Anno XXI — Fasc. 1 Conto corrente con la Posta 31 gennaio 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Col 1921 il prezzo di associazione della Rivista viene portato, per l'Italia a L. 10, semestre L. 5; per l'Estero a 15 FRANCHI, semestre 7 fr. 50. Salvo ulteriori soprapprezzi di stampa, la Rivista uscirà ogni mese e, potendo, riprenderà le illustrazioni. — Gli Abbonati che avessero già rinnovato alle vecchie condizioni, sono pregati di farci tenere la differenza. — Sono [illegible]

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia. Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ", *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudio Psychicos* ", *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* ", *Bucarest* - Falconer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* " *Tubingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ", Bad Oeynhausen i *Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tantani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ", *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore.

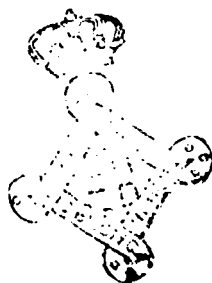
(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE *e* OMBRA

Anno XXI

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

1921

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA — Via Varese, 4 — ROMA
TELEFONO 10-874

INDICE

1° fasc. *(Gennaio).*

2° fasc. *(Febbraio).*

3° fasc. *(Marzo).*

4° fasc. *(Aprile)*

5°-6° fasc. *(Maggio-Giugno)*

7° fasc. *(Luglio)*

8° fasc. *(Agosto)*

9° fasc. *(Settembre)*

10°-11° fasc. *(Ottobre-Novembre)*

12° fasc. *(Dicembre)*

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

IL CREPUSCOLO DEGLI IDOLI

VOX CLAMANTIS IN DESERTO.

E' consuetudine antica raccogliere il pensiero e l'anima quando il sole ritorna negli stessi segni del cielo e riconduce il tempo alla serie indefinita degli anni per riprendere un nuovo corso e aprire nuove vie all'avvenire. E in tale raccoglimento, al suonare dell'ora, quasi colpito da un richiamo eterno che lo sottragga per un attimo allé abitudini inconscie della vita quotidiana, l'uomo rievoca il passato e interroga il futuro, depreca o benedice, proponendosi di inaugurare una vita nuova, migliore e più feconda.

Così noi facciamo ad ogni anno, ed ogni anno passa nella monotonia del tempo con lo stesso fatale andare, riconducendo gli antichi delitti e le antiche virtù; e le audacie del pensiero e dei propositi s'infrangono contro la dura necessità delle cose, contro la muta ostilità dell'ambiente, contro le tendenze che in noi si sono venute concretando da secoli per le antiche propaggini della razza e che noi stessi abbiamo alimentato con mal celato amore. Così le divine energie della volontà si consumano in una lotta impari nella quale il maggior nemico sta in noi, nella nostra duplicità che ne esalta o ne abbassa oltre i limiti dell'uomo o della bestia.

Dal complesso però di tutte le cose fatali, emergono nuovi rapporti, nuovi atteggiamenti, nuovi e più acuti modi di sofferenza e di godimento, maggiori e più superbe speranze, poichè questa nostra aspirazione al bene, se anche non si realizza direttamente e subito come la nostra limitazione vorrebbe, si accumula nella sfera delle volontà creatrici, dove si integra con le energie spirituali che presiedono alla direzione del cosmo e collaborano con noi alla futura storia del mondo.

Per tal modo i destini eterni che reggono il divenire umano, preparano le trasformazioni, ed ogni civiltà che si spegne trasmette a quella che sorge elementi di nuova vita. Alcuni sintomi possono prospettare all'occhio del filosofo una pallida visione dell'avvenire, e se non sciogliere il nodo dei tempi, segnalare almeno la nuova via che si apre all'umanità.

Che questa nostra umanità sia ora giunta ad una di tali storiche crisi, nessuno, crediamo, vorrà dubitare. Un secolo benemerito di tante meravigliose scoperte, che aveva introdotto nel meccanismo del lavoro e della vita nuovi e così potenti strumenti, doveva necessariamente portare ad una revisione dei valori sociali, preludio ad una indeprecabile trasformazione. Se non che, nella lotta diuturna contro le forze cieche della natura, l'uomo aveva perduto la coscienza di sè e il concetto materiale dell'esistenza si era imposto, soverchiando tutti gli antichi valori spirituali.

Fu questa l'epoca di apparente progresso che ne condusse alla guerra, la quale doveva alterare tutti i rapporti sociali, suscitare i più oscuri istinti e portarci ad uno stato di anarchia morale, le cui conseguenze nessuno di noi potrebbe ora sicuramente valutare. Ma ciò che turba maggiormente i calcoli di ogni possibile previsione in confronto al passato storico, è l'assenza di una idea potente che basti a riempire di sè l'avvenire e risponda integralmente ai bisogni materiali e spirituali della umanità.

I secoli ci fecero esigenti e scettici; le nostre anime si indurirono nella lotta, così che non rispondono più alle vibrazioni spirituali, a quel senso unico che dovrebbe dominare i rapporti della vita comune, conferendo ad ogni individuo una ragion d'essere e di agire nella ragione universale, un contenuto indistruttibile che giustifichi la sua esistenza.

Quando il mondo pagano si sfasciava sotto il pondo del suo Olimpo innumerevole, e Giove e Venere e Marte si dissolvevano nei crepuscoli sanguinosi del circo o nelle tenebre sacre alla *Bona Dea*, dalla Palestina veniva una parola inaudita che prometteva agli uomini una vita immortale, composta nell'unità di un eterno Principio animatore. E in tale principio si risolvevano tutti i dissidî della ragione, tutte le fluttuazioni del cuore, e le competizioni sociali si accordavano sulla base della comunanza fraterna delle origini e dei destini.

La buona novella si diffuse fra i popoli e l'ebrezza del sacrificio fu più grande di quella del godimento e conferì alla vita un senso sacramentale e profondo, un prestigio che venti secoli di

storia e traviamenti di pontefici non giunsero a cancellare. E quando la piccola critica razionalista e teologante venne a dare l'ultimo assalto, essa non valse, quantunque armata di tutta la vanitosa prosopopea umana, a sfatare il ricordo secolare dell'Uomo e dei tempi meravigliosi.

***

L'idea nuova che sorgeva dalla decomposizione della società pagana fu la salvezza del mondo; l'umanità trovò in essa le basi di un nuovo equilibrio morale, il punto di partenza di una più alta psicologia, e riprese il suo cammino sotto l'ala di un più vasto impero che non fosse quello di Roma, il quale, sconfinando i limiti della terra, doveva toccare la sommità del sentimento nel cuore di Francesco d'Assisi, e le altezze vertiginose del pensiero nella mente di Dante.

Ma nella nuova sistemazione sopravvissero, quasi a provare la solidarietà della specie attraverso i tempi, gli istinti atavici a vincere i quali non basta la volontà, ma si richiede lunga e severa disciplina. Il *pensiero* non rappresenta che il primo momento della realizzazione, e quando *la volontà* interviene come secondo fattore, trova spesso un ostacolo nell'elemento statico su cui deve agire: *la materia*, la quale procede per una sua intrinseca, meccanica riproduzione.

Così nella nuova società che prese il nome dal Cristo, dopo il primo eroico impulso, ripullulò l'antico spirito di dominio; le tendenze ataviche ripresero lentamente il loro potere e la schiavitù, abolita di nome, si ricostituì di fatto, larvata di altre più ipocrite forme. Sotto la rude tunica del pescatore spuntava la porpora fastosa dei Cesari, e mentre l'idolatria ripopolava di statue i nuovi altari, l'agape fraterna dei martiri degenerava nelle orgie della Corte papale

> di vin serva, di letti e di vivande,
> in cui lussuria fa l'ultima prova.

Ciò nonostante una nuova coscienza si era venuta formando; qualche cosa del Principio si era incarnato nel fondo dell'umana sostanza, sotto il fluttuar tempestoso delle passioni; un sentimento più vivo dell'eguaglianza e della giustizia, il quale, maturato da quella stessa filosofia che voleva negarlo, scoppiò e si diffuse sotto

gli auspici della rivoluzione francese. Ma ecco, attraverso gli orrori dell'azione e della reazione, sorgere una nuova speranza, quella di rivendicare all'uomo il dominio delle forze naturali. La scienza della materia ebbe superbe conquiste e, sbandita dalle cattedre la « filosofia dei selvaggi » e l'anima e Dio, instaurò, legge suprema, *la lotta per la vita*, che fu tiranna ed arbitra degli umani destini. Così, tolta di mezzo quella che qualcuno, in un momento di malumore, ebbe a definire « noiosa immortalità », negato al sentimento dell'individuo l'equilibrio di un altro mondo, le idee di giustizia e di uguaglianza che non si realizzano in questo, assunsero anch'esse il carattere scientifico del tempo, e fu *lotta di classe*: lotta di classe e di passioni, lotta violenta, ereditaria, filtrata nel sangue attraverso mille e mille generazioni. Fu allora che si scatenò la guerra mondiale, la quale, voluta da individui, era nondimeno il portato naturale dell'ambiente, saturo d'odio e di materiale benessere, privo di ogni idea direttrice che non fosse quella della forza; e così fu che al superuomo di Nietzsche rispose la guardia rossa di Lenin.

Ora, qual fatto nuovo potrebbe ristabilire l'equilibrio morale, ridare all'umanità la fede ne' suoi destini immortali? L'astronomia ha sgombrato il cielo dalla divinità, e lo spazio infinito e pauroso si è aperto come un abisso che riflette, moltiplicata all'infinito, la nostra piccola terra: la fisiologia ha bandito l'anima riducendo a formule chimiche le più alte operazioni del pensiero; l'universo è deserto di spiriti. È ancora possibile colmare l'abisso, scoprire, fuori o dentro di noi, il mondo divino, quello dell'anima nostra, in cui giustizia si compia?

Alcuni lo credono, noi vogliamo sperarlo, ma non sapremmo immaginare una trasformazione sociale, se non sulle stesse basi del cristianesimo primitivo, il quale non fu soltanto una magnifica rivoluzione di idee, ma un fenomeno complesso, accompagnato da fatti d'ordine trascendente, quali le apparizioni del Cristo dopo la morte. Sappiamo che una critica, per fortuna superata, sorride a tali evocazioni, ma essa non può mettere in campo se non argomenti di carattere negativo, troppo piccola cosa di fronte alle testimonianze contemporanee e a quel gran fatto storico che fu il cristianesimo.

Basta leggere senza preconcetti il racconto ingenuo degli Evangeli per avere, attraverso qualche fioritura poetica, la sensazione

diretta della realtà, la quale risulta nonostante, anzi diremmo per merito di alcune contraddizioni, le quali provano più che altro la sincerità della quadruplice testimonianza. Alla morte infamante del Maestro, il piccolo gregge era smarrito, disperso, l'aspettazione messianica delusa; Giuda aveva tradito, Pietro rinnegato, il popolo, che alla vigilia acclamava il Profeta, aveva pronunciato il suo verdetto: — Sia crocifisso! Quale potenza umana poteva ridare ai pochi e ignoranti discepoli la forza di combattere le più radicate tendenze, di affrontare l'antico mondo coalizzato, la prigionia, la morte? La nuova religione fu accompagnata da segni che furono o parvero miracolosi: in ogni apostolo erano virtù taumaturgiche le quali conferivano alla parola la potenza meravigliosa dell'atto.

In questi ultimi tempi si volle far grande la figura di Paolo fin quasi ad oscurare quella di Gesù, ma un esame spassionato dei documenti che ci rimangono, e lo studio degli intimi valori psicologici del cristianesimo primitivo, permettono di stabilire l'enorme distanza che passa fra il Maestro e l'Apostolo. Essi dimostrano chiaramente che Paolo, qualunque fosse la sua grandezza, fu lo strumento di una potenza più grande; e fosse pure la sua visione sulla via di Damasco di carattere allucinatorio, essa non fu per ciò meno veridica e feconda, tanto da far esclamare all'Apostolo: « Non son più io che vivo, è Cristo che vive in me! »

Se non che questo fatto resterà forse unico nella storia del mondo: ad una generazione nata troppo tardi e fatta scettica da più lunga esperienza e da più amare delusioni; ad una società povera di quelle facoltà dinamiche le quali caratterizzano la fede e che ha fatto della scienza un idolo, nè sembra disposta a seguire altri dei, occorrono prove più stabili e universali che rispondano meglio ai tempi e si leghino alle tradizioni scientifiche, alle grandi scoperte che la fecero più potente e più infelice. Nè sembra che una nuova rivelazione ci sarà data se a provocarla non concorreremo noi stessi, stenebrando l'ambiente, liberandoci dai pregiudizi negativi, studiando i fenomeni che possono aprirci un varco sul mistero che è dentro e fuori di noi.

A tali bisogni risponderebbe lo spiritismo se da esso ci venisse una luce sicura; ma purtroppo l'ombra avvolge ancora i penetrali dell'Ade e i suoi responsi non sono tali da vincere tutte le più legittime perplessità. In quel buio regno dei fantasmi nel quale

siamo ancora costretti a chiuderci per condurre le nostre sedute, passano bagliori antelucani, evanescenti meteore, echi inquietanti i quali, più che rivelare, adombrano il mondo ultra terreno. D'altra parte i sedicenti pontefici della scienza, o non hanno tempo di occuparsene, o non comprendono l'importanza del problema che, sotto tale aspetto, ci si propone; e la stampa, che è tanta parte della pubblica opinione, sembra piuttosto occupata a fare dello spirito che a cercarlo.

Ci dicono: « Se lo spirito esiste e sopravvive alla disgregazione del corpo, a voi tocca provarlo, a voi che ve ne assumeste la briga ». Quasi che si trattasse di un interesse nostro particolare, e il problema non toccasse quello che è più essenziale in ciascuno di noi! Essi che per la gloria e per la fama, per questa forma cerebrale e vana di sopravvivenza nella memoria e nel concetto dei prossimi, sono disposti a sacrificare tanta parte di sè! Bisogna che tutti si convincano: non si tratta qui di passatempi più o meno estetici, di curiosità più o meno morbose, ma delle ragioni eterne dell'essere nostro. Altra via noi non vediamo che possa dare alla coscienza dell'individuo il coraggio di vivere e di operare per un ideale che nasce e muore con lui, ma che non ha riscontro nella natura, in questa cieca divinità che dopo averci procreati al dolore, uguaglia nel nulla della tomba, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male.

***

Non parliamo a coloro che hanno già una fede o che s'illudono di averla e la custodiscono gelosamente in sè stessi fra il timore e la speranza; ad essi basta credersi individualmente salvati. Ma parliamo a coloro che hanno la passione del bene, che non spezzarono i legami che ci uniscono all'ateo, all' idolatra e che reclamano la redenzione per tutti; parliamo a coloro che cercano la luce, non solo per sè, ma per rischiarare la via sulla quale camminano di conserva con la grande umanità. Parliamo sopra tutto a quegli istituti che hanno, o dovrebbero, o pretendono di avere la cura delle anime, e ciò, non perchè chiamino tutti i curiosi ad uno studio che importa serenità, carattere, equilibrio mentale, sufficiente coltura e ahimè! troppi mezzi per poter essere alla portata di tutti, ma perchè si facciano essi stessi un dovere di approfondire l'enigma senza nascondersi dietro la fragile e grottesca maschera del diavolo, e rispettino coloro che con purezza di mente e col sacrificio, se non altro, della popolarità, si sono dati alla

ricèrca di un vero, ancora così ostico alla boriosa vanità dei *sapienti*.

Non parliamo agli scolastici, i quali trovano più comodo tacciare, in massima, di illusi, di creduli o di cretini, coloro che, di fronte ai sofismi, hanno il solo torto di riferirsi ai fatti: costoro credono sinceramente di risolvere per via logica ogni problema, e scambiano spesso le circonvoluzioni del proprio cervello con le vie imperscrutabili del fato; a coloro che credono alla infallibilità del Papa ma non possono credere ai fenomeni medianici perchè sono contrari alle leggi della *loro* natura; a coloro che sfruttano i traviamenti di chi si mise per le vie impervie senza un sufficiente viatico, e ne uscì esaltato o pazzo: quasi che la religione non avesse le sue vittime, come l'amore, come la gloria, come ogni cosa che per la sua grandezza può più facilmente abbagliare.

Poichè è purtroppo vero che le ricerche in questo campo, mentre attraggono di preferenza le fantasie eccitabili, i dilettanti del meraviglioso, possono prestarsi a tutti i traviamenti della ragione, a tutti i riflessi ipnotici delle anime che parlano in noi attraverso i misteriosi tramiti del subcosciente. Nella terribile partita in cui l'anima si mette in contatto con le forze invisibili, bisogna che la coscienza sia sempre vigile, la volontà presente, per non dar corpo alle ombre create dalla potenza magica che è in noi e che si chiama appunto fantasia, da *pha*, parlare, manifestare col suono o con la luce, apparire.

Ma il pericolo non giustifica la diserzione: tutte le grandi scoperte ebbero i loro fanatici e i loro denigratori. Sembra che un maligno spirito occupi l'uomo alla vigilia delle grandi cose per impedirne l'avvento, e questo spirito di negazione si compiace cullare l'umanità in una nenia eterna, in un sinistro ondeggiamento, dalla culla alla tomba, che è la negazione di ogni progresso, e di ogni fede. E già sorgono i profeti a smentire quello che fu il più superbo grido del secolo nostro, di quello in cui siamo nati: *Excelsior!* Le condizioni dell'ora sono inquietanti, paurose, e non vediamo l'uscita del labirinto in cui ci siamo condotti, ma la nostra vita di un'ora non può essere la misura della storia, e noi crediamo nel bene, al di là degli uomini e delle cose, al di là della stessa natura.

***

Abbiamo voluto accennare ai due massimi problemi, sociale e spirituale, ed agli elementi ancora caotici e in apparenza così di-

vergenti dalla fusione dei quali potrebbe nascere l'idea madre di una nuova civiltà: il socialismo alla cui base sta un ideale di fratellanza, ma che mancando di ogni contenuto spirituale minaccia di dissolversi nell'anarchia; lo spiritualismo sperimentale che riunendo in sè le esigenze scientifiche e i valori morali, non riscuote ancora l'attenzione delle cattedre ed è lasciato in balia ai primi venuti. Alla scienza che ci ha messo sulla via dell'indagine positiva e le cui affrettate conclusioni, nelle bocche di presuntuosi adepti, ci hanno condotti all'orlo dell'abisso, incombe l'obbligo di andare fino al fondo delle sue ricerche, di superare i limiti preconcetti, di penetrare nel santuario delle forze occulte in cui le anime vivono un'altra vita, per l'avvenire, per il bene, per la salvezza del genere umano.

Roma, gennaio 1921.

A. MARZORATI.

Poichè una sol cosa è necessaria....

Ho parlato come se queste convinzioni non ammettessero dubbio, ed io credo che gli uomini futuri acquisteranno una simile certezza. Ma la mia stessa carriera fu una lunga lotta contro l' illusione e la frode, per afferrare e mantenere l'attuale verità. Sono stato ingannato da molti miraggi, preso in molti mari di Sargasso, giacchè vi fu questo di particolare nella mia posizione, che io compresi di dover assolutamente formare il mio giudizio sulla sopravvivenza dell'uomo, spinto a ciò non dalla mia propria capacità, ma dall'amara sete del vero, nella manifesta penuria di alleati e di maestri: dovetti decidere da fatti noti a me, appena conosciuti da altri od interpretati da essi in modo diverso. Io non potevo annettere molta importanza ad altre opinioni. Chi altri conosceva — nella sua forza e nella sua deficienza — ciò che si poteva conoscere? Perciò io provai spesso un senso di grande solitudine e di uno sforzo superiore alle mie forze; — « lottando » — come dice Omero di Odisseo in un verso che vorrei scolpito sopra una pietra in mia memoria — « lottando per ricondurre in patria a salvamento l'anima mia e quella de' miei compagni ».

Αρνύμενος ἥν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἑταίρων.

F. W. H. MYERS.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(*Cont.: v. fasc. di dicembre 1920, pag. 293*)

— *Caso IX.* — Nei commenti al caso precedente ho accennato alle facoltà psicometriche del signor Kensett Style, e qui riferisco un primo episodio del genere, da lui narrato in una conferenza tenuta a Londra nei locali della « London Spiritualist Alliance » (« Light », 1909, pag. 31).

Il psicometra si trova sovente di fronte a multiple difficoltà da superare. Anzitutto quella che deriva da influenze diverse contenute nel medesimo oggetto, le quali possono distinguersi in « parallele » e « sovrapposte ». Per influenze « parallele » intendo quando un oggetto è stato adoperato successivamente da due o più persone, o quando è composto di due o più cose disparate riunite insieme. Riferirò un esempio di quest'ultimo genere.

Io posseggo una spada di Dervish che proviene dalla battaglia di Omdurman. Quando per la prima volta la tolsi in mano e ne palpai l'elsa e la guaina, ebbi la visione di un barbuto, abbronzato fanatico, avvolto in ampio mantello, che alla testa di un'orda mussulmana lanciata all'assalto, incitava i suoi uomini a sterminare gli infedeli. Suppongo, del resto, che io mi attendessi a un alcunchè di simile. Ma ecco che snudando la spada e palpandone la lama, mi si presentò un'altra visione ben diversa. Vidi la figura di un uomo, in apparenza agli estremi dell'esaurimento fisico, che indossava un'armatura antica d'origine europea, e si trovava sperduto nel mezzo a un'immensa pianura sabbiosa e deserta. Egli era inginocchiato, e teneva a sè dinanzi uno sciabolone da impugnarsi a due mani, e ve lo teneva evidentemente in sostituzione della croce, alla guisa di quanto usavasi fare nel medio evo, in cui si adoperava l'elsa della propria spada, foggiata a croce, quale segno simbolico per meglio raccogliersi nella preghiera. Mi pareva ch'egli si fosse smarrito nel deserto, e che si trovasse tagliato fuori dai suoi compagni d'arme; per cui rendendosi conto che ogni speranza era perduta, egli si preparasse a morire da cavaliere cristiano.

Qualche tempo dopo, il mistero venne chiarito da un mio amico, il quale scoperse sulla lama della spada l'impronta debolissima di un mar-

chio di armaiuolo, in base al quale si potè accertare che la lama era di provenienza francese, e che risaliva all'epoca dei Tudor; per cui ora si suppone che l'arma risulti una reliquia dell'ultima crociata, composta quasi per intero di francesi, i quali furono sterminati o catturati dai Saraceni. Appariva chiaramente che la lama era stata raccorciata da chi l'aveva raccolta, onde ragguagliarla alle proprie spade.

Questo l'episodio interessante narrato dal signor Kensett Style, e nella relazione da cui lo trassi se ne contengono parecchi di natura analoga. Come spiegarne la genesi? Appare subito evidente che a dilucidare l'episodio del crociato (concordante con la provenienza e l'origine della spada psicometrizzata) non sarebbe possibile discostarsi troppo dall'ipotesi che considera « l'oggetto capace di narrare la propria storia ». Dimodochè se, da una parte, l'analisi dei fatti trae ad eliminare la versione primitiva dell'ipotesi stessa, secondo la quale l' « aura » rivelatrice sarebbe direttamente ricettata dalla materia, dall'altra, induce ad accogliere in sua vece una qualunque delle due varianti esposte in precedenza, a norma delle quali i sensitivi entrerebbero in rapporto sia con un « ambiente metaeterico », sia con l'etere dell'Universo, il quale risultando per sua natura onnipresente, quindi immanente nella compagine degli oggetti psicometrizzati, ricetterebbe e preserverebbe i sistemi di vibrazioni corrispondenti alle vicende occorse ai possessori degli oggetti presentati ai sensitivi.

— *Caso X.* — Siccome la teoria che considera l'oggetto capace di raccontare la propria storia può ritenersi fondamentale per la spiegazione dei fenomeni psicometrici, occorre considerarla sotto ogni punto di vista; e pertanto riferisco ancora un esempio del genere, nel quale si contempla un altro aspetto della fenomenologia. Lo desumo dal « Light » (1903, pag. 173), e forma parte della serie di esperienze di miss Edith Hawthorne. La relatrice riferisce:

Nell'autunno scorso mi venne inviato in regalo uno scrittoio antico, nel cui interno non ebbi occasione di rovistare fino a mercoledì scorso, marzo 11, 1903. Trovai una collezione di reliquie raccolte da un vecchio signore, e fra queste un pezzetto di tela di lino antichissima, delle dimensioni di alcuni pollici. Qualche cosa mi trattenne dal condannarla al rogo insieme a molte altre di siffatte reliquie, quali rottami d'ostie e pezzetti di ceralacca; ma l'idea di servirmene per un'esperienza psico-

metrica non mi balenò alla mente che parecchie ore dopo. « Perchè — pensai — non psicometrizzare questo pezzetto di lino, e vedere se mi può rivelare qualche cosa della sua storia » ? Ed ecco la storia che mi raccontò:

« Non appena l'ebbi tolto in mano, mi sentii trasportata nell'Abbazia di Westminster, e precisamente in una camera oscura in cui si soffocava. Ivi era disposta una sorta di esposizione di figure di cera, nell'una delle quali io ravvisai la regina Elisabetta, con gonna di velluto, pizzi sfarzosi e gioielli; e mi pareva di percepire distintamente anche la biancheria sotto la gonna di lei.

« Mi apparve quindi una bara, poi un carro funebre, e infine una grande folla che assisteva a un funerale il quale si dirigeva lentamente verso Whitehall. Gli uomini portavano calzoni di lana e cappelli dell'epoca dei Tudor; le donne, sottane corte e cuffie in testa.

« Dopo di che, mi ritrovai nuovamente nell'interno dell'Abbazia, in una piccola cappella, dove risuonavano le note di una musica istrumentale molto semplice, a base di sampogne e simili strumenti di legno, mentre i miei pensieri si concentravano sopra la morte di un giovane.

« Mi trovai quindi nella Torre di Londra, attraversai la Torre Verde, entrando nella piccola sala della Torre Beauchamp, dove tanti nomi sono incisi sui muri. Ivi era un uomo vestito in toga magna, con colletto bianco pieghettato. Aveva un volto ovale molto emaciato, capelli grigi e corti, fronte alta e stretta, mani singolarmente lunghe e bianche, unghie assai curate. Egli stava leggendo in un libro con le pagine in pergamena, e in cui le lettere maiuscole dei capoversi erano fregiate da grandi ghirigori sfarzosamente colorati. Egli pareva un letterato, e lo vidi trarre dal giustacuore un rosario e baciarne la croce. Pareva profondamente addolorato per la morte di qualcuno, e il suo labbro mormorava una preghiera, mentre la mano sinistra distesa in direzione della Torre Bianca, pareva indicare che le sue preghiere erano colà rivolte.

« Un'altra rappresentazione mi passò dinanzi allo sguardo: Nella notte profonda, vidi un piccolo battello nel fiume, con entro un uomo munito di torcia a vento, il quale slegò la corda che teneva ormeggiata la barca, vogando verso il ponte di Londra.

« Mi ritrovai nuovamente nella Torre di Londra, e precisamente nella camera rotonda della piccola Torre. Ivi parecchie donne vestite con lunghe gonne di lana molto aderenti al corpo, stavano cucendo e conversando in tono di cordoglio ugualmente sentito da tutte, quasichè si trattasse di un lutto nazionale, anzichè personale.

« Di qui passai a Cheapside, dove le case mi ricordarono scene dell'antico teatro. Mi trovai nella bottega di un merciaio, in compagnia di due signore acquirenti, e distintamente colsi le parole « Brettagna » e « Sassonia »; per cui supposi che la tela da esse contrattata provenisse da quei paesi. Entrambe parevano addolorate, ma non desolate.

« Mi ritrovai quindi entro una gelida camera oscura, saturata dell'odore di aceto commisto a quello di molte erbe aromatiche, e mi colse un brivido di paura, poichè sentivo di trovarmi a contatto con un cadavere.

« La scena cambiò nuovamente, e mi apparve un carro funebre sul quale giaceva una figura di cera vestita in pompa regale, con grande ressa di popolo intorno.

« Passai quindi nei sotterranei dell'Abbazia di Westminster, dove mi arrivavano attenuate le note solenni di un organo, e dove si trovavano alcune donne intente a riordinare e a sbattere delle vestimenta polverose, che mi fecero starnutire violentemente. Quella polvere secolare mi opprimeva il respiro, mentre in bocca sentivo gusto di canfora, di legno di sandalo e di altri antichi preservativi il cui nome ignoro. E la polvere di quelle vestimenta suscitò dinanzi al mio sguardo una successione di scene storiche fugacissime, che non pervenni a discernere sufficientemente per descriverle. Tale successione di vividissime immagini impresse nella mia mente la persuasione che il pezzo di antichissimo lino che io tenevo fra le mani avesse un giorno appartenuto a un indumento di personaggio regale, dal quale fosse stato trasferito su di una figura di cera ».

Tutto ciò assumeva aspetto di una piacevole lezione di storia e di costumanze inglesi, ma la validità delle scene visualizzate mi pareva assai dubbia. Comunque, io non ero in grado di risolvere il quesito, poichè le mie cognizioni intorno all'Abbazia di Westminster si limitavano a una breve visita fatta alla tomba di Carlo Dickens il giorno 7 febbraio di quest'anno.

Iniziai pertanto un'inchiesta al riguardo, e venni a sapere che le figure in cera da me viste si conservavano realmente nell'Abbazia di Westminster, per quanto non fossero visibili al pubblico; e che le figure stesse erano reliquie di un antico costume nazionale oramai dimenticato, il quale consisteva nel trasportare in processione l'effigie di cera regalmente vestita dell'ultimo sovrano defunto.

Stabilito tale punto importante, io scrissi al vecchio gentiluomo che mi aveva inviato lo scrittoio, allo scopo di sapere se il pezzetto di lino da me psicometrizzato avesse un interesse storico; ed egli così rispose:

« Cara signora Edith, le vostre induzioni sono fondate: quel pezzetto di lino ha un interesse storico, ma non ricordo bene di qual natura sia. Originariamente apparteneva a mia sorella (ora defunta), dalla quale era tenuto in gran pregio, poichè l'aveva ottenuto da qualcuno in rapporto con l'Abbazia di Westminster ».

Qualora fra i lettori ve ne fosse taluno in grado di ragguagliarmi circa l'epoca in cui fu abolita lacerimonia del trasporto in processione dell'effigie in cera dell'ultimo sovrano defunto, gliene sarei sentitamente grata.

Nell'episodio esposto è da rilevare la convergenza mirabile di tutte le visioni della sensitiva verso lo scopo di ragguagliarla sul

fatto che quel pezzetto di lino era stato reciso dagli indumenti di una figura regale di cera conservata nell'Abbazia di Westminster. Ne consegue che la massima parte delle immagini visualizzate non rappresenta presumibilmente dei fatti specifici occorsi in relazione con l'oggetto psicometrizzato, ma unicamente delle immagini pittografiche, o rappresentazioni simboliche, trasmesse alla sensitiva dal proprio Io subcosciente a scopo d'informarla su quanto desiderava conoscere. Così, ad esempio, la figura del letterato che mormora una preghiera indicando con la mano la Torre Bianca, quasi a far comprendere alla sensitiva che il defunto per cui pregava era un personaggio regale; e le due signore che contrattano tela in una bottega mormorando le parole « Brettagna » e « Sassonia », quasi ad informarla sulla provenienza della tela psicometrizzata, non possono considerarsi riproduzioni di fatti occorsi in passato, ma vere immagini pittografico-simboliche intese a ragguagliare la sensitiva sui fatti in relazione con l'oggetto psicometrizzato.

Tale nuovo aspetto delle manifestazioni psicometriche, se da una parte concorre a complicare il quesito da risolvere, dall'altra non può mutare le conclusioni a cui si giunse onde spiegarne la genesi; tenuto conto che a dare ragione di siffatta forma di ragguagli psicometrici aventi carattere simbolico, occorre pur sempre far capo all'ipotesi di un' « influenza personale » lasciata sugli oggetti dalle persone che li adoperarono, ovvero all'ipotesi complementare dei « sistemi di vibrazioni » corrispondenti agli eventi per cui passarono gli oggetti stessi; senza di che rimarrebbe inesplicabile la causa per cui si stabilisce il « rapporto » tra il sensitivo e le persone, o le cose, o l'ambiente metaeterico, o l'etere dell'Universo, capaci di fornire le informazioni richieste.

Contuttociò non è men vero che dovrà tenersi conto del fatto che le visualizzazioni dei sensitivi non corrispondono sempre a eventi reali occorsi in rapporto all'oggetto psicometrizzato; e in conseguenza dovrebbe dirsi che se in base all'analisi dei fatti appare dimostrata la concordanza delle visioni dei sensitivi con eventi del passato, nella grande maggioranza dei casi, nondimeno si riscontrano numerose eccezioni alla regola, sotto forma di rappresentazioni simboliche intese ugualmente, ma indirettamente, ad informare il sensitivo sulla storia dell'oggetto psicometrizzato.

— *Caso XI.* — Passerò ora ad esporre alcune varietà più o meno curiose e misteriose di rapporti psicometrici; incominciando da quella in cui il rapporto si stabilisce spontaneamente non ap-

pena il sensitivo si trova in vicinanza di un dato oggetto avente interesse per lui, ma senza ch'egli sia consapevole della sua vicinanza, e senza ch'egli abbia avuto contatto con l'oggetto stesso.

Nel caso che segue il fenomeno si realizza all'arrivo di una lettera, quasichè essa abbia agito psicometricamente da una certa distanza, provocando lo stabilirsi del « rapporto » con la subcoscienza del mittente.

Tolgo il caso dal « Journal of the S. P. R. » (Vol. VI, pagina 103). Il Rev. W. M. Lewis scrive nei termini seguenti alla società in discorso:

Da un trentennio la mia residenza è a sei miglia dalla città di St. David's Head (Pembrokeshire), dove sono Pastore in una chiesa Non-conformista.

Nel mese di maggio, 1890, io mi trovavo a Londra, e un mattino fui risvegliato dai soliti colpi vibrati dal portalettere all'atto di introdurre la corrispondenza nella buca della porta. Mi sentivo assonnato, e mi riaddormentai quasi subito, ma per breve tempo; e sognai di trovarmi in una casa affollata, intento ad ascoltare un sermone del Rev. D. C. D., allora Preside di un collegio nel Breconshire. La voce del conferenziere, che fu sempre debole, era inintelligibile dal punto in cui mi trovavo; e per quanto mi sforzassi ad afferrarne qualche frase, non vi riuscivo. E ciò che contribuiva a soffocarla completamente, erano i rumori esterni, fra i quali il suono di una banda musicale, che alla fine divenne così rumoroso che il conferenziere dovette riporsi a sedere.

Allora io mi recai a prendere posto a lui vicino, esprimendogli il desiderio di ascoltare le sue conferenze al collegio di T., e pregandolo a volermene indicare i temi. Egli si sforzò di dirmeli, ma i rumori esterni eransi fatti così forti, che non pervenivo a intenderlo...

Tutte le circostanze del sogno mi rimasero impresse così vivacemente nella memoria, che mentre stavo abbigliandomi vi pensavo intensamente sforzandomi a compenetrare le cause che avevano determinato il sogno.

Discendendo in basso, trovai che l'unica lettera a me recapitata in quel mattino era di mio figlio, allora residente ad Aberystwith College; e quando l'apersi riscontrai con mio grande stupore che per intero essa era dedicata al conferenziere del mio sogno. Mio figlio m'informava che nella Domenica precedente la sua congregazione aveva avuto l'onore di avere per conferenziere nella cappella di cui mio figlio era titolare, il Rev. D. C. D., il cui nome aveva attratto in gran folla i fedeli, e che i suoi poderosi sermoni avevano conseguito tale successo da rendere quel giorno memorabile in paese.

Io non avevo alcuna idea che il reverendo Preside di T. avesse intenzione di visitare Aberystwitch; e pertanto mi parve notevolissimo il

fatto della coincidenza tra l'arrivo della lettera piena del nome del Reverendo D. C. D., ed il sogno da me fatto.

Ma la circostanza più strana e più notevole rimane da esporre. Dissi che nel mio sogno la voce del conferenziere mi riusciva inintelligibile in causa dei rumori esterni, fra i quali il frastuono di una banda musicale. Ora, quando feci ritorno alla mia residenza e che mio figlio venne a passare le vacanze con me, io gli raccontai in ogni particolare il sogno da me fatto in coincidenza col contenuto di una sua lettera. Quando ebbi finito, egli osservò: « Ciò che vi ha di più strano nel tuo sogno è il fatto che nella Domenica in cui il Rev. D. tenne il sermone nella nostra cappella, e subito appena egli aveva cominciato, transitò per la strada dietro alla cappella l'intero convoglio di un circo equestre, e il rumore dei carriaggi, dei cavalli e della folla era così grande che per lungo tempo non potè udirsi parola del sermone ».

Debbo rilevare che sebbene io sia stato una o due volte nella cappella di Aberystwitch, la sala del mio sogno non corrispondeva alla sala della cappella; ma vi corrispondeva invece il frastuono udito in sogno, ed è notevole la circostanza che io lo avvertivo alle spalle del conferenziere, e non già alle spalle degli uditori; ciò che risultò conforme a verità. (Segue la testimonianza del figlio, per quanto lo concerne nella narrazione esposta).

La circostanza teoricamente interessante del caso riferito consiste nel fatto del « rapporto psicometrico » stabilitosi a breve distanza dall'oggetto che ne fu la causa determinante, all'infuori di ogni contatto del sensitivo con l'oggetto stesso.

Quanto all'incidente psicometrico in sè, risulta evidente ch'esso è riducibile a un fenomeno di rapporto telepatico avvenuto tra il sensitivo e il proprio figlio, pel tramite della lettera di quest'ultimo; per cui le informazioni veridiche conseguite nel sogno debbono considerarsi attinte nella subcoscienza del mittente.

— *Caso XII.* — In quest'altro episodio — ch'io desumo dall'interessante volume di Edmondo Duchâtel: « La vue à distance dans le temps et dans l'éspace » (pag. 48) — il mistero del « rapporto » è più difficile a spiegarsi che nel caso precedente, poichè in esso il sensitivo rileva eventi occorsi a una certa distanza dall'oggetto psicometrizzato, quasichè l'oggetto risultasse suscettibile di ricettare le vibrazioni specifiche degli eventi che si succedono nell'ambiente in cui si trova. L'autore scrive:

Per dare un'idea di una consultazione completa, trascriverò l'esperienza del giorno 13 giugno 1909, da me fatta con una borsetta da signora custodita nel tiretto di un armadio fino al dicembre 1903, data in

cui moriva la signora stessa, e poi deposta con altri oggetti in luogo diverso. Premetto che l'identificazione dei fatti si ottenne in guisa quasi assoluta.

Il psicometra, signor Phaneg, così cominciò: « Sentimento d'angoscia (reale o immaginario); gran cuore, ma poca ponderazione. Dolore nella regione del cuore; impressione di fiamme, d'incendio.

« Le scene seguenti avvennero dinanzi all'armadio in cui si custodiva questa borsetta. Una donna sui 35 o i 40 anni è svenuta dinanzi all'armadio. Inoltre in questa camera si svolse una scena drammatica: due uomini, che parevano due operai, vi trasportarono una persona ferita (probabilmente un militare); e ve la trasportarono per curarla.

« Nella camera vi è un grande ritratto raffigurante un ufficiale.

« Vi è pure una porta condannata, ma che prima era aperta.

« Sensazione vaga di una persona morta dopo aver sofferto lungamente per la morte di un'altra. Tale sensazione è assai profonda e intima.

« Quest'oggetto fu a contatto con una lettera fregiata a lutto, che cominciava con le parole: « Mia cara figlia ». Vi erano pure delle chiavi.

« Questa borsa fu per lungo tempo in possesso di una persona dalla vita interiore assai intensa: l'oggetto è molto fluidificato ».

Tale il fatto: senza escludere la possibilità che gli oggetti ricettino a breve distanza le vibrazioni specifiche degli eventi occorsi nell'ambiente in cui si trovano, nondimeno, nel caso speciale, sembra molto più verosimile l'ipotesi che il sensitivo, pel tramite dell'oggetto psicometrizzato, siasi trovato in rapporto con l'ambiente da cui proveniva l'oggetto stesso. Infatti se per gli incidenti drammatici occorsi dinanzi all'armadio in cui la borsa era custodita, è teoricamente lecito ammettere che le vibrazioni specifiche proiettate all'intorno dallo svolgersi degli incidenti stessi, siano state ricettate dall'etere immanente nella borsa psicometrizzata, non così potrebbe asserirsi di altre rivelazioni del sensitivo, quali l'esistenza nella camera di un ritratto di ufficiale e di una porta condannata; due cose inanimate ed inerti, e che come tali non dovrebbero emettere vibrazioni specifiche; senza contare che l'espressione di « porta condannata » implica un'informazione di natura puramente negativa, cioè inesistente come fatto in sè capace di emettere vibrazioni informatrici. Per converso, anche tali rivelazioni si spiegherebbero ammettendo lo stabilirsi del rapporto psicometrico tra il sensitivo e l'ambiente da cui proveniva la borsa, compresa la persona ivi dimorante, probabilmente parente della defunta, e proprietaria della borsa psicometrizzata.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

FORZA PSICHICA E CAMPO PSICHICO

Gli studi spiritualisti, sebbene vadano ogni giorno affermandosi nel campo scientifico, si possono ritenere ancora allo stato empirico, poichè l'intima ragione dei fenomeni registrati sfugge, lasciando libera la mente di sbizzarirsi attorno a questa o a quella ipotesi legata a questa o a quella teoria filosofica.

Ma come l'alchimia e l'astrologia si tramutarono con lento volgere di anni nella chimica e nella astronomia, così indubbiamente avverrà di queste scienze il cui scopo è di scrutare gli intimi meandri di quell'incognita energia che è l'anima.

Il soprannaturale non può e non deve soddisfare l'uomo, esso può dare solo un mezzo più o meno comodo di foggiare la vita, evitando l'affaticarsi della mente nella ricerca delle cause animatrici dei meravigliosi fenomeni che ci circondano, fenomeni che verranno profondamente scandagliati solo quando le scienze fisiche ne offriranno il mezzo. Sperdute nel nostro ambiente quante sconosciute energie si trovano ancora! I progressi fatti in questi ultimi secoli, pur sembrandoci colossali, non sono che una goccia nel mare della scienza e mostrano solo come l'uomo sia infinitamente piccolo.

Quindi quali ragioni possono indurci a negare che tutta la vita psichica umana sia indipendente dall'umana materia? Il compito di scrutare queste forze vitali, di plasmarle e sfruttarle spetta alla fisica la quale deve cercare che queste impressionino qualche agente estraneo, come l'acido arrossa l'azzurra cartina di tornasole e l'elettricità negativa attrae la vermiglia polvere di minio.

Ritengo però che una fase evolutiva con indirizzo fisico-sperimentale nello studio dei fenomeni psichici in genere ci sarà prima di quello che si possa pronosticare, e tra i primi studiati si troveranno indubbiamente quelli telepatici ed ipnotici perchè presentano molti caratteri fisici. Infatti da secoli si è cercato di dare ad essi un'interpretazione fisica come risulta dal concetto di magnetismo animale dovuto al fisico gesuita seicentesco Kircher e quindi rimesso in vigore nella seconda metà del settecento da Mesmer

che credette essere giunto alla determinazione di un fluido universale.

Non mi fermerò sopra la fortuna che può avere avuto l'opera mesmeriana e nemmeno sulle ragioni che portano a ritenere come queste forze di origine ignote fossero conosciute anche nella più remota antichità, perchè sono questioni certamente già note al lettore ed entro senz'altro in argomento per presentare in modo organico alcune ipotesi fisiche chè ritengo interessanti, anche se in massima non sono originali.

Con una espressione felice Sir William Crookes chiamò forza psichica quella per cui l'anima umana può provocare i fenomeni imponenti che inducono ad ammettere l'intervento del soprannaturale. A questo proposito nasce spontaneo il riavvicinamento delle scienze spiritualiste alle fisiche propriamente dette, riavvicinamento che riesce anche naturale quando, ripensando alle origini della nostra esistenza, troviamo dominanti le forze dinamiche, perchè con l'alterarsi o con il cessare del funzionamento di un organo, anche la macchina si altera o si consuma, e l'anima è impotente davanti a questa forza bruta. Ammettiamo allora che gli animali in genere posseggano, in modo congenito, allo stato potenziale, l'energia psichica; e che una causa volitiva qualunque alteri l'equilibrio e trasformi l'energia potenziale in cinetica.

Naturalmente non tutti i soggetti presenteranno un' uguale energia, come non tutti i corpi che strofinati assumono uno stato elettrico lo assumono uguale. Nel caso dell'uomo, accettando l'ipotesi diffusa delle vibrazioni cerebrali, arriviamo immediatamente ai concetti che qui intendo di esporre.

Le sensazioni e le idee producono delle vibrazioni nel cervello e degli spostamenti di orientamento delle molecole cerebrali, e in modo reciproco le vibrazioni cerebrali generano sensazioni e idee allo stato di veglia, oppure sogni. Noi possiamo paragonare questo orientamento delle molecole cerebrali a quello degli ioni delle teorie fisiche, e come questi determinano uno stato elettrico e quindi un campo elettrico, quelle determinerebbero forze psichiche e quindi un campo psichico.

Per chiarire meglio questa definizione di campo, che è qui zona di influenza della energia volitiva umana, mi servirò di un esempio classico, riportato in tutti i testi di fisica elementare. Posto un magnete sopra un foglio sottile e liscio di cartone nel quale siano state preventivamente gettate delle limature di ferro, imprimendo al cartone leggere scosse vediamo dopo breve tempo

le particelle di limatura orientate secondo una certa legge e non più in modo caotico, come potevano essere al principio dell'esperimento. Notiamo ancora come la zona magneticamente influenzata abbia la proprietà di trasformare in magnete una sbarretta di ferro dolce posto in esso, cioè di comunicare ad esso, sia pur temporaneamente, le stesse sue proprietà. Orbene, perchè non può verificarsi qualcosa di simile anche per noi?

La forza psichica, forma generale della vita cerebrale umana, può destare attorno a sè un campo di forza, una zona cioè in cui si esplichi dell'energia dovuta alla sua esistenza. Una tale ipotesi, che potrà a taluni sembrare sterile concezione fisica, ha a parer mio interesse spiccato quando si studino le relazioni tra due campi di forza od anche le modificazioni parziali di alcuni di essi perchè troviamo così una interpretazione di parecchi fenomeni spiritualisti. Due individui allora si comunicherebbero per il tramite dei loro campi di forza, ed ecco in prima analisi spiegata la simpatia e l'antipatia, come forze attrattive e repulsive generate dal contatto dei due campi psichici, precisamente come avviene nei campi elettrici omonimi oppure eteronimi. Nel caso poi della indifferenza si potrà ritenere il campo del secondo individuo impermeabile a quello del primo. E fin qui nulla di paradossale!

Veniamo ora alla esplicazione dei più noti fenomeni quali gli ipnotici ed i telestesici. I due elementi, l'ipnotizzatore e il soggetto, si trovano a contatto; il primo, per effetto della volontà, rende più intenso il suo campo di energia psichica, che predominerà quando le forze sviluppate avranno paralizzato quello del secondo. In tale istante il soggetto entra quasi automaticamente in balìa del suo padrone di cui ogni pensiero verrà, anche se non esplicato, ritenuto come proprio, perchè il suo campo di azione psichica, dato in massima dalle forze volitive, è diventato così quello dell'ipnotizzatore.

Una piccola causa può distruggere in un attimo l'enorme edificio facendo ritornare le forze allo stato iniziale; si tratta cioè di un equilibrio instabile. Questo non toglie che alcune volte possa permanere per qualche tempo alterato il campo del soggetto ipnotizzato, sì da mantenerlo in relazione incosciente con quello dell'ipnotizzatore.

Interpretazione di tal genere si potrebbe pure dare al noto fenomeno del serpe che affascina il passero o della rana che affascina il pulcino. Il fenomeno parallelo della fisica è dato dalla magnetizzazione per influenza, per cui una sbarretta di ferro dolce

rimane, allontanata dal campo, parzialmente magnetizzata se contiene traccie di acciaio. Ma si ha qualcosa di più: l'istinto potrebbe venire in queste ipotesi ritenuto come parziale modificazione del campo animale, per effetto di altre forze o meglio di altri campi di forze che stanno per trasformarsi in cinetici.

Una elegante interpretazione di queste teorie si ha nei fenomeni telestesici, ammettendo però qui che un campo di azione venga determinato da qualsiasi corpo, campo che potrà essere talora del tipo newtoniano. Il così detto sensitivo avendo il proprio campo ipernormalmente individuato può sentire le variazioni minime che avvengono in esso per effetto di altre forze o di altri campi, nello stesso modo che, mentre le bilancie di precisione possono valutare dei pesi ritenuti impercettibili, questo non avviene per l'ordinaria bilancia.

In certe condizioni particolari si potrà poi manifestare, in un punto del campo di forza psichica, una perturbazione che modifica la forza psichica delle regioni immediatamente vicine, e quindi via via in quelle più lontane. Si svilupperebbero, cioè, nell'etere delle perturbazioni che, propagandosi con velocità incalcolabile, genererebbero fenomeni simili a quelli delle vibrazioni elettromagnetiche. In tali ipotesi la telepatia avrebbe una intuitiva spiegazione scientifica; gli elementi produttori e ricevitori dei fenomeni telepatici potrebbero ritenersi stazioni trasmettenti o riceventi di un particolare sistema di telegrafia senza fili. Analizzerò ora questo concetto, ritornando per un istante ancora sulla questione delle vibrazioni cerebrali.

Al nostro centro nervoso mettono capo migliaia di ramificazioni di nervi e noi proviamo sensazioni di piacere o di dolore quando, su questi fili trasmettitori, giungono in sede le impressioni prodotte su essi dal mondo esterno. Così la luce, i colori, i suoni sono generati dalle vibrazioni dell'etere che colpiscono il nervo ottico o acustico, i quali, entrando alla loro volta in vibrazione, le trasmettono ai centri nervosi. Ma le vibrazioni che noi percepiremo non sono tutte quelle che ci giungono dall'ambiente, perchè le troppo deboli o troppo forti non impressionano gli organi di collegamento del mondo interno con quello esterno; come possiamo averne idea pensando che, acusticamente parlando, soltanto i suoni compresi tra un minimo e un massimo vengono da noi percepiti. Notiamo ancora che le vibrazioni dell'etere non colpiscono un solo gruppo di nervi sensori, ma tutti; sebbene però quelle raccolte dai nervi specializzati siano così intensamente avvertite da avere in

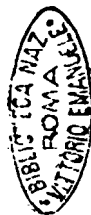
condizioni normali un assoluto predominio. Nei ciechi nati, ad esempio, le sensazioni di luce e di colore si trasformano, sia pure inconsciamente, in quelle di calore; il nero viene distinto dal bianco perchè assorbe tutti i raggi luminosi, mentre questo è ad esso impermeabile, e analogamente troviamo la valutazione di tutta la gamma delle tinte fondamentali.

Non è quindi assurda l'ipotesi che le vibrazioni cerebrali stesse, vibrazioni generate dal pensiero umano, possano trasmettersi per onde nell'etere e venire raccolte solo da un'adatta stazione ricevente. Ciò avverrebbe come nella classica esperienza del sasso lanciato nell'acqua. Dal punto colpito parte in tutte le direzioni una successione di onde circolari nel campo a due dimensioni, sferiche in quello a tre; che portano lontano il moto oscillatorio del mezzo. Fenomeno che possiamo illustrare anche così: se in una successione di pendoli dati da palline d'avorio in contatto, solleviamo, facendo quindi ricadere, una prima pallina, questa determina un'urto sulla vicina e si stabilisce una catena di urti che sono avvertiti soltanto quando l'ultima pallina venga sbalzata.

Le onde prodotte da vibrazioni, di qualunque tipo esse siano, tendono a far oscillare i corpi che incontrano sul loro cammino, come avviene di un galleggiante nel liquido: queste oscillazioni però rimangono allo stato potenziale qualora il corpo ad esse soggetto non si trovi in condizioni fisiche per accoglierle. Se il corpo non è refrattario a quella data categoria di vibrazioni, la somma di questi successivi urti lo porrà in movimento, come si può porre in movimento un pendolo sventolando in modo ritmico un ventaglio.

Ed a questo proposito è interessante il fenomeno tipico della risonanza: il « La » di un diapason accanto ad un piano-forte strappa allo strumento la stessa nota, mente le altre si mantengono insensibili.

Nel caso dei fenomeni elettro magnetici, dovuti alla propagazione nell'etere delle note onde herziane, meravigliosa energia sconosciuta per secoli e secoli, troviamo una teoria analoga a questa; l'etere, in condizioni fisiche opportune, entra in vibrazione ed in vibrazione entrano pure le ultime particelle dei corpi suscitando in essi uno stato fisico anormale. Le onde elettromagnetiche, generate e raccolte da strumenti sintonici, servono oggi quale meraviglioso mezzo di trasmissione dell'umana attività.

Uno schema di questo tipo si può introdurre per esplicare i fenomeni telepatici in genere. Le vibrazioni prodotte da una trasformazione dell'energia cerebrale si propagano in ogni direzione,

superando con velocità incalcolabile le distanze esistenti, annullano ogni ostacolo e vengono percepite soltanto dagli elementi in condizione sintonica con quelli che li producono. Sotto certe condizioni queste vibrazioni potranno acuirsi: così quando la vita sta per abbandonarci, in un ultimo sforzo del nostro essere possiamo tendere, concentrandola, tutta la nostra attività psichica verso una persona amata e desiderare in modo morboso che sia avvertita della nostra prossima scomparsa. In un tal caso, indubbiamente, le vibrazioni psichiche avranno una portata molto maggiore del normale e quindi con maggiore intensità potranno essere avvertite dall'oggetto. Naturalmente la consanguineità, l'affetto o anche una predisposizione particolare aumenteranno la sensibilità umana di fronte a certe vibrazioni eteree. Molte volte queste energie potranno, nel cammino percorso, trasformarsi in altre con caratteri prettamente fisici, come l'energia solare si trasforma in quasi tutte le energie conosciute, poichè è di origine solare quella sviluppata dalla cascata, quella generata dal vento e quella muscolare. Non parrà allora strano che il fenomeno telepatico, anzichè sotto forma di intuizione, si manifesti spesso sotto quella di visione o di rumori.

Questi studi però sono tutt'ora allo stato ipotetico e potranno sembrare a taluni inutili dissertazioni filosofiche degne di essere illustrate da un romanziere alla Verne o alla Wells, ma le ipotesi sono la prima base d'ogni scienza. La mente umana, assetata di scoprire le cause prime dalla vita dell'universo, si affatica nella ricerca di una ragione logica del tenebroso mistero che ci avvolge, e trova nelle ipotesi un suo primo asilo, ipotesi che potranno essere paradossali oggi e realizzarsi domani.

MARIA CASTELLANI.

Il senso delle cose.

L'aria per la luce vede, per i moti ode, per i vapori odora, per la tenuità gusta, e per la compressione e caldo e freddo tocca, pate doglia e piacere, e senza organi tutta sente e consente.

L'aria sta come anima commune che a tutti aiuta e per cui tutti communicano, come s'accorse Plinio. Laonde molti sagaci spiriti ardenti subito sentono nell'aria quel che pensa l'altro uomo perchè il pensare è moto dello spirito e questo moto languidamente si communica all'aria, e il moto languido alli sottili e melanconici arriva e indovinano e non sanno come.

CAMPANELLA.

FENOMENI PSICO-FISIOLOGICI

Dal 1° settembre 1914 si sono svolte a Bruxelles, in casa dell'ing. Henri Poutet, delle sedute medianiche a effetti intelligenti, le quali presentano un notevole interesse. Ai nostri lettori ebbe già occasione di parlarne Ernesto Bozzano nel suo saggio sui *Fenomeni di Telestesia* (1) appunto per citare i risultati di una seduta la cui relazione era stata pubblicata, con poche altre, sulle « Annales des Sciences Psychiques » (2).

Per cortesia dell'egregio studioso belga siamo in grado di pubblicare, a partire dal presente fascicolo, una serie, tuttora inedita, di relazioni scelte dai tre volumi manoscritti che contengono più di 500 verbali di sedute. In tale scelta, l'ing. Poutet non ha seguito l'ordine cronologico affinchè « la varietà consenta di non affaticare i lettori con la monotonia delle ripetizioni ». Facciamo precedere i verbali da alcuni avvertimenti generici dello stesso Poutet intorno agli sperimentatori e alle modalità delle sedute. Infine, non crediamo superfluo avvertire che il sig. Henri Poutet, ingegnere civile, è il Direttore generale di un'importante Società commerciale belga e il *medium* un distintissimo membro del foro di Bruxelles.

LA DIREZIONE.

Avvertimenti generali.

Condizioni di spirito del gruppo: Studio, Scienza, Spiritualismo.

Intermediari materiali: Libri, carte, pendoli, spilli.

Mezzi di comunicazione: Tiptologia, Scrittura automatica.

Base intellettuale delle esperienze: I numeri.

Caratteristiche del gruppo: Tolleranza reciproca, cordialità, armonia, volontà, perseveranza.

Particolarità: L'età dei membri del gruppo varia da 61 a 41 anni; io sono il più vecchio, il *medium* è il più giovane.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1920, p. 67.

(2) Vedi *Annales*, anno 1919, p. 54.

Luogo di riunione del gruppo: Presso Enrico Poutet a Bruxelles.

Composizione del gruppo: Sei persone fra le quali due signore.

Condizioni di luce: Luce bianca, 50 candele.

Entità dirigente: Stasia; afferma di essere il doppio di una persona vivente che non abbiamo potuto ritrovare, malgrado le indicazioni fornite per guidare le nostre ricerche.

Medium: Non professionale, esige l'incognito; opera solo col nostro gruppo; scettico in fatto di Spiritismo, ma s'interessa dei nostri studî per far propria in seguito l'ipotesi che gli sembrerà meglio adattarsi al complesso dei fenomeni. Il *medium* è in istato apparente di veglia, ma *certamente* in uno stato di *trance* spontanea e fugace.

Considerazioni preliminari.

Desidero, innanzi tutto, esporre le ragioni che, secondo noi, hanno potuto determinare l'Entità a fissare la sua scelta sulle carte, come mezzo principale di soluzione di problemi diversi. Queste ragioni derivano tanto dalle istruzioni dell'intelligenza ignota che ci dirige, quanto dalla nostra propria interpretazione.

Un giuoco di carte costituisce un *complesso d'unità* che per le loro permutazioni, combinazioni e adattamenti permettono di elaborare esperienze in quantità inesauribile; i fenomeni imprevisti che ne risultano, eliminano l'ipotesi del caso nella mente di coloro che sono favoriti dalla constatazione di essi.

Ecco alcune permutazioni tratte dalla formula generale

$$N = n \times (n-1) \times (n-2) \times (n-3) \times \ldots 1.$$

Con 3 carte N = 6
» 5 » N = 120
» 9 » N = 362.880
» 12 » N = 479.001.600
» 17 » N = 355.700 (seguito da 9 zeri)
» 30 » N = 167.300 (seguito da 27 zeri)
» 49 » N = 115.000 (seguito da 59 zeri)
» 52 » N = 152.600 (seguito da 64 zeri).

Se, inoltre, si considera che i fenomeni intelligenti sono ottenuti per mezzo di parecchi mazzi di carte, combinati con lettere scelte a caso in un libro, la mente resta confusa dinanzi alla enormità del numero di combinazioni possibili che deve conoscere l'entità STASIA.

Vediamo quali siano le teorie esposte dall'entità STASIA, dal-

l'« ospite ignota » per dirla col Maeterlinck. Queste teorie interessanti, ma purtroppo incontrollabili, ci furono comunicate in seguito a domande non meno numerose che insistenti; noi le registrammo con tutte le debite riserve in merito al loro ipotetico valore.

Per questa esperienza, come per tutte le altre seguenti è convenuto che il *colore* delle carte sarà designato con *numeri*, come segue: Cuori = 1; Quadri = 2; Fiori = 3; Picche = 4. — I *punti* delle carte sono pure dei *numeri*: Asso = 1; poi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, Fante = 11; Regina = 12; Re = 13 (*Dal vol. 3°, 10 luglio 1913, pag. 9*).

H. Poutet ha portato delle carte nuove « Grimaud », comperate il giorno stesso e sigillate; Stasia interrogata risponde:

« Dal punto di vista della riuscita è indifferente che le carte siano nuove o usate; non magnetizzo le carte, ma i *numeri*. Basta che le carte non siano segnate, che scivolino bene e *sopratutto che siano bene mescolate.* » *(Dal vol. 3°, 14 agosto 1913, pag. 32).*

De K...ff: Chi parla in questo momento? Sei tu Stasia o è il *medium* in ipnosi?

Stasia: Lui, è me; io, sono lui. Colei che chiamate Stasia approfitta delle conoscenze e facoltà del soggetto, come, se mi permettete questa metafora, un astronomo si serve del suo cannocchiale; se questo è buono egli può di più e meglio. Così è dei *medium.* (*Dal vol. 3°, 28 agosto 1913, pag. 69*).

Stasia: Come vi ho già detto, il *medium* non vede nulla; certo, la spiegazione per mezzo della visione deve sembrarvi plausibile, ma non si tratta di ciò. M'è difficile spiegarvi ciò che avviene. Quando nominate o pensate una carta, voi dite un *numero,* io proietto del fluido su quel numero, e questo si riflette sulla carta. Si verifica come un prolungamento fluidico della carta, fra le altre. Poichè nel giuoco esistono 4 carte del medesimo numero, vi sono dunque 4 prolungamenti: è ciò che ferma lo spillo o il dito. Se si tratta, ora, del *colore,* vi rammento che, convenzionalmente, noi abbiamo designato i colori con numeri; si svolge il medesimo fenomeno or ora citato; da quell'istante, fatalmente, matematicamente voi dovete prendere la carta nominata o pensata.

H. Poutet: In quel momento vi è, dunque, una forza che agisce su noi?

Stasia: Certo.

De K...ff: Deve essere intelligente?

Stasia: Evidentemente, è quella forza che voi chiamate Stasia, è una forza intelligente; è l'intermediaria tra gli spiriti e il *medium,* come il *medium* è l'intermediario tra voi e me; talchè, in certi casi, io Stasia agisco o faccio agire il *medium* in modo incosciente. *(Vol. 3°, 28 agosto 1913, pag. 7).*

Possiamo dunque concludere che, in quanto concerne il gruppo di Bruxelles, l'Entità ignota si vale delle carte unicamente per crearsi la possibilità di operare con un numero di combinazioni tale, da provar senz'alcun dubbio che il caso non interviene nella riuscita. Se così non fosse, dato che le riuscite nel nostro gruppo costituiscono, al minimo, i nove decimi del numero d'esperienze, ne risulterebbe che il caso diviene la regola, per cui esso non sarebbe altro che una vana parola priva di valore e di senso.

A sostegno di tutte le precedenti considerazioni, ci accingiamo a riferire l'esperienza di sabato 8 novembre 1919, estratta dal quarto volume dei processi verbali. Questa esperienza è sconcertante ed esigerà da parte del lettore un'attenzione continua, forse anche un po' di fatica; ne chiediamo venia in anticipo sperando che il lettore si renderà conto del numero inverosimile di difficoltà che si dovevano superare per vincere.

***

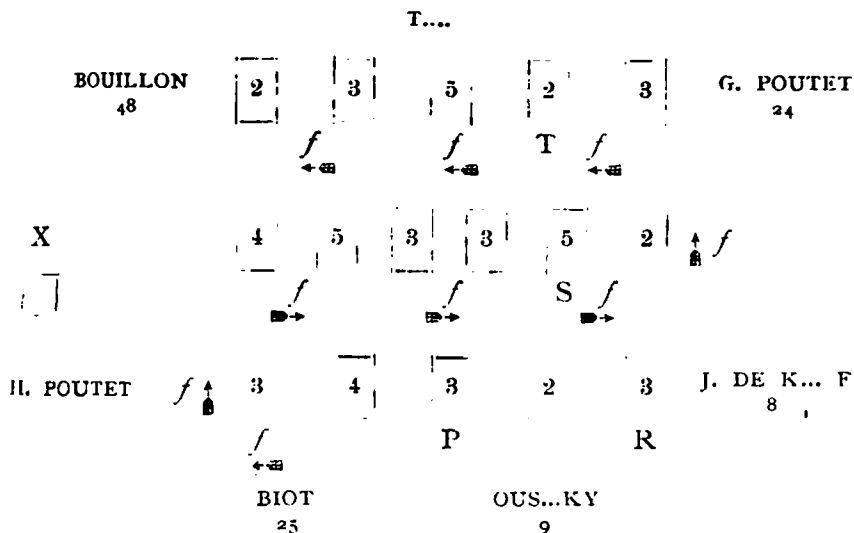
Seduta di sabato 8 novembre 1919.

Presenti: H. POUTET; signora I. P.; G. POUTET; sig. T.; BIOT, BOUILLON; J. DE K...; OUS...KY.

I tre ultimi citati fanno al gruppo l'amabile sorpresa di una visita collettiva. Eccettuato OUS...KY si tratta di iniziati e di adepti; non c'è da temere che l'introduzione di tali elementi danneggi la produzione dei fenomeni.

Sono le 10. Dopo una cordiale conversazione il gruppo entra in seduta, a luce bianca di 50 candele. Sei membri formano la catena intorno al tavolo riservato alle esperienze. H. POUTET stenografa; I. P. osserva.

STASIA, secondo il suo metodo abituale, sceglie il nuovo venuto, lo scettico OUS...KY, affinchè proceda egli stesso alle principali operazioni; le istruzioni sono impartite tiptologicamente.

OUS..KY prende un mazzo di 52 carte, lo mescola a lungo, poi forma con questo mazzo 16 mazzetti che depone sul tavolo; le cifre dei piccoli rettangoli indicano il numero di carte di ogni mazzetto.

Il *medium*, per volontà di STASIA, è formalmente escluso da qualunque operazione; dunque, lui eccettuato, ogni operatore sceglie, a caso, un numero fra 1 e 52; questi numeri sono scritti, nel soprastante specchietto, sotto ogni nome.

A partire da questo momento, e sino ad esaurimento di tutte le carte che sono sul tavolo, si procede nel seguente modo per costituire un nuovo giuoco che diventa la chiave dell'esperienza. Un membro designa arbitrariamente un mazzetto e, seguendo il senso della freccia *f*, conta, passando, il numero di carte di ogni mazzetto fino a quando è giunto al numero scelto dal suo *vicino di sinistra;* ritira questa carta ignota e la consegna ad H. POUTET che la depone sopra un tavolino *(X)*.

Tutti i membri, salvo T..., fanno lo stesso e successivamente nella direzione della freccia *f*. Tutte le carte estratte sono consegnate ad H. POUTET che compone il mazzo *X*.

BIOT comincia: sceglie il mazzetto *P* e conta; 3 + 4 + 3 + 2 + 5 + 3 + 3 + 5 + 4 + 3 + 2 + 5 + 3 + 2 + 1 carta complementare del mazzetto *R* che dà il totale 48, numero di BOUILLON; questa carta è estratta e consegnata ad H. POUTET.

BOUILLON continua, sceglie il mazzetto *S* e conta: 5 + 3 + 3 + 5 + 4 + 3 + 1 carta complementare del mazzetto *T* che dà il totale 24, numero di G. POUTET; la carta è estratta e consegnata ad H. POUTET, ecc., ecc., ecc.

Alla decima operazione agisce G. POUTET, ma in modo maldestro e lascia vedere la carta estratta che è il *sei di fiori*. È una

grave contrarietà per gli assistenti i quali chiedono a STASIA se può riparare detta inabilità che sovverte tutte le combinazioni.

STASIA: « Accomoderò la cosa; mettete da parte questa carta, in vista. Continuate senza preoccuparvi dell'incidente, fino a completo esaurimento delle carte che sono sulla tavola. Vedrete alla fine ».

Si riprendono le operazioni e finalmente si forma in *X* un mazzo di 51 carte costituito per mezzo dei numeri scelti dagli assistenti che hanno agito secondo un ordine determinato e preconcetto.

Che vuol dunque fare Stasia? Essa non risponde a questa domanda, ma impartisce nuove istruzioni.

OUS...KY va a prendere un libro in biblioteca, « Les phénomènes de la foudre », di Flammarion; riprende il suo posto con la prescrizione di pungere 9 volte successivamente il libro con uno spillo e di prendere ogni volta la lettera che corrisponde a un numero costante: *41* e alle due cifre che compongono tale numero, cioè *4* e *1*.

Esempio: prima puntura di spillo, Stasia dice: « Prendete 4^a pagina che segue, 41^a riga, 4^a parola, 1^a riga ». Seconda puntura; Stasia dice: « Prendete 1^a pagina, 41^a riga, 1^a parola, 4^a riga » ecc. ecc.

Le 9 lettere ottenute per mezzo della costante *41* sono: TRECAFLES. Si cerca inutilmente di comporre una parola con tali lettere.

STASIA: « Con queste lettere componete una carta ».

Allora si comprende e si trova CATRE TREFLES (*quattro di fiori*). STASIA conferma che si tratta di ciò, indi riprende: « Ricominciate una nuova serie di punture di spillo operando con la *nuova costante 32*, le cui cifre sono *3* e *2* ».

OUS...OK riprende dunque un nuovo ciclo di punture e di determinazioni di lettere che danno la carta: CIN TREFLE (*cinque di fiori*).

H. POUTET: « Benissimo, Stasia, ma è tardi, siamo stanchi e non comprendiamo nulla di ciò che vuoi farci fare ».

STASIA: « Eppure è chiaro; prendete il mazzo (*X*) che è stato formato in principio per mezzo dei numeri e guardate, a partire dal disopra: 1° la 41^a carta; 2° la 32^a carta ».

Ci affrettiamo ad eseguire e che vediamo? Alla *41ª* carta il *quattro di fiori*, alla 32ª il *cinque di fiori*.

I tre membri invitati sono dapprima stupiti, indi sbalorditi allorchè l'entità STASIA dice di guardare la carta che era sfuggita (per imperizia? per influenza?) dalle mani di G. POUTET: *sei di fiori*.

È chiaro che l'Entità intelligente ha combinato il suo problema col fine avverato di far uscire tre carte consecutive. Ma lo sbalordimento dei presenti non ha limiti quando STASIA dice di guardare la *9ª* e la *48ª* carta. Ricordiamo che J. DE K. ha sempre contato *9* per la composizione del mazzo *X* e BIOT sempre *48*. Ora si constata: *9ª* carta, *nove di picche*, carta che convenzionalmente rappresenta J. DE K.; e *48ª* carta, *due di cuori*, carta che rappresenta BIOT (1).

Seduta di sabato 11 settembre 1915.

Presenti: H. POUTET; signora I. P.; T.; BIOT; S.; signora S.

T. estrae dal suo mazzo una carta ignota e la nasconde; la signora S. batte macchinalmente le carte di un secondo mazzo; una carta *salta letteralmente in aria*; la signora S. va a raccogliere questa carta, quando il tavolo detta: «Guardate». Si guarda la carta che è saltata e si constata con sorpresa che è *la stessa* di quella ignota estratta da T. cioè *nove di picche*. Si ricomincia questa esperienza 8 volte successivamente con ognuno degli assistenti e si ottengono *8 successi*. Questo processo è chiamato: *salto di carte*.

L'influenza psichica dell'entità STASIA sugli assistenti è innegabile. H. POUTET per chiudere la seduta domanda a STASIA se vuole far *saltare due carte alla volta* per determinare due carte ignote estratte da BIOT. Dietro risposta affermativa H. POUTET prende un secondo mazzo, batte con la maggior rapidità possibile; due carte saltano in aria: *fante di cuori* e *cinque di fiori*; si guardano le carte ignote ed esse sono pure *fante di cuori* e *cinque di fiori*. Buon successo rinnovato in seguito ripetutamente.

(*Continua*).

ENRICO POUTET.

---

(1) Per comprendere queste ultime parole giova avvertire che ciascuno dei membri del gruppo dedicatosi allo studio di questa fenomenologia aveva scelto una carta destinata a rappresentarlo convenzionalmente nel corso delle sedute. Così il POUTET era rappresentato dal *nove di cuori*, J. DE K. dal *nove di picche*, BIOT dal *due di cuori*, ecc. N. d. R.

I LIBRI

Romanzi esoterici.

L'enorme incremento che le condizioni intelletuali e morali del dopoguerra hanno conferito alla letteratura amena, si è riflesso anche nel nostro campo. Numerosi, infatti, sono i romanzi inspirati a dottrine spiritualiste in genere e occultiste in ispecie. pubblicati in questi ultimi tempi. F. Jollivet Castelot ne ha pubblicati due a breve distanza l'uno dall'altro (1). Nel primo, intitolato: *Au Carmel, roman mystique,* il noto cultore di studî alchimici svolge la trama della sua nasrazione nell'ambiente delle Carmelitane, le mistiche seguaci di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa. Nel secondo: *Le Destin, ou les Fils d'Hermes, roman ésotérique,* si descrive la vita interiore di un adepto al contatto degli avvenimenti materiali del giorno, compresa la grande guerra con le sue tremende devastazioni. In questa romanzo l'A. tratta a lungo delle dottrine e della storia dell'esoterismo.

Il dott. Lucien Graux prende a soggetto del suo romanzo: *Reincarné, roman de l'au dela* (2) le dottrine della reincarnazione svolte intorno a fenomeni e comunicazioni medianiche sottopostegli da un medico suo amico, dietro invito del quale, appunto, egli ha scritto il romanzo. Trattandosi, secondo afferma l'A., di fatti e documenti che proverebbero la reincarnazione di una data persona, sarebbe stato desiderabile che i medesimi fossero stati esposti in altra forma per non creare nel pubblico una deplorevole confusione tra quella che si ritiene opera di fantasia e quello che è documento scientifico.

In Italia, uno degli ultimi romanzi inspirati a dottrine occultistiche é quello di C. Caduto: *Le trasmigrazioni di un'anima* (3).

Sebbene scritto da un'autore che non ha mai aderito a speciali scuole d'occultismo o di spiritualismo, il recente romanzo di Alfredo Panzini: *Il Mondo è rotondo* (4) può considerarsi un felice contributo alla propaganda dell'idealismo. In esso l'illustre romanziere pone in luce il contrasto tra il mondo della vecchia tradizione e quello dell'attuale civiltà

(1) Paris, Chacornac 1920.

(2) Paris, Ed. Française Ill. 1920.

(3) Firenze, « La Nave », 1920.

(4) Milano, F.lli Treves 1920.

materialista. Vi è particolarmente rilevata la perdita, in tanta parte degli uomini moderni, del senso profondo e sacro della vita che si manifestava in passato nelle cerimonie religiose, nei riti, nelle credenze, le quali conferivano ad ogni atto dell'esistenza un valore di simbolo eterno.

M. Zanni: Prime Pause (1).

È un piccolo gruppo di sonetti pubblicato per iniziativa del comm. L. Butti, valente latinista, autore dei *Salmi*, dei quali parlammo a suo tempo, e cultore di studî biblici e spiritualisti. La ragione del presente cenno in « Luce e Ombra » sta nel fatto che l'autrice, giovanissima, esprime concetti molto più profondi di quanto l'età sua potrebbe normalmente comportare, e sopratutto perchè, a quanto afferma il comm. Butti, la forma dell'ispirazione poetica dell'A. presenta caratteri eminentemente medianici. Riproduciamo, a titolo di saggio, il sonetto: *Sola con Dio*:

Sola con te, sola con te, mio Dio,
oh dolcezza inaudita. Essere teco
stretta così che non mi giunga l'eco
del mar lontano e d'ogni umano oblìo.
Tu vivi e ti nascondi. Ombra o desio
vano non sei, perchè io ti sento meco.
Chi mai, chi mai, così soletta, io reco
ascoso in cor, che parla, e non son io?
Oh lasciami cercar, d'onde tu spiri,
e « t'amo », dici, e occultamente serri
il tuo labbro al mio, povera fanciulla.
E t'amo anch'io, perchè nei miei sospiri
se taci, par che il vuoto in cor rinserri,
come la tomba che rinserra il nulla.

P. Flambart: Entretiens sur l'Astrologie (2).

Il presente volume si aggiunge ai numerosi altri che sullo stesso soggetto ha scritto il Flambart, uno dei più autorevoli studiosi francesi di astrologia. Questi *Entretiens*, costituiti da una serie di articoli pubblicati dal 1913 al 1914, tendono a dimostrare che l'astrologia, nei suoi elementi sostanziali, costituisce una scienza positiva nel senso più rigoroso e moderno della parola.

La Redazione.

---

(1) Bari, Edit. « La Italiana » 1919.
(2) Paris, Chacornac 1920.

CRONACA

Società di Studi Filosofici e Religiosi.

Nei primi giorni del corrente anno è stata costituita a Milano, in via Borgonuovo 26 la *Società di Studi filosofici e religiosi*, la quale, come si legge nel programma, « ha per fine di venire in aiuto alle nobili aspirazioni di quegli spiriti che, dubbiosi e turbati dai profondi contrasti dell'età nostra, cercano sicuro cammino in una visione più elevata della realtà, conforme alle esigenze del metodo scientifico, scevra da vincoli religiosi e dogmatici, aperta alle più grandi tradizioni filosofiche e religiose ». Così il programma, il quale continua avvertendo che la Società « si propone di raggiungere il detto fine con lo stabilire fra i soci una comunicazione intima e frequente, col mettere a servizio di tutti i mezzi più indispensabili di cultura, col dare agli studi personali un ordine ed una disciplina comune. Perciò, oltre a rendere più strettal'union e dei suoi membri coi ritrovi nelle sale della sede sempre loro aperte, porrà tutte le sue energie e le cure più attive nella costituzione di una biblioteca filosofica; nella istituzione di corsi, letture, conferenze, discussioni; nello stabilire relazioni con Istituti affini; nello svolgimento di tutte quelle altre forme di attività che corrispondano ai suoi scopi, sempre però tenendo fermo che il compito suo si deve applicare in primo luogo ed essenzialmente nel campo intellettuale e che la prima e più salutare forma di azione è il pensiero ».

A così nobile iniziativa noi non possiamo che plaudire di tutto cuore augurando che i frutti siano pari alla buona volontà degli iniziatori.

La Società è stata inaugurata il 15 gennaio u. s. con un discorso del Prof. Martinetti sul tema: *Le finalità d'una Società Filosofica.*

Ai prossimi fascicoli:

E. Bozzano: Il movimento spiritualista inglese e francese.

A. Boneschi-Ceccoli: Frammenti epistolari del Dott. P. Visani-Scozzi.

E. V. Banterle: Riflessioni filosofiche.

Proprietà letteraria e artistica. 15-2-1921 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 2 Conto corrente con la Posta 28 febbraio 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. F. del *" Royal College of Science " di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra "*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme "*, *Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* I. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos "*, *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul "*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien " Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Kahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt "*, Bad Oeynhausen *(Westf.)* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zillmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau "*, *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreduzzi *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

RIFLESSIONI FILOSOFICHE
SUL PROBLEMA DELLA VITA

Roberto Ardigò vede, sulla Terra, delle relative entità in evoluzione che si differenziano per qualità e per grado, in modo da poter inferire che, in qualche plaga celeste, sia superata questa specialità umana, considerata quale realtà psicologica che acquista valore dal suo divenire e dalla sua mobilità, poichè, secondo il positivismo, « nulla è immobile nell'uomo, nè la ragione, nè il valore e nemmeno la dignità ».

Il retto orgoglio, che è la manifestazione più eminente della dignità dell'uomo, subisce anch'esso gli effetti della legge di mobilità.

« L'orgoglio — sempre a giudizio del positivismo — è un potente fattore della civiltà nuova, è un indice non fallace di un rinnovamento dello spirito; l'orgoglio razionale scopre il segreto del progredire umano », e nel progredire l'uomo si eleva all'altezza della rettitudine, del bene, mercè l'attività feconda dei rimorsi morali e intellettuali.

Poichè il positivismo non limita il rimorso alle colpe strettamente morali, ma lo estende anche alle sfere dell'intelletto, « risollevando le infiacchite intelligenze e spronandole alla ricerca e alla comprensione del vero ».

L'orgoglio del Comte ha creduto di scoprire quel segreto nei tre noti stadi: mitologico, metafisico, scientifico; l'orgoglio di altri filosofi credette di aver scoperto il vero con altri sistemi ed altri metodi di ricerca.

Che l'orgoglio illuminato, considerato razionalmente, sia un fattore di civiltà e una necessità morale; e che l'umiltà, come programma di condotta, non sia morale nè civile, io debbo ammetterlo; convengo pure nel credere essere una malattia « il salmo-

diare con la sterile compunzione dell'asceta, e il filosofare delirando sulla nullità della vita, e il pretendere che il mondo non sia travagliato dai mali », mentre dovere morale e civile sarebbe invece il sostituire alla sterile preghiera, alla pusillanime rassegnazione e alla inconsulta disperazione, la fermezza della fede, lo studio profondo e il lavoro proficuo. Ma quando — con Gaetano Negri — mi porto agli albori del pensiero speculativo e vengo giù fino ai nostri tempi, e vedo schierata una farragine di sistemi e di metodi filosofici, tutti orgogliosi di avere profondamente studiato e largamente diffusa la luce della verità, perfino sui massimi problemi dell'origine, dello scopo e del fine dell'uomo, mi pare che tutto quell'ingegnoso, grandioso e maraviglioso apparato di sistemi e di metodi, si riduca a dimostrare l'impotenza della mente umana a scoprire il Vero.

Oggidì l'orgoglio dei sistemi è passato all'archivio storico; non se ne parla più, se non per vanagloria di erudizione; esso è rimasto soltanto ai metodi positivi che vantano di aver la base solida dell'osservazione, dell'analisi, del fatto, dell'esperienza, giudicata dall'Ardigò « la garanzia della verità e di quanto possa dirsi dato razionale ». Tali sistemi escludono l'Assoluto, adducendo che la filosofia moderna non ha bisogno di questo vecchio simbolo per comprendere e spiegare la serie del relativo. Per questi sistemi, l'Assoluto e il relativo, lo spirito e la materia, sono un'unica cosa, « un raggio di luce che si rifrange e si divide passando pel prisma della nostra ragione »; per essi l'Assoluto è una illusione lasciataci dalle antiche dogmatiche: il pensiero critico abbandona questa illusione alla fede, chiusa in un recinto nel quale la critica non ha accesso. Per questi metodi, la fede è una semplice disposizione d'animo, e non una conquista della ragione e del sentimento, non una grazia divina, e la metafisica non ha alcun valore, alcun carattere di scienza. Quindi i positivisti affermano che tanto la metafisica quanto la metapsichica con le loro introspezioni e coi loro *a priori*, non possono dare quei risultati che essi si ripromettono dall'empirismo, dalla vita pratica e dalla psicologia sperimentale.

L'uomo deve aver fede in sè stesso; egli è un soggetto eterno di esperienza in questo mondo ove il progresso è inesauribile; egli deve comprendere che la vita è una lotta volontaria e tenace contro ogni specie di male; non deve sperare alcun aiuto da l'Alto, e non deve arrendersi innanzi al dolore e al sacrificio: in ciò consiste la più grande fortuna che l'uomo possa procurarsi.

* * *

Questa dottrina del positivismo di scuola elevata, a me non sembra dissimile da quella contenuta nei sistemi dei pragmatisti, panteisti, agnostici e di non pochi idealisti e spiritualisti i quali aspirano alla *personalità umana*, senza credere a Dio, o limitandolo, o dandogli forme o attributi inconciliabili con l'idea dell'Assoluto. Quella dell'Assoluto non è idea immaginabile di oggetto percepibile; ma è l'idea suprema inimmaginabile dell'Ente Impercettibile nella Sua Infinita ed Eterna Percettibilità.

Spenta nell'uomo la fede nell'Ente Assoluto, vennero, per conseguenza naturale, i metodi *materialisticamente* positivi, e da questi nacque, sul vecchio tronco del panteismo, una fede nuova la quale prese vigore con lo studio sulla materia e sulla realtà delle forze, delle energie e delle attività della Natura. Dallo studio della Natura, specialmente dopo le opere di Spinoza e di Leibniz, e singolarmente di Lessing che — come ben dice l'Eucken — è il rappresentante più autorevole della transizione dal pensiero antico al nuovo, è nato in molti filosofi il capriccio di scacciare la metafisica e di consigliare l'uomo a vivere di realtà e non di illusioni; capriccio, perchè questi filosofi dimenticano che i metodi positivi trovano la loro integrazione nella metafisica e nella metapsichica.

Lo stesso Ardigò ci dà nelle sue opere il consiglio di scacciare le illusioni dell'al di là, e ripete il consiglio nel suo « Inconscio » con questo periodo robusto:

Il positivista avveduto, di animo forte e quindi solidamente equilibrato, ride delle illusioni dei pregiudizi, ma nello stesso tempo è indulgente verso quelli che rimangono nelle loro credenze religiose, e verso le pratiche da loro seguite, massimamente riconoscendo che, in quelli nei quali si è fatta irrimediabilmente la complessione religiosa, il disturbarla inopportunamente non serve ad altro che a recare una scossa dolorosa, senza frutto buono a nessuno, anzi disastrosa anche moralmente; lasciando che il tempo e la cultura per sè, affatto pacificamente e più o meno largamente (chè in tutto non sarà mai) estendano la loro efficacia illuminatrice e disilludente.

Pel dilagare dei metodi positivi — con tendenza al panteismo nei credenti e all'opportunismo nei pragmatisti e negli scettici — si estese il capriccio di scacciare la metafisica, e questa pretesa è stata accampata dagli stessi ministri del Culto. A me sembra che

perfino un illustre cardinale, il Maffi, combatta la metafisica; debbo tuttavia aggiungere che prima di far ciò egli ricorda l'insegnamento preliminare del Catechismo, e cioè che « gli uomini sono venuti da Dio, e a Dio ritornano per riposarsi in Lui ». Lo stesso cardinale assevera che quelle prime affermazioni:

> creano sulla Terra, lo spettacolo di un popolo sublime, che punta i piedi sull'universo e lo scruta e lo domina e lo sente un nulla, mentre colla fronte alta, con pupille dilatate e desiose, al Cielo guarda e al Cielo tende, là cercando, meta e ricompensa, Dio, l'Infinito della Bontà, la Bellezza Suprema, l'Eterna Verità.

Ma dopo questo slancio di vera e sentita metafisica, il Cardinale modera il suo pensiero trascendente, e con fede nel di qua ci dice che « siamo creati per conoscere Dio — Dio in Sè e nelle Sue opere, nella creazione e nel governo delle Sue creature, nella Sua Provvidenza e nel coordinamento dei secoli e del mondo », ma nel dubbio che la mente umana possa errare, in coerenza al metodo positivo, egli ci addita la sua Chiesa, ed ecco — egli esclama — « ecco la Chiesa nel suo magistero e colla parola del suo Capo, colonna infallibile di verità ».

La medesima affermazione esce dalla fede dei ministri degli altri culti; ed è allora che i metodi positivi degli uni contrastano, per ragione di egemonia, con quelli degli altri. Il Cardinale cerca una via di conciliazione, e consiglia ad « acuire le pupille e a scandagliare l'infinito, e a non trascurare nulla », e soggiunge:

> La scienza e le cose, e il corpo e l'anima, e la materia e lo spirito, e i piaceri leciti del senso e i godimenti dell'intelligenza dobbiamo fra di loro confrontare, e a seconda del rispettivo e relativo valore, apprezzare, coordinare ed usare.

Ma su l'apprezzamento dei rispettivi e relativi valori sorgono le questioni di scienza e di fede, e al comparire di tante e così varie questioni, la metafisica, scacciata dalla porta, rientra dalla finestra accompagnata dalla metapsichica.

Tale metafisica non è quella dualistica di Filone; non è neppure quella monistica e mistica dello Steiner che « vede nella storia della vita dello spirito, una continua ricerca dell'unità tra noi e il mondo », non è nemmeno la metafisica naturalistica del metodo positivo dell'Ardigò, tendente a dimostrare che « l'esistenza è un tutto unico per la solidarietà assoluta delle parti infinite che

la costituiscono, e che fa che in ciascuna parte si rifletta o più o meno ciò che è in tutte le parti ».

La metafisica che ritorna accompagnata dalla metapsichica è quella semplice e chiara del senso comune, giudicato dall'Ardigò « un prezioso portato »; è orgogliosamente autonoma e critica, e per essa il filosofo più dannoso all'Umanità, dopo Aristotele con la sua *obliqua via di mezzo*, è stato Kant con le sue due ragioni che non ragionano per eccesso di ragione. Ciò sia detto per incidenza.

Questa metafisica farebbe buon viso al *dinamo-psichismo* del Geley, se fosse cosciente e persuaso che il male è relativo e contingente, e che non ha alcun rapporto o relazione diretta col Bene Assoluto, con l'Eterno, con l'Infinito, con Dio. Questa metafisica simpatizza con le idee geniali del Myers e del James, ma nel determinare i valori osserva che la teoria delle cellule e delle colonie è ancora bambina; quando sarà adulta potrà avvicinarsi al Vero, se i virili discepoli di questi due forti pensatori sapranno sviscerare e sviluppare ampiamente il concetto fondamentale dei loro scomparsi maestri sulla Personalità Umana, non adottando come criterio esclusivo l'origine dell'uomo, bensì cercando la Personalità nell'integra coscienza del valore attivo intellettuale e morale, lasciando ai filosofi il definire con precisione la natura del principio pensante che vivifica gli organismi.

Lasciato ai filosofi questo compito, i discepoli del Myers e del James dovranno cooperare con i biologi e con gli psicologi allo studio della psiche umana per scoprire se pur essa è coordinata a colonie o se è semplice, o duplice, o polipsichica; se le cellule *ovo* si generano le une dalle altre, e se quelle generative sfuggono alla morte, e sono dotate di intelligenza e destinate a costituire gli organismi; se la sensibilità è per se stessa conoscenza; se vi è inerenza o aderenza fra corpo, anima e spirito; se fra il corpo, l'anima e lo spirito vi è differenza; se questa differenza consiste in quantità di vibrazioni atomiche o interatomiche, o in qualità di sostanza spirituale estesa o inestesa in atto; e se i fenomeni spiritici e medianici hanno un carattere radioattivo. Dovranno, inoltre, studiare e scoprire se l'*od*, o presunta forza *odica*, esiste in azione fra l'elettricità, il magnetismo, il calore e la luce, e se, come energia biotica, circola nel sangue e se nelle sue ejaculazioni fluidiche smaterializza i globuli sanguigni e li converte in etere. Dovranno indagare e scoprire se l'intima sostanza del Mondo è lo Spirito, e se l'intelligenza, il sentimento, e l'azione

volitiva sono facoltà spirituali, o processi naturali, e se realmente abbiamo due coscienze, una preesistente all'organismo, eterna, profonda, misteriosa, trascendentale che illumina a tratti; e l'altra empirica e peritura, formata con l'organismo per mezzo dei sensi e dell'esperienza. Quei discepoli dovranno puranco elucubrare se esiste una *Entità* che « con sapienza plasma, organizza, disciplina, coordina, dirige e domina tutte le colonie degli organismi », sciogliendo la questione riassunta in questa domanda: Dio è una grande illusione, o è la *Verità Grande, Infinita, ed Eterna?*

La metafisica del senso comune verrebbe così ad ammettere che la biologia e la psicologia non devono ledere il diritto della filosofia, a cui, oltre la sintesi di tutte le scienze, è affidato il dovere di definire con precisione l'essenza vivificatrice e animatrice degli organismi, o — come dice Claudio Bernard — di definire « quella potenza o proprietà evolutiva che costituirebbe da sola il *quid proprium* della Vita »; o, forse meglio, io direi, il *quis* impersonale nella Sua Infinita, Eterna e Assoluta Personalità Spirituale, che non cade sotto i sensi e ignoto sfugge alle ossevazioni scientifiche e all'analisi, ma non al pensiero speculativo che trascende i sensi, le analisi e le scientifiche osservazioni.

Ed ora debbo dichiarare che, per quanto siano geniali le idee, e vasti e severi gli studi del Myers sul subliminale, e del James sulle archi-cellule e sulla cellula pontificale, nondimeno la critica metafisica ritiene che agli assertori della teoria delle cellule e delle colonie, non sarà mai dato di scoprire il Vero, se trascureranno il *credo* tradizionale dallo stesso James raccomandato con questo consiglio: « L'uomo non deve trascurare nessuna delle grandi credenze tradizionali ».

(Continua)

E. V. BANTERLE.

Scienza e Coscienza.

Gli uomini, che non sanno il *vero* delle cose, procurano di attenersi al *certo*; perchè non potendo soddisfare l'*intelletto* con la *scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza*.

VICO.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(Cont.: v. fasc. preced. pag. 9)

— *Caso XIII.* — Le considerazioni esposte, in cui si parla di « psicometria di ambiente a distanza », portano naturalmente a far cenno dei casi di « psicometria di ambiente quando il sensitivo è sul posto ». I fatti di tal natura sono abbastanza comuni nella casistica in esame, ed è probabile che nella convivenza sociale si realizzino con più frequenza di quel che non si creda. Edmond Duchâtel osserva in proposito:

La sensibilità del psicometra Phaneg è tale, che quando egli entra in una casa, prova un senso d'angoscia speciale ogni qual volta siano occorsi in essa degli eventi più o meno drammatici da lui ignorati. Molto probabilmente tale sensibilità è condivisa in grado minore da un numero abbastanza ragguardevole di persone, ciò che spiegherebbe le vaghe paure, i malesseri, gli incubi che taluni temperamenti di sensitivi, particolarmente fra le donne e i bambini, provano in certi ambienti, senza motivo palese. (Opera citata, pag. 49).

E tutto concorre a dimostrare come tali riflessioni del Duchâtel abbiamo un reale fondamento nella pratica. Ricordo che nel mio libro sui « Fenomeni d'Infestazione » ho dedicato un intero capitolo ai fenomeni della « psicometria di ambiente », in quanto essa presenta grandi analogie con talune manifestazioni infestatorie (1). Ora pertanto ne parlerò brevemente: tanto più che dal punto di vista teorico, essa non si presta a considerazioni nuove, nulla presentando di spiccatamente caratteristico.

Desumo il caso seguente dal « Light » (1904, pag. 131). La relatrice-percipiente è miss Katharine Bates, la ben nota autrice di parecchi libri apprezzati nel campo spiritualista. Essa scrive:

(1) Vedi: E. Bozzano, *Dei Fenomeni d'Infestazione*, Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1919, Cap. VI, p. 121.

Da molti anni io sono penosamente sensibile all'atmosfera psichica delle camere; e questo è un inconveniente piuttosto grave per me che viaggio molto, e che mi trovo frequentemente a dormire in ambienti nuovi.

Più di una volta mi avvenne di dover cambiare una bella e comoda camera di albergo con un'altra piccola ed oscura, perchè non potevo sopportare l'atmosfera mentale o morale lasciata impressa nell'ambiente da qualcuno dei miei predecessori.

Nel mio caso trovo che, di regola, l' « aura » da me percepita non è quella dell'ultimo occupante; e non sono ancora riuscita a formulare una teoria soddisfacente in ordine al principio selettivo che determina simili percezioni. Ogni qualvolta mi fu possibile verificare a chi apparteneva l' « aura » da me percepita — come nel caso che qui riferisco — riscontrai quasi sempre che gli ultimi occupanti non avevano lasciato influenza alcuna percepibile per me, e che le mie facoltà psicometriche avevano scovato l' « aura » di antichi ospiti, i quali non si distinguevano punto per la forza della loro personalità.

E pertanto io propendo a credere che certe qualità del carattere sono più facilmente registrabili delle altre, e che ciò provenga dall'esistenza nelle qualità medesime di un quantitativo maggiore di « magnetismo personale » (uso il termine in difetto di un altro migliore); questa ipotesi risultando l'unica capace di dare in qualche modo ragione di tale principio selettivo nella percezione dei fatti.

E per mio conto ho rilevato che la più distinta e la più forte impressione ch'io ricevo in circostanze simili, proviene dai casi di spiccata sensualità. Fortunatamente i sensitivi sono ugualmente ricettivi per le pure ed elevate impressioni lasciate negli ambienti, ma queste hanno un carattere assai più *generico*. E la verità è questa: che ogni qualvolta pervenni ad analizzare psicometricamente un temperamento, ciò avvenne pel tramite dei suoi *difetti*, piuttosto che per ausilio delle sue *qualità*.

Alcuni anni or sono io mi trovavo in provincia, ospite di un'amica, che denominerò Mrs. H.; ed avevo a mia disposizione un'ampia e bellissima camera. Già dalla prima notte io fui penosamente consapevole che la camera era misteriosamente saturata dall'influenza di un uomo; e ciò che l'influenza mi rivelava era una pronunciata sensualità congenita in un uomo che non era cattivo, ma unicamente debole, e letteralmente in balìa delle circostanze e delle sue tendenze ereditarie per difetto di poteri inibitorî. Parecchie altre caratteristiche del suo temperamento mi furono rivelate, ma non le ricordo abbastanza distintamente per descriverle. Il complesso di tali impressioni fu così forte, che mi determinai a iniziare un'inchiesta al riguardo.

La mia amica aveva due figli soldati, dei quali ne conoscevo uno, e questi nulla presentava di comune col misterioso occupante della mia camera; ma il di lei figlio maggiore io non l'avevo mai visto. Sospettando

che si trattasse di lui, chiesi con un pretesto all'amica di vedere la fotografia del di lei figlio in India; e quando l'ebbi analizzata, mi sentii liberata dall'ansietà morale che provavo, poichè mi convinsi che il mio enigma rimaneva da risolvere. Venni pure a conoscere che i figli di lei avevano occupato entrambi, e per parecchie settimane di seguito, la camera in cui dormivo. Il figlio da me conosciuto era un bravo soldato e un eccellente carattere sotto ogni rapporto, ed è curioso che per me non esistesse nella camera indizio alcuno della di lui influenza.

L'amica mia che aveva dei preconcetti in merito all'esistenza di facoltà supernormali nell'uomo, da lei ritenute immaginarie, mi lanciava dei frizzi ironici a proposito della mia inchiesta, che definiva « uno dei miei soliti ghiribizzi ». E perciò io le dissi: « Ora che ho acquisito la prova che non può trattarsi dei tuoi figli, descriverò minuziosamente il carattere dell'uomo che ha dormito nella camera da me occupata. Quando ebbi finito di descriverlo, Mrs. M. mi guardò con espressione di vivo stupore, e recatasi nella camera attigua, tornò con la fotografia di un uomo a me sconosciuto, che mi consegnò dicendomi: « Debbo confessare che tu descrivesti esattamente mio cognato, il quale occupò effettivamente a più riprese la camera in cui tu dormi, per quanto i miei figli l'abbiano occupata dopo di lui ». Io analizzai la fotografia, ravvisando in essa il « tipo » d'uomo che con tanta vivacità mi si era rivelato psicometricamente ».

I casi della natura esposta, in cui le percezioni dei sensitivi risultano di carattere generico, e si limitano a impressioni più o meno vaghe intorno al temperamento dell'individuo che aveva occupato una data camera, non pare possibile spiegarli con « rapporti » stabilitisi a distanza tra il sensitivo e l'individuo implicato; e pertanto dovrebbe ammettersi che il sensitivo riceva direttamente impressioni dall' « influenza » ivi lasciata dalla persona che vi dimorò; nel qual caso, a dare ragione dei fatti, occorrerebbe ammettere che il mobilio, l'impiantito, i muri stessi della camera, abbiano virtù di ricettare e preservare gli effluvi vitali degli esseri viventi, o le vibrazioni psichiche corrispondenti all'attività funzionale dei loro sistemi cerebrali.

— *Caso XIV.* — Riferisco ancora un esempio di « psicometria di ambiente » che differisce da quello esposto in quanto le percezioni non provengono al sensitivo da un ambiente chiuso, qual'è una camera, ma da un ambiente aperto, qual'è la campagna, e riguardano eventi storici occorsi ventidue secoli or sono.

Tolgo l'esempio da un volume di viaggi in Italia del noto scrittore inglese George Gissing, volume che s'intitola: « By the

Ionian Sea » (pag. 83-85). Quando gli occorse l'incidente in questione, l'autore giaceva ammalato di febbre a Cotrone, la città in cui Pitagora aveva insegnato; per cui è presumibile che la febbre sia stata la causa predisponente all'emersione temporanea delle di lui facoltà supernormali sub-coscienti. Egli scrive:

Io divenni temporaneamente veggente, ciò che mi procurò uno stato di serena e genuina felicità, quale non conobbi mai da sano. Mentre giacevo perfettamente sveglio e calmo, mi si presentarono in successione delle visioni meravigliose. Vidi anzitutto un grande vaso adorno con magnifiche figure; quindi un marmo sepolcrale con bassorilievi di una bellezza classica perfetta. Dopo di che, le visioni si svilupparono in ampiezza e complessità; e contemplai scene dell'antica convivenza sociale, vidi strade affollate di passanti, cortei trionfali e processioni religiose, sale di tripudio e campi di battaglia. Ciò che mi stupiva in tale successione di visioni era il meraviglioso colore dell'ambiente in cui si svolgevano; e non è possibile rendere un'idea dello splendore che irradiava dalle cose e che illuminava ogni scena; come non è possibile descrivere il risalto dei particolari in ogni immagine visualizzata. Cose che io non potevo conoscere, e a cui l'immaginazione non avrebbe mai potuto dar corpo, mi si presentavano con realtà di esistenza assoluta. E mi stupivo sovente alla vista di certi costumi pittoreschi di cui non avevo mai letto; di motivi architettonici assolutamente nuovi; di svariate e insignificanti caratteristiche di quella remotissima civiltà, e che in nessun modo potevo avere attinto dai libri. Rammento una successione di faccie stupendamente belle; e rammento e provo ancora un senso di rincrescimento che mi prendeva quando l'una dopo l'altra si dileguavano alla mia vista.

Quale saggio delle rappresentazioni complesse passate dinanzi al mio sguardo, riferirò una visione storica che più di tutto rimase impressa nella mia memoria.

Quando Annibale, dopo la seconda guerra punica, si trasportò con l'esercito nel mezzogiorno d'Italia, egli fece di Cotrone il suo quartiere generale; e quando, obbedendo con riluttanza agli ordini di Cartagine, abbandonò il suolo romano, fu a Cotrone che s'imbarcò con l'esercito. Egli aveva con sè un contingente di mercenari italiani, e volendo impedire che si arruolassero nelle file nemiche, ordinò loro di accompagnarlo in Africa. Essi vi si rifiutarono; e allora Annibale li radunò sulla spiaggio del mare, e li fece tutti massacrare.

Orbene: io vedevo la spiaggia di Cotrone, e il promontorio col tempio; non già quali sono odiernamente, ma come dovevano apparire duemila anni or sono; e il dramma dei soldati massacratori, e dei mercenari abbattuti sotto i loro colpi, si svolse in ogni minimo particolare dinanzi al mio sguardo attonito. E sovra il tutto splendeva una gloria di sole così meravigliosa, nel mezzo a una trasparenza di cielo così incan-

tevole, che al solo ripensarvi mi sento l'animo invaso da quella luce e da quel colore.

La gioia estatica di quelle visioni valeva bene i dieci giorni di febbre con cui la pagai; ma per quanto in me fosse ardente il desiderio che si rinnovassero, non vidi più nulla. Lo spiraglio per cui trupelarono erasi chiuso per sempre. Comunque io crederò, sentirò sempre che per un'ora mi fu concesso di contemplare gli spettacoli dell'antica convivenza sociale tanto cara al mio pensiero.

Qualora si obbiettasse che le mie visioni non corrispondevano a nulla di reale, in tal caso vorrei che mi si spiegasse per quale miracolo io pervenni a ricostrurre nella più minuziosa ed intima perfezione, un mondo ch'io conoscevo soltanto nelle sue rovine odierne.

Come si vede, il relatore è intimamente convinto che nelle sue visioni si contenesse un alcunchè di veridico; e non mi pare che gli si possa dar torto, tenuto conto di quanto asserisce circa i particolari storici e i motivi architettonici che in tali visioni gli si rivelarono per la prima volta; ciò che non sembra facilmente conciliabile con l'ipotesi allucinatoria; tanto più se si confrontano le visioni in esame con altre analoghe, verificabili e verificate.

E a proposito dell'ipotesi allucinatoria, osservo che se anteriormente all'avvento delle ricerche metapsichiche pareva giustificabile di vederla applicata a qualsiasi evento non conciliabile con la realtà conosciuta, ora non è più così, dopo che furono classificati tanti esempi di fantasmi telepatici, di fantasmi infestatori, di fantasmi premonitori indiscutibilmente veridici; nonchè tante visioni chiaroveggenti nel passato, nel presente e nel futuro, a loro volta rigorosamente autentiche.

Così stando le cose, non pare giustificabile di recalcitrare dinanzi ad esperienze come la precedente, che per quanto inverificabili, contengono in sè degli elementi inesplicabili con altre ipotesi. E qualora si accogliesse l'opinione del relatore, riconoscendo che presumibilmente le sue visioni risultano una riproduzione genuinamente psicometrica degli eventi a cui si riferiscono; in tal caso, a spiegazione dei fatti, non rimarrebbe che ricorrere a una ipotesi precedentemente enunciata: quella per cui si presuppone che i sistemi di vibrazioni corrispondenti all'attività degli esseri viventi e della materia inanimata, siano ricettati e preservati in un « mezzo eterico ».

Nel volume di Elsa Barker: « Letters from a Living Dead Man », la personalità medianica comunicante così si esprime a proposito dell'antica civiltà greca:

L'etere che sovrasta quella gloriosa penisola, porta impressi in successione fittissima i ricordi delle loro gesta: audaci nel pensiero e audaci nell'azione. E gli antichi ricordi appariscono siffattamente radiosi, da risplendere attraverso la compagine d' impressioni che si sovrapposero ad essi.

Tale affermazione d'origine medianica s' identifica con l'ipotesi da noi proposta, e cioè che l'etere dello spazio è il « mezzo » ricettatore e preservatore delle vibrazioni corrispondenti all'attività dell'Universo. E data l'esistenza di una categoria di fenomeni psicometrici con percezioni derivate dall'ambiente, è forza riconoscere che non potrebbe formularsi un' ipotesi più di questa idonea a spiegarne la genesi.

— *Caso XV.* — Passo a riferire alcuni episodi di « psicometria premonitoria », i quali risultano abbastanza frequenti nella casistica in esame. Mi limiterò nondimeno a citarne tre soli esempi, tenuto conto ch'essi non sollevano quesiti speciali dal punto di vista psicometrico, per quanto ne sollevino taluni formidabili dal punto di vista della loro genesi e del quesito filosofico sul « libero arbitrio ».

Tolgo questo primo episodio dal « Bulletin de la Société d'Etudes Psychiques » di Nancy (novembre-dicembre 1904), in cui si pubblicarono i risultati di una serie di esperienze col sensitivo signor Phaneg; pseudomino sotto il quale si nasconde un gentiluomo francese, autore di un libro molto apprezzato sulla « psicometria », ed uno dei principali sensitivi coi quali condusse la propria inchiesta Edmondo Duchâtel. Mad.me X., così riferisce intorno alla propria esperienza personale:

Io diedi al sig. Phaneg un gioiello che da molti anni portavo costantemente indosso. Appena lo strinse fra le mani, egli cominciò a descrivere esattamente il castello della duchessa d' Uzés a Bompierre, nel quale io avevo dimorato qualche giorno prima; quindi aggiunse: « Io vedo una signora bruna, giacente in una camera con tappezzeria gialla: a lei daccanto siede un dottore che sembra molto inquieto sulle di lei condizioni di salute. Forse voi siete stata seriamente ammalata in questi ultimi tempi? » Io risposi negativamente; e allora Phaneg così concluse: « Quand'è così, l'infermità da me vista deve ancora venire ». Orbene: quindici giorni dopo, la predizione si realizzò completamente. Io caddi gravemente ammalata, ispirando serie inquietudini al dottore che mi ebbe in cura.

Il redattore del « Bulletin » così commenta:

Il signor Phaneg vide il « cliché malattia » senza possibilità per lui di assegnarlo più al passato che all'avvenire del consultante.

Si potrebbe aggiungere ch'egli presumibilmente attinse l'informazione nella sub-coscienza della signora consultante, il cui organismo poteva già trovarsi affetto dai sintomi precursori della malattia sviluppatasi quindici giorni dopo.

— *Caso XVI.* — Non così facilmente potrebbe risolversi il quesito precognitivo implicito nel caso seguente, ch'io tolgo dal libro di Edmondo Duchâtel: « La vue dans le Temps et dans l'Espace ». (pag. 51). Egli scrive:

Il 31 luglio 1909, io consegnai alla signora Farya, allora in condizioni sonnamboliche, un oggetto appartenente a una signora che in quel momento si trovava a Londra. Ecco ciò che disse la psicometra:

« Questa persona si trova in campagna, nel mezzo alle montagne, e sale per un erto e piccolo sentiero: essa sorride, ma è un sorriso superficiale, poichè nell'intimo del suo cuore non è punto gaia. Io sento una altra signora che vorrebbe chiederle: « Bichette » (essa la chiama con tal nome), perchè sospiri così frequentemente? La signora che la chiama col vezzeggiativo di « Bichette » non è troppo alta di statura, nè troppo robusta. È francese, aspetto simpatico e franco, dell'età di circa 40 anni ».

Io pervenni a controllare, non senza difficoltà, i ragguagli sopra riferiti. Inesatti al momento dell'esperienza (31 luglio 1909), divennero esatti nei primi giorni del settembre, vale a dire 35 giorni dopo. La precisione della descrizione, nonchè il vezzeggiativo confidenziale del nome, hanno reso possibile l'identificazione della scena descritta al *presente*, laddove invece riguardava un *futuro* prossimo.

Nel caso esposto, e dal punto di vista psicometrico, si avrebbe a dire che l'oggetto presentato alla sensitiva aveva servito a metterla in rapporto con la sub-coscienza della proprietaria; e fin qui nulla che si discosti dai processi normali della psicometria; ma ben arduo invece è il concepire che nella sub-coscienza della signora « Bichette » potessero rinvenirsi i particolari di un avvenimento insignificante che doveva realizzarsi 35 giorni dopo. A tale formidabile quesito ho tentato rispondere nel mio volume sui « Fenomeni Premonitori », e siccome il quesito non riguarda la psicometria, rimando a tale opera chiunque avesse desiderio di compenetrare l'enigma (1).

---

(1) Vedi E. Bozzano, *Dei Fenomeni Premonitori*, Categ. III, Sottogruppo L., p. 149.

Piuttosto mi soffermerò sopra un altro particolare il quale riguarda anche la psicometria nelle sue modalità di estrinsecazione. Si è visto come nei due casi citati i sensitivi scorgano nel presente gli avvenimenti futuri dei consultanti. In causa di tale particolarità, che è quasi la regola nei fenomeni in esame, si fecero e si continuano a fare delle lunghe disquisizioni filosofiche intese a dimostrare come il fatto risulti una prova in favore dell'ipotesi metafisica sull' « Eterno presente ». E pertanto giova osservare come la circostanza della confusione dei tempi nei sensitivi tragga origine da una causa molto meno trascendentale, ed è che nei fenomeni di chiaroveggenza in genere è sempre l'Io integrale subcosciente (o spirituale) che percepisce; e in conseguenza, non potendo esso trasmettere all'Io cosciente (o incarnato) le proprie percezioni in quanto risultano di natura *spirituale*, ricorre alla forma *sensoria* delle immagini pittografiche; le quali per la loro stessa natura non possono suggerire alcuna idea di localizzazioni nel tempo ai sensitivi. Ne consegue che il fatto in sè non ha nulla di comune con l'ipotesi inconcepibile dell'Eterno presente.

Giova inoltre rilevare come qualche volta l'Io integrale subcosciente pervenga a trasmettere al sensitivo una vaga idea delle localizzazioni nel tempo, ricorrendo al sistema di presentare le immagini pittografiche più o meno lontane alla visione subbiettiva del sensitivo stesso, in guisa che quando le immagini gli si manifestano più o meno lontane, ciò significa che l'evento dovrà compiersi in tempo più o meno lontano. Ora da un tal fatto emerge palese la prova che l'Io integrale sub-cosciente possiede la nozione delle localizzazioni nel tempo; il che apporta un fiero colpo all'ipotesi dell'Eterno presente.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

Il mediatore universale.

Perchè ogni cosa che ha da essere si preparò nelle cause da che fu il mondo fino ad ora e sempre si camina a quella, e ogni causa antecedente è causa o concausa o segno della conseguente e della coetanea, si può dire che l'effetto prossimo sia nell'aria noto. Aristotile stupito di questo, dopo aver negato che Dio mandi sogni, perchè li mandaria a savii e buoni e non a vecchiarelle, dice che questi son fatti dalla natura, perchè la natura è sapiente e demonia, e così è forza che conceda senso all'aria.

CAMPANELLA.

FRAMMENTI EPISTOLARI

DEL DOTTORE PAOLO VISANI SCOZZI

Io lo conobbi nel salotto della Contessa Mainardi, a Firenze, quando egli ancora combatteva, con robusta tenacia, l'acceso entusiasmo della gentildonna russa per i fenomeni medianici. Non ci voleva, non ci poteva credere.

Era Egli giovane, all'inizio della sua carriera, ma serio, fermo nel suo credo materialista per convinzione, studj e recenti ricordi di Università. Grave e pensoso, ma scosso dalle argomentazioni della Contessa, la quale era stata ammaestrata dai fatti prima di

teorizzarne le origini, quando si congedò da lei disse testualmente: « Credo sia difficile, ma se mai io potessi convincermi della veridicità di tali fenomeni mi vi dedicherei con passione, perchè il mio carattere fu sempre proclive alla diffusione della verità ».

Poco tempo dopo la tenace Signora, vinte le ultime ritrosìe del Dottore, lo trascinò seco a Napoli per le sedute con la Palladino; e da questo viaggio e da ulteriori prove nacque la mirabile opera che il bravo neofita regalò agli studiosi col titolo: *Medianità.*

***

Carattere forte ed integro, non trascurò mai nell'esercizio del suo ministero di approfondirsi nelle già acquisite cognizioni metapsichiche; e nei rapporti da medico a cliente il suo conversare, sempre piacevole e istruttivo, facilitava, anche nelle menti meno iniziate, la comprensione delle funzioni biologiche, non che dell'ufficio incalcolabilmente potente della suggestione. Sebbene il suo carattere si rivelasse granitico, egli era di mitissimo e sensibilissimo animo: umano, modesto, caritatevole, sincero, affettuoso; talchè la sua numerosa clientela sapeva di avere in lui, oltre che un valente sanitario, anche un amico. Disinteressato come pochi lo furono, non accettava retribuzione dai bisognosi e la sua tariffa era questa: « Io prendo quello che mi dànno », e spesse volte dava invece di ricevere.

Andava ovunque lo chiamassero, meno in certo rione, (e ne dirò più avanti il motivo), ma la sua clientela era numerosa nelle classi più colte, e dalla colonia straniera fu tenuto in alta considerazione.

Mia premurosa cura era interrogarlo, a voce e per iscritto, ogni qualvolta un dubbio metapsichico o un fenomeno di medianità mi immergeva nei labirinti dell' ignoto senza che io potessi chiarirne le recondite cause; e l'eccellente Dottore, con la pacata, chiara, e in una forbita parola, o con una compiacente letterina, mi forniva le spiegazioni atte a dissipare le mie incertezze e regalarmi nuove cognizioni.

Come medico coscienzioso mi consigliava a non prodigarmi in esperienze medianiche (specialmente da sola) « perchè » — diceva — « non è bene aprire l'uscio di casa a gente sconosciuta, e che può anche presentarsi a nome altrui, abusando della nostra buona fede ». Io però spesso e volentieri lo disobbedivo valendomi della mia mediocre ma non dubbia medianità. E quando

sgombrai dall'appartamento di via Melarancio, dove fui provata con mille contrarietà e dispiaceri, scrissi il nuovo indirizzo al buon medico dicendomi lieta di avere lasciata « la Rocca detestabile », perchè infatti quell'abitazione aveva forma di torretta. — Egli mi rispose:

Dal momento in cui sta per abbandonare la « Rocca detestabile » il migliore augurio e il miglior consiglio ch'io possa inviarle si è quello di non fabbricarsene un'altra. Ella procuri di star salda nella « Rocca Spirituale » che è ben costituita e ben difesa dai requisiti elevati dell'anima sua.

E in tale consiglio era implicita la disapprovazione degli esercizi già a me confortevoli, ma secondo lui pericolosi. E in altra ripete:

Sono molto lieto delle sue buone notizie. Già io le supponeva tali, e mi compiaccio della riconferma, e sempre migliori saranno gli eventi della sua vita, se essi corrisponderanno ai suoi meriti e ai miei fervidi augurii. *L'astenersi dalle pratiche medianiche deve pure avere assai contribuito alla sua tranquillità.* Abbastanza siamo circondati dal male nella sfera del visibile, per non dover temere di avventurarci nell'invisibile. Credo che Ella non abuserà di sè stessa neppure nel forzare le sue qualità psichiche o spirituali. Finchè dobbiamo restare in questo mondo, è bene che i nostri requisiti, pur cercando di affinarsi, non cessino di corrispondere allo ambiente pel quale ci debbono servire. Qualunque sproporzione è improvvida e penosa, quando giunga a rappresentarci un disquilibrio.

Ma poi avendogli io confessato una ricaduta nel peccato proibito, per invito di due cari invisibili, mi scriveva nel 1915:

Non posso farle rimprovero se Ella ha obbedito alla chiamata di due buoni amici, che le annunciavano la loro dipartita dal mondo. È questo un atto di affetto e di stima, che alimenta il ricordo in chi sopravvive, e ne sollecita il pensiero benevolo e la preghiera.

Quando ebbi la sventura di perdere il mio amatissimo consorte, con le seguenti, nobili argomentazioni cercò confortarmi l'ottimo mio medico:

Per noi cui la morte rappresenta nè più nè meno di una resurrezione, per noi che, dopo vinta la ineffabile amarezza del distacco fisico, ci sentiamo vicini ai nostri cari morti più di quanto lo fossimo in questo nostro penoso pellegrinaggio, attraverso li ostacoli della distanza e del

tempo; per noi tutto ciò che appartiene alla morte è più intenso, più ardente e più sacro di quanto appartiene alla vita. Le affinità non si estinguono, ma purificate, si ravvivano e si rafforzano, come energie moltiplicantesi di un'armonia di solidarietà e di perfezionamento che non ha limiti come l'infinito. Chi, a un'anima da cui fu precorso in una esistenza migliore, può consacrare un affetto ognor più fervido ed un desiderio più rassegnato e paziente di poterla raggiungere, colui può dirsi ben fortunato. Nessuna felicità al mondo, più di questa felicità spirituale, può compensare la più grande delle sciagure, quella di trovarsi soli e abbandonati.

Ed eliminando per una volta il riguardo di non citare quando l'illustre uomo parla della mia persona, a riprova della sua modestia, pari al merito, riferisco questa chiusa della lettera che precede.

Le rendo pure grazie del suo giudizio benevolo sul mio libro (*Medianità*). Mi è grato simile premio, perchè esso appaga la coscienza del mio impegno e della mia onesta fatica; e soprattutto perchè serve a persuadermi di non avere compiuto un'opera infruttuosa, piena soltanto di buone intenzioni.

Pare che, a quel tempo, il Visani-Scozzi non avesse idee contrarie alla cremazione, perchè avendogli io diretto un giornale dove era riferito il caso di uno che assistendo a quel rito, ne provò raccapriccio e aveva dovuto allontanarsi dal forno crematorio, rispose al mio interrogativo, che rivelava la sfavorevole impressione ricevuta, con queste riflessioni:

Lessi anch'io nel « Vessillo » il noto articolo sulla Cremazione; ma ne riportai soltanto l'impressione che il narratore non ha troppe abitudini per questo genere di osservazioni. Per studi tanto importanti, non bisogna sentire tanto prepotente il bisogno di uscire a prendere aria, nè il timore giustificato di cader preda di una suggestione, o più esattamente, di una allucinazione. Vedere il corpo psichico che si isola dal corpo fisico, il quale continua a bruciare, non vuol dire che il corpo psichico soffra, e molto meno si può argomentare che esso soffra più di quanto soffrirebbe per l'ordinario seppellimento. Le smorfie non contano nulla: anche i nostri sentimenti piacevoli, noi li manifestiamo con delle smorfie: e il riso non è una smorfia meno convulsiva, nè più estetica del pianto.

Per cotesta osservazione superficialissima, il problema che ci interessa non è menomamente risolto; anzi non è neppure intavolato. Circa alle impressioni che ci vengono qualche volta riferite per via medianica, esse sono contraddittorie e possono tenere a circostanze diverse, come

sarebbe il tempo che si fa decorrere dalla morte alla cremazione, e la nozione che l'individuo possedeva dell'avvenire dell'anima dopo la morte. Io studierò, quando e come meglio mi sarà dato di farlo, questo *scottante* argomento, e, come le promisi, non mancherò di far parte a Lei di quei convincimenti che mi verrà fatto di raccogliere come rispondenti a verità. Quando verrà quella signora da Roma me lo faccia pure liberamente sapere, se Ella crede che il mio intervento possa esserle utile (1). Le mie convinzioni sono ben *salde*, e quando si è intimamente persuasi, è meno difficile comunicare agli altri quello che si pensa.

E l'infaticabile indagatore delle occulte verità deve averlo studiato di poi lo *scottante* argomento, perchè dando le Sue ultime disposizioni dichiarò alla fedele esecutrice della Sua volontà di *volere* essere sepolto *senza la cassa di zinco*, onde più facile seguisse la decomposizione del corpo fisico a vantaggio di quello psichico, a più breve distanza reso libero. È chiaro che tale disposizione è contraria alla prima opinione aprioristica di Lui sulla cremazione.

*
* *

Quando certo era in preparazione ma non ancora scoppiata la guerra mondiale, mi accadde, trovandomi in compagnia della mia cara e illustre amica, Elda Gianelli, poetessa triestina, di scorgere, passeggiando in una bella sera di plenilunio aprileno, e precisamente nel mercoledì della Settima Santa, una magnifica croce in cielo, di un biancore nitido ma cristallino, perfetta nei contorni e così bene lineata come se mano di artefice l'avesse scolpita. Nel mezzo, e precisamente nella testata di essa croce, riposava il pianeta dei poeti e dei nottambuli, tondo, opaco, in perfetta regolarità di disegno, spiccante col suo bianco latteo sul cristallino della croce. Ammirata e stupita, strinsi il braccio dell'amica prorompendo in un acuto:

— Guarda Elda!

Ed Elda si scosse e guardò!

— Magnifico! una croce in cielo con la Luna nel mezzo. Ma questo è un fenomeno sorprendente!

Proseguimmo per la nostra destinazione (era un convegno letterario) e per una diecina di minuti la bianca croce fu per noi visibile, finchè entrando nel palazzo P... non potemmo più ammi-

---

(1) La coltissima patrizia romana, Marchesa Teresa Venuti desiderava una intervista col valoroso scienziato, e ne fu veramente edificata.

rarla. Non indugiai a stenderne una breve relazione che stampò la *Gazzetta magnetica* di Milano, e non mancai di mandare una copia di quel periodico al mio sapiente medico che ne accusò ricevuta col seguente commento:

Il fenomeno di cui Ella parla nella Rivista ammette una interpretazione banale; quella di una allucinazione a due, sorella minore, dirò così, dell'allucinazione collettiva. Interpretazione, ripeto, banale, fatta più di parole che di concetti, comoda, sì, ma non bella, nè di valore scientifico e filosofico. Perciò io la metto in disparte, e ne propongo un'altra.

Le apparizioni di croci luminose, prima e dopo quella di Costantino, non sono infrequenti nella tradizione e nella storia. Ne rammento una ben descritta e ben testimoniata da Dino Compagni nel libro II della sua Cronica. Rammento pure che la contessa Mainardi mi fece leggere un libro del generale Bodisco dove si parla di una croce luminosa che per molte notti risplendè a Pietroburgo sulla torre del palazzo imperiale, alla vista di tutti.

La croce è un simbolo di presagio, di espiazione e di sacrificio. Può essere altresì la forma e l'immagine che assumono le forze occulte aggregate da intelligenze spirituali per esercitare sull'umanità un' influenza voluta. Se è simbolo, essa si presenta a chi deve vederla: in una stanza, se ad una o più persone; nello spazio, se ad una moltitudine; nel cielo se a popoli distanti. Qualora si tratti di una influenza spirituale, allora si forma nel cielo, e i raggi luminosi di un astro o di un pianeta possono essere il veicolo più efficace di codesto influsso. Nel caso da Lei osservato è da ritenersi che se nella luna crociata era un simbolo, essa veniva veduta nel mondo dalle persone *capaci* di vederlo, come Lei e come la sua amica. Se era forma concreta d'influsso Ella potè vederla egualmente chi sa insieme a quanti altri nel mondo, per quella recettività speciale la quale in chi la possiede si manifesta in certi momenti e luoghi fugacemente.

***

Frattanto mi seguì il caso strano di un cane nero che mi si accodò un giorno tutto festoso come se io fossi una sua conoscenza di vecchia data (e di questo sarà detto con diffusione a suo tempo) nè per negargli ospitalità e affidarlo a persone che lo portassero lontano fino a cento chilometri, potei distaccarmelo definitivamente; poichè con un senso quasi fantastico di orientazione sempre mi ritornò. Il fatto mi parve degno di cercarne spiegazione nel dominio dell'ignoto, e medianicamente ne chiesi. Ebbi

questo responso: *Relegasi alcune volte uno spirito sotto forma inferiore per avvicinare una persona cara.*

Ciò mi impressionò vivamente e incontratami col dotto mio medico lo ragguagliai di quanto mi accadeva. Negò Egli recisamente il caso di retrocessione, contrario alla legge evolutiva; ma ammise che l'animale potesse servire da medio a qualche anima disincarnata, e avesse quivi una missione. Però mi consigliò con fervore di disfarmene a ogni costo, salvo quello di sopprimerlo. Estraggo da altro suo autografo ciò che riguarda l'argomento.

Quanto alle sue vicende, mia cara e buona Signora quali Ella a me le descrive, compreso quelle cui accenna nel « Luce e Ombra » (1) io debbo ritenerle, come già ebbi a dirle, il risultato logico di vincoli troppo intimi e rapporti troppo continuati che Ella ha stabilito fra sè stessa e il mondo occulto. Se io fossi in Lei cambierei ambiente per qualche tempo, e farei in modo di allontanare il misterioso Moris in una maniera definitiva, per esempio mandandolo in un' isola, come sarebbe l'Elba, dove Ella può avere qualche relazione anche mediata. Credo che iò sarebbe bene anche per quella entità cui serve da medio il povero animale.

Lo scoppio della guerra mondiale lo perturbò assai, e dopo un anno lo incontrai alquanto emaciato e se ne parlò brevemente. In Lui, nel suo gran cuore di filantropo era il rodimento di tutto il dolore umano! Ed ebbe occasione di esprimerlo meco nella corrispondenza epistolare che mi onora.

..... Mi assentai da Firenze il 16 agosto, ma cessai qualche giorno prima il grave e consueto lavoro, perchè non potevo più oltre continuare. La guerra, questo immane flagello, valse a togliermi il riposo della notte, forse perchè la mia recettività sentiva le onde dello strazio e del dolore di cui deve fremere il nostro Universo. Così mi trovai debole e triste; e bisognoso di riposo più del consueto. Sono stato assente quaranta giorni fra il Casentino e l' Umbria, ed ora ho ricuperato almeno la mia resistenza.

Resistenza, purtroppo, di corta durata. Dopo il fatto doloroso di Caporetto, riseppi da quel fiore di gentildonna che gli è stata compagna amatissima e infermiera inimitabile, che una malattia diagnosticata laringite tubercolare, contratta nell'esercizio

---

(1) « Sgradite visite », *Luce e Ombra*, luglio 1910.

della sua professione, la quale fino all'ultimo fu per Lui missione e apostolato, ruinò quella forte fibra che pareva destinata a sfidare il tempo. Come si può rilevare dallo stralcio dei suoi pensieri qui riportati, Egli credeva con profonda fermezza nella nostra comunicazione coi disincarnati e al loro intervento nelle umane vicende. « Se non fossimo aiutati » (diceva) « ci si romperebbe il collo ad ogni momento ».

Ho già detto come egli non accettasse clienti abitanti in certa località, e questa si denomina, per essere anche di fatto, *Via dei Macelli*... Ragioni metapsichiche e facimente intuitive, erano certo connesse nel suo intendimento a tale avversione; e conoscendo la recettività del soggetto è ovvio intendere e giustificare simile ripugnanza: nè la sua dolorosa e precoce dipartita può considerarsi estranea a tale influsso, in piena guerra mondiale.

Grave perdita se si consideri quanto avrebbe potuto ancora operare e scrivere a vantaggio dei nostri studi. E non mi pare superfluo per l'autorità dei medesimi quanto può rilevarsi da queste spigolature epistolari sul pensiero intimo di una personalità così rispettabile, così degna di ricordo perenne per scienza. bontà, gentilezza di modi e d'animo, equilibrio mentale, visione rapida e profonda delle cose, sincerità e modestia rarissime; un anima veramente designata a eccelsa missione.

Firenze, gennaio 1921.

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

Al di là.

Oh le nobili anime dei nostri morti rimpianti, queste anime che non hanno cercato quaggiù che uno scopo, non hanno voluto che una ricompensa al loro lavoro, la luce e la libertà! No! Esse non cadono in un agguato! No! La morte non è una menzogna! No! Esse non trovano in queste tenebre quella cattività spaventevole, quella orribile catena che si chiama il nulla! Esse vi continuano, in un irraggiamento più magnifico, il loro volo sublime e il loro destino immortale. Esse erano libere nella poesia, nell'arte, nell'intelligenza, nel pensiero; sono libere nella tomba!

Simili tombe dimostrano l'immortalità; in presenza di certi morti illustri si sentono più distintamente i fati divini di questa intelligenza che passa sulla terra per soffrire e per purificarsi e che si chiam l'uomo.

VICTOR HUGO.

FENOMENI PSICO-FISIOLOGICI

(*Cont.: v. fasc. prec., pag. 23*)

Seduta dell'11 settembre 1913.

Presenti: H. POUTET, T.; J. DE K.; DELAY stenografa.

STASIA impartisce le sue istruzioni che vengono eseguite alla lettera. Si distribuiscono separatamente in terra e non visibili cinquantadue carte di un mazzo. Ogni assistente, ciascuno a sua volta, pronuncia il nome di una carta e lo scrive sopra un foglio; poi guarda in terra e cerca la carta che prenderà; egli ha diritto di mutare decisione quanto vuole, ma a patto che, una volta toccata una carta, la scelta sia definitiva; la carta deve essere posta sopra un tavolo. L'esperienza consiste nel fatto che le quattro carte, così dapprima nominate e prese in seguito sotto l'influenza psichica, debbono essere quelle volute e nell'ordine in cui furono dette. Tre prove danno luogo a sei successi su dodici carte.

STASIA: « Noi ricominceremo per un'ultima volta; desidero che la riuscita sia *completa* per questa serie, *e lo sarà*.

T. comincia; dice: *fante quadri* e prende una carta. H. POUTET continua: *tre fiori*, e prende una carta; J. DE K.: *sei cuori*, ecc.; DELAY: *sei fiori*, ecc.

Le quattro carte enunciate sono state scritte volta a volta, poi collocate nell'ordine di presa senza essere state vedute. Vengono scoperte; il successo è completo poichè si constatano le *quattro carte* volute dagli assistenti.

Seduta del 29 gennaio 1916.

Presenti: H. POUTET; signora I. P.; T.; BIOT; S.; signora S.

H. POUTET chiede a STASIA di *determinare la carta sconosciuta che nasconde in una scatola.*

STASIA: « Prendete un mazzo, mescolatelo bene, scegliete venti

carte a volontà e formatene un quadrato; seguite puntualmente le mie istruzioni ».

S. e la signora S. operano; le 20 carte sono disposte in quadrato.

Ricordiamo che le carte hanno il numero convenzionale che abbiamo loro dato, e cioè: asso 1, poi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, fante 11, regina 12, re 13.

2 Fiori	8 Cuori	2 Quadri	1 Quadri	8 Picche
4 Fiori	1 Cuori	10 Cuori	6 Fiori	1 Fiori
6 Cuori	7 Cuori	9 Fiori	7 Fiori	3 Fiori
10 Picche	12 Fiori	8 Quadri	13 Cuori	3 Picche

STASIA detta allora quanto segue: « Cominciate dall'alto a sinistra e proseguite come in un'ordinaria lettura »:

1° « Prima carta, scrivete il numero in lettere »
(*Si esegue*) DEUX (*due*)

2° « Prendete le tre carte seguenti, sommate i numeri e scrivete il totale in lettere ».
(*Si esegue*: $8 + 2 + 1 = 11$) VALET (*fante*)

3° « Fate lo stesso con le due carte seguenti ».
(*Si esegue*: $8 + 4 = 12$) DAME (*regina*)

4° « Fate pure lo stesso con le due seguenti ».
(*Si esegue*: $1 + 10 = 11$) VALET (*fante*)

5° « Le due seguenti, ma sottraete i punti ».
(*Si esegue*: $6 - 1 = 5$) CINQ (*cinque*)

6° « Le due seguenti, sommando ».
(*Si esegue*: $6 + 7 = 13$) ROI (*re*)

7° « Le due seguenti; scrivetene il colore ».
(*Si esegue*) TREFLE (*fiori*)

8° « La carta seguente; scrivete il colore ».
(*Si esegue*) PIQUE (*picche*)

9° « Le due seguenti; sottraete i punti ».
(*Si esegue*: $12 - 8 = 4$) QUATRE (*quattro*)

H. POUTET: « Non comprendiamo nulla, Stasia, ti preghiamo di concretare e illuminarci ».

STASIA: « Scrivete le prime quattro parole l'una sotto l'altra e ben allineate, poi prendete la 1ª lettera della 1ª parola, la 2ª della 2ª, la 3ª della 3ª, la 4ª della 4ª, e leggete diagonalmente ».

Si esegue e si legge: DAME (*regina*): **D** E U X
V **A** L E T
D A **M** E
V A L **E** T

STASIA: « Ora fate lo stesso con le 5 parole seguenti; otterrete un colore ».

Si esegue e si legge: COEUR (*cuori*): **C** O E U R
R **O** I
T R **E** F L E
P I Q **U** E
Q U A T **R** E

STASIA: « Guardate la carta nascosta da H. Poutet ».

Si guarda e si trova: *regina di cuori*. Il successo è completo.

Seduta del 17 luglio 1915.

H. POUTET; signora I. P.; T.; S.; signora S.

Dati: La signora I. P. estrae una carta x da un mazzo di cinquantadue carte; tale carta deve essere nascosta e sconosciuta a tutti; si tratta di determinarla per mezzo di *altre due carte* y e z estratte da T. e che debbono restar sconosciute sin dopo la dettatura delle istruzioni tiptologiche.

STASIA impartisce le seguenti istruzioni tutte di un sol tratto con incredibile rapidità:

1° La prima lettera della carta y servirà di *punto di partenza* per trovare la carta x. Si adopererà l'alfabeto.

2° Il numero dei punti della carta z costituirà una *base costante matematica* che sarà impiegata per la determinazione delle lettere della carta x. — Per trovare la *1ª lettera*, muovere dal punto di partenza fissato dalla carta y, e prendere un numero di *consonanti* uguale alla *base costante*. — Per trovare la *2ª lettera*, muovere dalla consonante ottenuta, e prendere un numero di *vocali* uguale alla *base costante*. — Per trovare la *3ª lettera*, muovere dalla vocale ottenuta, contare sino al numero della *base costante*, ma dedurre il numero 2 da ogni vocale incontrata. — Per la *4ª lettera*, muovere dalla lettera ottenuta, contare il numero 5 per la vocale incontrata e continuare sino al numero della *base costante*. — Per la *5ª lettera* partire sempre dalla lettera ottenuta, contare le vocali sino

al numero della *base costante* ma conferendo alla lettera *a*, che *sarà incontrata*, il valore di 2. — Per la 6ª *lettera*, partire ancora dalla vocale ottenuta, contare *a rovescio* sino alla *base costante*.

STASIA: « Scoprite ora le due carte *y* e *z* ed eseguite ».

H. POUTET scopre le sue carte le quali sono: *y*: *valet de coeur* (fante di cuori) e *z*: *six de carreau* (sei di quadri).

Risulta dunque dalle chiarissime istruzioni di STASIA che:

1° La lettera V sarà il punto di partenza che servirà a trovare la carta ignota *x* con l'alfabeto.

2° SIX (6) sarà il numero della *base costante* che servirà di limite nel conteggio delle lettere.

La soluzione è data dalla lettura seguente:

```
1ª lettera: V w x y Z a B C D                      e quindi: D
              1 2   3   4 5 6
2ª lettera: D E f g h I j k l m n O p q r s
              1       2           3
            t U v w x Y z A                        e quindi: A
              4         5   6
3ª lettera: A B C D E   F G H I   J K L M          e quindi: M
              1 2 3 3·2 2 3 4 4·2 3 4 5 6
                    1         2
4ª lettera: M N O P                                e quindi: P
                5 6
5ª lettera: P q r s t U v w x Y z A
                      1       2   3&4
            b c d E f g h I                        e quindi: I
                  5       6
6ª lettera: I H G F E D C                          e quindi: C
              1 2 3 4 5 6
```

Si legge DAM PIC, vale a dire DAME PIQUE (regina di picche). La signora I. P. va a prendere la carta nascosta e sconosciuta: si tratta propro della *regina di picche*.

Seduta del 25 marzo 1916.

Presenti: H. POUTET; signora I. P.; T.; S...N.; signora S.

La signora S. batte un mazzo di carte; una carta salta in aria; è l'*asso di quadri*; poichè talvolta il salto delle carte è psichico, si domanda a STASIA se la carta saltata è stata influenzata da lei.

STASIA: Sì. POUTET scriva la carta in tutte lettere ».

POUTET esegue: AS CARREAU.

STASIA: « Comporrò questa carta con numeri forniti da tre carte estratte a caso.

1° POUTET batte il suo mazzo, alza e tira QUATRE COEUR (quattro di cuori).

2° S. ricomincia e tira CINQ CARREAU (cinque di cuori).

3° La signora S. batte il suo mazzo e ne salta la carta ROI PIQUE (re di picche).

STASIA: « Scrivete di seguito, in lettere, il numero di punti delle due ultime carte tirate, poi il colore *coeur* (cuori). Trasformate le lettere dell'alfabeto in cifre col loro numero corrispondente. Rovesciate in seguito il numero formato da *coeur* e fate seguire il numero formato da *roi* (re) e *cinq* (cinque) ».

Si ottiene: R O I C I N Q C O E U R
18 15 9 3 9 14 17 3 15 5 21 18

Il numero *coeur* rovesciato dà: 8 1 1 2 5 5 1 3, donde infine: 1 8 1 5 9 3 9 1 4 1 7 8 1 1 2 5 5 1 3.

STASIA: « Sono riuscita. Sopprimete successivamente una cifra su due, salvo il primo tre che è da conservare; sostituite le cifre che restano con le lettere corrispondenti dell'alfabeto e otterrete la carta che, all'inizio, è saltata per la mia influenza, dalle mani della signora S.

Si esegue: 1 8 1 5 9 3 9 1 4 1 7 8 1 1 2 5 1 3.

Resta: 1 19 3 1 18 15 1

Cioè: A S C A R O A.

Soluzione fonetica esattissima, poichè la signora S. ha fatto saltare la carta: *as carreau* (asso di quadri).

In base a quanto si è finora riferito noi ci crediamo autorizzati ad ammettere che:

a) il caso deve essere eliminato nella spiegazione dei fenomeni.

b) le carte non sono adoperate se non per la facilità che offrono all'Entità di scegliere in un numero considerevole di combinazioni.

c) i fenomeni sono dovuti all'intervento di una Forza intelligente, qualunque ne sia la natura, e questa forza ignota è indipendente dalla volontà cosciente degli assistenti.

Infatti i fenomeni esistono, numerosi, accertati; essi, giova non dimenticarlo, sono stati risolti spontaneamente e ripetuti numerose volte.

Forse verrà ancora un *medium*, della forza intuitiva di un Inaudi, capace di risolvere spontaneamente simili combinazioni matematiche. Ma dubitiamo assai che si possa comunque accordare a questo essere umano la meravigliosa facoltà di visione attraverso la materia, unita all'incomprensibile potenza di influenzare il sistema muscolare di sei persone nel loro pieno vigore fisico, nella piena capacità del loro arbitrio.

Noi riferiamo dei fatti veridici, riproducibili in determinate condizioni e li sottoponiamo all'esame di quanti, posti al sommo della scienza psico-fisiologica, possono illuminarci o almeno guidarci in questo interessante studio.

Non ignoriamo che il campo delle ipotesi è vasto e che non giungeremo mai alla verità integrale; perciò rispettiamo tutte le ipotesi, poiché le consideriamo tutte sostenibili, senza eccettuare la stessa ipotesi spiritica che si adatta perfettamente alla spiegazione di tutti i fenomeni, sia fisici che intelligenti, a patto d'ammettere, *a priori*, che lo spirito sopravvive alla materia e che liberato dal suo involucro corporeo esso può manifestarsi quando è evocato. Confessiamo, con tutta sincerità, di non aver mai avuto la prova di una tale manifestazione indubbiamente, per la causa che noi non abbiamo per rispetto, evocato gli esseri dell'al di là, preferendo lasciar a loro la cura di manifestarsi in tutta la potenza del loro libero arbitrio o dell'interesse che possono provare per noi.

Lasciando la metafisica e ridiscendendo alla nostra sfera materiale ci è imposta una riflessione che è sorta, senza dubbio, in molte menti. Un essere eccezionalmente dotato e che possedesse la trascendente facoltà di visione a traverso i corpi opachi insieme con la meravigliosa capacità d' influenzare psichicamente degli esseri umani, potrebbe sperare di essere in grado d'utilizzare le proprie facoltà per lucro personale?

Crediamo di poter rispondere negativamente in base alle seguenti considerazioni. Prendiamo il caso di una pubblica sala da giuoco. Intorno al tappetto verde si svolge uno scatenamento di tumultuose passioni; i desiderî violenti, sfrenati, che sono un parto dell'egoismo, dànno origine ad auto-suggestioni, a formule occulte, a calcoli di probabilità ognuno dei quali concorre a uno scopo finale: la vincita, il denaro, il piacere.

In tali condizioni psichiche, i desiderî, le auto-suggestioni dei giocatori si incrociano, si urtano, si infrangono, si annullano; l'intuizione nativa è circondata, corrotta dalla violenza dei vortici psichici. Qui il caso regna da padrone assoluto; è difficile, per non

dire impossibile, a questo essere dotato di ipersensibilità che è il *medium*, di non subire l'influenza dell'ambiente passionale nel quale è immerso; egli non può mantenersi in quello *stato passivo* che è la *condizione prima pel manifestarsi dell'inconscio*: quell'ambiente deve essergli fatale.

Se in principio della seduta, il *medium* potentemente dotato può, in base a una certa forza di carattere, restare passivo, le sue facoltà potranno esercitarsi ed egli otterrà, senza dubbio, qualche momentaneo successo. Ma se si ostina, se persiste, egli subirà fatalmente, causa la fatica, la nefasta influenza dell'ambiente; le sue facoltà saranno paralizzate, l'intuizione s'oscurerà, il conscio reclamerà imperiosamente i propri diritti, lotterà con l'inconscio ed impedirà a questo di intervenire in modo utile. Ecco, dunque, il *medium* giunto al momento pericoloso, quello riservato esclusivamente al caso circondato dal suo strascico di cattive probabilità: tale periodo sarà tanto più critico in quanto il *medium*, eccitato dagli inizi fortunati, si lascerà trascinare. Da tale istante, addio prudenza! La fiducia diverrà illimitata, irragionevole e si manifesterà con l'aumento della posta raddoppiata, triplicata... sino a che l'inevitabile catastrofe verrà a porre un termine alla scabrosa tentazione di utilizzare brillanti facoltà, non per uno scopo scientifico o spirituale, ma per un egoistico intento di personale profitto.

Chiuderemo le nostre comunicazioni con un'ultima serie che comprenderà: 1° Influenza psichica a una distanza di tre chilometri; 2° Lettura straordinaria, attraverso la materia, di un soggetto, « Olga », in istato d'ipnosi; 3° Rivelazione, fatta da Stasia, del processo aritmetico usato per la determinazione di una carta con lettere cifrate.

(*Continua*)

ENRICO POUTET.

Le vie obliate.

Man mano che ci inoltriamo, a passi lenti e circospetti, in queste terre ancora deserte e così nebulose, siamo costretti a riconoscere che deve esistere in qualche parte, in questo mondo o negli altri, un luogo in cui tutto va, donde tutto viene, appartenente a tutti, ove tutti hanno libero accesso, ma di cui noi dobbiamo ritrovare come figli smarriti, le vie troppo lungamente obliate.

MAETERLINCK.

LIBRI E RIVISTE

E. Bozzano: Les Phénomènes de Hantise (1).

Con molta compiacenza segnaliamo ai lettori la versione francese di quest'opera che vide per la prima volta la luce sulle pagine della nostra Rivista. Ottimamente tradotta da C. Baudi di Vesme, essa è presentata ai lettori con una Prefazione del Maxwell, il quale, dopo aver messo in evidenza l'alto valore scientifico delle opere del Bozzano, e dopo aver riassunto le teorie formulate dall'A. per spiegare la complessa fenomenologia infestatoria — teorie che nel complesso egli condivide — propone qualche variante e qualche estensione interpretativa. Un'osservazione del Maxwell merita un breve cenno. A proposito delle infestazioni presumibilmente dovute ad animali, l'egregio psichista francese scrive che il Bozzano « restringendo allo spirito umano la facoltà di determinare i fenomeni soggettivi delle infestazioni, si espone a una critica apparentemente fondata. Se si deve accettare la sua ipotesi, conviene estenderla e ritenere che le infestazioni possono essere causate da animali ». Così il Maxwell. Ora sembra a noi che tale osservazione non sia veramente giustificata, in quanto il Bozzano non ha affatto escluso l'ipotesi in questione, ma ha rilevato che finora i casi nei quali si possa sicuramente applicarla sono pochi. In quanto all'ipotesi in sè stessa, continua il Bozzano, (citiamo volutamente la versione francese) « si l'on parvenait à accumuler en nombre suffisant des exemples de cette nature, ils conduiraient à la demonstration de la survivance de l'âme animale, possibilité qui ne devrait certainement pas étonner ». Queste ultime parole provano che il Bozzano non solamente ammette l'*ipotesi* che l'animale possa essere, oltre che *paziente*, anche *agente* telepatico, ma non la esclude neppure nella sua suprema illazione: la sopravvivenza dell'animale stesso.

Il Maxwell in appoggio alla propria osservazione cita due casi e rammenta che la letteratura metapsichica ne offre altri del genere. Infatti, aggiungiamo noi, esiste precisamente una monografia dello stesso Bozzano pubblicata in francese nel 1905 (2) e recentemente riassunta in *Luce e Ombra* (3) nella quale è svolta la tesi accennata dal Maxwell. La prima

(1) Paris, ed. Alcan 1920.

(2) « Percezioni psichiche e animali » in « Annales des Sciences Psychiques », anno 1915.

(3) Vedi anno 1920, p. 251 e seg.

categoria di fenomeni contemplata in detto studio porta appunto per titolo: *Allucinazioni telepatiche nelle quali un animale esercita la funzione di agente.* In quanto alle riserve del Bozzano sul materiale finora a disposizione e sulle conclusioni che se ne possono trarre in merito al problema zoopsicologico, esse testimoniano la prudenza scientifica dello psichista italiano, sulla quale giustamente ha insistito il Maxwell nella sua deferente e lusinghiera Prefazione.

P. Choisnard: L'Education Psychologique (1).

Nel sottotitolo si legge: *à propos de la Grande Guerre.* Si tratta, infatti, di un'opera intorno ai problemi della psicologia suscitata da osservazioni dell'A. su uomini e cose della guerra, ma il libro quasi per intero interessa anche indipendentemente dalla guerra. Molte sono le pagine dedicate alla nostra ricerca: intuizione, memoria, chiaroveggenza, ecc.

Bulletin de l'Institut Métapsychique.

Riferimmo, a suo tempo (2) le obbiezioni che uno studioso olandese, J. M. Keen, rivolgeva, sulla rivista tedesca *Psychische Studien,* al dott. Geley in merito al fenomeno dell'istolisi dell'insetto, così descritto dal Geley stesso: « Il corpo dell'insetto, si disgrega, si fonde in una specie di poltiglia uniforme, una sostanza amorfa unificata nella quale scompaiono più o meno, le distinzioni organiche o specifiche: i muscoli, la maggior parte dei visceri, i nervi, si riducono allora alla sostanza essenziale, base della vita. Indi, con grande rapidità la sostanza si organizza e una nuova materializzazione si effettua a sue spese ». Tale fenomeno era rammentato dal Geley, per trovare un corrispettivo nella natura al fenomeno delle materializzazioni medianiche della Eva C. e di altri *medium,* le quali traggono origine da una sostanza amorfa emessa dal corpo dei soggetti. Il Keen contestava la legittimità dell'equazione istituita dal Geley negando che nel fenomeno dell'istolisi l'insetto perda sostanzialmente i caratteri organici e specifici. Nel fascicolo di dicembre del *Bulletin de l'Institut Métapsychique International* il Geley risponde al Keen ribadendo la propria tesi.

Afferma, innanzi tutto l'A., che il fenomeno dell'istolisi fu per la prima volta posto in luce dal Weissmann coi lavori pubblicati dal 1863 al 1866. Prima di tale epoca facevano testo le teorie di Swammerdam e Réaumur che consideravano la metamorfosi come un semplice rapido sviluppo delle parti preesistenti. Secondo lo scienziato tedesco, invece, « i tessuti dell'animale chiuso nella crisalide si disgregano, si mescolano

(1) Paris, Durville 1920.

(2) Vedi *Luce e Ombra,* anno 1920, pag. 223.

al sangue i cui elementi pure degenerano e costituiscono una specie di poltiglia, la quale è positivamente amorfa, poichè non vi si distinguono più neppure gli elementi cellulari. A uno stadio più avanzato, in mezzo a tale poltiglia appaiono globuli granulosi che Weismann considerò come cellule nate per libera formazione e costituenti i materiali alle cui spese si formeranno i nuovi tessuti ed organi: muscoli, trachee, ecc. La nuova istogenesi, donde risulterà l'insetto perfetto, avviene, quindi, in parte, a spese della poltiglia risultante dall'istolisi, in parte per la proliferazione di speciali corpuscoli preesistenti chiamati dischi immaginali. Sembra dunque che i tessuti di nuova formazione non abbiano rapporti di filiazione diretta con gli antichi tessuti larvali distrutti ».

La scoperta del Weismann ebbe un'eco immensa, suscitando innumerevoli ricerche, specie in questi ultimi anni, in cui i progressi della tecnica hanno permesso di studiare, con la massima cura, le modificazioni e trasformazioni dei tessuti larvali. Tali ricerche, continua il Geley, hanno trionfalmente confermato la scoperta fondamentale del Weissmann, pur dando luogo a disaccordi, tuttora persistenti, « non già sul fenomeno in sè stesso, ma sulla sua estensione. La maggioranza degli odierni naturalisti crede a un'istolisi meno radicale [di quella affermata dal Weissmann]. Essa insegna, generalmente, che i muscoli scompaiono totalmente (su ciò, nessuna contestazione), che l'apparato digestivo e quello respiratorio sono in gran parte distrutti, al pari dei nervi e dei vasi periferici, ma che, invece, restano immuni il sistema nervoso centrale e il vaso dorsale... Dal punto di vista filosofico è evidente che, in ogni caso, qualuque siano le divergenze dei naturalisti, il significato del fenomeno resta invariabile. Si tratti di smaterializzazione parziale o totale, il problema resta lo stesso ».

Concludendo, il Geley esprime di nuovo la sua grande sorpresa che l'istolisi non abbia richiamato l'attenzione degli scienziati dal punto di vista delle conseguenze teorico-filosofiche che a lui sembrano derivarne, in quanto essa smentirebbe la fisiologia materialista, basata sulla concezione che l'essere non sia che un complesso cellulare. Se l'essere, continua il Geley, non fosse che un complesso cellulare, non potrebbe rigenerare un membro distrutto, coi suoi tessuti ed articolazioni; non potrebbe cambiare di forma specifica durante lo sviluppo embrionale. « Le metamorfosi sono come una prova moltiplicata dell'impossibilità biologica che l'edificazione dell'organismo possa avvenire senza l'azione di un dinamismo organizzatore, centralizzatore, e direttore del complesso organico ».

Tale la risposta del Geley. Terremo i lettori al corrente dei futuri svolgimenti dell'interessante dibattito.

LA REDAZIONE.

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre . . . . „	5 —	Semestre . . . . „	7,50
Numero separato . . . „	1 —	Numero separato . „	1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10% sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10% sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 3 Conto corrente con la Posta 31 marzo 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* „ *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* „, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* „, *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudio Psychicos* „, *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* „, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* » *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* „, Bad Oeynhausen i'*Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona*, *Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* „ *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Joiko *Comm.* Jaques de Narkiewiez - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA TRADIZIONE SPIRITUALISTA
E LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA PENALE IN ITALIA

Uno dei più grandi avvenimenti sociali dell'Italia odierna è la riforma della Giustizia Penale decretata dallo Stato il 21 settembre 1919. Tale riforma, che, mentre costituisce un'altra affermazione del glorioso, ininterrotto primato d'Italia nella scienza dei delitti e delle pene, segna anche un trionfo della scienza criminale fondata dal nostro Lombroso (ben possiamo, noi spiritualisti, pronunciare a doppio titolo questa parola *nostro*) merita alcune considerazioni su questa Rivista, in quanto si tratta di chiarire un equivoco per cui taluni fautori della mirabile riforma credono che essa costituisca una « sconfitta » della tradizione filosofico-morale spiritualista.

Enrico Ferri — Presidente della Commissione che sta fissando i criteri teorici e pratici del nuovo Codice — nella sua lucida *Prolusione* tenuta all'Università di Roma il 9 dicembre 1919 (1), illustrando i termini della riforma, affermava che uno dei criterî fondamentali di essa sarà quello di considerare la giustizia penale come una funzione pratica di Stato che sta all'infuori e al di sopra delle dottrine filosofiche e delle credenze religiose e delle polemiche scolastiche. Crediamo di poter aggiungere che, al di sopra di questo stesso criterio, il complesso della riforma si inspiri al più alto e generale principio che la collettività, rappresentata dallo Stato, ha diritto di *difendersi* dal delinquente, non già di *punirlo:* l'uomo non ha diritto di *punire* l'uomo. La delinquenza deve essere trattata alla stregua della malattia contagiosa che conferisce alla società il diritto di isolare e curare i colpiti, non già di ritenerli astrattamente *responsabili* e *punibili.*

---

(1) Pubblicata da *La Scuola Positiva,* fasc. dicembre 1919, e in « Estratto » dalla *Società Editrice Libraria* di Milano, stesso anno.

Ora è sembrato alla scuola positivo-materialista dei lombrosiani che la negazione del « diritto di punire » presupponesse anche la negazione del « libero arbitrio », e noi vediamo appunto il Ferri ribadire tale convincimento anche nella sua prolusione. E siccome la teoria del libero arbitrio costituisce, insieme coi principî dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima, il fondamento essenziale della tradizione spiritualista, così parve, e sembra tuttora, che la riforma del diritto penale segni, per i nostri principî, una clamorosa « sconfitta ». Infatti scrive il Ferri:

Per millenni l'umanità non ha creduto alla libertà morale dell'uomo, al libero arbitrio. Tutto l'Oriente mistico e la Grecia prima di Socrate avevano la convinzione che l' « ananké », il « fatum » era la grande potenza che trascinava, volenti o nolenti, uomini e dei. Ma con la filosofia post-socratica e sopratutto con le dottrine morali del Cristianesimo, si è venuta radicando nella coscienza comune della civiltà occidentale la convinzione della colpa morale nell'uomo che compie un delitto, e quindi della sua morale responsabilità di fronte all'autorità dello Stato, che esercita appunto la funzione della giustizia penale.

Queste asserzioni del Ferri sono discutibilissime e costringono l'illustre criminalista a un'insanabile contradizione. Infatti, non si sa come conciliare l'affermazione che le dottrine morali del Cristianesimo abbiano radicato la convinzione della morale responsabilità dell'uomo verso lo Stato, con l'altra successiva per la quale il Ferri riconosce che il nuovo Codice penale, negando il diritto di punire, non fa che applicare la grande parola di Gesù: « Non giudicate ».

Non si dica dunque che il concetto di « punizione » si deve al Cristianesimo; esso si deve invece al persistere, nella civiltà moderna, degli istinti pagani, precisamente gli istinti di quella « millenaria civiltà » la quale non credeva alla libertà morale dell'uomo e che il Ferri, nel pensiero or ora citato, contrappone al Cristianesimo.

Nello stesso passo il Ferri accomuna il Cristianesimo alla filosofia greca post-socratica, nella pretesa colpa di avere inspirato il diritto di punire. Ora questo pure è discutibile, almeno per quanto riguarda il maggior discepolo di Socrate. Platone, nel *Timeo*, ha esposto una dottrina per la quale egli può essere considerato come un precursore dell'odierna riforma penale. Sono di Platone queste parole:

Nessuno è cattivo di sua volontà; ma per qualche mala disposizione del corpo o per rozza educazione il cattivo diventa cattivo.

E' di Platone l'affermazione che degli errori individuali e sociali:

è da dare sempre la colpa ai genitori più che ai figli, agli educatori più che agli educati.

Queste parole sono talmente esplicite da far supporre, qualora si considerassero isolate dal complesso dell'opera platonica, che il grande discepolo di Socrate, negasse il principio del libero arbitrio (1). Sappiamo, invece, anche dal passo sopracitato dello stesso Ferri, che Platone ammetteva la legge della libertà morale e della responsabilità, allargandola alla vita prenatale e postuma dell'anima (2).

Queste brevi constatazioni di fatto provano quanto sia convincente la tesi che sosteniamo, e cioè che il fondamento della nostra riforma penale (la negazione del diritto sociale di *punire*) non segna affatto il tramonto della dottrina del libero arbitrio, in quanto nessuna delle due massime correnti affermatrici del libero arbitrio, la platonica e la cristiana, ha sanzionato il diritto umano di punire. Anzi, il fatto che esse, non solo non abbiano ritenuto incompatibile la dottrina del libero arbitrio con quella che nega il diritto di punire, ma abbiano posto tale negazione a fondamento del proprio sistema, conduce a concludere che l'abolizione del diritto di punire costituisca il legittimo frutto della spiritualistica dottrina della libertà morale, e non già delle dottrine materialiste e fataliste. Il che si prova anche *storicamente*, in quanto le più feroci sanzioni punitive sono state promulgate precisamente dalle leggi delle civiltà anteriori a Socrate e a Cristo, da quelle civiltà che, per ripetere le parole stesse del Ferri, « avevano la convinzione che l' « ananké », il « fatum » fosse la grande potenza che trascinava uomini e dei ».

---

(1) E infatti le sentenze or ora citate rivelerebbero un Platone più lombrosiano dei lombrosiani. Giustamente il Fraccaroli, nella sua classica traduzione del *Timeo*, commentava a tale proposito: « Questa dottrina è così chiara, esplicita e costante in Platone come poche altre, e si può dire che la scienza moderna gliel'ha rubata senza nulla aggiungervi di essenziale ». Coerentemente al principio che la *delinquenza* vuole essere considerata, dal punto di vista sociale, alla stregua della *malattia*, Platone, per primo, ci offre nella sua opera accenni a una riforma dell'Istituto carcerario quale è nei propositi dell'accennata odierna Commissione.

(2) Vedi a tale proposito il *Fedone* e la *Repubblica*; di quest'ultima in particolar modo il decimo libro nel quale, tra l'altro, si legge: « La virtù è libera di sè medesima, della quale ciascuno, secondo che la onora e la sprezza più ne avrà o meno. La colpa è di chi abbia scelto; Iddio è incolpabile ».

Coloro i quali ritengono che l'ammettere, dall'una parte, la libertà morale dell'uomo, e il negare, dall'altra, il diritto di punire costituisca una contradizione nella quale sarebbero incorsi nientemeno che i fondatori delle due dottrine *ispiratrici di tutta la civiltà moderna*, commettono o un'enorme leggerezza storico-critica, o l'errore di giudicare le due dottrine, e specie quella cristiana, non già nella fonte pura e originale, ma negli adattamenti, nelle corruzioni da esse subite nel corso dei secoli.

Per limitarci al Cristianesimo, la dottrina che nega all'uomo il diritto di giudicare l'uomo, scaturisce logicamente dalla fondamentale concezione del mistero del bene e del male: essere l'uomo decaduto da uno stato originario di perfezione e di grazia implicante il libero arbitrio; essere *tutti* gli uomini, attraverso l'atto generativo, sottoposti alla trasmissione dell'orgoglio e dell'ignoranza che fa loro commettere il male (è la legge della « tara ereditaria » che certi seguaci della criminologia positiva credono di avere scoperta!); non avere quindi l'uomo, nella sua transeunte veste terrena, il diritto di giudicare e condannare le colpe dell'uomo, essendo egli, per l'unità della specie, corresponsabile e compartecipe alla colpa.

Il Primo Uomo (sia pure considerato come simbolo) dal quale noi, uomini, abbiamo ereditato l'errore, non peccò contro l'uomo, ma contro la Divinità, e questa sola può essere giudice. Come il diritto umano non riconosce al singolo cittadino il diritto di « farsi giustizia da sè », così il diritto divino non riconosce all'uomo la facoltà di condannare il proprio simile. Le cause prime della delinquenza trascendono le sfere della coscienza terrestre, e l'intromissione della fallibile giustizia umana tra Dio e il colpevole, può costituire, nella sfera dell'assoluto, una violazione del libero arbitrio che Dio ha concesso all'uomo, ed assurgere quindi alla suprema contradizione della creatura che giudica e condanna il Creatore. Così il tribunale che condannò a morte Socrate sotto la imputazione di corrompere i giovani e di introdurre nuove deità nella religione, commise, nell'atto stesso che violava l'interiore libertà del martire, l'assurdo di giudicare i disegni reconditi di Dio, in quanto la storia ha rivendicato e fatto proprî quegli stessi principî che il tribunale condannò nel grande filosofo.

La tradizione spiritualista, dunque, nega il concetto di punizione, non solo perchè l'uomo non ha diritto di giudicare e condannare il colpevole — pur se la colpa è, in astràtto, sicuramente tale — ma anche perchè manca a noi, dal punto di vista dell'asso-

luto, un sicuro criterio di valutazione del bene e del male. L'assertore del libero arbitrio, appunto perchè tale, non può riconoscere a sè o ad altri, che non sia Dio, il diritto di punire.

Qui giova considerare un'osservazione che si potrebbe opporre alla teoria ispiratrice del nuovo Codice, e cioè che la distinzione fra diritto di punire e diritto di difendersi da parte della società é, agli effetti pratici, nient'altro che un'ipocrisia. Per il delinquente, essere chiuso in carcere sotto specie di *cura* anzi che di *vendetta* sociale sarebbe una soddisfazione passabilmente retorica. Anche questa critica è molto superficiale, poichè rare premesse teoriche sono, più di quella che ci occupa, dense di effetti pratici, il che già risulta dalle radicalissime modificazioni che, secondo le più recenti notizie, dovrà subire il nostro Codice. Senza addentrarci in una minuta analisi che esorbiterebbe dal nostro compito, ci basti accennare a due fatti. L'abolizione del diritto di punire è la sola e rigorosa premessa teorica dalla quale possa derivare l'assoluta soppressione della pena di morte che vige tuttora presso non poche nazioni cosidette civili. Inoltre, la soppressione della vendetta sociale esige l'abolizione della « segregazione cellulare », la quale, specie se applicata ai condannati a vita, costituisce un residuo delle barbarie d'altri tempi che ancora deturpa il nostro Codice. Bastino questi due accenni per provare i grandi effetti, pratici di una distinzione apparentemente sofistica.

Nella riforma della Giustizia Penale in Italia, lo Spiritualismo riconosce, dunque, con legittima compiacenza, il trionfo della propria originale tradizione. E il fatto che la maggior parte dei promotori di tale riforma, si illuda, per contro, di consacrare in essa il trionfo del determinismo, non prova se non questo: che la civiltà di questi ultimi secoli, per quanto creda, orgogliosamente, di essersi emancipata dalla grande tradizione spirituale, ne è invece, nella sua parte migliore, l'inconsapevole strumento. I legittimi ispiratori della legge che consacrerà presto, nelle leggi scritte d'Italia, la negazione del diritto di punire, furono Coloro che da migliaia d'anni nell'Ellade e in Palestina proclamarono l'esistenza dell'Ideale.

ANTONIO BRUERS.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(*Cont.: v. fasc. preced. pag. 39*)

Caso XVII. — Si riferisce a una profezia di morte in rapporto con la guerra recente, ed è un episodio notevolissimo, specialmente in vista dei quesiti filosoficamente perturbanti che solleva. Lo desumo da una conferenza di Edmondo Duchâtel, pubblicata sulle « Annales des Sciences Psychiques » (1916, pag. 17). Il relatore così si esprime:

Il giorno 8 agosto 1913, sulla semplice presentazione di una lettera alla sensitiva M.me Feignez, lettera da lei non guardata, essa mi delineò esattamente il ritratto fisico e morale di chi l'aveva scritta, e questi era Raimondo Raynal (giovane artista drammatico di grande avvenire), dichiarandomi che « qualora egli si fosse allontanato da Parigi, sarebbe perito di morte violenta prima che si compiessero due anni, colpito in piena faccia da un pezzo di ferro, e sopra o accanto a un mezzo di locomozione che non era la ferrovia ». — Come si vede, la predizione è formulata in termini abbastanza vaghi, ma non bisogna chiedere ai sensitivi-psicometri il genere di precisione che si richiederebbe ad una guardia di pubblica sicurezza quando stende il suo rapporto.

Il giorno 17 dicembre, avendo io presentato nuovamente alla sensitiva la medesima lettera, essa dichiarò di avere già predetta la morte del giovane che l'aveva scritta, il quale non avrebbe potuto sfuggire al fatale pericolo, ammenochè non gli si impedisse di lasciare Parigi. E qui ella aggiunse una frase — dirò così — caritatevole, come fanno talvolta i psicometri per consolare i consultanti: « Dio mio! Potrebbe anche darsi ch'egli sfuggisse alla sua sorte. Dopo tutto io non sono infallibile ». E, come la prima volta, essa ripetè che la causa della sua morte sarebbe stato un pezzo di ferro.

Il 24 novembre il signor H. L., amico del defunto, il quale era rimasto impressionato dalla profezia, si recò dalla veggente con un'altra lettera di Raiondo Raynal. La veggente, al contatto della lettera, riconobbe subito la persona di cui si trattava, ne delineò nuovamente ed esattamente il ritratto fisico e morale; quindi, malgrado i dinieghi espressamente formulati dal signor H. L. a scopo d'indurla in errore, essa ripetè

la medesima predizione, affermando che tra un anno egli sarebbe morto, sempre in causa di un pezzo di ferro. E siccome il signor H. L. le disse che Raimondo Raynal non avrebbe abbandonato Parigi, ella dichiarò che sarebbe stato costretto a uscirne per forza maggiore, che sarebbe rimasto assente un mese, che la notizia della sua morte sarebbe rimasta incerta e non confermata per qualche tempo, ma che se ne avrebbe avuta la certezza in capo a un mese e mezzo.

Raimondo Raynal fu mobilitato il 4 agosto 1914, e venne ucciso il 6 novembre. Il 19 settembre la signora H. si recò da M.me Feignez con l'ultima lettera da lui scritta, allo scopo di ottenere ragguagli circa la sua morte.

Essa riferisce in questi termini i risultati della consultazione:

« La signora Feignez mi dichiarò ch'egli non aveva sofferto, perchè fulminato da una palla nell'occhio destro; che la palla aveva fatto un'altra vittima; che Raimondo Raynal non si trovava in battaglia, ma che si preparava a compiere una missione, quella di portare un ordine del comando; che con lui vi erano soltanto due o tre camerati; che alcuni giorni prima della sua morte, egli aveva ricevuto una mia cartolina postale. Dopo di che, la sensitiva aveva aggiunto: « Voi ritroverete il suo corpo, ritroverete il luogo dove è seppellito ». E osservò « che non bisognava cercarlo in piena campagna; che la sua tomba era alla destra di una strada, a qualche metro di distanza da una biga di paglia ».

Ora, in base ai dati raccolti, risultò che Raimondo Raynal, il quale era ciclista di collegamento tra il suo generale di brigata e il colonnello, aveva a sè daccanto la propria bicicletta (*il mezzo di locomozione che non è la ferrovia:* malgrado l'espressione vaga noi dobbiamo riconoscere esatte le parole della veggente); e mentre egli conversava col proprio capitano, venne fulminato da una palla nell'occhio destro (ecco *il pezzo di ferro*), la quale, dopo avergli traversato la testa, fracassò la spalla al capitano (ecco *la seconda vittima*). È pure esatto *ch'egli non aveva punto sofferto.* La signora H. aggiunge: « Egli aveva ricevuto da mia parte, entro il 4 e il 6 settembre, una cartolina postale, e in conseguenza è giusta l'affermazione della veggente che l'aveva ricevuta *qualche giorno prima.* Abbiamo ritrovato il suo corpo a Barcy, al nord di Meaux, dove io sono arrivata *dopo avere attraversato l'acqua.* Era seppellito nella paglia; la sua tomba non aveva contrassegni particolari. Comunque, venne subito identificato, perchè ai primi colpi di vanga, venne fuori il suo libretto di matricola militare. Egli riposava in un campo *accanto a una biga di paglia* ».

Il relatore, signor Edmondo Duchâtel, così commenta:

Ecco un altro artista drammatico caduto sul campo dell'onore. La sua morte onora il grande teatro a cui apparteneva, e del quale egli era una delle migliori speranze. Ebbene: si direbbe che a somiglianza della

sua parte di attore sulle scene, anche la *sua parte di attore nel mondo* fosse scritta prima, e ch'egli l'abbia vissuta conforme a quanto era scritto...

Ma ciò che stupisce maggiormente è il fatto che nei due anni a cui alluse la veggente, accadde qualche cosa di gran lunga più grave e più importante, dal punto di vista generale, che non sia la morte di Raimondo Raynal: è piombato sul mondo quel tremendo flagello di cui egli fu tra le prime vittime: eppure la veggente non ne dice motto! E che cosa pensare di quel « pezzo di ferro » ch'ella annuncia come se si trattasse della proiezione in aria di un giocattolo di bimbo? La veggente osserva: « È un pezzo di ferro », e nel frattempo ignora la guerra! Essa ha previsto che nell'intervallo di due anni il giovane Raimondo Raynal doveva morire, ignorando che sarebbe caduto sul campo dell'onore! Infine, si deve alle indicazioni da lei fornite, se si pervenne a ritrovare il suo corpo...

Dopo questo secondo esempio desunto esso pure dal teatro, non è forse lecito chiedersi se per avventura anche *la nostra parte di attori nel mondo* non risulti scritta prima; se per avventura noi non viviamo un scenario predisposto da qualcuno che noi non conosciamo; scenario di cui perveniamo qualche volta a intravvedere le scene successive pel tramite di soggetti straordinariamente sensitivi?... Io mi chiedo puramente e semplicemente se noi non siamo a nostra volta degli « attori »; se, quando crediamo improvvisare, non facciamo in realtà che recitare. E qui suggerisco un'idea che, fino a un certo punto, potrebbe dimostrarsi una soluzione dell'enigma; ed è che per quanto ridotto apparirebbe il nostro libero arbitrio in contingenze simili, esso contuttociò esisterebbe ancora; ma però nella proporzione in cui esiste nelle rappresentazioni degli attori sulle scene. Vi è tra questi chi recita male la sua parte, vi è chi la recita onestamente, vi è chi la recita ponendovi tutto l'ardore, la fiamma, l'ideale dell'anima sua; vi è chi di una modestissima parte fa una creazione artistica impareggiabile; vi è infine il commediante-cane che devasta i capolavori del pensiero, riducendoli al livello delle più banali produzioni...

Queste le considerazioni di Edmondo Duchâtel; ed a proposito della similitudine finale, osservo come in essa presumibilmente si adombri una grande verità. Nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » avevo concepita nel medesimo senso la conciliazione tra i quesiti filosofici del Libero Arbitrio e della Fatalità considerati in rapporto alla chiaroveggenza nel futuro; ed ecco la formula a cui pervenivo: « Nè Libero Arbitrio, nè Determinismo assoluti durante l'esistenza incarnata dello spirito, ma *Libertà condizionata* ».

In merito al quesito sollevato dal fatto che la veggente previde la morte in guerra del consultante ignorando la guerra, osser-

verò come tali forme di lacune misteriosissime risultino la regola in tutte le manifestazioni della chiaroveggenza nel futuro: il sensitivo prevede le vicende a cui dovrà sottostare personalmente un individuo, ma ignora quasi sempre gli eventi futuri d'ordine generale, quali le guerre, le rivoluzioni e i cataclismi. La spiegazione del quesito dovrebbe ricercarsi nel fatto che nella grande maggioranza dei casi, i veggenti attingono le loro percezioni dall'Io integrale subcosciente del consultante; per cui logicamente essi non dovrebbero percepire, come non percepiscono, senonchè le vicende strettamente riguardanti l'esistenza personale del medesimo, rimanendo esclusi dalla loro orbita di visualizzazione gli avvenimenti d'ordine generale, anche quando formano parte integrante nell'avvenire del consultante in qualità di cause.

E fin qui il mistero si dimostrerebbe sufficientemente dilucidabile; senonchè il fatto stesso di ammettere che i sensitivi attingano le loro percezioni nella subcoscienza del consultante, porta necessariamente a domandarsi come mai possano esistere nella di lui subcoscienza i dati rivelatori di vicende future. A tale quesito risposi già nel mio volume sui « Fenomeni Premonitori » (1); e qui basterà osservare che l'unica ipotesi capace di spiegare il mistero sarebbe quella « reincarnazionista »; nel qual caso dovrebbe dirsi che se l'esistenza terrena non rappresenta che un anello di una concatenazione indefinita di vite successive; e se lo spirito, all'atto di reincarnarsi, prestabilisce esso medesimo — a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale — gli eventi cardinali e la durata della nuova esistenza incarnata (eventi che si cancellerebbero dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita ma che rimarrebbero registrati nella subcoscienza, di dove emergerebbero a suo tempo e si realizzerebbero in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni postipnotiche); se così è, allora si comprenderebbe come al veggente riesca talora di rintracciarli telepaticamente nei recessi della propria subcoscienza: o in quella altrui. In pari tempo, gli eventi stessi, che apparivano opera di una fatalità cieca, si risolverebbero in atti liberamente voluti.

Senonchè la spiegazione « reincarnazionista » non impedisce che sotto altra forma risorga il problema fatalista, poichè se l'Io spirituale di Raimondo Raynal avesse prestabilito per sè medesimo la morte violenta del soldato in battaglia, in tal caso si

(1) Vedi pag. 58 e seg.

avrebbe a concluderne che la grande guerra europea fosse inesorabilmente prestabilita. Ed eccoci ripiombati nel quesito formidabile dell'esistenza di una fatalità sovrastante alle direttive dei popoli. Rileverò in proposito come di fronte ai fenomeni incontestabili della chiaroveggenza nel futuro, non sia possibile rifiutarsi ulteriormente ad ammettere l'esistenza di una fatalità preposta al governo del Mondo, almeno nelle sue grandi linee evolutive; ammissione che, oltre ad essere inevitabile, presenterebbe un lato filosoficamente confortante, poichè equivarrebbe ad ammettere l'esistenza di Entità Spirituali preposte al governo dell'umanità, e in conseguenza a provare l'esistenza di Dio e la sopravvivenza dell'anima. Gli antichi romani osservavano: « Si Divinatio est, Dii sunt »; e tale loro conclusione appare anche odiernamente incontestabile.

Rimarrebbe un ultimo quesito da risolvere, generato da quello che precede, e si riferirebbe alla questione morale dell'esistenza di Entità Spirituali Superiori le quali permetterebbero o preparerebbero lo scatenarsi di spaventevoli cataclismi di sangue analoghi a quello cui abbiamo assistito. Tale formidabile quesito s'identifica con quello dell' esistenza del Male, quesito che da migliaia d'anni tutte le filosofie si sforzano inutilmente a spiegare. Mi limiterò in proposito a citare una sentenza del dott. Geley. Egli osserva: « L'esistenza del Male è la misura dell'inferiorità dei Mondi »; ed io ritengo che in tale sentenza si contenga la migliore definizione che mente umana possa formulare sul quesito; giacchè niuno vorrà contestare che il nostro è un mondo inferiore in cui si dimostra tuttavia necessaria la ferrea disciplina del Male per l'elevazione spirituale umana; come d'altronde testificano la storia e la psicologia dei popoli. Sta di fatto che se nel nostro mondo non esistesse il Male, non si comprenderebbe il Bene; sta di fatto che la storia insegna come il Male sotto qualsiasi forma risulti uno strumento indispensabile di progresso per l'umanità; sta di fatto che quando un popolo è giunto al sommo della potenza e della ricchezza — che per noi sono il massimo Bene — si corrompe nel vizio, si fa scherno della virtù, ristagna, degenera, decade. E pertanto è lecito asserire senza tema di errare che il Male è lo stimolante rigeneratore che risospinge sulla via della virtù, dell'abnegazione, del progresso l'umanità recalcitrante; o, in altri termini che *il Male è il Bene che noi non conosciamo.*

Socrate apprendendo la sua condanna a morte, rivolse ai giudici questi detti memorabili:

Questa voce profetica del Dèmone, che non ha cessato di farsi udire in tutto il corso della mia vita, che nelle menome occasioni non ha mai cessato dal dissuadermi da ciò che sarebbe stato male, oggi che m'intervengono cose le quali dovrebbero considerarsi come il peggiore dei mali, oggi questo Dio tace... Quale può esserne la causa? Eccola: *Gli è che mi capita, a quanto sembra, un Bene. Noi dunque c'inganniamo ritenendo che la morte sia un male.*

— *Caso XVIII.* — Aggiungo quest'altro episodio premonitorio, esso pure in relazione con la guerra, e in cui si contengono frasi suggestive nel senso delle ipotesi reincarnazionista e fatalista. Lo desumo da un libro pubblicato recentemente in Inghilterra, e che s'intitola: « Poems of Claude L. Penrose, with a biographical Preface ». E' un volume commemorativo, in cui si contengono la biografia ed i versi di un giovane venticinquenne, di grande ingegno e di grande carattere, morto in battaglia sul fronte francese. Egli era figlio alla nota scrittrice inglese, Mrs. H. Penrose, autrice di romanzi e di novelle in cui, tra l'altro, ella sviscera con intuizione geniale il carattere del proprio figlio nelle diverse età dello sviluppo.

Nello studio biografico che la madre fa precedere alle poesie del figlio, si legge un episodio notevolissimo di psicometria premonitoria. Questo l'antefatto:

Il giorno 18 giugno 1918, il signor L. P., amico di famiglia, informava la signora Penrose che aveva fatta la conoscenza di una donna, di professione cucitrice, la quale era dotata di facoltà chiaroveggenti eccezionali; e la signora Penrose, a titolo di esperimento, gli consegnava una poesia di Clough copiata dal proprio figlio; poesia che il signor L. P. inviava alla chiaroveggente. Quest'ultima, trovandosi affollata di lavoro, trascurò di occuparsene per parecchie settimane; e solo in data 15 luglio inviò al signor L. P. una lettera in cui si contenevano i risultati dell'esperienza psicometrica, lettera che per molteplici circostanze non venne recapitata al signor L. P. che il giorno 31 luglio. Comunque, tale missiva era nelle mani di quest'ultimo parecchie ore prima che Claudio Penrose venisse ferito al fronte francese. In essa la chiaroveggente si esprimeva in questi termini:

« Ho l'impressione che questa poesia sia stata copiata da un giovane sui venticinque anni, figlio unico, dotato di capacità intellettuale di gran lunga superiore alla sua età. Sento ch'egli appartiene a un grado elevatissimo nella scala umana. Egli è anche un grande carattere; esercita la professione militare: è ufficiale regolare, e le sue attribuzioni riguardano in modo speciale l'artiglieria. Se gli fosse concesso di vivere, egli per-

correrebbe una brillantissima carriera; ma, purtroppo, se a quest'ora non è già morto, ciò avverrà indubbiamente fra breve, poichè per lui non vi è più nulla da fare in questo mondo. Egli sarà ferito gravemente, e ne morirà poco dopo. Dite a sua madre ch'egli non ha sofferto, e che da questo scritto apprendo in guisa chiara e sicura ch'egli si trova bene ».

Questa la lettera della sensitiva, e i fatti non tardarono a confermare le di lei affermazioni. Claudio Penrose venne ferito gravemente nel dopopranzo del giorno in cui la lettera venne recapitata al signor L. P.; e il giorno dopo egli soccombette senza sofferenze. Quando alla madre venne partecipata la tremenda notizia, e quando in preda alla disperazione essa invocava piangendo un segno che le indicasse come lo spirito del figlio non si fosse estinto col corpo, giunse a confortarla la lettera della sensitiva, ch'ella accolse come il « segno » da lei invocato.

Questi i fatti. Notevole la frase: « Se gli fosse concesso di vivere, egli percorrerebbe una brillantissima carriera; ma, purtroppo, se a quest'ora non è già morto, ciò avverrà indubbiamente tra breve, *poichè per lui non vi è più nulla da fare in questo mondo* ». Quest'ultima osservazione, richiama alla mente l'antica sentenza del poeta greco Menandro: « E' caro agli Dei chi muore giovane »; sentenza che si armonizza con la dottrina reincarnazionista, secondo la quale una morte prematura significherebbe che l'individuo è già sufficientemente progredito per essere in grado di abbreviare la durata del proprio tirocinio nell'evoluzione ascendente delle vite successive; e nel caso di bimbi morti in tenera età, per essere in grado di saltare addirittura una prova, entrando per breve tempo nella vita all'unico scopo di appropriarsi gli elementi fluidici indispensabili al « corpo astrale » onde prepararsi alla reincarnazione successiva.

Dal punto di vista fatalista, anche in questo caso come nel precedente, è da rilevare il fatto che se lo spirito di Claudio Penrose, nell'esistenza prenatale avesse per sè prestabilita la morte in battaglia, ciò significherebbe che la guerra europea era preordinata, con tutte le conseguenze che ne derivano nel senso dell'esistenza di una fatalità preposta alle direttive della storia dei popoli.

(*Continua*).

ERNESTO BOZZANO.

RIFLESSIONI FILOSOFICHE

SUL PROBLEMA DELLA VITA

(*Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 33*).

Nel saggio, tuttora inedito, « Religione e sua origine » mi sono attenuto al consiglio del James di « non trascurare nessuna delle grandi credenze tradizionali » e quindi non solo ho affermato che l'Assoluto non è immanente nel relativo, ma ho dimostrato che il relativo, ovverosia la materia, non fu creata dall'Assoluto, cioè da Dio; e la mia dimostrazione è apodittica, o almeno logica, se si riflette che Dio, Spirito del Bene, non poteva creare la materia che è la causa del male. La mia fede nella tradizione mi ha fatto perfino credere al simbolo del fallo originale, e mi convinco sempre più che i simboli contengono nascoste delle grandi verità. Ne ho parlato in altri miei scritti e ne terrò parola a tempo opportuno. Ritorniamo intanto alla vita.

Il dire che la vita non è una forza vitale delle sostanze chimiche staccate dagli atomi, ma una tendenza degli elettroni ad unità più elevate: il dire che la sensazione è una reazione sintetica dell'unità organica; il dire che l'unità della coscienza degli organismi è un riflesso dell'unità cosmica e che la sostanza vera è la sola coscienza divina e le sue coscienze riflesse nel mondo; il dire che « l'esistenza tutta intera è un concerto di parti armonizzate in modo che le azioni minime delle parti stesse convergano nella azione complessiva speciale di tutte »; il dire che « la Natura naturata proviene dalla necessità della Natura di Dio » e che il mondo organico ebbe per sua antenata la *monade;* il dire finalmente e chiaramente che il nascere, il soffrire, il morire, il rinascere e il progredire sempre, è l'eterna Legge della Vita: è un dire che non suffraga la curiosità e non appaga i desideri dell'uomo, la cui vita — ben disse Dante — è una continuazione di desiderî. La metafisica del senso comune riconosce che tutti gli esseri viventi hanno diritto di sapere donde provengono e di conoscere l'origine e la na-

tura del loro *donde*, e la ragione e lo scopo della loro vita; ma, in ossequio alla tradizione, la comune metafisica restringe questo diritto, e accordandolo solamente all'uomo, viene a negare agli altri esseri un diritto che anche a loro spetta per giustizia.

Qui, fra parentesi, è mio dovere dichiarare che la metafisica del senso comune, dubita, nel giudicare l'uomo un essere superiore agli altri, poichè le sembra che sia invece un animale in decadenza di una razza che si estingue per essere più egoista delle altre razze animali, e più imperfetta, e più cattiva, più immonda, e meno provvista dalla natura dei mezzi necessari ai suoi bisogni, Ma la metapsichica, novella e fedele compagna della metafisica, enumerando, esponendo ed esaltando le potenzialità maravigliose e stupende della psiche umana, dilegua il dubbio della metafisica e infonde la fede nel Dio provvidenziale e nella ragione pura e pratica, scevra da eccessi kantiani e da sottigliezze scolastiche e dialettiche. L'ottimismo del Leibniz che vede nella nostra Terra il migliore dei mondi; il pessimismo di Schopenhauer che vorrebbe spegner la razza umana; le dottrine di varie scuole filosofiche che ci consigliano a lottare e a cooperare pel miglioramento progressivo in un divenire senza termine, e varie altre dottrine di fede, di speranza o di rassegnazione, mi sembrano meno fondate della teoria che si basa su Dio Creatore degli spiriti e non della materia, e sulla espiazione o purificazione degli spiriti caduti. Chiusa questa parentesi, e confermato il diritto di superiorità all'uomo, mi permetto di esporre una mia idea su l'arduo e affascinante problema della vita. Per risolvere, o, — con prudente modestia — per tentar d'impostare meno male il problema, bisogna prima di tutto stabilire se la materia fu creata da Dio, o se è eterna. Se la materia fu creata da Dio, l'uomo deve rassegnarsi alle leggi imposte alla materia e attendere che passino il quinto, il sesto e il settimo Manvantara della moderna scuola teosofica, per poi godere la palingenesi di felicità perpetua. Oppure l'uomo deve accogliere il consiglio del cardinale Maffi, studiare per conoscere Dio in Sè, nelle sue opere e nella sua provvidenza, e aver fede nei primi insegnamenti del Catechismo i quali dicono che gli uomini sono venuti da Dio e a Dio ritornano.

Al converso, se la materia è eterna, l'uomo si deve rassegnare al perpetuo divenire dei fenomeni fisici e psichici, sperando, con l'Ardigò, che il caso segua sempre le vie del meglio. Oppure, novello Prometeo, l'uomo deve, con fede in sè stesso e con orgoglio scientifico, ribellarsi audacemente e sottoporre l'indeprecabile Na-

tura ai voleri dell'Umanità, indiandosi giusta il simbolo dell'Angelica farfalla, o Angelo in *fieri*, o meglio secondo il *Vos dii estis* di Gesù. La filosofia antica e moderna si aggira tutta su queste idee di spirito e di materia, ma su l'Assoluto, sulla tradizione e sui simboli, ben pochi e ben di rado si fermano.

Su l'Assoluto e sui simboli tradizionali io ho meditato fervidamente e lungamente, e mi sono fermato sul fallo biblico e sul'idea del Renouvier che, in omaggio alla tradizione, attribuì i malanni del nostro mondo, al peccato originale commesso — egli suppose — da tutti gli uomini. Su questa idea mi sono formato una concezione affine a quella del filosofo di Montpellier, ma l'ho basata con solido fondamento su l'Assoluto, sul fallo originale, sulla metafisica del senso comune, ragionando così: l'Assoluto è Dio, Dio è Spirito, lo Spirito è Vita, la Vita è sempre esistita e quindi è aseità; dunque l'aseità è di Dio Spirito; e Dio, Spirito e Assoluta Libertà, creò gli spiriti liberi, aprescienti e coevi e coesi spiritualmente a Sè Stesso nell'Universo Eterno, Infinito e Spirituale, ove il tempo, lo spazio e le forme non sono categorie nel significato dell'Universo temporaneo, finito o materiale.

Posto questo principio ho dato alla Bibbia una interpretazione esegetica corrispondente a quel principio, e *preistoricamente* ho ideato l'Assoluto nell'Universo Spirituale e nell'infinità dei suoi spiriti angelici e fra loro Adamo ed Eva, spiriti ancor questi, plasmati non di fango, bensì di sostanza spirituale più ideale e concreta delle monadi leibniziane e delle fulgurazioni bruniane, ma inconcepibile al nostro cervello tridimensionale. Venni poi al fallo commesso da alcuni spiriti, e siccome la Bibbia non lo specifica con l'allegoria del pomo proibito, nè con la ribellione, così, per ragione logica, ho inferito che sia stato un fallo spirituale un abuso di libertà. Per questo fallo, per questo abuso, gli spiriti che lo commisero si punirono con Legge di Giustizia autopunitiva, che può chiamarsi il Karma, e da questa Legge degli spiriti caduti nel fallo, provenne il tempo, lo spazio e la materia allo stato di etere, e dall'etere le nebulose e da queste l'universo finito. Il quale con tutti i suoi mondi, le sue costellazioni, i suoi sistemi le sue energie fisiche, chimiche e psichiche, è un microscopico nulla, di fronte all'Infinito Universo Spirituale, Vita degli spiriti, mentre l'Universo finito e materiale non rappresenta che la semplice esistenza di energie, sotto forma di fenomeni passeggieri, e fra questi l'uomo che si aderge a realtà psicologica, quando le sue energie acquistano il valore collettivo di anima cosciente, giusta e saggia.

Con questa interpretazione della Bibbia si dichiara apertamente che la natura non è creazione di Dio, ma produzione della legge autopunitiva degli spiriti caduti; creazione di Dio sono gli spiriti puri e liberi, produzione degli spiriti caduti è la natura impura e schiava. Con questa interpretazione l'Assoluto rimane fuori causa nel problema affannoso del male, essendo stato il fallo di alcuni spiriti, e non Dio, la cagione diretta della legge di giustizia autopunitiva da cui provenne la materia. Questa interpretazione non ci dà l' idea profana di un Dio creatore di cose imperfette o capricciose; essa distingue il creare dal produrre — il creare è potere perfetto di Dio; il produrre è facoltà imperfetta degli spiriti e delle energie fisiche, chimiche e psichiche; così si rende più chiara la spiegazione del caos, delle nebulose, dell'epoca azoica, delle rivoluzioni telluriche, delle formazioni, delle evoluzioni e delle selezioni naturali, e di quanto presenta lo studio della Geologia, dell'Antropologia e della Paleontologia; si può credere, con l'Ardigò e con altri filosofi, all'esistenza, nei mondi siderali, di esseri superiori alla specialità umana, e si può anche ammettere che l'Ameba sia stata la progenitrice degli organismi, e che le energie psichiche si possono convertire in anime coscienti; ma non si potrà mai ammettere che l'Assoluto sia immanente nel relativo. Immanenti nel relativo sono gli spiriti caduti che interpenetrano le anime e danno consigli, ed espiano il loro fallo per legge di giustizia autopunitiva.

Certuni obiettano che Dio poteva creare i suoi spiriti precoscienti, per non farli cadere nel fallo; ma allora non sarebbero stati liberi, essendo la preveggenza un ostacolo alla libertà. Dio solo è presciente, ma è pure onnipotente; ha quindi anche il potere di valersi o meno della prescienza, altrimenti la sua non sarebbe libertà assoluta. Altri osservano che sono passati lunghissimi secoli dalla caduta del peccato originale, e che dopo cotanto tempo gli spiriti colpevoli dovrebbero aver espiato il loro fallo, o, purificati, essere risaliti all'Universo spirituale. A questa osservazione si può rispondere che nella storia degli spiriti non si contano i secoli nè i millenni, perchè sono trascurabili minuti secondi; si fa poi notare non essere esclusa, anzi, essere inclusa nella legge di probabilità, la caduta di altri spiriti che ora si trovano nei mondi dell' Universo materiale ad espiare le loro colpe.

Al postutto, e da ultimo, quante volte non si accolga la mia interpretazione alla Bibbia, si fa riflettere che il simbolo della caduta deve contenere la sua verità: e verità di fatto è l'esistenza,

in questo Mondo, di Spiriti buoni e non maligni, Spiriti che interpenetrano le anime e le consigliano a credere nell'Assoluto ed a spiritualizzarsi. Si noti che, secondo tale concezione, gli Spiriti nulla hanno di comune con lo spiritismo, scienza che io rispetto e ritengo positiva, fino a che mi parla di esperimenti sulle energie fluidiche o animiche, non mai sugli Spiriti, quali Entità che interpenetrano le anime con i loro consigli. Gli Spiriti caduti, secondo la detta concezione, potrebbero avere una lontana analògia con la realtà della doppia coscienza e del Subliminale del Myers, qualora si potesse risolvere l'ardua questione delle anime, che adesso si presenta con questa domanda: Vi é un'Anima in ogni organismo umano, immessa dalla Potenza Divina, o vi è una semplice Energia Karmica, che cessa di sentire, di pensare e di volere, con l'estinguersi dell'organismo, per poi riprendere la sua attività e costruire un nuovo organismo, e così di seguito, per legge di conservazione della materia e delle sue energie?

Si dice che a questa domanda hanno risposto, per paura o per necessità, le Religioni, ammettendo l'Anima a *priori*. Si dice ancora che la filosofia o nega, o dubita, o non si pronuncia esplicitamente sull'esistenza dell'Anima, o l'ammette come idealità o come formazione naturale; oppure si attiene alla teoria dell'Eterno divenire dello Spirito e della materia, o, col nostro Chiappelli, alla luce d'un Idealismo razionalmente costruttivo di valori spirituali, va in cerca di una forma di pensiero che meglio di ogni altra risponda o soddisfi ai profondi bisogni dell'anima moderna, ponendo in non cale il dogmatico *ignorabimus*.

In coerenza alla mia teoria assolutamente Deista, io non posso nè debbo credere ad un divenire penosamente eterno dello spirito o della materia; e meno ancora debbo credere che in ogni organismo umano, vi sia un'anima infusa da Dio; io posso soltanto supporre e sperare che, in ogni organismo sensibile e senziente, alberghi una karmica energia disposta a invertirsi in sentimento, in intelletto, in volontà, in coscienza, in autocoscienza e in anima tendente ad accogliere e mettere in pratica i consigli dello spirito ed a spiritualizzarsi. Quanti sono stati gli organismi umani, dalla genesi dell'uomo ad oggi, e quanti avessero l'energia karmica convertita in anima spirituale, lo dirà la storia remotissimamente futura; quella presente può soltanto constatare che sul nostro pianeta Terra, non vi sono organismi umani vivificati da una karmica energia disposta a trasmutarsi in anima credente nell'Assoluto e tanto meno a spiritualizzarsi.

È doloroso il dirlo; oggidì all'energia degli umani organismi manca la fede e la scienza: la fede di credere in Dio, la scienza di ammettere l'esistenza di spiriti che consigliano le anime a spiritualizzarsi. Quando all'uomo manca questa fede e questa scienza, l'energia animica degli organismi umani non differisce da quella degli altri animali. È verissimo che « uomini altamente onorandi, credendo di avere espulso Dio dalla loro vita », agiscono rettamente e si può affermare che « sono più vicini a Dio di coloro che, confessandolo con le labbra, non lo hanno nel cuore ». E' pur vero che dai pergami e dalle tribune si evangelizza che « il concetto del diritto sarà sancito dalla ragione e non dalla forza bruta, e la vendetta sociale cederà il posto ad una illuminata pietà, affinchè si compia quella divina parola del discorso della Montagna: *Siate figli del Padre vostro celeste, il quale fa splendere il suo sole sui buoni, e sui malvagi e manda la sua pioggia pei giusti e per gli iniqui* ». E' altrettanto vero che « l'uomo fatto signore dell'idea e incarnando il principio trascendente che opera nell'Universo, potrà svolgere il germe di tutti i poteri e spingersi, nella conquista dolorosa della propria coscienza, nella creazione del proprio Mondo, fino al massimo dei rapporti, applicando e sviluppando una continua e superiore moralità ».

Tutto ciò è verissimo; tutte queste sono verità, ed io non le contesto; ma dico, ripeto e confermo che senza la fede in Dio e la credenza negli spiriti, non si raggiungerà l'eccelso Ideale dello Spirito umano: *Una religione sola, una lingua sola, una sola famiglia.*

EMILIO V. BANTERLE.

Nota della Direzione.

Abbiamo pubblicato questo notevole studio dell'amico Banterle, studio che venne preso in seria considerazione dal compianto Roberto Ardigò, dal cardinale Maffi e da qualche amico a cui l'autore si compiacque sottoporlo, sia perchè può richiamare l'attenzione dei lettori su alcuni problemi fondamentali che toccano tanto la filosofia quanto la religione, sia perchè rappresenta il nobile sforzo di una mentalità filosofica desiderosa di risolvere gli antagonismi della scienza e conciliare, in una suprema sintesi, il formidabile problema del bene e del male.

Ciò premesso sia lecito, a me personalmente, di fare qualche riserva. I passi virgolati, con la citazione dei quali l'autore conclude il suo

scritto, sono tolti da una mia conferenza di antica data: *La morale senza Dio* (Milano, 1906). Ma l'amico Banterle, involontariamente, forse per soverchio amore della sua tesi, ha mutilato, citandolo, il mio pensiero. Nell'accennata conferenza io intesi provare che Dio non è una parola vuota, ma una Forza operante nel Bene, e che la moralità stessa è un'affermazione implicita, e la più alta, della divinità, anche se questa non viene espressa col nome classico, convenzionale, e talvolta falso, che gli uomini le hanno dato. D'accordo in ciò con Gesù il quale a sua volta ammoniva: « Non tutti coloro che dicono: O Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli; ma coloro che fanno la volontà del Padre mio ».

E poichè sembra che con tale richiamo l'amico Banterle voglia citarmi in causa, mi permetto, una volta tanto, di rompere il riserbo che mi sono imposto per lasciare la più ampia libertà di parola ai miei valenti collaboratori, senza intendere con ciò — Dio me ne scampi! — di impancarmi a maestro e, tanto meno, di entrare in polemica sopra una questione così spinosa e trascendente.

Io credo, in primo luogo, che la materia — a proposito: che cosa è la materia? — non sia nè buona nè cattiva, ma elemento poliforme, e perciò neutro, di ogni creazione; mezzo per cui la vita spirituale *diviene e si afferma*, scala di dolore e di gaudio, per cui Dante saliva alla gloria del Paradiso e sorprendeva il mistero dell'Essere nel seno stesso della divinità: con ciò Dio — stavo per dire il povero Dio — sarebbe già scagionato dalla responsabilità di averla creata.

In secondo luogo, non escludo che essa materia possa rappresentare una condizione soggettiva dello spirito in via di creazione o di purificazione, cioè un incubo, un'allucinazione veridica, determinata dallo stato di incoscienza o di colpa.

Tanto nell'una ipotesi, quanto nell'altra, però, non si potrebbe negare la Legge che a tutto presiede, identificabile, in questo caso, con la Volontà divina, per cui il male — male, s'intende, contingente e transitorio — può essere, per la divina sapienza, via alla rigenerazione o alla vita.

Una seconda osservazione, là dove il Banterle dice che « gli Spiriti nulla hanno di comune con lo spiritismo ». Tale affermazione che, per quanto ardita, risulta logica dalle premesse, viene a infirmare il valore sostanziale di ogni ricerca scientifica e, per conseguenza, di tutte le scoperte che formano l'orgoglio e la speranza del genere umano. Poichè se il lavoro dell'uomo, che cerca e persegue il Vero attraverso il fantasma delle forme, non ha contenuto spirituale, se la materia è una secrezione opaca oltre la quale Dio non vuole e non può rivelarsi, il nodo fra i due mondi è sciolto e la nostra vita è perduta per l'eternità. Con l'Assoluto che forma la base di un tale sistema, noi sentiamo di non aver nulla di comune, almeno per quanto vale la nostra vita terrena, la sola dalla quale possiamo logicamente partire, e la cui fine sarebbe per noi la vera, l'assoluta, la indeprecabile Morte.

A. MARZORATI.

PER LA RICERCA PSICHICA

Fatti d'indole spiritica.

Nelle scorse annate della presente Rivista già pubblicai altri fatti d'indole spiritica (1). É dovere dello studioso di non lasciar passare inosservati quei fenomeni di natura trascendentale che non si possono spiegare con il solo meccanismo della vita corporea terrena. A dispetto di tutte le conoscenze multiple della biologia presentata da scienziati materialisti, tipo Max Nordau, come l'alfa e l'omega dell'intera esistenza umana, ben altre verità profonde escono dalla cerchia consueta della materia pura e semplice, sì che noi dobbiamo inchinarci alla Verità registrandoli obbiettivamente. Il problema psichico va posto oggi nei suoi veri termini, specialmente in ciò che riguarda la disincarnazione nel significato più schietto e rigoroso, imperocchè, se da un canto la Religione vuole che si creda nell'anima ciecamente, cioè senza farsi neppure un concetto esatto della stessa credenza nella vita dell'*al di là* — per via di un *Credo* — dall'altro la Scienza conduce alla credenza nell'altra vita per una via positiva.

E' per tanto questa una via diritta, la via che mena alle constatazioni, per dire così, tangibili: da l'una parte l'anima, la fede, la cosa astratta; dall'altra lo spirito, l'esperimento, il concreto che prende forma reale e s'impone all'osservazione. Insomma è un *Credo* che non si limita alle sole parole ripetute una, cento, mille volte pappagallescamente, facendo fluttuare la mente nelle evanescenze inafferrabili; ma un *Credo* che si fa strada per un via razionale, con variazioni di grande valore positivo, quali sono quelle delle magnifiche rivelazioni della scienza spiritualistica sperimentale. Or dunque, per non cadere nello scetticismo più desolante, è bene tenere presente una frase di Antonio Fogazzaro. Egli disse: *Noi siamo dalla parte della verità*. Ciò è tutto.

(1) Vedi: annata 1906, fasc. 12; annata 1908, fasc. 4.

Studio sereno, dunque, dei fatti: essi vogliono essere studiati ed esposti in modo obbiettivo, sottoposti all'analisi degli intelligenti non traviati da alcun preconcetto. Quando se ne presenta l'occasione, io di buon grado lo faccio in una rivista che, come questa, alla indagine scientifica accurata sa unire la serenità massima: la rigorosa valutazione di fatti e fenomeni, è sprone a nuove ricerche spiritistiche.

I fenomeni che più dimostrano la vita dell'*io* spirituale, sostanzialmente e indipendentemente dai legami dell'involucro corporeo, sono: 1° le constatazioni di fatti reali durante il sogno e che hanno riscontro esatto con la verità, alle quali abbiamo accennato in principio di questo scritto; 2° rivelazioni di particolarità inerenti alla esistenza terrena del defunto, d'indole fisica o morale, del tutto ignorate dal *medium* e da coloro che fanno parte di una data seduta, perocchè con ciò viene esclusa l'auto-suggestione; 3° il rigoglio di vitalità nell'uomo al momento di lasciare questo mondo, quando cioè la fine della esistenza materiale dovrebbe inabissarlo nel buio fitto dell'incoscienza, fenomeno codesto non raro e impressionante; 4° apparizione spontanea di congiunti o di amici, morti poco prima, e in luogo lontano — e in maniera da sembrare materializzati — apparizione a persone che ne ignoravano la morte.

Mano mano che questi fatti cadono sotto l'osservazione dello studioso, è suo dovere di mostrarli alla luce dell'analisi scientifica: rispetto alla prima categoria di rivelazioni, come ho detto, altra volta m'intrattenni: chiudo il presente studio accennando a quelli della 2ª e 3ª; al tempo stesso, riserbandomi di ritornarvi su, voglio pure esporre minutamente un fatto della 4ª, di cui conservo qualche altra nota e che evidentemente sono le più importanti.

In una seduta, evocai lo spirito di una mia congiunta; ella rispondeva alle mie domande faticosamente, poi di un tratto tacque. Si manifestò un altro ente: era mia sorella. Avendole domandato perchè la cara manifestazione ci aveva lasciato, rispose che le comunicazioni tiptologiche le erano d'inciampo, non conoscendo quella l'alfabeto, *la qual cosa era vera e nessuno più se ne ricordava.*

Luigi Capuana — che fu anche lui un cultore dello spiritismo — come scrittore amava di italianizzare molte voci dell'idioma siciliano e di qualche vernacolo per dare vivezza di colore locale alla sua arte. Ricordo benissimo ch'egli soleva dare alla voce

amaro il significato di *infelice*, di *sciagurato*, di *tristo*; *amaru cu nun pensa all'arma su'*, si dice in Sicilia, il che vuol dire: *disgraziato quell'uomo che non pensa a salvare la propria anima.* In questo senso, in italiano non abbiamo esempi. *Amaro* può bensì indicare sdegno e animosità, come ad esempio *rampogna amara, censura amara;* oppure cose che affliggono o cagionan rincrescimento, come ad esempio: *Tu il sai* -- disse Dante a Catone — — *che non ti fu per lei* — cioè per la libertà — *amara, In Ultica la morte.* In forza di sostantivo, la voce si usa pure; in quello di aggettivo non ha esempi. Il Capuana, usandola nel significato suddetto, dava maggior risalto alle espressioni locali. Tutto ciò io sapevo benissimo; io solo però. In una seduta spiritica, in cui per mezzo del *medium*, si comunicava con lo spirito del Capuana, mentre alcuni increduli facevano delle spiritosaggini, al solito, di bassa lega, ad un movimento concitatissimo del tavolino, domandammo all'illustre scrittore se voleva dire qualcosa e rispose di sì. Allora, con battute vibrate e sicure, dettò queste parole testuali: *Amaro chi non crede nello spiritismo perchè in questa vita verrà a soffrire.*

Una sera, su l'imbrunire, esco di casa mia. Per via un agente di pubblica sicurezza mi ferma, dicendomi che il Commissario desiderava di parlarmi urgentemente; si trattava di una comunicazione. La notizia segreta, che io solo apprendevo per il primo, era la seguente: il Commissario Giovanni Rodriguez, zio di mia moglie, era morto vicino a San Remo. Tornai a casa e salii nel quartierino del signor avv. Margani, dove si teneva una seduta spiritica. Pregai lo spirito comunicante col *medium* di farmi sapere se poteva fare venire, sia pure per pochi minuti, quello di mio suocero. La risposta fu affermativa. Si convenne di attendere tre minuti, trascorsi i quali, cinque picchi del tavolino avrebbero indicato la presenza dello Invisibile; così fu infatti, imperocchè lo spirito di mio suocero si appalesò — come si era manifestato sempre in altre sedute precedenti — con colpi forti e tronchi. Il dialogo che seguì fu breve e serrato, e da esso, che qui riproduco testualmente, il lettore sereno e non fuorviato dai pregiudizi dell'ignoranza può dedurre che io, adoprandomi ad escludere positivamente *l'autosuggestione*, facevo un puro e semplice esperimento di studio spiritistico. In sostanza si trattava di *non dare io stesso la dolorosa notizia* ai miei parenti, i quali invece l'avrebbero *appresa per mezzo di una comunicazione medianica.* E, nello ottenere ciò *rigorosamente io non dovevo far parte della seduta*, come si può rilevare dal seguente tratto di essa.

« Sai se è morto un nostro parente? ». « Sì ». « Vuoi darcene il nome e cognome? ». « Sì ». « Acconsenti che io esca dal circolo della seduta per evitare la suggestione? » « Sì ».

Mi alzai e mi allontanai dal tavolino, e allora lo spirito fè palese a tutti: « Giovanni Rodriguez » (1).

Dic o col Du Prel che bisogna scuotere l'inerzia di quello che il Foscolo chiama: « *Il dotto, il ricco ed il patrizio vulgo* »; che il materialismo rientra nel campo metafisico, mentre il positivismo prende consistenza scientifica nella esposizione dei fenomeni spiritici, e che noi non possiamo vedere le cose quali sono, come assicura l' Huxley, sorpassando il Kant nell' idealismo tedesco.

Su la quarta categoria dei fenomeni straordinari, basti ricordare il seguente che io segnai nel periodo che infieriva la *grippe* spagnola facendo molte vittime. Il soggetto, di per sè stesso, merita una considerazione speciale dello studioso per un complesso di particolarità che ne determinano l'acuta sensibilità non so se estremamente nervosa o psichica; ella è una mia parente, cioè figlia di una sorella di mia suocera. Olga — mi limito qui a chiamarla col solo nome di battesimo perchè non so se consentirebbe ad essere nominata nella stampa — è moglie di un agente delle imposte: vive col marito e con i figli in un paesello della Sicilia. Ella aveva un fratello, di nome Antonino, chiamato in famiglia *Nino*, il quale era delegato di pubblica sicurezza, e, in quel torno di tempo, viveva nell' isola di Lampedusa con la moglie e due figliuoletti; la giovane donna aveva la certezza che tutti stavano bene e non poteva quindi essere assalita da uno di quei pensieri malinconici che turbano l'animo.

La sera del 7 novembre 1918, su l' imbrunire, mentre ancora si indugiavano nell'aria chiara gli ultimi bagliori del sole al tramonto, Olga recitava le preghiera della sera, dinanzi al balcone aperto, essendo il crepuscolo calmo e sereno. Ella teneva in grembo uno dei suoi figliuoletti; cullandolo lo aveva addormentato. Di un tratto una visione strana si manifestò spontaneamente ai suoi occhi — fuori da qualsiasi previsione — impietrandola di stupore: nel rettangolo chiarissimo del balcone aperto, suo fratello Nino, ben vestito e coi capelli ravviati, stava a guardarla come può guardare un giovane in carne e ossa. Siccome egli non posava i piedi su le lastre del bal-

(1) Il fatto dell'assenza momentanea dello scrittore non basterebbe ad escludere la possibilità di una suggestione *inconscia anticipata*, tanto più che il pensiero del medesimo era fortemente occupato da questa idea. — N. d. D.

cone, ma rimaneva nel vuoto, nettamente delineato, Olga si sentì scossa da un'impressione indicibile.

Il fratello, dopo di averla guardata intensamente, cominciò a indietreggiare con lentezza, di là dalla ringhiera del balcone. Mano mano che retrocedeva, i lineamenti del suo corpo e della sua faccia sfumavano, diremo così, con gradazioni sorprendenti, e infine, come un fluido evanescente parevano evaporizzarsi, immedesimarsi con l'aria trasparente: il fantasma scomparve.

E veniamo al positivo: poco dopo, all'ora di pranzo, il marito rientrava con un suo amico invitato da lui stesso a tavola. La giovane, rimasta formidabilmente scossa, non prendeva cibo; la sua cera attestava l'interno affanno in modo sì palese, che i due uomini le chiesero che cosa avesse. E allora, dovette raccontare tutto. Al solito, chi non vede fa presto a parlare di allucinazioni causate da nervi scossi; ma il giorno dopo, un telegramma annunziava che Nino era morto nel giorno precedente. Non basta: constatammo ch'era spirato pochi minuti prima di essersi presentato alla sorella, nel chiarore del balcone aperto. Una particolarità: il giovane, prima di morire, aveva voluto ravviarsi i capelli; il suo cadavere, inoltre, era stato vestito dell'abito nuovo. Queste constatazioni vanno proposte all'esame degli studiosi di spiritualismo sperimentale: è un nostro dovere sacrosanto.

LUIGI MARROCCO.

Identificazioni e fenomeni.

Dall'estate scorsa, dietro narrazioni fattemi da una mia carissima amica, ho voluto tentare, nella mia villa, con un tavolino, qualche esperimento, ottenendo risultati interessantissimi. Ripetei gli esperimenti presso mia madre a Sulzano (Brescia) impressionando molti villeggianti che ivi si trovavano. Ritornata a Parma ne parlai a mio marito e a mio suocero, molto scettici in materia, i quali però vollero *constatare* la veridicità del mio asserto, e per sicurezza eseguimmo gli esperimenti col tavolino nella sala da pranzo e *colla luce elettrica accesa.* Eravamo in quattro solamente, ossia mio marito, mio suocero, una mia figliuola ed io. Ottenemmo comunicazioni con spiriti familiari e spiriti sconosciuti. Di questi ultimi volemmo controllare se le generalità date da due spiriti, a noi assolutamente ignoti,

uno di Reggio Calabria e l'altro di Arcano Superiore (Udine), risultassero veritiere. Nel primo caso il Sindaco del Comune di Reggio Calabria ci comunicò l'atto di morte con i dati che corrispondevano a quelli in nostro possesso. Nel secondo, il Sindaco del Comune di S. Daniele del Friuli ci espose la tragica morte della fanciulla con i più minuti particolari perfettamente rispondenti a quelli indicati dallo spirito. Pure lo spirito di G. Carducci, la sera di Natale, ci preannunciava il conflitto tra italiani a Fiume, e come d'Annunzio sarebbe stato ferito alla testa, il che avvenne il giorno dopo.

Ma in seguito a queste manifestazioni d'ordine intellettuale un caso ben altrimenti meraviglioso venne a turbarci profondamente la notte di S. Stefano (in detta giornata avevamo tenuto parecchie sedute spiritiche). Verso mezzanotte, quando tutti eravamo coricati, abbiamo sentito provenire dalla sala da pranzo un forte rombo, come causato dallo scoppio d'un esplodente. Accorsi, trovammo in detta sala rovesciate le quattro seggiole pesantissime addossate alla tavola centrale. Bisogna notare che dette seggiole erano state staccate un metro dalla tavola, indi rovesciate violentemente, ma tutte nel medesimo modo, con la massima precisione, e contemporaneamente i fiori freschi di un vaso con acqua posto sul pianoforte giacevano sparsi sul pavimento, senza versamento d'una goccia. Particolare stranissimo: i fiori erano tutti avvizziti.

L'inquilino che abita al secondo piano non aveva sentito alcun rumore. Impressionati da tal fatto, e onde evitare ulteriori spaventi ai miei due figliuoli, sospendemmo gli esperimenti e per un mese e mezzo nulla più constatammo d'anormale.

Ma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio i fenomeni ripresero. Infatti il 15 per ben cinque volte notai che nella camera ove dormono mio suocero e il mio bambino i panneggi delle due finestre erano stati lievemente spostati. Supposi fossero stati i bambini e li sgridai, sebbene m'assicurassero di non averne colpa alcuna. Dopo pranzo, verso le 21, mio suocero ed il mio bambino fecero per andare a letto, ma con sorpresa trovarono che tutti i panneggi erano in parte arrotolati e gettati, quali sul lavabo e quali sopra lo specchio della *toilette*, ed uno attaccato ad un gancio della finestra.

Il 16 sera, verso le 18, i fenomeni si rinnovarono nello stesso

modo, e lo constatarono per caso la mia figliuola unitamente alla maestra signorina Zoccola. Spaventate accorsero, essendo io fuori di casa, a chiamare mio marito, il quale, di temperamento molto calmo e positivo, decise di fare un controllo rigoroso.

Il giorno dopo egli chiuse a chiave gli usci di tale stanza, verso le 16, alla presenza mia e di mio suocero, indi si mise la chiave in tasca, dopo essersi assicurato che nessuna altra chiave potesse aprire quell'uscio. Verso le 18 mio marito entrò unitamente alla signorina Zoccola ed alla mia figliola e trovò qualche lieve spostamento ed i panneggi mossi come da un lieve tremito. Rimasero una mezz'ora per vedere se qualche fenomeno si producesse; ma tutto ritornò calmo; pareva proprio che gli spiriti si burlassero di loro. Rinchiusero bene la porta e decisero di eseguire un nuovo controllo dopo pranzo. Particolare interessante: durante il pranzo, solo io ed il mio bambino percepimmo un lieve rumore proveniente da tale camera da letto. Verso le 21 procedemmo alla verifica. Infatti, sembrava che gli spiriti avessero voluto darci una prova maggiore della loro presenza, tanto più che avevamo prese precauzioni pel controllo, dubitando che si trattasse di essi.

I panneggi erano ancora più avvoltolati che nelle sere precedenti e posti in modo che una persona normale a stento avrebbe potuto metterli; inoltre il porta-abiti, assai pesante, era stato trasportato in mezzo alla stanza; così pure una poltrona che stava prima dinanzi alla *toilette*. Assicuro che se mi raccontassero casi simili io pure non li crederei, ma, dopo le garanzie prese, non posso se non affermare che la narrazione risponde alla pura verità! Certo, è sorprendente come senza l'intervento di un *medium* si siano prodotti spontaneamente tali fenomeni, tanto più che dalla sera di S. Stefano non avevamo più fatti esperimenti spiritici col tavolino. Da allora in poi tali fenomeni non si sono più verificati.

Parma, marzo 1921.

GIULIA TANZI SERLINI.

I sottoscritti dichiarano che risponde a verità quanto è stato descritto dalla signora Giulia Tanzi Serlini in merito alle sedute spiritiche ed ai fenomeni spontanei ulteriormente prodottisi, e ciò confermano avendo partecipato a dette sedute ed osservati i fenomeni stessi.

FAUNO TANZI — ALZIRA TANZI — ENRICO TANZI
ROMILDA ZOCCOLA — E. TANZI.

IL MOVIMENTO SPIRITUALISTA IN INGHILTERRA ED IN FRANCIA

Ciò che avviene presentemente in Inghilterra assume valore storico: è la marea dell'idealismo spiritualista che in forma di movimento spiritico si prepara a sommergere i bassi fondi del positivismo materialista. I lutti che per la guerra si moltiplicarono nelle famiglie furono la causa che rese l'ambiente sommamente favorevole all'avvento delle nuove ricerche, traendo innumerevoli famiglie a meditare sul problema dell'anima, a ciò stimolate dal supremo bisogno di convincersi che i loro cari, strappati nel rigoglio della vita al loro affetto, continuavano ad esistere sotto altra forma cosciente e senziente. Senonchè, meditando sull'arduo quesito, innumerevoli persone si erano convinte di una verità dolorosa, che cioè la fede avita più non bastava a confortarle, poichè l'odierna coltura scientifica si era imposta alla ragione, e questa più non poteva appagarsi di cieca fede, ma esigeva, per credere, che le si fornissero induzioni e deduzioni rigorosamente fondate sui fatti. L'ambiente era pertanto mirabilmente predisposto ad accogliere la nuova scienza dell'anima, quale da oltre quattordici lustri si andava maturando nell'ombra per opera di numerose schiere di adepti: e così essendo, non altro richiedevasi per la sua diffusione senonchè il concorso di uomini autorevoli i quali esponessero a tante anime doloranti i risultati positivi delle loro indagini personali; e gli uomini autorevoli iniziati alle nuove ricerche, furono pronti a secondare le aspirazioni di tante anime assetate di sapere, illuminandole con gli scritti e la parola. Tra questi, i più benemeriti furono il sommo fisico professore Oliver Lodge, rettore dell'Università di Manchester, e il notissimo romanziere popolare ed emerito dottore in medicina, Arthur Conan Doyle.

Con la pubblicazione del volume di Oliver Lodge: « Raymond, or Life and Death », in cui sono raccolte le prove da lui conseguite per la identificazione del figlio, mortogli in guerra, e con l'altra del Conan Doyle: « The new Rivelation », in cui il celebre scrittore proclama le sue convinzioni spiritiche, frutto di un trentennio di ricerche, ebbe inizio nell'anno 1917 il grande movimento spiritualista che oggi commuove l'Inghilterra intera; movimento che i predetti scrittori secondarono prodigiosamente con le conferenze da essi tenute in ogni angolo della na-

zione, risvegliando ovunque uno straordinario interesse, accompagnato da discussioni ardenti, adesioni entusiastiche e opposizioni furibonde, in cui la stampa politica prese gran parte, sia pro che contro. L'ambiente si appassionava, e siccome ciascuno desiderava rendersi conto personalmente di ciò che nei libri e sui giornali si andava affermando, così avvenne che nell'intimità famigliare si iniziarono ovunque esperienze private, che condussero alla scoperta di numerosi *medium* con risultati sperimentali notevolissimi, specialmente nell'ordine delle prove d'identificazione spiritica, e in quello delle rivelazioni trascendentali.

Ne conseguì che i nuovi iniziati pubblicarono a loro volta libri ed opuscoli in cui si contenevano le risultanze delle loro esperienze, contribuendo ad accrescere valore ed efficienza al grande movimento spiritualista. Quale misura dell'intensità e della serietà del movimento, basti osservare che le opere metapsichiche pubblicatesi in Inghilterra negli ultimi tre anni ammontano a una sessantina, e che tali opere risultano in grande maggioranza contribuzioni di valore.

Tra le pubblicazioni contenenti episodi d'identificazione spiritica, rileverò il libro del rev. Walter Wynn: « Rupert Live », in cui si espongono le prove dal medesimo conseguite in rapporto all'identificazione del proprio figlio, morto egli pure nelle trincee francesi.

Tra le opere di rivelazioni trascendentali segnalerò quella del Rev. G. Vale Owen, in quattro volumi, di cui due furono già pubblicati (Vol I: « The Lowlands of Heaven »; Vol II: « The Highlands of Heaven »), e gli altri sono in corso di stampa. In essa si espongono le vicende che attendono lo spirito dall'istante in cui si disincarna, fino a quando si eleva ai gradi eccelsi della perfezione spirituale; e l'influenza che tale pubblicazione esercitò sull'attuale movimento spiritualista in Inghilterra, appare a tal segno importante, da richiedere di soffermarci alquanto ad illustrarne le cause. Volle, cioè, combinazione che alcuni estratti di tali rivelazioni cadessero sott'occhi al noto uomo politico Lord Northcliffe, proprietario del « Times », del « Daily News » e del « Weekly Dispatch », il quale ne rimase a tal segno impressionato da risolversi coraggiosamente a pubblicare in appendice, nelle colonne del « Weekly Dispatch », la mole intera delle rivelazioni in discorso. L'accoglienza fu straordinaria e senza precedenti, col risultato che il giornale in cui si pubblicavano raddoppiò la tiratura. Da ogni parte sorsero i commentatori: vi erano i convinti e gli oppositori; chi ammirava e chi denigrava, ma tutte le classi sociali se ne interessavano; il movimento spiritualista si espandeva e ingigantiva, imponendosi da una parte agli uomini di scienza, e dall'altra ai rappresentanti della chiesa anglicana. E l'avvenimento assunse proporzioni tali che i vescovi anglicani si adunarono in solenne congresso a « Lambeth Palace », e dopo lungo dibattito conclusero con un ordine del giorno commendevolissimo per la sua moderazione, in cui si affermava che la chiesa anglicana « attendeva nuova luce dalle ricerche

psichiche, e le accoglieva quali le benvenute »; frasi che tornano ad onore della illuminata chiaroveggenza del clero anglicano, contrastante con la ottenebrata intransigenza del clero cattolico, il quale dovrebbe comprendere che non vi sono dighe dottrinali capaci di resistere alla marea dei fatti; e che a vantaggio della confessione cattolica non rimane altra via da seguire che quella adottata dalla confessione anglicana: entrare risolutamente nel movimento, adattandosi, modificandosi, rigenerandosi.

A prova dell'interesse destato dalle rivelazioni trascendentali in discorso, mette conto di rilevare che in occasione delle feste natalizie, venne aperta una sottoscrizione — a quote di uno scellino — fra i lettori delle rivelazioni stesse, allo scopo di ornare di fiori la chiesuola di villaggio in cui il Rev. Vale Owen funge da vicario, e che i sottoscrittori furono tanti da trasformare la modesta chiesuola in un trofeo meraviglioso di sceltissimi fiori.

Aggiungo infine un incidente supernormale occorso recentemente al Rev. Vale Owen. Egli era seriamente indisposto, e dovendo tenere un sermone importante nella sua chiesuola, temeva che non gli bastassero le forze per assolvere il còmpito. Quando giunse in fondo alla scaletta del pulpito, invocò mentalmente l'assistenza del proprio « spirito-guida » *Zabdiel*, ispiratore principale delle rivelazioni trascendentali conseguite; e si sentì all'istante invaso da un insolito benessere, pervenendo a svolgere con facondia il proprio sermone. Fin qui nulla di scientificamente probante, tenuto conto che le sensazioni provate dal Vale Owen potevano ascriversi ad auto-suggestione fideistica. Ma ecco che quando il pastore discese dal pulpito, si vide venire incontro una giovinetta che timidamente lo avvicinò domandando: « Mio pastore, gli angeli che vi assistono possono forse manifestarsi in chiesa? ». « Ma sì, mia buona fanciulla — rispose il Vale Owen — perchè me lo domandi? ». « Perchè, mentre voi ascendevate al pulpito, scorsi a voi d'accanto una forma di angelo che stendeva una mano sul vostro capo. A un dato momento, l'angelo si avvide ch'io lo scorgevo e allora si rivolse a me, guardò e sorrise ». Questo l'episodio, a cui non si può negare un certo valore suggestivo, che contribuisce ad accrescere interesse per le rivelazioni trascendentali conseguite dal pastore in discorso.

Contemporaneamente alle pubblicazioni esposte, un altro eminente fisico inglese — il dott. W. I. Crawford — si dedicava ad esperienze speciali nel campo della medianità ad effetti fisici, avendo egli avuto la fortuna di scoprire nel proprio ambiente famigliare una *medium* notevolissima — Miss Goligher — le cui manifestazioni presentavano la caratteristica singolare che le personalità medianiche comunicanti si conformavano compiacentemente alla volontà degli sperimentatori, estrinsecano i fenomeni da loro richiesti, e ripetendoli quante volte essi desideravano; ciò che poneva in grado il dott. Crawford di predisporre gli strumenti di controllo da lui escogitati, per poi richiedere l'estrinsecazione

di quel preciso fenomeno che si proponeva studiare. Date condizioni siffatte, egli pervenne a raggiungere la certezza scientifica in merito alla fenomenologia medianica investigata, scoprendo leggi nuove e convalidandone altre conosciute. Disgraziatamente egli è morto pochi mesi or sono, ma le sue esperienze vennero riprese da altri autorevoli indagatori.

Intanto i dirigenti del movimento spiritualista in Inghilterra, non si appagano di secondarlo in paese, e portano oltre oceano la loro mirabile attività. Il professore Oliver Lodge si recò recentemente agli Stati Uniti, dove tenne oltre ottanta conferenze in ogni centro importante dell'Unione; mentre il dott. Arthur Conan Doyle trovasi attualmente in Australia per una serie di analoghe conferenze. Dimodochè il grande movimento si estende e si propaga nel mezzo ai diversi popoli anglo sassoni.

Mentre ciò avviene fra le nazioni di lingua inglese, che cosa si fa in Europa? Non molto, al confronto; ma sta di fatto che si avverte dovunque l'analogo risveglio spiritualista; specialmente in Francia dove si è costituito un Istituto metapsichico internazionale, avente a direttore il dott. Geley, e a presidenti il prof. Richet e il prof. Santoliquido. L'istituto pubblica una rivista bimestrale, di cui già uscirono due numeri, e che si annuncia molto interessante. Videro inoltre la luce in Francia due opere importanti: l'una d'ordine rigorosamente scientifico, dovuta al dott. Gustavo Geley, e che s'intitola: « De l'Incoscient au Conscient »; l'altra appartenente alla categoria delle rivelazioni trascendentali, dovuta al pittore P. Cornillier, e intitolata: « La Survivance de l'âme et son évolution après la Mort » (editore Alcan). Con la prima si fanno valere i fenomeni fisici del medianismo per infliggere un colpo mortale al trasformismo Darwiniano; con la seconda, si convalidano e si completano le dottrine spiritiche, per ausilio di una *medium* eccezionale, posta in condizioni sonnamboliche dallo sperimentatore.

Pertanto anche in Francia il risveglio spiritualista è chiaramente avvertito, così come è avvertito in Italia; sebbene tale risveglio non regga al confronto dell'imponente movimento inglese. Nondimeno, presto o tardi, il movimento inglese dilagherà sul continente, diffondendosi ovunque ed ovunque apportando i germi fecondi di quella rigenerazione sociale-morale tanto invocata ai dì nostri. Dimodochè è lecito formulare il presagio che l'êra funesta del positivismo materialista volge rapidamente al tramonto, per cedere il posto a una nuova scienza dell'anima rigorosamente fondata sopra un ordine complesso di fenomeni psichici, ora subcoscienti, ora supernormali, ora trascendentali, ma tutti convergenti come a centro verso la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima; ed è noto che nella convergenza dei fatti verso una data dimostrazione, risiede la prova cruciale che conferisce a una ipotesi la palma del trionfo.

E. BOZZANO.

I LIBRI

C. Flammarion: Autour de la Mort (1).

E' la seconda parte della trilogia *La Mort et son Mystère*. Come già fu detto all'apparire della prima parte (*Avant la Mort*) questo secondo volume verte sulla complessa fenomenologia sovranormale che si svolge intorno al supremo avvenimento umano: la morte. Ecco il sommario:

I. I fatti esposti nel primo volume provano irrefutabilmente l'esistenza dell'anima? II. Il doppio dei viventi. Apparizioni sperimentali. III. Il pensiero produttore d'immagini proiettate a distanza. Cinematografia psichica. Trasmissione telepatica sensoriale. IV. Le apparizioni di morenti prima della morte. V. Le manifestazioni di morenti prima della morte. VI. Visioni di scene di morenti e di morti a distanza. Audizioni del medesimo ordine. VII. Avvertimenti diversi che precedono o annunciano la morte. Previsioni personali di morti a date fisse. Intersegni. VIII. Sensazioni mentali a distanza di morti o d'accidenti (senza fenomeni fisici). IX. Morti annunciate da numeri, colpi battuti, fenomeni fisici. L'elettricità e il fulmine. X. Tra vita e morte. Fatti intermediarî, nei quali l'azione del vivente può ancora esistere. Morenti che sono venuti a dirci: « sono morto! » XI. Le manifestazioni di morenti nell'istante del decesso (diverse dalle apparizioni). XII. Le apparizioni di morenti nell'istante del decesso. Onde e vibrazioni eteree.

Come già risulta dal sommario, la tesi svolta dal Flammarion è la seguente (riproduciamo le testuali parole dell'A.):

« I fatti psichici ci mostrano, senza che possa sussistere il menomo dubbio, che al momento della morte una sottile scossa, di natura ignota, colpisce talvolta degli esseri lontani, associati al morente in un modo qualunque che non è sempre simpatia. Questa onda eterea o proiezione elettro-magnetica, produce fenomeni fisici e sensazioni mentali; si tratta di emissioni automatiche generalmente involontarie, paragonabili a vibrazioni elettriche che accompagnerebbero la disgregazione dei legami terrestri ».

Il metodo dimostrativo del Flammarion è, come quello del primo volume, basato essenzialmente su fatti che l'A. ha in buona parte ricavati dal suo ricchissimo archivio. Notevoli le argute e profonde considera-

(1) Paris, Flammarion 1921.

zioni con le quali l'A. ribadisce il proprio pensiero in merito a vari problemi suscitati dai lettori dopo la pubblicazione del primo volume, il cui enorme successo non mancherà anche a questa seconda parte, la quale rende sempre più spiegabile lo straordinario fascino esercitato, con tutte le sue opere, dall'insigne scienziato.

LA REDAZIONE.

LE RIVISTE

Ultra con comitato di redazione e con programma rinnovati ha trasportato la sua sede a Torino. Pur non rinnegando il suo passato teosofico, la Rivista intende aprirsi a tutte le correnti spiritualiste, mantenendosi libera da qualsiasi limitazione di setta o di scuola. La pubblicazione avrà luogo ogni tre mesi. Diamo il sommario del 1° fascicolo:

Ultra: *Ai lettori* - O. Calvari: *Direttive spirituali* - U. L. Morichini: *Epifania* - R. Assagioli: *Il Risveglio dell'Anima* - D. Calvari: *Interezza* - Mead: *Un avvicinamento alla religione dello spirito* - Necrologia: *Gen. C. Ballatore* - I Libri - Le Riviste.

Psychica è il titolo di una nuova « rivista scientifica dello psichismo » che si pubblicherà mensilmente a Parigi, sotto la direzione della signora Carita Borderieux. Il primo numero, uscito il 15 marzo u. s., si apre con un articolo illustrato di Gabrielle Flammarion intorno a « C. Flammarion, psichista », un riassunto della signora Bisson in merito ai suoi studi con la medium Eva C., ecc.

Le Voile d'Isis nel suo fascicolo di marzo contiene, tra gli altri, i seguenti articoli: Alta: *L'Amour* - Fugairon: *Le Néospiritualisme* - Hartmann: *Les Symboles sécrets des Roses-Croix* - E. Lévi: *Lettres Cabalistiques*, ecc.

Le Sphinx, oltre le consuete rubriche, pubblica nel suo numero del 6 marzo, numerosi articoli, tra i quali una critica del Labrunie contro una conferenza antispiritista del dott. Boudou, un articolo di Combes: *Les Collèges et Fraternités Initiatiques;* Gabron: *Essai sur le Coran;* Ferrand: *L'Astrologie Théorique*, ecc.

Proprietà letteraria e artistica. 14-4-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	**Lire 10 —**	Anno	**Franchi 15 —**
Semestre . . . . „	5 —	Semestre . . . . . . „	7,50
Numero separato . . . „	1 —	Numero separato . „	1,50

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 4 Conto corrente con la Posta 30 aprile 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra "*, *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme "*, *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos "*, *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul "*, *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico*, *Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt "*, Bad Oeynhausen i *Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona*, *Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau "* *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno*, *Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

COSCIENZA UNIVERSALE
E COSCIENZE INDIVIDUE

Agli amici di « Luce e Ombra »

Prima che nella Filosofia io abbia ancora — o mi faccia anzi mai — un nome qualsiasi, voi volete, che, per la vostra Rivista, io esponga per cenni le mie idee personali, sulla essenziale struttura dell'Universo?

Siete di quelle rare anime a cui non è lecito dire di no, anche quando non sia forse prudenza il rischiare in un articolo, idee a cui occorrerebbe piuttosto un volume.

1°) Il problema universale.

E cominciamo pur subito da qualche gran punto interrogativo.

Giustapposizione dualistica di Materia e di Spirito, misteriosamente voluta e temporaneamente attuata da un Dio, cui piacque esplicare, nell'Universo, un suo segreto e libero piano di giustizia e di bontà? La fede, cotesta, in cui, anch'io ero cresciuto; in cui si era entusiasmata prima, e dibattuta poi tanto, la mia giovinezza. Ma che cos'era cotesto trascendentissimo Dio, se non un ultimo Problema sintetico, in cui, col pretesto di una sua divinità onnipossente, venivano rimandati e volatilizzati tutti quanti i problemi? Un infinito enigma eternale, in cui, senza risolverne un solo, si aveva l'aria di recisamente tagliar corto su tutti gli enigmi?

E, allora, struttura materialistico-energetica, e nulla più? Fu la soluzione a cui — per influsso della sopravvissuta antitesi, *o Spirito o Materia* —, mi ero momentaneamente rivolto nella crisi, con la speranza di trovarvi calmate le mie ansie intellettive, soddisfatte le mie logiche esigenze implacate. Che disinganno! Neanche

era Scienza; era *soprastruttura congetturale*, al di là e al di fuori di quanto la scienza *sapeva*. Laberìntei ravvolgimenti di ciechi. adoperanti *intelligenza e spirito*, a tentar di provarli *pura funzione meccanica!* Più i ragionamenti erano inetti, e più facevano schifo; più erano anche dotti talvolta, e più si confutavano, da sè stessi, essi stessi.

E, dunque, pura struttura assoluto-idealistica? Furono le ultime speranze, con delusioni più amare. Un gran filosofo pareva esserci stato, al disopra di tutti i filosofi: Hegel. E un grande scrittore tra i filosofi era sorto tra noi: Croce. Ma Hegel nega e contronega tanto, da non affermare nè negare poi nulla; e fa, di tutto lo scibile, un mostruso polpettone, mostruosamente aumentabile all'infinito; un dialettico caos di tutto ciò che spirito teorico e spirito pratico, scienza severa e congettura fantastica, avevano fino a lui stabilito talvolta, o almanaccato più spesso. Hegel risolve tutti i misteri, imbrogliandoli e svalutandoli gli uni cogli altri; il mistero di ciò che c'è, con le vacue parvenze di ciò che non c'è: il *sè* col *non-sè;* l'uno e l'altro, col *non-per-sè;* tutti e tre, con l'*altro-da-sè:* tutti quattro, con l'*opposto-a-sè:* e così via i cinque e i sei ed i sette — non c'è limite possibile ai possibili divagamenti —, con altri ed altri, arbitrarî ed astratti, passaggi, fino a un più che mai inconcludente *ritorno-a-sè-per-sè-presso-di-sè*. Gergo senza idee, che fu creduto tecnicismo profondo; dogmatismo cozzante e inconfutabile, perchè non si confuta ciò che tutto e nulla asserisce.

Il Croce è però stato rigido e assoluto davvero. Tutto ciò che per gli altri era fisica necessità di Natura, per lui è semplicistica illusione d'empirismo; tutto ciò che per ogni spirito serio — non escluso in questo il suo Hegel — era e continuerà ad essere Scienza, per lui non è che provvedimento pratico, e utilitaria risorsa. Ma ha poi dimenticata, di ciò, una teoretica giustificazione qualsiasi. Quale fenomeno, tra i fenomeni, è nulla più che fenomeno *empirico?* Non lo sa e non lo può realmente sapere lui stesso. Se tutto ciò che è reale, è anche per lui razionale — e se solo ciò che è razionale, è davvero reale —, che altro potrebb'essere l'irrazionale o l'empirico, se non ciò che *non è?* E, se il mondo fenomenico non promana dall'Assoluto, da che cosa promana mai dunque? O, da che cosa la Scienza, se non dallo Spirito? O, da che cosa lo Spirito pratico, se non da quel puro e semplice Spirito che è anche insieme teoretico? Onde poi, che sorta di Assoluto e che razza di Spirito, quelli da cui può — non si sa come — procedere il

fenomeno empirico ed il traviamento teoretico? E teoreticamente traviato deve dunque essere il Croce medesimo: le cui *intuizioni* mi sembrano purtroppo ridursi a rarefazioni pneumatiche; i cui *concetti*, a generalizzazioni astrattive; le cui *umane volizioni*, a volitivi atti qualsiansi, anche da meccanizzati e da stolti. Sono i punti. in cui maggiormente da lui mi ripromettevo la luce, e in cui mi trovai più tristemente deluso. Peccato! perchè pochissimi tra i filosofi, specialmente post-kantiani, avevano ancora avuto nè un sì fondamentale buon senso. nè un si lucido stile.

2°) Punto e daccapo.

Ed, allora? Allora, non c'erano mai state — e meno che mai c'erano adesso — nello spirito mio, ostracistiche tendenze qualsiansi. Il problema della Conoscenza — *Gnoseologia* lo hanno chiamato! — non era per me un quesito che potesse eternamente girar su sè stesso; e ogni idealismo puro è in sostanza un siffatto girare. La Materia era a sua volta un *fatto da spiegarsi*, e non già, nè da postularsi come base, nè da negarsi in quanto ideabile, E lo Spirito con l'*s* maiuscola non poteva sostanzialmente, per me, aver essenza costitutivamente diversa dal mio spirito con l'*s* minuscola.

Non poteva dunque lo Spirito essere funzione della Materia, dal momento che la move e la *sottopone ad indagine*; ma neanche poteva la Materia essere estranea allo Spirito, dal momento che soltanto per lei si attua quello in ispiriti.

C'era dunque una Sintesi da indagare e raggiungere; una Unità di due antitesi, senza preconcetti per l'uno o per l'altro dei termini estremi; un Monismo da formulare, senza comodi appigli ad una sola delle due realtà.

L'antitesi doveva cioè essere illusione di chi troppo affrettatamente aveva poste le tesi. Antitetici i termini ed opposte le realtà nelle concezioni di finora, nonchè nelle prime assunzioni del pensamento riflesso, ma non già nella vita nostra che è tutt'insieme pulsazione e concetto, e non già nella Vita universale che è simultaneamente moto e disegno, e, dunque, neanche nella Logica e nella Verità.

E che cos'era intanto la Materia? Era già *un peso* per me, fin da quando ero credente e deista. Era una immane foschia pulviscolare — sinistramente diffusa per l'infinità tutta quanta, quando anch'io cercavo di risalire a Dio, lungo le *cinque vie* di San Tomaso.

Serie di cause e di linee di moto parevano in fondo sì docili e sì tranquillanti! — Se c'è un ultimo, ci dev'essere un primo; e, se si è arrivati fin qui, si deve poter risalire fin là; ma ciò non si potrebbe, quando la serie fosse infinita e infinita la linea; dunque c'è il *primo*, c'è il punto *da cui*, ed è *Dio* —. Illusione, sì; ma allora non mi pareva. E l'unico peso sullo Spirito era quella infinita congerie di atomi compatti e saldi, uniformi o moltiformi che fossero, dei quali era impossibile il dimostrare che non potessero, loro, essere eterni.

L'atomo! L'atomo *è*. E dell'atomo è concepibilissimo il suo durare *per sempre*. E non meno concepibile, adunque, il suo esser *da sempre*. Che stranezza, infatti, il *vedere*, ab origine, onninamente vuota l'Infinità tutta quanta! Poi, dopo il *fiat*, sia pure di un Dio, *rivederla* piena, stipata, accalcata di minuscoli blocchetti di materia compatta: infiniti nell'infinità, venuti dalla nullità, e, ognuno di essi, un mistero non meno grande di Dio.

Creazione! Mostruosa parola formidabile, che annienterebbe di colpo ogni anima che davvero riuscisse a pensarla! Ma da secoli la dicono e la ripetono, perchè noi uomini parliamo in genere senza *pensare*, e cioè pensiamo senza *vedere*. C'è lì un blocchetto di compatta materia come la si concepiva una volta: una minuscola massa che le concentrate energie — meccaniche, fisiche e chimiche — dell'intero Universo, non riuscirebbero mai ad annientare nè infrangere. Sopravviene il *voglio* d'una immateriale volitività transumana, e il blocchetto sparisce! Oppure, egli non c'era una volta; ma quella immateriale volitività disse *fiat*, e il blocchetto fu lì! Demenze che si possono persino ammirare, ma che riempiono fondamentalmente l' anima d' una commiserazione scorante. Tanto può dunque aberrare il Pensiero negli stessi migliori? Per tali vacue illusioni appassionarsi dunque i docenti ed i popoli, fino a maledirsi tra uomini e uomini, e a spargere di umano sangue la terra, e ad illuminare di umani roghi la ravvolgente tenebra dell'infinito Mistero?

Ma la Materia mi era dunque un gravame sull'anima; un ostacolo da me uomo a Lui Dio; e, chi me ne liberò, non fu affatto la Filosofia, ma proprio e sola la Scienza. La Scienza di un Kelvin, di un Thomson, di un Righi, constatanti e dimostranti che la *materia* o la *massa* erano superfluità — e quindi illusione — nel campo della Scienza medesima. Quelli che furon poi detti *ioni*, bastava che semplicemente fossero — e dunque semplicemente erano — *puri centri energetici:* energetiche unità elementari senza

massicce compattezze di sorta alcuna. Quelli sì, che potevano, caso mai, immediatamente venire da una divina Energia!

3°) La Coscienza spaziale.

E a che inorgogliamo, noi, delle nostre logiche forze? Le logiche forze servono *dopo*, al controllo; ma *prima*, non servono che, quasi soli, l'intuizione e l'istinto. Si nasce per certe verità — per certi frammenti della Verità — come si nasce per una certa vita e per una data missione. E non si è intellettualmente sazî nè moralmente tranquilli, finchè quella certa *verità nostra* non ci si sia svelata; finchè quella data meta nostra non si sia raggiunta. Quello era il primo baleno della *mia verità:* la verità di cui aveva bisogno il mio intelletto, e che l'anima mia accolse come la verace acqua per l'antica sua sete.

E i ripensamenti logici cominciarono subito, con le loro conseguenze immediate. Dio? Dio c'era, ma non era più dio. Non era più dio, perchè non c'è cosa che tanto io abborra nei filosofi, quanto le vecchie parole che hanno un senso preciso, abusate per idee che non son più quella idea precisa. Eliminata con la materia l'antitesi stessa tra Materia e Spirito, tutto era spirito ed era universalmente divino, ma nulla era più dunque, in special maniera, divino.

Dio di Bruno? Dio di Spinoza — del puro ed esatto Spinoza —? Dio di Kant — del gelido e scheletrico Kant —? Dio di Hugo o di Carducci? Dio di Croce o di Gentile? Equivoci verbalistici, in cui è nauseante per me il solo supporre di potermi io impigliare. Nessuna fretta in me di pubblicar sistemi per chi sistemi non cerca. Nessuna voglia, sopratutto, di usar polisensi che oscurassero eternamente a me stesso la mia interiore chiarezza. Nessuna possibilità di usar dunque ancora, nei miei colloquî con me, il vecchio termine venerando e famoso. O si concepisce Dio come distinto dal mondo e superiore al mondo, o non lo si deve più chiamar Dio. L'Energia — e cioè lo Spirito, e cioè la Coscienza — era ormai per me la sostanza unica ed una della Vita universa, la pienezza compatta dell'Infinità, la continuità perenne dell'Eternità. *Coscienza*, e poi basta: che cosa potrebbe aggiungere a questo formidabile sostantivo, l'astratta ed incolore qualifica di *divina?*

Ed il primo quesito da tentar di risolvere, si presentava presto da sè: Come mai la *Coscienza una e semplice* si era potuta esplicare in tanti *centri energetici?*

Ma la risposta non mi era troppo difficile. Quante cosmogonie — anche teistiche, come del Secchi (1) e del Faye (2) — non cominciavano da moti qualsiansi di atomi comunque diffusi? Quante altre — come quella del Kuckuck (3) — non si rifacevano a pure e semplici correnti, per esempio magnetiche? Ebbene, gli atomi eran dileguati, ma i moti restavano. E, le primordiali correnti magnetiche, non si capisce donde potesser venire, ma le correnti coscienziali si spiegan da sè.

Data una *Coscienza Spaziale*, compattamente diffusa per l'Infinità tutta quanta, le correnti coscienziali vengono — pel solo fatto del di lei tutta dappertutto sentirsi — a nascer spontanee e infinitamente veloci, da ogni senso in ogni senso, da ogni centro a ogni illimite, e da ogni illimite ad ogni centro. Dal qual fluire e controfluire di esse correnti onnisense, ecco — in ciascun punto dell'infinita Infinità — un infinito formicolare di minuscoli *vortici coscienziali* — qualcosa di più puro dei *tourbillons* di Cartesio, e di men misterioso che gli *ioni* di ieri — turbinosameste rotanti su sè stessi, con velocità certo enormi, probabilmente infinite.

Ed è inutile, qui, scendere a particolari sul come da ciò nascan poi la gravitazione e le altre fisiche leggi fino ad ora indagate dalla Scienza già nota. La quale era pur giunta già all'Etere. Al quale, certi fisico-matematici di un sì indiscusso valore come per esempio, il Maxwhel, riconoscevano già necessaria una costituzione *come quasi spirituale*. La quale è senz'altro essenziale dote di una Coscienza spaziale infinita ed eterna, col vantaggio di offrire questa, da sè, la spiegazione immediata del come dovesse istantaneamente da sempre — simultaneamente, cioè, in un primo attimo di ciò che dicesi Tempo, e simultaneamente dall'irraggiungibile seno di ciò che dicesi Eternità —, originarsi dall'infinita *stasis* la sempiterna *dynamis*; dalla Coscienza staticamente diffusa, la Coscienza dinamicamente operante; dalla continuità compatta del Senziente infinito, la infinita frammentazione vorticillare, del Palpitante in eterno.

4°) Le coscienze individue.

Qui, ciò che più importa, gli è l'originarsi delle coscienze individue, in seno alla coscienza spaziale. Coscienza di cui nessuna esplicita formulazione avevo veduta — se non fosse qualche ac-

(1) *Unità delle forze fisiche*, 1870.
(2) *Sur l'origine du monde*, 1900.
(3) *L'Univers être vivant*, 1910.

cenno di seconda mano all'Intelletto Universale di non ricordo bene qual filosofo arabo: forse, Avicenna — ma di cui trovavo un'esigenza universalmente sentita nella intellettiva atmosfera moderna: sotto specifiche domande ansiosamente enunciate; sotto vaghe ideazioni più o meno precise, persino in romanzieri di genio come il Balzac.

E il nascere delle coscienze individue si spiega ormai bene da sè. Ciò che sembrava corpuscolo materiale, esiste come puro vorticillo energetico; ma, come corpuscolo materiale — ed anzi meglio d'un materiale corpuscolo — agisce e funziona: ruota e vibra, attrae e respinge, funge insomma come elettrica unità — attraendo ciò che ruota in senso contrario; respingendo ciò che in identico senso; indifferente (e cioè come inerte) restando, a ciò che, in posizione laterale, ruota parallelamente in qualsiasi senso — e si costituisce in gruppi atomici e molecolari; in cellule cristalline, vegetali, animali; in ganglî e in cervelli: forsanche — ed ecco il vostro problema — in psichici plasmi speciali per la sensazione e l'ideabilità.

Ora, non solo con queste superiori formazioni, ma già con quelle prime inferiori — non appena la struttura complessa abbia una dinamica stabilità; non appena un'agglomerazione o un involucro stabiliscano un interno e un esterno nella compatta coscienza spaziale — un frammento di essa vien più o meno isolato da essa; interamente avulso, non mai; ma autonomamente scisso in maniera da avere percezioni sue proprie e sue proprie funzioni. Migliaia e miliardi, trilioni ed ennilioni di senzienti cellule primordiali si coordineranno e si avvinceranno infatti, mutuamente, a formar gangli e organismi, individuazioni e persone — me, voi, i lettori, gli animali e le piante, i microbi e le mucillagini primordiali; le cellule cristalline, le molecole, gli atomi — ed ecco tutta una progrediente serie d'individue coscienze, dal puro senso di esser *qualcosa che sta da sè e da sè funziona*, fino alle intellettività supreme dei *genî* che tutta insieme ripensano l'Infinità-Eternità, e fino alle moralità eroiche dei *santi* che tutto riabbracciano in amoroso amplesso di carità universale.

Gli è che, chiusure ed involucri, non sono pienamente nè continuamente ermetici in nessuna individuazione cosciente. Pori e spiragli rimangono aperti pur sempre, a che le individuate coscienzialità se ne effondano verso la Coscienza madre involgente; a che tutta questa — con le sue infinite esperienze e con la eterna sua storia — irrompa talvolta formidanda e sonora, nelle piccole coscienze individue. Sono i momenti che si chiamano intuizioni

del genio, ispirazioni dell'arte, visioni di estasi, percezioni di seconda vista, sensibilità pancorporee, sensazioni telepatiche, premonizioni profetiche, psichismi subliminali, e così via, come voi ben sapete e come i lettori ben sanno.

E i nuovi problemi sulla complessiva percezione infinita ed eterna, quale può averla nella sua eterna infinità la Coscienza primeva, poi sul conoscitivo progresso nelle individue Coscienze, e, per esse, nella stessa universale Coscienza — sono molti e di supremo interesse; ma io non posso, nevvero?, stampar qui adesso il volume che neanche forse scriverò mai. Qui non posso che accennare ai due problemi dell'ideazione plastica e della psichica sopravvivenza alla morte: non perchè io li abbia risolti, ma perchè appunto voi pazientemente studiate ed esperimentate a risolverli.

(*Continua*).

Prof. ERCOLE QUADRELLI.

Le Scienze.

Le scienze hanno due estremità che si toccano: la prima è la pura ignoranza naturale nella quale si trovano tutti gli uomini nascendo. L'altra estremità è quella a cui arrivano le grandi anime, che avendo percorso tutto ciò che gli uomini possono sapere, trovano che non sanno nulla e si incontrano in quella stessa ignoranza dalla quale erano partiti. Ma è una ignoranza sapiente, che si conosce. Quelli, fra le due, che usciti dall'ignoranza naturale, non hanno potuto giungere all'altra, hanno qualche tintura di questa scienza sufficiente e si danno alla saccenteria. Costoro turbano il mondo e giudicano di tutto peggio degli altri. Il popolo e gli abili costituiscono, generalmente, l'andazzo del mondo: gli altri lo disprezzano e ne sono disprezzati.

Ci si crede, naturalmente, ben più capaci di giungere al centro delle cose che di abbracciare la loro circonferenza. L'estensione visibile del mondo ci sorpassa visibilmente; ma siccome siamo noi che sorpassiamo le piccole cose, noi ci crediamo più capaci di possederle; eppure non occorre minor capacità per giungere fino al nulla che fino al tutto. Occorre una capacità infinita nell'uno e nell'altro caso; e mi sembra che chi avesse compreso gli ultimi principî delle cose potrebbe anche giungere fino a conoscere l'infinito. L'uno dipende dall'altro e l'uno all'altro conduce. Le estremità si toccano e si riuniscono a forza di essersi allontanate, e si trovano in Dio, e in Dio soltanto.

PASCAL.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(*Cont.: v. fasc. preced. pag. 71*)

— *Caso XIX.* — Termino con l'esposizione di alcuni casi in cui dall'analisi dei fatti emerge la prova che l'oggetto psicometrizzato vale talora a porre il sensitivo in rapporto con l'entità spirituale del defunto proprietario dell'oggetto.

Come già feci rilevare, tale ipotesi non risulta che la « premessa minore » di un sillogismo in cui la « premessa maggiore » è una verità dimostrata; vale a dire che se l'influenza lasciata sugli oggetti da un vivente ha il potere di mettere in rapporto il sensitivo con la subcoscienza del vivente stesso, allora l'influenza lasciata sugli oggetti da un defunto dovrebbe avere il potere di mettere in rapporto il sensitivo con lo spirito del defunto.

Inoltre, e a norma di quanto affermano le personalità medianiche, l'oggetto presentato a un *medium*, possederebbe altre peculiarità oltre alla principale di stabilire il rapporto tra il *medium* e il defunto; e cioè servirebbe ad attrarre lo spirito del defunto; servirebbe a stimolarne le associazioni mnemoniche all'atto del comunicare (che è sempre un processo perturbatore, in quanto lo spirito è costretto a pensare col cervello altrui); servirebbe a conferirgli il vigore necessario onde mantenersi in rapporto col *medium*, e ciò in conseguenza della natura vitalizzante del « fluido » contenuto nell'oggetto; e infine, impedirebbe che lo spirito fosse telepaticamente influenzato dagli altri spiriti vicini, o dalle persone presenti alla seduta.

Queste le affermazioni concordi delle personalità medianiche che si manifestano con le *medium* signore Piper, Thompson e Chenoweth.

Nel mirabile caso di identificazione del giovinetto defunto « Bennie Junot » (Piper), questi si rivolge al padre dicendogli: « Babbo, ricordi il mio album di prove fotografiche? » — Il babbo risponde: « Sì, Bennie, me ne ricordo benissimo ». — Al che Bennie: « Orbene: prendilo e mettilo sul tavolino della mia camera, e tu

con la mamma sedetevi vicini pensando a me. L'album servirà ad attrarmi a voi, e ad aiutarmi a comunicare. (« Proceedings », Vol. XXIV, pag. 402). — E più oltre: « Quando portano via gli oggetti che mi appartenevano, divengo subito disorientato e confuso » (pag. 582).

Premesse tali considerazioni dilucidative, passo all'esposizione dei casi.

Tolgo l'episodio seguente dal « Light » (1910, pag. 133). Il colonnello Josef Peters di Berlino, riferisce in questi termini una sua esperienza col *medium* inglese Alfred Vout Peters:

Io consegnai al *medium* un piccolo medaglione che apparteneva a mia sorella defunta. Quando vidi Peters portarlo alla fronte, involontariamente pensai a mia sorella, e mi attendevo ch'egli parlasse di lei. Cominciò invece a descrivere mia madre, affermando di vederla a me daccanto, in atto di mostrargli due fotografie, che descrisse minuziosamente.

Io ricordai che molti anni prima avevo messo in un portafoglio due fotografie analoghe alle descritte, ma non potevo rammentarne i particolari. Notai in ogni modo che la descrizione fattane non concordava affatto coi ritratti dei miei parenti appesi nel salotto. Tornato a casa, andai subito in cerca di quelle fotografie, e rimasi stupito riscontrando che il *medium* le aveva descritte in guisa correttissima. La visione chiaroveggente ch'egli n'ebbe doveva essere nitidissima, poichè descrisse il modo di vestire dei miei parenti, la guisa in cui erano pettinati e la posizione in cui tenevano le mani; rivelando anche dei particolari insignificanti, quale la cortina che formava lo sfondo di una tra le fotografie.

In seguito, pervenni anche a spiegarmi la causa per cui il *medium* non era entrato in rapporto con mia sorella defunta. Risultò infatti che il medaglione che gli consegnai era formato con gli orecchini portati da mia madre. Fu mia sorella ch'ebbe l'idea di trasformarli in un medaglione, ma poi essa non lo portò quasi mai

In questo primo caso non si potrebbe certo escludere l'ipotesi che il *medium* abbia attinto i particolari rivelati dalla subcoscienza del consultante; ma la circostanza che questi si proponeva di entrare in rapporto con la propria sorella, ignorando che nel medaglione non si contenevano associazioni fluidiche con la medesima, rende molto più verosimile l'ipotesi che l'influenza della madre contenuta nell'oggetto abbia servito a stabilire il rapporto psicometrico del *medium* con lo spirito di lei.

E lo spirito della madre che mostra al *medium* due vecchie fotografie dimenticate dal figlio, dimostrerebbe in lei l'intenzionalità

di fornire una prova della sua presenza reale, conforme ai desideri del figlio, il quale erasi recato dal *medium* nella speranza di conseguire qualche buona prova d'identificazione spiritica.

— *Caso XX.* — Lo desumo dal (« Journal of the S. P. R », Vol. IV, pag. 8). La signora M. A. Garstin comunica alla società in discorso il seguente incidente personale:

Un caso strano d'identificazione spiritica, mi accadde, non cercato, dieci anni or sono, quando venni a domiciliarmi nel « Colorado Springs ». La signora con cui vivevo a pensione era Spiritualista, e una sera m'invitò a una seduta privata in casa di un amico.

Io ero una straniera nella città, nonchè assolutamente sconosciuta a tutti i componenti quel circolo sperimentale. Dopo qualche tempo dall'inizio della seduta, una signora passò in condizioni di possessione medianica, ma pareva incapace ad esprimersi a parole. Comunque, dai segni che faceva si comprendeva chiaramente come la personalità presente desiderasse parlare con la straniera. E in base a quella mimica, io mi sforzavo a identificarla, ma inutilmente; fino a quando la *medium* prese ad imitare i movimenti di chi contesse pizzi al cuscino. Allora mi balenò in mente il ricordo di una donna Singalese da me conosciuta molti anni prima, e ne pronunciai il nome. Immediatamente la *medium* scivolò dalla sedia, si prostrò ai miei piedi, e baciandomi ripetute volte la mano, mi espresse nell'inglese primitivo che la donna Singalese adoperava, la sua grande gioia per essere riuscita a testificarmi la sua gratitudine ancora una volta. Non bisogna dimenticare che la *medium* era una donna americana, la cui posizione prostrata ai piedi di una donna inglese non era conforme ai sentimenti nazionali; come pure non bisogna dimenticare quanto inaspettata fosse riuscita tale manifestazione a me che da oltre vent'anni non pensavo più alla povera Loko-rainy.

Quando fui di ritorno a casa, scopersi che avevo indosso un pezzo di ricamo fatto al cuscino dalla donna Singalese che mi si era manifestata in seduta! Sarebbe forse vero che tale indumento abbia servito di anello di congiunzione? (Firmata: M. A. Garstin).

Alla interrogazione finale della relatrice, si dovrebbe rispondere affermativamente, visto che non potrebbe mettersi in dubbio che il pizzo lavorato dalla donna Singalese sia stato l'agente psicometrico provocatore del fenomeno di « rapporto »; ma il quesito da risolvere rimane ancora quello considerato nel caso precedente: se, cioè, l'avvenuto « rapporto » siasi stabilito con la subcoscienza della signora Garstin, ovvero con lo spirito della donna Singalese.

Rileverò in proposito che nel modo di condursi della perso-

nalità medianica vi sono particolari difficilmente spiegabili con l'ipotesi subcosciente; quale, ad esempio, la circostanza della personalità in discorso che « si esprime nell'inglese primitivo adoperato in vita dalla donna Singalese », circostanza equivalente a una buona prova d'identificazione personale; dalla quale potrebbe ricavarsi un'altra deduzione importante, ed è che nella circostanza stessa non si tratta più di un'evocazione psicometrica del passato, bensì di un'azione che si svolge nel presente, conforme a quanto avrebbe dovuto accadere se la personalità della defunta avesse voluto esprimere ancora una volta la propria riconoscenza alla sua benefattrice. Si aggiunga che il suo modo servile di comportarsi, prostrandosi ai piedi della signora e baciandole la mano, conforme al costume delle classi umili indiane nei loro rapporti con gli europei, si traduce in un'altra buona prova d'identificazione personale, tenuto conto che la *medium*, ignara dei costumi indiani, non avrebbe potuto conformarvisi ammenochè non fosse stata influenzata in tal senso dall'entità indiana sè affermante presente.

— *Caso XXI.* — Lo ricavo dal « Light » (1914, pag. 32). Miss Edith Harper riferisce intorno ai risultati ottenuti nei primi anni di esercizio del famoso « Bureau » medianico istituto dal defunto William Stead. Fra i casi d'ordine psicometrico, essa ricorda il seguente:

Un signore inviò dall'India un portapenne in legno, spiegando che apparteva al proprio figlio defunto, e ch'egli desiderava di entrare in rapporto con lui, se la cosa era possibile.

Il sensitivo, Mr. Robert King, il quale nulla sapeva intorno alla provenienza dell'oggetto, prese in mano il portapenne, e cominciò subito a descrivere un fanciullo, di cui fece minuziosamente il ritratto. Quindi lo spirito di quel fanciullo confidò al sensitivo un breve messaggio da mandarsi al consultante, il quale — aggiunge il King — è strettamente vincolato al defunto. Dopo di che, egli disse: « Io mi sento invaso da un'influenza, e avverto chiaramente una voce che ripete insistentemente una parola, il cui suono fonetico è « Shanti ».

Si mandò relazione della seduta al padre in India; e questi rispose a volta di corriere, testificando la sua gratitudine e dichiarando che non gli rimaneva dubbio alcuno sul fatto che la comunicazione inviatagli provenisse dal figlio; anzitutto perchè il defunto era effettivamente un fanciullo; poi, perchè la descrizione fattane dal *medium* corrispondeva meravigliosamente al vero; infine, perchè la parola « Shanti » — la quale significava: « Pace sia con te » — era la parola con cui il figlio defunto salutava il padre ogni mattina.

In questo caso la circostanza teoricamente importante è costituita dall'ultimo incidente, in cui il *medium* avverte una voce che ripete una parola esotica, da lui resa foneticamente; parola che risulta la formola del saluto mattutino del figlio defunto al padre. Tale incidente appare una valida prova d'identificazione spiritica; per quanto si potrebbe ancora obbiettare che il rapporto psicometrico siasi stabilito tra il *medium* a Londra e il consultante nelle Indie, e conseguentemente che il *medium* abbia ricavato le proprie informazioni dalla subcoscienza di quest'ultimo. Osservo nondimeno che nell'interpretazione dei fenomeni psicometrici non è lecito discostarsi dalle regole che li governano; da una delle quali si apprende che quando il sensitivo entra in rapporto col possessore dell'oggetto psicometrizzato, egli comincia col descrivere l'individuo con cui si trova in rapporto, potendo poi passare a rivelarne le vicende private, incluso l'ambiente in cui vive; e quando l'oggetto è stato adoperato da diverse persone, egli avverte tra le varie influenze, quella che per legge di affinità risulta maggiormente attiva per lui, ignorando le altre, o ricevendone impressioni sporadiche generatrici di confusioni e di errori.

Ne consegue che se nel caso in esame il sensitivo avesse avvertito sul portapenne l'influenza del consultante e fosse entrato in rapporto con lui, egli avrebbe cominciato per descriverne la persona, per poi rivelarne le vicende private e l'ambiente in cui viveva. Ora nulla essendo occorso di tutto questo, è forza concluderne che l'influenza del padre non si conteneva sull'oggetto, e che pertanto il sensitivo non poteva entrare in rapporto con lui. Per converso, sarà forza concluderne che l'oggetto stesso, risultato saturato dall'influenza del figlio, determinasse il rapporto psicometrico del sensitivo col defunto; e ciò conforme allo svolgimento dei fatti, poichè il sensitivo descrisse il figlio e non il padre.

Noto infine che apparirebbe psicometricamente assurdo e insostenibile il presumere che possa stabilirsi direttamente il rapporto con individui la cui influenza non esista sull'oggetto psicometrizzato.

— *Caso XXII.* — Lo desumo dal « Light », (1912, pag. 551). La signora J. L. C., di professione « nurse » (infermiera diplomata), comunica alla predetta rivista un caso personale interessante. Data la professione esercitata, essa non desidera che si renda pubblico il proprio nome, il quale è noto al direttore della rivista. Essa scrive:

Io esercito la professione di « nurse », e circa otto anni or sono essendo bisognosa di riposo, accettai l'ospitalità di una vecchia signora molto vivace e intelligente, la quale desiderava una compagna con cui trascorrere qualche tempo; e divenimmo subito grandi amiche. Io sono una sensitiva, ma in causa della professione che esercito, ritenni sempre prudente di non occuparmi di ricerche medianiche. La mia amica, per quanto non avesse facoltà psichiche, si dimostrava profondamente ma serenamente interessata in argomento. In conseguenza se ne parlava molto. e finimmo per farci promessa reciproca che quella di noi che fosse morta per la prima sarebbe tornata a comunicare con l'altra, Dio permettendolo.

In quel tempo io comprai da un antiquario una collana piuttosto curiosa. Era di scarso valore, poichè si componeva di tredici pallottoline di rame inargentato, e di altre tredici pallottoline analoghe di false ametiste. Subito la signora Hope si dimostrò letteralmente invaghita della collana, e prese a portarla costantemente, dicendomi che non me l'avrebbe più restituita...

Non tardò molto che dovetti allontanarmi da Londra per esercitare la mia professione in provincia, e raramente potevo vedere la signora Hope. Quando tornai a Londra mi recai a trovarla, ma essa era a sua volta lontana. Ed anche la nostra corrispondenza divenne gradatamente assai rara. Non è detto che la nostra amicizia si fosse raffreddata, ma io avevo troppi doveri da compiere, per aver tempo di scrivere.

Un giorno una mia amica volle condurmi da un sensitivo-psicometra, di nome Ronald Brailey. Rimasi molto impressionata per ciò che intesi. e vi tornai altre volte. Una sera nel maggio 1910, io deposi a lui dinanzi la mia collana, che parve interessarlo grandemente. Disse che si trattava di un oggetto molto antico, nel quale si contenevano influenze indiane. Quindi annunciò di avvertire l'influenza di una vecchia signora, e di vederla a sè dinanzi, chiedendomi se la conoscevo. Per il momento io avevo dimenticato la signora Hope; per cui, a tutto quanto egli descriveva, io rispondevo costantemente: « No, no, me ne dispiace, ma io non la riconosco ».

Il sensitivo ripeteva essere certo che si trattava di una signora che io avevo molto amata e dalla quale ero stata ricambiata di pari affetto; che la signora era morta circa diciotto mesi prima, o, tutto al più da due anni; che la defunta pensava tuttora a me, ed era stata molto vincolata alla mia vita. Ed io continuavo a ripetere che non la riconoscevo! Allora egli prese un foglio di carta, disegnò rapidamente una figura di vecchia signora in mezzo busto, e me la consegnò. Era una perfetta riproduzione dell'amica mia signora Hope; migliore ancora delle fotografie che rimanevano di lei, in cui non fu colta mai bene. Era lei nel volto. nel modo caratteristico di pettinarsi, nella guisa in cui gettava sulle spalle il piccolo scialle. Io soffro di debolezza di cuore, e poco mancò non fossi colta da svenimento. « Ma essa non è morta! » esclamai. Il sensitivo dolcemente rispose: « Purtroppo io so che non è più con noi ».

Ed aggiunse ch'essa era morta piuttosto subitamente, forse per apoplessia, e che al momento del trapasso aveva perduto la coscienza di sè.

Appena mi fu possibile, mi recai a Kew, chiedendo di lei nella casa in cui aveva abitato; e la signora che vi dimorava disse che l'amica mia era morta circa diciotto mesi prima. Quella conferma mi sconvolse profondamente, e mi sentivo desolata di non essermi trovata al suo letto di morte.

Mi recai dal dottore che l'aveva curata, domandando notizie. Egli mi disse che negli ultimi mesi di vita essa appariva molto deperita; circostanza che l'aveva impensierito, trattandosi di una signora quasi ottantenne. Quindi era stata colta da insulto apopletico, e da quel momento aveva perduto l'uso della favella, perdurando in tale stato fino alla morte. avvenuta alcuni giorni dopo. Egli aggiunse che gli ultimi momenti di lei furono penosi per chi l'assisteva, poichè essa aveva qualche cosa da dire, e pareva desiderasse qualcheduno a sè vicino, ma non si pervenne a comprenderla. Io gli feci vedere lo schizzo a matita di lei, dicendogli che l'aveva disegnato a memoria un amico mio. Egli lo guardò un momento come perplesso; poi soggiunse che risultava di una rassomiglianza perfetta, salvo che in esso la signora Hope appariva assai più giovane...

Questa la scrupolosa verità intorno al caso della collana e dell'amica mia... Io non sono spiritista, e mi mantengo al riguardo in uno stato d'animo che non è nè la convinzione nè l'incredulità.

Nel caso esposto l'interpretazione spiritica dei fatti emerge palese e incontrastabile dalla circostanza che la consultante non sapeva della morte dell'amica sua; circostanza che vale ad escludere l'ipotesi psicometrico-subcosciente, secondo la quale il sensitivo avrebbe attinto telepaticamente dalla consultante i particolari forniti intorno alla defunta signora Hope. E così essendo, è forza far capo all'ipotesi psicometrico-spiritica, secondo la quale l'influenza della defunta conservata nella collana, avrebbe servito a stabilire il rapporto tra il sensitivo e lo spirito della signora defunta, e in pari tempo avrebbe contribuito ad attrarre alla seduta lo spirito stesso, conforme a quanto affermano le personalità medianiche circa la varia efficacia dell'influenza rimasta sugli oggetti. Nè bisogna dimenticare che tra le due amiche era corsa la promessa reciproca che la prima a morire si sarebbe manifestata alla amica superstite; promessa che palesamente si sforzò di adempiere la signora Hope.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

FATO E LIBERTA'

Se il sentimento della libertà non fosse tanto radicato nel nostro essere psichico da formare con esso un tutt'uno inscindibile e da costituire la sua *ragione medesima di essere*, l'uomo per amore della libertà non sacrificherebbe anche la vita. Onde il poeta divino esclamava:

> Libertà va cercando, ch'è sì cara,
> Come sa chi per lei vita rifiuta.

Ed in conferma di questa sacra verità naturale adduciamo la insigne inconscia contraddizione dei negatori del libero arbitrio, i quali dopo avere uccisa nell'uomo la libertà morale, difendono strenuamente i dritti di sua figlia, la libertà civile! Ma la *morte filosofica* di quella conduce alla morte sociale di questa, che si nutrica alle mammelle di sua madre. Non altrimenti dall'amoralismo, conseguenza logica del Fatalismo, deriva l'impossibilità pratica della giustizia sociale, che è un assurdo pretendere dall'uomo-macchina, e sarebbe anzi un'*ingiustizia teorica*, oltre all'essere una contraddidizione flagrante in termini.

Per tal modo il teorismo *antinaturale* del Fato è confutato dalla pratica stessa della vita, e svela il suo carattere sofistico al tribunale supremo della Ragione; il Fato viene smentito dal *fatto*. Il Fato, che è Legge senza legge, non può creare nessun codice di buona e razionale convivenza fra gli uomini. Unico dritto sarebbe la forza, dritto senza contrappeso di doveri, che non esistono. La tirannide *divina* del Fato partorisce fatalmente la tirannide *umana* fra gli uomini. *Mors tua vita mea:* è la divisa logica del fatalista amoralista. Generato e governato dal Fato, lo applica a sè e agli altri, *consorti* tutti nel comune destino di carnefici e di vittime a vicenda. Eppure, si crederebbe? su questo metafisico liberticidio del Fato, vi è chi sogna fondare l'anarchia *virtuosa*, il paradiso *libertario*, invece di paventare la tirannide *fraterna*, il

fratricidio sistematico, la convulsione sociale cronica, *bellum omnium in omnes!*

(*1918*).

***

Riuscendo a provare con argomenti di fatto, e cioè sperimentali, l'esistenza della libertà morale nell'uomo, implicitamente resterebbe dimostrata l'inesistenza del Fato. Ora a me sembra che questa duplice dimostrazione logica si possa conseguire dall'osservazione accurata e scevra di preconcetti aprioristici di qualunque siasi genere, dei fenomeni della suggestione ipnotica e della possessione spiritica. La suggestione resta *nulla*, se non diventa autosuggestione, e cioè che quella sia volontariamente e liberamente *accettata* dal soggetto, e non già che venga subita. Se *qualche volta* può sembrare che sia subita, a ben esaminare devesi riconoscere che invece fu *accettata*. Invano ad una ipnotizzata *realmente* di sentimenti e costumi onesti si vorrà impiantare nella subcoscienza una suggestione prava: essa non acconsentirà mai, si ribellerà inorridita, si sveglierà di soprassalto, come ci avviene nell'incubo. Chi cede invece, vuol dire che ha una volontà debole, e non è *davvero onesta dentro sè* — al pari di chi cede alla ordinaria seduzione. Eppure vi è lotta prima di cedere, e dopo il fatto, vi potrà essere rimorso, pentimento, ravvedimento. Ora la lotta prima della caduta, e la resipiscenza posteriore a questa ci provano l'esistenza di un potere *autonomo* morale inalienabile, come indistruttibile, che è appunto il nostro libero arbitrio. Che se il soggetto acconsente ed eseguire azioni criminose che dovrebbero ripugnare alla sua coscienza, lo fa per compiacere al suo ipnotizzatore, e perchè *sa che è un finto crimine* da rappresentazione drammatica teatrale, e non già perchè sia stato costretto dall'altrui volontà ad annullare la propria volontà contraria.

Il Dr. Bertrand, magnetologo dotto e consumato, nel suo: *Du Somnambulisme* (pag. 298 e segg.), afferma la necessità del *consenso* da parte del sonnambolo a *voler eseguire* quanto il magnetizzatore gli propone di fare poi nello stato di veglia:

> All'istante designato, nacserà spontaneamente in esso il desiderio di fare ciò *che avrà voluto* in sonnambolismo, senza che possa rendersene conto.

Nella suggestione post-ipnotica, dunque, sembra che vi sia cieco automatismo, ma è esecuzione di un fatto *voluto* da lui stesso,

cioè precedentemente *accettato* dal suo *io* subcosciente, o dalla sua coscienza sonnambolica che vogliasi dire. Neppure l'ipnotismo dà causa vinta alla tesi negatrice del libero arbitrio, la quale moverebbe dritto a quella dell'amoralismo, ed *in pratica* all'immoralismo; onde la personalità sarebbe ridotta al *perinde ac cadaver* o ad un *cadavere morale!* Le suggestioni ipnotiche assunte come argomento sperimentale creatore dell'*abulia*, al più *inclinant*, ma *non necessitant*, indeboliscono, non annullano il libero arbitrio, lo vulnerano in rari casi, non lo uccidono in nessun caso. L'uomo morale è modificabile in bene, od in male, di propria iniziativa od elezione, o sotto l'impulso suggestivo di esempii ed insegnamenti — e se libero non fosse, ma *fatalizzato ab origine usque ad finem,* modificabile non potrebbe essere. — Citiamo due casi storici e classici: Tito, imperatore, nato cattivo, divenne buono: *deliciae humani generis;* Nerone, nato virtuoso, si trasformò in mostro di crudeltà, e divenne *dedecus Naturae.* Ma il *fato psichico*, effetto del Fato cosmico, non si muta: dunque il Fato non esiste *in rerum Natura.*

Solo i superficialisti, che non approfondiscono il loro studio, facilmente concludono alla negazione del libero arbitrio, e credono di poter cantare facile vittoria. L'istessa schiavitù morale *volontaria* alle passioni è prova del libero arbitrio — perchè la volontà può sempre a suo grado emanciparsene. « Il vizio è ignoranza », disse profondamente Socrate, ed un antico proverbio cinese con eguale profondità di concetto dice: « Chi ama il vizio e odia la virtù, è novizio nell'uno e nell'altra ». Ed invero questa vita fisica serve a ginnastica psichica, anzi è un vero sperimentalismo morale. L'ignoranza è causa dell'abulia, e quindi di un libero arbitrio incipiente: superato questo periodo, dalla *prassi* stessa della vita colle sue prove rudi e gravi nasce a poco a poco la vera teorica etica del dovere, che insegna l'altruismo essere il solo beninteso egoismo da elevarsi man mano fino alle azioni supererogatorie del disinteresse assoluto, quando l'amor proprio si dissolve nell'amore universale. E questa alta finalità non si raggiunge che ascendendo la scala lunga e scabra del progrediente libero arbitrio. Nella possessione spiritica abbiamo un'*apparente* soppressione del libero arbitrio, mentre si tratta invece di sostituzione di un'altra intelligenza che controlla gli organi del posseduto

— e lo *spirito* di questo niente aliena della propria autonomia: le prove in sostegno di tale teoria abbondano a ribocco. — Cogli spiritisti sono d'accordo in ciò i demonologi, i quali, bisogna convenirne, ebbero in passato per varii secoli una larghissima esperienza in questo campo. Or se in questi casi della suggestione ipnotica e della possessione spiritica, il libero arbitrio personale resta *intatto*, diremo che esso sia illusione psicologica, quando sa resistere alle maggiori prove, dalle quali dovrebbe uscire vinto e annullato? E aggiungasi poi che se l'opera suggestiva dell'educazione vale a modificare le tendenze personali, allora bisogna riconoscere che l'impronta *indelebile* del Fato viene distrutta, e al Fato subentra il potere della Provvidenza, che volle il *soggetto morale* si potesse evolvere sempre di bene in meglio colla propria libertà *educabile*.

Il Fato, *Essere indeterminato*, direi *più* indefinibile e *più* incomprensibile di Dio, per poter agire in modo infinitivario sui singoli esseri, e con invariabile fissità su ciascuno nei menomi atti e fatti, vi deve agire *dentro*, come *anima intus agens*, anzi da *super-anima*, da causa *immediata* di ogni movimento psico-fisico, e cioè deve *pensare*, *volere* ed *operare in noi*: essere *in tutti* l'autore e motore unico ed universale. Esso avrebbe solo il *libero arbitrio*, e quel che ci fa credere essere il *nostro*, sarebbe invece il *suo stesso*. E così l'universo psichico sarebbe non un *parto*, ma un falso concepimento... una mola! Il Fato greco personifica l'Idea di un tiranno demente ed onnipotente, che fa quel che vuole, senza ragione, nè giustizia, nè finalità alcuna: *stat pro ratione voluntas*. Tutt'altro è il concetto di Provvidenza, che opera sulla libertà umana colle sue leggi razionali ad un fine educativo ed evolutivo, alle quali leggi *liberamente* si obbedisce, e sotto il cui regime sapiente *sentiamo* di poter dire: *nil de nobis sine nobis*. All'idea di Provvidenza si associa nell'animo nostro quella di *sapienza benefica*: il che ripugna in assoluto al concetto *amorale* del Fato, che è *niente mente* e *niente cuore* — un Nume di ferro!

Possiamo ben ammettere, anzi dobbiamo ammettere che il corso dell'umanità, considerata come un *uomo collettivo* che cresce sempre e non muore mai, sia sotto la guida misteriosa della Provvidenza sopravegliante, ed abbiamo allora il Provvidenzialismo nel Panenteismo, in perfetta antitesi del Fatalismo nel Panteismo. L'*azione* del Fato è individuale, *anima intus agens*, per essere generale, mentre l'*influsso* della Provvidenza, *Numinis afflatus*, può essere generale, senza dover essere sempre anche individuale: e

di qui nella teodicea cristiana il concetto della misericordia come corollario della giustizia, quello di grazia, che valorizza la preghiera, ecc. Così l'idea di Dio è progredita, divenuto *Provvidenza*, per merito di Gesù, che da *Dominus*, qual era presso gli Ebrei, lo ha trasmutato in *Pater noster*, e possiamo concepirlo trascendente come Legislatore, ed immanente come Legge. *In lege Domini voluntas Eius* — che: *semel jussit et semper paret.*

Ora la *Gubernatio Dei* ci fa concepire Dio al governale quale pilota invisibile dell'allegorico vascello dell'umanità, viaggiante sull'oceano del Tempo di porto in porto ad una meta ignota, ma *provvidenziale.* I naviganti non sono però vincolati da ceppi nei loro movimenti *personali* dentro il vascello, sicchè si può buttarsi dal ponte nei gorghi di propria volontà — ed è il suicidio — salvo poi a rispondere a sè stesso sull'*altra riva*, come disertore della vita terrena e transfugo del dovere collettivo. Possiamo dunque credere, senza lesione della libertà, che le supreme direttive dell'umanità pellegrina sieno nella mente materna della Provvidenza, non nel ferreo pugno del Fato, e che Essa, pur lasciando agl'individui la libertà di seguirle o no, regga trascendentalmente il corso prescritto ai grandi eventi storici, e nei fasti e nei nefasti. *Fata viam invenient* — ma *questi fati* non sono il *Fato:* sono i voleri di una Provvidenza universale ad un fine benefico razionale, e il veggente ispirato li vede come *fatti* già consumati nell'Eternità:

E dei giorni ancor non nati
Daniel si ricordò
(MANZONI).

Così la Provvidenza « fece sanabili le nazioni », come dice la Bibbia, coi loro mali stessi rivolti a rimedii eroici, e il flagello divino può essere:

preparazion, che nell'abisso
Del suo consiglio fa per alcun bene,
In tutto dell'accorger nostro scisso,

secondo la fede sublime di Alighieri (1). Ma *divinizzando*, con Vico, la Storia universale, biografia morale dell'umanità, non *fatalizziamo* però la vita dell'individuo, che nella sua sfera dinamica

(1) Questa razionale ipotesi è confermata dai *presagi.* Così Machiavelli (*Discorsi*, I, 56) potè scrivere: « Innanzi che seguino i grandi accidenti in una città, o in una provincia, vengono segni che gli pronosticano, o uomini che gli predicono ». — Le credenze generali nascono dai fatti ripetuti.

spirituale resta sempre padrone di farsi e disfarsi il suo *fato personale* colla sua propria *personale libertà*. Nel Fatalismo invece « l'immobilità è ... la legge del movimento » in tutti e nel Tutto. È il circolo chiuso, non la spirale ascendente nell'Infinito, e l'uomo è « lo scoiattolo in gabbia », secondo l'energica frase di Mazzini.

E se con questo nostro profeta civile, con questo erede della antica sapienza italica, vogliamo ammettere l'ipotesi filosofica del progresso eterno del nostro *spirito*, che si matura e si evolve *internamente* a traverso le rinnovate manifestazioni *esterne* (pluralità delle esistenze terrene) la tesi *del libero arbitrio* diviene trionfale addirittura, e inalbera il vessillo della vittoria sul cadavere del Fatalismo abbattuto. Senza la *libertà morale* il progresso sotto il regime del Fato sarebbe impossibile, e queste vite multiple sarebbero un *non-senso* della Natura, un lavoro senza frutto, un viaggio senza meta, « *un faticoso ozio senza riposo* » e senza scopo. Ogni entità animica portando con sè l'impronta indelebile ricevuta dal punzone del Fato, resterebbe per sempre quale si trova di essere: immutabile, inevolvibile, *fatalizzata* per sempre! Il Fato, che non si muta, nulla può mutare: tutto che fa è *fato* come esso e per esso. Allora all'epicinio filosofico di Mazzini bisognerebbe sostituire il treno lugubre di Leopardi, cantando con lui:

> . . . È tutta
> In ogni umano stato ozio la vita,
> Se quell'oprar, quel procurar che a degno
> Obbietto non intende, o che all'intento
> Giunger mai non potria, ben si conviene
> Ozioso nomar.

Sarebbe questo il canto corale dell'intera umanità.

(Giugno 1920).

***

Volontà e libertà. Ecco un binomio inseparabile nell'idea e nel fatto. Come la facoltà del pensare non può esercitarsi senza la concomitante *libertà* del pensare, così la facoltà del volere è inesercitabile senza la libertà di volere. La facoltà è un'energia potenziale, la libertà è la forza in atto. Io quando *penso* devo poter pensare liberamente quel che voglio, anche l'assurdo, cioè l'impossibile assoluto. Egualmente quando voglio devo poter volere *dentro me* quel che voglio: in ciò si vede chiaro che libertà

e volontà sono una cosa stessa. Il volere implica il suo interno movimento *libero*. Volontà senza libertà è negazione di volontà: libertà è esplicazione di volontà.

Applicando questo assioma all'ordine morale abbiamo il *libero arbitrio*, cioè la facoltà del volere stesso rispettivamente alle idee morali di bene e di male, nella sfera psicologica. Che questo libero arbitrio teorico possa essere limitato e condizionato nel suo esercizio pratico da certe leggi proprie alla relatività nostra di esseri finiti, e quindi imperfetti — e perciò perfettibili anche — non è una ragione per negarlo. Il non poter far *tutto* quel che si vuole non significa per questo che non si possa far *nulla* di quel che si può. Anzi *interiormente* questa facoltà di volere è illimitata quasi, direi infinitamente *libera*. Si dice in proverbio: *l'uomo propone e Dio dispone*, ed è vero; ma il *proponimento*, benchè riesca ineffettuabile, non perciò non esiste indipendente *in sè* da costrizioni esterne, o superne, prima o dopo, ossia il *libero arbitrio* resta intatto, non già come astrazione filosofica, ma come *fatto psicologico* e *atto etico*.

Si dice che siccome il movimento della volontà in un senso ed in un altro è *determinato* dal giudizio, così non si può dire *libero* in sè, e quindi il libero arbitrio risolvesi in una vera illusione. Ma se non vi fosse la libertà del giudizio di elezione, avremmo l'automatismo perfetto. In un soggetto *razionale*, la volontà deve essere agli ordini della *ragione* direttrice: il *movente* psicologico, che determina il *movimento* della volontà, non è un fattore *libero?* Si obbietterà che può essere influenzato pur esso, e divenire incosciamente *non-libero*, pur credendosi libero? Ma questa interazione reciproca di giudizii e di voleri, se delimita giudizii e voleri, non li annulla, e nell'istesso tempo serve a ginnastica psichica ed allo sviluppo stesso della libertà delle singole volontà nell'attrito collettivo e solidale loro. Assoluta libertà non può esistere che nell'Assoluto, che essendo perfettissimo, è imperfettibile, inevolvibile, improgressivo. La libertà relativa non si può muovere se non nel relativo. I *moventi* sono pur necessarii al *movimento* e fan parte di questo; se no, avremmo l'immobilità o l'automatismo fatale, come in generale il bene ed il male servono alla possibilità dell'elezione: gli uni come spinta soggettiva, gli altri come attrazione oggettiva. L'appetizione, o passione del desiderio, può essere un *determinante* dell'essere, libero di farsene *schiavo*, come di *emanciparsene*.

(1919). VINCENZO CAVALLI.

PER LA RICERCA PSICHICA

Di un caso drammatico d'identificazione spiritica.

L'episodio che mi accingo ad esporre è piuttosto di data antica, perchè risale all'aprile del 1904. Come sempre, ne avevo steso relazione nella notte medesima in cui fu conseguito; ma quanto a pubblicarlo non era da pensarvi, fino a quando fosse in vita colui che ne fu il protagonista. Ora egli non è più tra i vivi, e mi accingo a riferirlo nell'interesse delle ricerche metapsichiche, pur tacendo il nome del protagonista in discorso.

Seduta del 5 aprile 1904.

Sono presenti il dott. Giuseppe Venzano. Ernesto Bozzano, il cav. Carlo Peretti, il signor X, la signora Giuditta Peretti e il medium L. P. — La seduta s'inizia alle ore dieci pomeridiane.

Si fa la catena intorno al tavolo. Il medium è controllato dal dott. Venzano a sinistra, e dal Bozzano a destra. Egli siede con le spalle rivolte al gabinetto medianico. Si spegne momentaneamente la luce onde facilitare lo stato di « trance » nel medium; il che ottenuto dopo circa dieci minuti, si riaccende una lampadina elettrica di sedici candele.

Già da principio notiamo che il medium è disturbato da una causa ignota. Lo « spirito-guida » Luigi, padre del medium, non si manifesta, e il medium tiene fisso lo sguardo spaurito verso l'angolo di sinistra della camera. Poco dopo si divincola dal nostro controllo, si alza in piedi, e comincia una lotta oltremodo realistica e impressionante contro un nemico invisibile. Gli sfuggono grida di terrore, si arretra, si appiatta, guarda terrorizzato da un lato, fugge da un angolo all'altro della camera gridando: « Va via! Va via! No, non lo voglio! Aiutatemi! Aiutatemi! ». Non sapendo che fare, i presenti concentrano intensamente il pensiero sullo spirito-guida Luigi, invocandone la presenza. L'espediente si dimostra efficace, poichè il medium si calma a poco a poco, guarda con espres-

sione meno spaurita da un lato della camera, e il suo sguardo pare fissarsi lontano, sempre più lontano. Finalmente emette un'grande sospiro di sollievo, e mormora: « Se ne è andato! Che brutto ceffo! ».

Subito dopo si manifesta lo spirito-guida Luigi, e parlando per bocca del medium, spiega che nella camera si trovava uno spirito bassissimo, contro il quale egli non poteva difendere il circolo, poichè in ragione della sua stessa bassezza egli si trovava più prossimo alla Sfera dei viventi, e fisicamente più potente di lui. Quindi aggiunse: « Solo la purezza dei vostri pensieri collettivi può tenere lontani gli spiriti bassi; ma questa sera non è così, poichè l'intruso era in rapporto d'odio implacabile con uno di voi ». Inoltre informò che s'egli aveva potuto manifestarsi, ciò si doveva al fatto di aver noi concentrato il pensiero su di lui, creando in tal guisa una barriera fluidica insuperabile, per quanto temporanea, tra il medium e lo spirito infestatore. Ma ecco ch'egli interrompe il suo dire per esclamare con accento spaurito: « È qui di nuovo! Non vi posso difendere. Togliete la... ».

Voleva indubbiamente ammonirci di togliere la seduta, ma purtroppo era tardi: lo spirito d'Averno si era impossessato del medium. Questi era in volto paonazzo, gli occhi emettevano lampi di ferocia, teneva in alto le mani adunche che parevano artigli di belva inferocita pronta a scagliarsi sulla preda. E la preda era il signor X., sul quale puntavasi quello sguardo furibondo. Un rantolo che pareva un ruggito usciva dalle labbra coperte di bava del medium, che alla fine proruppe in quest'apostrofe: « Finalmente ti ho trovato, vigliacco! Fui soldato della regia marina. Te ne ricordi di Oporto? Tu mi ammazzasti. Ora mi vendico e ti strangolo ».

Queste ultime tremende parole furono pronunciate quando già le mani del medium stringevano alla gola la vittima, come in una morsa d'acciaio. Era uno spettacolo raccapricciante. La lingua del signor X. sporgeva intera dalla bocca spalancata, e gli occhi schizzavano dalle orbite. Ci lanciammo al soccorso, e unendo i nostri sforzi con l'energia della disperazione, pervenimmo dopo breve terribile lotta a svincolare il signor X. dalla stretta del medium. Immediatamente lo facemmo allontanare, e rinchiudemmo a chiave la porta, togliendo la chiave dalla toppa. Il medium era più che mai furibondo, cercava divincolarsi per correre dietro alla vittima, e ruggiva come una belva. Lo tenevamo in quattro, ma si capiva che non avremmo potuto resistere a lungo a quella energia sovru-

mana. D'un tratto il dott. Venzano grida: « Invochiamo Luigi! ». Così facemmo, con l'intensità suprema che richiedeva il momento, e i benefici effetti della prova non si fecero attendere: il medium ebbe un colasso generale, e stramazzò sul tappeto come corpo morto. Lo rialzammo e lo adagiammo sul divano. Poco dopo emise un grande sospiro di sollievo, e la sua testa ricadde inerte sul petto. Trascorsero alcuni minuti che parvero secoli, poichè temevamo per la salute del medium. Finalmente si riscosse, alzò una mano e fece segno che voleva scrivere. Immediatamente avvicinammo il tavolo, provvedemmo carta e matita, e venne dettato il seguente messaggio, che per noi spettatori dei fatti rimase memorabile:

« Sono io, Luigi. Non posso trattenermi a lungo perchè il medium è esausto. Ciò che avvenne, è Dio che lo permise, onde abbattere l'albagia di quell'uomo il quale dimentica troppo facilmente le colpe del passato. Ed è una lezione anche per voi, che troppo sovente accogliete nel circolo persone indegne. Nel mondo degli spiriti, come in quello dei viventi, impera sovrana la legge di affinità: ogni simile attrae il suo simile. Gli sperimentatori volgari e depravati richiamano spiriti volgari e depravati.

« Sospendete le sedute per un mese. Nel frattempo purificate l'ambiente. Prendete il tavolino, le sedie, il divano, le cortine del gabinetto ed esponetele alla luce del sole per tre ore consecutive. Aprite giornalmente porte e finestre, e lasciate che l'aria circoli liberamente nella camera. Alla sera rinchiudete, e bruciate all'interno un granello d'incenso: non di più. Tutto ciò è necessario, ma sarebbe inutile senza la corrispondente purificazione dei vostri spiriti. Non frequentate ambienti di vizio, neanche i teatri. Mattina e sera elevate i vostri pensieri a Dio in raccoglimento silenzioso.

« Debbo andarmene. Sdraiate il medium sul divano, e lasciatelo dormire per un quarto d'ora; poi svegliatelo. Dio vi benedica.

« Luigi ».

Trascorso il quarto d'ora prescritto, risvegliammo il medium; il quale, sentendosi sfinito e leggendo sui nostri volti i segni dell'agitazione passata, chiese con ansietà che cosa fosse successo, e dove fosse andato il signor X. Cercammo di calmarlo, dicendogli che il signor X. aveva dovuto andarsene per l'ora tarda, e che non appena fossimo usciti in istrada gli avremmo spiegato l'occorso. E così facemmo, con enorme impressione del povero L. P., che poco mancò non si mutasse in esecutore irresponsabile delle vendette altrui.

Il domani ci disponemmo ad assumere informazioni per la convalidazione di quanto era avvenuto; ma eravamo già persuasi sulla veridicità dei fatti, e ciò per la ragione che il signor X. non aveva reagito di fronte all'accusa tremenda di omicidio.

Le parole profferite dallo spirito infestatore servirono a me di orientamento nella ricerca: egli aveva detto di essere stato soldato nella regia marina, ed io sapevo che il signor X. era stato in gioventù ufficiale della regia marina, che si era trovato alla battaglia di Lissa, e che poco dopo aveva rassegnate le sue dimissioni per dedicarsi al commercio. In base a tale concordanza di ragguagli, io mi recai ad assumere informazioni da un vice-ammiraglio in ritiro, il quale si era trovato alla battaglia di Lissa. Il dott. Venzano, dal canto suo, si recò ad interrogare un parente del signor X., che da lungo tempo aveva rotto ogni relazione con lui. Entrambi ottenemmo le informazioni ricercate, ed esse coincidevano perfettamente in ogni particolare. Ecco in breve che cosa pervenimmo a sapere:

Il signor X., ufficiale della regia marina, erasi imbarcato sopra una nave da guerra per una crociera d'istruzione, durante la quale la nave in discorso diede fondo a Oporto in Portogallo. Un giorno in cui il signor X. transitava per una viuzza della città, sentì echeggiare in un'osteria delle voci avvinazzate che schiamazzavano in lingua italiana. Comprendendo trattarsi dei propri marinai, entrò nell'osteria per redarguirli e ordinare loro di tornare a bordo. Uno dei marinai, più avvinazzato degli altri, rispose in malo modo, e pare altresì che abbia minacciato il suo superiore, il quale, accecato dall'ira, estrasse lo spadino da ufficiale e glielo conficcò nel petto, uccidendolo. In seguito a ciò, il signor X. venne processato, e condannato a sei mesi di arresti di rigore in fortezza; trascorsi i quali, venne invitato a rassegnare le sue dimissioni.

Questi i fatti: dai quali emerge come lo spirito infestatore non avesse mentito; aveva detto di essere stato soldato della regia marina, di essere stato ammazzato dal signor X., e, circostanza notevolissima, aveva accennato alla città di Oporto come al teatro del dramma; e tutto ciò venne confermato dall'inchiesta. Quale altra ipotesi, che non sia la spiritica, potrebbe spiegare tali concordanze impressionanti nel caso drammatico occorso?

ERNESTO BOZZANO.

CRONACA

Il movimento spiritualista internazionale.

CECOSLOVACCHIA.

Merita di essere rilevata l'importanza che il movimento spiritista ha assunto in Cecoslovacchia da quando questo paese si è costituito a libera nazione. I nostri lettori potranno formarsene un'idea dalla seguente relazione, che la signora Micksicek-Kaminska ha spedito al «Bulletin Officiel du Bureau International du Spiritisme» che si pubblica nel Belgio. Tale relazione si riferisce al recente Congresso spiritista cecoslovacco. Scrive dunque l'egregia signora:

«Il Congresso Spiritista che si è riunito a Olomouc'Moravia il 5 settembre 1920 contava 150 delegati venuti tanto di Silesia che di Moravia. I giornali «Posel Zahrobni della regione ceca e «Spiritistickà Revue» della Silesia erano rispettivamente rappresentati, il primo dal sig. Karel Sczemsky e il secondo dai suoi direttori, signori Jan Kuchar e Jan Rosner. La sezione morava non possiede ancora organi spiritici. L'assemblea ha deciso di unire i diversi circoli e Società spiritiste del paese in una *Associazione libera degli Spiritisti cecoslovacchi*, e con generale approvazione la «Spiritistickà Revue» è stata scelta come organo ufficiale della nuova associazione. Nel pomeriggio si svolsero discussioni teoriche seguite da una seduta medianica; in un'ultima seduta parecchi oratori parlarono del movimento all'estero e l'assemblea votò una mozione di simpatia rivolta agli spiritisti del mondo intiero; i redattori della rivista esposero le loro veduta per l'avvenire e sopratutto i loro progetti per l'organizzazione di corsi e conferenze di propaganda».

OLANDA.

Nello scorso mese di settembre la Società Spiritista *Harmonia* che conta 2000 soci ed è presieduta dal Pastore A. Beversluis, ha tenuto la sua riunione annuale. Anche in Olanda si constata un notevole risorgere dello spiritualismo e del misticismo. Oltre l'*Harmonia* che conta ventiquattro sezioni in attività, esistono altri circoli spiritici. Ad Amsterdam funziona un *Ufficio d'informazioni concernente lo Spiritismo* e una *Biblioteca spiritista nazionale*. Delle riviste rammentiamo: «Het toekomstig leven», «Ons Orgaan», «Stemmen int hooger wereld», e «Geest en Leven».

SVIZZERA.

L' « Antroposofia », il movimento spiritualista fondato da R. Steiner quando egli si staccò dalla Teosofia besantiana ha assunto in questi ultimi anni proporzioni sempre più vaste, tanto che recentemente lo Steiner ha potuto inaugurare a Dornach (Svizzera) il *Goetheanum*, un grande edificio iniziato circa un anno prima della guerra e tuttora in corso di ultimazione destinato a luogo di convegno e di propaganda internazionale delle dottrine antroposofiche. L'inaugurazione ebbe luogo dal 26 settembre al 16 ottobre 1920, con un ciclo di conferenze sui più vari argomenti tenute dallo Steiner e dai suoi seguaci.

Lo Spiritismo e la « Frankfurter Zeitung ».

A quanto riferisce un riassunto del « Corriere della Sera » anche la « Frankfurter Zeitung » ha voluto giudicare lo spiritismo. Dopo aver rilevato che pure in Germania si assiste a un'impressionante rifiorire del misticismo e dello spiritismo, il giornale tedesco cita il caso della scrittrice Grete Meisel Hess, la quale accusa lo spiritismo di averla rovinata. Da quando fu indotta a occuparsene, un rumore di voci la perseguita giorno e notte come una specie di sordo mormorio incessante; ogni pensiero che ella cerca di fissare, si trasforma stranamente in una sensazione acustica in modo che qualsiasi lavoro intellettuale le è divenuto impossibile. Gli psichiatri hanno dichiarato di non poterla guarire. Il giornale conclude, ammonendo gli imprudenti che l'al di là non è neppure un problema della scienza; tanto meno può essere un'esercitazione di dilettanti. La Germania ha bisogno di lavoro; e chi lavora non sente certo il bisogno di evocare lo spirito dei trapassati.

Fin qui la « Frankfurter Zeitung ». Ci sia permessa qualche osservazione. Nessuno più di noi ha sempre messo in luce i pericoli che lo spiritismo può presentare per le persone nervose e soverchiamente affettive; ma da questo, a considerare lo spiritismo come la causa originaria dei lamentati squilibrî mentali, c'è di mezzo la verità. Generalmente le persone che lo spiritismo avrebbe squilibrate erano esseri anormali fin dalla nascita e pei quali lo spiritismo non è stato che una causa occasionale, al pari dell'amore, della religione, ecc. Anzi, la percentuale di pazzi per spiritismo è tra le minime in confronto a quelle di pazzi per altre cause della medesima specie. Vi sono persone divenute pazze nell'inseguire la chimera di una loro scoperta scientifica. Dobbiamo forse renderne responsabile la scienza... e proibirla?

Vero è che molte manifestazioni di psiche malata presentano punti di contatto con le manifestazioni della psicologia sovranormale; ma confondere sommariamente le une con le altre sarebbe puerile. Anche le manifestazioni del genio presentano punti di contatto con quelle della

pazzia; ma chi potrebbe identificare le une con le altre e giungere sino alla logica conseguenza di... proibire il genio?

In quanto a ritenere chè l'al di là non è un problema scientifico, e che chi lavora non sente il bisogno di evocare i trapassati, tali affermazioni provano che l'essere gravi e venerandi come la «Frankfurter Zeitung» non impedisce di dire, talvolta, delle sciocchezze.

Una presunta scoperta di Edison.

Qualche tempo fa fece il giro dei due mondi la notizia che Edison aveva inventato un apparecchio per comunicare con l'invisibile. Si comprende che i giornali, così pronti a invocare la «tirannia dello spazio» quando si tratta di stampare notizie serie riguardanti la nostra ricerca, si impadronissero dell'argomento per dare un'altra e non ultima prova della loro immensa arguzia ed ignoranza. Meno si comprende che parecchi periodici dedicati ai nostri studî, non abbiano sentito la necessità, prima di accogliere e commentare benevolmente simile notizia, di appurarla, visto che essa, per chi abbia qualche competenza in merito, doveva apparire poco seria. Il segretario della Società di Studi Psichici di Nizza essendosi rivolto direttamente a Edison, otteneva la seguente risposta, comunicata alla «Revue Scientifique et Morale du Spiritisme»:

New York, 17 gennaio 1921.

Signore,

Sono incaricato di rispondere alla vostra lettera del 18 dicembre indirizzata al sig. Edison. Ci rincresce di non essere in grado di fornirvi chiarimenti in merito all'apparecchio di cui parlate. La stampa ha pubblicato molte notizie che sono prive d'ogni base. Comunque, è stabilito che il sig. Edison non ha intenzione di fabbricare un qualsiasi apparecchio per l'uso cui alludete.

Vostro devotissimo
Dr. Thomas Edison, incorporated
(Illeggibile)
Vice-Presidente and Manager
Export Division.

Ai prossimi fascicoli:

E. BOZZANO: Dei fenomeni di «telekinesia» in rapporto con eventi di morte.

I LIBRI

Schrenck-Notzing: Physikalische Phaenom. des Mediumismus (1).

Un altro contributo dell'illustre scienziato tedesco agli studî medianici. Nel presente volume l'A. esamina in particolar modo i risultati ottenuti dall'Ochorowicz con la medium Tomczyk, da altri sperimentati con la Palladino e con diversi soggetti privati e, infine, quelli ottenuti dal Geley con la medium Eva C. In altra parte dell' opera lo Schrenck-Notzing riferisce gli esperimenti ottenuti dal Crawford con una medium irlandese. Dal minuzioso esame di queste varie esperienze l'A. trae le seguenti conclusioni:

« I fenomeni telecinetici e teleplastici non sono che diverse manifestazioni, diversi aspetti o gradazioni degli stessi processi animistici e rappresentano gli ultimi confini dei fenomeni fisici nella sfera della subcoscienza dei medium. Le cosidette intelligenze occulte, che si manifestano e si materializzano nelle sedute, non indicano nessuna forza spiritica più alta di quella del medium e degli sperimentatori. Sono figure di sogno personificate, che corrispondono a frammenti di ricordi, a una tendenza al credere, al contenuto delle idee del medium e del circolo e che assolutamente simbolizzano quanto è latente nell'anima. Non in tali enti extra corporei sta il mistero della fenomenologia psicodinamica, come molti ricercatori sostengono, ma molto più nella trasformazione, fino ad oggi sconosciuta, delle forze biopsichiche dell'organismo medianico ».

In appendice al volume lo Schrenck-Notzing si occupa delle ricerche del Geley intorno alla medium Eva C., rilevando la concordanza tra le sue conclusioni e quelle dello studioso francese. Non sappiamo veramente se tale concordanza sia assoluta, essendo lecito chiedersi se lo Schrenck-Notzing — il quale non si occupa del problema dal punto di vista filosofico — verrebbe alle medesime conclusioni del Geley che, filosoficamente, giungono a sfiorare il misticismo teosofico. Ci limitiamo, comunque, ad osservare che le teorie deduttive dello scienziato tedesco non differiscono, come si è veduto, da quelle sostenute qui in Italia dal Morselli. Ora, mentre approviamo la scelta dei fenomeni fisici come punto di partenza nella complessa ricerca del problema medianico, mentre ricono-

(1) Munchen, Verlag von E. Reinhardt, 1920.

sciamo all'opera dello Schrenck-Notzing il merito di una ricerca condotta con metodo scientifico esemplare, facciamo, nello stesso tempo, tutte le nostre riserve in merito alla conclusione che esclude l'intervento di altri fattori che non siano l'energia psicofisiologica del medium.

Quanto più la nostra ricerca va estendendosi e approfondendosi, tanto più ci appare inevitabile la necessità di sospendere ogni conclusione di carattere assoluto e generale, poichè ogni nuova, inattesa manifestazione, sembra schiudere nuove leggi di rapporto tra il noto e l'ignoto, tra le facoltà individuali (d'altronde così poco conosciute anche esse) e le forze dell'ambiente visibile e invisibile. Formulare esclusioni teoriche significa creare restrizioni mentali e preconcetti che possono farci irreparabilmente divergere dalla retta interpretazione dei più misteriosi fenomeni che la scienza abbia dovuto fino ad oggi affrontare.

Come metodo, noi siamo per la scienza integrale, — che è la vera — e questa ci condusse, sulla scorta di *tutti* i fatti, ad associazioni sempre più vaste di forza e di pensiero. Tali associazioni, anzi che negare, giustificano le associazioni minori, anelli di una catena che si prolunga ancora nel mistero — mistero che per noi non è l'*inconoscibile*, ma l'avvenire stesso della scienza. Non bisogna dimenticare che il sistema tolemaico potè sembrare ed essere, per tanti secoli, dogma scientifico, perchè restringeva ad un aspetto particolare del cosmo, le sue definitive conclusioni.

Dello stesso Schrenck-Notzing registriamo anche una traduzione tedesca della nota conferenza del Geley sui fenomeni di materializzazione di Eva C. La traduzione è pubblicata dal Mutze, il benemerito editore della rivista *Psychische Studien*. — Infine, pure dello Schrenck-Notzing, è uscita, da pochi giorni, in traduzione inglese, l'opera pubblicata nel 1914 sempre sui fenomeni dell'Eva C., e della quale, a suo tempo, dette ampio conto il nostro dott. Alzona. Di questa versione inglese ci occuperemo con la necessaria larghezza, dato che l'A. ha aggiunto una « seconda parte » dedicata alla confutazione delle critiche manifestate contro il valore della fenomenologia presa in esame.

S. Maimon: Autobiografia (1).

Salomon ben Iosua, noto nel campo degli studi sotto il nome di Maimon (assunto da lui o datogli dai suoi conoscenti per l'assiduo studio e la venerazione del gran filosofo ebreo medioevale, Mosè Maimonide) nacque in Polonia nel 1754 e morì nel 1800. Scrisse molte opere di carattere filosofico, tra cui il « Saggio di una nuova logica », svolgendo un

(1) Milano, Casa Editrice Isis, 1920.

sistema essenzialmente critico-razionalista, a fondo, però, idealistico. Ma la sua fama presso i maggiori contemporanei (basti ricordare Goethe) e presso i posteri è dovuta particolarmente all'*Autobiografia*, singolare miscuglio di aneddoti, di osservazioni sociali e politiche, di meditazioni filosofiche e religiose. La sua vita avventurosa di ebreo polacco, insofferente di ogni convenzionalismo sociale, ci ricorda, in pieno secolo XVIII, quella di Diogene il Cinico, e l'auto-narrazione di essa costituisce forse il valore più grande del libro. Di questo, tuttavia, dobbiamo far cenno nella nostra Rivista per le moltissime pagine dedicate al Talmud, alla Cabbala, al concetto degli angeli, al problema dell'origine e dell'eternità del mondo, ai valori psicologici delle profezie, ecc.; pagine attraverso le quali è dato conoscere, nella sintetica rievocazione del Maimon polacco, il pensiero così poco noti ai moderni, del famoso Maimonide medioevale.

La presente traduzione dell'*Autobiografia* è dovuta ad E. Sola e appartiene alla stessa *Collezione filosofica* già da noi elogiata a proposito dell'operetta di Kant su Swedenborg.

Sédir: Le Cantique des Cantiques (1).

Di Sédir, delle sue opere e del movimento mistico da lui suscitato si è altre volte, e anche di recente, parlato in «Luce e Ombra».

Tra le operette da lui pubblicate in questi ultimi tempi vuole essere ricordata la ristampa di questo *Essai sur le Cantique des Cantiques*. L'A., dopo avere accennato alle varie interpretazioni tradizionali del misterioso poema (bucolica, magica, alchimica, psicurgica, teurgica, ecc.) tratta particolarmente di quella, essenzialmente spiritualista, che considera il *Cantico* come un colloquio del Verbo con l'Io umano. L'argomento è trattato con la profondità e la delicatezza caratteristiche di tutta l'opera del Sédir.

LA REDAZIONE.

---

(1) Sotteville-lez-Rouen, Legrand, 1920.

Proprietà letteraria e artistica. 14-5-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Officina Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre . . . . "	5 —	Semestre . . . . . "	7,50
Numero separato . . . "	1 —	Numero separato . "	1,50

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 5-6   Conto corrente con la Posta   31 maggio-30 giugno 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio L. 2.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

> *Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ", *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudio Psychicos* ", *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* ", *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfu* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* " *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista* " *Die Uebersinnliche Welt* ", Bad Oeynhausen i. *Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* " *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE CARTE

Dall'illustre scrittrice Anna Franchi riceviamo la seguente lettera relativa a due episodî della sua vita intima, episodî già da noi conosciuti e dei quali abbiamo sollecitato la relazione. La eletta forma letteraria nulla toglie alla sincerità obbiettiva del racconto, nel quale la nostra gentile amica ha trasfuso naturalmente quel senso indefinito del mistero, che involge ancora per noi le grandi incognite della vita e del destino.

LA DIREZIONE.

Egregio sig. Marzorati,

Non è facile ripetere sulla carta quello che spontaneamente scaturisce in parole, dette nell'ora mesta in cui la memoria ritrova quei fatti che hanno segnato un'epoca della nostra vita.

È vero; tutto interessa nelle anche più strane manifestazioni del mistero umano, e quello che fa sorridere gli increduli è forse uno di quei misteri, che a nessuno fu dato ancora di spiegare. Verità, combinazione, telepatia, chiamiamo il mistero in un modo o nell'altro, quello che è certo, è che noi siamo delle povere creature ignoranti, e chi nega in modo assoluto merita la pietà più grande.

Lei già conosce queste mie idee, non è la prima volta che le scrivo, e pur sapendo quanto io sia restia a credere ciecamente, pur sapendo come il dubbio mi abbia sempre tormentato l'anima, ella anche sa che io non ho mai detto: *questo non è.*

Durante una delle mie gite a Roma, parlammo del giuoco delle carte, lo ricorda? Credo che mai nulla abbia fatto sorridere le persone serie e gravi quanto questa superstizione da donnicciuole. Eppure quello che allora le accennai e che oggi le dico con più precisione, per suo desiderio, è verissimo. Avvertimenti o meglio preannunzi avuti dalle carte mi si sono avverati punto per punto.

Mi provo a narrarle i fatti:

Ero giovane, allora, molto giovane. Dovevo passare con mio marito tutta una primavera a Fiume. Era una magnifica primavera di sole, ma per me tanto triste. Attraversavo una di quelle crisi, durante le quali l'anima si dibatte tra mille aspirazioni e tra mille dolori. Legami che tendono a spezzarsi, stanchezza di lacrime, desiderio di liberazione. L'amore, il tradimento, i diritti, oh! come tutto assume proporzioni fantastiche, nell'età in cui le passioni sembrano l'unico scopo dell'esistenza!

Io avevo un marito al quale volevo molto bene; ma che non conosceva la costanza!

Ed io avevo un'anima così assetata di affetto, di dolcezza! Per distrarmi, per non vedere, facevo delle lunghe passeggiate. Ora sul porto, dinanzi all'azzurrissimo mare, ora per la campagna, ora tra le nere casupole della città alta.

Per caso, una volta una vecchia donna mi offrì di dirmi la ventura con le carte. Allora, io credevo meno d'ora. Ma quando l'anima è in preda alla violenza del dolore è anche meno predisposta alla riflessione; tutto fa sperare, in ogni segno si crede di trovare un conforto od anche una certezza, sia pur dolorosa. Questa curiosità morbosa mi vinse nonostante la mia incredulità. Le piccole carte, speciali, portanti sotto la figura una iscrizione in quattro lingue: ungherese, croata, tedesca e italiana (che italiano!) furono disposte sul tavolino, e la vecchia mi disse tante cose imbrogliate ed oscure. — È la prima volta che le carte parlano per te — mi disse la vecchia, perciò narrano tutta la tua vita. Dopo, se ritornerai, diranno il presente ed il futuro.

L'oscuro preambolo mi annoiò, ma la curiosità, dopo, mi prese anche più acuta.

A Fiume, nelle oscure capanne della vecchia città, vivevano allora molte, di queste dicitrici di ventura. Per pochi soldini vi dicevano molte cose oscure e banali. Io le visitai un po' tutte, non solo, ma volli imparare a decifrare le combinazioni delle carte. Tutto questo mi interessò per un po' di tempo senza aver avuto nessuna impressione veramente forte.

Una mattina, più triste del solito andavo su per una strada di campagna che oggi rivedo, dopo tanti anni, con una precisione quasi inverosimile. Mi sembra di avere dinanzi agli occhi un quadro. Una siepe, tutta soleggiata, degli alberi bassi, polverosi, il mare cupo e scintillante, e da un lato uno di quei carrozzoni che servono di casa agli zingari. Tutta una fioritura attorno. Sui

gradini della carrozza una donna bellissima, aureolata di capelli neri, con uno scialle rosso sulle spalle, *faceva le carte.*

Mi soffermai, ella mi sorrise.

— Fortuna o no? — le chiesi.

— Che cosa t'importa? — mi rispose aggrottando le ciglia nere. Poi mi guardò, aveva uno sguardo penetrante, acutissimo, quasi lampeggiante.

— Hai ragione. Scusami.

— Quanto mi dai se ti dico il tuo destino?

— Quanto vuoi?

— Cinque fiorini.

— Sta bene. Però mi dici la verità.

Mi guardò ancora, sorrise con un sorriso strano; alzò le spalle con espressione di disprezzo. E le carte furono disposte: 13 carte in giro: 3 mucchi nel mezzo di 3 carte ciascuno. Ne alzò una, poi contò cinque, compresa quella alzata, e così per tutto il giro. Alzò i tre mucchi e disse:

— Un uomo ti tradisce. E quest'uomo ti è sempre accanto. E' tuo marito, perchè ha il prete vicino.

E proseguì. Ancora il giro di 13. Poi altre combinazioni. Non parlò più.

— Ebbene? — le chiesi.

— Mi fa pena la tua vita. Ascolta. Il destino non è inesorabile se non che per la morte. Non seguire il tuo impulso. *Accomodati alla sorte. Rimani con tuo marito; il tempo ti darà pace.* Altrimenti soffrirai, soffrirai tanto.

Non riuscii a cavarle altro. Mi guardò la mano e mormorò: *Tormentata; spezzata.....* Disse altre cose che non hanno che vedere col fatto che narro. Poi si rimise a sfogliare le carte per proprio conto. Le parole della zingara mi frullarono nel cervello per un po' di tempo; ma poi le dimenticai.

Ebbe ragione lei. Mai più dura verità fu detta. La mia vita fu spezzata per mia volontà, perchè non seppi sopportare. Le sofferenze patite, più volte mi riportarono alla mente le parole della zingara...

Da Fiume avevo portato meco un mazzo di quelle carte. Legate da un nastro nero, furono gettate in fondo ad un cassettino. Qualche volta, così per scherzo, o per divertire gli amici, avevo mostrato la mia scienza... Poi per tanti anni le dimenticai e nemmeno ricordavo in quale ripostiglio della casa erano andate a finire.

Eravamo nel 1917. I miei figli erano tutti e due in guerra. Le mie giornate erano piene di dolore e di dovere; le mie notti desolate. Ma devo confessare che avevo in me una grande sicurezza per uno dei miei figli; mentre per l'altro io mi sentivo stranamente inquieta. Eppure erano tutti e due in uguale pericolo. Una sera prima di andare a letto ebbi bisogno di cercare un certo oggetto. Non ricordavo ove fosse, ma ad un tratto pensai che potesse essere stato messo in un cassettino del tavolinetto da toilette.

Era un cassetto che non aprivo mai. L'oggetto non v'era, ma invece mi capitò in mano un piccolo involto legato da un nastrino nero. Le carte. Ebbi un moto di sorpresa ed una strana vivissima curiosità. Quasi per una volontà più forte di me, le disposi in giro. *Un soldato. Il viaggio. Aggruppate: la disgrazia, il letto con l'ammalato. La morte...* Mai presagio poteva essere più chiaro. Le carte mi caddero di mano. Poi scossi la tristezza, ragionai con me stessa, vinsi quel sentimento che mi pareva ridicolo, e gettai ancora le carte nel cassetto.

Passarono alcuni mesi.

Il mio figliuolo era venuto in licenza; turbato, diverso, ora gaio, ora cupo, ed era ripartito nel luglio pel Carso. Era il 28 agosto; l'altro mio figlio si era sposato in quel giorno. Egli telegrafò dolente di non poter venire. Si preparava l'azione del San Gabriele. La sera del 28 agosto, ancora, e per caso, mi capitarono tra le mani le carte. Ne provai dispetto, ma non riuscii a vincere la curiosità. E ancora il presagio con l'aggiunta della carta rappresentante *il ladro*, che in certe combinazioni significa *avvenimento immediato.*

Poi nella mia mente vi fu una lacuna riguardo alla data precisa. So che il giorno 3 settembre ebbi una cartolina in data del 1° settembre. Ma una notte, forse quella del 2, fui svegliata di soprassalto da un colpo fortissimo. Balzai dal letto, ascoltai. In casa nessuno si muoveva. Adagio adagio girai la casa. Mia madre, la mia nuora, la donna di servizio, tutti dormivano quietamente. Aprii la finestra, guardai nel cortile, nella via; nulla di meno che normale si avvertiva. Io ero come allibita, come presa da una stupefazione strana. Mi pare che non pensavo più. Eppure, quasi senza sapere chi mi spingeva, cercai le carte, disposi il giro...

— *Notizie presto, cattive* — ma il soldato non c'era più. *Notizie di morte presto.* Ma il soldato non *esisteva più, non c'era più.* Pareva che non facesse più parte del mazzo.... Ebbi la cer-

tezza della morte di mio figlio il 17 settembre. Era morto quasi all'alba del giorno 3.

Basta.

Non posso parlarne oltre. E nemmeno posso fare la minima analisi del fatto. E' questo; è così e non altrimenti. E lei sa che io non mento, nè aggiungo fantasie. Ed ogni volta che penso a questo, iò mi sento più piccola, più *nulla*. Forse qualcuno riderà. Lei, no, lo so.

Noi andiamo ombre cieche verso un destino ignoto, veniamo chi sa di dove, andiamo chi sa dove. Siamo guidate da una volontà nostra, o siamo le molecole di un grande ignoto cervello?

Sapere! Ecco il tormento, ecco l'ansia delle creature, eccolo l'inferno più terribile. *Sapere*. Ma chi potesse sapere sarebbe un Dio... Chiniamo la testa, dunque, sulla nostra pochezza. Le linee della mano, le carte, le invocazioni, gli avvertimenti...

Chi sa mai perchè? Che cosa sono? Chi fu il primo ad avvertire queste coincidenze? Nulla ne sappiamo.

Una volta un medico mi narrò di una sua cliente la quale in certi giorni esalava dalle carni il più acuto profumo di rose.

— Conosce lei il fenomeno? — gli chiesi.

— Certo — mi rispose. E' un'isterica.

Che cosa sapeva? Che cosa aveva spiegato? Tanto quanto io so il perchè le carte mi hanno predetto per due volte con precisione un dolore grandissimo.

Ed eccole il caso. Ne faccia l'uso che crede.

Sua amica

ANNA FRANCHI.

I Numeri.

E' quasi certo che la matematica va collocata fuori dell'intelligenza. Essa è, insieme, meccanica e astratta, più spirituale che materiale e più materiale che spirituale, visibile solo per le sue ombre e nondimeno la più incrollabile delle realtà che governano i mondi. Insomma, essa si afferma una potenza lontanissima e come la sovrana di un elemento diverso da quello che nutre il nostro cervello. Essa ci soggioga e ci schiaccia da molto alto o da molto basso, senza dirci perchè, segreta, indifferente, imperiosa, implacabile. Si direbbe che le cifre mettono coloro che le maneggiano in uno stato particolare; circondano le loro vittime di un cerchio fatidico, e queste non si appartengono più, perdono ogni libertà; sono letteralmente «possedute» dalle potenze che esse evocano.

MAETERLINCK.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(*Cont.: v. fasc. preced. pag. 105*)

— *Caso XXIII.* — Lo tolgo dal « Light » (1909, pag. 32). — Il signor W. Kensett Styles, di cui si è già citato un episodio interessante dovuto alle di lui facoltà psicometriche, riferisce il caso seguente da lui conseguito con un altro sensitivo. Egli scrive:

Un grande amico mio dell'adolescenza, morto improvvisamente per malattia misteriosa, mi fu descritto ripetute volte da diversi medium. Ricordo sopratutto una di queste circostanze in cui un sensitivo che psicometrizzava il mio portafoglio, lo vide a sè dinanzi e lo descrisse in guisa perfetta; dopo di che egli aggiunse che l'amico mio chiedeva se mi ricordavo del giorno in cui dall' abbaino di una fattoria avevamo bersagliato i maiali nel cortile con mele fradicie; nella quale impresa io l'avevo vinta di gran lunga su di lui per l'esattezza della mira. Immediatamente mi balenò alla mente che l'ultima volta in cui ci trovammo insieme nell'antica casa di campagna, noi salimmo effettivamente nelle soffitte della fattoria, dove si tenevano ad asciugare le mele, e da una finestruola che guardava nel cortile prendemmo a bersagliare i maiali con le mele fradicie. Non era quello un passatempo molto intellettuale. ed io non pensavo certo in quel momento che in capo a sei mesi l'amico mio avrebbe varcata la frontiera dalla quale più non si ritorna, per quanto sia possibile stabilire comunicazioni telegrafiche, o meglio, telepatiche, con coloro che la varcarono; come non pensavo che quel nostro passatempo mi avrebbe un giorno fornito una prova convincente della sopravvivenza della personalità umana, e dell' interesse non diminuito che dimostrano i defunti per gli amici viventi.

Ciò posto ritengo mio dovere riferire sinceramente che lo spirito mi chiese altresì se ricordavo il giorno in cui pattinando insieme sul ghiaccio con troppa foga, finimmo per capitombolare entrambi, incidente che gli aveva procurato i fieri rabbuffi paterni. Ora nulla di simile mi era occorso personalmente; ma qualche mese dopo, io appresi dai di lui parenti, che l' incidente era effettivamente accaduto all'amico mio, ma quando pattinava col proprio fratello; dimodochè risulta palese ch'egli mi aveva confuso con lui.

Nel caso esposto, il primo incidente veridico di rammemorazione giovanile, per quanto notevolissimo, è teoricamente molto meno importante del secondo incidente di rammemorazione errata. Infatti, se le informazioni conseguite, avessero avuto un'origine subcosciente, o, in altri termini, se il psicometra le avesse attinte telepaticamente nella subcoscienza del consultante, in tal caso si potrebbe dare ragione del primo incidente veridico, ma non mai del secondo, visto che il sensitivo non avrebbe mai potuto ricavare dalla subcoscienza del consultante un incidente di cui non poteva esistervi traccia, poiché non riguardava il consultante, il quale lo aveva sempre ignorato. Di dove dunque potè ricavarlo il sensitivo? Tale quesito s'impone, poichè se è vero che l'incidente non riguardava il consultante, è però vero che riguardava l'entità sè affermante presente. Orbene: a siffatto quesito non è possibile rispondere senonchè ammettendo la presenza reale del defunto; nel qual caso l'errore di rammemorazione in cui egli era incorso, confondendo l'amico col fratello, si comprenderebbe e si giustificherebbe pienamente, visto che di siffatte confusioni mnemoniche — quando si tratti di ricordi lontani e insignificanti — tutti ne commettiamo.

— *Caso XXIV* — Nel libro di Mr. I. Arthur Hill: « Psychical Investigation », si contiene il seguente caso, ch'io riferisco nel riassunto esattissimo che ne diede Mr. A. Bayfield nel « Journal of the S. P. R. » (1917, pag. 85). Questi scrive:

Una signora amica di Mr. Hill, moriva il giorno 3 novembre 1915. Il giorno 8 dello stesso mese furono presentati a un medium alcuni oggetti che le appartenevano, ma senza risultato alcuno; e venne spiegato che la defunta « dormiva ancora il sonno rigeneratore che succede alla morte ». Il giorno dopo si ottenne « un accenno probativo in un breve messaggio », sebbene esso fosse accompagnato da « parecchi altri ragguagli non veri ». Il giorno 11 i medesimi oggetti furono presentati a una medium a Londra, la quale non conosceva il signor Hill, e chi li presentò fu una signora la quale non conosceva la defunta ». La medium, che ignorava la morte della persona implicata, osservò che « dubitava fosse troppo presto per comunicare con la defunta » ; e non si ottenne risultato alcuno. Altri due tentativi furono fatti dal signor Hill in data 25 novembre e 2 marzo 1916; ma con risultati negativi come le prime volte.

Finalmente, in data 19 aprile 1916, egli ottenne col medium Wilkinson « le prime coerenti ed importanti prove sull'identità e l'iniziativa personale della sua amica defunta ».

Ciò esposto, il signor Hill osserva:

Qualora la psicometria non fosse altro che una lettura di traccie in qualche guisa impresse sopra un oggetto, allora i sensitivi avrebbero dovuto mostrarsi capaci di leggere e interpretare le traccie in discorso già dalla prima volta; ed anzi, meglio allora che dopo, visto che le traccie stesse risultavano più recenti. Ne consegue che l'insuccesso delle prime prove e il loro graduale miglioramento a misura che il tempo passava, appare certamente un indizio (non oso ancora chiamarlo una prova) che le comunicazioni dipendono dall'esistenza reale e dall'attività della personalità sopravvivente, con la quale l'oggetto psicometrizzato avrebbe virtù di stabilire il rapporto, e non già per effetto dell'influenza rimasta sull'oggetto stesso.

Queste le considerazioni del signor Hill, le quali si palesano indubbiamente convincenti e razionali, visto che prima di ottenere un messaggio veridico della defunta, vi furono quattro tentativi mancati nello spazio di cinque mesi e mezzo; i quali insuccessi non potrebbero spiegarsi alla stregua di tanti altri insuccessi in cui il medium disorientato e confuso trasmette messaggi inconcludenti d'origine subcosciente. Qui, al contrario, i sensitivi non si confusero, non trasmisero messaggi, ma dopo aver dichiarato di trovarsi in rapporto con lo spirito di una signora defunta, si dimostrarono concordemente incapaci a fornire in proposito i ragguagli soliti a conseguirsi in simili contingenze; e tale concordanza negativa fra i sensitivi risulta teoricamente importante, inquantochè non potrebbe spiegarsi senonchè accogliendo le affermazioni dei sensitivi stessi, che « la defunta dormisse ancora il sonno riparatore che succede alla morte »; spiegazione che risulterebbe conforme a quanto affermano costantemente le personalità medianiche. Nondimeno, secondo queste ultime, la durata del sonno riparatore si prolungherebbe per mesi ed anni solo in circostanze speciali, per limitarsi a pochi minuti o a poche ore nella grande maggioranza dei casi.

— *Caso XXV* — Lo ricavo dal « Light » (1920, pag. 163), e chi lo riferisce è il direttore della rivista medesima. Dal punto di vista psicometrico, il caso contiene una variante curiosa, perchè si combina in guisa insolita con la « visione nel cristallo », nel senso che con la veggente di cui si tratta, il consultante deve tenere il cristallo fra le mani per alcuni minuti allo scopo di saturarlo con la propria « influenza »; senza di che egli non conseguirebbe manifestazioni che lo riguardino.

Il direttore del « Light » riferisce in questi termini la propria esperienza:

Molti fra i lettori del « Light » avranno inteso parlare di una signora che senza essere medium professionale, nè sentirsi specialmente interessata al movimento Spiritualista, ha la strana facoltà di scorgere visioni nel cristallo, rendendole obbiettive e visibili per tutti i presenti. Sir Arthur Conan Doyle già si occupò del caso interessante, essendosi recato dalla sensitiva insieme al direttore di un grande giornale di Londra e ad un artista drammatico, i quali scorsero le visioni insieme alla sensitiva.

L'altra sera ebbi un saggio di questo suo strano potere nei locali del « British College of Psychic Science ». Erano presenti altre sette persone, tra le quali i coniugi Mackenzie e il direttore e il segretario del « British College ».

..... Quando venne il mio turno, Mrs. Nemo mi consegnò il cristallo, ch'io tenni fra le mani per alcuni minuti e poi le ritornai. Poco dopo ella annunciò che un'immagine si stava formando; e quando fu completata, tutti potemmo contemplarla successivamente; e siccome l'immagine mi riguardava, io la osservai con la massima attenzione fino a che non disparve; vale a dire per circa mezzo minuto. Era un volto sbarbato di giovane, dallo sguardo notevolmente intelligente, e dall'espressione studentesca o professionale. Io non riconobbi quel volto, e lo dichiarai; ma provavo un senso curioso di aspettativa, come se non dovesse tardare a comparire nel cristallo un messaggio dilucidativo in proposito. E il messaggio si fece attendere, ma comparve alla fine, e Mrs. Nemo lo lesse. Eccone il testo:

« Io sono la tua Guida: fui dottore in medicina, ed ora veglio sulla tua salute. Ti esorto e ti dico di prendere un vecchio rimedio del quale tu probabilmente non avrai mai inteso parlare. Si denomina: « Antiche goccie Danesi ». Prendine quindici goccie in un cucchiaio di « brandy » per tre volte alla settimana, e garantisco sulla mia parola che la tua salute se ne avvantaggerà grandemente ».

Tale messaggio era firmato con un nome che mi dilucidò il mistero: era il nome di un mio congiunto, medico navale ai tempi di William IV, morto da circa ottant'anni e forse più. Io ne avevo sovente sentito parlare dalla vedova di lui, e da altri prossimi parenti. I di lui figli erano tutti morti l'uno dopo l'altro in età matura durante l'ultimo ventennio, ma sopravvivono i nipoti e i pronipoti.

Dichiaro di non avere mai pensato a lui fino al momento in cui ricevetti il messaggio: e naturalmente, se a qualcuno rivolgevo involontariamente il pensiero in quel momento, questi erano i miei prossimi parenti. Si aggiunga che io non ero punto preoccupato per la mia salute, sebbene da poco tempo mi fossi ristabilito da una lunga e seria malattia, e che non mi sentissi perfettamente bene. In merito alla natura del

rimedio prescritto, debbo dire che le «Goccie Danesi» non erano a me sconosciute, sebbene io non le abbia mai usate, avendo scarsa conoscenza delle loro virtù terapeutiche. Comunque, l'esperienza sulla loro efficacia è ancora da tentarsi.

I punti che più mi colpirono in merito al volto comparso e al messaggio ricevuto, sono i seguenti: Anzitutto, ora convengo pienamente che il volto da me visto aveva una rassomiglianza di famiglia indubitabile coi volti dei discendenti della famiglia stessa. Quanto al rimedio che mi fu prescritto, esso risultò la medicina favorita tra la gente di mare dei tempi in cui visse il mio congiunto, ed anche ai dì nostri pare goda ottima riputazione tra i vecchi lupi di mare sopravviventi. Noto inoltre che le frasi: «Io ti esorto e ti dico», e «garantisco sulla mia parola», contengono un certo significato suggestivo, poichè erano intercalari che ricorrevano sovente sul labbro ai figli di lui, da me conosciuti negli ultimi loro anni di vita. Comunque, ciò che risulta soprattutto straordinariamente suggestivo, è il nome con cui venne firmato il messaggio, nome che rischiarò per me l'episodio di luce improvvisa. Aggiungo che quando dichiarai di riconoscere nella visione il mio congiunto, si fecero udire tre potenti colpi medianici di conferma. Noto che con le sensitiva in discorso tale sorta di colpi accompagna sovente le visioni nel cristallo, ora rispondendo alle domande dei consultanti, e ora preannunciando la venuta delle immagini. Insomma, comunque si vogliano interpretare i fatti, essi costituiscono una notevolissima manifestazione medianica a svolgimento veridico.

Questo il caso interessante narrato dal direttore del «Light». In merito al processo di saturazione fluidica posto in opera onde utilizzare psicometricamente il cristallo, nulla si rileva in esso che valga a diversificare i fatti da quelli ottenuti coi metodi psicometrici consueti; per quanto le modalità del processo risultino curiose ed insolite. E più insolita ancora si dimostra la circostanza dei consultanti che scorgono direttamente le visioni apparse alla sensitiva; ciò che non si spiega tanto facilmente, inquantochè le immagini scorte nell'interno di un cristallo non possono considerarsi obbiettive in alcun modo, e in conseguenza debbono ritenersi proiezioni allucinatorie delle immagini concretatesi nella subcoscienza della veggente. Ne consegue che a spiegare i fatti, si sarebbe indotti ad ammettere che la veggente in discorso possegga la facoltà di trasmettere telepaticamente ai presenti le immagini allucinatorie concretatesi nella propria subcoscienza.

In merito alla genesi psicometrico-spiritica del caso esposto, non mi pare possibile suscitare obbiezioni in proposito; o, per lo meno, non mi pare possibile opporre alla spiegazione spiritica

qualche altra spiegazione che la equivalga. Infatti, per quanto si vogliano estendere fino all'assurdo i poteri inquisitori dei sensitivi nell'indagare i ricordi latenti nelle subcoscienze altrui, nessuno potrebbe sostenere senza cadere nel ridicolo che in fra tanti ricordi latenti di defunti vincolati affettivamente al consultante, la sensitiva abbia ricavato dalla di lui subcoscienza i ragguagli di un antenato morto ottant'anni prima e da lui non conosciuto. Comprendo l'obbiezione che mi si potrebbe rivolgere; e cioè che sarebbe facile ritorcere contro l'ipotesi spiritica l'osservazione esposta, formulandola in questi termini: « Come mai, dal punto di vista spiritico, spiegare la circostanza che in fra tanti defunti vincolati affettivamente al consultante, il rapporto psicometrico siasi proprio stabilito con un antenato morto ottant'anni prima e dal consultante non conosciuto? » — Rispondo che se si prende in considerazione la circostanza che i particolari forniti dallo spirito comunicante risultarono tutti veridici, allora appare legittimo accogliere per veridico anche l'unico particolare non controllabile dal medesimo riferito, e cioè ch'egli fosse lo « Spirito-guida » del consultante. Ed ecco spiegato il motivo per cui egli potè manifestarsi a preferenza di qualunque altro: vale a dire che in quel momento egli solo trovavasi presente.

— *Caso XXVI* — Nell'episodio drammatico seguente, il fenomeno del rapporto psicometrico con entità di defunti si completa con la manifestazione dei defunti stessi in successive sedute medianiche. Il caso è assai noto, poichè destò grande interesse all'epoca in cui si svolse, e tutte le riviste psichiche ne parlarono. Il relatore e protagonista è il ricco banchiere di Melbourne, Hugh Junor Browne, autore di un libro di ricerche medianiche intitolato: « The Holy Truth », libro citato lungamente dal Myers nella sua opera maggiore. Tolgo il caso dal « Light » (1906, pag, 117). Questo il riassunto dell'antefatto:

Il signor Hugh Junor Browne narra che nel dicembre 1884, il proprio figlio William, allora diciottenne, insieme al proprio impiegato Murray, comprarono un « yacht » di nome « Jolanda », vi apportarono alcune modificazioni, e poi partirono in crociera, promettendo di ritornare il giorno di lunedì, 14 dicembre. Con loro erasi imbarcato anche un altro figlio del signor Browne, di nome Hugh, allora ventenne. La signora Browne non voleva lasciarli partire, ma siccome il Murray era un buon marinaio ed aveva patente di capitano, il signor Browne non credette doverli contrariare.

Il giorno 20 dicembre 1884, quando il signor Browne era ancora senza notizie dei figli, inviò alla rivista « The Harbinger of Light » (gennaio, 1885), la seguente relazione di una seduta col medium George Spriggs:

Passato il giorno 15 senza che tornassero i figli, noi divenimmo estremamente ansiosi, e il mattino seguente, assai per tempo, io mi recai dal medium guaritore George Spriggs, pregandolo a voler subito recarsi a casa mia per visitare mia moglie, che non si sentiva bene. Non feci cenno alcuno sul motivo reale per cui venivo, desiderando non influire menomamente sull'animo di lui...

Egli giunse verso le 8 ant., prese la mano di mia moglie, e poco dopo cadde in sonno medianico. Allora domandò: « Avete fatta una gita in mare? ». Mia moglie rispose negativamente; ed egli così continuò: « Trovo una grande depressione di spirito in rapporto col mare. Nella notte voi siete stata molto agitata e avete pianto » (il che era vero). Egli completò la sua diagnosi, e finì ripetendo: « I vostri disturbi hanno relazione col mare ».

Allora, per la prima volta, io feci una lontana allusione a ciò che mi preoccupava, domandando: « Percepite forse qualche naufragio in mare? ». Al che il medium, tuttora in sonno: « Io non posso vedere se si trovano nel mondo degli spiriti, ma se voi mi consegnerete qualche oggetto da loro adoperato, con cui dirigermi, allora potrò rintracciarli ».

Presi un taccuino appartenente ad entrambi i miei figli, e glielo consegnai. Egli cominciò subito in questi termini: « Li vedo in un piccolo battello, nella curva di un fiume, con una vela assai grande e l'altra piccola spiegate al vento (il che era esatto). Essi scendono il fiume, e si preoccupano del momento in cui entreranno in mare (ciò si riferisce evidentemente alla baia di Hudson). Vedo una sorta di torre con un molo alla loro destra (probabilmente il faro e il molo di Williamstown). Essi veleggiano in pieno mare, vedo la terra alla loro sinistra; grossi cumuli di nubi si addensano all'orizzonte annunciando prossima tempesta. Ora si dirigono verso un altro molo di approdo (furono infatti visti passare al largo di Bristol il giorno 14). Ora si sforzano di tornare indietro, ma il vento è contrario, e dopo avere bordeggiato per qualche tempo, si risolvono a prendere terra. Quando sono prossimi alla spiaggia, sembra che sorgano delle difficoltà per l'approdo del battello (il che probabilmente si riferisce al fatto ch'essi erano sprovvisti dell'àncora, perduta alcuni giorni prima nel fiume Yarra). Finalmente pervengono ad assicurare il battello, e scendono a terra bagnati fino alla pelle. Essi passeggiano discutendo su ciò che debbono fare (suppongo che discutessero sul partito di lasciare il battello dove stava, per fare ritorno a casa per via di terra; ma la circostanza che il Murray ed il William avevano lasciato a bordo i loro stivali, li decise a tornare). Io suppongo che oggi riceverete loro

notizie (in quel giorno ricevemmo infatti la notizia che furono visti il giorno 14 a veleggiare al largo di Brighton »)...

Il mattino seguente il medium si recò nuovamente a casa mia, e la descrizione di ciò che vedeva proseguì nei termini seguenti: « Dopo essersi riposati a terra, essi ritornano a bordo e riprendono il largo (infatti mi giunse un telegramma in cui si diceva che il giorno 15, alle ore 8, un battello corrispondente alle caratteristiche dell' « Jolanda », fu visto da Frankstone in rotta verso Schnapper Point). Dopo qualche ora di viaggio, si trovano in un punto in cui si erge alla loro sinistra una successione di scogliere minacciose e lugubri. Grandi nuvoloni si accavallano alle loro spalle, il mare si fa tempestoso, ed essi pensano nuovamente a prendere terra, ma ora è difficile scorgere il molo di approdo. Il vento cambia, le vele sbattacchiano forte, ed una fra queste si lacera. Quello tra essi che è meno aitante di statura siede a poppa del battello, e grida agli altri di fare qualche cosa per la vela di fronte (tali ragguagli si riferiscono al Murray, il quale non arrivava all'alta statura dei miei figli, e che indubbiamente stava al timone e attendeva al governo della vela maggiore, mentre i miei figli governavano quella minore. Il medium non conosceva affatto il Murray, e non sapeva ch'egli fosse a bordo coi miei figli). Ora incontrano delle gravi difficoltà nella manovra del cordame. Ciò avviene a circa un miglio e mezzo dalla costa, in acque profonde, e siamo alla mattina del 15... (A questo punto vi fu una pausa, e l'inferenza che ne trassi, fu che la catastrofe occorse in quel momento; ciò che in seguito mi venne confermato nelle comunicazioni medianiche coi figli)...

Il mattino del 17 noi ci riunimmo in seduta, sempre nella speranza di avere notizie. Si manifestò subito lo spirito-guida del medium, il quale disse trovarsi presente uno spirito da pochi giorni disincarnato, il quale desiderava comunicare; e poco dopo William, il minore dei figli miei, pervenne con grande difficoltà a parlare per bocca del medium. Egli singhiozzando pietosamente, riuscì a profferire le parole: « Mamma, perdonami, la colpa è tutta mia! ». E, infatti, era lui che aveva comprato il battello insieme al Murray. Il fratello Hugh si era deciso a imbarcarsi per tener loro compagnia... Nella sera del 18, entrambi i miei figli poterono manifestarsi..., convalidando la descrizione del medium sulla loro crociera, ed osservando soltanto che il naufragio era avvenuto più vicino alla costa di Mornington che a quella di Cheltenhan... In risposta ad analoga domanda, William disse: « Erano circa le ore 9 del mattino di lunedì 15 novembre, quando avvenne la catastrofe (il che corrispondeva esattamente alle affermazioni del medium) ».

(Mr. Hugh Junor Browne, in una seconda relazione diretta alla medesima rivista, in data 21 marzo 1885, riferisce che in data 21 dicembre (il giorno dopo che aveva inviato la sua prima relazione alla rivista), apprese che il cadavere di William fu visto galleggiare nelle vicinanze di Picnic Point, mancante del braccio sinistro e in parte del destro. Nel

dicembre 23, in seguito all'analisi necroscopica dal cadavere, si venne a conoscere che su di esso non si notavano segni di ferite occorse prima della morte. Nel dicembre 27, venne catturato un pescecane a Frankstone (ventisette miglia da Melbourne), nel cui stomaco si rinvennero il braccio destro di Hugh, e una parte del di lui panciotto con l'orologio d'oro, le chiavi, la pipa e dodici scellini in argento. L'orologio era fermo sulle ore 9, proprio l'ora riferita dal medium Spriggs nove giorni prima).

In risposta all'osservazione di un critico, il quale aveva rilevato che i figli del signor Browne, nelle loro comunicazioni medianiche, non avevano accennato al fatto della mutilazione sofferta da uno dei cadaveri, il signor Browne si decise a comunicare quanto segue:

Durante la manifestazione medianica di mio figlio Hugh, egli, a un dato momento, trasse il fratello in un angolo dal quale sua madre non poteva udire, e lo informò che il corpo di William aveva sofferto la mutilazione di cui si tratta per l'assalto di un pescecane. Non menzionai tale doloroso incidente nella mia relazione per motivi a tutti evidenti (e cioè per evitare che venisse a conoscenza della madre, assidua lettrice della rivista in cui fu pubblicata la relazione).

Questa la parte essenziale del drammatico evento occorso nella famiglia del relatore.

Da esso emerge sopra ogni cosa il fatto della concordanza fra i particolari narrati dal medium e le notizie che man mano furono raccolte sul naufragio; e in fra tutte è notevole la concordanza desunta dall'orologio così tragicamente ricuperato, le cui sfere immobili segnavano le ore 9, conforme all'ora della catastrofe indicata dal medium.

Sorge pertanto il quesito: Con quale ipotesi spiegare tale veridica esposizione del dramma?

Comincio col rilevare che per quanto il medium tenesse la mano della signora Browne, vale a dire della madre dei defunti, con tutto ciò egli non pervenne a rivelare nulla sulla sorte dei figli fino a quando non gli consegnarono il taccuino da loro adoperato. La quale circostanza appare teoricamente importantissima, non solo perchè da tale contrasto episodico emerge più che mai palese che il vero ufficio dell'oggetto psicometrizzato è quello di stabilire il rapporto tra il sensitivo e la persona vivente o defunta vincolata fluidicamente all'oggetto; ma sopratutto perchè vale a confutare un'ipotesi fantastica lanciata recentemente dal dottore E. Osty («Annales des Sciences Psychiques», 1916, pag. 137-138).

secondo la quale i parenti, gli amici e i conoscenti telepatizzerebbero tutte le vicende della loro vita ai parenti, agli amici e ai conoscenti; vicende che rimarrebbero indelebilmente impresse nelle subcoscienze dei medesimi, di dove i sensitivi e i medium le ricaverebbero, generandosi così l'illusione delle comunicazioni coi defunti. Rilevo anzitutto come siffatta ipotesi sia ben lungi dallo spiegare molti casi d'identificazione spiritica; indi osservo come tale lirismo fantastico applicato alla scienza metapsichica, oltre a dimostrarsi assurdo, arbitrario, antiscientifico, risulti anche deplorevole e dannoso, in quanto asseconda i preconcetti misoneisti di non pochi uomini di scienza, fuorviando la ricerca, neutralizzando l'efficacia delle ipotesi scientificamente legittime, e ritardando il trionfo della verità. Comunque sia di ciò, ripeto che la circostanza esposta confuta irrevocabilmente tale ipotesi; poichè se il medium, pur tenendo la mano della madre, nulla pervenne a rilevare sulla sorte dei figli, segno che la subcoscienza di lei non aveva punto ricettato telepaticamente le vicende del dramma occorso; e ciò tanto più che a siffatta prova negativa, succedeva immediata la controprova positiva del medium che tutto rivelava non appena l'influenza dei figli contenuta sull'oggetto lo poneva in grado di ricavare altrove i ragguagli richiesti.

Concludo pertanto nei termini seguenti: Posto che il medium non poteva ricavare dal taccuino dei figli i ragguagli di un dramma occorso *dopo* che i medesimi erano partiti da casa per non più tornare, e in conseguenza *dopo* che avevano adoperato per l'ultima volta il taccuino in discorso; posto che la circostanza or ora discussa indica che il medium non li poteva ricavare dalle subcoscienze dei genitori, ne consegue che « l'influenza » contenuta nel taccuino valse a stabilire il rapporto tra il medium e le personalità disincarnate di coloro che l'avevano adoperato; conforme a quanto testificherebbero la manifestazioni medianiche seguìte alla analisi psicometrica.

E questa mi pare l'unica ipotesi scientificamente legittima capace di risolvere il quesito.

E con questo avrei finito; senonchè per la confutazione della teoria del dott. Osty, giova rilevare come anche l'episodio di Mr. Hill (il caso XXIV), in cui un oggetto presentato a diversi sensitivi poco dopo la morte della persona cui apparteneva, provocò l'osservazione essere troppo presto per comunicare con la defunta ancora immersa nel sonno riparatore che succede alla morte; giova rilevare come anche siffatto incidente dimostri la falsità della teoria

in esame, visto che in caso contrario, i sensitivi avrebbero dovuto ricavare immediatamente le informazioni richieste dalle subcoscienze dei parenti, degli amici e dei conoscenti della signora defunta (tra i quali Mr. Hill, presente a taluna fra le sedute in discorso), e non già perseverare nei loro insuccessi per cinque mesi e mezzo, per poi fornire improvvisamente le prove d'identificazione richieste. Tutte circostanze che concordano o si conciliano con l'ipotesi del rapporto psicometrico coi defunti, ma risultano letteralmente inconciliabili con la teoria del dott. Osty.

Aggiungo infine che dalle sedute sperimentali con la Piper si potrebbero desumere numerosi incidenti altrettanto inconciliabili con siffatta teoria. Citerò, ad esempio, il famoso episodio negativo di Mrs. Blodgett, in cui malgrado la presentazione alla medium di oggetti appartenenti alla sorella defunta della consultante, lo « spirito-guida » Phinuit non pervenne a rilevare il contenuto del plico lasciato dalla defunta a scopo della propria identificazione « post-mortem ». Ciò che a norma dell'ipotesi spiritica significherebbe che non fu possibile stabilire il rapporto psicometrico con lo spirito della defunta (come nel caso di Mr. Hill); mentre in ordine all'ipotesi del dott. Osty, tale incidente negativo dimostra che i pensieri affidati dalla defunta al plico suggellato, non furono ricettati subcoscientemente dalla sorella convivente con lei; poichè, diversamente, « Phinuit » non avrebbe mancato di scovarli, come scovò a distanza nella di lei subcoscienza le azioni da lei compiute durante un periodo di assenza dalle sedute.

E con ciò mi lusingo avere provato ad esuberanza che il presunto fenomeno delle intercomunicazioni telepatiche universali tra subcosciente e subcosciente, è un'ipotesi puramente fantastica in flagrante contraddizione coi fatti.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

La Metafisica.

Le scienze naturali presentano problemi che non si possono risolvere senza l'aiuto della metafisica, non di quella metafisica scolastica, la quale non è che un insensato chiacchieramento, ma della scienza reale che era, che è e che sarà, prima, con e dopo la fisica.

GOETHE.

COSCIENZA UNIVERSALE
E COSCIENZE INDIVIDUE

(*Cont. e fine : v. fasc. preced. pag. 97*).

5°) L'IDEAZIONE PER PLASMI.

Disgraziatamente o fortunatamente, non so, io non ho, quasi affatto, facoltà medianiche. Poi, se, degli uomini, moltissimi sono quelli che *sognano*, pochissimi sono invece quelli che *vedono*: che hanno cioè, di frequente, allucinazioni plastiche e vive. Pochissimi fra gli artisti medesimi, quelli che del capolavoro futuro hanno l'anticipata *visione* materiata e colorata in completezza oggettiva. Mosche bianche, parrebbe, i filosofi, che di ciò che essi chiamano *rappresentazione* o *fantasma*, abbiano mai avuto interiori esperienze tali, da non far confusioni con la percezione e con l'idea,

Certo, nonchè del sogno o dell'allucinazione, spiegazioni esaurienti non furon date ancora neppur della sensazione normale. Le vibrazioni ottiche o acustiche o tattili e così via, finchè la Scienza — dall'ambiente esterno alla percettiva papilla, e dal nervo afferente, alla cellula ricevente — le insegue e le misura e le conta, son vibrazioni, movimento, palpito meccanico, e nulla più. Sul come tutto ciò diventi poi visione di colore e di rilievo, audizione di suono e di timbro, gustazione di sapore e di aroma, sensazione di caldo, di saldo, di forte e così via, la Scienza non ce ne dice realmente più nulla. Sono trasformazioni che avvengono *al di là dell'involucro*, e su cui realmente non si sa ancor nulla di oggettivamente concreto. Anche qui, come dappertutto, più si impara, e meglio ci si accorge di meno sapere.

Tornando intanto alle allucinazioni, troppo poche e di troppo banali ne ho avute in mia vita ; e due sole, su cui poter fare qualche utile osservazione di fatto.

Una da bambino, forse seienne. Ero in letto, di sera, ed insonne e sul fianco sinistro — nervi eccitati, e cuore oppresso, lo so —, quando repentinamente nel buio, lì dove sapevo esserci vicinissimi un muro ed un uscio, vidi invece il grande focolare della

cucina: nitidissimamente l'aiòla, sino ad ogni forellino nella vecchia pietra spaccata, e sino ad ogni più minuto pulviscolo della cenere sparsa; nitidissimamente la fiamma, con le sue lingue incurvate e lambenti, sotto ed intorno alla caldaia sospesa; nitidissimamente le legna, con brace e tizzi e fusti, e porose estremità gementi di schiume biancastre; nitidissimamente caldaia e catena, con le loro multiformi scorie di aderenti fuliggini. Bambino ed un poco impaurito, *chiusi gli occhi, e non vidi più; li aprivo, e tornavo a vedere; e ciò per più volte.*

L'altra, a forse ventisei anni, ancora in letto, allo svegliarmi da un sogno, supino — midollo spinale riscaldato, lo so — quando, in nessuna correlazione col sogno, ma in sicura *continuazione di sogno, se non mi fossi destato,* vidi, ancora nel buio — a un 50 o 60 centimetri in alto e all'innanzi; un po' a sinistra, e verso sinistra lentamente moventisi — due facce di donna, viste assai prima ed altrove, in una cartolina piaciutami ed acquistata lì per lì, ma poi assolutamente messa là, e dimenticata. Nitide lì adesso nel buio, due pellicole, due maschere, due veli facciali, *plasticamente perfetti;* perfetti (con in più il colorito vivace) come certe fotografie di ben riuscite plasmazioni medianiche; primi capelli neri e ondulati, sulle marmoree fronti; sopraccigli e ciglia ed occhi — nerissimi e luminosi, a immobile sguardo sperduto nel vuoto — naso fine e un po' cereo; le bocche aperte al sorriso; mento roseo, guance accese, rossissime labbra, e, l'inferior labbro di una, deturpato da un incurvamento all'ingiù, nella parte sinistra; incurvamento che mi si formava talvolta a me stesso, nelle muscolari contrazioni dello sbarbarmi, e quindi, più ancora, del riderne. E anche allora, *chiudendo gli occhi, non vedevo più nulla,* e ciò per un paio di volte, finchè la doppia visione, continuando il suo lento moto a sinistra, sparì; sparì, mi pare, al non più ritrovarla ad un ultimo riaprirsi degli occhi.

Chiudendo gli occhi, non vedevo più nulla. Circostanza d'una importanza estrema, il cui valore mi si è svelato solamente più tardi. Le allucinazioni visive si comporterebbero, insomma, *come gli oggetti reali,* o che noi sogliam dire reali. Se non fossero che pura illusione di anormali vibrazioni in gangli e nervi eccitati, non si dovrebbe continuare a vederle ad occhi anche chiusi? Che importerebbe il chiudere o aprire pàlpebre, per una visione nient'altro che endògena? E che cosa, potrebbe sopratutto contare l'avere aperti o chiusi occhi, *nel buio?*

Ma ben sarebbe questa una material condizione assai ovvia —

ed enorme ne sarebbe la portata scientifica — se *l'allucinazione* fosse invece un *psichico plasma* (completamente o parzialmente *esteriore* ch'ei fosse) avente una sua *consistenza specifica:* materiato d'una sua speciale *materia:* dotato d'una sua caratteristica *luminosità:* plasmato per lo più dal subliminale, ma qualche volta dalla coscienza medesima.

Sapendo infatti che il fenomeno mi capitava quando cominciavo a vedere luminosità vagolanti, potevo anzitutto inibirlo: impedirgli cioè di assumere forme a capriccio: limitarlo a caoticamente esplicarsi in un lento torneare di fosforiche trasformazioni sferiche o cilindriche, cellulari o vermicolari, materiate d'una nubecolare sostanza variamente densa, e variamente fosforica, in colorazioni le più diverse, ma generalmente intensissime. Poi dicevo, per esempio: « Voglio vedere la scalinata del Campidoglio » — non l'avevo ancora vista che in fotografia o in istampa —, e la scalinata mi si precisava in lontananza, con nitidezze minuziosamente mirabili. Oppure: « Una strada, traverso a un'ampia campagna »; e poi: « Un cavaliere che percorra la strada »; e quella plastica materia mi ubbidiva con abbastanza pronta docilità, e con stabilità dipendente non tanto da lei, quanto dalla difficoltà mia a tener fermo nella mia visione il mio cosciente pensiero. Facili quindi a fermarsi le plasmazioni non complicate da altri intensi richiami; difficilissime anche solo a ottenersi, le suscettibili di appassionate associazioni ideali e morali; non riuscii che fugacissimamente una volta, a plasmare così il viso di mia moglie, adesso morta, ed allora lontana.

Nervi eccitati? Indubbiamente sì, ma da eccitazioni assai calme: credo, una visita della nonna materna, da bambino; poi, amichevoli discussioni un po' lunghe, o partecipazioni a congressi, o anche semplicemente audizioni teatrali, da grande; ma, in tanti mesi di fronte e di trincea, allucinazione nessuna, di nessun genere, mai.

Del resto *eccitazione nervosa* è una di quelle tante frasi fatte che sembrano spiegar tutto, e poi non spiegano nulla.

Nulla spiega essa qui, per intanto, dal momento che non è ancora spiegata la funzione dei nervi calmi, nella visione normale. Ottici e psicologi distinguono per esempio le *immagini virtuali* — per effetto di specchi e di lenti — e le pretese *immagini reali*, da identificarsi, si crede, con gli oggetti veduti. Ma il presbite vede intanto più piccolo, più distante, più nitido del miope; il miope, più grande, più presso e più scolorato del presbite; e, di colui stesso che sembra vedere normale, nessuno sa se la normalità sua sia poi quella della reale realtà. Della grandissima maggioranza

degli uomini siam dunque certi che non vedono affatto gli oggetti nè proprio dove sono, nè proprio con le dimensioni che hanno; e neanche è certo che li vedano come si dovrebbe, i pochissimi, così dicibili, a visione normale. Ma ciò vuol dire che *nessuno vede realmente gli oggetti* e che *tutti vedono semplicemente plasmi visivi*. Plasmi visivi dietro agli specchi, come nel campo abissale dei telescopi; plasmi visivi, più in grande o più indietro, più in alto o più in basso, più a sinistra o più a destra del vero oggetto concreto, il quale è certamente lì, ma nessuno realmente lo vede; nessuno vede lui nè lì nè altrove; e, mentre l'oggetto non ha affatto colori, tutti ne vedono invece altrove certi speciali lor plasmi, con dimensioni e colorazioni senza fine diverse.

Anche la visione normale è dunque vedere *allucinazioni perenni*, ed altro non sembra cioè poter essere, che *plasmazione soggettiva*. Plasmi, direm così, *conformistici*, nella visione ordinaria; plasmi *fantastici*, nell'allucinazione, nel sogno, e, temo in quanto a me, nel medianesimo stesso; ma, in sostanza, plasmi d'una sola stessa natura. Dal momento che la realtà che c'è, non è quella che si vede nè come si vede, ne segue che, per la visione specifica, quella realtà è come se specificamente non fosse.

Unica è dunque la certezza, e, i dubbi, parecchi. La certezza, che ciò che si vede, è sempre e soltanto un *plasma visivo*. Un primo dubbio, se questo plasma rimanga sempre e soltanto *interiore*, con un'esteriore immagine di proiezione esografica; o se, almeno talvolta, non possa il plasma stesso venire eiettato, e quindi poi ricontemplato e ripercepito come un oggetto esteriore. Un secondo dubbio, se il plasma interno venga esclusivamente plasmato nei dominî dell'apparato visivo, o se piuttosto in uno speciale magma psico-sensorio — perispirito? corpo astrale? — a cui l'apparato visivo non serva che come apparecchio di messa a fuoco; se cioè lo stesso apparato visivo produca egli stesso la *film*, o se la proietti soltanto; se l'occhio sia anche produttore, o non anzi una semplice via di stimolo dapprima, e un semplice apparecchio di proiezione dappoi.

Ai quali dubbi non possono che rispondere i controlli di fatto.

Se il vero senziente è un magma psico-sensorio, devono essere possibili plasmi visivi anche fuori dell'apparato visivo; ed ecco, gl'ipnotizzati poter infatti vedere pur con la punta delle dita, o del naso o del mento.

Poi, se i plasmi vengano indifferentemente modellati in qualsiasi zona del magma, non avranno dunque dimensioni obbligate,

e potranno assumerle tutte e dovunque: nell'ambito del corpo organico, e anche fuori del corpo; ed ecco, allora, quelle possibili consistenze esteriori che io sospetto essere le allucinazioni anche soltanto individuali; ecco le meravigliose apparizioni nei cieli; ecco, sopratutto, le esteriorate plasmazioni dei *medium*.

Per le quali ultime, il controllo è già fatto, dal momento che le macchine fotografiche non sembrano suscettibili di allucinazioni anche loro. Per le allucinazioni individue, il controllo è quasi invece impossibile; io non ho purtroppo più avuta occasione di sperimentare, nè se anch'io vedessi le allucinazioni altrui, nè se anche altri le mie — e ne parlo appunto per provocare in una vasta sfera i controlli —; tanto più che, quando il controllo desse risultati positivi, se ne concluderebbe facilmente per una qualche forma di medianità, mentre io della medianità, non avrei mai posseduta nessun'altra forma.

L'allucinato esteriora, caso mai, fantasmi qualsiansi, senza motivazione, senza provocazione, senza scopo. Il *medium* agisce invece in ambiente speciale, con suggestioni speciali, con certe soggettive e collettive prevenzioni di incarnare in vari modi altri esseri.

L'allucinato *esteriora*, inoltre, ciò che, se egli dormisse, vedrebbe *interiormente* in sogno; ciò che, se egli fosse artista, rappresenterebbe, *interiormente*, la plasmazione perfetta del vagheggiato capolavoro; ciò che, se egli fosse filosofo, riconoscerebbe come raro caso di sola autentica *rappresentazione* ideografica,

6°) Medianità.

Le esteriorate plasmazioni dei *medium* hanno invece una specifica attività ben altrimenti intensa e svariata. Persistono a lungo; esplicano energie muscolari e meccaniche, anche a distanza; penetrano i corpi, e comunican tale penetrabilità anche ad altri corpi; agiscono persino come personalità autonomamente costituite. Ma, lo sono davvero? O, meglio, sono esse ciò che di esser si vantano, e che vengono comunemente credute?

Se infatti può, un *medium*, esteriorare frammenti del suo psichico magma, possibilissimo adunque che possan quelli anche staccarsi dall'originario lor magma, e costituire, in seno all'universa Coscienza, nuove individue coscienze: coscienze che si credano esse stesse, ciò che sono state credute: dotate di quella beneficità o maleficità che è stata loro assegnata: angeli, se come angeli furon plasmati; demoni se furon creduti demoni; ma che in realtà, non sembrano affatto avere nessuna iniziativa lor propria.

Che poveri diavoli cotesti terribili demonî, che, per fare del male, hanno bisogno dello stregone che li chiami a raccolta e che li propini altrui, o per *contatto*, o in un *cibo*, o traverso un *tessuto!*

Che poveri esseri, anche cotesti nobili spiriti che si presentano come Cristo o Dante o Agostino, poi non dicono nulla di *nuovo*, che di Cristo, nè di Dante, nè di Agostino sia degno!

Mancanza di quelle felici costituzioni cerebrali, e di quei delicati apparati nervosi, onde poterono già essere quello che furono? Può darsi. Ma, più probabilmente — giacchè *più semplicemente* —, mancanza di sublimità e di genialità, nei personali magma medianici da cui quelli promanano.

E che pallido mondo di *misere larve inebetite*, tutto cotesto misterioso mondo immenso, manifestantesi per lo più, con fenomeni o brutali o banali! I cui pretesi abitatori disincarnati o ex-angelici non sanno nulla spiegarci, più di quanto non si sia già spiegato o congetturato o fantasticato noi stessi!

Come vedono e come sentono? Evidentemente, e caso mai, come il nostro psichico magma medesimo; ma, poichè cotesto *come*, lo ignoriamo noi, così lo ignorano anch'essi; e poichè il loro mondo è ignoto a noi, così è ignoto anche a loro.

Sicchè, una volta provato che certi possenti *medium* possono, in *trance* e momentaneamente, esteriorare certi psichici plasmi, non è difficile ammettere che *medium* ancor più possenti, ne possano esteriorare di più persistenti ancora — e senza *trance*, nè assecondamenti d'ambiente —, per autosuggestioni di superstiziosa ignoranza, come g i stregoni di un tempo e di ancor oggi, nelle più basse sfere sociali.

E neanche è difficilissimo supporre che cotesti esteriorati plasmi potessero, per alcun tempo, fruire d'una vagante esistenza intraeterea, e costituire i così detti *spiriti elementali* della magìa occultistica, disposti ad accorrere — non tanto, caso mai, per volontà, quanto piuttosto per qualche attrazione psico-magnetica — alle pseudodemoniache evocazioni del mago e della strega.

Ciò che sembra però un po' più difficile a concedersi, si è che le esistenze di questi magmici frammenti — staccati dal vivo corpo organico in cui il magma originario vive ed agisce, si alimenta e si evolve come tutto in natura — possano avere, per sè stessi, assai lunghe durate. Non forse duran sì poco, quelli delle sedute medianiche? Non forse la vibrazione luminosa, sembra aver su loro una sì forte azione disgregatrice?

7°) E, SOPRAVVIVENZA DI CHE?

Che se è forte la disgregazione della luce su di essi, perchè non anche sul magma stesso personale, una volta separato dal corpo suo, per cagion della mòrte?

Sopravvivenza personale non è infatti concepibile, senza materiale involucro d'una natura qualunque. C'è, lo so bene, la pura sopravvivenza spiritua, delle fedi cristiane; e c'è la suprema indivinazione nirvanica delle fedi brahmano-buddhistiche; ma le mi sembrano solite concezioni da gente che *pensa senza vèdere*.

La mia ipotesi di una spazial Coscienza universa, è ciò che più si avvicina a quelle due — sostanzialmente identiche — concezioni della purissima Deità; ma una pura sopravvivenza di pure coscienze individue, in quella mia universa Coscienza, significherebbe, in realtà, estintivo riassorbimento di esse, senza più possibilità di reali nè concettuali personazioni qualsiansi. Se di personali sopravvivenze si debba dunque parlare, non lo si può che per comprovate sopravvivenze di psichici magmi. E non è difficile riconoscere a questi — in confronto dei lor medianici frammenti — esistenze di più lunga durata; ma, più lunga, di quanto?

Infinite sono le risorse della Natura; e non è, per esempio, detto che i psichici magmi disgiunti non possano costituirsi un cellular velo acromatico che contro la luce li immunizzi e li guardi. E neanche è escluso che possano prevalentemente rifugiarsi in quel cono d'ombra notturna che perennemente ruota intorno alla Terra, o contro cui ruota piuttosto la Terra; atmosferica ed eterea zona spaziale, perennemente inaccessibile all'irradiazione solare; Tàrtaro, Erebo ed Aide, di cui pallida e cangiante lampada — regina dell'Ombra e delle Ombre — era già un tempo la Luna. E nemmeno è insomma escluso, nè che lunghissima possa essere cotesta sopravvivenza di magmi, nè che precisamente un presentito pericolo di dissolvimenti finali ne possa provocare reincarnazioni novelle. Ma che cos'ha tutto ciò a che vedere con l'immortalità quale il sogno nostro la andava sognando?

E come mai i fenomeni di vampirismo cesserebbero affatto con l'arsione dei cadaveri? Come mai, con l'arsione e la rimozione, cessano anche certe apparizioni di spettri? Si direbbe quasi, che, se la cremazione diventasse di un costante uso universale nel mondo, si finirebbe col non più avere dell'al di là, altre manifestazioni che indiscutibilmente medianiche e nulla più.

Le quali finiscono, a lor volta col provar poco, per il loro

troppo provare. Il psichico magma sopravviverebbe infatti, cotale da medianicamente reincarnarsi con ogni più singolare minuzia del corpo a cui un tempo appartenne: fino al colore e alla forma dei capelli! fino al tessuto ed al taglio degli abiti! E sarebbe come dire che da tutte le ghiande — o fosse pure, da almeno qualche ghianda — di una quercia che fu, potesse mai rinascere almeno una qualche quercia, con gli stessissimi rami e le stessissime foglie! Ma perchè non intanto, gli spiriti dei geni, con l'antica loro cerebrazione possente?

Quanto più *semplice* — e, quindi, più *vero* — che lo stesso *medium*, e nient'altro che il *medium*, lungo certe materiali tracce soltanto a lui percorribili, colga or una e or altra fra le tante immagini che, di tutto ciò che fu, persistono eterne nella Coscienza universa, e, riplasmandole in medianici magmi lui stesso, ridia loro momentaneamente quasi esatti gli aspetti ed affini le azioni, quali poterono appartenere agli estinti. Dico *quasi* e *poterono* perchè, nella *oggettiva* ricostruzione dell'entità che fu, è doveroso supporre anche *soggettivi* influssi di svariatissime specie.

8°) L'avvenire della medianità.

Così, quella ipotesi di spazial Coscienza universa — alla quale, in un periodo d'intellettive tempeste, fui condotto da tormentose ma rigide speculazioni teoretiche — verrebbe riavvalorata dal suo spiegare nella maniera più semplice, quante meraviglie abbia ancora prodotte — e forse sia mai per produrre — il medianesimo.

Ma, dopo tutto, le ipotesi, anche più razionali e più semplici, non sono che ipotesi, e, a rovesciarle, non occorre nulla più che un solo fatto inspiegato. Si riuscirà, mediante l'esperimentazione medianica, a fermare un solo fatto a cui questo particolar punto della mia teoria non sia più sufficiente?; un solo fatto che proprio indubitabilmente comprovi — indefinita, o temporanea ch'ella fosse — la reale sopravvivenza delle coscienze individue? Nessuna scienza, mai, avrebbe ottenuto, nè potrebbe ottenere risultati più sacri.

O servirà almeno, il medianesimo, a rintracciare — in seno alla Coscienza che *sa* tutto il passato, *sente* tutto l'attuale e *presente* tutto il futuro — perdute personalità, perdute storie e perdute opere, dei secoli che furono?; difficili constatazioni di ciò che è?; qualche limitata previsione di ciò che sarà? Sarebbero ancora risultati di un'importanza suprema. Se si riuscisse, per esempio, a riesumare a Cicerone la distrutta parte del *De natura deorum*!

Risulterebbe egli, forse, il più geniale e più libero, il più moderno e più profondo, dei filosofi antichi.

O si ridurrà, alla peggio, il medianesimo, a un ramo d'arte ideografica, per cui, oltre al libro, al teatro ed al cinematografo, si potesse andare talvolta, a contemplar librate nell'alto, le eleganti, o grottesche, od orrende — ma non difficilmente anche oscene — fantasie di *medium* artisti? Sarebbero ancora meraviglie pur rare.

Ma ciò che ne possa nascere, nessuno lo può in realtà prevedere, come nessuno avrebbe mai previsto la pila di Volta, nè l'anello di Pacinotti, nè il campo rotante di Ferraris, nè il telegrafo Marconi, nè i raggi Roentgen, nè i tubi di Geisler, quando ancora si era alle bottiglie di Leida.

Questo mi fa infatti l'impressione che siano i *medium*, per ora: delle *psichiche* bottiglie di Leida, a scariche non meno violente, e, in generale, non meno inutili e pericolose di quelle. Se poi fossero col tempo un qualcosa di più, tanto meglio. Tanto meglio specialmente per chi se ne sarà seriamente e pazientemente, minuziosamente e spregiudicatamente occupato, come, o amici, voi fate, e come vorrei poter fare pur io.

E nessuno anche sa da quale piccola e negletta circostanza possa venire il grand'*èureka*. Che cosa fu la Pila di Volta, se non un formidabile risultato inatteso di esperienzucce catalogatrici? Giochetti da scienziato curioso, che ha del tempo da perdere? Ma quanto tempo guadagnato allora, e riguadagnato domani, se, dopo anni e decenni di prove e riprove, si riuscisse anche soltanto a scrivere un più sicuro capitolo di psicologia, riguardo a sensazione in genere, e a visione in ispecie.

Del resto, che cosa realmente sia l'Elettricità, non lo si sa nemmen oggi; e, che cosa realmente sia la Medianità, non lo si saprà magari fra secoli; ma, agli amici che così serenamente lavorano a che qualcosa di più se ne sappia il meno tardi possibile, mi è grato, e l'aver esposto idee che hanno forse un qualche valore, e l'augurare che presto possan essi risolvere almeno una parte dei dubbi; presto afferrare in qualche medianica pila la meravigliosa energia; presto gittare un qualche gran sprazzo di sicura *Luce*, sugli oceanici abissi d'involgente *Ombra* sì assillante e sì densa.

Con questo augurio fervente, o amici bravi, ho finito. *Fervente*, perchè una ben alta aspirazione è quella che ciò sia più vero, che è finora più bello; perchè gli è anche un po' triste, per me, l'aver sì fugacemente e freddamente parlato di ciò che fu, ai più begli anni, la poesia e la tragedia anche mia; perchè ogni lettore sempre

meglio si convinca che al dubbio si può essere tratti non da sole cecità materialistiche, nè da soli insensibilismi spiritui; e che la Verità richiede strazi e olocausti delle più varie e più opposte maniere.

Uno dei più ardui doveri alla *razional creatura*, si è il nettamente scindere il poco che *si sa*, dal troppo che *si spera;* e a questo vorrebbe rispondere tutto quanto il mio articolo.

Una delle più meritorie *attività dell' indagine*, si è il sempre più saldamente assodare, ciò che ancora e sempre *si spera*, in ciò che sempre meglio *si sappia:* e a questo risponde, solo, o quasi solo tra noi, l'indirizzo e lo spirito della vostra ricerca; con un ideale e una fede, ma senza dogmatismi nè preconcetti; con una radiosa speranza, ma con una obiettiva spregiudicatezza. Sicchè, come fra le consorelle Riviste, non altra che *Luce e Ombra* poteva ospitare i miei frammenti di dubbio, così, in niun'altra che in *Luce e Ombra*, avrei gradito io stesso, di vederli ospitati.

Roma, febbraio-marzo 1921.

Prof. ERCOLE QUADRELLI.

Nota della Direzione.

Abbiamo pubblicato questo articolo poderoso e geniale dell'amico Quadrelli il quale sembrerebbe in contrasto con le più care aspirazioni di *Luce e Ombra*, non solo perchè prospetta lo stato d'animo di molti intellettuali e studiosi, ma anche perchè riflette alcuni punti oscuri i quali giustificano, in certo modo, la nostra ostinata ricerca.

Dato lo spirito così obbiettivo e penetrante del nostro amico, la passione spirituale e quasi tragica che pervade il suo scritto, noi non dubitiamo che uno studio complessivo, e anche più fortunato, di tutti gli svariati fenomeni del medianismo in rapporto alle maggiori costruzioni e intuizioni filosofico-religiose di cui si vanti l'intelligenza umana, possano condurlo dove noi siamo giunti, alla convinzione personale, cioè, che non i fantasmi medianici sono una proiezione effimera del nostro mondo, ma che noi stessi siamo la espressione nel tempo di un mondo più alto, più stabile e più vero, tale che giustifichi l'enorme lavoro della natura per giungere ad affermarsi nella coscienza individuale umana.

Salvi sempre, con ciò, i diritti imprescindibili della scienza la quale giustamente esige che la verità risulti tale per intrinseca, obbiettiva dimostrazione, esigenza che consacra lo scopo e il metodo delle nostre attuali esperienze.

LA DIREZIONE.

OSSERVAZIONI SULLA TELEPATIA

Frustra fit per plura, quod fieri potest per pauciora.
OCCAM.

Lo spirito è dove pensa, e agisce dove si trova.
ANONIMO.

Niente ci dice che la nostra comprensione reale dei processi telepatici non sia altra cosa che una semplice definizione verbale.
MYERS.

Ernesto Bozzano nella sua monografia così stupendamente critica: *Delle apparizioni di defunti al letto di morte*, colla candida sincerità dello studioso che cerca il Vero al di sopra di tutto, confessa:

Se mi si chiedesse come mai avvenga il fenomeno perturbante della trasmissione telepatica del proprio fantasma alla persona a cui si pensi, io risponderei che nessuno è in grado di spiegarlo per ora. La telepatia si mantiene per tutti un mistero profondo che quanto più si studia, meno si comprende; e l'ipotesi fisio-psichica delle « vibrazioni del pensiero viaggiante all'infinito in onde concentriche », con la quale ci si illudeva di comprendere in parte il fenomeno, è oramai decaduta e abbandonata dai competenti, perchè letteralmente inconciliabile coi fatti. Questo soltanto è lecito asserire in argomento: che la telepatia è una facoltà *spirituale*, e in conseguenza che si estrinseca in un mezzo spirituale, che il Myers denomina « ambiente metaeterico » (1).

Ed ecco come il filosofo analizza bene e sintetizza meglio — ciò che non fa troppo spesso il puro e nudo scienziato, che analizza male e sintetizza niente.

Dunque azione di *mente* su *mente*, non di cervello su cervello, a distanza, per via sopra sensoria, ancora ignota, o mal nota, alla scienza metapsichica. Questo solo sembra bene acquisito dall'esame critico accurato dei fenomeni detti telepatici.

Si tratta, dunque, di facoltà tutta *spirituale* e punto corporale. Però possiamo dire che alla *ricezione* degli effetti dell'*azione* psi-

(1) BOZZANO, Op. cit. (Casa Ed. *Luce e Ombra*, 1920), pagg. 48-49.

chica i sensi restino onninamente estranei, e che l'impressione nel percipiente sia solo mentale, o non piuttosto *mista*, cioè psico-fisiologica? Data la *inscindibilità* (non dico *inseparabilità*) del somatoide dal soma, cioè del corpo eterico dal corpo fisico, durante l'incarnazione, è da presumere che l'azione telepatica sul primo debba in qualche modo ed in certo grado ripercuotersi nel secondo. Anche il così detto sdoppiamento non è mai una divisione *in toto*, la quale produrrebbe la morte — e se detto sdoppiamento avviene per avventura nell'agente, è meno congetturabile succeda nel percipiente. Che lo *spirito* sia l'*autore* non pare ormai più da revocarsi in dubbio — ma neppure possiamo escludere che il corpo eterico sia l'*attore*, e che quello fisico vi partecipi subordinatamente anche.

Il neologismo, non molto felice, di *Tele-patia* tien conto solo del lato passivo o ricettivo del fenomeno, e quello attivo, più importante, vi resta incluso poi, o sottinteso, mentre è la causa originaria dell'effetto. Vero è che l'effetto rivela, constata ed attesta l'azione della causa — e di qui la ragione del nome battesimale scientifico: *Telepatia*. Con che però abbiamo una definizione di *nome*, non di *cosa*, e la cosa non è coverta dalla sua definizione, direbbe Du Prel, cioè il fenomeno non è dichiarato nella sua *integrità*. È nell'*agente*, anzi, che bisognerebbe indagare il meccanismo psichico, provocando il fenomeno in un soggetto sonnambolizzato, sottoponendolo ad analoga sperimentazione ed imponendogli colla suggestione il ricordo postipnotico. In generale, l'*agente* non sa, perchè non può ricordare, *se e come* ha agito sul percipiente: la azione è stata estra-cerebrale, cioè *spirituale*, mentre il percipiente, per poter ricordare l'impressione telepatica, deve avervi partecipato col cervello, e quindi anche *sensoriamente* è rimasto influenzato: cioè l'impressione è psicosomatica per l'intima connessione del corpo eterico coi rami nervosi.

La confessione fattaci da Bozzano è di capitale importanza, e va segnata all'attivo nel libro mastro dello spiritualismo scientifico, a caratteri d'oro! *Prospere procede et regna*, o critico geniale! — Io stesso, che non sono un competente, ma un semplice incompetentissimo *amatore*, già molti anni dietro credei di poter muo-

vere delle obbiezioni (1) contro l'ipotesi troppo semplicista della trasmissione del pensiero sotto forma d'immagine cerebrale, la quale poi invece di essere (come dovrebbe *necessariamente* essere) quella del *percipiente*, *pensata* dall'agente, è l'immagine dell'agente stesso — da questo *non pensata* — e talora perfino *non potuta pensare*, anche volendo! Ora di questo carattere fondamentale, e comune ai fenomeni telepatici, fin dal principio non si tenne verun conto, come fosse stata una *quantité negligeable!* Quale *trasmissione di pensiero* vi è quando il supposto pensiero non si trova realizzato? Non è illogica una ipotesi contraddetta dai fatti? Io penso Tizio, e Tizio invece di vedere l'immagine di sè stesso, da me intensamente pensata, vede me, che non ho pensato punto me stesso! Chiarisco meglio i miei concetti. Io penso a Tizio col veemente desiderio di *vederlo* vicino a me, non di farmi vedere da lui, che ignoro dove si abbia a trovare — e intanto io non lo veggo se non nella mia fantasia mnemonica, e Tizio invece vede la mia persona. E mentre Tizio percepisce il fenomeno, io ne resto ignaro! Or come il mio pensiero raffigurante Tizio si è trasformato nell'immagine della persona mia? E come avviene che Tizio mi vede non già *tale quale* una volta ebbe a conoscermi, ma *quale attualmente* sono, mentre penso a lui? Cosicchè non si può dire un richiamo od appello di simpatismo odico alla sua memoria da lui serbato della persona fisica mia, ma deve dirsi una reale visione del mio viso attuale. Notisi bene questo lato del fenomeno moltilatere, e non pensiamo di averlo eliminato scantonando col *glissez, n'appuyez pas.* — Io opino che la telepatia *visiva* raggiunga il culmine del fenomeno telepatico, ed è quella da dover tenere soprattutto presente nel formolare una possibile spiegazione integrale della telepatia e che dovrebbe essere interpretata, in fondo, sempre come *mentazione*, e non come *cerebrazione* nel suo punto di origine o di partenza.

Bisogna riconoscere quindi che il cervello dell'agente non è la causa del fenomeno, sibbene il suo spirito... o diciamo pure, se così si vuole, il suo *essere subcosciente.* Come? Il *come* sarà una altra ipotesi da *trovare* — ma *non ad inventare*, beninteso, cioè non *una parola per un concetto assente.*

---

(1) V. *Annali dello Spiritismo in Italia* del 1898, e *Filosofia della Scienza* del 1909, ove svolsi quanto qui accenno soltanto sull'argomento, non potendomi ora dilungare in una dissertazione prolissa.

*
* *

A questa, che è la principale, altre obbiezioni si aggregano, nè tutte di poca importanza, e che meriterebbero un minuto esame critico dai competenti in questi studii. Spiegare, ad esempio, colla telepatia, e cioè con una *allucinazione veridica* (veridica contraddizione in termini!) tutte le *apparizioni* telepatiche, che si risolverebbero in *apparenze subbiettive*, le quali ci sembrano percezioni *obbiettive*, non risponde alla natura e qualità del fenomeno, il quale viene trattato col metodo procustéo, cioè or collo stiramento fino alla dislocazione articolare, ora coll'amputazione degli arti, secondo la convenienza dei singoli casi, in servigio del sistema prestabilito! Ma questa non è Scienza: è romanzo scientifico piuttosto.

A. R. Wallace, nella sua ben nota e lodata monografia sulla *Obbiettività dei fantasmi*, quando si agitava fra gli studiosi tale questione, dimostrò con argomenti di fatto e di ragione la insufficienza radicale dell'ipotesi telepatica nella *fantasmogenesi* — e quella monografia, non mai saputa confutare dai telepatisti, è rimasta monolito critico incrollabile. Non potendosi impugnare i fatti — *contra facta non valent argumenta* — con tutti quanti i loro caratteri e nelle svariatissime condizioni di realizzazione, nè contraddire le ragioni, che ne definiscono la natura intrinseca ed estrinseca, ben altra ipotesi esplicativa si impone di quella telepatica, che il sagacissimo investigatore, E. Bozzano, riconosce e dichiara, esplicitamente, troppo inadeguata ai fatti, e che nulla risolve del complesso *mistero*, al quale, per tutta spiegazione, si sovrappone un *problema!*

La telepatia non spiega nulla, perchè non spiega neppure..... sè stessa, così come viene presentata nella sua propria, o piuttosto *impropria* definizione, difettiva come parola e difettosa come interpretazione scientifica, tentandosi di spiegare *solo* fisicamente un fenomeno di origine psichica invece. Anzichè ricorrere ad ingegnosi amminicoli o a sofistici appiccagnoli per sorreggere sopra una base instabile questo o quel fatto del genere, perchè non ricorrere ad una ipotesi più ampia e solida e sufficiente piattaforma dei fenomeni? *Frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora*, ammonisce la vecchia sana Logica. Perchè, vorrei dir io, invece di far viaggiare delle vibrazioni cerebrali (le quali bisogna supporre sieno dotate della facoltà di orientazione dei piccioni viaggiatori) trasportanti un *pensiero*, a cui poi non risponde affatto l'*immagine* prodotta nel cervello del percipiente, non si farebbe

viaggiare il fantasma odico -- o eterico — dell'agente, fantasma che *in loco* dimostra, o mostra almeno, di non essere un vuoto simulacro inanime, od un'effigie spettrale, sibbene un'entità sostanziale, che pensa, vuole e agisce con intenzionalità di fine? Perchè rigettare *a priori* una ipotesi così ovvia e razionale insieme, e sopratutto spiegativa del fenomeno *integralmente*, dovunque e sempre, in tutte le sue modalità ed in tutti i suoi gradi psicodinamici? Quante volte *sul posto* l'azione del fantasma non si è spiegata, *per una ragione qualsiasi*, invece che sulla persona designata dall'agente lontano, sopra altra sconosciuta ad esso? Or questo fatto prova a chiare note un *essere cosciente*, non una trasmissione di onde cerebrali di immagini telepatiche.

Si dirà: ma non sempre questa asserita obbiettività è percettibile da altri che non sia il percipiente, oggetto dell'azione telepatica. Ma ciò potrebbe spiegarsi così: che il fantasma, composto di una *materialità speciale* (di una tenuità tale da poter essere, come opaca o trasparente, anche invisibile) non può essere percepito che dai *sensi odici*, intenzionalmente influenzati — salvo i casi, nei quali si condensi al punto da colpire anche, per via indiretta, i sensi somatici, come pure spesse volte è avvenuto, quando è stato percepito contemporaneamente, o successivamente da altre persone, oltre che dal percipiente designato.

Le esperienze medianiche, che pur dovrebbero servirci di insegnamento comparativo, ci provano che secondo i gradi di materiazione dei fantasmi, cresce o diminuisce la loro visibilità, od invisibilità. Così una mano fantasmatica ci tocca, ci palpa, ci stringe come in una morsa, e pur tuttavia resta *invisibile*, ma può divenire *visibile* ed agire anche sui corpi inerti, imprimere segni grafici, che restano, su mura, tavoli, carta, ecc.

Sarebbero, caso mai, allucinazioni delle... *cose?! A pari* è lecito arguire succeda nelle manifestazioni spontanee dette telepatiche, che sono, in fondo, della medesima famiglia delle medianiche, forse con processo non dissimile psicodinamico. Il fantasma odico può essere, ed anche restare *invisibile*, ma non per questo è meno reale e sostanziale, ed esplicare la sua attività proteiforme e polisensa con fenomeni tattili, fonici, acustici di ogni genere e con rumori imitativi prodotti nell'etere, affettando anche i sensi fisici in vario modo (1). Gli animali che sono in generale soggetti iper-

(1) Vedi, ad es., nell'opera classica del dott. KERNER: *La Veggente di Prevorst*, molti esempi del genere assai persuasivi e suggestivi al riguardo.

sensitivi, si possono dire veri viventi *pneumatoscopii*, cioè istrumenti di precisione per la scoperta del fenomeno latente, od in incubazione: essi lo preannunziano ed hanno la sensazione di ciò che fu detto: *una presenza*, e danno segni evidenti di un terrore misterioso, e alcune volte soccombono alla morte. Altro che *allucinazione* telepatica! Se ad un tal fatto si volesse prestare la dovuta attenzione, si fabbricherebbero ipotesi spiegative più consone alla realtà, cioè più conformi a verità. Ma si preferisce smarrirsi collo sguardo nella nuvolaglia delle fantasie scientifiche, invece di abbassarlo per studiare il terreno di *osservazione* ai proprii piedi. E' l'osservazione la vera maestra: sono le sue lezioni *oggettive* che fanno Scienza vera, non ligia a formole dottrinarie aprioristiche.

L'animale *ab immemorabili*, ha insegnato all'uomo, fra tante altre cose, anche questa, ossia l'obbiettività, se non sempre fisica, almeno *odica*, dei fantasmi: esso ci prova di *vedere l'invisibile psichico*, localizzandolo con indicazioni certe nella direzione dell'*agente occulto* e nel campo visuale da questo occupato *successivamente*, *locomovendosi* nello spazio, senza deambulazione, e operando nel tempo.

I sensitivi sono impressionati, nel sistema nervoso come da una corrente elettrica, o avvertono un'aura fredda sul loro corpo, e quell'*orripilazione*, di cui si fa cenno nell'antico libro di Giobbe, ove si narra dell'apparizione e del passaggio di uno *spirito* (c. 4., v. 15). Roba vecchia quanto l'umanità: fatti sempre identici a sè stessi, e che i nomi mutati non mutano nella loro essenza immutabile e nella loro forma caratteristica e stereotipa.

Io quindi mi do a pensare che le apparizioni dei viventi non si differenziino da quelle dei defunti, e che il medianismo, terreno promiscuo all'animismo ed allo spiritismo, terreno di osservazione e di sperimentazione insieme, sia da tenersi presente nello studio dei fenomeni detti *telepatici*. Lo sdoppiamento iniziale o totale e la consecutiva bilocazione sono realtà costatate ed attestate tanto da poter bene entrare *aequo jure* nella disamina del valore critico della telepatia, e bisognerebbe fare i giusti conti colle loro premesse e i loro corollarii di ordine più che *positivo*, ma spirituale.

Si dirà: ma si hanno casi di telepatia nei quali non si può trattare di sdoppiamento e bilocazione, poichè il percipiente non solo vede l'*agente*, ma eziandio l'ambiente che lo circonda *in situ* — ed allora si possono invertire le parti, pensando che lo sdoppiamento sia provocato nel percipiente da una proiezione magnetica *attrattiva* o calamitizzazione operata dall'agente, ovvero che l'agente

abbia provocato *a longinquo*, mediante il rapporto psico-simpatico, la chiaroveggenza, o telestesia nel percipiente. Così non si ipotizzano fenomeni di nuovo conio, nè si affacciano alla ribalta scientifica spiegazioni fantastiche: sibbene si afferma che il già realizzato è sempre realizzabile, e che il *noto* deve essere la via razionale all'ignoto: *semita Rei et Veri*. Colla telepatia si fa il gioco del crivello collo *spirito*: ti vedo e non ti vedo!... E' desso od il cervello? — Bozzano, analista acutissimo, oltrechè laborioso e metodico, e critico profondo, oltrechè sereno e sicuro, ci assevera essere lo *spirito* — e noi possiamo sottoscrivere al suo ponderato giudizio con pienissimo assenso.

Se così è, anche il *nome* di telepatia, alquanto compromesso come *equivoco*, dovrebbe far posto ad altro meglio rispondente alla *cosa* da denominare. Ma infrattanto sembra possa esserci consentito opinare che il mistero, se guardato sotto l'aspetto del *possibile* sdoppiamento visibile, od invisibile che sia, o della chiaroveggenza provocata *a distante*, secondo i casi ed i caratteri del fenomeno, potrebbe cominciare ad intendersi un po' meglio, senza che per questo si venga meno alla logica dei fenomeni psichici in generale, mentre la *indefinibile* Telepatia ci lascia *indefiniti* o *mal definiti* molti e molti fenomeni pur detti telepatici, a torto inglobati nella generica ipotesi *della trasmissione di pensiero*.

Non sarà inutile ritornar sopra a quella che per me rappresenta la maggiore obbiezione contro una ipotesi tanto insoddisfacente, con qualche altro argomento. Allorchè ci accade nel sogno di vedere la nostra propria persona fuori di noi, la vediamo non *quale è*, ma quale ce la raffiguriamo abbia ad essere in rapporto alla scena onirica creata dall'immaginazione: quindi è un icone cerebrale. Or non avviene così nella *telefania*, ove l'immagine della persona percepita è l'esatta riproduzione del corpo con tutti i suoi più *insignificanti* dettagli, i quali invece sono sommamente *significativi* per la razionale interpretazione del fenomeno nel senso spirituale, e non mica cerebrale. Si rifletta che un pittore, il quale voglia farsi l'auto-ritratto, deve tenersi avanti uno specchio, od almeno una propria fotografia, giacchè gli riuscirebbe pressochè impossibile eseguirlo cogli elementi fornitigli dalla sua stessa memoria per essersi altre volte pur mirato in uno specchio. Or come potrebbe avvenire che l'apparizione sia il duplicato perfetto della persona e, aggiungasi, nel momento *fisiologico* e *psicologico*, in cui si trova, riproducendo i *tratti attuali del viso*, che il suo cervello *ignora*, una ferita, che non ha potuto vedere, ricevuta nella schiena

— e tante e tante altre minime particolarità di esattezza, direi, *fotografica?* Può il cervello essere supposto artefice occulto — e *miracoloso!* — dell'apparizione, o non deve invece essere ritenuto autore lo *spirito*, che sa e vede, e riproduce nel corpo etereo il *decalco* del corpo fisico, quando quello si esteriora e si proietta lontano? Al cervello non possiamo attribuire facoltà che evidentemente non può possedere, nè potrebbe esercitare, mentre dobbiamo riconoscerle necessariamente nello *spirito*, che ci prova in tanti modi di possederle e di esercitarle, nel corpo, fuori del corpo e anche senza il corpo, con poteri per noi soprascientifici. — Lo *spirito*, che si possiede nel suo corpo spirituale, e con questo possiede il dinamismo inerente costruttivo e configurativo, può nell'*idolon* riprodurre quanto valga a identificarlo nella rappresentazione esteriore della sua persona fisica, compresi anche gl'indumenti, come usano di fare gli *spiriti* disincarnati con una tecnica che ci sembra automatica in loro.

E se si pensa che la manifestazione telepatica si può originare non che da un morente, proprio da un *morto*, bisogna assolutamente escludere l'azione del cervello, e ricorrere non meno assolutamente a quella dello *spirito*. E allora perchè non riconoscere che *in tutti i casi*, e cioè anche nella telepatia fra i viventi, è sempre lo *spirito* l'unico e vero agente? Si vorrebbe supporre che il pensiero intenso rivolto al percipiente susciti nel cervello di questo l'immagine del pensante, e che la sensazione valga a tradursi nella forma, e la ricostituisca: ma sono precisamente poi i caratteri fisici del fantasma nel *momento fenomenico* che non permettono di ammettere una ricostruzione di simulacro cerebrale. Sono i *particolari* che hanno il massimo valore in una ipotesi spiegativa, che deve tener conto di tutto, dell'*atto* e del *fatto*, dell'agente e del percipiente, dell'azione e della reazione. Posso immaginare, senza soverchia difficoltà, che l'essere subcosciente, o *spirito*, nella sua forma odica si lanci negli spazii alla ricerca di colui a cui vuole manifestarsi, e si manifesti poi *come può*, guidato dal filo magnetico-simpatico, alla guisa stessa del sonnambolo chiaroveggente — ovvero che eserciti un'attrazione psico-magnetica tale da provocare nel percipiente la chiaroveggenza ipnotica. *Actio in distans* e *passio a distante*, dicevano i vecchi occultisti del Rinascimento.

Penso che la suggestione parta dal cervello dell'agente alla sua subcoscienza, la quale realizza poi l'*atto* telefanico che colpisce in primo tempo la subcoscienza del percipiente, ed in secondo tempo, per consenso, il cervello di questo, onde il cervello di questo,

avendo registrato l'impressione, può ricordare, e ricorda di fatto, mentre il cervello dell'agente, rimasto estraneo all'azione *spirituale*, non ricorda (eccetto in rari casi) se non il desiderio formulato, e non sempre neppure. Altra prova dell'origine spirituale, e della azione spirituale del fenomeno, se io non traveggo.

So bene che la Telepatia è un Proteo non mitologico, ma la *sostanza* di tante sue forme svariate opino sia sempre una, lo *spirito* onniagente. Penso che più che alla fenomenoscopia, bisognerebbe por mente alla fenomenogenesi, che risulterebbe sempre, o esclusivamente molte volte, o almeno prevalentemente in altri casi, di natura *spirituale*. Anche quando si può ricorrere per la spiegazione alle radiazioni psichiche, il *trasmettitore* non è il cervello, ma lo *spirito*. Ricordo gli sdoppiamenti *invisibili* ottenuti coll'uso degli anestetici: orbene, quando il soggetto sdoppiato ha potuto o ha curato d'imprimere sull'apparecchio registratore fisico (*cefaloscopio* del Du Prel) la sua attività estracerebrale ha ricordato dopo di essersi visto galleggiare come persona fluidica in aria, od anche di essersi *trasferito* realmente in dati luoghi, riferendo per minuto quanto aveva visto, cose e persone, alle quali potè anche far percepire, in un modo qualsia, la sua *presenza* come entità psichica *in situ*. L'*applicazione* dovrebbe fornire la *spiegazione*, cioè la telepatia sperimentale ci dà la chiave di quella naturale. Occorre che uno si addormenti coll'idea fissa di agire telepaticamente sopra una persona — e per questo monoideismo trasportato nel sonno alla subcoscienza, durante la paralisi della coscienza cerebrale, il fenomeno telepatico in una qualsia delle sue varie forme si attua ad opera appunto della coscienza spirituale, o subcoscienza, colle forze del corpo eterico, o interno. Quindi la telepatia è funzione estracerebrale dello spirito, psico-magnetica, non fisiologica. E tale era il pensiero del Myers scrivendo che « la dottrina della telepatia è una legge del mondo *spirituale* o metaetereo, donde derivano comunicazioni interspirituali e supersensoriali ».

Per una teorica sempre meno incompleta sul vasto ed intricato problema si dovrebbe, per quanto si può, applicare una critica comulativa dei dati di osservazione sporadica e dei fatti di sperimentazione *possibile*, analizzare sempre e sintetizzare man mano che più si rischiara il nuvoloso orizzonte. La duplice ipotesi da me vagheggiata sarebbe stoltezza imperdonabile darsi per poco a credere che abbia *esaurito* il soggetto ponderoso — solo ho voluto intendere che la Telepatia essa stessa, così come viene presentata e intesa — o sottintesa — non lo esaurisce affatto, e che la sua

generica esplicazione di *trasmissione del pensiero* non è applicabile ai fatti più complessi e culminanti, che *forse* contengono la chiave del mistero intero. Con essa trasmissione pura e semplice, più si vuol dipanare la matassa, e più la si arruffa tra le mani.

Alla ipotesi proposta si potrebbe invero adattare il verso concettoso: « *Profonda e chiara, tenebrosa e vera.* » E voglio dire che *tenebra* ancora ce ne rimane, e molta — ma ci è pure della *luce*, sì da farci scorgere ben *chiara* tutta la profondità di quel mistero psichico, nel quale si muove il fantasma — visibile o non — colla sua attività odica, o anche psico-fisica, dandoci segni *intelligibili* di evidente intelligenza: in altri termini si manifesta l'opera dello *spirito* agente *ex se*, e non *pro forma*, o per procura... cerebrale: che l'elemento mentale è la causa vera ed unica dell'effetto. Che se l'ipotesi enunziata, in ispecie pei casi più comuni e rudimentali, *non è vera*, può *essere vera* per quelli meno comuni e più sviluppati, ma e per gli uni e per gli altri però resta come *fatto* indiscusso ormai ed inconcusso che il fattore è pneumatico, non encefalico: *et hoc satis, superque est.*

Coll'epigrafe sovrapposta all'articolo: « Lo spirito è dove pensa, e agisce dove si trova », ho inteso appunto dire che lo *spirito* è sempre l'*autore*, e può essere anche *attore* — cioè o si tratta d'irraggiamento dal *centro* psichico, o di trasferto del centro psichico stesso, con dinamismo interno nel primo caso, ed eziandio *esterno* nel secondo, uscendo fuori « dalla vagina delle membra sue ».

20 agosto 1920.

VINCENZO CAVALLI.

Magnetismo.

Chiamiamo magnetismo quella occulta potenza per la quale l'assente agisce per influsso sull'assente, sia attraendo, sia impellendo... Vi è dunque nel sangue una certa facoltà estatica, la quale, se eccitata da ardente desiderio, può spingere lo spirito dell'uomo esteriore anche a qualche oggetto lontano: questa facoltà poi, è latente nell'uomo esteriore come in potenza, nè si traduce in atto se non venga eccitata da immaginazione accesa, da fervido desiderio o da qualche causa equivalente.

VAN HELMONT.

ESISTONO LE « FATE »?

E' questa la domanda che da parecchi mesi ricorre insistente sulle riviste e sui giornali inglesi; e ciò per la buona ragione che le « Fate » furono fotografate. Primo a divulgare il meraviglioso evento è stato il noto romanziere popolare Arthur Conan Doyle, con un articolo pubblicato sulla rivista « The Strand Magazine » (dicembre 1920), in cui sono riprodotte due fotografie, in una delle quali si vede una fanciulla in compagnia di quattro graziose « Fate » che intrecciano danze a lei dinanzi, e nell'altra un « Gnomo » che sgambetta dinanzi a un'altra fanciulla.

Il Conan Doyle racconta come nel maggio 1920 venisse informato dalla nota scrittrice inglese miss Scatcherd, che nel nord dell'Inghilterra si erano ottenute due fotografie di « Fate » in circostanze che sembravano escludere la frode. Egli osserva:

Le prove dei fatti apparivano così concrete e circostanziate, e i nomi che le convalidavano erano a tal segno autorevoli, da sembrare assurdo il pensare alla frode. Tuttavia io sono scettico per natura, e prima di credere volli sviscerare i fatti da vicino; tanto più che le immagini fotografate potevano verosimilmente attribuirsi a « forme del pensiero » pervenute a concretizzarsi in forza dell'immaginazione delle sperimentatrici orientata in quel senso.

Egli pensò ad assicurarsi la cooperazione del signor Edoardo Gardner, membro del Comitato esecutivo della Società Teosofica, ed uomo assai competente in argomento, il quale intraprese indagini a fondo sulle persone implicate nei fatti, e visitò la località in cui furono ottenute le fotografie.

Gli eventi si erano svolti come segue:

Due fanciulle, miss Elsie Wright e miss Frances Ellison, sedicenne la prima e l'altra decenne, residenti nel villaggio di Cottingley (Yorkshire), affermavano insistentemente di vedere le « Fate » nel bosco, e di essersi con loro famigliarizzate. A tali affermazioni, il padre di miss Wright

ebbe l'idea di consegnare alla figlia la propria macchina fotografica affinchè si provasse a cogliere al varco l'immagine di ciò che vedeva. Quando le fanciulle tornarono dal bosco, egli sviluppò la lastra ch'esse affermavano avere adoperata, e rimase stupito di scorgervi impresse le immagini di quattro figurine minuscole che intrecciavano danze di fronte all'effigie di miss Frances Ellison, la compagna di sua figlia e a lei cugina.

In una seconda escursione delle fanciulle nel bosco, si ottenne un'altra fotografia in cui si vede un « Gnomo » che sgambetta ai piedi di miss Wright.

Il signor Gardner si recò a visitare la famiglia delle veggenti, nonchè il bosco dove si ottennero le fotografie, e nella sua relazione osserva: « Per quanto meravigliose appariscano le fotografie, io sono ormai convinto sulla loro autenticità, come lo diverrebbe chiunque avesse raccolto tante testimonianze di onestà e di semplicità quante ne raccolsi io tra i membri della famiglia in questione ». Indi aggiunge: « Giova rilevare che la famiglia non ebbe mai l'idea di rendere pubbliche le fotografie conseguite, e che nulla percepì quando le furono insistentemente richieste ».

Egli sottopose le fotografie, con le corrispondenti « negative » al perito fotografico Mr. Smelling, da trent'anni socio della Ditta « Illingworth » per la fabbricazione delle lastre fotografiche; il quale, in base all'analisi compiuta, dichiara: « Queste due fotografie risultano assolutamente autentiche; non sono per nulla manipolate; furono ottenute con una sola esposizione all'aria aperta, e dimostrano che le figurine delle fate furono colte in movimento. Nelle fotografie non vi è traccia di preparazioni di gabinetto, quali modelli di carta, pitture di sfondo, e via dicendo. Affermo pertanto che sono genuine e non ritoccate ».

Sir Arthur Conan Doyle conclude l'articolo in questi termini:

Confesso che dopo mesi di riflessione io rimango incapace di formarmi un chiaro concetto intorno alla vera natura dell'evento; il quale avrà per conseguenza d'indurre altri a ritentare le prove fotografiche, che apporteranno nuove documentazioni sull'autenticità dei fatti, di modo che d'ora innanzi dovrebbero prendersi in maggiore considerazione anche le narrazioni dei bimbi. Questi esseri minuscoli, che a quanto pare sono nostri vicini, e che solo per una differenza « vibratoria » noi non percepiamo, ci diverranno famigliari col tempo. E il solo pensiero ch'essi esistono, per quanto invisibili a noi, aggiungerà fascino ad ogni ruscello e ad ogni bosco, conferendo un interesse romantico alle nostre passeggiate in campagna. E il fatto della loro esistenza servirà a trarre la mentalità grossolana del ventesimo secolo dal cammino fangoso in cui si perde, costringendola a riconoscere come la vita sia piena di misteri e di malie.

A complemento dei fatti, giova riferire la descrizione particolareggiata che di una delle fotografie in discorso fece il Rev. Charles Tweedale, vicario di Weston, paesello confinante con quello di Cottingley. Egli scrive:

Pervenni ad ottenere copia della fotografia presa a Cottingley da miss Elsie Wright, in unione alla cugina Frances Ellison. È in carta lucida, e in essa si rilevano esattamente i particolari. Esaminata con lo stereoscopio, essa appare una delle più affascinanti fotografie che si conoscano. Le piccole forme graziose delle « fate » danzano dinanzi alla fanciulla Frances Ellison; e le ali di una fra esse, nascondono una parte del braccio sinistro di lei, che è nudo; mentre le ali di un'altra, occultano in parte una larga foglia; ciò che non potrebbe verificarsi qualora le figurine in discorso fossero state introdotte nel campo fotografico col processo di una « doppia esposizione ». Lo stesso dicasi a proposito di un braccio e di una gamba delle altre due fate. Le posizioni spigliate, flessuose, naturali assunte nella danza dalle fate esorbitano da ogni possibilità di riproduzione mediante figurine ritagliate poste nel mezzo all'erba ed alle piante, come venne suggerito. Una delle fate posa la punta di un piede sopra la coppa di un fungo pratellino; e ciò in guisa tanto graziosa e tanto in armonia con l'atteggiamento del corpicino intero, da sfidare qualsiasi tentativo di disporre una figurina ritagliata sopra un piedistallo simile. Un'altra circostanza che attrasse la mia attenzione fu la presenza di una nubecola di « atmoplasma » (vapore luminoso) avvolgente il capo della fanciulla Frances. Guardando con lo stereoscopio, risulta che questa nubecola circonda positivamente il capo della fanciulla, laddove nella riproduzione dello « Strand Magazine » appare come un effetto di luce e ombra nello sfondo. Ora è noto come tali nubecole di « atmoplasma » appariscano frequentemente nelle fotografiie trascendentali.

Il paese di Cottingley si trova a poche miglia da Weston, sull'altro versante del « Rombald's Moor », che si eleva di fronte al mio vicariato. In questi paesi sono numerose le località che godono fama di essere frequentate dalle fate; ed è molto probabile che questa testimonianza positiva dell'esistenza dei « minuscoli personaggi » abbia fondamento nei fatti. (« Light » 1921, pag. 88).

Questa la descrizione che di una delle fotografie diede il Rev. Tweedale. Mentre scrivo, la medesima fotografia mi sta dinanzi nella riproduzione fattane dallo « Strand Magazine »; per cui sono in grado di convalidare la descrizione esposta. Aggiungo soltanto che le figurine delle fate appariscono alte quanto è lungo il volto della fanciulla che posa dinanzi alla macchina fotografica.

Dato il grande interesse che i fatti avevano suscitato in Inghilterra, un redattore della « Westminster Gazette » si recò nel villaggio di Cottingley a intervistare le fanciulle veggenti. Egli scrive:

Miss Elsie Wright è una fanciulla alta, snella, con abbondante capigliatura corvina, tenuta in freno da un nastro color d'oro che le incorona il capo. Ella disse che non aveva nulla da aggiungere al riguardo delle fotografie, e usando il medesimo linguaggio dei genitori, concluse: « Io sono stufa di parlarne ». Gradatamente pervenni a renderla più comunicativa, e a farmi raccontare in qual modo aveva presa la prima fotografia. Chiesi allora di dove provenivano le fate; al che essa rispose di non saperlo. Insistetti, osservando: « Ma le avrete pur viste venire? » Rispose affermativamente, e allora io feci rilevare che in tal caso doveva aver visto da qual parte arrivavano. Miss Wright stette un momento perplessa, poi rispose ridendo: « Ebbene, io non lo so ». Si dimostrò ugualmente incapace di dirmi dove le fate erano andate a finire quando cessarono le danze. Le rivolsi in proposito parecchie domande, che rimasero senza risposta; ma finalmente, quando chiesi se per caso si fossero « dileguate nell'aria », essa rispose: « Proprio così ». Non le avevano rivolta la parola, e lei non aveva cercato d'interrogarle. Seppi che recentemente essa le aveva scorte parecchie volte, che le aveva nuovamente fotografate col concorso della cugina, e che le « negative » erano in possesso del signor Gardner.

Seppi ancora che nessun'altra persona nel villaggio aveva visto le fate; circostanza che non pareva sorprendere miss Wright, la quale è convinta che all'infuori di lei e della cugina, nessuno potrebbe vederle. Essa concluse: « Se con noi fosse presente qualche altra persona, le fate non si presenterebbero ». Cercai di ottenere da lei spiegazioni in proposito, ma essa sorrise, e rispose con un'osservazione molto suggestiva: « Voi non potete comprendere ».

A proposito dell'ultima serie di fotografie, trovo nel « Light » (1921, pag. 73) i seguenti particolari:

In merito alle tre fotografie addizionali prese da miss Wright nell'agosto 1920 con una macchina più potente, siamo informati che la Ditta Illingworth aveva inviato sei « lastre » precedentemente contrassegnate con marchio invisibile, e che la Ditta dichiara che le tre lastre impressionate ricevute di ritorno, risultano quelle inviate.

Il redattore della « Westminster Gazette » si recò ad intervistare il signor Gardner, e rende conto in questi termini della sua visita:

Il signor Gardner mi fece vedere le fotografie originali, nonchè gli ingrandimenti delle medesime. In una di esse si vede la cugina di miss Wright in atto di guardare una fata che le danza dinanzi. Il signor Gardner mi disse che quella fata fu vista scaturire quattro volte da un cespuglio, ma così fulmineamente da non poterla fotografare. Finalmente la quinta volta si elevò maggiormente, librandosi per qualche secondo dinanzi alla fanciulla, la quale ne approfittò per fare scattare la macchina. Nella più notevole delle tre fotografie, si vedono parecchie fate seminascoste tra il fogliame di un cespuglio. Da questo pende una sorta di bozzolo, dal quale emerge un'altra fata ignuda, con le ali semispiegate, quasi che sgusciasse dal bozzolo...

Prima di esporre le ipotesi proposte a spiegazione dei fatti, gioverà ch'io riporti un'altro caso analogo, occorso molti anni or sono, e riferito dalla « Society for Psychical Research ». Noto in proposito come nessuno degli scrittori che commentarono gli episodi esposti, siasi ricordato dell'esistenza di quest'altro caso. Lo ricavo dal Vol. XI, pag. 191 del « Journal » della società in questione.

Miss Grace Penrose, fanciulla venticinquenne, residente nel villaggio di Sennen Cove (Whitesand Bay), racconta quanto segue:

Una sera dell'agosto 1888 (non sono troppo sicura dell'anno), avevamo bisogno di attingere acqua nel pozzo. L'ora era tarda, e la sorella maggiore Minnie aveva paura di recarvisi da sola; per cui le tenni compagnia. Era una notte magnifica, la luna piena ci sovrastava in tutto il suo splendore, e si distinguevano le zolle, le pietre, le sabbie intorno a noi. Minnie discese nel pozzo, il cui fondo era asciutto nella parte più elevata, e cominciò ad attingere l'acqua con cui riempire l'ànfora. Io sedevo sul margine del pozzo, con le spalle rivolte alle roccie sovrastanti il praticello erboso, e lo sguardo rivolto a mia sorella nell'interno del pozzo. D'improvviso si fecero udire dei suoni stridenti a me vicino, che parevano emessi dai sorci. Mi voltai, e vidi sull'erba, a cinque passi di distanza, tre minuscole figurine che sembravano bambole, alte quanto il sedile di una seggiola, le quali danzavano la « ronda » con mani giunte e grande sveltezza. Occupavano tanto spazio quanto ne potrebbe coprire una guantiera. Erano vestite di una sorta di mussolina bianca, attillata sui fianchi, la quale avvolgeva le loro teste alla guisa dei veli da spose; dimodochè io non potevo scorgerle in volto. Intrecciavano le loro mani, con le braccia distese e inclinate, e per quanto io discernessi chiaramente le mani, non pervenni a distinguere le dita. Le loro figure, comprese le braccia e le mani, erano bianche come neve. Non rilevai diffe-

renze tra di loro: si sarebbero dette gemelle. Avevano un vitino snello e sottile quanto il collo dell'ànfora nostra. Le loro gonne si gonfiavano nel movimento della danza, ed erano assai lunghe; dimodochè non si scorgevano i piedi. Comunque, esse danzavano in guisa da provare che possedevano indubbiamente le gambe. Non scivolavano, ma sgambettavano, girando velocemente attorno. Non si udiva rumore di passi o fruscio di vesti, ma persistevano i suoni stridenti che avevano attratto la mia attenzione; e per quanto stridenti, erano in certa guisa armoniosi e molto acuti, nulla presentando di comune con lo squittire dei sorci. Minnie che dall'interno del pozzo li aveva uditi, domandò: « Che cosa succede? » Io risposi: « Oh! guarda, Minnie! » senonchè le mie parole parvero spaventare le minuscole creature, che si dileguarono in un baleno, valicando le roccie.

Allora mi colse paura, e quando rientrammo in casa ero sbiancata in volto come un lenzuolo. All'orologio di casa scoccava la mezzanotte. Da quella sera non volli più recarmi al pozzo in quell'ora. Alloggiavano in casa nostra Mr. Carter e un pittore tedesco di nome Webber, i quali ci dissero che le figurine da noi viste erano « Fate ».

Io non avevo mai letto, nè sentito parlare dell'esistenza di simili minuscoli personaggi. Mamma ci disse che le medesime figurine erano apparse altre volte in vicinanza del pozzo, ma noi lo ignoravamo...

Questo il curioso episodio raccolto dalla « Society for Psychical Research », il quale convalida l'altro riferito; tanto più che le due narrazioni presentano analogie suggestive, quali la statura dei minuscoli personaggi, le caratteristiche del loro abbigliamento, e il loro comportarsi di danzatrici liete, spensierate e felici. Noto inoltre la circostanza della fanciulla Minnie che dall'interno del pozzo intese i suoni stridenti emessi dalle fate, circostanza la quale dimostra come i suoni fossero reali, e in conseguenza, come nel punto da cui provenivano si svolgesse un'azione obbiettiva. Noto ancora che per l'indagine scientifica è importante la dichiarazione della mamma che le fàte erano apparse altre volte in vicinanza del pozzo; o, in altri termini, che non si trattava di un incidente isolato, ma di manifestazioni ricorrenti nel tempo; circostanza che ne aumenta il valore probativo, in quanto concorre ulteriormente a provarne l'obbiettività.

A complemento del tema, e a rincalzo di siffatta induzione, rilevo che percorrendo le riviste metapsichiche, si notano abbastanza frequentemente degli accenni fugaci ad episodi analoghi; ciò che dimostra come l'argomento meriti di essere approfondito. Ecco alcuni di tali incidenti, da me raccolti in brevissimo tempo.

Il Rev. S. Baring Gould scrive:

Quando ero un bimbo di quattro anni feci una cavalcata con mio padre attraverso la campagna, ed ebbi la visione di centinaia di minuscoli personaggi che volteggiavano in aria al di sopra della groppa del cavallo. (« Light », 1918, pag. 131).

Mr. F. Heslop, scrivendo la necrologia di J. W. Sharpe (un sensitivo da poco defunto), osserva:

Ben sovente, quando passeggiava di sera nella foresta, egli vedeva intorno a sè « gnomi » e « fate » che giuocavano e si divertivano ». (« Light » 1917, pag. 333).

Il medium chiaroveggente C. D. Gathesead racconta:

In una circostanza speciale, apparve a me dinanzi una minuscola creaturina poco più alta di quattro pollici. Chiesi spiegazioni al mio spirito-guida, ed egli m'informò che si trattava di una « fata ». (« Light », 1916, pag. 119).

M. George A. Wade scrive a sua volta:

Mi trovavo l'anno scorso nell'Yorkshire in compagnia dell'amico scrittore Halliwel Surcliffe, che risiede in tale provincia; ed egli m' informò che un maestro di scuola abitante a lui vicino, vedeva assai sovente le « fate » in un praticello poco discosto, e che con esse s'intratteneva a parlare ed a giuocare! Naturalmente il mio amico accennava al caso curioso senza pretendere di spiegarlo; ma in pari tempo assicuravami che il maestro in discorso era persona colta, assennata e seria, e che meritava piena credenza. (« Light », 1920, pag. 465).

Mrs. Mary E. Monteith, nota cultrice di ricerche metapsichiche, racconta:

Nell'West Country (Mendips) vi è una casa molto antica, in cui le persone che vi abitano, hanno da bimbi visto ed amato un « gnomo », col quale si divertivano. Egli rideva e scherzava costantemente, e alla sera, quando l'ambiente era tranquillo, lo sentivano sgambettare per il corridoio, ridendo sempre e scherzando anche da solo. Quando crebbero negli anni, non lo videro più; ma la nuova generazione riprese a scorgerlo. Apparentemente solo i bimbi avevano virtù di attrarre il « gnomo » in quella casa.

Quando gli adulti ivi dimoranti mi raccontarono il fatto, io ne conclusi che se i bimbi rivedevano il « gnomo » ciò dipendeva dalla circostanza che ne avevano sentito parlare dai genitori. Senonche tale mio ra-

gionamento venne sgominato da un incidente a cui non potrebbe applicarsi.

Una signora, amica di famiglia, venne a soggiornare per qualche tempo nella casa, insieme a un piccolo bimbo, il quale nulla sapeva dell'esistenza di un « gnomo » frequentatore dei locali. Nella sera stessa in cui erano arrivati, quando la mamma pose al letto il bimbo, questi non pervenne a prendere sonno. Pareva irrequieto e irritato, e insistentemente diceva alla mamma: « Mammina, non posso dormire perchè vi è un omino piccolo che non lo vuole. Egli salta sul mio letto, ridendo sempre. Perchè non lo mandi via? ». Con l'istinto odierno per la psicoanalisi, la mamma interrogò lungamente il bimbo, e pervenne a conseguire una descrizione accurata dell'omino disturbatore; in base alla quale i membri della famiglia riconobbero il loro antico compagno d'infanzia ». (« Light », 1921, pag. 37).

E quì mi arresto con le citazioni. Come si vede, esse concorrono a dimostrare come il quesito dell'esistenza o meno delle « Fate » e dei « Gnomi » non risulti del tutto ozioso, e meriti invece di essere preso in considerazione. Quanto alle ipotesi proposte a spiegazione dei fatti, è forza convenire com'esse risultino per ora tutte premature. Comunque, ecco le opinioni in proposito degli odierni commentatori:

Prima ipotesi: *Le fotografie delle « Fate » sono abili manipolazioni di gabinetto.*

Tale affermazione è in assoluto contrasto con le conclusioni dei periti fotografi, ai quali soltanto compete pronunciare giudizio; ma, comunque sia di ciò, sta di fatto che con essa si darebbe soltanto ragione del primo caso citato, rimanendo gli altri inesplicabili. Ne consegue che questa prima ipotesi appare insufficiente a risolvere il quesito dell'esistenza o meno delle « Fate ».

Seconda ipotesi: *Le immagini fotografate sono « forme del pensiero ».*

E' questa una spiegazione che non appare del tutto gratuita, visto che si conoscono esempi, scientificamente accertati, di « fotografie del pensiero ». Senonchè essa pure darebbe soltanto ragione del primo episodio, in cui le fanciulle veggenti pensavano certamente alle fate quando le fotografarono; ma non potrebbe spiegare il secondo, in cui le sorelle Penrose non vi pensavano affatto quando si recarono al pozzo; nè potrebbe applicarsi all'ultimo caso narrato, in cui un bimbo ignaro di tutto, scorge un « gnomo » sul proprio lettuccio.

Terza ipotesi: *Le fate sono spiriti umani percepiti dai veggenti in proporzioni ridotte; ovvero, sono spiriti umani che rivestono volontariamente forme di « fate » o di « gnomi ».*

Anche questa ipotesi è meritevole di considerazione, visto che non sono rari gli esempi di entità di defunti che si manifestano in proporzioni ridotte, senza contare che un'entità spirituale potrebbe manifestarsi ai veggenti rivestendo la forma che vuole. Comunque, tale spiegazione non sembra adattarsi soddisfacentemente alle modalità con cui si estrinsecano i fatti, i quali presentano caratteristiche speciali, tradizionali e costanti, quasichè appartenessero effettivamente a una classe ben distinta di manifestazioni.

Quarta ipotesi: *Le Fate sono entità reali appartenenti a un piano speciale dell'evoluzione animica, le quali si compiacciono assumere parvenze umane.*

Questa è l'ipotesi che meglio di qualunque altra spiegherebbe le manifestazioni in discorso; il che, però, non autorizza ad accoglierla affrettatamente; e ciò per l'ovvia considerazione che a risolvere il quesito occorre anzitutto accumulare in proporzione adeguata il materiale greggio dei fatti, per indi applicare ai medesimi i processi scientifici dell'analisi comparata; senza di che ogni affermazione teorica risulta destituita di base, e in conseguenza, vuota di senso, vana ed inutile.

ERNESTO BOZZANO.

La scala degli esseri.

Non è inconcepibile, nè contro la Ragione, che possano esistere parecchie Specie di Spiriti, tanto diverse l'una dall'altra per distinte proprietà di cui non abbiamo alcuna idea, quanto le Specie delle cose sensibili sono distinte l'una dall'altra per qualità che conosciamo e che osserviamo in esse attualmente. Per il che mi sembra si possa concludere, dal fatto che in tutto il Mondo visibile e corporeo non notiamo alcun vuoto, che probabilmente dovrebbero esistere più specie di Creature Intelligenti al di sopra di noi, di quante ne esistano di sensibili e di materiali al di sotto... Quando consideriamo la potenza e la sapienza infinita dell'Autore di tutte le cose, abbiamo ragione di pensare che è conforme alla grandiosa armonia dell'Universo e al grande disegno, nonchè alla bontà infinita di questo sovrano Architetto, che le diverse Specie di Creature s'innalzino grado a grado da noi verso la sua infinita perfezione, come vediamo che da noi vanno discendendo per gradi quasi insensibili.

LOCKE.

FENOMENI PSICO-FISIOLOGICI

(Cont.: v. fasc. febbraio, pag. 55)

Influenza psichica a distanza.

PRELIMINARI.

Nel maggio 1915 credetti bene di introdurre nel nostro gruppo un eccellente soggetto sonnambolo che si era messo a mia disposizione onde permettermi di proseguire i miei studî personali sul magnetismo. Fin dalla seconda seduta, presenziata da questo soggetto che chiameremo Olga, alcuni incidenti confermarono l'osservazione, già fatta dai cultori di studi psichici, che l'azione simultanea di due *medium* è, in generale, nociva alla produzione dei fenomeni. Decisi, dunque, di allontanare Olga dal gruppo principale e di riservare ad altro giorno i miei studi personali su questo soggetto.

Olga sembrò accogliere la mia decisione con indifferenza, ma in realtà ne fu molto contrariata, e pensava di vendicarsi per la sua esclusione dal gruppo, attribuendola, ingiustamente alla gelosia di uno di noi.

DAL PROCESSO VERBALE DEL 7 SETTEMBRE 1915.

Addormento Olga, la quale passa rapidamente attraverso tutti gli stati sonnambolici, sino a quello di rapporto, nel quale la fisso. A sua richiesta, le riferisco le belle esperienze svoltesi nel nostro gruppo di sabato; essa sogghigna, mi svela le sue condizioni di animo, si atteggia a vittima, dicendo che si vendicherà. Combatto energicamente questa pericolosa autosuggestione e pervengo, non senza contrasto di volontà, a indurre il soggetto a non tentar mai nulla che possa nuocere ad uno qualsiasi del gruppo. Tuttavia, mosso dalla curiosità e dal desiderio di ottenere un fenomeno inedito, dico a Olga: « Voglio autorizzarvi a combinare la vostra piccola vendetta, ma alla formale condizione ch'essa sia inoffensiva,

che me la sottomettiate e che non operiate senza il mio esplicito consenso. Vi darò così la possibilità di provar sperimentalmente la vostra influenza a distanza ». Olga è soddisfatta e aderisce alla mia proposta; la sveglio ed essa non serba alcun ricordo di ciò che abbiamo combinato durante il sonnambolismo.

DAL PROCESSO VERBALE DEL 14 SETTEMBRE 1915.

Olga, addormentata, mi espone allegramente il programma combinato, a quanto mi dice, durante il sonno naturale: « Voi terrete seduta sabato 25; prendete nota che dalle ore otto alle dieci non otterrete nulla... nulla... durante l'abituale fase preparatoria. Invece, alle dieci, nello studio vi riusciranno tutte le esperienze che tenterete; ma voglio, e così sarà, che voi perveniate *sempre* alla carta che mi rappresenta, il *fante di fiori*; poi alla fine della serata il signor T. mi vedrà ».

Le faccio ripetere per tre volte il seducente e innocuo programma; e, non essendovi varianti, lo trascrivo; indi la sveglio lasciandole ignorare lo « scenario » immaginato nel sonnambolismo.

DAL PROCESSO VERBALE DEL 21 SETTEMBRE 1915.

Olga, addormentata, non appena pervenuta allo stato di rapporto, ride di vero cuore e si compiace anticipatamente della sorpresa che sta per provocare e sopratutto della contrarietà del signor T. nella prima fase della seduta, quando gli riuscirà impossibile di ottenere qualche cosa.

Seduta del 25 settembre 1915.

Presenti: H. POUTET; signora I. P.; sig. T.; BIOT; S.; signora S.

T. giunge per ultimo alle 8.30, dicendosi ben disposto e in perfetta disposizione fisica e psichica. Il signore e la signora P. non alludono in alcun modo all'eventuale intervento del soggetto Olga.

Si procede alla solita fase preparatoria, che ha per scopo di rendere omogenei i fluidi, o meglio, di monoideizzare il pensiero degli astanti preparandolo alle grandi esperienze. Ma invano i presenti tentano di ottenere qualche successo; essi non ottengono nulla, proprio nulla. Il signor T. è particolarmente contrariato: persiste,

si accanisce, si snerva, ma qualunque cosa tenti — punture, pendoli, intuizioni — tutto è invano.

H. POUTET e la signora I. P., soli possessori del segreto di Olga, sorridono. Finalmente, alle dieci, si decide di passare nello studio riservato alle grandi esperienze tiptologiche. Formiamo la catena e STASIA detta le sue istruzioni che sono, come il solito, puntualmente eseguite.

PRIMA ESPERIENZA. — Il signor T. prende un mazzo, mescola, estrae una carta ignota che Biot nasconde sotto una statuetta.

I. P. e BIOT estraggono, ognuno, cinque carte da un medesimo mazzo e le stendono visibili sulla tavola. S. e la signora S. si voltano e scelgono, a caso, volgendo la mano indietro, una carta per ciascuno.

STASIA: « La carta presa da S. dà il *numero* della carta ignota; quella della signora S. ne determina il *colore* ».

Si esegue: la carta di S. è il *fante di quadri*; quella della signora S., l'*asso di fiori*, donde si compone: *fante di fiori.*

T. si alza vivacemente per l'ansia di sapere se persiste l'esito negativo, prende la carta ignota, posta sotto la statuetta, e la mette sulla tavola: è il *fante di fiori.* Dunque, esito felice.

SECONDA ESPERIENZA. — Il signor T., incoraggiato, prende un altro mazzo, lo batte a lungo e lo depone sul tavolo; H. POUTET prende, a caso, una carta nel mazzo e la nasconde nel suo scrittoio. La signora I. P. mescola un mazzo, lo presenta a BIOT che estrae una carta a caso, il *sette di fiori.*

STASIA: « Questo sarà il *colore* ».

La signora I. P. mescola di nuovo, presenta il mazzo ad H. POUTET che tira una carta, il *fante di quadri.*

STASIA: « Sarà il *numero* ».

H. POUTET (a STASIA): « C'è altro? ».

STASIA: « Sì, aspettate, guardate la decima carta del mazzo mescolato dalla signora I. P. e vedrete ».

Si prende il mazzo indicato, si conta e si ottiene il *fante di fiori.*

T.: « E' strano; Stasia ci dà sempre la stessa carta; vediamo quella nascosta ».

H. POUTET prende questa carta, a tutti sconosciuta, e la scopre. E' ancora il *fante di fiori.* Nuovo successo.

H. POUTET e la signora I. P. non rompono il silenzio, ma, essendo le undici, si decide di tornare nella camera da pranzo.

Il signor T., contrariato per l'insuccesso iniziale, propone di prendere un mazzo per vendicare lo scacco subito. Da questo mo-

mento il gruppo è in piena fantasmagoria; qualunque cosa si faccia o si tenti una sola carta sorge, come per incanto, dalle mani dei presenti, il *fante di fiori*. L'incantesimo si prolunga per trenta minuti; le dita degli assistenti sembrano calamitate, o meglio, la carta magica sembra rivestita, in tutti i mazzi, come da un « vischio psichico ». Poi, bruscamente il fenomeno cessa.

Improvvisamente, durante l'animata conversazione che segue, il signor T. trasalisce e grida: « Guardate, laggiù, in fondo al vestibolo, c'è una signora vestita di nero... passa, ritorna... mi fissa... guardate dunque ». Nessuno riesce a distinguere pur la sola apparenza di un'ombra, salvo il signor T. D'altra parte è indubitato che dai sei assistenti in fuori, non v'è nessuno nell'appartamento. Il fenomeno è visibile per dieci secondi circa, e solo per il signor T.

Così, dunque, il programma, concepito da Olga in sonnambolismo, si è integralmente avverato. H. POUTET porta al colmo la meraviglia dei suoi collaboratori, svelando la genesi della stupefacente seduta. La minuta relazione sulla scorta dei verbali provoca in tutti un indefinibile turbamento. Malgrado la gioia del successo, non è possibile sottrarsi a un certo disagio morale, constatando come il libero arbitrio possa, in talune circostanze della vita, essere completamente annullato.

Metodo operativo di Stasia.

Ho promesso di svelare il metodo operativo di Stasia in merito ai fenomeni di matematica occulta. Scelgo, come esempio, la seguente seduta del 26 febbraio 1916.

H. POUTET estrae una carta a caso, e la depone, *ignota a tutti*, nel cassetto della scrivania; gli assistenti ad eccezione di POUTET formano la catena.

H. POUTET (a STASIA): « Conosci già la carta? ».

STASIA: « Si, scrivete il vostro nome e trasformatelo in cifre ».

POUTET: « Chi, io? ». STASIA: « Sì ».

POUTEF esegue: H E N R I
8 5 14 18 9

STASIA · « Moltiplicate pel numero composto delle cifre che sto per comunicare: le quattordici ultime cifre a destra daranno la soluzione ».

Si scrive: 1. 1. 1. 9. 5. 2. 15. 7. 7. 3. 1. 6. 6. 2.

STASIA: « C'è un errore; bisogna sostituire il 15 con uno zero ».

Sorge una discussione e si constata infatti che STASIA ha ragione; 15 non è una *cifra*, ma un *numero*; ma perchè allora ha battuto 15 colpi?

POUTET: « Non comprendiamo quale relazione vi sia tra 15 e zero ».

STASIA: « Come poter battere picchi per lo zero, vale a dire nessun picchio? Ho preso la quindicesima lettera O che per la forma corrisponde allo zero ».

Gli assistenti capiscono in ritardo e si congratulano con STASIA dichiarandosi meno intelligenti di lei, e STASIA approva.

POUTET, sostituito il 15 con lo zero, esegue la moltiplica:

		11	195	207	731	662
			×	8514189		
		100	756	869	584	958
		895	616	618	532	96
	1	119	520	773	166	2
	44	780	830	926	648	
	111	952	077	316	62	
5	597	603	865	831	0	
89	561	661	853	296		
95	318	114	521	631	552	118
		N	EU	FC	O E	U R

POUTET apre il cassetto, prende e scopre la carta; stupore generale: è il *nove di cuori*. Ora, per coincidenza, questa carta è quella che rappresenta il POUTET nel gruppo. STASIA *costringe* questo operatore ad estrarre la carta che lo rappresenta e risolve il problema col nome di lui.

Vediamo il metodo operativo di STASIA. Nel caso in questione si tratta, dunque, di ottenere la carta *nove di cuori* per mezzo del nome *Henri*, ma la soluzione deve risultare *a destra* del prodotto ottenuto moltiplicando Henri per un numero X. Sostituiamo le lettere col numero alfabetico.

	N	E	U	F	C	O	E	U	R
A =	14	5	21	6	3	15	5	21	18

	H	E	N	R	I
B =	8	5	14	18	9

Noi abbiamo: $B \times X = A$ donde $X = \frac{A}{B}$

Notiamo subito che avremo una parte Y di cifre arbitrarie ma che sarà posta dinanzi ad A; queste cifre sono il risultato dell'addizione dei multipli di B con le cifre del quoziente X. La soluzione di questo caso, benchè semplice come principio, offre qualche difficoltà. Innanzi tutto il problema è solubile solo quando l'ultima cifra del divisore B è 1 ovvero 3 ovvero 7 ovvero 9, perchè solo queste cifre permettono di ottenere multipli che terminino con le cifre della serie completa: 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 0., che, eventualmente, possono essere la cifra *b* finale del dividendo A. Non soffermiamoci inutilmente su questa considerazione matematica, poichè STASIA, come abbiamo veduto, si permette delle licenze fonetiche che le consentono di girare le difficoltà; siamo dunque indulgenti e passiamo oltre, tanto più che nel caso particolare la cifra finale 9 di *B* permette di ottenere la seguente seria completa:

$9 \times 1 = 9$; $9 \times 2 = 18$; $9 \times 3 = 27$; $9 \times 4 = 36$; $9 \times 5 = 45$;
$9 \times 6 = 54$; $9 \times 7 = 63$; $9 \times 8 = 72$; $9 \times 9 = 81$; $0 \times 0 = 0$;

Dopo questa esposizione preliminare, passiamo all'operazione aritmetica, la quale, in breve, consiste nel *ricostituire il dividendo A con la somma dei multipli di B giudiziosamente scelti.*

```
          Y          A                      B
     953181   14521631552118          8514189
               G     017028378
               D      51085134        11195207731662  K
               E     51085134                X
                     8514189
                    25542567          Quoziente = Soluzione
                   59599323
                  59599323
       17        0283780
      425       70945
     7662      7701
     8514      189
    85141      89
   851418      9  F
```

Nel presente caso, poichè la soluzione del problema deve essere *a destra*, noi dobbiamo cominciare le operazioni a destra per avere la certezza di trovare le cifre che ci sono necessarie pel quoziente.

Noi diciamo: l'ultima cifra 8, a destra del dividendo A è la cifra finale di un multiplo di B; ora, solo il 2, moltiplicatore 9 del divisore, ci dà questo 8 finale; scriviamo dunque 2 a destra

del quoziente in K. Collochiamo il prodotto B × 2 = C sotto il dividendo A.

Passiamo alla cifra 1 delle decine, a destra di A; questa cifra è il totale delle decine del multiplo C, già calcolato e del multiplo D che dobbiamo trovare; se dunque sottraiamo 7 da 11, noi avremo 4 che sarà la cifra finale del multiplo D. Ora solo il 6 moltiplicante 9 del divisore ci dà codesto 4 finale; scriviamo dunque 6 in K, a destra del quoziente davanti a 2. Poniamo il prodotto B × 6 = D sotto il multiplo C.

Passando alle centinaia, operiamo identicamente, tenendo conto del riporto fatto precedentemente e avremo 4, cifra finale del terzo multiplo che sarà B × 6, cioè E che poniamo sotto D. E così di seguito finchè si giunga alle cifre arbitrarie che compongono la parte Y. Ci fermeremo quando *l'ultima cifra F, dell'ultimo multiplo del divisore B. si troverà collocato direttamente sotto la prima cifra G del dividendo A.*

In tal modo, dunque, basta a STASIA di conoscere una carta nascosta, ignorata dai presenti, per tradurla istantaneamente in cifre e per eseguire un'operazione matematica in due secondi. Come si è veduto si tratta di cosa semplicissima, ma conosciamo un sol uomo, il prodigioso Inaudi, capace di risolvere il problema in un minuto. Certo è che nessuno dei membri del gruppo sarebbe capace di una simile impresa; saremmo ben felici che ciò fosse, poichè avremmo allora la possibilità di risolvere certi problemi ritenuti come insolubili.

(Continua)

ENRICO POUTET.

I numeri e le cose.

Il numero e le proprietà e combinazioni del numero sono cause di tutto ciò che è e di tutto ciò che diventa, di tutto ciò che fu ed è divenuto dall'origine, di tutto ciò che è e diventa attualmente Il mondo stesso, nella sua unità, è costituito dal numero, nè vi è numero all'infuori di quello che costituisce il mondo... Il numero è l'essere stesso in tutte le sue categorie, è l'elemento materiale e formale, è causa e principio di tutti i modi; e siccome tutti gli esseri nei quali si trova sono della natura, cioè materiali e dotati di movimento, è ad un tempo loro sostanza, loro materia, principio del loro movimento e della loro forma.

ARISTOTILE.

ENRICO MORSELLI E LO SPIRITISMO

Si credeva, anche per sua stessa confessione (1), che i problemi e le ansietà suscitate dalla guerra mondiale, dalla quale non siamo ancora usciti, avessero distolto Enrico Morselli dal campo delle nostre ricerche. E noi, che a tale riguardo abbiamo sempre seguito con simpatia l'evoluzione del suo pensiero, perchè ci sembrava che la serietà della preparazione e la larghezza delle vedute dovessero fatalmente condurlo a sempre più ardite affermazioni, avevamo motivo di dolerci del suo silenzio, specialmente di fronte all'invadenza di altri, tanto meno di lui competenti.

Ma ecco che un articolo pubblicato lo scorso anno e una sua recentissima conferenza, vengono a provare come l'illustre psichiatra non abbia mancato di occuparsi, anche in questo periodo, del formidabile problema.

***

L'articolo vide la luce nel fascicolo di maggio 1920 dell' « Illustrazione Medica Italiana » ed è intitolato: *Una coppia coniugale di « medium » mistico visionari.*

Scrive l'autore, che, durante questi ultimi anni, egli ebbe occasione di conoscere « medium di tutte le specie, dotati di tutte le capacità possibili e di potenzialità varia, e specialmente nel campo della *medianità intellettuale* ». Il caso esaminato si riferisce a « una coppia di sposi, forniti ambedue di attività *medianiche*, i cui prodotti si intrecciano, si rinforzano a vicenda, direi quasi si conjugano ».

L'uomo è un curioso tipo di autodidatta dai molti mestieri — scritturale, artista, comico, cantante, ciabattino; la donna una piccola sarta e attendente alla casa. La facoltà medianica si rivelò incidentalmente, durante una seduta di tavolino, prima nella mo-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1917, pag. 11.

glie, poi nel marito, sotto forma di medianità scrivente; e gli argomenti svolti erano relativi alla riforma sociale e religiosa, con intonazione messianica. Poi la medianità divenne, per il marito, anche grafica e a questo proposito il Morselli osserva:

Digiuno d'ogni e qualsiasi tecnica, mai avendo studiato disegno... il nostro X. Y. si sentì un bel giorno *spinto* a fare col lapis, anzichè segni alfabetici, dei ghirighori simmetrici, che a poco a poco divennero emblemi a tipo di ornati fissi, di fiori mostruosi, di sigle abbracciate con simboli strani.

Dai semplici ornati il *medium* passò alla figura:

Vi è in tutti i disegni di X. Y. della puerilità che deporrebbe per l'inizio incosciente di queste opere d'Arte; vi è specialmente quella monotonia, quella ripetizione che gli alienisti sotto il nome di manierismo veggono nei prodotti artistici o grafici, detti perciò *stereotipi*, dei dementi precoci, dei paranoidi. Nella mia ricca collezione di lavori di pazzi ne ho parecchi che arieggiano un po' questi dell'X. Y. ma non ne ho nessuno che provochi la medesima impressione di un che di mistico, anzi oserei dire dire di *superumano*, se tengo conto della assoluta primitiva inesperienza tecnica del *medium*. Questi, per disegnare, ha bisogno di un atteggiamento particolare del suo spirito; deve astrarre dalle cose, dalle persone, dall'ambiente, e lasciare libera la sua mano nel tracciare le linee, nel calcare e ricalcare i tratti. Guai, egli dice, se volesse introdurvi il *suo pensiero personale;* allora la mano si arresta e nessun disegno sarebbe mai finito.

Per ultimo, dalla fase grafica, la medianità passò a quella visiva, cioè il *medium* giunse a *vedere* le entità. Il Morselli, dopo aver accostato questo caso, anche per lo sviluppo delle successive fasi, a quello analogo, benchè più complesso, della Smith studiato dal Flournoy, conclude a proposito di quest'ultima fase:

Io credo che nelle *visioni* di certi mistici superiori e in quelle dei *medium* esista una proiezione di forza biopsichica, per cui la loro allucinazione sia veridica, ad un dipresso come lo debbono essere quelle telepatiche. So che farò fremere qualche collega nell'enunciare questa opinione, che verrà detta temeraria; ma tant'è: la Vita offre tali oscurità, anche dopo gli sforzi della Scienza positiva e sperimentale per comprenderla, che io stimo necessario, per il decoro della scienza avvenire, non porre limiti alle possibilità delle sue manifestazioni. Fra le quali ci può benissimo essere quella della ejezione delle nostre imagini fuori dell'organo che le pensa, in modo da costituire dei veri aggregati di energia, percettibili a loro volta in determinata condizione dagli stessi nostri organi di senso.

Se ciò fosse, la dottrina e la storia delle grandi concezioni religiose dovrebbero addirittura capovolgersi, od almeno uscire dalle strettoie in cui le ha voluto mettere il vecchio nostro modo di giudicarle secondo i criteri del gretto metodo positivo. C'è qui un neo-positivismo o, per meglio dire, un neoidealismo positivista tutto da creare.

In questo articolo, nel quale il Morselli ribadisce la sua avversione per una tesi trascendentale, è lecito porre in rilievo il tono diverso col quale egli prospetta i valori della nostra ricerca e compiacersi dell'accenno a « un neo-idealismo positivista tutto da creare » anche se questo idealismo non possa essere precisamente il nostro. E' vero che con la teoria di un' effettiva *obbiettivazione plastica* si resta sempre nel dominio del così detto naturismo, ma non bisogna confondere simile teoria con quella semplice e sbrigativa dell'allucinazione. Mentre con quest'ultima la fenomenologia sopranormale — e anche come osserva il Morselli, il fatto religioso — viene irreparabilmente confinata nel patologico dominio dell'illusione, con la prima essa entra nella sfera delle realtà, quand'anche si trattasse di un fenomeno di creazione.

Ipotesi, questa, già sostenuta da alcune scuole occultistiche, alla quale, però, si può obbiettare, che erigendo l'uomo, in certo modo, a creatore, essa non può trovare in lui stesso, quale lo conosciamo, le origini e le ragioni adeguate di questa sua potenza, e deve pur sempre riferirsi a un principio che coinvolga tutta l'umanità e la trascenda. Nel caso specifico di cui si tratta, bisognerebbe conferire ai *medium* una potenza magica che — poveretti ! — sono ben lungi dal possedere, almeno per chi li conosca e per lo stesso Morselli, il quale sembra più disposto ad associarli ai paranoici che ai genî. D'altra parte, fatto il debito omaggio alla nostra fenomenale ignoranza per quanto riguarda ogni dimensione spaziale che non sia determinata dai corpi, chi potrebbe asseverare che il mondo degli spiriti del quale l'umanità, nelle sue millenarie tradizioni, ha sempre parlato come di una cosa sicura, sia piuttosto fuori che dentro di noi? E ciò posto, chi potrebbe negare che esso, per prospettarsi sul nostro piano, debba necessariamente passare per un diaframma umano, subendo per ciò spesso delle inevitabili deformazioni ? Ipotesi per ipotesi, ci sembra che questa non valga meno di quella restrittiva e che, ad ogni modo, non sarebbe scientificamente corretto scartarla a priori, appunto *per non porre limiti alle possibilità della Vita e delle sue manifestazioni.*

***

La conferenza, dal titolo « Fondamenti biologici dello Spiritismo » ebbe luogo con grande concorso di pubblico, il 7 maggio u. s. nell'Aula della Clinica Medica di Genova. Togliamo da *L'Azione*:

Il Morselli, constatato il nuovo generale interessamento del pubblico, si domanda che cosa ci sia di vero in tutto questo movimento *spiritualeidealistico* che molti ammettono avere una base nelle *comunicazioni* e nei *messaggi* del mondo dei disincarnati. Lasciando in disparte la immensa serie delle manifestazioni puramente intellettuali o psichiche ed anche quelle di carattere misto fisiopsicologico, il Morselli limita il suo dire alle manifestazioni fisiche telecinetiche e teleplastiche. A proposito delle materializzazioni, dopo avere rammentata la propria teoria che considera i fantasmi come un prodotto del pensiero del *medium* esteriorato e plasmato nella sostanza bio-radiante, il Morselli constata che questa teoria ha trovato una conferma nelle ricerche degli ultimi anni e precisamente con quelle della Bisson, dello Schrenck-Notzing, del Geley, ecc. Ciò nondimeno egli riconosce che, non ostante tale ipotesi, il fenomeno rimane sempre avvolto in molta oscurità, così da lasciare un larghissimo, ignoto campo alle indagini obbiettive, dalle quali è probabile che si possano trarre anche delle applicazioni in medicina. Ciò lasciano supporre le recentissime osservazioni del dott. Kilner sulla esistenza di una « atmosfera umana » che di continuo emanerebbe da ogni persona vivente, e che, in fondo, non sarebbe che la « materia bio-radiante » anticamente detta « fluidica » o « magnetica », la cui realtà sembra ormai dimostrata, non altrimenti di quella dei raggi X. Se poi tale « materia » o « ectoplasma » sia tale da agire da sola. o abbia invece bisogno di altri « Operatori », come sostengono gli spiritisti, identificando tali operatori misteriosi con « Entità intelligenti » fuori della nostra sfera cosmico-tellurica, ovvero « spiriti di disincarnati » sopravviventi nell' « al di là », il Morselli non si arbitra di stabilire. Per conto suo, di questa seconda ipotesi egli dice di non vedere ancora nessuna prova sicura, evidente, scientifica, nel campo almeno in cui egli si è attenuto, cioè quello dei fenomeni fisici del così detto « Spiritismo »; pertanto egli si dichiara tuttora antispiritista convinto. Ma bisogna riconoscere, egli ha concluso, che in questo come in ogni altro dominio della Scienza, le nostre cognizioni sono scarse, rudimentali e imperfette e che le ipotesi più contrarie possono essere avanzate e sostenute con eguale calore di convinzione e con argomenti validi da ambo le parti.

Confessione preziosa che avvicina sempre più il Morselli alle idee da noi più volte esposte e propugnate circa l'atteggiamento che lo studioso deve assumere di fronte a fenomeni così oscuri e

complessi. (1). Non tutti i *medium* dànno gli stessi risultati, sia per intensità che per natura, e nemmeno il medesimo *medium* è sempre uguale a sè stesso: talvolta intervengono fattori insospettati, episodi caratteristici inquietanti che è difficile classificare e che, senza escludere le altre ipotesi, anzi, molto spesso illuminandole, giustificano quella di intelligenze umane, sia comunque sopravissute.

LA DIREZIONE.

(1) Sette anni or sono il prof. Morselli scriveva:

« L'ipotesi spiritistica non solo non è affatto necessaria allo studio della medianità, non solo ammettendola, salvo per le contingenze volgari della sperimentazione coi medii, si perpetua una finzione sterile e superflua, ma si danneggia pure la ricerca e le si infligge una falsa direzione. La storia della metapsichica... mostra chiaro come sia meglio rinunciare nella ricerca a tutte le ipotesi, dalla più semplice e popolare che consisterebbe nell'intervento di anime sopravviventi al corpo... a quella ancora meno utile della loro reincarnazione ». (V. *Luce e Ombra*, anno 1914, p. 59).

Il filo del Labirinto.

Coloro che, insoddisfatti delle affermazioni degli antichi, hanno ripreso il loro lavoro in sottordine per la via dei sensi e dell'esperienza, si sono effettivamente dedicati dapprima a questo genere di ricerche con zelo e vigore, interessandosi più particolarmente ai fatti che sembrava loro rinchiudessero la ragione di tutti gli altri, e da questi manipoli, da questi frammenti d'esperienza, essi si sono affrettati a fabbricare i loro sistemi..

Noi siamo entrati in una via affatto nuova di esposizione, appropriata alle cose stesse, non discutendone, non servendoci di esempi rarî e sparsi, doppio modo di cattivare la confidenza, che poteva divenire funesta per noi i cui giudizî si fondano su nozioni elaborate, non sulla base stretta di una esperienza slegata e monca, ma formata accumulando senza posa esperienza su esperienza, riconducendo gli uomini alla sorgente delle cose, svolgendo sotto i loro occhi tutto il cammino che lo spirito segue nelle sue diverse direzioni. Che se dunque vi sono di quelli che non vogliono procedere che per argomenti, che si contentano per giudicare di un piccolo numero di esempi, che si lasciano arrestare dall'autorità di certi nomi, che in mancanza di cervello, di cuore e di tempo, non possono seguire con noi lo sviluppo della nostra opera e scrutarla interiormente, noi non abbiamo certo, su questo punto, nulla di serio da dividere con essi e sarebbe abbastanza per noi, a tale proposito, citar loro la frase di Filocrate su Demostene: « Non meravigliatevi, Ateniesi, se io non posso essere d'accordo con Demostene: egli beve acqua, e io bevo vino! ».

BACONE.

CONGRESSO PSICHICISTA A COPENAGHEN

Da un Comitato composto di illustri clinici, professori, accademici, scienziati e membri della Società di Ricerche Psichiche di Copenaghen (citiamo le alte cariche perchè sono un indice significativo del posto che i nostri studî occupano nell'antica patria di Brahe) riceviamo il seguente invito:

Durante gli ultimi anni lo studio dei fenomeni designato col nome di Ricerche Psichiche è andato notevolmente aumentando. Non vi può essere dubbio sul valore e l'importanza di questi studî. In prima linea viene naturalmente il puro elemento scientifico: l'analisi della natura dei fatti asseriti; inoltre è evidente che i risultati della ricerca di questi fenomeni eserciteranno la più grande influenza sulle idee generali dell'umanità e sulle conseguenze teoriche e pratiche che si legano necessariamente ad essa. Ora non può negarsi che detti fenomeni siano stati, solo fino ad un certo punto, l'oggetto di ricerche scientifiche severe ed imparziali, mentre l'utilità di queste ricerche è indiscutibile, nè può essere menomata dal pericolo che lo studio di tali materie possa confondersi col vago misticismo, la superstizione grossolana e il gretto materialismo.

Noi sottoscritti crediamo utile che persone di valore e competenza, di più paesi e di diverse opinioni, si riunissero per discutere metodi e risultati. Noi crediamo che un simile convegno risparmierebbe molto lavoro superfluo, perchè allora le esperienze già fatte potrebberoessere utilizzate e diffuse, mentre l'esposizione di teorie e di punti di vista in merito alla concezione totale dell'universo, cui appartengono i fenomeni psichici, fatta da fisici, psicologi e pensatori filosofi, potrebbe, sotto molti aspetti, rettificare o sciogliere dubbî e punti oscuri.

Perciò, riflettendo che questo problema potrà essere assolto più facilmente in paese neutrale, ci permettiamo, come primo passo in tal senso, di invitarvi ad assistere a un Congresso di ricerche psichiche che avrà luogo a Copenaghen dal 26 agosto al 2 settembre 1921.

Questo invito è strettamente personale (non trasmissibile).

Ecco i nomi dei membri del Comitato:

N. C. Borberg (*dottore in medicina*). - K. Erslev (*dell'Acc. Reale di Danimarca, direttore degli Archivi di Stato*). - K. Estrup (*dott. in scienze*). - A. Friedenreich (*dott. in medicina*). - V. Grønbech (*dell'Accad. R., prof. al-*

l'Univ.). - E. Jarlöw (*dott. in medicina, dirett. di Clinica dell'Osp. dello Stato*). - K. K. Kortsen (*dott. in lettere, Presid. della Soc. di Ric. Psich.*). - K. H. Krabbe (*dott. in medic.*). - S. Lauritzen (*ingegnere*). - K. Nyrop (*dott. in lettere, prof. all'Univ. Reale di Danimarca, membro dell'Istituto*). - E. Bille-Brahe-Selby (*del Cons. dir. della S. R. P.*). - C. N. Starcke (*dott. in lettere, prof. all'Univ.*). - C. Vett (*Segretario Gener. del Congresso, membro del Consiglio dirett. delle S. di R. P.*). - A. Wimmer (*dott. in medic., prof. all'Università*). - C. Winther (*dott. in scienze, prof. al Politecnico*).

Merita di essere rilevata la serietà del programma di questo Congresso strettamente tecnico e scientifico, al quale siamo dolenti di non poter partecipare personalmente, nemmeno sottoponendo ad esso il ricco materiale fotografico da noi raccolto in più che quindici anni di esperienze, perchè il medesimo fa parte di uno studio tuttora in continuazione ed implica il metodo strettamente riservato che si è imposto la nostra Società. Tuttavia facciamo i più fervidi voti per il buon esito del Congresso e ci auguriamo che sia dibattuta e, finalmente, risolta la questione del metodo di sperimentazione per le sedute in genere e per quelle a effetti fisici in ispecie, intorno alle quali ultime si va accentrando l'interesse dei ricercatori.

Solo con una seria e approfondita intesa di opinioni e di propositi riguardo alla natura della medianità e ai processi migliori per studiarla si potranno sottrarre i *medium* alla fluttuazione dei diversi ambienti, troppo spesso eterogenei ed inesperti, e porre un termine al dannoso inconveniente che si deplora da anni per cui un soggetto giudicato favorevolmente da un gruppo di sperimentatori, viene squalificato da altri, talchè la nostra ricerca, dopo oltre mezzo secolo, e dopo tante esperienze, non possiede ancora, in quantità sufficiente, un materiale positivo sul quale possano convenire tutti gli studiosi.

Se il Congresso di Copenaghen (della cui serietà è indice, oltre che il programma, anche il fatto che gli inviti sono personali e limitatissimi) dovesse dare per risultato un accordo definitivo e serio per l'unità del metodo, esso sarebbe per ciò solo benemerito della nostra ricerca.

a. m.

LO SPIRITISMO NELL' AMERICA DEL SUD

Mentre in Europa e nell'America del Nord, lo spiritismo va sempre più orientandosi verso la ricerca sperimentale, nell'America del Sud, invece, trionfa l'indirizzo kardechiano a contenuto quasi esclusivamente morale e religioso. Ciò spiega la vastità del movimento spiritista nei vari Stati del Sud-America, vastità della quale è documento il numero dei periodici, che superano, forse, tutti quelli riuniti delle altre parti del mondo. Naturalmente non tutti questi periodici sono importanti, molti sono piuttosto bollettini che riflettono o la produzione originale delle riviste europee o la vita delle società di cui generalmente sono l'organo.

Tra le maggiori o più significative ricordiamo, per ordine alfabetico, gli *Anales de Psicologia y Sociologia* diretti da Pedro L. Ferreyra (La Plata — Argentina); *Constancia*, organo settimanale dell'omonima società spiritista, diretto da Cosme Marino (Buenos Aires — Argentina); *Fraternidad* diretto da Jorge L. Zeno (San Juan — Puerto Rico); *Reformador* organo della Federazione Spiritista Brasiliana fondata nel 1883, diretto da G. Ribeiro (Rio de Janeiro — Brasile); *La Revista Psiquica*, diretta da T. Rios Gonzales (Valparaiso — Chile), ecc., ecc.

Società, gruppi e centri spiritisti se ne contano a centinaia; hanno sedi cospicue, taluna anche dei templi; tengono regolari, frequentatissime sedute, coltivando specialmente i messaggi di natura religiosa e morale. Caratteristici i numerosi congressi e le assemblee che raccolgono migliaia di partecipanti, tra i quali non manca una larga rappresentanza femminile.

In questi giorni ci è giunto il voluminoso resoconto del *Primo Congresso nazionale cubano* svoltosi all'Avana nell'aprile dello scorso anno. Vi furono trattati tutti gli argomenti relativi allo Spiritismo e il signor Jesús López Silvero vi propugnò la creazione di una Lega Pan-Spiritica. Notiamo pure, di recente formazione, il *Centro Spiritista dell'Uruguay « Luz de la Nueva Era »* di Montevideo, dell'imponente *Federazione Spiritista Brasiliana* di Rio de Janeiro dei quali abbiamo ricevuto recentemente lo statuto. Nel prossimo settembre si terrà a Buenos Aires il « Primo Congresso Nazionale Spiritista argentino », nel quale si tratterà della propaganda, dell'organizzazione e degli studî filosofici, sociali e religiosi.

LA REDAZIONE.

LIBRI E RIVISTE

A. Tilgher: Filosofi antichi (1).

Dotte e acute monografie sui seguenti temi: *Buddismo*, *Jonici*, *Stoici*, *Epicurei*, *Scettici*, *Neoplatonici*, *il Cristianesimo ed i misteri pagani*. Esse costituiscono un'accurata e completa esposizione sintetica dei varî sistemi presi in esame e delle loro vicende storiche. Le personali opinioni non impediscono all'A. di essere imparziale. D'altra parte, noi condividiamo spesso il pensiero del T., per esempio là dove egli afferma la grande superiorità del Cristianesimo sul Buddismo, « superiorità che rende vani e le speranze degli uni sopra un riflesso della sapienza Buddista in Europa e i timori degli altri sopra una conversione dell'Europa al Buddismo ».

Richiamiamo particolarmente l'attenzione dei nostri lettori sui capitoli dedicati a Plotino e a Proclo, due filosofi tanto famosi di nome (specie tra noi spiritualisti) quanto poco noti nella loro opera In attesa della traduzione delle *Enneadi*, in programma, da tempo, presso l'editore Laterza, questa esposizione del Tilgher contribuirà a far conoscere il pensiero del profondo neoplatonico, e ciò con tanta maggiore utilità in quanto l'A. non manca di porre in luce anche i difetti e i pericoli che deriverebbero dall'accettarlo senza una critica consapevole ed equilibrata.

H. Durville: Vers la Sagesse (2).

In queste tre conferenze raccolte in volume il D. tratta dell' Iniziazione attraverso i più famosi testi antichi e moderni, da Ermete a Novalis e sino ai modernissimi, con speciale riguardo pei grandi problemi etici: Sapienza, Volontà, Dolore. L'A., d'accordo con le tradizioni occultistiche, afferma che « tutte le religioni hanno presentato le medesime idee sotto il velo cangiante delle parole e dei rituali, e che, come tutti gli idiomi si riducono a un numero ristrettissimo di radici, così i miti e gli emblemi dicono le grandi speranze e i doveri quotidiani, sotto le loro nobili varietà ».

P. Flambart: Astrologie Scientifique (3).

È la seconda edizione accresciuta di queste *Preuves et Bases de l'Astrologie scientifique*. Lo stesso titolo rivela che la tesi dell'A. s'informa al

(1) Todi, Casa Ed. Atanòr, 1921.

(2) Paris, Durville, 1921.

(3) Paris, Chacornac, 1921.

principio che l'Astrologia è una scienza naturale, non mistica. L'A. esamina l'argomento dal punto di vista storico, riferisce i varî metodi, le applicazioni, le conseguenze psicologiche, ecc.

J. S. Cooper: La Réincarnation (1).

Traduzione di un volumetto inglese di propaganda filosofica e religiosa del principio della Reincarnazione, nel quale l'A., oltre l'aspetto apologetico, esamina e critica anche le fondamentali obbiezioni mosse contro la teoria.

A. B.

Il Veltro.

Ha ripreso le sue pubblicazioni « Il Veltro » di Sampierdarena, « rivista dedicata alla Rivelazione e diffusione di verità sconosciute » diretta da Giona Ricci. Essa si ripromette particolarmente di essere l'espressione della medianità speciale del suo Direttore il quale comincia fin da questo numero a esporre delle teorie originali e arditissime sui problemi cosmologici e psicologici.

Ultra.

Nel suo secondo fascicolo (maggio) la pregevole rivista torinese contiene: Verdun di Cantogno: *Sole Occulto;* Morichini: *Apostolato interiore;* Assagioli: *Vita interiore;* Torres: *Il libero arbitrio;* Vezzani: *Yoga e suoi elementi caratteristici;* Underhill: *Schizzo storico del Misticismo Europeo; Rubriche varie,* ecc.

Le Voile d'Isis.

Continua nel fascicolo di aprile la pubblicazione delle *Lettres Cabalistiques* di Eliphas Lévi; lo studio di Hartmann sui *Symboles des Roses-Croix;* notevoli le *Remarques sur le Zohar* del Deloseraie. Chiudono il fascicolo utili e dense rubriche di notizie e di bibliografia.

Psychische Studien.

Questa autorevole rivista tedesca nel suo fascicolo di maggio pubblica tra l'altro: Scherenck-Notzing: *A. v. Keller als Malerpsychologe und Metapsych* — Illig: *Zwei Geistererscheinungen* — Hofmann: *Zur Mechanik des Tischrackens* — Peter: *Ein Phänomen* — Nonweiler: *Seltsame Erlebnisse* — Nordberg: *Die okkultist. Bewegung in Deutsch-Oesterreich* — Colsmann: *Leib und Seele in Kosmos der Welt* — Hänig: *Ludendorffs Kriegserinnerungen im Lichte des Okkultismus* — Böhm: *Ein actzliche Aueberung zum Dietersheimer Fall* — Aigner: *Unaufgeklärte Phänomene* — ecc.

(1) Paris, Ed. « Rhéa » 1920.

LIBRI IN DONO

Il Gran Libro della Natura, a. c. di V. Soro. *Todi, Atanòr 1921.* L. 15.

W. W. Atkinson: La Legge del Nuovo Pensiero. *Todi, Atanòr 1921.* L. 8.

F. Zingaropoli e V. Cavalli: Occultismo e Misticismo nel miracolo di S. Gennaro. *Napoli, Partenopea 1921.* L. 8.

U. Camera: Saggio di un sistema di Filosofia basato sulla suggestione. *Aquila, Vecchioni 1920.* L. 20.

U. R. Marzano: Concezione Monistica evolutiva-involutiva. *Bari, Soc. tip. Pugliese 1921.* L. 3.

G. Savagnone Leone: L'Anima... non è Anima. *Roma, Maglione & Strini* 1921. L. 8.

M. Rigillo: Dal Regno delle Ombre. *Piacenza, Porta 1921.* L. 7.

E. Cantone: La Creazione dell'Universo. *Torino, Tip. Alleanza.* L. 20.

Una parola d'oltretomba sull'educazione della gioventù: Pagine dettate da una individualità disincarnata. *Napoli, Soc. Ed. Part. 1921.* L. 6.

G. Tocchi: La Religione scientifica, P. I. *Roma, Soc. Tip. Ital. 192..* L. 1.

Duello infernale di A. Brofferio e L. Gandaglia. *Milano, Tacchini, 1921.*

D. Provenzal: Una vittima del dubbio. *Roma, Bilychnis 1921.* L. 4.

N. Licò: Ginnastica Psichica. *Pistoia, Grazzini 1921.* L. 1.20.

A. Becchini: Teatro, vol. I. *Roma, Carra & C. 1920.* L. 5

C. Flammarion: La Mort et son Mystère. I.re partie: Avant la Mort. II partie: Autour de la Mort. *Paris, Flammarion 1920-21.* Frs. 6,50 et 8,50.

Eliphas Lévi: Les Mystères de la Kabbale, ou l'harmonie occulte des deux Testaments. *Paris, Nourry 1920.* Frs. 40.

Eliphas Lévi: Le Grand Arcane ou l'Occultisme dévoilé. (2e ed.). *Paris, Chacornac 1921.* Frs. 20.

P. Choisnard; L'Amour et le Mariage d'après les principaux Ecrivains. *Paris, Chacornac 1920.* Frs. 6.

F. Jollivet-Castelot: Le Destin ou le Fils d'Hermès. *Paris, Chacornac 1920.* Frs. 12.

P. Flambart: Preuves et Bases de l'Astrologie Scientifique (2e ed.). *Paris. Chacornac 1921.* Frs. 8.

P. Flambart: Entretiens sur l'Astrologie. *Paris, Chacornac.* 1920. Frs. 12.

E. Bozzano: Les Phénomènes de Hantise, trad. de l'Italien par C. de Vesme, préf. de J. Maxwell. *Paris, Alcan, 1920.* Frs. 14.

Papus: La pensée, son mecanisme, son action. *Nice, Sphinx 1921.* Frs. 2.

I. S. Cooper: La réincarnation, trad. de l'angl. par A. Bruel. *Paris, Rhea* 1920. Frs. 5.50.

L. GRAUX: Reincarné, roman de l'au-dela. *Paris, L'Ed. franç. ill. 1920.* Frs. 6.

C. LANCELIN: L'Ame Humaine. *Paris, Durville 1920.* Frs. 7.

Psychic Collection: A. BERNARD: Les Esprits — ID. Les Phénomènes Spirites — ID. Le Monde Invisible — ID. Notre Destinée — ID. Les Evocations Spirites — ID. Les Vies Successives. H. DURVILLE: La Joie de Vivre — ID. Les Suggestions Irresistibles — ID. Les Secrets du Bonheur — ID. Le Coeur et la Volonté — ID. L'Hypnotiste Théatral — ID. L'Invisible et le Surnatural. — *Paris, Durville 1920* Chaque broch. Frs. 0.60.

LE CLEMENT DE ST MARCQ: Guide del'Experimentateur spirite. *Waltwlider, Bilsen 1920.*

A. VON. SCHRENCK-NOTZING: Physikalische Phaenomene des Mediumnismus. *Munchen, Reinhardt 1920,* pagg. 210.

A. VON SCHRENCK NOTZING: Phenomena of Materialisation, transl by Fournier d'Albe, with 225 illustr. *London, Kegan P. 1920,* pag. 352.

G. GELEY: Die sog. supranormale Physiologie und die Phänomene der Ideoplastie, in deutscher Ubersetzung von Schrenck-Notzing. *Leipzig, Mutze 1920.*

I. PETER: Materialisations-Sitzungen in Lissabon. *Leipzig, Mutze 1920.*

Die Mediumschaft der Frau Piper dargestellt von M. SAGE nach den Untersuchungen der englisch-amerikan. « G. f. P. F. » mitt Vorrede von F. v. SCHRENCK-NOTZING und C. FLAMMARION. *Leipzig, Mutze 1921.*

C. LYNGS: De Mange Jordliv. Indtryk og Erfaringer fra tre og et halvt Aars Seancearbejde for Inkarnationsskuen ved Mediet Astrid. *Copenhagen, Sandheden's Farlay 1918.*

Memoria del Primer Congreso Nacional Espiritista de Cuba (1920) *Habana, Impr. « Grafica », 1921.*

Problemas Sociaes. *Mensagem N. 1 da Liga Fraternista Universal da Bahia.*

B. MORERA: Espiritismo del Porvenir. *Buenos Aires, « Centro de Est. Psiq. Lux en el Sendero » 1920.*

D. SUAREZ ARTAZU: Marietta, páginas dos existencias y págines de ultratumba. *Barcelona, Casa Ed. Maucci 1920.* Pesetas 4.

V. KURI: La Verdad. *Mendoza, Casa Argentina « Félix Best » 1920.*

V. KURI: Hacia la verdad absoluta. *Mendoza, Casa Argentina « Félix Best » 1920.*

Vida de Jesus dictada por el mismo a la Medium X, version al Espanol de la traducción italiana (hecha por el Sr. Capitan E. Volpi por el Dr. O. Rebaudi). *Quezaltenango, Centro Tipogr. 1919.*

Lux de Alva. Trabalho espírita ditado no Centro Espír. de Braga. *Pôrto, Tip. Progresso 1920.*

A. ARNOULD: As Creanças fundamentais do Budhismo. *Lisboa « O Futuro » 1921.*

Proprietà letteraria e artistica. 8-7-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 7,50
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 7 Conto corrente con la Posta 31 luglio 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science „ di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra „, Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „, Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos „, Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul „, Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Rahn Max, *Direttore della Rivista " Die Uebersinnliche Welt „*, Bad Oeynhausen i. *Westf* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau „ Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

FECHNER E LA SUA TEORIA DEGLI SPIRITI

Fechner (1801-1887) deve la sua mondiale celebrità scientifica alle teorie e ricerche intorno alla *Psicofisica*, un ramo della psicologia da lui fondato, e inteso a studiare i rapporti esistenti tra i fatti psichici e i fatti fisici, rapporti ch'egli credette di poter riassumere nel principio che « la intensità delle sensazioni aumenta in proporzione aritmetica, quella degli stimoli in proporzione geometrica ».

Assai meno noto al pubblico italiano è, invece, il Fechner filosofo mistico, autore di molte opere, tra le quali emergono la « Nanna, o della coscienza delle piante », il « Zend Avesta o sulle cose del cielo e della terra », i « Tre motivi e fondamenti della fede », la « Concezione luminosa opposta alla concezione tenebrosa », e, celebre sopra ogni altra, il « Libretto della Vita dopo la Morte » pubblicato nel 1836 (1).

Per comprendere la genesi e lo spirito di questo « Libretto » che può considerarsi una delle più profonde opere mistiche del secolo scorso, bisogna tenere presenti le teorie sull'anima e sulla natura svolte dall'autore in altri libri e sopratutto nella « Nanna » e nel « Zend Avesta ».

Il Fechner fondamentalmente afferma che tutti gli esseri della natura sono coscienti: dalla pianta all'animale, dall'uomo alla terra e agli astri, esiste una gradazione di coscienze, ciascuna delle quali è parte d'una coscienza più vasta, sino a quella massima che tutte le collega e comprende: Dio.

In merito al problema peculiare che ora ci interessa — quello della coscienza umana — il Fechner ritiene che la coscienza comune, quella che costituisce la momentanea personalità, non è *tutta*

(1) Con molta opportunità quest'ultimo è stato ora, per la prima volta, tradotto in italiano da E. Sola presso la « Casa Editrice Isis » di Milano.

la coscienza: tra la coscienza *personale* e quella *universale* esiste una *soglia* di comunicazione, grazie alla quale l'uomo è, anche inconsapevolmente, in rapporto con tutte le altre coscienze. Qui il lettore riconoscerà un' innegabile analogia fra la teoria del Fechner e quella del *subliminale* del Myers, e pertanto è curioso ad osservarsi che il Myers, nella sua opera massima, non citi il pensatore tedesco.

*
* *

Alla domanda: se con la morte, l' individualità dell'uomo è riassorbita, vuoi da altre entità spirituali superiori o inferiori, vuoi addirittura dalla coscienza universale, vale a dire se cessa di esistere, il Fechner risponde negativamente, sostenendo la sopravvivenza dell' individualità; e la trattazione di tale argomento costituisce l'aspetto più singolare della sua teoria. Molte, e spessò acute, sono le argomentazioni ch'egli adduce per dimostrare la possibilità di coesistenza dell'uno e del molteplice, dell' individualità immortale e dei rapporti universali (potenziali ed effettivi) di essa con tutte le altre anime personali, in una suprema unità. Scrive egli tra l'altro:

Ma tutti i cerchi di esistenza in cui è disposta la vita degli spiriti dell'al di là non si confondono? E com'è possibile che le loro vite innumerevoli si incrocino senza turbarsi, errare, confondersi? Chiediti com'è possibile che innumerevoli onde sonore si incrocino nella stessa aria, che innumerevoli onde di luce si confondano nello stesso etere, che innumerevoli onde di memoria si incrocino nello stesso cervello, che infine innumerevoli cerchi di vita degli uomini, in cui si prepara il loro al di là, si intreccino già in questo mondo senza turbarsi, errare, confondersi. Anzi con ciò si produce una vita superiore, un'armonia superiore di onde e di ricordi che abbraccia tutti i viventi dell'al di qua e infine anche quelli dell'al di là.

La morte non solamente non annulla l'individualità, ma la rimette in contatto con le persone care scomparse, coi genî, coi santi, restituendola alla sua più ampia coscienza:

Già ora i morti sono connessi coi vivi, come i vivi stessi fra loro, per via di innumerevoli elementi comuni, ma solo quando la morte scioglie il nodo che il corpo stringe intorno all'anima di ogni vivente, al collegamento della coscienza concorrerà anche la coscienza del collegamento.

Per spiegare come sia possibile la sopravvivenza spirituale al dissolversi del corpo, e come precisamente tale dissolversi possa dare origine a una più alta e potente affermazione dell'anima, il Fechner si vale di una analogia:

Ma come può l'uomo, dopo la morte del corpo, far senza del cervello, così artificiosamente costruito che portava ogni movimento del suo spirito, che, perfezionato dai movimenti dello spirito, li accoglieva in sempre maggiore quantità e ricchezza? Era esso foggiato inutilmente? Chiedi alla pianta come può far senza del seme così artificiosamente foggiato che per il getto del germoglio interiore si era anche più sviluppato in sè stesso! Era esso foggiato inutilmente?

Secondo Fechner, dunque, la teoria dell'immortalità individuale non è in contradizione col monismo. Già nella vita ordinaria, la coesistenza dell'individualità e dei rapporti di essa con le altre individualità, si manifesta in duplice modo: con quello normale « delle influenze reciproche per mezzo della parola, dell'esempio, dello scritto, dell'azione », e con quello anormale o sovranormale del sonnambolismo, della telepatia, ecc.

Ma questa comunione non è solo tra viventi: è anche tra viventi e morti. Per mezzo della corrente che fluisce oltre la « soglia », le anime dei viventi comunicano, nel pieno senso della parola, coi morti. Di questa comunione generalmente noi non abbiamo coscienza, ma ciò non vuol dire che essa non esista; anzi il Fechner ritiene possibile di pervenire a codesta coscienza, in modo che ciascuno di noi possa realizzare, nella sua profonda interiorità, la consapevole « corrispondenza d'amorosi sensi ». E come? Col pensiero continuo, col culto, che rievochi nella memoria la cara anima scomparsa.

Il Fechner s'indugia in modo particolare su questa persistenza tutta interiore di rapporti, in quanto si rende conto che, per la maggioranza, un simile modo di sopravvivenza non è sufficientemente concreto. Egli scrive, infatti:

Certo questa continuazione ideale di vita a noi appare soltanto come un'astrazione e il perpetuarsi dell'azione dello spirito dei morti nei viventi solo come un'immaginazione vuota. Ma ci appare così solo perchè noi non abbiamo sensi per percepire gli spiriti nel loro vero essere, che riempie e penetra la natura, e possiamo solo conoscere i punti di collegamento della loro esistenza con la nostra, la parte con cui essi sono radicati in noi e che appunto ci appare sotto forma di quelle idee che si sono trapiantate da essi in noi.

Riguardo ai legami e alle sanzioni postume della vita il Fechner assevera:

Ogni uomo valente si ridesta nel mondo di là con un organismo che si è creato egli stesso, comprendente in sè un'unità di infinite creazioni, azioni, momenti spirituali, che avrà un'estensione maggiore o minore, una maggiore o minore forza di svolgimento a seconda che lo spirito dell'uomo stesso in vita avrà lasciato impronta più larga e più forte. Ma di colui che rimase attaccato alla terra, e usò il suo spirito solo per muovere, nutrire, divertire la sua materia, rimarrà solo un essere senza significato. E così il più ricco diventerà il più povero, se egli avrà speso il suo denaro solo per risparmiare la sua forza, e il più povero il più ricco, se avrà speso la sua forza per guadagnarsi onestamente la vita.

Tale essendo la teoria fechneriana degli Spiriti, si potrebbe, a tutta prima, concludere che il grande scienziato tedesco sia stato tra i primi fautori della nostra ricerca, sorta appunto durante gli anni più belli della sua operosità. Invece, egli assunse un atteggiamento ostile e tale lo mantenne sino alla morte, avvenuta, come si è detto, nel 1887.

Non già ch'egli negasse la realtà della fenomenologia sovranormale. Anzi, egli l'ammetteva in tutte le sue gradazioni, dai presentimenti e dalle visioni sino alle apparizioni degli spiriti. Ma egli si rivelava ligio alla comune mentalità affermando che « questi non sono segni di vita sana dell'al di qua »:

L'al di qua deve costruire il corpo dell'al di là solo per l'al di là, non già vedere e sentire col suo occhio e col suo orecchio. Non prospera il bocciolo che si fa sbocciare prima del tempo. E se si può convalidare la fede nell'al di là con la fede per queste tracce del suo risplendere nell'al di qua, non la si deve però fondare su di esse. La fede sana si basa su ragioni e si conchiude nei più alti punti di vista della vita normale, mentre essa stessa fa parte di questa normalità e ne integra le conclusioni supreme.

Più specialmente in merito alle apparizioni di spiriti, il Fechner, alludendo a quelle propriamente dette, cioè obbiettive, insiste:

I morti non devono trovarsi coi vivi in questo modo. È già una mezza morte del vivo il vedere i morti così chiaramente da vicino, così oggettivamente come essi si possono vedere fra loro; quindi il brivido dei vivi davanti a una tale apparizione dei morti.... quindi la favola — e solo favola? — che si aggirino solo spiriti che non sono completamente redenti e sono attaccati ancora al di qua da una pesante catena.

.... Però in questo campo di malattia spirituale la fede stessa minaccia di degenerare in superstizione. La cosa più semplice, per preservarsi dalla venuta degli spettri, è di non credere alla loro venuta, poichè credere che essi vengano, vuol già dire andar loro incontro a metà strada.

***

Come spiegare questo atteggiamento del Fechner? In parte, tenendo conto della mentalità pietistica della sua casa, per antica tradizione composta di pastori protestanti, in parte per la sua diffidenza scientifica contro la superstizione. Tuttavia il pietismo e lo scientificismo — estremi che si toccano — non possono essere considerati i soli, e forse neppure i principali, elementi di simile ostilità: essa ci sembra rispondere, abbastanza logicamente, alla concezione *idealista*, e non già *spiritualista*, del Fechner; alla preponderanza, cioè, del fattore *pensiero* e *astrazione* nel suo sistema.

Il Fechner, come abbiamo veduto, si è sforzato di contenere il bisogno, la fede, la certezza della sopravvivenza, nella sfera ideale del ricordo, nelle plastiche capacità creative del pensiero. Ma l'infallibile istinto dell'umanità non si lascierà mai convincere da una simile tesi. La « superstizione » che *materializza* la credenza negli spiriti dei morti, è più sapiente dei Sapienti.

L'idealistico errore di prospettiva commesso dal Fechner lo ha condotto anche ad un'affermazione gratuita, e cioè che la cosa più semplice per preseverarsi dagli spiriti sia quella di non credere alla loro venuta. Chiunque abbia qualche cognizione in materia, sa che il fatto spiritico è, nella maggior parte dei casi, spontaneo, impreveduto, inevitabile. In qualunque parte del mondo, in qualsiasi epoca, in qualsiasi fase di civiltà, in qualsiasi ambiente, compreso l'agnostico e lo scettico, la misteriosa fenomenologia si presenta e persiste, con caratteri precisi, uniforme nella sua immensa varietà. Essa è un *fatto*, e, perchè tale, doveva sorgere il giorno in cui finalmente si applicasse, anche nel suo studio, il metodo sperimentale ed induttivo dell'analisi e della comparazione.

Pietismo, scientificismo, idealismo sono le tre cause che hanno condotto il Fechner alla conclusione che la fenomenologia « spiritica » costituisce una *malattia* che è pericoloso coltivare. Anche il pietismo, poichè non è fuori luogo osservare come la teoria « patologica » dello scienziato risponda, sostanzialmente, a quella « diabolica » della Chiesa.

Ora un simile atteggiamento, se appare, non diciamo legittimo ma comprensibile, da parte della Chiesa, è ingiustificabile da parte

di uno scienziato, anche se l'interpretazione « patologica » rispondesse a verità; da parte di uno scienziato sopratutto come il Fechner che è ritenuto il vero fondatore della psicologia sperimentale.

Supponiamo, per un istante, che l'interpretazione del Fechner sia integralmente vera. Chi non s'avvede che l'atteggiamento da lui consigliato sopprimerebbe tutte le scienze che vertono sulla malattia, sulla delinquenza, sull'anormalità in genere? Qui si parla dal punto di vista scientifico. Se la parte dell'al di là più accessibile a noi, quella i cui richiami sono più facili e frequenti, sembra presentare gli inquietanti caratteri di ciò che noi definiamo (e bisogna stabilire fin dove abbiamo ragione) *patologia*, che significa?

Se essa è veramente « al di là » cessa forse di esser tale, solo perchè patologica? Ora questo deve premere a noi, all'umanità: afferrare, qualunque esse sieno, le prove obbiettive, i segni tangibili nella materia e nell'energia, di quel mondo spirituale che vive e agisce oltre le comuni dimensioni della nostra vita. Se un al di là, così dimostrato, si rivelasse più terribile e doloroso del nostro mondo, esso non sarebbe, forse, meno utile di quel perfetto Paradiso che è la condizione alla quale molti uomini si degnano credere nell'al di là. Non sarebbe, davvero, intempestivo che un giorno la Scienza dimostrasse sperimentalmente l'esistenza nell'al di là di qualche cosa somigliante all'Inferno. Forse una simile dimostrazione eserciterebbe sull'umanità un'influenza più efficace di quella esercitata da certi sistemi filosofici, politici ed economici costruiti in astratto, coi quali si pretende educare e salvare la società.

Ma tutto ciò noi abbiamo detto per ipotesi assurda, chè, sia dal punto di vista della tradizione, sia da quello dello stato attuale della nostra ricerca, la teoria « patologica » non può riferirsi se non a una parte della fenomenologia, e la *favola*, come si esprime il Fechner, « che s'aggirino solo spiriti che non sono completamente redenti » è veramente una favola.

Favola dal punto di vista della tradizione, poichè si può facilmente documentare che l'ultimo, il più stabile fondamento obbiettivo di convinzione per tutte le fedi filosofiche e specialmente religiose è sempre stata la fenomenologia trascendente, dalle profezie ai miracoli, dai sogni ammonitori alle risurrezioni. E' vero che, appunto per questo, i razionalisti hanno sempre considerato come patologico tutto il fenomeno religioso; ma questa non è certo la tesi sostenuta dal Fechner e da altri analoghi pensatori; e qui, non abbiamo, a tale proposito, motivo di confutazione.

Ben altrimenti del Fechner intravvide il valore scientifico e nello stesso tempo filosofico e religioso della fenomenologia « spiritica » un pensatore che abbiamo già nominato, il quale pur muoveva dalle medesime premesse generali verso l'identica finalità del Fechner: alludiamo a Federico Myers. In questa fenomenologia il Myers intravvedeva, anzichè un elemento patologico da evitare, il peculiarissimo mezzo della civiltà moderna per stabilire la conferma, *positiva e scientifica*, del fatto centrale del Cristianesimo: la risurrezione di Gesù; quella risurrezione considerata come il concreto, essenzial fondamento del Vangelo, secondo la parola di Paolo: Se Cristo non è risorto è vana la vostra fede ». Scrive dunque il Myers:

Da duemila anni esiste nella maggior parte dei paesi civili una credenza per la quale la sopravvivenza alla morte corporale fu indiscutibilmente provata da alcuni fenomeni che a un dato momento furono osservati in Palestina; e fuori della stessa credenza cristiana tutti gli uomini guidati o dalla ragione o dall' istinto, o dalla superstizione, hanno sempre creduto che esistano certi fenomeni spirituali comprovanti l'esistenza di una vita i confini della quale oltrepassano quella che noi conosciamo. Ma finora nessuno di coloro che, per ragioni vaghe o ben definite, credono che la questione possa essere risolta o che sia stata già risolta grazie all'osservazione umana ed a fatti obbiettivi, ha compiuto alcun serio tentativo per stabilire un accordo tra una simile fede ed i risultati della scienza. Nessuno si è sufficientemente occupato di confermarla, di spiegarla, di cercarne le analogie; tutti si sono contentati soltanto di confinare le loro convinzioni relative a questi capitali problemi in un compartimento isolato del loro cervello, compartimento consacrato alla religione e alla superstizione, non alla osservazione ed alla esperienza.

Contrariamente, dunque, al Fechner la cui tesi, se accettata, implicherebbe, a rigore, il disinteresse, oltre che religioso, anche filosofico e scientifico per la fenomenologia in questione, il Myers auspicava per essa le basi di una nuova scienza, traendone una speranza religiosa che noi qui rievochiamo, non già per confondere l'elemento scientifico col religioso — due termini la cui convergenza noi stessi consideriamo, anche nel nostro campo, tuttora lontana — ma perchè, nel caso specifico, l'opera del Fechner, muovendo dalla filosofia e dalla scienza, assurge all'alta sfera del problema religioso.

ANTONIO BRUERS.

GLI ENIGMI DELLA PSICOMETRIA

(Cont. e fine: v. fasc. preced. pag. 134)

Pervenuto al termine di questo non breve lavoro analitico sulle svariate modalità con cui si estrinsecano i fenomeni psicometrici, giova esporre il quadro sintetico dei gruppi in cui furono ripartiti.

Si cominciò dai casi in cui il rapporto psicometrico si stabiliva con le persone viventi, per passare ai casi in cui il rapporto avveniva con gli animali, poi con gli organismi vegetali, e infine con la materia inanimata. Quindi si considerarono i casi in cui il rapporto si determinava spontaneamente per la vicinanza di un oggetto avente interesse per il sensitivo, per passare a quelli in cui si stabiliva a distanza con un dato ambiente in relazione con l'oggetto psicometrizzato; poi direttamente con l'ambiente, senza che bisogno vi fosse di oggetti psicometrizzabili. Infine, si considerarono i casi di psicometria premonitoria, e quelli in cui il rapporto avveniva con entità di defunti.

Dal quadro sintetico esposto emerge la posizione importante occupata dal gruppo della psicometria nella casistica metapsichica; inquantochè si contengono in esso i più formidabili enigmi da risolvere, accresciuti dagli enigmi inerenti ad altre categorie di manifestazioni supernormali venute a intersecarsi e a confondersi con quelle psicometriche; e quest'ultima circostanza dell'intersecarsi e del confondersi insieme delle manifestazioni supernormali, rappresenta la regola nella casistica metapsichica; il che presumibilmente deriva dal fatto che in ultima analisi esse risultano il prodotto di una facoltà trascendentale unica, la quale è funzione dello Spirito umano nel doppio stato incarnato e disincarnato per cui si estrinseca ed evolve.

Proseguendo nell'esposizione sintetica dei risultati conseguiti, rilevo che in base all'indagine dei fatti, si è stabilito anzitutto che non era più lecito dubitare sull'esistenza di un' « influenza personale umana » ricettata dalle cose e percepita dai sensitivi; influenza

che valeva a stabilire il « rapporto » tra il sensitivo e il possessore dell'oggetto psicometrizzato, nella subcoscienza del quale il sensitivo ricavava telepaticamente e quasi integralmente i ragguagli forniti. Che se il possessore dell'oggetto non era più tra i viventi, il rapporto avveniva tra il sensitivo e l'entità spirituale di lui, salvo sempre circostanze speciali le quali determinassero altri rapporti.

Si è stabilito inoltre che la materia ricettava ugualmente influenze animali e vegetali, nonchè i sistemi di vibrazioni generati dall'attività della natura; e in conseguenza, che i sensitivi potevano ugualmente stabilire rapporti psicometrici con individualità animali, con organismi vegetali e con gli stati per cui era passata la materia.

E quest'ultima circostanza del sensitivo il quale percepiva direttamente gli stati della materia, appariva la più enigmatica in fra tutte; tanto più che si dimostrava in contrasto con la teoria sopra riferita dei « rapporti », la quale pareva fondamentale nell'estrinsecazione della fenomenologia psicometrica. Comunque, di fronte all'evidenza dei fatti, si era costretti ad accogliere l'ipotesi dei professori Buchanan e Denton, secondo la quale « l'oggetto psicometrizzato raccontava direttamente la propria storia al sensitivo »; con la riserva di correggerla in guisa da conciliarla possibilmente con la teoria dei « rapporti psicometrici ». E l'impresa era facile, visto che nella circostanza di un oggetto il quale rivelava al sensitivo la propria storia, poteva ugualmente presumersi che ciò avvenisse in quanto i sistemi di vibrazioni corrispondenti ai fatti fossero ricettati da un « mezzo » trascendentale immanente nella materia stessa costituente l'oggetto, e che questo « mezzo » fosse l'etere dello spazio. La quale induzione appariva scientificamente legittima, e traeva a conseguenze teoriche di un alto valore filosofico, giacchè per essa doveva concludersi che se all'etere dello spazio, immateriale e immanente nell'Universo intero, si conferiva funzione di ricettare e preservare tutte le vibrazioni costituenti l'attività del Creato, in tal caso si accumulavano in esso gli attributi divini dell'Onnipresenza, dell'Onniscienza e dell'Onnipotenza; il che equivaleva ad accordare all'etere l'Auto-coscienza, posto che gli attributi in questione implicavano necessariamente un'Intelligenza Infinita; e in conseguenza, s'imponeva la concezione grandiosa dell'Etere-Dio.

Dal nostro punto di vista tale concezione avrebbe avuto il vantaggio di completare l'ipotesi fondamentale dei « rapporti », sola capace di spiegare la casistica in esame; vale a dire che alla

serie dei « rapporti psicometrici » quali si stabilivano, sia con la subcoscienza dei viventi, sia con entità di defunti, sia con individualità animali, sia con organismi vegetali, si sarebbe aggiunto il rapporto con l'Etere-Dio ricettatore e preservatore dei sistemi di vibrazioni cosmico-psichici costituenti l'essenza dell'Universo; e ciò in quanto l'Etere-Dio era immanente nella compagine stessa dell'oggetto psicometrizzato.

L'alto valore scientifico-filosofico della concezione esposta, richiede l'aggiunta di qualche ragguaglio complementare; e dopo avere nel testo formulato la teoria dell'Etere-Dio in base a induzioni rigorosamente scientifiche, qui riferisco le opinioni in proposito di due personalità medianiche fra le più elevate della casistica spiritica: « Imperator » di William Stainton Moses, e « Stafford » di Elizabeth D'Espérance. Ecco in quali termini ne parla il primo:

Ogni sorta d'ispirazioni provengono direttamente da Colui che voi chiamate Dio; vale a dire, dall'Ente Infinito che è immanente in voi tutti, in ogni cosa, dovunque. In realtà voi tutti esistete, e noi tutti esistiamo immersi in un incommensurabile Oceano Spirituale, dal quale proviene tutta la scienza e la sapienza di cui lo spirito umano è capace. Questa è la comunione con lo Spirito Santo di cui parlano le Sacre Scritture, là dove affermano: « Egli dimora in voi, ed in voi esiste ». Questa è la grande verità di cui già ti abbiamo intrattenuto che cioè voi pure siete in Dio, e ciò in quanto in voi esiste una particella di quell'immanente Spirito Universale che è manifestazione dell'Ente Supremo. Ed anche il vostro « corpo spirituale » trae l'esistenza e il nutrimento dall'Infinito Oceano Spirituale in cui ogni cosa è sommersa; e il « corpo spirituale » attinge nutrimento in Lui, così come il corpo fisico attinge ossigeno nell'aria che lo circonda. *E questo sconfinato Oceano Spirituale è l'Etere, come a voi piace denominarlo.* (« Posthumous Spirit Teachings », in « Light », 1899, pag. 603).

Così « Imperator »; ed ecco in quali termini ne parla la personalità medianica di « Stafford ». Questi, durante una seduta, assale di domande un uomo di scienza, col proposito di metterlo nell'impossibilità di replicare, e a un dato momento domanda: « Che cosa è l'etere? ». L'uomo di scienza risponde: « Io non lo so; ma a norma delle induzioni scientifiche, l'etere immateriale è quasi il Nulla; ma è un Nulla che quando si analizza da vicino appare quasi il Tutto ». Allora « Stafford » così continua:

Qualora si tentasse risalire fino alle origini dell'Universo, non si troverebbe nulla a cui non si potesse applicare la medesima tua conclusione: Non più materia, ma ciò che si risolve nell'elemento originario: il Nulla della materia. Un Nulla infinitamente più meraviglioso, infinitamente più potente, infinitamente più grandioso e sublime dell'intero Universo materiale ch'Egli ha prodotto. Poichè in questo Nulla esiste la potenza che ha creato « il Cielo, la Terra ed ogni cosa »; una potenza che l'intelligenza umana più elevata è incapace di comprendere, e alla quale furono già conferiti molti nomi, l'ultimo dei quali inventato dagli uomini di scienza è quello di « Volontà Cosmica ». Altri meno dotti, si contentano di denominarlo con l'appellativo familiare di « Dio ». (« Light », 1903, pag. 548).

Come si vede, le personalità medianiche si dimostrano pienamente concordi coi pensatori odierni nell'identificare l'etere con Dio; ciò che induce maggiormente a riflettere sulla grandiosa e affascinante concezione.

Passando ad altro, e continuando la nostra esposizione sintetica, ricordo che dopo enunciata la teoria riferita, si enumerarono altre caratteristiche minori delle manifestazioni psicometriche, quali i fenomeni che si determinavano per la semplice vicinanza di un oggetto che interessava il sensitivo (quale, nel caso nostro, l'arrivo di una lettera), e all'infuori di ogni contatto del sensitivo con l'oggetto stesso; fenomeni che nulla di nuovo implicavano per la teoria, tranne che per essi doveva ammettersi l'esistenza di una certa *attività radiante* negli oggetti saturati di un'influenza umana.

Vennero quindi esaminati i fenomeni psicometrici in cui il sensitivo rivelava eventi occorsi a una certa distanza dall'oggetto psicometrizzato, quasichè l'oggetto risultasse suscettibile di ricettare a distanza le vibrazioni specifiche degli eventi che si succedono nell'ambiente in cui si trova.

Quindi si citarono fatti in cui il sensitivo era posto in rapporto con l'ambiente in cui si trovava casualmente ad alloggiare, fenomeni più frequenti di quel che non appare nella convivenza sociale, ma che passano inavvertiti poichè si ha per costume di attribuirli ad altre cause psicologiche e patologiche. A spiegazione dei fenomeni in discorso, non si poteva evitare l'ipotesi che il sensitivo ricevesse impressioni e ragguagli dall'influenza ivi lasciata dalla persona che vi aveva dimorato; nel qual caso doveva ammettersi che il mobiglio, l'impiantito, i muri stessi di una camera ricettassero e preservassero gli effluvi vitali degli esseri viventi, o le vibrazioni corrispondenti all'attività funzionale dei loro sistemi cerebrali.

Si passò quindi ai fenomeni affini in cui le percezioni psicometriche non provenivano al sensitivo da un ambiente chiuso qual era una camera, bensì da un ambiente aperto qual era la campagna, e riguardavano eventi storici occorsi molti secoli prima; e tale sorta di percezioni psicometriche non potevano spiegarsi senonchè presupponendo che i sistemi di vibrazioni corrispondenti all'attività degli esseri viventi e della materia inanimata, fossero ricettati e preservati da un « mezzo eterico ».

Dopo di essi, si presero in considerazione i fenomeni psicometrici d'ordine premonitorio, i quali dal punto di vista psicometrico nulla implicavano di nuovo, poichè si riferivano a un'altra categoria di manifestazioni venuta a intercalarsi in quella psicometrica. Comunque, presentavano importanza grandissima, ed offrirono occasione di accennare brevemente ai perturbanti problemi dell'Eterno Presente, della Fatalità, del Libero Arbitrio, dell'esistenza del Male.

In ultimo si citarono alcuni esempi di rapporto psicometrico con entità spirituali di defunti; in taluni dei quali si rivelavano incidenti notevolissimi in favore di tale interpretazione, e inesplicabili con qualsiasi altra ipotesi.

In pari tempo, gli esempi in discorso ci offersero l'opportunità di confutare una teoria recentemente proposta dal dottore E. Osty a spiegazione dei fenomeni psicometrici; teoria quanto altra mai assurda e inconciliabile coi fatti, ma sulla quale tuttavia conveniva soffermarsi per confutarla ed eliminarla, in tal guisa evitando il danno che apportano simili ipotesi, fuorviando la ricerca, neutralizzando l'efficacia delle ipotesi legittime, ritardando il trionfo della verità. E siccome il dottore Osty volle applicarla a un caso di lucidità psicometrica da lui medesimo investigato, non sarà inutile considerarla ulteriormente in unione al caso stesso.

Ecco il riassunto dei fatti, la relazione dei quali venne pubblicata sulle « Annales des Sciences Psychiques » (1914, pag. 97, e 1916, pag. 130).

Il giorno 18 marzo 1914, il signor Mirault, residente a Cours-les-Barres (Cher), avvertiva il dott. Osty che da oltre quindici giorni si ricercava inutilmente un vecchio di nome Lerasle, il quale dopo essere uscito di casa per la consueta passeggiata, non aveva più fatto ritorno. I parenti e gli amici prima, quindi ottanta persone radunate dal sindaco, avevano perlustrato metodicamente e per più giorni di seguito i dintorni, senza risultato alcuno.

In tali contingenze, il signor Mirault, inviava al dott. Osty un fazzoletto di « foulard » appartenuto al vecchio, pregandolo di consultare in proposito una delle sue sonnambole chiaroveggenti. Il dott. Osty consegnò il fazzoletto a Mad. Morel, senza nulla specificarle. La sonnambola descrisse minuziosamente la persona del vecchio scomparso, la guisa in cui era vestito, la località in cui risiedeva, il cammino da lui percorso nella foresta il giorno della sua scomparsa, dichiarando infine di vederne il cadavere giacente nel bosco, vicino ad un ruscello, circondato da folti cespugli. Si organizzarono nuove ricerche in base ai ragguagli forniti dalla sonnambola, e quasi subito venne scoperto il cadavere del vecchio Lerasle. Tutto ciò che la sonnambola aveva affermato o descritto risultò scrupolosamente vero, fatta eccezione di un particolare: essa aveva visto il cadavere « coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata », laddove in realtà *giaceva supino con le gambe distese*. Nelle tre consultazioni avute con la sonnambola, tale visione ricorse tre volte in guisa identica; e nella seconda consultazione, la sonnambola aveva aggiunto questi ragguagli: « Egli non s'inoltra molto nella foresta... si sente malato, si corica, dorme e muore ». Tale triplice visualizzazione erronea, unitamente alla frase citata, sono da rilevarsi per la loro grande portata teorica come tra poco dimostreremo.

Questo il riassunto dei fatti. Il dott. Osty, nell'indagare la genesi del caso notevolissimo, passa in esame tutte le ipotesi fino ad ora proposte a spiegazione della lucidità psicometrica, quali la « visione a distanza », l' « esteriorazione del corpo fluidico » (bilocazione), la « lettura nell'Astrale » degli occultisti, la « Memoria delle cose » (psicometria), e l'ipotesi spiritica. E dopo averle successivamente considerate ed eliminate, termina applicando ai fatti la propria teoria della intercomunicazione telepatico-subcosciente di tutti i viventi, a norma della quale la sonnambola avrebbe ricavato le informazioni fornite, dalle subcoscienze del figlio o della nuora del defunto, i quali le avrebbero ricettate telepaticamente dal vecchio Lerasle al momento in cui si svolgevano gli eventi. Egli osserva:

Esiste in noi un pensiero latente il quale possiede altri mezzi d'informazione che non siano i sensi e l'esercizio della ragione... Questo pensiero, d'ordine soprarazionale, si trasmette da subcosciente a subcosciente in guisa permanente e indipendente dalla volontà. I soggetti lucidi ne sono più intensamente impressionati degli altri, ed hanno la facoltà d'interpretare frammentariamente siffatta forma di pensiero... In un caso di lucidità come il fatto Lerasle, le circostanze della morte del vecchio,

delle ricerche fatte in proposito, della scoperta del cadavere, della località in cui giaceva, furono degli stati di esistenza attuali e futuri di suo figlio e di sua nuora, ed oggi sono degli stati di esistenza passati, ma tuttavia contenuti, ora come prima, nella somma delle loro vite... (*Ivi*, 1916, pag. 137-138).

Tutte affermazioni letteralmente gratuite, per quanto enunciate con tale intonazione di sicurezza da indurre a meraviglia; eppure il suo propugnatore non fornisce la benchè menoma prova in sostegno di quanto afferma. Chi scrive ha compulsato migliaia di casi di chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro, senza scoprire un solo incidente che lontanamente suggerisse la spiegazione proposta con tanta sicurezza dal signor Osty; e per converso, raccogliendone un gran numero assolutamente inconciliabili con la spiegazione stessa. Tre incidenti del genere furono riportati nel testo: ed ove occorra se ne riferiranno altri, per quanto il farlo risulti superfluo, visto che i fatti non sono opinioni, e che perciò anche tre soli incidenti bene accertati bastano a demolire qualunque ipotesi campata nel vuoto. Ciò posto, ritengo inutile dilungarmi ulteriormente sul tema.

Proseguendo alla ricerca dell'ipotesi meglio rispondente al caso in esame, osservo col dottore Osty che quella per cui si presuppone un fenomeno di « visione a distanza » del sensitivo, deve eliminarsi per molteplici ragioni, tra le quali questa: che l'errore di visualizzazione in cui cadde la sentitiva, scorgendo il cadavere *coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata* laddove *giaceva supino con le gambe distese*, indica in modo risolutivo che non si trattava di « visione a distanza ».

E per l'identica ragione risulta ugualmente da escludersi l'ipotesi dell'esteriorazione del « corpo fluidico » della sensitiva, poichè se il « perispirito » della medesima si fosse trasportato sul posto, avrebbe indubbiamente percepito il cadavere nella posizione in cui giaceva.

E sempre per la medesima ragione deve escludersi l'ipotesi « telestesica », visto che se l'oggetto consegnato alla sensitiva avesse servito a stabilire il rapporto psicometrico tra questa e il cadavere da rintracciare, in tal caso la sensitiva avrebbe dovuto percepirlo qual era.

E neanche sarebbe sostenibile l'ipotesi della « Memoria delle cose » (psicometria), tenuto conto che nel fazzoletto appartenuto al vecchio, non potevano contenersi le « traccie » di avvenimenti occorsi *dopo* che il defunto l'aveva adoperato per l'ultima volta.

Non rimane pertanto che attenersi all'ipotesi psicometrico-spiritica, secondo la quale l'influenza contenuta nel fazzoletto appartenuto al vecchio Lerasle, avrebbe servito a stabilire il rapporto con lo spirito del defunto, ponendolo in grado di trasmettere telepaticamente alla sensitiva una successione d'immagini pittografiche intese a rivelare la dolorosa storia del proprio esodo da casa; e tutto ciò nell'intento di guidare alla scoperta del proprio cadavere. E qui giova rilevare una circostanza altamente suggestiva in favore dell'interpretazione esposta; ed è che per essa diverrebbe spiegabile l'errore di visualizzazione in cui cadde la sonnambola. Infatti, nell'ipotesi che l'informatore della veggente fosse lo « spirito del defunto », tutto concorre a far presumere che l'immagine pittografica erronea percepita dalla veggente, fosse realmente trasmessa dal defunto quale ultimo suo ricordo del momento fatale in cui coricatosi sul fianco destro e addormentatosi, passò dal sonno alla morte. Ed è logico il presumerlo per le seguenti considerazioni: in primo luogo, perchè il coricarsi su di un fianco è la posizione naturale assunta da chiunque si disponga a dormire; in secondo luogo, perchè quando sopraggiunsero i moti spasmodici dell'agonia, in forza dei quali il corpo del defunto finì per assumere la posizione supina (che è la posizione di equilibrio stabile in cui finisce per irrigidirsi un corpo agitato da moti convulsivi), quando ciò avvenne, è ovvio il presumere che il morente si trovasse in condizioni comatose, e in conseguenza ch'egli non se ne ricordasse come « spirito ». Niente pertanto di più naturale ch'egli per tre volte di seguito abbia trasmesso alla sensitiva l'immagine pittografica del proprio cadavere giacente sul fianco destro con una gamba ripiegata, immagine veridica dell'ultimo suo ricordo terreno. Qualora si accogliesse tale versione dei fatti (che è l'unica verosimile, nonchè capace di spiegarli), ne conseguirebbe che l'errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva si convertirebbe in un'ottima prova in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Concludendo, mi lusingo avere dimostrato che alla base dei fenomeni psicometrici si rinviene un' « influenza » specializzata e latente, ricettata dalla materia e percepita dai sensitivi; che questa « influenza » consiste presumibilmente in sistemi di vibrazioni psichiche e fisiche determinati sia dall'attività cerebrale del pensiero, sia dalle manifestazioni della vita, sia dall'estrinsecazione dei feno-

meni naturali; che in quest'ultima varietà di psicometria, tale « influenza » non è ricettata e preservata direttamente dalla materia, bensì dall'etere immanente nella materia stessa; che alla base delle percezioni psicometriche si rinviene costantemente un fenomeno di « rapporto » stabilitosi tra il sensitivo e i viventi, o i defunti, o gli animali, o gli organismi vegetali, o gli stati della materia in relazione con l'oggetto psicometrizzato; che pel tramite di siffatto rapporto il sensitivo ricava telepaticamente le proprie percezioni dalle persone viventi o defunte vincolate fluidicamente all'oggetto, ovvero telestesicamente dagli animali e dalle piante, o dall'etere immanente nell'oggetto stesso, e non mai direttamente dalla materia che lo costituisce; che ordinariamente la facoltà psicometrica è funzione dell'Io integrale subcosciente, per quanto si determini sovente anche per intervento di entità disincarnate; che i sensitivi percepiscono i fatti sotto forma d'immagini pittografiche trasmesse dall'Io integrale subcosciente, e qualche volta da entità di defunti, le quali immagini rappresentano di regola eventi realmente occorsi, ma qualche volta risultano simboliche, con significato puramente informativo.

ERNESTO BOZZANO.

Dio.

Dio è la *prima ragione delle cose*; poichè le limitate, come quelle che noi vediamo e sperimentiamo, sono contingenti e non hanno nulla in sè che renda necessaria la loro esistenza, essendo manifesto che il tempo, lo spazio e la materia, uniti e uniformi in sè stessi e indifferenti a tutto, possono ricevere da altri e in altro modo movimenti e figure. Bisogna dunque cercare *la ragione dell'esistenza del mondo* che è l'assieme tutto delle cose *contingenti*, e bisogna cercarla nella *sostanza che ha in sè* la ragione della propria esistenza, la quale è perciò *necessaria* ed eterna. Bisogna pure che questa causa sia *intelligente*, poichè data la contingenza di questo mondo e l'eguale possibilità e, per così dire, l'eguale pretesa all'esistenza come di questo, di infiniti altri mondi, bisogna che la causa del mondo abbia un riguardo o una relazione con tutti questi mondi possibili, per determinarne uno. E questo riguardo o rapporto con una sostanza esistente come semplice possibilità, non può essere che l'*intendimento* il quale ne ha le idee; e a determinarne uno, non può essere altro che l'atto della *volontà* che sceglie ed è la potenza di questa sostanza che rende efficace la volontà.

LEIBNIZ.

DOMANDE CURIOSE CHE S' INSEGUONO...

Un cieco-nato può sognare? E se sogna, che e come può sognare? Quali immagini possono essere suscitate nelle sue cellule cerebrali dalle reminiscenze delle sue sensazioni tattili?

Sono le sensazioni *visuali* che costituiscono per intero quasi il mondo onirico, come il mondo delle nostre reminiscenze nella veglia risulta anche di fantasmi visuali.

Il cieco-nato deve essere cieco anche nel sonno, ossia non sognare che il vacuo della fonda tenebra, nella quale è sempre immerso, sommerso!

Ma poniamo il caso, ben raro, del cieco-nato scultore, che guidato dal tatto squisito ed esercitato da lungo e paziente lavoro, riesca a farne un senso succedaneo e quasi vicario della vista, onde sappia eseguire ritratti in plastica, o riproduzioni di oggetti coll'arte figulina — costui per questo avrà acquistata la facoltà di sognare immagini visuali?

Bisognerebbe metterlo alla prova, e accoglierne le esperienze per giudicare: io ne dubito. Se sapesse disegnare, si potrebbe vedere quali figure si formano nel suo cervello da quelle che sapesse fermare sulla carta.

Se si potesse mettere in sonnambolismo lucido un cieco-nato sensitivo, avrebbe egli la facoltà di vedere, diverrebbe veggente in quello stato? Poichè per la così detta trasposizione dei sensi un sonnambolo lucido può vedere per qualunque siasi parte del corpo, senza uso degli occhi, vuol dire che un *senso generale* vi supplisce: e allora sembra che il cieco-nato in quello stato di iperestesia dovrebbe poter vedere anche a traverso i corpi opachi, nell'interno del proprio corpo (autoscopia) e del corpo altrui (alloscopia) a grande distanza (telescopia). Od occorre che i *centri ottici* sieno integri almeno per funzionare a traverso vie estranormali?

Insomma questa facoltà della chiaroveggenza sonnambolica è psichica, o psico-fisica? Se la visione si effettua a mezzo della luce *odica*, potremo credere che si emancipi *interamente* dal congegno fisiologico?

Un cieco-nato divenuto per avventura un sonnambolo estra-lucido non ci darebbe risolta la questione in un senso o nell'altro, se non si potesse sapere con certezza in quale condizione si trovino i centri nervosi ottici, se sieno illesi o necrotizzati.

Anche in caso di sdoppiamento psico-somatico del sonnambolo, quando il suo doppio in attività vitale ci provi di vedere, non per questo siamo certi che la funzione visiva sia puramente psichica, e non psico-fisiologica, poichè pur lontano dal corpo, è tuttavia in intimo rapporto simpatico-magnetico col sistema nervoso di quello.

D'altra parte abbiamo raccolto dagli *spiriti* che essi non possono vedere il nostro *mondo materiale* se non a mezzo dell'istrumento ottico organico del medio. Dunque l'istesso criterio dovrebbe valere in ogni caso simile o consimile. La *pura* vita odica è fatta pel mondo odico, soltanto.

Nelle esperienze ipnotiche di *regressione della memoria* su atti e fatti consumati *ante nativitatem* in esistenze anteriori — dato come provato che non siano creazioni oniriche di scene immaginarie, ma retrovisioni di stereotipie nell'ambiente etereo, o di *films* mnemoniche indelebilmente incise nel cervello psichico — non si tratta di vedere *fisicamente* il mondo *fisico*, ma psichicamente un mondo psichico, cioè i quadri semoventi e dissolventi del passato rivissuto come presente, quando subbiettivo ed obbiettivo fanno un tutt'uno indiscernibile.

Domande curiose queste, ma punto vane e che attenderanno ancora secoli per una risposta, la quale non provochi a sua volta ulteriori domande! In questo campo di sterminate incognite ogni soluzione di un problema è un maggiore problema da risolvere, e così... senza fine!

1° settembre 1920. V. CAVALLI.

PAGINE DI VITA MISTICA

Per dare un'idea ai nostri lettori delle diverse forme assunte dalla coscienza religiosa che, affermandosi nei tempi in personalità perspicue, sotto i molteplici, rinascenti aspetti, rivela l'identità di natura e l'unità di origine — caratteri, secondo noi, della eterna, immanente verità — diamo il seguente profilo del Dott. Rudolf Steiner, antesignano della teosofia in Germania, che riassume e fissa i caratteri di quel grande mistico tedesco che fu Giovanni Schleffer (Angelo Silesio).

La Direzione.

ANGELO SILESIO (1).

Una personalità che fece nuovamente risplendere in una vasta armonia animica ciò che Tauler, Weigel, Giacomo Boehme ed altri avevano preparato, apparve nel XVII secolo: Giovanni Schleffer, detto Angelo Silesio (1624-1677).

Come riunite in un ardente centro spirituale e raggianti in una più alta forza di luce, appaiono le idee del suddetto pensatore nel suo libro: « Il viandante Cherubico, rime di meditazioni e conclusioni spirituali ». E tutto ciò che Angelo Silesio dice, appare una così immediata ed evidente rivelazione della sua personalità, come se quest'uomo, grazie ad una speciale Provvidenza, fosse stato chiamato a dare corpo alla verità in forma personale. L'evidenza con la quale egli presenta, vivente, la verità, arriva alla sua completa espressione per il fatto che essa è esposta in versetti i quali, per la loro stessa forma artistica, hanno valore magico. Un essere spirituale aleggia su tutta l'esistenza terrestre, e ciò che egli dice è come il soffio di un altro mondo, libero d'ora in poi da tutto ciò che è materiale ed impuro, elaboratosi faticosamente fuori dalla comune saggezza umana.

Nel pensiero di Angelo Silesio, veramente conoscitore è solo colui che accoglie in sè l'occhio del tutto per guardare, e vede la propria azione nella sua vera luce, solo colui che la sente, eseguita in sè, dalla mano del tutto.

(1) Dal volume *Die Mystik* del dott. R. Steiner (Berlino, 1901).

Dio è in me il fuoco ed io in lui lo splendore; non siamo l'uno all'altro completamente e interiormente comuni?

Io sono ricco quanto Dio, non un grano di polvere può esistere che io (Uomo, credilo) non abbia in comune con lui.

Dio mi ama più di sè stesso: io lo amo più di me stesso: così io gli do tanto di me quanto egli mi da di sè.

L'uccello riposa nell'aria, il sasso riposa sulla campagna, il pesce vive nell'acqua, il mio spirito nella mano di Dio.

Se tu sei nato da Dio, Dio fiorisce in te: e la sua divinità è il tuo succo e il tuo ornamento. .

Arrestati, dove corri? Il cielo è in te: se cerchi Dio altrove, sempre lo cercherai errando.

Per colui che si sente così in tutto, ogni divisione fra sè stesso e un altro essere scompare; egli non si sente più come singolo individuo; anzi, egli sente tutto ciò che gli appartiene come membra del mondo, — ma la sua stessa esistenza come l'universo stesso.

Il mondo non ti tiene. Tu sei il mondo, che tiene te stesso così fortemente prigioniero in te.

L'uomo non avrà perfetta beatitudine prima che l'Unità non abbia inghiottito la diversità.

L'uomo è tutte le cose: perchè una cosa gli fu spezzata, in verità egli stesso non conosce la propria ricchezza.

Come essere sensibile l'uomo è una cosa fra altre cose, e gli organi dei suoi sensi portano a lui, come individualità sensibile, le notizie sensorie delle cose nel tempo e nello spazio fuori di lui. Se però lo Spirito parla nell'uomo, allora non vi è più esterno ed interno, — nulla è qui o là di ciò che è spirituale — nulla è prima o dopo: tempo e spazio sono scomparsi nell'intuizione del tutto spirituale. Soltanto finchè l'uomo guarda come individuo trova sè stesso in un luogo e la cosa in un altro, e soltanto finchè guarda come individuo questo è precedente e quello seguente.

Uomo, dove tu alzi il tuo spirito al di sopra del tempo e dello spazio, puoi essere in ogni tuo sguardo nell'Eternità.

Io stesso sono l'Eternità, se abbandono il tempo e abbraccio me in Dio e Dio in me.

La rosa che vede qui il tuo occhio esteriore, è così fiorita in Dio dall'Eternità.

Mettiti nel centro e vedrai tutto contemporaneamente: quello che avviene ora ed allora — qui e nel regno del Cielo.

Finchè, amico mio, tempo e spazio rimangono nella tua mente, tu non afferri che cosa è Dio e l'eternità.

Se l'uomo si sottrae alla molteplicità e fa ritorno a Dio, perviene all'Unità.

Con ciò è raggiunta l'altezza nella quale l'uomo sorpassa il suo Io individuale e abolisce ogni antitesi fra il mondo e sè stesso. Qui comincia per l'uomo una vita superiore: l'esperienza interna che egli attraversa, gli appare come una morte dell'antica vita e una risurrezione nella nuova.

Quando tu trascendi te stesso e lasci dominare Dio, allora si compie nel tuo spirito l'Ascensione.

Il corpo deve trasformarsi nello Spirito, lo spirito in Dio: dove tu uomo, vivrai felice in eterno.

Quanto più il mio Io in me langue e decresce, tanto l'Io del Signore acquista forze in me.

Da questo punto di vista l'uomo riconosce il suo significato e il significato di tutte le cose nel Regno della Necessità eterna. L'intiero mondo della natura gli appare immediato come lo Spirito divino. Il pensiero di uno spirito universale divino che ancora potesse avere essere e consistenza al di sopra e accanto alle cose del mondo, sparisce come una rappresentazione sorpassata. Questo Spirito universale appare così riversato nelle cose, diventato così essenzialmente uno con le cose, che non potrebbe più essere pensato se dal suo essere venisse sottratto col pensiero soltanto un unico membro.

Non vi è nulla se non Io e Tu, e se noi due non siamo, Dio non è più Dio e il cielo cade.

L'uomo si sente un anello necessario nella catena del mondo. Il suo agire non ha più nulla in sè di volontario od individuale ciò che egli fa è necessario nel tutto, nella catena mondiale che si disferebbe se questa azione umana le fosse sottratta.

Senza di me Dio non può fare un unico vermicello. Se io non lo sostengo con Lui, esso non può sussistere.

Io so che senza di me Dio non può vivere. Se io sparisco, deve di necessità Egli esalare lo Spirito.

Soltanto da questa altezza l'uomo vede le cose nella loro giusta essenza. Per lui non è più necessario di porre esteriormente

un'essenza spirituale accanto ad ogni cosa, anche alla più piccola e alla più materiale; perchè, qualunque sia questa piccola cosa, nella sua piccolezza e nella sua materialità, essa è un membro del tutto.

Nessun piccolo granello di polvere è tanto disprezzabile, nessun frammento tanto piccolo, che il sapiente non vi veda dentro Dio in tutta la sua magnificenza.

In un piccolo grano di senape, (se così tu lo vuoi comprendere) è l'immagine di tutte le cose superiori ed inferiori.

A questa altezza l'uomo si sente libero; poichè la costrizione esiste soltanto dove qualche cosa può imporsi dall'esterno; se però tutto ciò che è esteriore si è riversato nell'interno, se l'antitesi fra « Io e il Mondo » — Interno ed Esterno — Natura e Spirito — è scomparsa, allora l'uomo sente tutto ciò che lo spinge, soltanto come propria spinta.

Imprigionami in mille ferri, con il massimo rigore, ed io sarò completamente libero, e sciolto da ogni legame.

Quando la mia volontà è morta, Dio deve fare ciò che io voglio: io stesso gli prescrivo il modello e lo scopo.

Qui cessano tutte le norme morali esteriori: l'uomo diviene norma e fine a sè stesso: egli non soggiace a nessuna legge, poichè anche la legge è venuta a far parte del suo essere.

La legge è per i cattivi. Anche se nessun comandamento fosse scritto, i buoni amerebbero ugualmente Dio ed il prossimo.

Così, sul gradino più alto della conoscenza, viene restituita all'uomo l'innocenza della natura. Egli adempie ai compiti che gli sono prescritti nel sentimento di una Necessità eterna; egli si dice: « Per mezzo di questa inflessibile Necessità viene dato nelle tue mani il potere di sottrarre alla stessa eterna Necessità l'anello che ti è stato compartito ».

Imparate, uomini, dai piccoli fiori del prato. Come loro voi potete piacere a Dio ed essere ugualmente belli.

La rosa è senza causa e senza perchè: fiorisce perchè fiorisce, non bada a sè stessa, non domanda se è veduta.

L'uomo, raggiunto il grado più alto, sente in sè l'eterna e necessaria spinta del Tutto, come il fiore del campo: egli agisce

come il fiore di campo fiorisce. Il sentimento della sua responsabilità morale cresce ad ogni sua azione nell'incommensurabile, perchè quello che egli fa è sottratto al tutto, è l'uccisione del tutto, per quanto la possibilità di tale uccisione è in lui.

Cosa è peccare? Non devi chiederlo a lungo: va avanti, e te lo diranno i muti fiori.

Tutto deve essere ucciso. Se tu non ti uccidi per Dio, ti uccide alla fine per il nemico l'Eterna Morte.

RUDOLF STEINER
(traduzione di FEBE BARATTO).

Il pensiero mistico.

Non vi è al mondo nozione psicologica, esperienza metafisica, intuizione mistica, per quanto profonda e inattesa essa possa essere, che non sia possibile, se occorre, riprodurre e far vivere un istante in noi stessi onde assicurarci della sua identità umana.

Non è soltanto nel cielo o sulla terra, è sopratutto in noi stessi che vi sono più cose di quante ne possano contenere tutte le filosofie, e da che noi non siamo più costretti a formulare ciò che vi è di misterioso in noi, noi siamo più profondi di quanto è stato scritto, e più grandi di quanto esiste.

Io credo che gli scritti dei mistici sieno i più puri diamanti del prodigioso tesoro dell'umanità; quantunque la loro traduzione sia forse inutile, poichè sembra dimostrato dall'esperienza come poco importi che il mistero dell'incarnazione di un pensiero si compia nella luce o nelle tenebre; basta che si compia. Comunque, le verità mistiche hanno sulle verità ordinarie uno strano privilegio; esse non possono nè invecchiare nè morire. Non vi è verità, che non sia, un mattino, discesa su questo mondo, ammirabile di forza e di giovinezza e coperta della fresca e meravigliosa rugiada delle cose che non sono state dette ancora; ma percorrete, oggi, le infermerie dell'anima umana ove tutte, ogni giorno esse vengono a morire, e voi non vi troverete mai un solo pensiero mistico; questi hanno l'immunità degli angeli di Swedenborg che avanzano continuamente verso la primavera della loro giovinezza, così che gli angeli più vecchi sembrano i più giovani; e, vengano dall'India, dalla Grecia o dal Nord, essi non hanno nè patria nè anniversario e dovunque li incontriamo sembrano immobili ed immanenti come Dio stesso.

MAETERLINCK.

ESISTE LA MATERIA?

In merito alla prima parte dell'articolo del prof. Quadrelli, pubblicato nel fascicolo d'aprile, un nostro abbonato ci scrive:

Seguo sempre con interesse ciò che il vostro periodico reca di volta in volta, e lessi e rilessi quindi, e meditai meco stesso l'importante articolo, inserito nell'ultimo numero, del prof. Quadrelli. Non tutto però, essendo io letterato, riesco a comprendere, quantunque abbia cercato di accrescere con opportune letture anche la mia coltura scientifica e filosofica; ad es., nell'accennato articolo, che rivela una mente e una preparazione seriamente filosofiche, c'è un punto che, non essendo da me capito o meglio essendomene ignota la base, infirma tutto il ragionamento, ed è quello che riguarda la superfluità illusoria della materia, dimostrata da Kelvin, Thomson e Righi. Il dualismo fra materia e spirito parve sempre a me, come tutti i dualismi, apparente, esteriore, fallace, grossolano, e sempre mi sembrò di comprendere che tutto è fondato sull'unità; quindi facevo un tutto della materia e della forza (o spirito o coscienza o energia), non riuscendo a concepire materia senza forza o forza senza materia. *Invece il Q., pur riuscendo all'unità, ci arriva escludendo addirittura la materia, autorizzato dal Kelvin, ecc. Ciò mi sorprende, disorienta e lascia perplesso: posso sperare una noticina in un prossimo numero? Grazie.*

Abbiamo girato questa domanda all'egregio nostro collaboratore, del quale diamo, di seguito, la risposta.

LA DIREZIONE.

All'acuto e cortese *lettore e letterato* — ce ne fossero di simili lettori, e più ancora di tali letterati — sono ben lieto di fornire la noticina ch'egli chiede, nei seguenti tre punti:

1°) Per l'*unità di forza e materia,* ottimamente egli dice: «*mi sembrò* di comprendere», poichè due nozioni così diverse come Forza e Materia non possono realmente mai, in nessun cervello, formare unità fuorchè di coesistenza e non già di essenza; di interdipendenza e non già di concetto. Anche *unità di forza e materia* è cioè una di quelle *frasi fatte* che eran di moda anni sono, come altre ce n'è, più ancora di moda, oggidì. Sostanzialmente materialistiche quelle d'allora; virtualmente spiritualoidi quelle di oggi; conati oscuri e soluzioni verbali, le une e le altre.

2°) Quanto più concreti invece, gli *elementi semplici* del vecchio Boscovich e le *monadi* famose del profondo Leibniz! Ma, il moto o la forza o l'energia, come o donde o da chi venivano poi, a farne degli elementi vivi ed attivi? Dio salvava tutto, ma allontanava più che mai l'unità. Ben chiaro mi risultava, però, esser quella la via su cui bisognava avanzare. Alla *negazione della materia*, sentivo ben fermo che bisognava pur giungere: giungervi traverso alla *teorica speculativa* — e questo in sostanza era fatto — giungervi anche traverso all'*esperienza* — e questo mi risultava allora da farsi. E ricordo che non mai le tristezze della vita mi riuscirono più tristi, di quando m'impedirono di accedere ai corsi di fisica-matematica e di chimica-matematica, a questo unico scopo: di arrivare quando che fosse a scoprire nei fenomeni, e a fermare nelle formule, l'*immaterialità della materia*.

3°) Ma, quando una verità è concretamente sospesa negli intellettuali cieli di una civiltà; quando uno o due la intravedono e dieci o venti la sentono, non può mancare quell'uno che colga finalmente un *primo fatto* in cui ella viva e si sveli; e poi seguono immancabilmente gli altri, a fermare altri fatti e altri veri. Il primo *fatterello*, a cui nè i filosofi han punto badato finora (nè i fisici stessi potevano attribuire l'importanza che egli aveva per me), è dunque, nel campo mio, il così detto *fenomeno Lenard*, in cui, secondo i rilievi fatti prima dal Kaufman, gli elettroni si comportano *come se non avessero massa*, o come se agissero in funzione della *sola velocità;* fenomeno, a spiegare il quale bisogna cioè supporre che nella rispettiva *formula cinematica* il fattore *m (massa)* assuma il valore di *zero*, o, ciò che è lo stesso, che la massa, anzichè essere un qualcosa di *materiale*, si riduca a una pura *carica elettro-magnetica*. Questo, finora, il piccolo, ma per me bastevole contributo della Scienza sperimentale, alla mia *ipotesi* che le primordiali unità corporee non siano che *vorticilli coscienziali*, generantisi ab eterno e in eterno in seno a una statico-dinamica Coscienza spaziale. Fenomeno e rilievi sono ampiamente accennati, anche negli opuscoli e volumi lasciatici, in proposito, dal nostro compianto Righi, specialmente in *Le nuove vedute sull'intima struttura della materia* e in *La materia radiante e i raggi magnetici*.

E debbo anche avvisare di aver riscontrato nel frattempo: 1°, un saggio dello Schopenhauer, *Ricerca sulle apparizioni di Spiriti*, dove, a parte le inevitabili metafisicherie, sono già formulate alcune vedute affini alle mie, sia in tema di spettri, che di analogia tra sogni e allucinazioni; e, 2°, un opuscolo di E. Carreras, *Le impressioni materne*, Milano, Luce e Ombra, 1910, dove, da quasi ignote, ma severe esperienze di ormai un quarantennio, risulta confermata la mia congettura sulla materiale consistenza — endo-oftalmica ed anche estraoftalmica — di certe immagini allucinatorie.

PROF. ERCOLE QUADRELLI.

A PROPOSITO DI MATERIALIZZAZIONI

La recente traduzione inglese dell'opera ormai classica del barone von Schrenck-Notzing (1), risulta per certi aspetti notevolissima, e merita una speciale menzione, inquantochè al testo originale venne aggiunta una seconda parte in cui sono raccolte le polemiche sostenute dall'autore contro i denigratori dei fenomeni da lui osservati, più le testimonianze in favore di parecchi altri eminenti sperimentatori, nonchè una raccolta di nuove esperienze con la medium medesima, e infine, una serie di relazioni, con fototipie, riferentisi ad altri medium, coi quali si ottennero risultati analoghi a quelli conseguiti con Eva C.

Nel rileggere le lunghe polemiche sostenute dall'autore contro gli assalti di oppositori non sempre misurati e garbati; o, per essere più precisi, sovente rabbiosi ed aggressivi, se ne risente un tedio infinito, e vien voglia di esclamare: « Oh basta, basta con queste opposizioni inconsulte, degeneranti in polemiche personali; non questa è la palestra della scienza, ma del più cieco e intollerante misoneismo oscurantista. Si sappia una buona volta che chiunque al giorno d'oggi proclama ancora la frode universale nel campo dei fenomeni medianici, perde ogni diritto al titolo di uomo di scienza, e neanche può pretendere a quello di difensore legittimo della propria opinione, giacchè in questo caso non si tratta di opinione, ma di pretta ignoranza ». E a tal proposito non posso che congratularmi col prof. Morselli, il quale in una conferenza tenuta a Genova, nel giugno scorso, in presenza degli studenti delle Cliniche mediche e di un pubblico scelto, cominciò osservando:

Qualora tra i miei ascoltatori vi fosse chi ritenesse ch'io mi proponga di parlare delle frodi dei medium, lo invito ad andarsene per risparmiargli una delusione; giacchè, al contrario, io affermo che per chiunque abbia una coltura in argomento, i fenomeni di materializzazione sono fatti scientificamente dimostrati.

---

(1) Schrenck-Notzing: *Phenomena of Materialisation, translated by E. Fournier d'Albe*. London, P. Kegan 1920.

Ciò posto, non mi dilungherò a riassumere le argomentazioni stringenti e risolutive con cui lo Schrenck-Notzing sgomina le fantastiche elucubrazioni degli avversari. Mi soffermerò piuttosto sulle nuove esperienze da lui compiute con la medesima medium, al fine di confutare a base di fatti le affermazioni gratuite degli oppositori. E tali esperienze risultano interessanti sotto diversi aspetti, giacchè furono preparate con rigore estremo, per non dire eccessivo, risultando concludentissime. Tra l'altro, si materializzarono parecchie fra le teste che i critici faciloni avevano imputato di fraudolente; e tra le nuove fototipie pubblicate ve ne hanno due notevolissime, le quali riproducono una testa materializzata fotografata due volte, con l'intervallo di cinque minuti tra l'una e l'altra posa. Ora si riscontra che la testa rimasta impressa nella prima fotografia, per quanto sufficientemente formata, ha continuato a svilupparsi nello intervallo dei cinque minuti trascorsi tra l'una e l'altra posa, completando i baffi, incavando la bocca, trasformando il profilo del volto; ciò che vale ad eliminare definitivamente ogni sospetto di frode. Lo Schrenck-Notzing osserva in proposito:

È palese che in questo caso l'ipotesi di una figura ritagliata da un giornale ed esibita dalla medium, decade completamente; e in pari tempo, tale notevolissima trasformazione nell'attitudine del profilo della testa e nelle dimensioni dei baffi, dimostra la grande variabilità di questi prodotti teleplastici. Il fatto è tale da risultare addirittura schiacciante per l'ipotesi della frode, poichè l'attitudine e la forma di una testa disegnata non possono trasformarsi in cinque minuti...

In altra seduta, allorchè gli sperimentatori se ne furono andati, affidando la medium alla signora Bisson, continuarono a prodursi manifestazioni importanti, di cui l'autore rende conto in questi termini:

Il mattino dopo, la signora Bisson mi trasmise il seguente biglietto: « Dopo che ve ne foste andato, mi recai nella camera di Eva, e la trovai tuttora in condizioni sonnamboliche. La ricondussi nella sala delle sedute, ottenendo manifestazioni importanti. Tra l'altro, apparve per una ventina di volte la testa di una signora attempata, nella quale riconobbi mia madre. Io pervenni a fotografare due teste: l'una di un uomo, e l'altra, della signora attempata cui alludo.

In merito alle sedute con altri medium, condotte dall'autore e da altri indagatori, in cui si ottennero risultati analoghi a quelli

di Eva C., meritano speciale menzione quelle con la medium polacca Stanislava P., in cui si vede la medium imprigionata in una rete fittissima, e che rimette dalla bocca sostanza amorfa, la quale trapassando la rete le scende in grembo. Tale fenomeno venne cinematografato in tutte le sue fasi.

Altri fenomeni analoghi si ottennero con una medium danese, con un'altra nativa della Galizia, con un medium polacco e con un giovinetto sedicenne nativo dell'Austria, di nome Willis S. Le fotografie conseguite con quest'ultimo sono notevolissime, poichè in esse vengono riprodotti abbozzi di teste in formazione, simili in tutto a maschere rozzamente ritagliate in un foglio di carta, così come si verifica talvolta nelle sedute con Eva C.; fenomeno, che come si sa, venne trionfalmente ghermito e commentato con varianti infinite, dai propugnatori della frode.

E con ciò avrei finito; senonchè mette conto di rilevare un fatto il quale interessa la storia dei fenomeni di materializzazione in quanto si estrinsecano talvolta in forma di figure somiglianti a un disegno, o a una maschera, o a un bassorilievo; modalità di estrinsecazione la cui scoperta è ritenuta una conquista dei tempi recentissimi, laddove risulta antica di oltre mezzo secolo. E tra coloro che ne trattarono con intendimenti scientifici, va citato il nome del dott. N. Wolfe, che le ottenne intorno al 1872, con la medium Mrs. Hollis. Egli rinchiudeva la sua medium in un grande armadio, nel quale aveva praticato un'apertura ovale, coperta da una tenda, la quale poteva ripiegarsi o distendersi dal di dentro. Da quell'apertura si protendevano mani, teste, busti materializzati, che gli sperimentatori potevano osservare in luce. Le relazioni di tali sedute si contengono nel volume interessantissimo dello stesso dott. Wolfe, intitolato: « Startling facts in modern Spiritualism ».

Ora avveniva talvolta che dall'ovale del gabinetto si protendesse un braccio materializzato il quale stringeva in mano una sorta di quadro in bassorilievo raffigurante una persona conosciuta dai presenti, od anche un personaggio storico ammirato dai medesimi. Così, ad esempio, il dott. Wolfe, il quale era un ammiratore del primo Napoleone, vide una volta protendersi un braccio recante in mano un bassorilievo in cui si raffigurava Napoleone I, e lo « spirito-guida » che lo presentava, aveva osservato che « tali modalità di materializzazione erano assai difficili a compiersi »; dal che se ne deduce che lo « spirito-guida » non intendeva in-

gannare nessuno, inquantochè esibiva le sue produzioni plastiche dichiarandole tali. (Opera citata, pag. 352).

In altra occasione si realizzò la concrezione plastica del Presidente degli Stati Uniti, James Buchanan, da poco defunto, e in vita amico del dott. Wolfe. Il colonnello Pyatt che assisteva alla seduta, osserva:

Dopo di che, noi vedemmo apparire il defunto Presidente degli Stati Uniti, James Buchanan, ma la sua effigie somigliava a un disegno più o meno litografico, ed ebbe per effetto di risvegliare il mio buon umore.

Senonchè lo scettico colonnello non tardò a ricredersi, e a fare onorevole ammenda convalidando con la sua testimonianza la genuinità dei fenomeni cui aveva assistito; e ciò per la buona ragione che il medesimo spirito di James Buchanan si presentò altre volte, e in una tra queste pervenne a materializzarsi così completamente da essere in grado di parlare. Il dott. Wolfe riferisce:

Subito dopo apparve l'amico Buchanan, e rimase materializzato così a lungo, che io ebbi tempo di recarmi nella camera attigua, staccare dal muro un quadretto in cui si conteneva una lettera a me diretta dal Buchanan stesso; quindi tornare in seduta e presentargliela, chiedendo se si ricordava di colui che l'aveva scritta. Egli la prese, e si ritirò nel gabinetto per circa mezzo minuto; quindi riapparve, *presentando il volto di profilo, anzichè di prospetto*, e tenendo fra le mani la lettera in atto di leggerla. Trascorse circa un minuto; dopo di che egli si ritirò nuovamente, ma per riapparire quasi istantaneamente, *questa volta di prospetto*, e porgendomi la lettera, *osservò con voce intesa da tutti:* « Io me ne ricordo perfettamente, caro Wolfe; è una mia lettera di presentazione, che ti diedi per Forney ». (Opera citata, pag. 347).

Una caratteristica delle figure effimere, a due dimensioni, quali si manifestavano nelle sedute del dott. Wolfe, era la loro tendenza a dissiparsi rapidamente. In tali circostanze, venivano qualche volta alimentate con una sorta di fluido magnetico che dardeggiava dall'alto in forma di radiazioni luminose, visibili per gli sperimentatori. Il dott, Wolfe riferisce:

Quelle tre figure si erano concretizzate bene, e stavano l'una dietro all'altra, rimanendo distintamente visibili per circa dieci minuti; dopo di che cominciarono a diradarsi, divenendo indistinte; ma d'improvviso piovvero su di esse raggi dardeggianti di luce magnetica, che ridiedero loro la vitalità primitiva; e questo processso materializzante venne rinnovato parec-

chie volte, prima che le figure si dissolvessero definitivamente. (Opera citata, pag. 450).

Mi arresto con le citazioni, ma dalle manifestazioni analoghe a quelle esposte, è facile dedurne un insegnamento: che, cioè, tutto concorre a dimostrare che l'ipotesi « ideoplastica », o « teleplastica » è fondata; e già si comprende che se tali processi materializzanti possono estrinsecarsi per opera di « spiriti disincarnati », molto presumibilmente dovranno potersi estrinsecare per ausilio di « spiriti incarnati », vale a dire di medium, all'infuori di ogni intervento spiritico; ma da ciò al proclamare che con l'ipotesi ideoplastica si spiegano tutti i fenomeni di materializzazione, si interpone un abisso. Il caso del fantasma materializzato della « Katie King » che racconta ai figli del Crookes le vicende della propria esistenza terrena; quello di « Estella Livermore » che scrive lunghe lettere in francese al marito, lingua ignorata dalla medium; l'altro della « Nephentes », della D'Espérance, che scrive in greco antico sul taccuino di uno sperimentatore, *lingua ignorata da tutti i presenti*, non possono certo spiegarsi con l'ipotesi ideoplastica. E a tal proposito, appare concludente anche l'episodio del Buchanan, che si manifesta una prima volta sotto la forma teleplastica di un disegno litografico, e in altra circostanza perviene a materializzarsi completamente, in guisa da presentarsi ora di prospetto ed ora di profilo, nonchè leggere una lettera consegnatagli, rivelandone il contenuto a viva voce. Chi oserebbe infatti sostenere ch'egli, anche in questa circostanza, non fosse che una concrezione ideoplastica del pensiero della medium?

« Animismo » e « Spiritismo » sono i due termini inseparabili di un medesimo quesito, giacchè l'uno è rigorosamente complementare dell'altro, in guisa che lo « Spiritismo » non si spiegherebbe senza l' « Animismo ». Ne consegue che se gli « spiriti disincarnati » risultano in grado di compiere una data categoria di fenomeni, anche gli « spiriti incarnati », in condizioni eccezionali di parziale disincarnazione dello spirito, dovranno risultare in grado di compierli a loro volta, per quanto più difficilmente e limitatamente; chè se non lo potessero, allora essi non dovrebbero considerarsi identici per natura ai primi. Tutte queste sono verità palesi, luminose, inoppugnabili; eppure quale arduo cómpito è quello di farle penetrare nelle menti di taluni fra i rappresentanti della scienza ufficiale!

E. BOZZANO.

I LIBRI

Éliphas Lévi: Les Mystères de la Kabbale (1).

Il pensiero che trascende i limiti del linguaggio ha sempre cercato nei simboli e nelle figurazioni di tradurre l'eterna geometria dell'universo, nella quale Dio ha fissato le formule matematiche della creazione e della trasformazione. Questa, che dovrebbe essere lingua di tutti poichè si riferisce all'elemento comune, fondamentale del pensiero, è invece privilegio di pochi iniziati, troppo spesso abbandonata alla interpretazione arbitraria e talvolta pazzesca di presuntuosi incompetenti.

Uno degli interpreti più geniali di questa lingua madre, per la sua natura multiforme, per l'ingegno profondo, ricco di elementi poetici e di coltura teologica, fu senza dubbio Eliphas Lévi, al secolo abate Constant — prete spretato, ma sempre, e più che mai, prete e cattolico, tanto che all'*Indice*, per il quale passarono Dante, Galileo, Gioberti e dove figurano Fénelon e Rosmini, non troviamo il nome del grande occultista, se non per *La Bible de la Liberté*, evidentemente per il carattere anarchico dell'opuscolo.

I nostri lettori conoscono, certo, le opere magistrali del Lévi, che vanno dal *Dogme et Rituel de la Haute Magie* al *Le Grand Arcane:* ultima, in ordine di pubblicazione, ma la più ricca, forse, dal punto di vista del simbolismo, è quella testè uscita per cura e merito di E. Nourry: *Les Mystères de la Kabbale.* L'opera era destinata in origine a pochi adepti e il manoscritto, redatto dal Lévi nel 1861 per il barone Spedalieri, passò, nel 1880, al signor Charot, che fu anima di un gruppo rosacruciano lionese, e, ultimamente, ad un maestro dell'occultismo il quale lo vendette, nel 1916, insieme a gran parte della sua libreria.

L'argomento di *Les Mystères de la Kabbale*, verte sull'armonia occulta dei due Testamenti, rappresentati dalle *Profezie di Ezechiele* e dalla *Apocalisse*, le due opere più astruse del corpo biblico; e l'esposizione dei versetti misteriosi è accompagnata, ad ogni pagina, da suggestivi e originali simboli di mano stessa dell'autore.

Da quanto abbiamo detto, i lettori comprenderanno che si tratta di una delle opere più trascendenti del principe degli occultisti moderni, e i suoi ammiratori — che non sono pochi — non mancheranno di arricchirne la loro biblioteca.

A. M.

(1) Paris: Émile Nourry, 1920.

F. Zingaropoli e V. Cavalli: Il Miracolo di S. Gennaro (1).

Sotto il titolo *Occultismo e Misticismo nel Miracolo di S. Gennaro, considerazioni critiche* (1), i due egregi spiritisti hanno raccolto in volume, ampliandolo, lo studio pubblicato in *Luce e Ombra* nel 1919. Essendo quindi ben note ai lettori le indagini e le congetture degli A., ci limiteremo a un ampio cenno memorativo.

Dopo aver sostenuto con argomentazioni e con documenti la realtà del famoso « miracolo » della liquefazione periodica del sangue del santo patrono di Napoli, gli A. classificano quattro ipotesi esplicative: 1) fenomeno puramente psicofisico; 2) spiritico-medianico; 3) spiritico-simpatico; 4) spiritico puro. A proposito di quest'ultima ipotesi, essi affermano che « la spiritica quale *causa causarum* resterebbe sempre, fra tutte, la più razionale di fronte alle altre che si appalesano *causa causata* ». Però, essi aggiungono che tale ipotesi sebbene sia la più probabile non è ancora dimostrata: « vi sono indizii e principii di prova - prova decisiva, no ».

Come i nostri lettori ricorderanno, l'esame delle varie teorie, ha dato motivo agli A. di approfondire argomenti assai suggestivi, come quelli sulle virtù arcane del sangue, sulla potenza evocatrice e creatrice del pensiero in genere e della preghiera in ispecie, ecc. Intorno a questi ed altri argomenti gli A. hanno dottamente aggiunto altro copioso materiale attinto alle tradizioni religiose e occultistiche, nonchè ai dati forniti dalla moderna ricerca psichica, dati che possono gettare nuova luce anche sui fenomeni registrati dall'agiografia. Notabile, tra le aggiunte, l'ampliamento della parte dedicata allle tradizioni intorno al Sangue, considerato dalle religioni e dai varî sistemi occultistici come uno dei tramiti più essenziali e significativi dello Spirito.

Dall'insieme del volume è lecito arguire che il dinamismo del famoso fenomeno di S. Gennaro, pur restando misterioso nella sua causa prima, potrà essere incluso in avvenire, grazie sopratutto alla nostra ricerca, entro la sfera dei fenomeni scientificamente spiegabili, e ciò senza menomare l'eventuale suo valore religioso.

A. B.

(1) Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1921.

Proprietà letteraria e artistica. 13-8-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 8 Conto corrente con la Posta 31 agosto 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " di *Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ", *Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudio Psychicos* ", *Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista* " *Curentul* ", *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfu* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* " *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Turmolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ", *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore - Rahn Max.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DEI FENOMENI DI "TELEKINESIA" IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

I fenomeni di « telekinesia » nella loro forma spontanea di estrinsecazione — in cui ben sovente è questione di ritratti che cadono o di orologi che si fermano in rapporto con eventi di morte — presentano un alto valore teorico; e ciò per molteplici considerazioni, di cui la principale è questa: che l'azione fisica esercitata a distanza in contingenze simili, non può ritenersi di natura puramente meccanica, in quanto si esercita sopra un oggetto *designato;* il che non potrebbe realizzarsi senza il concorso di una volontà dirigente; o, in altri termini, senza la presenza reale dell'entità spirituale implicata. Ne consegue che i fenomeni di telekinesia forniscono una buona prova in favore dell'indipendenza dello spirito dall'organismo corporeo.

Inoltre, si prestano a circoscrivere l'ipotesi telepatica in confini meglio definiti, e ciò in quanto si estrinsecano talvolta simultaneamente a manifestazioni telepatiche; il che trae logicamente a formulare conclusioni identiche circa la genesi delle due classi di manifestazioni. Per cui dovrebbe dirsi che se i fenomeni di telekinesia, in causa delle loro modalità di estrinsecazione comprovanti l'esistenza di una volontà dirigente, non possono dilucidarsi senonchè ammettendo la presenza spirituale del defunto in rapporto coi fatti, allora dovrebbe concedersi altrettanto per una buona parte dei fenomeni telepatici, i quali realizzandosi combinati insieme con quelli telekinesici, traggono a inferirne che se i secondi sono spiritici, non possono non risultare tali anche i primi. E qualora si accogliessero siffatte conclusioni, allora all'ipotesi telepatica, intesa nel senso di azione a distanza tra cervello e cervello, dovrebbe assegnarsi l'angusto campo in cui si esercita la « trasmissione del pensiero » propriamente detta; vale a dire un raggio d'azione non su-

periore a qualche chilometro; ciò che risulterebbe conforme alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, alla quale non potrebbero sottrarsi le vibrazioni del pensiero. Che se poi non si volesse ristringerne l'azione in così breve campo, allora non vi sarebbe altro modo di risolvere il quesito senonchè ammettendo che la casistica nota sotto il nome generico di « Telepatia », comprenda in realtà manifestazioni d'ordine diverso, che quando si realizzano a breve distanza risultano identificabili con la trasmissione del pensiero (intesa nel senso classico di un sistema di vibrazioni psichiche le quali si propaghino per onde concentriche da cervello a cervello); ma che più non risultano tali quando si determinano oltre un dato limite; nel qual caso potrebbero ancora denominarsi telepatiche, ma non più nel senso « vibratorio », bensì in quello di « comunione diretta tra spirito e spirito ». Infine, si avrebbe a riconoscere come in entrambe le categorie di manifestazioni possano rinvenirsi episodi che per quanto analoghi in tutto ai telepatici, appartengano invece alla classe delle manifestazioni spiritiche propriamente dette (implicanti la presenza sul posto dello spirito da poco disincarnato, ovvero un fenomeno di comunicazione telepatico-spiritica tra un defunto e i viventi); e qualche volta appartengano alla classe dei fenomeni di « Bilocazione » (implicanti la presenza sul posto dello spirito di un vivente, in quel momento immerso in sonno naturale o provocato).

Le considerazioni esposte valgono a dimostrare il valore teorico dei fenomeni di telekinesia nella loro forma spontanea di estrinsecazione. Ciò nondimeno essi risultano fra i più negletti della casistica metapsichica; il che presumibilmente è dovuto alla circostanza che a volerli considerare dal punto di vista scientifico, essi non presentano modalità di estrinsecazione sufficientemente complesse per essere considerati fatti reali; tenuto conto che difficilmente potrebbe eliminarsi in proposito l'obbiezione delle « fortuite coincidenze ». Mi affretto nondimeno ad osservare come tale obbiezione apparirebbe fondata soltanto nell'assurda ipotesi che si pretendesse discuterli caso per caso. Ma siccome ciò non è ammissibile, allora deve concludersi che se è vero che un ritratto caduto o un orologio arrestatosi in corrispondenza con un evento di morte, non provano assolutamente nulla all'infuori del caso di fortuita coincidenza, è altrettanto vero che se tali sorta di coincidenze si ripetono cento volte in rapporto con cento casi di morte, allora in forza dell'accumularsi delle coincidenze stesse, emerge indubitabile la prova di un rapporto di causa ed effetto tra i due eventi. Si

aggiunga infine che si annoverano casi in cui si contengono particolari inconciliabili con l'ipotesi delle fortuite coincidenze, come a suo tempo faremo rilevare.

È pertanto da augurarsi che in avvenire si riconosca il valore teorico dei fenomeni di telekinesia spontanea, e in conseguenza che si pervenga ad accumulare in proporzione adeguata il materiale greggio indispensabile a convalidarne l'esistenza e indagarne la genesi: materiale che presentemente scarseggia, perchè i libri e le riviste metapsichiche raramente lo accolgono. Contuttociò è noto che i fenomeni di tal natura si realizzano con frequenza altamente suggestiva, e che occupano un posto cospicuo nelle tradizioni di qualsiasi popolo. Lo sanno i medici, i preti, gli infermieri e tutti coloro che per necessità professionali si trovano sovente e in rapporto con eventi di morte. Ecco in quali termini ne scrive al direttore del « Light » un appaltatore di pompe funebri:

Essendo stato per molti anni addetto al servizio delle pompe funebri, e perciò a cognizione delle manifestazioni che si connettono agli eventi di morte, vi trasmetto le mie osservazioni in proposito, che possono riuscire di un certo interesse ai vostri lettori.

Gli orologi che si fermano — specialmente quelli a pendolo — al momento di eventi di morte, sono un fenomeno dei più frequenti, e formano il tema di conversazioni ed inchieste in molte famiglie visitate dalla sventura.

I ritratti che cadono, e gli strumenti musicali che suonano spontaneamente in coincidenza degli eventi di morte, vengono subito dopo per la loro frequenza.

Molto meno frequenti sono i casi in cui un orologio da lungo tempo negletto per essersi guastato, si rimette improvvisamente in moto al momento di un caso di morte in famiglia.

Simili incidenti accadono tanto sovente da divenire famigliari agli addetti al servizio delle pompe funebri. Per mio conto, potrei fornire in gran numero esempi di orologi che si fermarono in coincidenza con casi di morte, ma me ne astengo per ora, onde non invadere spazio alle vostre colonne. (« Light », 1898, pag. 107).

*
* *

Dopo quanto esposto, a dilucidazione del tema che mi propongo investigare, passo senz'altro all'esposizione dei casi, cominciando dai ritratti che cadono in rapporto a un evento di morte.

— *Caso I.* — Inizio l'enumerazione dei fatti con un esempio tolto dalle « Mie memorie » di Alessandro Dumas (Capitolo CXV),

Egli narra che recatosi una sera sul tardi dall'amico Villenave, per rimettergli una lettera che gli era stata affidata per lui, lo trovò assopito nella poltrona e senza lume. Ciò premesso, così continua:

— Vedete, mi disse Villenave, è una cosa singolare... Mi ero assopito... Intanto si è fatto notte e il fuoco si è spento nel camino. Voi mi avete risvegliato, e mi avete trovato senza lume... Sarà stato effetto dell'aria entrata dalla porta e passata sul mio volto, ma nel risvegliarmi, parve a me vedere svolazzare per la camera un alcunchè di bianco somigliante a un lenzuolo... È molto singolare, non è vero? — aggiunse Villenave, con quel moto della persona che rivela il correre di un brivido per le membra — ma siete qui voi; tanto meglio. E mi porse la mano.

Nel corrispondere alla sua cortesia, passai dalla mano destra alla sinistra la lettera che dovevo consegnargli.

— Che avete in mano? — domandò Villenave.

— Ah! scusate, mi dimenticavo... Una lettera che Francesca mi ha rimesso per voi; e questo è il motivo per cui vi ho disturbato.

— Grazie. Per piacere, allungate il braccio e datemi un fiammifero. Veramente mi sento ancora intorbidito, e se fossi superstizioso crederei a un presentimento.

Prese il fiammifero ch'io gli porsi, e lo accese nella bragia del focolare. Il bagliore del fiammifero mi permise di discernere l'ambiente,

— Ah! mio Dio! esclamai, che accadde al vostro bel pastello?

— Avete visto? Si ruppero vetro e cornice. Aspetto il corniciaio... È incomprensibile.

— Che cosa c'è d'incomprensibile?

— Il modo ond'è caduto.

— Si è staccato il chiodo? Si è rotto l'occhiello fissato al quadro?

— Niente affatto. Sappiate che l'altro ieri avevo lavorato tutta la sera. Era la mezzanotte meno un quarto; mi sentivo stanco, e tuttavia dovevo rivedere le bozze di una piccola edizione tascabile del mio Ovidio. Mi risolvo a conciliare la stanchezza col lavoro coricandomi e rivedendo le prove da letto. Mi corico, e pongo il candelliere sul tavolino da notte. La luce si riverbera sul ritratto della mia povera amica, e il mio occhio segue quel riverbero... Con un cenno del capo dò la buonasera al ritratto. come al solito... Dalla finestra semi aperta penetra un alito di vento; quel vento agita la fiamma in guisa che a me sembra vedere l'effigie rispondere al mio saluto con un cenno del capo analogo al mio. Capirete che considerai il fatto quale una visione allucinatoria, una follìa; ma visione o follìa che fosse, ecco il mio spirito che se ne preoccupa; ecco che quanto più vi penso, tanto più mi persuado che l'atto fu reale; ecco che il mio sguardo, affascinato da quel punto, si stacca dalle pagine del mio Ovidio per fissarsi sul quadro; ecco che il mio spirito distratto, si riporta ai giorni della mia gioventù, e quei giorni mi passano dinanzi ad uno ad uno..

Credo che voi lo sappiate: l'originale di quel pastello ebbe una parte importante nella storia di quei giorni lontani... Eccomi dunque vagante a gonfie vele nel mare dei ricordi di venticinque anni or sono. Parlo al ritratto, come se l'originale potesse intendermi; ed ecco che la mia memoria risponde in sua vece; mi sembra che quel volto muova le labbra, che il suo colorito sbiadisca, che la sua fisionomia si rattristi e prenda espressione lugubre... qualche cosa di somigliante a un sorriso d'addio sfiora quelle labbra; una lagrima spunta su quel ciglio, e mi pare che scenda a inumidire il vetro del pastello. Risuonano i rintocchi della mezzanotte... sono invaso da un tremito... perchè? Io non lo so. Soffia il vento: all'ultimo rintocco della mezzanotte, mentre la campana vibra ancora, la finestra semiaperta si spalanca con violenza; odo una sorta di gemito, le pupille del ritratto si rinchiudono, e, senza che il chiodo che lo sosteneva si distacchi, senza che l'occhiello fissato al quadro si rompa, il ritratto cade e il candelliere si spegne. Volli riaccenderlo, ma non eravi più bragia nel focolare, nè fiammiferi sul camino. Era la mezzanotte, nella casa tutti dormivano: non vi era modo di far luce. Chiusi la finestra e mi coricai... Non avevo paura, ma mi sentivo commosso, desolato, e una voglia di pianto infinita mi faceva groppo in gola. Udivo per la camera come il fruscio di una veste serica... Per tre volte quel rumore fu così sensibile, da determinarmi a chiedere: « Chi c'è? » Finalmente mi addormentai, ma sul tardi; e risvegliandomi, volsi il primo sguardo al mio povero pastello, che trovai nello stato in cui lo vedete.

— Infatti, osservai, l'incidente ha dello strano. Avete ricevuto la solita lettera ch'ella vi scrive settimanalmente?

— No, e ciò mi rende assai inquieto; ed è per questo che avevo raccomandato a Francesca di portarmi o mandarmi immediatamente le lettere che giungevano per me.

— Ebbene, soggiunsi, forse questa lettera che vi porto...

— Non è questa la sua maniera di piegare le lettere; ma non importa... siccome viene da Angers...

Così dicendo, la voltò per lacerarne il primo involto, e subito esclamò:

— Dio mio! E' sigillata in nero... Povera amica! Le sarà forse occorsa disgrazia.

E Villenave dissuggellò la lettera impallidendo: ne conteneva un'altra. Mentre stava leggendo la prima lettera, gli occhi gli si velarono di lacrime.

— Prendete — mi disse — leggete!

Intanto, egli si accinse tristamente ad aprire la seconda lettera, mentre io presi la prima, e lessi:

Signore,

Con mio profondo dolore, e pensando al dolore che proverete voi, vi partecipo che la signora X... è morta domenica sera, quando suonava l'ultimo rintocco della mezzanotte.

Il giorno prima, mentre stava scrivendovi, fu colta da indisposizione che noi ritenemmo leggera, ma che andò aggravandosi rapidamente, fino a determinare la morte.

Ho l'onore d'inviarvi la lettera ch'essa aveva incominciato per voi. Tale lettera vi proverà che fino all'ultimo istante rimasero inalterati i sentimenti che vi aveva consacrato.

Mi professo — egregio signore — la vostra umilissima serva

TERESA MIRAUD.

— Ebbene, vedete, mi disse Villenave: precisamente all'ultimo rintocco della mezzanotte cadeva il suo ritratto, e all'ultimo rintocco della mezzanotte essa moriva.

Giudicai che il suo dolore non avesse bisogno delle consolazioni convenzionali ch'io potevo dargli, ma bensì di solitudine piena di ricordi. Presi il cappello, gli strinsi la mano ed uscii.

L'evento occorso ebbe per conseguenza di richiamare alla mia memoria l'apparizione di mio padre, che nella notte in cui moriva, venne a svegliare me fanciullo; e rivolsi a me stesso — senza pervenire a rispondervi — la consueta domanda: « Per quali meandri misteriosi la morte si connette dunque alla vita? »

Qualora nell'episodio esposto il quadro fosse caduto in causa del distacco del chiodo dal muro, in tal caso sarebbe apparso fino a un certo punto legittimo attribuire il fatto a una fortuita coincidenza; ma invece, come si è visto, il narratore rileva con meraviglia le circostanze del chiodo piantato nel muro e dell'occhiello fissato al quadro, rimasti fermi ai loro posti. Ora, tali circostanze, in apparenza insignificanti, risultano invece valide prove in favore di un intervento supernormale nell'incidente occorso.

Noto in proposito, come tali sorta di rilievi sui chiodi, gli occhielli e i cordoni rinvenuti intatti dopo la caduta dei quadri, risultino la regola nelle narrazioni del genere.

— *Casi II e III* — Il professore A. Alexander, membro della Società inglese per le ricerche psichiche, e residente a Rio Janeiro, inviava al Congresso Spiritualista internazionale, tenuto a Londra nel giugno del 1898, una lunga relazione contenente numerosi incidenti supernormali da lui medesimo investigati; tra i quali se ne rinvengono quattro appartenti all'ordine qui considerato. Comincio dai due più semplici. Egli scrive:

Nella casa del Senor Carlos-Jansen, venne lanciato a terra un piccolo ritratto della di lui madre, nel giorno stesso in cui l'originale mo-

riva in Germania. Allorchè la signora defunta si trovava al Brasile, aveva promesso a un nipote favorito che nel caso della propria morte, gliene avrebbe partecipato l'annuncio facendo cadere il proprio ritratto; e così fu. In questa circostanza, il ritratto non era sospeso, ma posato sopra un mobile e inclinato verso il muro, contro il quale si appoggiava.

Del secondo caso fu testimone il luogotenente Costa, già da me citato a proposito di un altro incidente supernormale. Egli aveva un fratello di nome Antonico, che morì nella guerra col Paraguay. Una sera, prima che la notizia della sua morte fosse nota a Rio Janeiro, la madre riferiva alcune circostanze dell' infanzia di lui, e volendo cominciare una frase con le parole: « Quando Antonico nacque », la sua lingua si confuse, dicendo: « Quando Antonico morì ». Presumibilmente esisteva in lei una consapevolezza subliminale della morte del figlio, che fu la causa del presunto errore. Fatto si è che la mamma rimase sinistramente impressionata per l'errore commesso; e mentre i presenti si adoperavano a convincerla sulla futilità dell' incidente, si udì rumore nell'altra camera, come se un oggetto fosse caduto al suolo. I presenti furono pronti ad accorrere, riscontrando che il ritratto di Antonico era precipitato a terra. Si noti che il ritratto era fissato al muro con due solidi chiodi, e che il cordone che lo sosteneva era in perfetto stato di conservazione. Popo dopo giunse il telegramma che annunciava la di lui morte.

Nel primo dei due casi esposti, noto l'esistenza di una promessa fatta in vita dalla nonna al nipote, secondo la quale essa avrebbe annunciato a quest'ultimo la propria morte mediante la caduta del proprio ritratto; circostanza suggestiva, e che rende maggiormente impropabile l' ipotesi delle « fortuite coincidenze » a tutto vantaggio di quella spiritica; giacchè se nell' incidente esposto l'oggetto designato cadde conforme alla volontà manifestata in vita dalla defunta, ciò si risolve in una ragione di più per riconoscere che la volontà della defunta non era estranea al fatto; o, in altri termini, che si trovava spiritualmente presente. Nè, d'altra parte, l' ipotesi telepatica potrebbe dilucidare un annuncio di morte estrinsecatosi in forma fisica, mentre una forza fisica la quale si propaghi a distanza per onde concentriche, non potrebbe dilucidare il fatto del suo esercitarsi sopra un oggetto designato, fatto unicamente spiegabile con l' intervento di una volontà dirigente la forza fisica in azione.

Nel secondo caso esposto, rilevo il curioso incidente del « lapsus linguae » occorso alla madre del defunto, incidente presumibilmente dovuto alla di lei consapevolezza subliminale della morte del figlio, come giustamente osserva il prof. Alexander; nel qual caso l'incidente stesso risulterebbe d'ordine telepatico, e si sarebbe

estrinsecato simultaneamente all'altro d'ordine fisico; simultaneità di estrinsecazione che tenderebbe a provare l'identità d'origine delle due forme supernormali di annunci di morte; e siccome l'annuncio telekinesico fu presubilmente dovuto alla presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto, ne deriva che la genesi dell'annuncio telepatico non potrebbe risultare diversa. Analizzeremo più oltre dei casi molto più suggestivi in proposito.

— *Caso IV* — Lo tolgo dal « Light » (1898, pag. 65). In occasione della morte del generale Henry Havelock-Allan, il maggiore A. Romler, appartenente alla brigata comandata dal generale in questione, riferisce un caso telepatico a lui medesimo occorso, con visione della scena in cui trovò la morte il generale. Dopo di che, egli aggiunge quest'altro episodio supernormale in relazione con la morte del generale stesso.

Una delle circostanze più impressionanti connesse alla morte del compianto generale Henry Havelock-Allan, morte avvenuta nelle boscaglie dell'Afridiland, è la seguente misteriosa coincidenza occorsa nella caserma del secondo battaglione Fucilieri del Northumberland, e precisamente nella sala della mensa dei sergenti. Tale battaglione appartiene alla brigata dei volontari del distretto nord-est dell'Inghilterra, la quale dal giorno della sua costituzione, fu comandata sempre dal Tenente generale in questione. Nella sala della mensa eransi praticate grandi modificazioni, in guisa da rinnovarla; e dopo i restauri, era stata adornata da uno splendido ritratto del generale, ritratto offerto in dono dal maggior medico H. Frazer Hust.

Orbene, questo ritratto si staccò inesplicabilmente dal muro, precipitando al suolo, alle ore 3,40 di mercoledì, 29 dicembre; e questa fu l'ora in cui il prode generale aveva abbandonato la propria scorta per procedere solo verso Jamrud, attraverso regioni nemiche.

Il giorno seguente ne fu rinvenuto il cadavere, e la nuova della sua morte fu telegrafata in Inghilterra. Quando l'annuncio della tragica sua fine venne a cognizione del battaglione Fucilieri, il sergente maggiore e gli altri presenti non poterono non rilevarne il rapporto con l'incidente occorso nella sala della mensa, incidente così strano e incomprensibile che i testimoni avevano preso nota dell'ora e del giorno in cui era avvenuto.

È forza convenire che la coincidenza appare straordinaria e inesplicabile, considerato che il giorno e l'ora in cui il generale veniva massacrato dalle tribù rivoltose, risultano pressochè simultanei (per quanto non sia possibile verificarlo in guisa assoluta) col giorno e l'ora in cui cadeva il suo ritratto nella sala della mensa dei sergenti.

Nel caso esposto nulla si rileva di teoricamente nuovo, ma esso emerge sugli altri per il valore probativo, tenuto conto delle testimonianze che lo convalidano, e della data in cui fu reso pubblico, che è contemporanea all'evento.

E la grande distanza interposta tra la regione in cui era occorso l'evento di morte, e quella in cui erasi estrinsecato il corrispondente fenomeno di telekinesia (dal sud-africa all'Inghilterra), si presterebbe a considerazioni più che mai risolutive in favore dell' ipotesi spiritica. Infatti, qualora si consideri che per quanto concerne i fenomeni telepatici, si fu condotti a rinunciare all' ipotesi delle vibrazioni del pensiero viaggianti all' infinito in onde concentriche, per la considerazione che i fenomeni stessi non sottostanno alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, e non diminuiscono affatto d' intensità per la distanza, laddove qualsiasi sorta di vibrazioni non potrebbe sottrarsi a tale legge; se a ciò si fu condotti a proposito dei fenomeni telepatici, in cui le presunte vibrazioni sarebbero d'ordine psichico, a maggior ragione dovrebbe concludersi in tal senso a proposito dei fenomeni telekinesici, in cui le presunte vibrazioni risulterebbero d'ordine fisico, e in conseguenza apparirebbe letteralmente assurdo e antiscientifico il presumere che non sottostassero alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze. Ora, siccome i fenomeni in discorso non vi si conformano punto, forza è concluderne che la loro genesi è diversa, e in conseguenza che sono d'ordine supernormale; o, in altri termini, di natura spiritica.

(Continua)

ERNESTO BOZZANO.

Chi dirige i fenomeni ?

Una questione importante s' impone alla nostra attenzione: *questi movimenti e questi rumori sono diretti da un' intelligenza ?* Fin dal principio delle mie ricerche ho constatato che il potere che produceva questi fenomeni non era soltanto una forza cieca, ma che un intelligenza li dirigeva o almeno era ad essi associata. Così i rumori di cui ho parlato furono ripetuti un numero determinato di volte; divennero forti o deboli a mia richiesta; risuonarono in diversi punti, con un alfabeto preventivamente convenuto; risposero a domande, e messaggi furono dati con maggiore o minore esattezza.

W. CROOKES.

IN DIFESA DELLA MEDIANITÀ

Multa renascentur quae jam cecidere.

I vecchi e fedeli lettori di *Luce e Ombra* ricorderanno certo le famose sedute di Villa Carmen delle quali riferì largamente il nostro Carreras, riportando dalla « Revue scientifique et morale du spiritisme » (1) e, per constatazione personale e diretta, il compianto marchese d'Angrogna, a quel tempo Consigliere della nostra Società (2).

La stranezza fantastica dei fenomeni, il fatto che la direttrice delle sedute, il genio familiare o, come si volle, il *deus ex machina* delle medesime era una donna, la generalessa Nöel, suscitarono le facili critiche degli increduli, l'invidia degli esclusi, la malignità dei burloni, talchè, non ostante l'autorevole intervento in causa del prof. Richet, la discussione degenerò in una polemica astiosa e personale, tale da alienare il più devoto *medium* e gli sperimentatori più convinti e coraggiosi.

Noi che, pur facendo largo posto alla simulazione, dovuta, in parte, alla natura stessa della medianità, agli ambienti promiscui in cui si svolge, al mondo ambiguo che richiama e che subisce, abbiamo sempre avuto, in merito alla consistenza dei fatti, una coscienza sicura. difendemmo Marta Béraud, come a suo tempo la Palladino, il Bailey, il Politi, il Miller e perfino quel povero Carancini, così clamorosamente squalificato a Parigi, e che qui a Roma, non ostante i fenomeni spurî, sembra dia ancora qualche cosa di buono.

Abbiamo difeso e difendiamo i *medium*, non perchè crediamo che sieno dei taumaturghi o dei santi, come alcuni vorrebbero, ma perché sono in massima delle povere anime prese e oscillanti fra

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1904, *pp. 71, 102, 373, 437, 479, 521*; 1905, *526, 552, 610*; 1906, *10, 46, 85, 100, 123, 189, 213, 245, 324*; 1908, *308, 464*.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1906, p. *162*; 1907, *246*.

due mondi, senza una sicura personalità, strumenti di lavoro per chi li sa adoperare e di vituperio per coloro che se ne servono male. E li difendiamo, non solo in base alla concordanza di autorevoli testimonianze, alle registrazioni meccaniche e ai controlli, ma anche, e sopra tutto, per alcuni caratteri da noi riscontrati in una più che ventenne, assidua esperienza, caratteri troppo costanti, e troppo contrarî alla logica ordinaria, per essere da tutti ugualmente e consapevolmente simulati.

C'era da credere che la medianità di Marta Béraud, dopo tanto scalpore, sarebbe rientrata per sempre nell'ombra insieme al principe Bien-Boa, per essa così inopportunamente chiamato agli onori della ribalta, ma ecco che a distanza di qualche anno, e precisamente verso il 1909, si parla di fenomeni non meno meravigliosi, non meno impressionanti — per altra via — di quelli di Villa Carmen; fenomeni che si ottengono per la medianità di una signorina, ormai matura, che si lascia chiamare Eva C., una reincarnazione, insomma, della tanto vilipesa Marta Béraud.

Anche queste sedute menarono molto rumore, e la medianità di Eva C. trovò, come quella di Marta Béraud, oppositori accaniti, specialmente fra i magnetisti, nemici nati di ogni medianità. Frutto di tali sedute fu la pubblicazione di due opere di grande importanza dal punto di vista della documentazione, *Les Phénomènes dits de matérialisation* di Giulietta Alexandre-Bisson (1) e *Materialisations-Phaenomene* del dott. Schrenck-Notzing (2). Contro quest'ultimo, che aveva portato alla convalidazione dei fatti l'autorità del nome, la perspicacia e le cautele — perfino eccessive — di un provetto sperimentatore, si rivolsero specialmente gli strali della critica, loica per eccellenza, la quale nella incongruenza di tali fenomeni trova sempre buon giuoco.

Fra gli avversari della medianità di Marta Béraud, e implicitamente *a favore* della imbecillità dei suoi sperimentatori, non ultimo, nè dell'ultima ora, figurava anche un nome caro ai nostri studî per due opere di non comune valore, M. Sage, l'autore di *M. Piper* e di *La Zone-frontière*. Ma questa volta le sedute con Eva C. continuarono non ostante le critiche, attraverso la guerra e il dopo-guerra, sotto l'abile, tenace, amorosa direzione della signora Bisson, la quale era riuscita, non solo ad accaparrarsi la fi-

---

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1913, pag. *542*.

(2) V. *Luce e Ombra*, gli articoli del dott. C. Alzona, anno 1913, *p. 529*; 1914, *25, 81, 119, 179*. Sulla Eva C. vedi pure anno 1914, p. *249, 320, 388*.

ducia, e l'affetto della *medium*, ma anche a mettere in suo contatto persone che, per i loro precedenti, non erano proprio raccomandabili, e fra queste M. Sage.

Quali fossero i risultati nei rapporti di quest'ultimo, i lettori potranno apprendere dal seguente articolo, che traduciamo, non senza compiacimento, da *La Rose-Croix* (1) periodico diretto da Jollivet Castelot, il noto alchimista e letterato, avversario pur esso, a suo tempo, degli asseriti fenomeni e della tesi spiritica in generale.

LA DIREZIONE.

CIÒ CHE SUCCEDE DALLA SIGNORA BISSON.

Io fui per molto tempo affatto incredulo circa gli stupefacenti fenomeni che si producono a mezzo della signorina Marta Béraud. Quando il signor Richet pubblicò il suo famoso rapporto sulle materializzazioni di Villa Carmen io fui di quelli che non poterono prestargli fede, per varie ragioni che mi sembravano eccellenti.

S'iniziò subito una violenta polemica, di cui io non fui nè l'ispiratore, nè il fulcro, come alcuni vollero credere, ma alla quale confesso di aver preso parte. Come succede in simili casi, invece di far luce, noi facemmo in breve completa oscurità, poichè la passione si sostituì ben presto al sano ragionamento. Quanto a me restai sempre convinto che il signor Richet era stato vittima di un trucco e che poi non aveva voluto mettere la cosa in luce per non essere costretto a confessare di aver fatto la parte del mistificato. Io ne sono ora meno convinto e non per la sola ragione che sto per dire. Sotto tutti gli aspetti io crederei opportuno che la questione fosse ripresa e, nella misura del possibile, illustrata, non a profitto del signor Richet, la cui personalità non mi ispira nè odio nè amore, ma per il bene dei nostri studi screditati e inceppati da questi spiacevoli incidenti.

Quando, parecchi anni dopo, comparve il libro della signora Bisson ed io seppi che il *medium* col quale si era sperimentato, che cioè la signora Eva C..., non era che la signorina Marta Béraud, il caso mi parve strabiliante d'incoscienza e quasi di cinismo: sopratutto questo cambiamento di nome mi parve puerile e sospetto.

Ora che conosco coloro che hanno partecipato alla cosa e che ho potuto interrogarli, ammetto completamente la validità delle spiegazioni

(1) Agosto 1921.

che essi me ne diedero: la signorina Béraud era stata colpita violentemente dagli incidenti di Algeri e, disgustata, non voleva più saperne di fare delle sedute. Non si giunse a determinarla che promettendole di darle un altro nome, così che il pubblico non avrebbe saputo di chi si trattava: promessa vana se ve ne fu, come gli avvenimenti lo dimostrarono. Mettetevi al posto di questa giovane; senza pensare nè a bene nè a male, per compiacenza, forse, come succede, essa si era prestata ad alcune esperienze, quando, ad un tratto, la stampa dell'Africa, dell'Europa e di altri paesi, la colma di oltraggi. La disgraziata ragazza non sapeva ancora che è questo, giustamente, il primo beneficio che si ricava dalla notorietà; ora essa mi sembra più indifferente a tali miserie e io ne la felicito.

La vecchia polemica, per poco interrotta, si rinfocolò e, sopratutto verso la fine, si dimenticarono certo le regole della cortesia. Quanto a me questa volta non vi presi parte direttamente; ma ero sempre più convinto che si trattava di un'impostura e che, dopo tutto, questa insurrezione era buona anche se violenta.

Poi il tempo fece l'opera sua, le esperienze continuarono, uomini che io conosco bene e che stimo vi parteciparono e mi assicurarono che i fenomeni erano autentici. Sapevo che la signora Bisson era ospitalissima, che non nascondeva in alcun modo il suo *medium*, che ascoltava volentieri tutte le opinioni, anche sfavorevoli, che si piegava facilmente ai suggerimenti che le si potevano dare; insomma che era completamente sincera e di buona volontà; e venni, a poco a poco, nella persuasione che in tutto ciò doveva esserci più verità di quanto non ne avessi supposta. Certo io non immaginavo che le circostante mi avrebbero chiamato a veder le cose più da vicino, poichè comprendevo benissimo che la signora Bisson dovesse conservarmi rancore; perciò avevo deciso di non occuparmi più di tutta questa faccenda. Frattanto nel 1920, nei primi numeri della « Rose + Croix » avevo brevemente espresso — se i lettori vogliono ricordarsene — il mio nuovo sentimento, dichiarando che consideravo i fenomeni come autentici. In seguito, circa quattro mesi prima della pubblicazione del presente articolo, la simpatica fondatrice e direttrice di « Psychica », la signora Borderieux, donna di alta intelligenza e di nobile cuore, mi propose di tentare un ravvicinamento tra la signora Bisson e me, e la signora Bisson accettò con una prontezza ed una generosità che le fanno onore. Io le feci una visita, e ci accorgemmo di essere entrambi molto meno intrattabili da vicino che da lontano. Qui io dichiaro esplicitamente ai malevoli, che l'iniziativa di questo ravvicinamento è venuta tutta dalla signora Borderieux e non dalla signora Bisson o da me. Se, nondimeno, piacesse ai malevoli di non crederci e di snaturare le cose, possono abbandonarvisi a cuor contento; essi hanno il mio beneplacito.

Ho assistito — fino a metà luglio — a cinque sedute presso la si-

gnora Bisson: tre — le due prime e la quarta — furono assolutamente negative; la terza diede dei risultati, la quinta fu buona, quantunque mi si assicuri che altre sono molto migliori. La percentuale delle sedute negative varia secondo le epoche, lo stato di salute fisica e morale del *medium* e per ragioni che talvolta ci sfuggono, ma essa è generalmente notevole: soltanto gli impostori hanno sempre successo.

Il numero degli assistenti varia: la signora Bisson, sempre desiderosa di compiacere, ne accetta più che può, quantunque essa sappia benissimo che un gruppo più intimo e più stabile sarebbe anche più favorevole alla produzione dei fenomeni. Gli assistenti si uniscono senza ordine fisso intorno al *medium*, alla distanza da cinquanta centimetri a un metro da esso.

Il *medium*, dopo aver lasciato i suoi abiti ordinarî per indossare una *combinazione* nera stretta ai polsi, siede sopra una poltrona di canniccio, in una sorte di tenda stretta, specie di sacco, sospesa al soffitto d'uno studio da scultore e ricadente sino al pavimento. Questo sacco è fatto di parecchi doppi d'una stoffa nera densissima, con una specie di maniche sul davanti per le quali il *medium* passa le braccia, e un'apertura longitudinale dalla quale il medesimo può sporgere la testa. Questo sacco è invenzione del signor Jeanson, ingegnere, per sostituire il solito gabinetto nero le cui misteriose profondità sono sempre sospette. La parte posteriore del sacco prospetta su vaste ed alte aperture che lasciano passare tutta la luce della strada; la parte anteriore risponde ad una sala da pranzo meno rischiarata ma non buia affatto, e ciò perchè le forme materializzate non potrebbero mostrarsi fuori del sacco in luce troppo viva. Le sedute si tengono d'estate, alle 5 del pomeriggio, cioè in pieno giorno.

La signora Bisson siede in faccia al *medium* e gli prende le mani che tiene e fa tenere da uno o due assistenti durante l'intiera seduta. Il *medium* sporge la testa dall'apertura longitudinale, la signora Bisson lo fissa per qualche secondo, la testa ha una scossa e si ritrae nell'interno del sacco.

Da questo momento il *medium* si trova in uno stato anormale che non ebbi ancora campo di studiare e che non potrei definire. Non c'è che attendere: niente musica, gli assistenti non si raccolgono e conversano reciprocamente come loro talenta. I nuovi venuti, in generale, ne approfittano per domandare particolari alla signora Bisson, la quale risponde loro con la massima cortesia e li informa largamente circa i risultati della sua dodicenne esperienza. È solo di là, che parecchi « scienziati » attinsero quella ricchezza di ipotesi e di documentazione che hanno in seguito pubblicato col loro nome, nel loro gergo e nella loro propria lingua.

L'attesa dura in media un'ora, e talvolta il soggetto emette un lungo rantolo che non mi spiego. Quando sta per accadere il fenomeno, il *medium* si agita un poco e incomincia a lamentarsi; questi lamenti crescono

sempre più e provocano un'impressione penosa negli ascoltatori: essi ricordano precisamente quelli di una partoriente. Il *medium* continua a ripetere: « Giulietta (la signora Bisson), Giulietta mia! Chiama! Chiama! » Da parte sua la signora Bisson ripete: « Venite! venite! mostratevi! » Questo invito è diretto all'entità che sta per manifestarsi e sembra che la incoraggi.

Alla terza delle sedute a cui assistetti, vidi ad un tratto comparire fra le mani del *medium*, le quali erano sempre state visibili, una massa di sostanza grigia. Il *medium* la maneggiava; sotto le sue dita si formarono come delle membrane ripiegate e la sommità di una testa di donna dai lunghi capelli neri. Il fenomeno durò circa mezzo minuto, poi tutto scomparve ad un tratto, riassorbito non so dove nè come. Alcuni minuti dopo il *medium* prese con la sua mano destra la mia mano sinistra e la portò alle labbra; ed io potei toccare uno strano corpo triangolare che empiva la bocca deformandola: si sarebbe detto un osso ricoperto di pelle.

Alla quinta seduta apparve, ad un tratto, fra le mani del *medium* una massa di sostanza che egli maneggiava come la prima volta; poi, sotto ai miei occhi, a una distanza di 50 centimetri circa si formò un viso di donna meravigliosa per la linea e per la vivacità; esso era rivolto verso di me ed io avrei giurato che i tratti ne fossero mobili, che gli occhi mi guardassero e che le labbra e tutta la fisionomia mi sorridessero con aria leggermente canzonatoria. Questo viso era di una vivacità meravigliosa, gli occhi mi parvero azzurri, ma non oserei affermarlo, tanto più che la crespa capigliatura mi sembrava nera. Dopo alcuni secondi questo viso scomparve, ma un minuto o due più tardi si riformò identico e forse più vivo ancora della prima volta.

Non poteva essere allucinazione; noi eravamo dieci spettatori, e tutti, dopo esserci levati e avvicinati, vedemmo, più o meno chiaramente, lo stesso viso, relativamente al posto che occupavamo. Il sig. Jeanson lo fotografò tre volte molto da vicino con un apparecchio speciale, ma a tutt'oggi non ho veduto ancora i *clichés*.

Non riesco a immaginare come il fenomeno, tale quale l'osservai, avrebbe potuto essere fraudolentemente prodotto; d'altra parte io ritengo che questa ipotesi della frode sia stata eliminata da lungo tempo dai precedenti sperimentatori.

Attualmente, con l'applicazione del sacco, i fenomeni si producono su piccola scala; essi sono maggiori col gabinetto nero ordinario e ciò si comprende, ma fu bene che il sacco fosse stato provato anche a spese dello sviluppo delle forme. D'altra parte sembra che tali forme non rimangano sempre così piccole e possano crescere sotto gli occhi degli spettatori, fino a raggiungere una ventina di centimetri.

Dopo l'apparizione di queste figure la signora Bisson ha semiaperto il sacco onde permettermi di vede e la sostanza che usciva dalla bocca del *medium* e si stendeva sul petto in striscie grigie, elastiche e mobili.

Dopo poco si formò attorno ai polsi una specie di membrana; la signora Bisson mi prese la mano per farmela toccare; il *medium* ebbe un soprassalto che mi parve doloroso e tutto svanì.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è perfettamente inutile tentar di spiegare questi stupefacenti fenomeni, e ogni ipotesi non può essere che un'ipotesi di lavoro. Del resto quando la spiegazione potrà venire, abbraccerà tutta la serie dei fenomeni analoghi, dai più comuni fino ai più complessi, dalla semplice luminosità, fino a una Katie King. Evidentemente si tratta di una ideoplastia, e i naturalisti più recenti, come Yves Delage, lo ammettono; ma che nel caso nostro l'idea in azione provenga dal *medium* o dagli assistenti, mi sembra affatto improbabile.

M. Sage.

Uno dei più gravi ostacoli.

Una delle cause maggiori che abbiano fermato o rallentato i progressi delle scienze e della filosofia è la temerità di coloro che, per una eccessiva confidenza nelle forze naturali del loro spirito, o per l'ambizione e il desiderio di distinguersi, sono stati portati a dogmatizzare sulla natura come sopra un soggetto familiare e sufficientemente approfondito. Lo stesso vigore dello spirito e la forza dell'eloquenza che li mettevano in grado di accreditare le loro opinioni e di far scuola, non li rendevano che maggiormente capaci di estinguere nei loro discepoli ogni ardore di nuove ricerche; e se essi furono utili nel mettere in evidenza il loro proprio genio, furono cento volte più nocivi snervando gli altri genî o stornandoli dalla loro vera direzione. Quanto a coloro che, seguendo la via opposta, affermarono che nulla si può sapere con certezza, questa opinione scoraggiante in cui li aveva fatti cadere, sia la loro avversione per gli antichi sofisti, sia l'incertezza in cui fluttuava il loro spirito, sia ancora una certa sovrabbondanza d'idee e di scienze mal digerite, essi l'appoggiavano senza dubbio con ragioni che sarebbe ingiusto disprezzare, ma non seppero dedurla da veri principî e trascinati al di là dello scopo per passione e spirito partigiano, essi la esagerarono talchè degenerò in affettazione. Finalmente, i filosofi dei primi tempi della Grecia le cui opere sono perdute, furono i soli che seppero mantenere un savio mezzo fra la iattanza affermativa dei primi e la pusillanime inquietudine dei secondi. Pur lamentandosi continuamente della difficoltà delle ricerche, dell'oscurità delle cose; pur dando frequenti segni d'impazienza e mordendo, per dir così, il loro freno, essi non hanno trascurato di occuparsi vivamente del loro tema e di dedicarsi allo studio della natura, con una specie di testardaggine, pensando con ragione che, per terminare la questione stessa e assicurarsi finalmente se si può in effetto saper qualche cosa, occorreva, invece di discutere su questo punto, risolverlo con l'esperienza.

Bacone.

OCCULTISMO E MISTICISMO

NEL MIRACOLO DI S. GENNARO

A proposito del libro di F. Zingaropoli e V. Cavalli dal titolo: *Occultismo e misticismo nel miracolo di S. Gennaro* (1), osserverò, innanzi tutto, che i nomi illustri dei due Autori basterebbero a raccomandarne lo studio; ma a destare un'irresistibile curiosità di apprenderne il contenuto, giova non poco il titolo, quasi promessa di luce su di un mistero che dura oscurissimo da secoli.

Menti scientifiche, quali quelle dello Zingaropoli e del Cavalli, soprattutto si occupano e si preoccupano della genesi probabile del cosiddetto « Miracolo di S. Gennaro », di cui essi ammettono la realtà fenomenica; e non vi è ipotesi attendibile a cui essi non pensino, che essi non espongano, che altresì non discutino, dettagliatamente, utilmente, con intelligenza scientifica, nel modo più spassionato, senza pregiudizi religiosi o di scienza occultistica, disseppellendo, da riposto serbatoio di vasta e profonda erudizione, numerosi fatti ed apodittici argomenti, affilate armi di distruzione dell'errore e di difesa del ragionevole, del logico, del probabile. In tutto il libro; in ogni semplicissimo sillogismo, in ogni epicherema, vi è larghezza di vedute per le idee degli altri, non mai respinte col disprezzo. Tuttavia, l'ipotesi preferita dagli Autori del volume, è spiritica, perchè delle altre la più semplice, specie per chi, pur non essendo spiritista, ammette, come fatto probabile, la sopravvivenza dell'anima. In tutto ciò che espongono, i due scrittori sembrano dire: Queste le ipotesi non euristiche, che noi possiamo mettervi innanzi a spiegazione del « Miracolo »; a voi, lettori, la libertà di scelta, benchè la nostra scelta sia già fatta. Nessuno sforzo al fine di costringere ostinatamente chi legge ad accettare una spiegazione, per respingere le altre — modestia veramente rara nei polemisti.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, corr. anno, pag. 224.

Nel libro domina il misticismo, non l'ascetismo: è libro di pensiero, d'investigazione, di discussione del fatto trascendentale; e dovrebb'essere studiato specialmente da chi crede di dover impugnare la liquefazione del « sangue », semplicemente perchè ha una lingua nella bocca per poterla negare. Quanti uomini di questo stampo, non esclusi molti di quelli che altri « miracoli » ammettono, sostengono, difendono passionatamente!

I nostri due egregi Autori molto dicono di esatto intorno alla natura del miracoloso; ma qualche inesattezza è loro sfuggita dalla penna fra le corrette idee da essi esposte. Nell' « Introduzione » (pag 1), il soprannaturale lo si dice equivalente a ciò che è contro o in opposizione alle leggi naturali. Ma un ordine superiore al naturale può non esser contrario al naturale, o a ciò che molti sogliono qualificar di naturale, escludendo da esso tutto che non è del mondo fisico.

Come il P. Curci sostiene nei *Quattro Evangeli concordati* (I, 33, 1ª col.), passa anche differenza fra il soprannaturale e il miracolo, quello essendo sostanza (Cielo), questo un modo di operare; ma nel lodato libro, il miracolo è detto un avvenimento soprannaturale.

Vi si parla anche in modo da indurre il lettore a credere che tutti i teologi credano che il miracolo sia un avvenimento contrario alle leggi della natura. Ma tale non lo credette Agostino (*Con. Faust.* LVI, 3); e il Trench, Ministro della Chiesa Anglicana, sostiene e difende a spada tratta la nostra stessa dottrina su quei fatti trascendentali ch'ei denomina miracoli, nel suo trattato premesso alle *Note sui miracoli di nostro Signore* (pag. 18); e similmente F. Schaff, nel suo *Dizionario Biblico* (artic. *Miracolo*). Secondo essi espongono, nessuna distruzione o reale sospensione di forze naturali nel « miracolo », ma sempre vittoria dell'energia superiore su quella inferiore. E Tommaso d'Aquino, col dire il miracolo *Opus sensibile, quod divinitus efficitur* PRAETER *ordinem naturae* (Som. Teol., I, ques. 110, art. 1), nol disse contrario alle leggi naturali, ma lo presentò quale avvenimento che resta al di fuori di esse; il che ci permette di ammetterlo, col Du Prel, perfino sul prolungamento delle medesime.

Del luogo, dell'ora e del modo in cui sia stato raccolto da Eusebia il sangue (pag. 129) non è detto nulla nel volume, lacuna questa che se fosse stata evitata, si potrebbe argomentare in favore o in disfavore dell'identità del sangue. Il fisiologo R. Renzone, mio professore nell'Università di Napoli (ora disincarnato),

mi diceva che sul sito ove fu raccolto il sangue potevano esservi state delle materie estranee, le quali, forse, mescolate ad esso, gli avrebbero data un'apparenza che differisce, in verità, non poco da quella del sangue. Così egli spiegava, da cattolico qual'era, e da credente nel « miracolo », ciò che asseriva come autentico scienziato, cioè che il « sangue Sangennariano » non appariva sangue all'occhio del fisiologo.

Il libro di cui ci occupiamo non dice se il sangue fu raccolto ancora liquido, o in istato di coagulo. Pare sia stato preso ancora liquido, perchè ci è detto che Eusebia lo consegnò *nella fiale* al Vescovo, nell'occasione di cui trattasi nella citata pagina 129. I due esimî Autori, adunque, avrebbero ben fatto a domandarsi: Come mai nell'ampolla maggiore della teca non esiste il siero liquido distinto dal *crassamento* o *cruore?* Non è forse noto che, dopo otto minuti dall'effusione, ogni sangue umano è già distinto dall'occhio in siero e coagulo? E' questo uno dei pochi vuoti lasciati nel libro; il quale, del resto, non può esulare da ogni imperfezione, perchè ne hanno tutte le opere umane. Così pure abbiamo notato qualche vocabolo fisiologico non, invero, abbastanza ben qualificato. Ci è parlato di *ematosi fluida*, quasi a distinguerla da altra *ematosi*; ma l'*ematosi*, o, meglio, l'*emopoiesi*, è una sola, ed è una funzione, e, *come tale*, non può esser fluida.

Vero è altresì che i nostri illustri Autori dicon rosso e ricco di *od* il sangue *venoso* (e non l'*arterioso*), bruno e povero di *od* l'*arterioso* (e non il *venoso*) (pag. 32); ma noi vogliamo credere che l'origine di tali errori sia stata una vera e propria distrazione. E crediamo altresì che se il Cavalli e lo Zingaropoli avessero pensato un po' più intensamente sul fenomeno del sangue liquido nei *vampiri*, detti dai Greci *brucolachi*, si sarebbero accorti che non essendovi in quei redivivi il misterioso cambiamento di sangue solido in sangue liquido, come nel « sangue di S. Gennaro », era fuor di proposito parlarne. Chè se si trattasse di sola liquidità, l'avremmo nel sangue delle vene epatiche, in quello dei capillari di alcuni organi, in quello degli emofiliaci, dei fulminati, degli avvelenati col fosforo, ecc. Più a proposito sarebbe stata rammentata la liquefazione del sangue congelato, benchè in tutt'altra condizione che quello di S. Gennaro.

Ma tali e pochi altri nèi (fra i taciuti, quello, a mo' d'esempio, che « i responsi della causa della liquefazione non siano intelligibili » mentre basta che lo siano, come certo lo sono, al popolo grosso e semplice, per quanto sian possibili per mezzo del sangue)

infirmano forse i poderosi argomenti profusi nel libro in sostegno dell'origine trascendentale del fenomeno? Annientano forse l'erudizione che fan dotte le pagine del volume? Distruggono forse lo spirito imparziale e spassionato con cui quello fu scritto? Non lo pensi menomamente il lettore. Il libro resta, nel suo complesso, degno di attenzione e di ripetuto studio.

VINCENZO TUMMOLO.

Il miracolo.

L'atto creativo è unico e abbraccia nella sua unità tutta la serie del tempo. Perciò in ordine all'atto creativo non vi sono più leggi di natura, ma una sola legge, cioè la creazione. Tal legge è moltiforme poichè produce un' infinità di effetti differentissimi, ma è unica in sè stessa, cioè nell'atto ideale che la partorisce. A questo ragguaglio il miracolo è legge di natura. Imperocchè l'atto creativo unico e la legge unica che ne è l'effetto, è naturale e sovrannaturale insieme. In esso le due cose s' immedesimano. Nell'effetto il miracolo è una parte dell'atto creativo diversa dalle altre. Ma in che consiste tale diversità? Consiste nella riassunzione della cosmogonia e nella anticipazione della palingenesia, che è quanto dire in una legge di un mondo passato o di un mondo futuro. Il miracolo dunque è una memoria e un vaticinio.

Non la potenza dei miracoli, ma piuttosto la loro impotenza si dee dire contro natura, poichè nasce dalla tirannia della materia e dalla schiavitù del pensiero. Egli è probabile che nello stato di natura innocente la taumaturgia sarebbe stata naturale all'uomo. Tale facoltà non è però anche oggi affatto estinta. Che cosa è la superiorità dell'anima sul corpo, dell'ingegno sulla natura, della civiltà sulle forze gregge, se non un continuo miracolo? Recate più oltre tal potere, cessatene i limiti, ed avrete i prodigi propriamente detti.

Il miracolo ci riesce incredibile, come contrario all'esperienza. Ma questo pregiudizio svanisce, se si nota che il principio e il fine dell'esperienza sono pure miracoli. Lo sperimentale presuppone il soprasperimentale o trascendente e in esso si fonde. Tal'è l'origine. Così la cosmogonia fu un miracolo. Tu ripugni a credere che un uomo possa risorgere: ma la nascita del primo uomo, delle prime piante fu maggior miracolo.

Il miracolo verifica nella religione l'eccezione del legista, l'anomalia del fisico, lo straordinario dello storico. Ma questi tre concetti sono relativi alle leggi parziali e alla nostra ignoranza; e hanno una normalità generale, trascendente, misteriosa.

GIOBERTI.

FENOMENI PSICO-FISIOLOGICI

(*Cont. e fine: v. fasc. di giugno, pag. 174*)

Conclusione.

Le esperienze del gruppo di Bruxelles che abbiamo creduto di dover comunicare con la massima semplicità e sincerità, sono in contradizione con le leggi note; il paradosso sembra costituirne la base, ma le menti indagatrici che sanno come il paradosso sia il precursore della verità, analizzeranno codeste esperienze e classificheranno i fenomeni per categorie, e si sforzeranno poi di scoprire la legge psichica che li unisce. Ci manca ogni competenza per tentare di stabilire una teoria esplicativa di fatti inverosimili, ma veri, e se sappiamo che la legge di causalità è universale, ci dichiariamo impotenti a scoprire la causa reale che sta alla base delle nostre esperienze. Ci sia, peraltro, consentito di esporre timidamente alcune riflessioni che abbiamo potuto fare durante il periodo di sei anni di studî pazienti e perseveranti, i quali, frutto come sono dell'esperienza, permetteranno forse di richiamare l'attenzione degli scienziati riconosciuti.

1° – In primo luogo riteniamo che, malgrado l'intervento di un'intelligenza sovranaturale che si è rivelata nella produzione dei fenomeni, si deve, innanzi tutto, eliminare qualsiasi ipotesi di causa sovranaturale; e crediamo che un attento esame, ricondurrà i fatti nell'ambito di una scienza naturale sconosciuta o ancora allo stato embrionale.

2° – D'altra parte, noi propendiamo verso la teoria della intuizione, benchè essa non spieghi tutti i fatti. Noi fondiamo la nostra opinione sopra un'esperienza che abbiamo tentato personalmente, senza il concorso del gruppo e senza alcuna apparente facoltà medianica.

Con un violento sforzo di volontà ci mettemmo in uno stato volontario di ricettività, per scacciare dal nostro spirito qualunque pensiero preciso, lasciando a questo la possibilità di passare da un soggetto all'altro, ma impedendogli di fissarsi sopra un punto qualsiasi; durante due ore provammo la soddisfazione di analizzare le nostre impressioni, di distinguere *nettamente* tale pensiero, tale istruzione che s'imponeva al nostro spirito, con la matematica certezza che, seguendo detto pensiero o eseguendo detta istruzione, saremmo fatalmente riusciti. Ripetemmo molte delle esperienze compiute col gruppo; altre nuove ce ne furono suggerite e tutte, senza eccezione, riuscirono. Potemmo, in tal modo, conseguire la prova personale che ciò che chiamiamo *intuizione* e che si era rivelata luminosamente al nostro spirito, era la causa generatrice del buon esito. Questa esperienza personale e, purtroppo, unica, non ha alcun valore probativo o scientifico per i terzi, dato che essa non ebbe testimoni; ogni lettore la giudicherà, dunque, secondo il suo criterio personale.

3° - Noi preconizziamo il *monoideismo* a coloro che fossero tentati di indurre sè stessi o un soggetto sulla via di simili esperienze. Crediamo che qualsiasi essere umano possieda, allo stato latente, delle facoltà psichiche pronte a rivelarsi, ma che la potenzialità di esse differisca, e che, in ogni modo. tali facoltà per poter essere esercitate, debbano essere rese libere col *monoideismo* volontario o con l'applicazione d'uno di questi due modi: o il sonno naturale, o il sonno provocato. Il monoideismo come lo comprendiamo, consiste nel desiderio intenso e perseverante di giungere a uno scopo determinato; lo si può definire: la sete ardente della verità. Ricordiamo qui la risposta di Newton a chi gli domandava come fosse pervenuto alle sue meravigliose scoperte: « Pensandoci giorno e notte ».

Tale il modo col quale lo Spirito puro o Concetto, grazie al monoideismo, liberato da tutte le contingenze che lo oscurano, può concepire, in una sintesi meravigliosa, un problema qualsiasi, matematico, ecc., e trovarne istantaneamente la soluzione. In simile condizione, per uno Spirito sufficientemente evoluto, un problema posto è problema risolto. Lo Spirito puro è in azione, agisce sul cervello, ricettacolo e focolare di tutte le impressioni, di tutte le sensazioni. Noi possiamo, allora, considerare questo Spirito come

un sesto *senso*, immateriale, superiore, contenente, in sè, i cinque sensi organici asserviti alla sua potenza.

Ci è dato, dunque, concludere, sulla base di fatti autentici e concreti, che lo *Spirito* domina e fa schiava la *materia*, e che questa non è che il sostegno inferiore ed effimero del suo dinamismo nello spazio e nel tempo.

ENRICO POUTET.

Nota della Direzione.

Le ultime conclusioni del sig. E. Poutet non possono andare senza qualche riserva da parte nostra, in quanto tenderebbero a far rientrare i fenomeni da lui esposti nel dominio esclusivo delle attività subcoscenti degli stessi sperimentatori.

A parte che esperienze così personali e limitate come quelle alle quali l'autore accenna e che, sulla traccia di Carlo Du-Prel, qualifica di *monoïdeismo* — secondo noi meglio si chiamerebbero di *assenteismo mentale* — non possono prestare seria base ad una teoria qualsiasi, ci sembra pericoloso un tal semplicismo applicato a fenomeni così complessi.

La nostra vita, tanto fisica che psichica, è intimamente legata all'ambiente, anche quando non lo sospettiamo; basterebbero a provarlo, da un lato i fenomeni di contagio, dall'altro quelli telepatici e di suggestione. In entrambi i casi il *paziente*, trovando dentro di sè la malattia, il pensiero, la volontà, è portato a credersi *agente*, cioè il creatore in quanto dà consistenza personale a uno stato, a un pensiero, ad una volontà. Basta aprire uno spiraglio in una camera chiusa perchè la luce entri e informi di sè tutto l'ambiente: È dal vuoto della porta — diceva bene Lov-Tseu — che deriva la sua utilità.

D'altra parte tutti conoscono i processi e la potenza dell'autosuggestione e delle conseguenze a cui può condurre, non escluso il manicomio; ma se essa può concentrare tutte le energie dell'anima in un punto, così da adibirle, moltiplicate dalla fusione, ad un unico scopo, non vale, ed è dannosa invece, quando si tratta di *comprendere*, di *sentire* e di *presentire*, come — ci sembra nel caso di cui si tratta.

Per conto nostro, pur senza voler mettere gli spiriti in tutto, ricordiamo di aver applicato il processo del sig. H. Poutet, che noi persisteremo a definire di *assenteismo mentale*, nei casi in cui si trattava di ricevere nella sua integrità e purezza il pensiero estraneo, o, se si vuole, l'ispirazione.

LA DIREZIONE.

PER LA RICERCA PSICHICA

Sogno premonitorio.

Ancora un contributo alla casistica dei sogni veridici: si tratta di un sogno premonitorio che tolgo dal bel libro *Luci di Scomparsi* della Prof.ssa signora Notari Olivotti, licenziato testè al pubblico in elegante e accurata edizione (1).

In questo suo lavoro l'Autrice raccoglie tutti i fiori più belli di giovinezza e di baldanza, fragranti di eroismo, purpurei del più nobile sangue, ritessendo la vita di guerra di tutti i gloriosi ufficiali della provincia senese, caduti sul campo dell'onore, sopra la traccia stessa delle lettere da loro scritte ai cari lontani, molto spesso fra il grandinare dei proiettili.

Ci piace riportare qui la Prefazione di Michele De Benedetti scritta con grande amore e passione.

Signora, Ella mi chiede una prefazione al volume *Luce di Scomparsi.* Si è rivolta a me — e Le sono riconoscente di aver ricordato questo mio merito — perchè fra i primi, il primo forse, ho invocato in un articolo sul *Giornale d'Italia* che non si lasciassero disperdere i tesori spirituali adunati nelle lettere e negli scritti dei caduti

Di più Ella sapeva che per molti mesi, da lontano, eravamo vissuti in una stessa comunione di animi e di intenti, ambedue chini a risuscitare dalle pagine che la pietà dei parenti ci aveva affidato, l'eroico palpito di tante giovinezze ormai spente. Io, dopo l'armistizio, chiamato a questo mio nuovo dovere di combattente, presso l'Ufficio Storiografico di Stato Maggiore; ella per libera elezione di donna e di scrittrice, per amore verso i Suoi conterranei, per fede ardente verso la Patria.

Ambedue abbiamo visto, così, aprirsi dinanzi ai nostri occhi, orizzonti di luoghi, cieli di anime, nidi, paesi, cuori. Tante volte, tremando, abbiamo avuto la sensazione di risalire le soglie di case sconosciute, dove ancora aleggiavano alterni il timore e la speranza, di sorprendere i pensieri e le parole e le angoscie di estranei, di assistere, non visti, al loro dramma, allo stesso dramma che si scatenava improvviso, anche

(1) Siena, Stabilimento d'Arti Grafiche S. Bernardino.

quando era temuto ed atteso. Ogni lacrima, come una goccia di pioggia che cada in uno specchio di acqua, apriva cerchi di dolore sempre più vasti ed i cerchi si confondevano con infiniti altri cerchi e la pioggia terribile non finiva mai più....

Ma per la prima volta abbiamo anche provato la commozione ineffabile di accostarci all'umanità vera e profonda. E nulla era più tristamente e più dolcemente suggestivo insieme, di penetrare in quelle vite intime, di sentire improvviso il battere di ali dell'anima, di rivivere le battaglie tragiche del sentimento e del dovere e di cominciare ad amarli tutti quegli Ignoti, sino a farsene a poco a poco come una schiera di amici muti ed immobili nella lontananza del passato e della morte, di amici che non avevamo e non avremmo più conosciuti mai.

Come gli uomini (è vero?) sono migliori di quello che appaiono nella vita di ogni giorno! Io credo che ciascun essere abbia in sè germi di virtù che egli stesso ignora e che la maggior parte li portino ancora celati nella tomba, perchè non li ha mai colpiti il raggio che avrebbe avuto il potere di schiuderli.

Ciò che Maeterlinck ha chiamato « Il tesoro degli umili », la facoltà ricchissima, inesauribile, di sentire, di soffrire, di superare, di trasumanarsi che ha ogni creatura in sè inconsapevolmente, « l'anima suprema » di cui parla Emerson e che si desta in noi ad un suono, ad una parola, ad una visione, la facoltà misteriosa e miracolosa per la quale l'uomo comune si trasfigura nell'amore, nel dolore, dinanzi alla bellezza, in mezzo alla gioia, si è rivelata alla Guerra più alta, possente, sublime che mai.

Perchè anche mai, forse, quanto nell'angosciosa lontananza le anime si sono agitate su sè stesse, fiamme a tutti i soffi, gettando bagliori ed ombre, scoprendo cime ed abissi. Mai si è così intensamente ascoltato nella sofferenza e nell'attesa il ritmo prodigioso della vita. E si è sentita più dolce la comunione con la natura ed il cuore delle cose fraterno al nostro cuore. Mai si è attinto più profondamente col pensiero nell'universo degli eventi e delle cause, mai si è forzato con ansia più ardente l' inviolabile enigma. Mai si è creduto così ineluttabile il destino, mai più forte la volontà, mai più certa la giustizia. Nè si è mai tanto amato e tanto sofferto — Nè la vita è apparsa più miserevole cosa, nè si è imaginata cosa più felice e più grande. Sul folle uragano di distruzione s'incurvava il cielo eterno; dalla stretta dell'orribile sorte l'anima balzava fremente incontro all' infinito. Ed è così che alla realtà tremenda della guerra noi troviamo, nelle parole dei Caduti, più strettamente vicino, più indissolubilmente congiunto l'Ideale.

Nessun monumento più degno di Essi che raccoglierle, come Ella ha fatto, queste sacre parole dei gentili e generosi Senesi. Nessun'altra consolazione per i sopravissuti di apprendere come il Loro sacrifizio sia stato alto e sereno.

Ma Ella, Signora, ha voluto compiere ed ha compiuto qualcosa di

più. Ha rievocato, ha ricomposto intorno agli scritti la vita (oh, la breve vita!) di Ciascuno. Li ha seguiti dalla nascita lungo gli studî, si è affacciata con Loro nel sole, è entrata con Loro nella guerra. Di questa ha segnato, ha fissato, togliendole dalle lettere, dai ricordi della famiglia, da ogni altro documento, tutte le mirabili vicende. E intorno ha intessuto ancora, con le sue parole sempre ardenti, sempre commosse, una magnifica corona di fede e di pietà.

Che dunque potrei dire ancora io, che Ella non ha detto?

« Luce di Scomparsi » ; è così. Io immagino che tutto ciò che di più bello e di più grande si compie nel mondo si fissi eternamente, come astri, sul cielo del passato.

Roma, 24 maggio 1921.

MICHELE DE BENEDETTI.

Ed ora eccomi al fatto. Nel 1° volume, a pag. 133, si parla del sottotenente D.r Igino Sabatini di Abbadia S. Salvatore, morto, a 25 anni, oltre Plava il 23 ottobre 1915. Da una lettera che il suo camerata ed affettuosissimo amico, tenente avv. Vittorio Azzolini, scriveva al babbo del Sabatini stesso, dopo la di lui morte, stralcio questo brano:

.... Ai primi di ottobre Egli fu ammalato lievemente, ed una notte sentii che gridava, nel sonno: « fuoco, fuoco ». Il giorno seguente raccontò ad un gruppo di amici che aveva sognato di essere stato mandato a Globna (era un posto che tutti conoscevamo) e di avervi sorpreso due compagnie di nemici che manovravano. Egli aveva comandato ai soldati di far fuoco, ma questi avevano esitato ed allora gli Austriaci li avevano circondati ed uccisi tutti. Da quel giorno in poi fu sempre triste e preoccupato e quando poche ore prima di iniziare la marcia che ci portò al di là dell'Isonzo, un mio amico che rimaneva alle retrovie venne a salutarmi e si offerse a noi per ciò che potesse occorrerci, Egli lo pregò di fare un vaglia con quasi tutto il denaro che aveva seco.

Il 21 mattina quando s'iniziò l'avanzata e le prime granate austriache cominciarono a scoppiare intorno, *suo figlio si trasformò. Scomparve dal suo viso ogni traccia di mestizia e divenne allegro, pieno di brio. Bastava guardarlo per sentirsi rianimato.* Intanto io ero diventato comandante della compagnia, con mio gran piacere perchè così potevo starmene quasi sempre col plotone di suo figlio. Avanzammo lentissimamente di notte e di giorno ed il giorno 23, prima di mandare a tagliare i reticolati austriaci, volli andare io stesso, fin sotto i reticolati per rendermi conto esattamente del terreno.... È superfluo aggiungere che suo figlio non volle lasciarmi andar solo e mi accompagnò. Se avesse visto come ridevamo e

scherzavamo, mentre le vedette austriache ci tiravano addosso. *Eravamo proprio su quel pezzo di terreno, coltivato a granturco, ove il povero Igino aveva sognato di essere ucciso.* Ma non dovè pensarvi. Invece ricordò che erano giusti cinque mesi che il Reggimento era partito da Arezzo, e mi disse, tutto pieno di entusiasmo: «Vedrai che oggi riporteremo una grande vittoria! Ci faremo onore».

Qualche ora dopo combattevamo disperatamente *in quel posto*, mentre gli austriaci, sbucati da tutte le parti, cercavano, di accerchiarci. *Suo figlio mi disse*, mentre le pallottole grandinavano letteralmente intorno a noi: «Azzolini sta attento alla destra!» E continuava a sorridere e parlar piano, come se fossimo stati alle grandi manovre. Andai io stesso alla destra coll'ultimo plotone che avevo disponibile. Suo figlio fu colpito subito dopo e morì immediatamente!....

Cadde sereno (aggiunge l'Autrice), in faccia al nemico, illuminato dalla gioia della prossima vittoria, quella vittoria che i suoi prodi soldati, gettandosi sul nemico come leoni, ottennero poco dopo consacrandola alla memoria dei valorosi ufficiali, che tanta parte vi avevano avuto, ed ai quali era stata negata la gioia di poterla vedere.

La premonizione avuta in sogno e il presentimento della prossima fine mi sembrano così evidenti da non ammettere illustrazioni di sorta.

DOTT. FEDERICO GORI MARTINI.

Telepatia.

Comunicando quanto sto per raccontare alla Direzione di *Luce e Ombra* assicuro di essermi strettamente tenuta alla verità.

Dopo la metà del luglio decorso, lasciai con mio marito e i miei due bambini Mistretta, per recarmi a Tunisi, ove dovevamo passare un mese. Il postale Palermo-Tunisi parte una volta la settimana da Palermo, il martedì all'una, e arriva a Tunisi il mercoledì mattina; ne riparte la sera stessa e arriva a Palermo il giovedì a mezzogiorno. Era deciso ch'io sarei ritornata in Sicilia verso gli ultimi di agosto o al massimo nei primi di settembre, per proseguire probabilmente in Toscana, mia patria. Mio marito sarebbe rimasto per alcuni affari e ci saremmo riuniti a Mistretta negli ultimi di settembre.

A Mistretta avevamo lasciato il padre di mio marito ing. Lucio Lorello in buona salute, tale da non far prevedere nessuna malattia e meno che mai una catastrofe. Durante il nostre soggiorno

a Tunisi, mio marito si recò un paio di volte nei dintorni per dirigere i lavori di una villetta in costruzione lasciandomi sola coi bimbi; ricordo che dall'ultima di queste gite egli tornò il 10 agosto. Si sarebbe trattenuto con noi fino al 16, dopo di che sarebbe ripartito per la campagna per ritornare a salutarmi la vigilia della mia partenza fissata definitivamente per il 25 agosto.

Ma il lunedì 16, vale a dire il giorno precedente a quello in cui mio marito doveva far ritorno ai suoi lavori, fui tutta la giornata di cattivo umore e crescendo la mia agitazione verso sera, dichiarai a mio marito che non solo non sarei rimasta sola a Tunisi, ma che intendevo partire l'indomani per recarmi immediatamente a casa. Mio marito, colpito e costernato dello stato anormale di spirito che dimostravo, consentì alla mia partenza, e mercoledì sera 18 agosto m'imbarcai coi bimbi sul « Solunto » anticipando così senza alcuna apparente e impellente ragione il mio ritorno a Mistretta. Ero impaziente di ritornare a casa mia e sopratutto desiderosa di riabbracciare papà (così chiamavo mio suocero) e di trovarmi vicino a lui.

Dopo aver pranzato sul piroscafo, condussi i bambini nella cabina che ci era stata assegnata e li misi a letto; quindi senza spogliarmi, mi adagiai anch'io vicino al più piccolo; mi assopii, credo, per un'oretta e fui svegliata da una voce che diceva distintamente al mio orecchio destro, dalla parte della parete della cabina: « Lo perderai ». Accesi la luce, guardai intorno: nella cabina c'ero io sola coi bimbi dormienti. Rimasi molto perplessa e cominciai a riflettere sul significato di quelle parole: chi o che cosa avrei perduto? Il mio pensiero corse subito a mio marito, con sgomento; ma ricordai di averlo lasciato tranquillo ai suoi affari e mi rimisi in calma. A dire il vero alzai le spalle e continuai a dormire senza più dar peso alle parole udite.

Arrivai a Mistretta il venerdì 20 agosto alle ore 14 e fui dolorosamente impressionata di non vedere mio suocero all'arrivo dell'automobile. Egli era stato avvisato per telegramma del nostro ritorno. Vidi invece ad attendermi una carissima mia amica, la signora Concettina Corradi con suo marito e il prof. Rampulla, mio collega della scuola tecnica.

« E papà ? » domandai sgomenta, « dov'è papà ? » Allora la signora Corradi, un po' turbata mi disse: « Non hai dunque ricevuto il telegramma ? » E mi raccontò che mio suocero lunedì mattina 16 agosto, verso le 11 antim. era stato colpito da un attacco di angina pectoris; che avendo dopo qualche tempo ripreso coscienza.

ma sentendosi nondimeno colpito a morte volle che si spedisse a nome suo un telegramma nel quale ci richiamava per riabbracciarci. Il telegramma non era giunto, ma io avevo ugualmente sentito il suo richiamo...

Molto commovente fu il nostro incontro; lo abbracciai dicendo: « Papà, caro papà, che cosa ha? » e fui colpita nello stesso tempo dal suono delle mie parole che mi erano venute così spontaneamente sulle labbra... e mi si riaffacciò alla memoria un sogno lontano, un sogno dimenticato, nel quale vedevo mio suocero moribondo sopra una sedia, grondante sangue da una gamba. Io correvo a lui e gli dicevo abbracciandolo e piangendo: « Papà, caro papà che cosa ha? ». Le stesse parole che gli avevo rivolte in quella circostanza, ahimè troppo reale. Mio suocero mi disse con quanta ansia impaziente ci aveva desiderati. Egli morì tredici giorni dopo il mio arrivo, colpito da un altro attacco.

La voce aveva avuto ragione: lo avevo perduto.

Aggiungo che mio suocero, durante la sua mortale malattia, non poteva stare in letto e passava anche gran parte della nottata a sedere con quell'aria di abbandono che gli avevo visto nel sogno. In quanto al sangue che versava, non so che cosa volesse significare: voleva forse alludere a quello — molto! — ch'io stessa versai poco dopo la sua morte, per una operazione chirurgica della quale sono tutt'ora convalescente? Chi lo sa?

Ripeto di aver detto la pura verità. Dichiaro anche di essere una natura equilibrata, ma sensibile, morbosamente sensibile. Non è la prima volta che sono impressionata da fenomeni soprannaturali. Mia madre pure ebbe — quando io avevo dodici o tredici anni — due sogni telepatici veramente straordinari per la loro veracità ed esattezza nei particolari.

Mistretta, il 18 novembre 1920.

ALINA LORELLO
insegnante nella R. Scuola Tecnica.

La morte.

La morte, desolazione del cuore, è il trionfo dell'anima. La nostra vita sogna l'utopia, la nostra morte raggiunge l'ideale. La morte non è ingiusta; essa è una continuazione. Abituiamoci a guardare senza terrore questo misterioso prolungamento dell'uomo nell'eternità.

VICTOR HUGO.

LIBRI E RIVISTE

P. Gibier: Analyse des Choses (1).

Desideratissima ristampa di un'opera classica nel genere. Il Gibier, medico e naturalista, antesignano dello spiritualismo sperimentale, scrisse questo libro in continuazione ad altro che si può considerare il suo capolavoro: *Spiritisme* (*Fakirisme occidental*). È innegabile che con molte delle sue vedute scientifiche il Gibier è stato un precursore delle tendenze odierne: basti ricordare le teorie, svolte nella presente opera, sull'atomo come elemento fluidico, sulla materia come energia compatta in forma transitoria, ecc.

Questo del Gibier è uno dei più notevoli tentativi di sintesi delle dottrine cosmogoniche, psicologiche ed etiche che si possono dedurre dalla nostra ricerca, anche in relazione, e talvolta in coincidenza, con l'antica sapienza iniziatica intorno alla quale il Gibier era assai versato. L'A. riconosceva essenzialmente nello spiritualismo positivo il mezzo di rinnovazione intellettuale e morale di una civiltà in decadenza che egli, con occhio profetico, vedeva fin dal 1890 incamminata verso la tremenda bufera dei recenti anni. Sono sue queste parole:

« I popoli, alla fine di questo secolo XIX hanno adunato colossali cumuli di energia omicida sotto forma di apparecchi perfezionati (o barbarie scientifica!) e una favilla sta per far scoppiare tutto. Uno spaventoso cataclisma di ferro, di fuoco e di sangue pende sull'Europa e la follia della carneficina conquista tutta la superficie della terra... Non è ancora sorto il giorno del trionfo della Giustizia fraterna e nulla sembra annunciarlo oggi in cui i popoli vedono rosso; ma quando l'uragano sarà passato, quando coloro che sopravviveranno, avranno aperto gli occhi, il male genererà il bene ».

E. Bozzano: Gli Enigmi della Psicometria (2).

Questa importante monografia, la cui pubblicazione è terminata nello scorso fascicolo di *Luce e Ombra*, è stata, come tutte le altre del nostro

---

(1) Paris, Durville, 1921.

(2) Roma, Casa Editrice « Luce e Ombra », 1921, L. 5. Rammentiamo che agli abbonati di *Luce e Ombra* viene accordata su questa, come sulle altre pubblicazioni della Casa, lo sconto del 10 per cento.

illustre collaboratore, raccolta in volume. Essa costituisce un contributo di capitale importanza allo studio di uno dei più ardui problemi della ricerca psichica, grazie sopratutto al metodo di classificazione e di comparazione applicato dall'A. senza preconcetti e limitazioni dottrinarie.

A. B.

Ultra.

Notevole nell'ultimo fascicolo di questa seria e pregevole rivista di studi e ricerche spirituali l'articolo di G. Ferrando: *Emerson e il Trascendentalismo americano* nel quale l'A., con dati biografici e storici e con penetrante analisi psicologica pone in evidenza l'influsso del misticismo di Emerson sul pensiero americano. Nello stesso fascicolo: U. C. Morichini: *Volontà;* la continuazione dello studio di L. Verdun di Cantogno; *Sole Occulto;* Agricola Doctor: *Fisica odierna e Cosmogonia teosofica* (in questo articolo si esaminano le teorie moderne sopratutto einsteiniane in rapporto con la teosofia); Rubriche varie.

Gnosi.

Rinnovato e migliorato, l'antico *Bollettino* della Società Teosofica che fa capo alla Besant, si pubblica da qualche tempo sotto il titolo di *Gnosi.* Nel fascicolo di maggio-giugno leggiamo, fra gli altri, un articolo di E. Pavia su *Mazzini mistico*, di Jinarajadasa sul *Sacramento del Lavoro*, ecc.

Le Voile d'Isis.

Proseguono gli studî dell'Hartmann sui Simboli segreti dei Rosa-Croce, le Lettere Cabalistiche di Eliphas Lévi, le conferenze filosofiche di Alta sul tema Involuzione ed Evoluzione, del Trebuc su Swedenborg, ecc., oltre le solite rubriche e cronache.

Reformador.

Questa antica, autorevole rivista organo della *Federazione Spiritista Brasiliana* nel suo fascicolo del 16 giugno pubblica una conferenza di M. Quintào sui fenomeni di materializzazione, la versione dell'articolo di E. Bozzano, recentemente pubblicato in *Luce e Ombra*, sul movimento spiritualista in Inghilterra e in Francia, alcune considerazioni del Gen. J. Ourrique sul perdono e sul castigo, copiose cronache, rubriche dei libri, ecc.

Psychische Studien.

Nel fascicolo di luglio: pregevoli studî dello Schrenck-Notzing sul problema delle materializzazioni (con numerose illustrazioni) del Johannsen e del Ludwig su la telepatia, della signora Frondoni Lacombe intorno a esperienze con la medium Eva C., ecc.

CRONACA

Lo Spiritismo e i giornali.

La rivista « L'Opinion » di Parigi ha recentemente pubblicato i risultati di un'inchiesta sullo spiritismo indetta tra gli scienziati francesi, il cui nome è più spesso associato alla nostra ricerca. Secondo tale inchiesta, Flammarion, Richet, Geley, la signora Curie, ecc., si sarebbero dichiarati avversi alla teoria spiritica. Questa sensazionale notizia ha fatto anche, naturalmente, il giro di tutta la stampa italiana con commenti del seguente tenore: « La dottrina spiritista ripudiata dai suoi più illustri assertori... tutti stanno ritirandosi in buon ordine e non esitano a proclamarlo apertamente ».

Ritorneremo ampiamente sul tema nel prossimo fascicolo in considerazione anche delle numerose domande di schiarimenti che abbiamo ricevute dai nostri lettori. Ci limitiamo oggi ad osservare che non solo gli stessi termini coi quali venivano riferite le risposte degli scienziati non autorizzavano le conclusioni catastrofiche, per non dire apocalittiche, della stampa, ma che evidentemente « L'Opinion » non deve neppure avere riferito con esattezza le dette risposte, se, a breve distanza, già uno degli scienziati, Camillo Flammarion, ha smentito sul « Matin » l'opinione attribuitagli dichiarandosi convinto della sopravvivenza dell'anima e dell'accertamento scientifico del fenomeno.

Il Congresso di Copenaghen.

Questo Congresso per le ricerche psichiche, che annunciammo nel fascicolo di giugno, si è chiuso il 2 settembre u. s. Pubblicheremo nel prossimo numero un ampio ragguaglio del medésimo sulla scorta della relazione ufficiale, nonchè il resoconto, presentato al Congresso dalla signora Bisson, di uno straordinario e sconcertante fenomeno ottenuto con la medianità di Eva C., della quale si parla in altra parte del presente fascicolo.

Proprietà letteraria e artistica. 19-9-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA -- Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre . . . . „	5 —	Semestre . . . . . „	7,50
Numero separato . . . „	1 —	Numero separato . „	1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XX

Anno XXI — Fasc. 9 Conto corrente con la Posta 30 settembre 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite. Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del « *Royal College of Science* „ *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di « Luce e Ombra „, Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme „, Parigi* - Denis Leon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudio Psychicos „, Lisbona* - Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul „, Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfù* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof* Achille, *Roma* - Turnaturi *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau „, Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Iodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Theodore - Rahn Max.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE NEVROSI

SONO DI DOMINIO DELLO SPIRITISMO?

(RIFLESSIONI SU DI UN CASO CLINICO DI ISTERISMO)

Spesso nell'esercizio della mia professione ho occasione di constatare come la dottrina spiritica possa trovare nel campo della medicina una larga attuazione pratica ed eminentemente umanitaria. Così nell'isterismo, nell'epilessia, nella mania, nella malinconia, in alcune forme di amenza ed in altre malattie della mente, che spesso o quasi sempre si presentano alla nostra osservazione con un silenzio sconfortante di note patogenetiche, senza alcuna base anatomica e senza anomalie dal lato morfologico, e che ci lasciano perplessi ed avviliti, impotenti ad ogni efficace azione risanatrice. Se si potesse, con maggiore facilità di conoscenze e di mezzi, indagare sotto la guida dello spiritismo nel mistero di queste varie forme morbose, nelle quali la scienza sperimentale non ha finora acceso alcuno sprazzo di luce, certo molta utilità ne ritrarrebbe il genere umano.

Caso clinico.

Il 19 agosto 1921 si presentava nel mio consultorio, accompagnata dalla madre e da una zia, una ragazzina la cui storia, corredata dall'esame clinico, espongo in forma succinta, tralasciando la descrizione di quegli organi ed apparati che non mi offrirono alcunchè di importante.

P. Nicolina di Antonio, di anni 12, da Spezzano Piccolo (Cosenza) contadina; ha il gentilizio immune da ogni labe. Sofferse il morbillo a 5 anni e poi nessuna malattia degna di rilievo.

L'inizio del suo male rimonta al 1° agosto dell'anno in corso, quando in seguito ad un forte spavento fu trovata svenuta presso il portone di casa. Essa stessa racconta — ricordando con molta precisione — i parti-

colari che precedettero il suo deliquio. Trovavasi con una amica sua coetanea nella casa di una donna, che tre anni prima era morta per avvelenamento, allorchè avvertì una fugata di vento nonostante il tempo fosse sereno, e contemporaneamente uno sbattimento della porta che comunicava con la stanza attigua. Per nulla impressionata, volle andare a chiudere la porta che era rimasta semiaperta, ma nell'avvicinarsi ad essa vide nell'interno dell'altra stanza un'immagine di donna attempata, con rughe alla faccia, capelli bianchi in giro alla fronte, vestita di bianco e in atteggiamento ostile.

Di fronte a tale apparizione la ragazza dette un grido, ed atterrita indicò alla compagna la terribile visione; ma la compagna nulla riuscì a scorgere. Gridando sempre e nascondendosi gli occhi col grembiale per evitare la vista del fantasma, che intanto si dirigeva verso di lei, si mise a correre giù per le scale; scese i primi gradini e sentì afferrarsi per la gonna; raddoppiò la corsa e arrivata al portone di casa cadde priva di sensi. Raccolta e trasportata in altra casa, da gente che era accorsa alle grida disperate, dopo massaggi e abluzioni con acqua fredda, riacquistò tranquillamente la conoscenza e rammentò la scena fino al punto della sua caduta.

Il giorno seguente ebbe una convulsione nettamente isterica: dopo uno stiracchiamento di tutti gli arti e ripiegamento in avanti del corpo, si rannicchiò in sè stessa, poggiò a terra le mani, puntellandovi sopra la testa, e infine, messasi in posizione orizzontale, entrò in una fase convulsiva, con movimenti a grandi raggi degli arti e violente contorsioni di tutta la persona che si arrotolava ora a destra ora a sinistra. Cessato l'attacco dopo pochi minuti rientrò in sè conservando preciso ricordo dell'accaduto. Tale crisi si è ripetuta varie volte fino ad oggi e più o meno con la stessa intensità fenomenologica. Alcune volte durante l'accesso è riuscita con sforzo a pronunziare qualche parola e a far comprendere che una mano misteriosa la stringeva alla gola.

Tanto la madre, quanto la zia sono convinte che la ragazza sia stata presa di mira dallo spirito della defunta padrona di casa, i cui connotati rispondono perfettamente a quelli descritti del fantasma.

Esame obbiettivo.

Colorito pallido della cute e delle mucose. Masse muscolari e sistema osseo bene sviluppati. Nessuno accenno d'iniziata pubertà. Tutti i riflessi normali. Nessun disturbo delle varie sensibilità ricercate metodicamente e accuratamente su tutta la superficie cutanea. Le congiuntive d'ambo i lati sono affette da tracoma e le cornee sono leggermente opacate. Sulla giugulare di sinistra si ascolta un classico rumore di trottola. Polso 112. Tutti gli altri organi sani.

Considerazioni.

A prima vista e secondo le nostre concettualità cliniche di neuropatologia, acquisite nelle aule universitarie, il caso su descritto non offrirebbe in verità alcun interesse nè per l'etiologia, nè per la sintomatologia. Purtroppo siamo tanto sistematicamente abituati alla diagnostica delle malattie nervose da non lasciarci impressionare da un volgarissimo caso d'isterismo e per consentirci una critica alle teorie dei maestri che hanno scritto dei volumi, riuscendo ad imprimere alle loro vacue definizioni una forza di codice.

L'isterismo è una nevrosi. Ecco tutto. — Ecco niente!... E intanto, pur non avendo nessunissimo significato anatomo-patologico, questa definizione si è organizzata e consolidata nel nostro cervello fino ad apparire scientificamente esatta e soddisfacente. Però sappiamo che questa malattia, come tutte le nevrosi, non deriva da alcuna lesione apprezzabile dei centri nervosi. Che cosa è dunque l'isterismo? Non lo sappiamo. E son sicuro che nemmeno Charcot lo ha mai saputo. La descrizione sintomatica, tuttavia, è stata fatta in modo mirabile e pittoresco, e innumerevoli sono gli autori che si sono distinti nella trattazione di un tale argomento. A furia di aggiungere sintoma a sintoma è venuto fuori un quadro nosografico meraviglioso e colossale, nel quale stupiti troviamo rapportate e riflesse tutte le manifestazioni della vita. In esso riscontriamo quanto di romantico, di tragico e di comico offre l'universo intero; tutti i colori e tutte le tinte vi sono adoperate; incise tutte le passioni e tutte le anomalie umane. Oggi, non avendo altro da aggiungere al quadro imponente, diciamo che *tutte le malattie possono essere di natura isterica.*

E allora, io mi domando, qual'è il concetto che il medico deve formarsi di un'affezione che non ha alcuna base anatomica, nè confini clinici, nè conforti terapeutici? L'isterismo ha una storia la cui origine si confonde con quella dell'umanità. Prima si credeva fosse una malattia dell'utero, poi una malattia del sistema nervoso e oggi è da tutti ritenuta una malattia della mente. Siamo oggi nel vero? — No. Il microscopio è riuscito a scoprire il treponema pallido e riuscirà a scoprire il germe del cancro; ma temo non svelerà mai l'agente isterico. L'etiologia dell'isterismo bisognerà cercarla in un altro campo della scienza che certo non sarà quello dei laboratori di batteriologia o di microscopia. Occorre decidersi ad abbandonare l'indagine fisica e rinunziare una buona volta allo

studio sul tavolo anatomico. Se l'isterismo è malattia della psiche questa non si seziona, nè si esamina attraverso una lente d'ingrandimento. E se è una malattia della psiche è essa prodotta da un microbo o da una tossina qualsiasi? Possono, per certi casi, spiegarcene la produzione, i traumatismi, le intossicazioni, la cloro-anemia, le malattie organiche di altri organi (utero, stomaco, fegato); ma per altri casi d'isterismo direi essenziale, simili a quello più sopra riportato e mancanti di ogni pretesto o fattore patogeno, pei quali non si può invocare nessuna delle molteplici cause ritenute provocatrici di questa nevrosi, come regolarci per stabilirne la patogenesi?

E' stato detto che l'avvento alla pubertà è un periodo sessuale della donna che spesso segna l'inizio di manifestazioni isteriche, e il nostro soggetto di 12 anni si troverebbe appunto in questo periodo. Ma, con tale nozione più o meno scientifica, più o meno esatta, sappiamo noi spiegare il perchè di un fatto simile?... E se anche ciò fosse vero, perchè, allora, tutte le fanciulle alla stessa epoca non vanno soggette ad analoghi disturbi?... E perchè, d'altra parte, non tutte le clorotiche, non tutte le discendenti di neuropatici, non tutte le ammalate di utero sono egualmente isteriche? Una fanciulla nel perfetto benessere e mentre con la massima ingenuità si reca, senza alcuna prevenzione, a fermare una porta che viene sbatacchiata dal vento, vede nella stanza attigua una donna che ha qualcosa di strano e di fantastico, e che per il suo atteggiamento ostile l'atterisce; essa dà un grido acuto, chiama in aiuto la compagna, la quale non scorge la presenza dello spettro che ella le indica; maggiormente spaventata la poverina si copre gli occhi per non vedere, corre per le scale, si sente afferrare per di dietro, arriva avanti la porta di casa e quivi cade tramortita. Questa narrazione per i seguaci della scuola della Salpêtrière non altro costituirebbe che un classico attacco d'isterismo, con un periodo premonitorio a base di allucinazioni (visive e tattili) e un periodo epilettoide rappresentato dalla fuga e dalla perdita della coscienza.

Orbene, nessuno conosce il meccanismo psichico mediante il quale si producono questi accidenti isterici e lo stesso Charcot ha dovuto ammettere, almeno per una parte di essi l'origine spontanea. Non solo, ma vi è chi sostiene che i disturbi psichici dello isterismo non hanno nulla di comune con la nevrosi, in quanto non posseggono i caratteri o i segni delle malattie mentali propriamente dette.

Un punto sul quale tutti gli autori sembrano intendersi è che la prima crisi sopravviene sovente o quasi sempre in seguito ad una emozione. Il Thomas trattando tale argomento non soltanto dal punto di vista dell'etiologia, ma sopratutto dal punto di vista patogenetico, si domanda se l'emozione sola può produrre la crisi d'isterismo e al riguardo dice:

Questa è l'opinione di Dejerine per cui l'emozione *shock* esercita «un'azione direttamente determinante, senza alcuna rappresentazione mentale anteriore, per conseguenza senza alcuna suggestione; è quella di Bernheim che considera la crisi come una reazione psico-dinamica di origine emotiva. Claude sostiene egualmente che la crisi isterica è prima di tutto una reazione emotiva: essa non è che una scarica emotiva».

E le ragioni invocate in favore di questa teoria sono date dalla apparizione immediata o quasi immediata della crisi dopo lo *shock* emotivo. Vero è che lo stesso Thomas non crede all'esclusività dell'influenza dell'emozione e però aggiunge:

Che l'emozione nella grandissima maggioranza dei casi sia un fattore etiologico capitale è indiscutibile e non credo che nessuno l'abbia mai messo in dubbio; che l'emozione non sia il solo agente patogenetico sembra meno indiscutibile, poichè nessuno oserebbe sostenere che i diversi processi psicologici da essi risvegliati non abbiano la loro parte nella crisi. Se sussiste qualche dubbio a tale riguardo credo che sparirà quando si studino i rapporti dell'emozione cogli altri fenomeni motori della grande nevrosi: la paralisi e le contrazioni. Questi accidenti sono ancora più propri a dimostrare che lo *shock* emotivo non è tutto nella patogenesi e che è necessario fare intervenire altri elementi.

Quali siano questi altri elementi egli però non lo dice, se si eccettuano la suggestione e la simulazione ch'egli cita come elementi soltanto probabili. Epperò in un'altra parte del suo libro, trattando appunto dei rapporti che passano fra i fenomeni emozionali e gli accidenti isterici, confessa che « tutto non è accessibile alla nostra curiosità fra gli agenti che determinano la paralisi o le contratture ».

***

L'emozione, dunque, rappresenta il fattore etiologico principale della prima crisi. Mettendo da parte le disquisizioni fatte sulla

natura o sulla intensità di essa, fermiamoci, invece, sulla sua origine, premettendo che in tanto è capace di ingenerare una crisi in quanto è essa penosa e deprimente. La nostra ragazza fu colpita dal male in seguito ad una viva emozione di spavento, ma chi fu che produsse simile emozione? Fu la vista di un fantasma! Ebbene, occorre davvero essere affetti da un lieve grado di clorosi o da una malattia di utero per andare soggetti a simili visioni?... Ma, allora, più di due terzi dell'umanità dovrebbero essere visionari per eccellenza!... Possiamo noi in coscienza affermare che nelle circostanze in cui si svolse la terribile scena, cioè in pieno giorno, in piena luce, e in compagnia di altre persone, la nostra piccola paziente trovavasi in stato patologico tale da ammettere la possibilità di una allucinazione?...

Allucinazione!... Autosuggestione!... Nevrosi!... Quante parole magnifiche; ma in verità è magnifico artifizio che serve a mascherare la nostra ignoranza. Ciò che riferisce una fanciulla di 12 anni è semplicemente puerile, dicono i maestri; però il cadere tramortiti e il perdere la coscienza non è affatto puerile, ed allora dovendo pur dare del fatto una spiegazione, un'interpretazione, si dice subito: un'allucinazione, una crisi!... Tutto ciò è semplicemente arbitrario, secondo me, e potrei consentirmi anche il diritto di ritenere allucinato o illuso colui che sostiene una simile teoria non suffragata da nessun dato di fatto. Possiamo noi parlare di etero o di autosuggestione in bambini la cui coscienza è appena appena in formazione? E anche quando la coscienza si fosse perfettamente sviluppata, sia pure in individui fisicamente e psichicamente deficienti, chi può affermare se vi siano o no delle suggestioni anteriori alla prima crisi?...

Nel medio evo si pensava diversamente e sebbene anche in quei tempi si brancolasse nel buio, ritengo che allora si era un po' meno lontani che oggi dalla verità, nell'interpretare la genesi della crisi emozionale. Allora era il prete, e non il medico, il terapeuta degli accessi convulsivi, perchè, secondo l'idea religiosa dominante, l'isterica era posseduta dal demonio che si esorcizzava. Nel XVII secolo l'isterismo entrò in una via più scientifica, ma secondo me ancora più falsa, perchè vennero incriminati i nervi e non più il demonio. Oggi, ripeto, si sostiene la tesi della malattia mentale; ma anche questa deve essere rigettata senz'altro, dal momento che neurologi e psichiatri discordano tuttora caninamente sulla vana ricerca dell'etiologia e della patogenesi dell'isterismo.

A questo punto, poichè in tanti secoli non si è riusciti a far

progredire di un passo la soluzione della questione, la quale purtroppo, appare oggi ancora più complessa e sempre più inesplicabile, sarebbe giusto e doveroso riconoscere che la via battuta finora non è quella che conduce alla verità; e sarebbe quindi utile retrocedere, come colui che ha smarrito la buona strada, fino a quella tappa del lungo cammino che appaia situata sulla giusta direzione della mèta, per seguire poscia una linea opposta a quella battuta dagli accademici e dai clinici più o meno positivisti. Che importa se per mutare rotta bisogna vincere il pregiudizio di molti, distruggere il tradizionismo di false teorie, abbattere un po' della gloria di tanti sommi maestri? che importa se nella nostra coraggiosa marcia indietro ci seguirà la diffidenza irridente degli scettici e dei pusillanimi? che importa se sulla nuova via si addensa una fitta nebbia di mistero? La mèta è bella e val la pena, per raggiungerla, di affrontare ogni ingiuria ed ogni rischio. Secondo me, bisognerebbe ricominciare lo studio delle nevrosi dall'epoca in cui la medicina si era rinchiusa nei monasteri; quando l'epilessia veniva chiamata « morbus sacer »; quando, come ognuno sa, gli animi ottenebrati di misticismo cercavano in un intervento soprannaturale la cura di ogni malattia, e la Chiesa, scesa in lotta diretta con lo spirito del male, lo esorcizzava. In quei tempi non si aveva il concetto moderno della « grande isteria », ma si parlava semplicemente « di possessione » e le parole *ereditarietà*, *clorosi*, *trauma*, *infezioni*, ecc... non avrebbe avuto nè importanza, nè significato.

Possessione!... Che non si debba trattare in realtà di una vera possessione? Certo, non diremmo oggi, a differenza di ieri, che sia il demonio l'agente perturbatore e causa di uno *shock* emotivo, ma potremo, mercè gli studi di uomini ancora più in alto dello Charcot, quali Crookes, Gladstone, Edison, Flammarion e cento altri d'ogni paese e di ogni religione, ammettere l'esistenza di spiriti, capaci di esercitare su di noi una data influenza, di materializzarsi in determinate circostanze; e a costoro assegnare il vero còmpito etiologico della nota crisi, allorchè per la loro speciale natura ed intensionalità possono mettere brividi nelle ossa e paralizzare tanto la nostra volontà, quanto i nostri muscoli e i nostri sensi. Se Lombroso, non a dodici anni di età, ma dopo cinquanta anni di studio ebbe la franchezza di confessare al mondo di aver visto l'immagine della mamma, velata, fare il giro del tavolo davanti al quale stavano seduti degli sperimentatori, avvicinarsi a lui, sussurrargli delle parole, chiamarlo per nome e, nel distaccarsene, dargli un bacio,

perchè non credere al racconto della piccola innocente e ritenere che la sua non fu allucinazione, nè autosuggestione, ma visione reale, viva, fedele?

Noi sappiamo, per le rivelazioni del Moses, che le anime restano al di là coi loro desideri e coi loro appetiti anche malvagi, e che possono giocare dei brutti tiri ai viventi... Con simili affermazioni più che infirmare di subbiettività allucinatoria una povera bambina, perchè non diciamo di essere sulla traccia del vero fattore etiologico dello *shock* emotivo? La possibilità di scorgere dei fantasmi è oramai un fatto ammesso da una infinità di insigni scienziati. Lo stesso Lombroso scriveva nel 1906:

I casi, diremo cronici di luoghi *hantés* in cui per molti anni si rinnovano le comparse dei fantasmi o di rumori, colla leggenda di morti tragiche improvvise che ne precedettero la scomparsa, e senza la presenza di un *medium*, parlano contro l'azione esclusiva di questi e a pro' dell'azione dei trapassati.

Infatti, la nostra ragazza trovavasi in casa di una donna morta tre anni prima in seguito ad avvelenamento. Non è da meravigliare se i connotati che essa dà della visione rispondano perfettamente a quelli della defunta padrona; nè deve sorprenderci lo stato d'animo cattivo di questa, chè gli insegnamenti spiritici del Moses ci ammoniscono come sia dannoso passare al di là improvvisamente e prima che lo stame sia reciso dalla natura:

Non vi è nulla di più pericoloso per le anime che di esser per tale guisa violentemente separate dalla loro abitazione corporale e d'essere sbalestrate nella vita spirituale, agitate da passioni violente e dominate da sentimenti di vendetta.

Non allucinazione, dunque, ma la vista di un reale fantasma sarebbe la causa prima ed unica dello *shock* emotivo, e ci darebbe la chiave per spiegare quei casi in cui, secondo Dejerine, « l'emo- « zione *shock* esercita un'azione determinante senza alcuna rappre- « sentazione mentale anteriore e per conseguenza senza suggestione ». L'allucinazione, allora, non è più secondo il concetto della psichiatria, una percezione senza stimolo esteriore, dappoichè, proprio quando noi non lo crediamo, questo stimolo esteriore c'è, ed è visibile, udibile, tangibile, fotografabile. Alessandro Aksakof col risultato dei suoi cinquantasei anni di continue, pazienti e severe

esperienze ha dimostrato il carattere non allucinatorio delle apparizioni. Si tratta, così, di forze medianiche, spiritiche, che agiscono su di noi, creando come può fare un batterio, delle vere sofferenze fisiche, ed in queste forze le nevrosi possono trovare la loro genesi.

*
* *

Abbandoniamo, quindi, con un tratto di coraggiosa lealtà l'artificiosa teoria dell'allucinazione e dell'autosuggestione, creata come un postulato dogmatico per soddisfare le mentalità superficiali, e fermiamo la nostra attenzione sulla spiegazione più semplice e naturale, quella cioè della visione reale di spiriti materializzati, La conversione allo spiritismo, dopo infinite prove, di sommi scienziati c' impone il dovere di nuove indagini, da condurre con serietà e con fede.

Ciò che invece sarà assai difficile stabilire è se vi è un legame fra questo strano fattore etiologico dell'emozione e le bizzarrie sintomatiche della grande nevrosi. I fenomeni provocati da questo agente rappresentano una reazione emotiva al trauma psichico o sono invece effetti preposti e voluti dal medesimo agente? Quali sarebbero, insomma, i rapporti patogenetici dell'elemento soprannaturale, presupposto agente causale della prima crisi, coi diversi e successivi accidenti isterici?

Non sarò io a trovare la soluzione di questo importantissimo e grave problema clinico; però son certo che gli ulteriori studi di spiritismo, non solo per questa ma per tante altre incognite della vita, proietteranno tale una luce abbagliante di verità che gli uomini in un primo momento ne resteranno come abbacinati.

E tutto ciò che oggi, nella medicina, e forse in tutte le altre branche dell'umano sapere, non ha trovato spiegazione e soluzione, sarà svelato dalla conquista degli studi nuovi, con pieno sollievo di tanti esseri, assetati di salute.

Dott. F. SCARNATI.

I nostri morti.

Come i nostri morti vivono sempre in noi, noi viviamo già nei nostri morti. Non vi è alcuna ragione di credere che l'avvenire, il quale è pieno di vita, sia meno attivo e meno potente del passato che è pieno di morti.

MAETERLINCK.

FINALISMO.

La vera teologia è la teleologia, o altrimenti il finalismo nel creato e nelle creature. Esso ci dimostra che l'Intelligenza è la signora occulta ed interna della Forza, che a sua volta domina la materia in qualunque dei suoi stati con direzione ad un *fine singolo* ed insieme *universale*. La finalità, si scovra o no, esiste nel minimo come nel massimo. Se ci è, innegabilmente, checchè arzigogolino in contrario certi sofisti della scienza, la *finalità organica* nella sostanza *vivente*, ci deve essere una *finalità cosmica* nel cosmo. *Superius sicut inferius*, diceva l'antichissima sapienza ermetica. L'analogia fa intuire quel che non si lascia investigare: ci fa concepire quel che non si può percepire.

Accumulare secoli sopra secoli per darsi a credere che infiniti possibili incontri di atomi e di molecole abbiano prodotto l'immensa varietà di forme organiche inservienti alle funzioni della vita, e cioè, in sostanza fare del Caso il Creatore del mondo, senza poterlo poi dimostrare scientificamente, è costruire un domma ed imporre un atto di fede cieca, al quale si ribella la nostra ragione. *Natura et in minimis maxima*, scriveva Plinio già quando ben poco si conosceva delle opere mirabili della Natura. Più si discende nella scala degli esseri, e più grandeggia il miracolo unito al mistero dell'infinitivaria costruzione organica rispondente sempre alla finalità funzionale specifica. Gli entomologi che sappiano anche essere filosofi, e non soltanto scienziati (come era, ad esempio, il Bonnet) restano stupiti delle meravigliose conformazioni degli organi inservienti, con mirabile euritmia, alle funzioni vitali, rispondenti poi queste ai bisogni vitali pur essi delle tante e tante specie d'insetti, e per la conservazione, e per la riproduzione, e per la protezione degli individui. Il finalismo si afferma con luminosa evidenza, e trionfa di ogni critica fisicosa e pedantesca degli Aristarchi della Provvidenza. *Deus nihil inane creavit*, cioè, non creò nessuna cosa senza uno scopo utile. La convenienza proporzionale e coadeguata del mezzo al suo fine proprio con adattamento stupendo e preciso racchiude appunto in sè la *finalità*, cioè la *ragion*

d'essere dell'essere. Negare le cause finali per sostituirvi l'ipotesi assurda di una, direi, automatica creazione evolutiva, senza una causa intelligente e dirigente *desuper* o *ab intus*, non può soddisfare l'intelletto di chi vuol risalire dal fenomeno palese al noumeno occulto. Pretendere assorbire il *perchè* nel *come*, la metafisica nella fisica non è fare la filosofia della scienza, ma elencare costatazioni, registrare classificazioni, e non mai elevarsi dall'analisi alla sintesi. Ricordo qui le parole di Richet in un suo magnifico scritto sulle cause finali:

Io dico che la teoria della selezione è imperfetta e che l'altra teoria, la teoria X che io non conosco, che nemmeno so presentire, che forse non sarà mai accessibile all'uomo, sarà più comprensibile della teoria darwiniana e renderà conto degli *innumerevoli fatti* che Darwin ed i suoi successori non hanno potuto spiegare, se non torturando e snaturando i dati dell'osservazione e dell'esperienza.

Egli si domanda:

È per la semplice lotta per la vita che tanti esseri hanno dei processi di difesa così ingegnosi e così complicati che tutta l'opera dei fisiologi non è riuscita a sbrogliarne una *minima parte?* È per un semplice meccanismo fatale che l'intelligenza è apparsa?

Non sarebbe questo un sottoporre, oltre che posporre, il più al meno, il meglio al men buono, lo spirito alla materia, la coscienza all'incoscienza?

Si obbietta che tutto ciò è dell'antropomorfismo, più o meno velato, e che l'uomo prende la propria natura come esemplare della Natura universale, e ne fa il metro unico per misurare il Tutto — e sarà — ma sforziamoci ad uscire dai confini della nostra mentalità e assorgiamo, se è possibile, a concepire una mentalità diversa dalla nostra, non pure estensivamente, ma qualitativamente. Chi l'ha potuto mai e qual mai futuro *Super-genio* lo potrà? La filosofia ha esaurito da tempo le sue forze speculative e si aggira nell'istesso circolo dei suoi sistemi contrarii e contradditorii sopra i massimi problemi dell'esistenza e s'immagina che colla fraseologia *nuova* abbia scoperto del *nuovo* nell'Ignoto. Invano si cerca di emanciparsi dall'antropomorfismo e d'ideare il superumano in antitesi coll'umano: si chimerizza e si folleggia senza saperselo. Ci è un superintelligibile *evidente*: invano si vorrebbe dar l'ostracismo alla *Mens agitans molem* — anzi la mole e le molecole — ne-

gando le cause finali, la teleologia, che salta agli occhi dei ciechi. Oltre alla finalità organica negli esseri ci è quella che direi *finalità psichica*, ossia il sapientissimo senso interiore, una specie di genio pur esso, incomprensibile, che dicesi *istinto*, e che negli animali sostituisce il giudizio riflesso, e lo supera anche. L'organo che serve alla funzione è il prodotto di una causa psichica, e la funzione organica stessa serve poi ad una finalità psichica, cioè ai bisogni affettivi ed anche estetici dell'essere. Così la simpatia e l'antipatia non sono bisogni puramente fisici, nè l'affettività, nè l'emotività, le cui manifestazioni si riscontrano anche negli animali superiori. La legge universale di causalità in sè stessa racchiude quella di finalità — e finalità progressiva senza fine nell'Infinito. Non vi sono mete, ma tappe per gli esseri tutti, a perdita di vista: *per alta ad altiora!* Per quanto ci è dato osservare e vedere colla nostra miope intelligenza, in tutto ravvisiamo l'ordine, che costituisce appunto il *cosmo*, cioè armonia delle parti, corrispondenza necessaria matematica di mezzi e di fini, coordinazione e subordinazione. Il meccanismo è il portato del dinamismo, e questo del psichismo a gradi discendenti ed ascendenti fino alla *Causa causarum*, che chiamiamo Dio. Il quale per essere giudicato *ragionevole* dalla nostra *Ragione*, se può oltrepassarla infinitamente, non può contraddirvi, perchè la nostra è una prolazione infinitesimale della sua Ragione assoluta — e la ragione nostra, se è imperfettissima, è pure perfettibilissima, e sostanzialmente è connaturata alla sua. Perciò l'antropomorfismo è logico e legittimo istrumento mentale del nostro giudizio. Noi non confiniamo l'Infinito in noi, il che sarebbe l'assurdo degli assurdi, ma ci conformiamo ai paradigmi della sua universale pedagogia, come nelle nostre produzioni tecniche, che sono riproduzioni incoscienti di tipi naturali, così nelle nostre categorie mentali, nei nostri assiomi metafisici e matematici, nei nostri metodi raziocinativi e speculativi di deduzione e d'induzione, di analisi e di sintesi. Per noi non è fare del misticismo lirico inneggiare al *Deus scientiarum Dominus*. I nostri tipi sono emanazioni intellettuali dei suoi prototipi o archetipi, sono frutti dei suoi semi, ideali o materiali. Le nostre scienze sono figlie della sua Onniscienza.

La negazione, indimostrata, delle cause finali oggi è definitivamente relegata nelle ubbie pseudoscientifiche della Scolastica

materialistica dal trionfo assodato del Nuovo Spiritualismo, che ci rivela a note chiarissime l'esistenza e l'azione della Causa psicodinamica, indipendente, meccanizzante ed organizzante, e con finalità ulteriori e superiori alla strumentalità fisica dei nostri cinque sensi, e che della morte non fa una *fine*, ma un *transito* ad altro *fine* trascendentale. Già il sommo biologo A. R. Wallace, quando si rese convinto dall'osservazione e dalla sperimentazione della realtà dei fenomeni supernormali del psichismo, si diè ad emendare le teoriche darwiniane, delle quali egli pure era stato insigne assertore, indottovi dall'evidenza della loro insufficienza a spiegare le ragioni scientifiche della vita e dell'evoluzione delle specie coll'ipotesi della selezione naturale. Il motore causale occulto gli si manifestò di natura *psichica*, non fisico-chimica: e ad esso bisogna risalire, ai suoi poteri ideoplastici ed organopoietici, alle sue facoltà dinamizzanti e vitalizzanti per formulare uno schema razionale e scientifico insieme di biologia *veridica*, o *verosimile* almeno. Non il puro meccanismo governa il mondo, ma l'ideo-dinamismo a mezzo del meccanismo. « La selezione non è che una parte del problema » scriveva già Richet, « e bisogna cercare al di là », Ora il *di là* è appunto lo *spirito* che della finalità organica fa un mezzo strumentale alla finalità psichica, e per analogia ci fa riconoscere un elemento psichico nel Cosmo. E come la nostra piccola intelligenza non *si muove* a pensare, a volere e ad operare senza proporsi uno scopo intenzionale, a cui predispone e adatta e proporziona i mezzi meglio convenienti, così è da supporre necessariamente che l'Intelligenza Sovrana cosmica abbia voluto nei suoi atti cogitativi e creativi il Finalismo universale. L'effetto di una causa efficiente intelligente non può non essere teleologico per essere evolutivo, cioè indefinitivamente progressivo, ossia mirante ad incremento biologico, intellettivo, etico, estetico... Abbandonare al cieco meccanismo la vita dell'Universo, l'evoluzione al fatalismo atomico, le direttive delle coscienza alla bruta dinamica dell'Incosciente Assoluto, la disciplina dal Progresso alle leggi fisico-chimiche è negare appunto in teoria ed in pratica le *cause finali*, e conseguentemente proclamare la *vanità del Tutto*, l'inutilità della vita, e preconizzare il domma pessimistico del Suicidio *necessario* di tutta la Creazione!

V. CAVALLI.

DEI FENOMENI DI " TELEKINESIA „

IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

(*Contin. v. fasc. preced., pag. 225*).

— *Caso V.* — Nell'esempio seguente, ch'io desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1916, pag. 122), il fenomeno telekinesico, anzichè realizzarsi al momento della morte dell'agente, si determina all'istante in cui la percipiente riceve notizia della di lui morte; il che suggerisce nuove argomentazioni in favore dell'ipotesi spiritica, e in contraddizione con qualsiasi altra ipotesi naturalistica. Il direttore della rivista, signor Cesare Vesme, riferisce:

La signora X, distinta scrittrice, assai favorevolmente nota negli ambienti psichici di Parigi, e dotata di spirito critico non comune, ci scrisse in data 4 novembre 1915, per darci notizia dei presentimenti e dei « segni » che avevano accompagnata la morte del suo giovine figlio, caduto sul campo dell'onore, il giorno di lunedì 20 settembre.

Non terremo conto dei presentimenti terribili, delle ansietà subitanee, dei sogni premonitori a cui soggiacque la madre: essa non ignorava che il figlio si trovava in prima linea, e perciò, fino a un certo punto, simili eventi sono dilucidabili con cause predisponenti naturali.

Senonchè, nella notte dal 19 al 20 settembre, la governante della signora X, che da oltre dieci anni forma parte della famiglia, non potè dormire perchè le pareva di avvertire la presenza di un intruso nell'appartamento, e sentiva suonare ripetute volte il campanello di casa. Agitata, spaventata, nascose più volte la testa sotto la coperta. Quando il domani la signora X fece ritorno a casa dopo un'assenza di tre giorni, la governante la mise al corrente delle sue impressioni notturne.

Il giorno di giovedì 23, la signora X apprese la terribile notizia della morte del figlio, e simultaneamente alla notizia, fecesi udire un rumore straordinario nella sala da pranzo. I presenti accorsero prontamente, e trovarono che un grande quadro appeso al muro era precipitato al suolo. La signora X osserva in proposito:

« La coincidenza perfetta della caduta del quadro con l'istante in cui appresi la ferale notizia, appare già impressionante; ma vi è del-

l'altro: esaminando il cordone che sosteneva il quadro, noi riscontrammo che si era strappato a quattro centimetri dal punto in cui passava sul chiodo; e per soprappiù, che se nel punto in cui il cordone aderiva al chiodo esso risultava passabilmente logorato, nel punto invece in cui si ruppe esso era intatto, e si sarebbe detto che fosse stato strappato a viva forza.

Mio figlio era stato ferito il giorno di domenica 19 — ventesimo anniversario della sua nascita — ed era spirato il lunedì 20, verso le ore otto di sera...

Nel caso esposto noi rileveremo anzitutto il solito incidente inesplicabile, comune a quasi tutti gli episodi del genere, del cordone strappatosi in un punto in cui risultava in condizioni di perfetta conservazione, quasichè fosse stato strappato a viva forza. Ne consegue che a spiegare l'incidente non è possibile ricorrere all'ipotesi delle « fortuite coincidenze », e che ci si trova al cospetto di un episodio di telekinesia vera ed autentica.

Ciò posto, giova considerare che l'evento in discorso avvenne tre giorni dopo la morte dell'agente, e in corrispondenza col momento in cui la madre riceveva la ferale notizia della di lui morte; il che vale ad eliminare definitivamente anche l'ipotesi delle vibrazioni fisiche viaggianti all'infinito in onde concentriche (dato che bisogno vi fosse di prove ulteriori per eliminarla), e, d'altra parte, vale ulteriormente a dimostrare che l'unica ipotesi capace di dare ragione dei fatti, consista nel presupporre che l'entità spirituale del figlio si trovasse presente al momento in cui la madre ricevette la ferale notizia, ed abbia voluto confortarla fornendole un segno palpabile della propria presenza, nell'unica guisa per lui possibile.

— *Caso VI.* — In quest'altro esempio, ch'io tolgo dalla relazione dianzi citata del professore A. Alexander (« Light », 1898, pag. 443), il fenomeno telekinesico si complica, poichè si realizza due volte dopo un evento di morte, e in giorni diversi. Il professore Alexander scrive:

Il giorno 9 maggio 1887, verso mezzogiorno, moriva in San Paulo una nota personalità brasiliana: il dottore Alberto Brandao. Suo genero, signor Goethe Netto, scrittore e novelliere popolare al Brasile, ricevette notizia della morte il giorno seguente, ma non ne fece parola con la moglie, la quale si trovava a letto malata. Essa, nondimeno, aveva avuto una sorta di annuncio telepatico dell'evento, poichè alle ore dodici del giorno 9 aveva udito un rumore inesplicabile, come se una manciata di sabbia fosse stata lanciata con forza contro il pavimento della camera soprastante.

Verso le ore nove e mezzo della sera del giorno 10, mentre il signor Netto trovavasi al piano superiore conversando con la moglie e un amico, si udì un frastuono in una delle camere di facciata al pian terreno. Il signor Netto accorse prontamente e trovò che un grande e pesante ritratto del dottore Brandao, appeso al muro interno della camera, si era staccato ed era precipitato sopra un sottostante sedile di legno.

Verso le undici della sera seguente, cadde un'altro quadro ad olio nel salotto, il quale trasse con sè un terzo quadro appeso sotto di esso, e infranse alcuni ninnoli posti sopra uno scaffaletto. Il cordone a cui stava sospeso il quadro non si ruppe affatto, e il chiodo che lo sosteneva rimase fermo al suo posto.

Il dottor Brandao era morto in condizioni economiche dissestate, ed erasi dimostrato ansioso che il genero prendesse con sè le due figlie nubili che gli rimanevano. Quando il signor Netto si decise ad accoglierle in famiglia, cessarono le manifestazioni supernormali d'ordine diverso che si producevano nella casa insieme alla caduta dei quadri...

Il caso esposto è analogo a un altro da me riportato nel capitolo IV del libro sui « Fenomeni d'Infestazione », in cui contemporaneamente e successivamente alla morte di un uomo il quale aveva inutilmente invocato da un congiunto che assumesse la tutela dei propri figli, si manifestarono nella casa del congiunto fenomeni violentissimi d'infestazione, i quali cessarono quando il congiunto stesso, impressionato dagli eventi, si risolvette ad accettare la carica di tutore, rifiutata al morente.

E nel caso qui contemplato, cessarono le manifestazioni supernormali quando il signor Netto si decise ad esaudire il desiderio del defunto, accogliendo nella propria casa le figlie di lui.

Di fronte a circostanze simili, e per chiunque conservi la mente scevra da preconcetti, non pare logicamente possibile evitare la conclusione che se le manifestazioni supernormali occorse dopo gli eventi di morte, cessarono non appena furono appagati i desideri dei defunti, ciò significava che le manifestazioni erano in rapporto coi defunti, che implicavano la loro presenza spirituale, e che avevano per causale il loro desiderio inappagato; o, in altri termini, che lo scopo delle manifestazioni era d'impressionare gli animi dei percipienti e indurli ad esaudire i loro voti; propositi che furono raggiunti.

— *Caso VII.* — Anche quest'altro esempio io lo desumo dalla relazione del prof. A. Alexander (« Light », 1898, pag. 443), ed è un esempio più eccezionale ancora del precedente, poichè il

fenomeno di telekinesia, sotto forma di un ritratto che cade, avviene in conseguenza di avere nominato, o più precisamente, evocato, il defunto rappresentato nel ritratto. Il professore Alexander scrive:

Prima di esporre il caso seguente, giova spiegare che verso la fine dell'anno 1896, vi era dell'agitazione politica a Rio Janeiro, in causa di una richiesta d'indennità avanzata dall'Italia. Il protocollo italiano era stato approvato dalla Camera Brasiliana in prima e seconda lettura, per poi venire respinto in conseguenza di pressioni esercitate sui deputati dall'elemento militare. Tra i molti che seguivano con interesse appassionato il dibattito, vi era il professore X, insegnante alla scuola Politecnica. Da rigido repubblicano qual egli era, si mostrava indignato dell'intrusione dell'esercito in questioni politiche la cui soluzione spettava di diritto al popolo pel tramite dei propri rappresentanti, e non mai all'esercito.

Un giorno, all'ora di colazione, mentr'egli discuteva animatamente intorno all'intrusione anticostituzionale dell'esercito, alluse a un periodo anteriore della storia Brasiliana (1832), quando il Reggente di allora, Padre Fijio, aveva svestito la tunica di frate, armato i cittadini, e schiacciata inesorabilmente la soldatesca insubordinata. Egli aggiunse che desiderava ardentemente fosse ancora vivo il frate, per soffocare ancora una volta gli usurpatori moderni dei pubblici poteri; e mentre così diceva, si udì rumore di un oggetto caduto nella camera attigua. Ivi si trovavano allineati lungo le pareti, sessanta ritratti inquadrati, rappresentanti le maggiori notabilità politiche, letterarie e scientifiche del Brasile. Uno di questi ritratti si era staccato dalla parete, ed era caduto sullo scaffale sottostante della libreria: era il ritratto del Padre Fijio!

Tenuto conto che il fenomeno dei ritratti che cadono in rapporto con la morte di colui che rappresentano è un fatto indiscutibile, non mi pare lecito attribuire a una « fortuita coincidenza » l'esempio esposto, per quanto risulti di natura eccezionale. Qualora infatti sopra i sessanta ritratti posti in fila ne fosse caduto uno qualunque al momento in cui il professore X parlava favorevolmente di un personaggio contenuto nella raccolta, allora il fatto, per quanto curioso, avrebbe dovuto ragionevolmente ascriversi a « coincidenza fortuita »; ma siccome il ritratto caduto fu precisamente quello del personaggio evocato in quell'istante, in tal caso non si potrebbe attribuire il fatto a una pura coincidenza senza esorbitare i limiti del verosimile; e una soluzione siffatta del quesito dovrebbe considerarsi un'opinione personale, non già una soluzione fondata sul calcolo matematico delle probabilità.

Per converso, dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, l'episodio nulla presenterebbe di eccezionale e d'inverosimile, poichè è noto che a norma dell'ipotesi stessa, la circostanza di pensare intensamente a un defunto, avrebbe per conseguenza di stabilire istantaneamente il rapporto psichico con lo spirito del medesimo; ciò che è convalidato da numerosi esempi telepatico-sperimentali. Dimodochè nel caso esposto dovrebbe dirsi che in conseguenza dell'evocazione intensa e simpatizzante del personaggio defunto, venne a stabilirsi il rapporto psichico tra il professore X e lo spirito del personaggio stesso, il quale volle dar segno della propria presenza ed acquiescenza, provocando un fenomeno supernormale in relazione col proprio ritratto.

— *Casi VIII e IX.* — Ricavo i seguenti episodi dal recentissimo libro di Camillo Flammarion: « Autour de la Mort » (pag. 285 e 349). Essi nulla presentano di eccezionale, ma mi risolvo a citarli onde rettificare un'ipotesi proposta dal Flammarion a spiegazione dei medesimi.

La signorina Vera Kunzler, di Napoli, scrive in questi termini, in data 27 ottobre 1920:

Sul principio dell'anno 1917, mia zia Paolina Riesbeck, aveva il marito nell'esercito; ma siccome egli superava i quarant'anni, lo riteneva escluso dalla linea di combattimento, e non era ansiosa sul di lui conto.

Nel mattino del 12 ottobre, verso le dieci e mezzo, mia zia entrò nella propria camera in cerca di qualche cosa. Al momento in cui ne varcava la soglia, il ritratto del di lei marito — che consisteva in un quadro grande in cui egli era rappresentato in divisa militare — si staccò dal muro, precipitando a terra e strisciando sul pavimento fino ad arrivare ai piedi di lei. In seguito a verifica, risultò che il chiodo ed il cordone che sostenevano il quadro erano intatti.

Mia zia ne rimase profondamente impressionata, e raccontando l'evento ai famigliari aggiunse temere fosse capitata disgrazia al marito. Naturalmente le si rispose conforme la consuetudine in simili circostanze; e, cioè, ch'essa era in via di divenire superstiziosa, e che non doveva prestar fede a simili pregiudizi. Malgrado ciò, mia zia rimase convinta che l'evento occorso fosse preannuncio di disgrazia per il marito, e ne segnò sul calendario la data con una croce rossa. Per tre settimane non si ebbero notizie; quindi, al principio di marzo, pervenne l'annuncio che mio zio, Adolfo Riesbeck, era morto sul « campo dell'onore », colpito alla testa da una palla, nel mattino del 12 febbraio, verso le ore dieci e mezzo. (*Firmata:* Vera Kunzler).

P. S. — Sebbene io sappia, caro Maestro, che voi non dubitate della

mia parola, e che foste informato sui fatti in precedenza, contuttociò ho pregato mia zia, che attualmente si trova a Napoli, a voler confermare la mia narrazione. Ecco la sua testimonianza:

« Io sottoscritta, certifico sulla scrupolosa esattezza della relazione sopra riferita ». (*Firmata:* Paolina Riesbeck, rue Liotard, à Génève).

L'altro caso citato dal Flammarion occorse alla di lui madre, la quale ne scrisse al figlio in questi termini:

Quando si abitava a Saint-Thiébault, fummo una volta svegliati di soprassalto per la caduta dello specchio collocato sul camino. Mi alzai, riscontrando che lo specchio era caduto sul focolare, mentre l'orologio di tuo padre giaceva a terra sul lato destro di esso, e il porta-orologio sul lato sinistro. Ritenendo ogni cosa rotta e frantumata irreparabilmente, mi coricai senza indagare. Giunto il mattino, riscontrai che non vi erano stati danni di sorta.

In quel medesimo mattino, il fattore mi consegnò una lettera in cui mi si annunciava la morte della zia Boyet, sorella di tuo padre, la quale era morta in quella notte medesima a Montigny. Quale significato deve attribuirsi all'evento? La coincidenza è per lo meno curiosa. Tu ben sai che avevamo tutti molto da lagnarci per la condotta di lei a nostro riguardo.

Questi i fatti riferiti dal Flammarion, il quale così commenta:

Nessun danno, nessuna rottura! Questi fenomeni sono veramente singolari; e tutto concorre a far presumere che abbiano per unico scopo di attrarre l'attenzione. Comunque non sembra che le manifestazioni siano intenzionali o coscienti; poichè se così fosse, esse non avrebbero senso. La distanza da Montigny a Saint-Thiébault è di 23 chilometri a volo di uccello. In base alle centinaia di relazioni che mi furono inviate sembrerebbe che queste trasmissioni di forza risultino d'origine elettrica.

Più oltre (pag. 308 e segg.) il Flammarion chiarisce meglio il suo pensiero osservando:

I fenomeni subbiettivi non possono spiegarsi che con l'ipotesi delle trasmissioni psichiche, da noi già conosciuta; ma quando si tratta di movimenti o spostamenti di oggetti vien fatto di pensare all'elettricità, avendo però cura di aggiungere che noi ignoriamo la natura di questa forza. Quanti esempi si potrebbero addurre in prova dell'identità di natura delle due classi di fenomeni!... Pertanto, noi dobbiamo presumere che l'elettricità assolva un còmpito importante nei fenomeni considerati.

Queste le affermazioni del Flammarion, in cui si propugna un'ipotesi che risulta una variante di quella « vibratoria » e in conseguenza, non occorreranno soverchie parole per dimostrarne l'erroneità. Basterà infatti osservare che le « onde elettriche » sottostanno alla legge fisica e si propagano in ragione inversa del quadrato delle distanze, attenuandosi a misura che viaggiano per lo spazio, fino ad estinguersi praticamente; laddove è risaputo che ciò non si verifica mai per l'energia telekinesica e telepatica, la quale risulta ugualmente attiva a 5000 chilometri di distanza come lo era a pochi metri. Il che dimostra come alla base dei fenomeni di telekinesia debba rinvenirsi una forza, o meglio, una facoltà di natura non più fisica, ma psichica, visto che può trasferirsi istantaneamente a qualsiasi distanza senza disperdersi; facoltà la quale dovrebbe risultare altresì senziente e cosciente, data la sua capacità di utilizzare sul posto « l'energia medianica » (sottratta presumibilmente a qualche sensitivo) per esercitarla sopra un oggetto determinato, con uno scopo per lo più palese. Tutte considerazioni le quali equivalgono ad ammettere come tale « facoltà psichica senziente e cosciente » consista nella presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto interessato ai fatti. Conclusione la quale emerge indubitabile dai casi fino ad ora esposti, e più ancora emergerà dagli altri che seguiranno; e a dimostrarlo, basta considerare che talvolta i fenomeni telekinesici, anzichè realizzarsi al momento della morte dell'agente, si determinano all'istante in cui i famigliari ne ricevono la notizia (dunque, allorchè le presunte « onde elettriche » dovrebbero essersi disperse da lungo tempo); e tal altra, i fenomeni stessi, dopo essersi realizzati al momento della morte, perseverano fino a quando non venga appagato un desiderio espresso dal defunto sul letto di morte; con ciò risultando palese l'intenzionalità del defunto d'impressionare i viventi per indurli ad esaudire i propri voti. Quanto all'obbiezione che i mezzi adottati per conseguire lo scopo appariscono volgari od assurdi, giova tenere presente che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono. Mi riservo a tornare sull'argomento nelle conclusioni al presente lavoro; ma questi cenni bastano a dimostrare come la tesi del Flammarion risulti insostenibile Egli cadde in errore per aver giudicato in base a pochi esempi inadeguati al còmpito, giacchè si erano estrinsecati a breve distanza dal morente, e non contenevano indizi palesi di un' intenzionalità dirigente le manifestazioni.

(Continua). ERNESTO BOZZANO.

MAGNETISMO ED OPOTERAPIA

Sono già trascorsi molti anni da quando in questa stessa Rivista facevo rilevare come gli spiritisti ed i magnetizzatori avessero constatata ed affermata pubblicamente l'esistenza obiettiva di fenomeni che soltanto mezzo secolo più tardi la scienza ufficiale aveva dovuto riconoscere come veri, spintavi dall'evidenza, impostasi anche ai più ignari. Alludevo principalmente alla telepatia; alle fotografie di effluvî umani e spiritici, ottenute al buio; alla visione sonnambolica a distanza (1).

Potrei ora aggiungere diverse altre coserelle per meglio stabilire come gli occultisti — in senso lato -- siano stati sempre dei precursori e, come il tanto odiato empirismo abbia quasi sempre preceduto di molto, nella scoperta di verità sostanziali, la scienza universitaria.

Ma, senza troppo dilungarmi, mi limiterò oggi a rammentare che tutti i magnetizzatori hanno sempre sostenuto l'esistenza di un *quid* speciale, di un fluido, detto appunto magnetico (la *forza vitale* dei vitalisti) che si può esteriorizzare, mediante un energico atto volitivo, e dirigere sopra alcune parti di un soggetto, producendovi effetti stimolanti terapeutici (o anche deprimenti, a seconda della volontà e del bisogno).

Così, per esempio, dirigendo il detto fluido energicamente in direzione del plesso solare, si accelerano le funzioni di relazione e vegetative; se sulla glandola tiroide, si eccita il ricambio e l'azione del sistema nervoso, nei centri psichici e periferici, e via di seguito.

E' poi notissimo che mediante la suggestione ipnotica e coi *passi* si attivano o si deprimono tutte le funzioni dell'organismo, come e dove lo si crede utile: tanto che si possono provocare a piacimento sudori, scariche diarroiche, pruriti, arrossamenti dell'epidermide, perfino stimmate (con vera modificazione di tessuti),

---

(1) Vedi articolo *La scienza ufficiale, ovvero il senno del poi*, in *Luce e Ombra*, anno 1903, pag. 567 e seguenti.

e si può accelerare o ritardare il flusso menstruo, provocare vomiti o inibirli, ecc., ecc.

Nei trattati dei grandi magnetizzatori si trovano perfino citati dei casi di arresto di etisia polmonare, di tifo, di scarlattina, di rosalia e di reumatismo acuto guariti col magnetismo.

La scienza ufficiale, salvo una minima parte dei suoi sacerdoti, ha sempre guardato con molto scetticismo questi risultati, senza dire che la grande maggioranza dei medici, cioè di coloro che avrebbero il dovere di conoscerli, ancora... *non li credono nemmeno possibili!...*

Orbene i risultati ultimi della terapia scientifica vengono a confermare quanto noi magnetizzatori sostenevamo, ed illuminano di gran luce le nostre affermazioni, o viceversa.

Intendo alludere ai più recenti studi sull' *endocrinologia* e sulla conseguente *opoterapia.* Per endocrinologia s'intende lo studio delle glandole interne e principalmente delle seguenti: tiroide, paratiroide, pituitaria, pineale, surrenale, ipofisi, ovaio, pancreas, testicolo, e alcune altre.

Ognuna di queste glandole esercita azioni specifiche, ma nel tempo istesso emette dei prodotti di secrezione che sono stati nominati *Ormoni* (sostanze stimolanti).

Quelli, cioè, che quando sono in eccesso o in difetto o comunque abnormemente mescolati fra loro, determinano anomalie dello sviluppo e della crescenza del corpo e quindi disarmonie di costituzione, di ricambio, di eccitabilità nervosa e psichica: squilibri, dunque, di natura somatica, biochimica o neuropsichica della personalità umana.

Tolgo queste parole da un opuscolo che mi è capitato fra le mani per caso, edito a cura dell'Istituto Terapeutico Romano, che è affidato a persone di alto valore scientifico e morale.

Noi magnetizzatori a nostra volta dicevamo appunto che se il fluido magnetico era troppo accumulato in un organo, produceva uno stato irritatorio ed ipertrofico; e viceversa se faceva difetto, l'organo era atrofico, paresico, flaccido: insomma indebolito.

Dei passi magnetici fatti opportunamente, cioè togliendo l'eccesso o riparando la deficienza, riportavano l'organo al tono normale; donde per esempio, la guarigione delle paresi e paralisi isteriche. Il fluido magnetico (e anche in certi casi la suggestione, la quale, infine, non è parola vuota di senso ma significa mettere in azione delle forze bio-psichiche) aveva quindi l'identica azione degli

endocrinoli, cioè quella di eccitare i centri nervosi, le glandole e come conseguenza, diminuire od accumulare l'azione degli *ormoni*.

Su questi però la scienza non ha detto ancora l'ultima parola: perchè se è vero che essi sono secrezioni eccitatorie, è anche vero che la loro quantità è così minima da far pensare che oltre alla materia le glandole emettano dell'energia: perchè, altrimenti, non si spiegherebbe come delle quantità quasi infinitesime di *ormoni* possano produrre così energici effetti.

Insomma da qualunque lato si esamini il problema; qualunque sforzo prodigioso faccia la scienza, col microscopio o con l'ultramicroscopio, essa si trova di fronte all'enigma della vita, la quale sta nell'invisibile e non nel visibile. Comunque sia però resta sempre provato, ora meglio che mai, che il magnetismo eccitava le cellule, che allora queste emettevano più *ormoni*, e così si otteneva con la semplice applicazione delle punte digitali quello che ora si ottiene ingerendo o assorbendo per iniezioni degli appositi endocrinoli. L'endocrinologia segna indubbiamente un grande progresso nella terapeutica; ma noi vedremmo volentieri che molti più medici e biologi si dedicassero anche allo studio del magnetismo, dell'ipnotismo e della medianità, i quali possono dare risultati davvero sorprendenti. O, almeno, vorremmo che la scienza ufficiale giudicasse con più serenità e benevolenza le nostre faticose ricerche.

ENRICO CARRERAS.

Proprietà magnetiche.

La conservazione dell'uomo, come la sua esistenza, sono fondate sulle leggi generali della natura; *l'uomo possiede* proprietà analoghe a quelle della calamita; egli è dotato di una sensibilità per la quale può mettersi in rapporto con gli esseri che lo circondano, anche i più lontani, ed è suscettibile di concentrare in sè un *tono* di movimento ch'egli può, *come il fuoco*, comunicare ad altri corpi animati ed inanimati; questo movimento può essere propagato, concentrato, riflesso come la luce e comunicato per mezzo del suono; finalmente il principio di questa azione, considerato come agente sulla sostanza intima dei nervi del corpo animale, può divenire *un mezzo di guarire, ed anche di preservarsi dalle malattie*.

MESMER.

PER LA RICERCA PSICHICA

Memoria latente o sogno rivelatore?

Da Milano a Messina, bel salto! ecco l'ordine dei superiori, e appena il tempo per disdire l'alloggio e fare i bauli. Vicende della vita militare negli anni decorsi, avanti la guerra mondiale.

« Prima di lasciare la Lombardia passate almeno una giornata con noi ».

Così ci scrivevano le sorelle del mio consorte dimoranti a poche ore di tram dalla metropoli.

« Venite, si mangerà un risotto e ripartirete in serata ».

Come si poteva rifiutare? la prossimità della villa paterna e quel desiderio così tenero nella sua espressione modesta e semplice ci persuasero, sebbene le ore fossero contate, a fare la giterella.

I bauli rimasero così semi-aperti, e le persone di servizio erano già licenziate. Giornata gaia, festeggiatissima, addii gonfi di commozione, e ritorno con l'ultima corsa del tram.

L'indomani di buon'ora rieccoci a completare il faticoso lavoro delle valigie e farle spedire. Le cose preziose, naturalmente, io le aveva deposte in una borsetta a mano, e l'argenteria nel baule co' miei indumenti.

Si pensò bene che io mi fermassi a Bologna per trattenermi co' miei cari, in attesa che il Maggiore avesse trovato alloggio conveniente nella nuova destinazione. Estraendo qualche oggetto dalla valigia che mi accompagnava, mi accorsi che di tra l'argenteria da tavola mancava un astuccio di pelle contenente sei cucchiaini da caffè in argento, di fattura artistica, dono del mio consorte pel mio genetliaco. Lì per lì me ne sgomentai, ma ritenni averli, nella fretta, intromessi in altro baule già spedito a destinazione. Rimasi presso i miei tutto il novembre e alquanti altri giorni; e non credetti opportuno dare a mio marito il fastidio di rintracciare personalmente l'oggetto smarrito. Dopo un viaggio lungo e perturbato da contrarietà, giunsi finalmente a Messina,

allora bellissima e affascinante città, non certo presaga del destino orribile che le era serbato, e appena riposata fu mia cura dedicarmi alla ricerca del mio prezioso astuccino. Visitai e vuotai un po' alla volta tutte le casse: disposi gli effetti nella guardaroba, ma non traccia di ciò che mi premeva rinvenire. Sgomenta, anzi addolorata, pensai chi mai potesse avermene derubata.

Certo ciò era avvenuto alla vigilia della partenza, in quel giorno in cui tutto era rimasto sospeso per la nostra gita in provincia.

Ma chi era capitato in tali ore? Ricordai la stiratora, una brava donna conosciuta da anni, o forse il soldato che aveva le chiavi di casa? sospetto anche questo ripugnante. Ma il fatto s'imponeva. Ci pensai a lungo con vivo rammarico, ma dovetti rassegnarmi all'evidenza, fissata sull'idea del furto, e mio marito già pensava rallegrarmi con altro dono di tal genere, quando nella settimana di Natale (cioè due mesi dopo la partenza) io feci un sogno.

In quel sogno rividi il mio astuccino semi-aperto foderato di raso cremisi, sotto le materasse di un letto, e precisamente del letto da noi lasciato a Milano, ceduto con l'appartamento alla famiglia del Colonnello.

Ne parlai subito a mio marito che trovò strano il caso, e mi suggerì di farne cenno nella prossima ricorrenza di capo d'anno alla signora nella consueta letterina d'augurio. Così feci, e il breve messaggio fu consegnato nelle mani di un nostro carissimo amico, il Capitano P. che partiva in licenza per passare le feste natalizie presso la sua famiglia, a Milano.

Trascorso il Natale, si era agli ultimi giorni dell'anno, quando il mio consorte, rientrato per la colazione, mi venne incontro con le mani dietro il dorso!.

— Dammi cento lire — mi disse, e rideva sotto i baffi.

— O perchè, che mi daresti in cambio?

— Questo — e mi presentò il mio lacrimato astuccino coi cesellati cucchiaini d'argento.

Un salto di giubilo, una compiacenza insperata e un abbraccio.

Come erano ite le cose? Il Capitano P. aveva fedelmente consegnata la mia lettera alla signora del Colonnello rimasta a Milano, la quale gentilmente, ma un poco scettica, aveva fatto eseguire, presenziando, le ricerche, col felice esito che già sappiamo. Quello che però sorprende è che per la durata di due mesi quel letto non fosse stato rimosso... I domestici si scusarono asserendo che l'astuccio doveva essere caduto tra il frontale e l'elastico. Quando si dice, la fortuna!

E il medesimo Capitano felice della riuscita di così strana missione, recò personalmente l'astuccio a Messina, e si può ben credere con quanto gradimento da parte del Maggiore e mia! Inoltre quel sonno rivelatore giunse molto a proposito; poichè il Colonnello e la sua signora dovevano tra pochi giorni lasciare l'appartamento e Milano, di guisa che i miei preziosi cucchiaini sarebbero inevitabilmente caduti chi sa in quali ignote mani...

***

Ecco ora la spiegazione. È intuitivo che alla vigilia della partenza io stessa, con gesto istintivo e meccanico, prima di recarmi al campestre convegno, avessi voluto nascondere quell'oggetto troppo esposto, introducendolo tra i materassi. Poi, al ritorno, non avendolo più sott'occhio credessi averlo riposto nella valigia. Ma il sogno, non immediato, non rispondente più all'assillo morale in me provocato dallo smarrimento nei primi giorni, come giunse così opportuno per il non difficile ricupero, come vi fosse stato una sorveglianza a tutela del mio desiderio? La memoria latente, o in retrocessione aveva proprio quel termine fissato dal caso, o non piuttosto si tratterebbe di psicometria nel sonno naturale provocata da influenze ignote in soggetto adattabile all'ipnosi?

Ai nostri studiosi chiarire l'ipotesi. Il fatto ha ancora troppe vive testimonianze per essere recato in dubbio, nè a chi riferisce si potrebbe muovere sospetto di alterare la verità. Alla ricerca psichica di tanto attuale interesse sottopongo in esame questo fatterello che, congiunto ad altri, determinò una grande diversione nella mia ideologia, vagante a quel tempo nell'ombra del dubbio, per effetto d'influssi comtiani, attraendomi con potente fascino, verso più larghe e più luminose fonti di cognizioni. Una metapsichica che fa dell'esperienza il suo perno, poichè la desidera e provoca, dilatando le pastoie dogmatiche di ogni principio filosofico restrittivo, mi parve ed è il solo viatico pel quale l'umanità possa, dall'accorata tristezza dell'ora, assurgere alla visione realistica della sua palingenesi.

Firenze, settembre 921.

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

UNA RETTIFICA DI FLAMMARION

Nello scorso fascicolo di *Luce e Ombra* (1), registrando le interviste in seguito alle quali « L'Opinion » concludeva che la dottrina spiritica è in via d'essere ripudiata dai suoi più illustri assertori, promettemmo di riferire i termini testuali delle eventuali rettifiche da parte degli interpellati. In attesa di personali, esplicite dichiarazioni del Richet e del Geley i quali probabilmente risponderanno nella « Revue Metapsychique », diamo intanto la lettera inviata da Camillo Flammarion al popolare quotidiano « Le Matin » che aveva riprodotto l'intervista (2):

Signor Redattore Capo,

Ho il gran torto di vivere più in cielo che in terra e di non leggere i giornali. Una valanga di lettere ricevute dal 2 settembre pone in evidenza la gravità di questo torto, mostrandomi, nel medesimo tempo, come il « Matin » sia letto da tutti i cittadini. Vedo le parole che mi si è fatto l'onore di consacrarmi e sono costretto a rispondere ai vostri lettori che esse alterano, in realtà, la mia opinione sui fenomeni psichici, così chiaramente e francamente manifestata nella mia recente opera *La morte e il suo mistero*. Pur confessando la nostra ignoranza sulla spiegazione di certi fenomeni, penso che la sopravvivenza dell'anima possa essere oggi scientificamente dimostrata e che vi è tutto un mondo ignoto da scoprire. Quanto allo spiritismo, se vi sono molte illusioni, vi sono anche manifestazioni postume reali.

A questa lettera il redattore del « Matin » che firma *Docteur Ox*, aggiunge quanto segue:

Durante una visita che ci ha fatto, Camillo Flammarion ha lungamente esposto le ragioni del suo convincimento. Questo è basato su fatti, alcuni dei quali sono già pubblicati, altri lo saranno quanto prima. Eccone uno dei più tipici. Due persone: A e B convennero un certo giorno che chi di loro sarebbe morto prima, avrebbe manifestato la sua presenza con colpi battuti a casa dell'altro sulla lampada.

Qualche tempo dopo A sta facendo colazione. Improvvisamente ode dei rumori secchi e intermittenti, analoghi a quelli prodotti da colpi,

(1) Vedi « Luce e Ombra », corr. anno pag. 256.

(2) Vedi « Le Matin » del 14 settembre 1921.

provenienti dalla lampada della sua camera da pranzo. Questi rumori continuano finchè un pezzo della lampada si stacca e viene a infrangersi sul pavimento. Ora, A poco dopo viene a sapere — ciò che ignorava — che B, da lui perduto di vista, è morto poco prima del giorno in cui si è constatato il fenomeno.

Da questo fatto, o meglio, dalla moltiplicazione di casi analoghi a questo, Flammarion si crede autorizzato a concludere che « la sopravvivenza dell'anima può essere scientificamente dimostrata ».

E qui il *Docteur Ox* cerca di menomare il valore delle dichiarazioni di Flammarion, ma con argomenti i quali provano solo come il redattore del « Matin » sia digiuno della più elementare esperienza in materia, riferendosi a luoghi comuni oramai superati dagli stessi avversarî dello spiritismo. Nè è lecito basarsi, come egli fa, sul caso citato dal Flammarion nel corso di una conversazione, per generalizzare oltre i limiti senza dubbio intesi dal celebre astronomo, come se la teoria della sopravvivenza non derivasse da un enorme cumulo di dati, convergenti dalle più varie discipline positive.

Veniamo ora al caso citato dal Flammarion. Esso avvenne nel 1910 a Palermo e fu riferito da « Filosofia della Scienza » e, in seguito, riportato dal Bozzano nella sua monografia *Dei fenomeni d'infestazione*. Per mostrare come i fatti possono perdere gran parte del loro valore se riferiti sommariamente, o peggio, col preconcetto di ridurli al minimo, rileveremo alcuni particolari trascurati nel racconto del « Matin ».

1° Il relatore medico Vincenzo Caltagirone, aveva accettato dal suo amico Sirchia il patto della manifestazione postuma solo per compiacenza, essendo da parte sua assolutamente incredulo circa la possibilità di una manifestazione *post mortem*.

2° La rottura del cappelletto di porcellana del lume fu preceduta per parecchi giorni da colpi secchi, come battuti da nocche di dita. Quando il campanello si spaccò, una metà del medesimo rimase sospesa all'uncino, l'altra venne trovata sul tavolo, in linea perpendicolare all'asse della lampada, sotto la campana di vetro della medesima, in una posizione, cioè, da escludere una caduta naturale; in tal caso il frammento caduto avrebbe dovuto rompere il vetro della campana o scivolare sul medesimo andando a cadere lontano.

3° Le manifestazioni cominciarono pochi giorni dopo la morte del Sirchia verificatasi fuori Palermo e il D.r Caltagirone si ricordò del patto soltanto due giorni dopo il fenomeno, quando seppe casualmente che il Sirchia era morto.

LA DIREZIONE.

I « FENOMENI D'INFESTAZIONE »

DI ERNESTO BOZZANO

Per dimostrare in quale concetto sia tenuta all'estero l'opera del nostro egregio collaboratore Ernesto Bozzano, il quale venne anche recentemente nominato membro del Comitato dell'Istituto Metapsichico di Parigi, riportiamo dal periodico « Light » di Londra (19 marzo 1921) la seguente recensione non senza, però, farla seguire da note, là dove l'autore inglese mostra di dimenticare qualche gloria italiana o disconosce il valore della monografia da lui presa in esame.

La Redazione.

Le lunghe e pazienti fatiche della *Society for Psychical Research* dànno ora il loro frutto: è però deplorevole che molti di tali frutti debbano essere goduti all'estero. Tale è spesso la sorte delle scoperte ed invenzioni inglesi: Hale, nel 1727 e Priestley, nel 1774 scoprirono l'ossigeno, ma era riservato al genio di Lavoisier di farne la base di un sistema tuttora vivente. Faraday scoprì il principio dei generatori elettrici, ma Gramme ha iniziato l'industria che da esso ebbe origine (1). L'industria dei derivati del catrame in Germania è un altro esempio del genere.

I materiali raccolti dal Bozzano sono assai largamente tolti dai *Proceedings* della *S. P. R.*, usualmente classificati come « allucinazioni », « fan-

(1) — Nel difendere la proprietà inglese l'A. dimentica o ignora che il principio di Faraday venne, assai prima che dal Gramme, messo in pratica dal prof. Pacinotti, al quale si deve il famoso *anello* da cui nacque in seguito l'*indotto* delle attuali dinamo. L'opera dello scenziato *italiano* fu, naturalmente, ignorata dai più fino a quando il Gramme ebbe a divulgarla come sua. Ed è da ringraziare la sollecitudine estera — sempre benevole verso il nostro paese — e il solito disprezzo nostrano per tutto quanto non sappia di esotico, se al nome di Gramme si aggiunga, quanche volta, e per somma condiscendenza, anche quello del Pacinotti. (*Nota della Redazione*).

tasmi di viventi », « fenomeni telepatici ». La sua opera di indagine è vasta e comprende recenti citazioni dal *Light* (1915). Egli ha riunito 532 casi che considera sufficientemente confermati. Di questi, 491 riguardano principalmente le abitazioni più che le persone, e 41 i luoghi. Considerati altrimenti, 374 sono telepatici e soggettivi, includendo fra i telepatici quelli in cui agiscono entità disincarnate (che egli ritiene provati) e 158 sono oggettivi e del tipo *poltergeist* quantunque egli osservi che raramente una di tali specie escluda in modo assoluto l'altra. Di questo totale soltanto una scelta di casi tipici è data, ma il libro è assai più che una semplice raccolta di tali avvenimenti; esso è uno studio critico delle teorie di D'Assier, Podmore, Myers ed altri, alla luce dei fatti, senza eliminarne nessuno che possa dirsi ben confermato sia dalla testimonianza diretta di più testimoni oculari, sia da numerosi casi consimili la cui evidenza complessiva valga a compensare una deficiente documentazione.

Analizzando gli esempi di ciascuna categoria, l'A. osserva che i fenomeni essenzialmente soggettivi persistono a lungo; ad essi corrispondono, di solito, casi di morte nel luogo infestato e sono accompagnati da apparizioni, mentre quelli essenzialmente oggettivi sono di breve durata, raramente seguiti da morte e accompagnati da apparizioni, e sono generalmente connessi con la presenza di una entità psichica, e probabilmente lo sarebbero sempre, se si potessero raggiungere le prove materiali dei fatti. Egli conclude che è impossibile sfuggire alla convinzione di palesi intenzionalità nella maggior parte dei casi in cui il fattore comune a tutti è l'intervento di entità disincarnate, per quanto ciò non implichi la supposizione che le apparizioni o i fenomeni psichici prodotti rappresentino l'*attuale* individualità del disincarnato, che ne è, ciò non ostante, la causa prima. Una categoria indica (nel complesso e salvo qualche eccezione) che l'entità disincarnata agisce attraverso le facoltà psicometriche o telepatiche di un percipiente, e l'altra che la medesima entità si serve della forza inconsciamente estrinsecata da persone presenti.

Il Bozzano stabilisce una graduatoria dei fenomeni, dall'apparizione deliberatamente intenzionale di un vivente ad un altro (che è conclusiva circa la possibilità di trasmissione di imagini, per quanto rara essa possa essere) alle manifestazioni telepatiche al letto di morte e fino alle esperienze *post mortem* ed alle manifestazioni di lunga durata, nelle quali egli scorge il predominio di qualche idea caratteristica dominante (come vendetta, offesa, dolore, avarizia, torti commessi, ecc.), quale causa prima. Egli ritiene che il monotono ripetersi di qualche incidente che rappresenta un'idea unica, sia probabilmente dovuto alla limitazione della forza necessaria alla produzione di quel determinato effetto e non di altri — giacchè l'entità disincarnata sceglie sempre la linea di minor resistenza fra i fenomeni possibili — ed egli indica che questo volgare effetto raramente raggiunge lo scopo desiderato e in altri casi riesce a ridestare

la credenza nelle realtà supersensorie. Una spiegazione della lunga serie di tali uniche manifestazioni può forse essere che il *tempo* — in certo modo — non esista per i disincarnati, in quanto la continuità della manifestazione dipenderebbe dalla continuità di uno stato.

La principale conclusione del libro è che l'ipotesi spiritica sotto le due forme di trasmissione telepatica fra entità disincarnate e viventi da una parte e le manifestazioni delle prime attraverso l'emissione di forze telecinetiche da un *medium* ad un altro, sono semplicemente di ugual valore nello spiegare la grande massa dei fatti, per quanto la telepatia fra viventi, la psicometria e l'animismo possano, in qualche caso, aggiungervisi (pag. 309). La conclusione differisce di poco da quella a cui molti spiritisti sono giunti per esperienza personale e non può dirsi che essa accresca di molto le nostre cognizioni (1). La sintesi è, del resto, atta a dimostrare che gli osservatori critici sono sempre più portati, da ragioni puramente scientifiche, a concludere che i fenomeni dimostrano la sopravvivenza dell'Io, anche se soltanto una parte assai limitata delle personalità riesce a manifestarsi. Il libro dovrebbe esser munito di indice. Merita di essere tradotto in inglese.

STANLEY DE BRATH.

---

(1) — Questo giudizio prova che il critico inglese non ha forse ben compreso la natura dell'opera presa in esame. Il fatto che la conclusione differisce di poco da quella di molti spiritisti, nulla toglie alla peculiare originalità di questa e delle altre opere dello scrittore italiano; originalità la quale non poteva consistere che nel metodo severamente critico di dimostrazione, fondato sulla classifica razionale e sull'analisi comparata dei fatti. La conclusione dei molti spiritisti cui allude il Brath, è restata sino ad oggi fuori del campo scientifico, appunto perchè dovuta a sola « esperienza personale », laddove col metodo critico seguito da studiosi positivisti come il Bozzano, la conclusione stessa si presenta in modo tale da poter essere presa in considerazione anche dal mondo scientifico; il che, infatti, sta avvenendo. (*Nota della Redazione*).

Sfruttamento scientifico.

I falsi scienziati non cercano che di sfruttare a proprio vantaggio e più presto che sia possibile ogni nuova scoperta. Una mala intesa vanità fa lor credere che essi si renderanno immortali col diffondere, col correggere o coll' impadronirsi prontamente di queste scoperte. Tali prematuri sforzi danno alla scienza alcun che di incerto e di confuso che rimpiccolisce il più bello de' suoi portati: la pratica.

GOETHE.

I LIBRI

E. Arnold: La Lumière de l'Asie (1).

L'Arnold, direttore del Collegio sanscrito di Powna, scrisse questo poema, dedicato alla vita e alla dottrina del Budda, per contribuire alla diffusione del pensiero indiano in occidente. L'opera ha avuto un successo straordinario: se ne contano cinquanta edizioni inglesi, più di cento americane, parecchie traduzioni nelle lingue europee e orientali; nell'India essa è divenuta classica. Da notarsi che l'Edwin interpreta la dottrina di Gotama in senso positivo, specie per quanto concerne il Nirvana, ch'egli nega si possa considerare come l'annientamento e neppure come il riposo assoluto dell'Anima. Il presente volume è la seconda edizione della traduzione francese di Leone Sorg, il quale vi premette una breve introduzione. In essa non possiamo non rilevare le seguenti parole: « Il cristianesimo ricondotto alla sua primitiva purità da grandi spiriti come Tolstoi, offre delle impressionanti somiglianze con la dottrina di Budda della quale ha, probabilmente, subìto l'influenza ».

Che il grande Tolstoi abbia ricondotto il cristianesimo alla sua primitiva purità è un'affermazione discutibilissima per coloro che ritengono l'umanitarismo quietista e nichilista dello scrittore slavo in contradizione con lo spirito positivo e creazionista del Vangelo. Si comprende, dopo ciò, che il Sorg trovi impressionanti le somiglianze tra buddismo e cristianesimo, ma tali somiglianze sono puramente formali e non toccano lo spirito. Il cristianesimo, riassumendo le antiche religioni — più nell'ordine morale che nello storico — in certo modo le rispecchia, ma le supera e le fonde in una sintesi che unisce l'Uomo a Dio nell'opera della creazione e la santifica. Il nolore umano, sublimato fino alla divinità nel Cristo, diventa il sacro fermento di future palingenesi.

Non si può istituire un confronto tra due religioni in base agli elementi che hanno in comune, bensì a quelli di divergenza; e a tale stregua noi crediamo che nessuna religione sia, sotto certi aspetti, più lontana dal cristianesimo quanto il buddismo.

(1) Paris, ed. Chacornac, 1921.

Proprietà letteraria e artistica. 15-10-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 7,50
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 10-11 Conto corrente con la Posta 31 ott.-30 novembre 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Fascicolo doppio: L. 2.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri

Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:

Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:

Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del " *Royal College of Science* " *di Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di* " *Luce e Ombra* ", *Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della* " *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* ", *Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J Alberto, *Dirett. della Rivista* " *Estudio Psychicos* ", *Lisbona* - Dragomirescu Iulio, *Dirett. della Rivista* " *Cuvintul* ", *Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfu* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista* " *Psychische Studien* » *Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della* " *Neue Metaphysische Rundschau* ", *Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Montonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*). I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

UN CASO DI MEDIANITÀ INTELLETTUALE

La seguente esposizione fu oggetto di due distinte conferenze tenute, a distanza di tempo, dall'illustre prof. Rocco Santoliquido all'Istituto metapsichico di Parigi del quale egli è Presidente. Diamo ora la prima di tali conferenze; la seconda uscirà nel prossimo fascicolo al quale preghiamo i lettori di rimandare ogni giudizio, perchè il valore del documento — così intimo e personale ma anche così obbiettivo — col quale il prof. Santoliquido ha voluto coraggiosamente affermarsi nel nostro campo, risulta dal complesso della esposizione, e a tale riguardo la seconda parte è più importante e significativa della prima.

Le due conferenze vengono contemporaneamente pubblicate nella « Revue métapsychique », organo ufficiale dell' Istituto metapsichico, ma per le « Comunicazioni » il prof. Santoliquido si riferisce al testo italiano da noi dato, che è l'originale.

LA DIREZIONE.

Questo lavoro non è che l'esposizione di un caso di medianità intellettuale che personalmente ho osservato e studiato dal 1900 fino ad oggi.

Io mi terrò sistematicamente al semplice racconto dei fatti: il lato dottrinale non mi riguarda, non tenterò quindi alcuna interpretazione. Anzi eviterò ogni parola che, direttamente o indirettamente, possa significare anche una semplice intenzione esplicativa. E se, senza volerlo, mi capitasse di adoperarne qualcuna, anticipatamente la ripudio e la dichiaro nulla e non avvenuta.

Qualche anno fa nella « *Cronaca della medicina* » di un gran giornale di Parigi (1), lessi una definizione che mi impressionò.

..... Nei fenomeni scientifici, diceva l'articolo, si devono distinguere due cose: l'osservazione e l'interpretazione.

(1) « Le Journal » *5 Dicembre 1912.*

Un'osservazione esatta è definitivamente invariabile. La descrizione della pleurite, fatta da Ippocrate, rimane sempre inattaccabile, anche dopo più di venti secoli. È sulla interpretazione (spiegazione, se si preferisce), che gli scienziati continuamente si affannano, sicchè ogni giorno accade che la verità di oggi costituisca l'errore di domani... È sorprendente trovare nelle espressioni popolari una giustezza e una finezza meravigliosa allorchè si tratta di certe osservazioni, mentre al contrario si constatano elucubrazioni fantastiche, sconcertanti quando vi si mescola il desiderio di spiegare le cose. Disgraziatamente le espressioni che si basano su simili interpretazioni sono le più numerose, e sono esse che concorrono a mantenere nel pubblico ... i pregiudizî ...

Certamente vi è un abisso fra l'osservazione di fatti soggettivi come quelli che intendo riferirvi, e l'osservazione di fatti essenzialmente oggettivi, quali i sintomi clinici di una malattia. Tuttavia credo buono il metodo che consiste nel presentare, in un primo tempo, i fenomeni, in tutta la loro semplicità, spogli del miraggio così spesso ingannatore dell' interpretazione.

Le interpretazioni variano secondo le idee dominanti, le ipotesi succedono alle ipotesi, secondo il genio dell'epoca; ma una buona esposizione di fatti, non varia mai. E' così che la scienza arriva ad accumulare materiali di buona lega che la filosofia potrà in seguito legittimamente utilizzare per il suo progresso e per la sua incessante evoluzione.

Questa esposizione di fatti non può essere che un riassunto: ho dovuto scegliere, nel mio incartamento, i documenti che mi sono sembrati più interessanti e li ho presentati il più succintamente possibile. Ciò vuol dire che il mio lavoro ha i difetti inerenti a tutti i riassunti e deve fatalmente offrire imperfezioni e lacune. Vengo per ciò a chiedere al lettore di aiutarmi a completarlo e migliorarlo, affinchè possa assumere un carattere definitivo: vorrei che con la sua collaborazione la mia testimonianza, per così dire, divenisse testimonianza valida per sempre. Lo prego dunque di volermi fare tutte le osservazioni che riterrà utili, non sulla questione dottrinale, momentaneamente riservata, ma sulle circostanze dei fatti: desidero che mi domandi tutti i particolari, le spiegazioni, gli schiarimenti che riterrà opportuni. Lo prego inoltre di formulare le osservazioni per iscritto, dopo averle meditate affinchè io a mia volta possa fare altrettanto, con tranquillità, e possa rispondervi dopo aver consultato il mio incartamento. Terminati, e la messe delle osservazioni e lo spoglio dei documenti e tutto il lavoro di sintesi, potrò allora convocare i miei corri-

spondenti: insomma è a uno studio collettivo, a una collaborazione intima che ho l'onore d'invitarli.

Questa collaborazione, così come io la intendo, dovrà farsi in due tempi: dopo la prima fase, che consisterà nella impostazione, dovrà venire una seconda fase, la fase dottrinale. Pregherò il dottor Geley, Direttore dell'Istituto di voler assumere l'incarico di questo studio teorico e filosofico; egli a sua volta potrà provocare una discussione a fondo per arrivare alla redazione della parte interpretativa. L'insieme del nostro lavoro sarà pubblicato negli archivi dell'Istituto.

I fenomeni che vi descriverò sono stati ottenuti sia per mezzo così detto tiptologico, sia per mezzo della scrittura automatica e sono stati osservati con una imparzialità assoluta da parte mia: io non li avevo ricercati, sono dunque essi che si sono imposti alla mia attenzione. Infatti, fino al settembre 1906, io non sapevo nulla di metapsichismo, e ignoravo quasi l'esistenza di ciò che si chiama spiritismo. Noto soltanto, come ricordo, il tentativo di parlarmene, fatto da un amico; tentativo accolto in modo tale da far perdere ogni velleità di rinnovarlo. La questione metapsichica era completamente estranea alla mia sfera d'idee: la mia educazione medica nettamente materialista, la mia totale consacrazione alle funzioni di Direttore generale della Sanità pubblica, con l'esclusione assoluta di tutto ciò che era estraneo al mio ufficio, erano per me una corazza invulnerabile contro ogni attacco di carattere sentimentale o poetico.

Nel settembre 1906, di ritorno da un viaggio, trovai una grande novità nella mia famiglia: si faceva il « tavolino »! Era mio figlio, Francesco, che aveva introdotto questa pratica a casa a Frascati, dopo avere egli stesso assistito a qualche seduta in casa della sua fidanzata a Bellavista, presso Napoli. Gli esperimenti che mio figlio volle tentare con una persona della mia famiglia, che designerò col nome di Luisa, riuscirono immediatamente. Luisa, affatto ignara di spiritismo, seppe con sorpresa, dalle comunicazioni del tavolo, che essa stessa era la *medium*.

Al mio arrivo mio figlio m'invitò subito a mettere la mano sul tavolo, insieme con loro: consentii sorridendo, ma il tavolo, nel suo linguaggio, mi respinse. Grande sorpresa di mio figlio, a cui il tavolo dà questa spiegazione: « Egli non crede alla mia esistenza, non crede che possa leggere nel pensiero altrui ». Era la verità ed io ne fui, a mia volta, sorpreso; oramai la mia curiosità era destata e decisi di rendermi conto di quella novità.

Fin dall' indomani, assistendo ad una seduta, senza mettere le mani sul tavolo formulai *mentalmente* una serie di sette domande: con mia profonda sorpresa ognuna di esse ricevette risposta adeguata. Una di quelle domande era di carattere delicato. La risposta fu esatta, ma brutale: *sempre mentalmente* ne rilevai la forma dura dicendomi: « Chiunque sia la personalità che parla, potrà forse avere ragione, ma non è certo un diplomatico ». Il tavolo immediatamente svolse la sua risposta in modo da velare il fatto così che soltanto io potessi comprendere, e concluse con queste parole: « So nascondere quello che devo tacere ».

Fra le domande rivolte, due avevano per me un interesse capitale, poichè riguardavano mio figlio, che era al tavolo insieme con la *medium* ed ignorava ciò che io domandavo mentalmente. Ebbene, le risposte che ricevetti furono del tutto inaspettate ed assolutamente sgradevoli. Dolorosamente sorpreso, volli ripetere le due domande cambiandone la forma: le risposte, pur seguendo il nuovo giro di frase, portarono alle medesime conclusioni. Volli insistere, per avere qualche particolare sulla ragione degli avvenimenti nefasti che mi si predicevano, ma non ottenni che la risposta seguente: « E' meglio tacere che provocare un rammarico inutile ». Ahimè, gli avvenimenti hanno corrisposto alle predizioni, avvenimenti disgraziati che si realizzarono così come era stato detto, durante una lunga serie di anni, senza che i miei sforzi siano mai riusciti a cambiarne il corso in alcun modo.

In seguito a quella seduta, m'interessai agli esperimenti senza però mai esplicare una parte attiva, riservandomi semplicemente la funzione di segretario. Ci furono così trasmessi, lettera per lettera, dei messaggi che contenevano insegnamenti filosofici di grande moralità. Questi insegnamenti proclamano l'immortalità o meglio l'eternità dell'anima, affermano la necessità della rassegnazione ai dolori terreni: non della rassegnazione passiva, ma della rassegnazione ragionata che porta al progresso e alla elevazione. Raccomandano la meditazione e rilevano la importanza del sentimento, la importanza dell'amore, amore per gli umani, per la vita, per la natura. Cosa notevole i messaggi restano sempre nella generalità, non raccomandano alcun dogma, alcuna teoria filosofica speciale, alcuna dottrina. Eccone, come esempio, qualche frammento.

Libero è soltanto colui che amando dà tutto sè stesso, poichè liberandosi da sè stesso, si ritroverà poi aumentato e purificato. L'amore è un raggio di luce che parte direttamente da Dio per indicare all'uomo la via che lo ricondurrà direttamente a Dio

* * *

Te voglio sola, anima mia; se tu vuoi t'amerò come mai nessuno saprà amare... vorrei toglierti dalla vita e portarti là dove gli uomini non possono più morire... Vieni a me. Io solo, anima, potrò lenire i dolori e le sofferenze tue; vieni a me, t'amerò come non si può amare sulla terra.

Il dolore fu tuo maestro; vieni a me, anima mia; saprò io trovare per te tutte le gioie! Saprò io darti la luce! Ti porterò sul mondo, ti mostrerò i dolori degli umani; tu discenderai là dove vi è più dolore. Agli uomini tu dirai quanto tutti dovranno soffrire, quante lacrime saranno versate prima che la verità porti la Luce!

Piangete, tu dirai, piangete e l'anima vostra conoscerà la gioia. Benedite il dolore che obbliga l'uomo a guardare in sè stesso, nelle profondità dell'anima sua.

E gli uomini sentiranno la verità nelle tue parole e saranno consolati e ti benediranno, e tu allora conoscerai la gioia la più pura: la gioia di portare la gioia!

Vieni a me. Te voglio sola, anima mia.

Alla sorgente della vita potete dissetare l'anima vostra. Amate la vita in forma umana ed in tutte le sue manifestazioni. Amatela come l'alta scuola che sola può darvi la scienza per raggiungere la grande meta.

Amare significa conoscere: non vi è amore senza conoscenza, senza penetrazione profonda.

Le anime forti sentono che la vita umana è degna di essere intensamente vissuta ai rari lampi che rischiarano le tenebre da cui sono avviluppate.

Vi dirò un aneddoto che è stato raccontato anche a Luisa molti anni or sono e che crede aver dimenticato solo perchè il ricordo di esso è sceso nel più profondo dell'anima sua.

Due poveri vagabondi, incontratisi un giorno, ed attirati da reciproca simpatia, si unirono per traversare un'immensa foresta e ammirandone le bellezze, divisero il loro pane in perfetta comunione fra loro.

In un lampo, prodotto dal silenzio della natura, si videro l'anima, e resi da commozione profonda, s'inginocchiarono piangendo uno dinnanzi all'altro e si adorarono.

Cari, vorrei che pensando a questo semplice aneddoto, ne afferraste da voi stessi tutto il senso profondo. Intanto io vi dico: meditate, e meditate spesso nel silenzio attivo della natura. I vostri occhi spirituali vedranno meglio le pure bellezze dell'immenso universo, e vedranno anche l'anima immortale, l'anima umana, e sentendo ciò che vi è di divino in essa, voi sentirete pure tutta la divinità della grande Anima universale.

Questa specie di parabola dà un'idea assai chiara del carattere dei messaggi ottenuti per mezzo di Luisa. La bellezza delle comunicazioni, la maniera strana con cui erano raccolte, non potevano non impressionarmi. Le sorprendenti risposte alle mie sette domande mentali, che costituivano qualche cosa di più concreto, mi avevano ugualmente colpito. Nondimeno, refrattario come ho già detto, alle concezioni metapsichiche, non avrei persistito in questi esperimenti, se altri nuovi fatti non si fossero imposti alla mia attenzione.

Il 1° ottobre 1906, alle 3 e mezzo pomeridiane, assistevo ad una seduta, da cui mio figlio era assente. Egli era partito per Roma con la fidanzata e non doveva tornare che molto tardi nella serata. Ad un tratto la comunicazione fu bruscamente interrotta e fu data la frase seguente, come in parentesi: « Voglio avvertirvi che Francesco è arrivato ». Ciò era inverosimile e non potevamo crederlo, ma con nostra grande sorpresa qualche minuto dopo vedemmo arrivare mio figlio, che, senza motivo, per puro capriccio aveva anticipato il suo ritorno lasciando a Roma la fidanzata.

Verso la fine di ottobre 1906, assistendo ad una seduta, volli porre una questione. La *medium* soffriva per una violenta emicrania e non potendo seguire le lettere dell'alfabeto, pregò una compagna, che non aveva qualità medianiche, di fare attenzione in sua vece. La risposta che ottenni fu la seguente: « Risponderò alla tua domanda; ma, prima, dimmi tu quando intendi completare la pratica sulla organizzazione della difesa marittima contro la peste? »

Fui assai stupefatto di questa uscita, non pensando assolutamente a questa organizzazione che *era stata completamente terminata*. Ero sicuro del fatto e lo dissi semplicemente al mio misterioso interlocutore. Il tavolo replicò subito: « No, tu non l'hai ancora terminata ». Mi strinsi nelle spalle, sapendo con certezza, che tutte le pratiche dell' ufficio a questo riguardo erano state compiute.

Tuttavia, l'indomani, a Roma, domandai incidentalmente al mio Capo di Gabinetto la data del decreto definitivo, non per rassicurarmi (non ne avevo bisogno) ma per semplice scrupolo di coscienza. Il mio Capo di Gabinetto andò a cercare l'incartamento, e con nostra profonda sorpresa dovemmo constatare che il decreto definitivo, firmato qualche settimana prima, era rimasto, dimenticato, nell'incartamento!

Devo fare a questo proposito, qualche osservazione importante.

1° Io non avevo consultato l'incartamento in questo inter-

vallo e non l'avevo nemmeno più veduto: l'incartamento era uscito dalle mie mani per essere affidato all'archivista ed io non me ne ero più occupato. Chiunque sia al corrente delle cose amministrative, lo comprenderà facilmente.

2° Era affatto impossibile poter supporre che il documento principale potesse essere dimenticato nell'incartamento invece di essere mandato alla contabilità. Tutti gli impiegati adempievano ammirabilmente al loro dovere, e mai un incidente simile, che avrebbe potuto destare la mia diffidenza, si era verificato.

3° Avevo la convinzione assoluta che tutto era fatto, e non avrei mai potuto supporre che un documento capitale potesse essere smarrito, per una inconcepibile dimenticanza, al momento della spedizione.

4° Io non mi sono mai, per sistema, intrattenuto con alcuno, compresi i membri della mia famiglia, degli affari d'ufficio; la *medium* non poteva quindi sospettare nulla circa l'incartamento.

5° Debbo infine aggiungere che questa dimenticanza poteva avere delle conseguenze assai gravi e che ebbi molta difficoltà ad impedire. La contabilità centrale del Ministero dell'Interno, poi la contabilità generale del Ministero del Tesoro, avvertite in gran fretta, si dichiararono impotenti a rimediare alla situazione poichè il progetto del bilancio era già in tipografia col visto per la stampa. Dovetti dunque, come ultima risorsa, intervenire personalmente presso il Ministro del Tesoro per ottenere ventiquattro ore di tregua onde poter introdurre la variante necessaria nel progetto del bilancio.

Qualche settimana dopo la *medium* cominciò ad avere dei dubbii sull'origine di queste comunicazioni, e ciò per due ragioni: 1° perchè a domande di carattere personale o dettate dalla curiosità aveva avuto risposte inesatte; 2° perchè essa indovinava anticipatamente la frase che doveva venire, lettera per lettera.

A proposito di questo ultimo punto, durante una seduta, il discorso fu interrotto dalla seguente apostrofe indirizzata alla *medium*: « Tu non ti vuoi persuadere che se ti sembra sapere ciò che io dico, è perchè io te l'ispiro ». Assistei così ad uno stato psicologico speciale della *medium* che subiva continue alternative di dubbi durevoli e di brevi periodi di fiducia relativa, circa l'origine delle comunicazioni. Nondimeno le sedute continuarono, malgrado il crescente scetticismo della *medium*.

Un giorno, prima di uscire, pregai Luisa di voler domandare, in mia assenza, la risposta ad una domanda da me già formulata

mentalmente. Ecco la risposta che essa ricevette: « Rocco vuol sapere come farò a conservarti con me. A lui rispondo: essa è venuta a me, e resterà con me ».

La *medium* la quale immaginava che io avessi formulato una domanda importantissima, credette ad una mistificazione e protestò, ma le fu replicato: « Racconta e vedrai ». Ed essa raccontò infatti al mio ritorno, ed io dovetti confessare che avevo immaginato quest'innocente scherzo per lei e per il tavolo.

Un'altro giorno assistevo ad una seduta allorchè udii suonare alla porta di casa; prima che si andasse ad aprire, la comunicazione fu interrotta con queste parole: « Rocco, alla persona che arriva dovrai promettere di raccomandarla a Tittoni ». Fui sorpreso, perchè non ricevevo mai in casa, e non aspettavo quindi nessuno. Era, infatti, una persona venuta apposta per domandarmi un biglietto d'introduzione per l'on. Tittoni.

Il 1° novembre 1906, mentre io lavoravo nella mia camera, si faceva una seduta in un'altra stanza. Il tavolo disse: « Voglio Rocco ». La *medium* domandò se non si potesse fare a meno della mia presenza per non disturbarmi nel mio lavoro, ma il tavolo replicò: « No, egli è qui ed è triste ». Era la verità. Fui allora chiamato ed ebbi queste parole: « Solleva il tuo animo, sarai presto rassicurato ». Infatti, pochi minuti dopo, ricevetti una lettera che dissipò la mia preoccupazione.

Alla fine del dicembre 1906, tornato da Milano, arrivai a casa mentre si faceva una seduta. Subito il tavolo interrompe, dicendo: « Rocco, devi andare subito all'Ufficio, sei atteso con ansia ». Andai subito, ed infatti un incidente imprevisto di salute pubblica aveva destato qualche allarme, e si aspettavano le mie istruzioni.

Una sera, durante una seduta a cui assistevo, domandai mentalmente, *senza prevenire che facevo una domanda mentale*, un consiglio su un progetto che vagheggiavo. Subito il tavolo interruppe la comunicazione in corso e disse: « Rocco, ti prego di non fare nuovi progetti. Solo per te da molti giorni lavoro ». Protestai mentalmente. Replica: « Tu vuoi troppo ». Uscii dalla stanza, e la *medium*, un po' annoiata di questa mancanza di riguardo per me, pregò il comunicatore di volere essere più deferente. Ma la risposta fu ancora: « Egli vuole troppo ». Avevo stancato la pazienza del tavolo!

Durante il carnevale del 1907 ero solo a Roma, poichè la mia famiglia era nella provinca di Genova, e perciò decisi di andare a passare l'ultima domenica a Frascati, in casa della *me-*

dium. Luisa era allora in una fase d'incredulità assoluta, da ogni punto di vista.

Verso sera, siccome io scherzavo sull'alternativa continua d'incredulità e di mezza fiducia (la fiducia intiera era oramai scomparsa) essa rispose: « Perchè deve esservi la necessità di un tavolino? Voglio mettere la mano su questa sedia: se vuol parlare, parli pure! » Immediatamente la sedia si mosse ed avemmo questa frase: « Luisa, se Rocco vuole, durante la settimana, allontanarsi da Roma, dissuadilo, perchè ciò dispiacerebbe a Giolitti ».

A queste parole non potei a meno di ridere; da una parte non avevo alcun motivo per allontanarmi, nè vi era in me alcuna intenzione di farlo, dall'altra non vi era, in quel momento, nessuna ragione di servizio o altro, per impedirmelo, qualora lo avessi desiderato. La comunicazione sembrava dunque assurda, e la *medium* ne parve felice, perchè ciò la consolava della sconfitta avuta nel veder muovere la sedia, contro ogni sua aspettativa. Ebbene, ecco ciò che avvenne: l'indomani lunedì, rientrato a Roma, ricevetti, verso mezzogiorno, una lettera che mi chiamava a Nervi, dove era la fidanzata di mio figlio; il martedì mattina ricevetti un telegramma dell'on. Giolitti ed alla sera un telegramma del Sotto Segretariato di Stato, on. Facta, che mi domandavano di non assentarmi da Roma durante la settimana,

Un giorno arrivai a casa durante una seduta. Il tavolo interruppe la comunicazione incominciata per dire: « Rocco, distruggi la carta che hai in tasca ». Avevo infatti una carta che era bene distruggere.

Un altro giorno il tavolo annunziò « che vi sarebbe stata una crisi ministeriale, ma che il Governo cadente sarebbe nuovamente tornato al potere »... aggiunse, per quello che mi riguardava, « che avrei ricevuto una proposta pericolosa e che dovevo essere prudente ».

Nulla, in quel momento, faceva prevedere una crisi, ma la predizione non tardò molto a realizzarsi. Qualche ora dopo la seduta, si presentò a casa mia un personaggio che non vi era mai venuto, e che mai più è tornato, per farmi una proposta di carattere politico che non potevo prevedere, e che avrebbe comportato un pericolo per me, come gli avvenimenti me lo hanno dimostrato in seguito. Qualche giorno più tardi si ebbe una crisi ministeriale, come era stato predetto, crisi extra parlamentare, assolutamente imprevista.

Nell'agosto del 1908 mi trovavo a Parigi incaricato di diverse

missioni. Avevo predisposto i miei piani e prese le mie disposizioni, secondo una direttiva matura e determinata. Un rapido giro negli uffici mi dimostrò che nulla concordava con i miei piani, e ne fui assai contrariato. La *medium* era in quel momento a Parigi, in casa di sua suocera, della quale ero ospite anch'io. Tornai a casa in una penosa disposizione di spirito, che non sfuggì a Luisa, la quale mi domandò subito che cosa avessi. Nel parlarmi si era macchinalmente appoggiata ad una sedia: subito questa si mosse ed avemmo la seguente frase: « Rocco, domani avrai la prova che gli insuccessi di oggi assicurano i successi effettivi e che sarebbe stato male per te, se le cose fossero andate come tu desideravi ». Ed infatti fu proprio così.

In una circostanza analoga, nella quale mi ero egualmente sbagliato, il tavolo disse: « Meditate la fede e la speranza. Anche il miglior pilota sa che egli non è sempre il padrone e che lasciarsi condurre qualche volta non vuol dire abbandonare la propria nave ».

Nel mese di marzo 1908 noto una doppia comunicazione, che ricorda un po' i fenomeni di corrispondenza incrociata. Mi trovavo a Londra, e degli amici mi fecero assistere ad una seduta con il *medium* King. Ricevetti la comunicazione seguente: « Questo viaggio a Londra sarà importante per te, importante soltanto per gli interessi che tu difendi ».

Nel medesimo giorno a Roma Luisa scriveva: « Non posso dire che poche cose oggi; sarebbe necessaria la presenza di Rocco per spiegarmi. Sono stato spesso con lui. Per ciò che riguarda i suoi affari a Londra, sono contento per lui. Dico per lui, perchè per me, io penso che ormai conferenze internazionali si dovrebbero tenere per argomenti più importanti della malattia del sonno ».

Nel mese di giugno 1908, tre sedute di seguito risultarono negative. Alla quarta che si annunziava positiva la *medium* domandò la ragione degli insuccessi precedenti. La risposta fu: « Io non ero lontano, come voi avete supposto; ero presente; non risposi perchè tu Luisa, impedivi. Tu non mi aiuti. Bisognerebbe che Rocco studiasse le tue qualità medianiche; sei una *medium* speciale; con te è impossibile qualsiasi metodo. A Dio, cari ».

Confesso che non ho mai tentato questo studio.

Già da qualche tempo simili rimproveri, si succedevano frequentemente; il 25 marzo 1908, il tavolo, con parole severe, invitava la *medium* a migliorarsi, e sembrava volesse darne l'incarico

a Rocco. Credetti allora dovere osservare che la povera Luisa era molto disgraziata. Il tavolo replicò: « Tu puoi severamente rimproverarla ». Ed alle proteste della *medium* per queste sue parole, aggiunse: « Sono parole dure ma giuste ». Io dichiarai non poter comprendere il motivo del rimprovero. Risposta: « Ad ogni modo, conoscendo o no, tu devi essere molto severo. Molto potrebbe esserci utile, ma la sua incostante anima mi sfugge. Noi vegliamo sulla sua vita terrena, perchè, pure aspettandola con immenso amore fra noi, dobbiamo volere che resti fra gli umani. Però ti ripeto, Rocco, che sento sfuggire quell'incostante. Ti prego di vegliare e ancora ti prego di esser severo ».

In aprile 1909 comunicazione analoga ed ancor più vivace: «... È inutile che io insista a darvi spiegazioni, quando voi trascurate tutto quanto vi si dice di fare ». Osservai che il rimprovero non era giusto, perchè le parole del nostro comunicante erano sempre meditate ed approfondite dall'anima nostra. Replica: « Non nell'anima di Luisa che, mentre in apparenza in questo momento sembra convinta, è in realtà assolutamente incredula. E a te, Rocco, devo rimproverare di non tentare di penetrar più a fondo di un'anima fra le più difficili, fra le più complicate ».

La *medium* mi confessò allora che in realtà essa persisteva nel suo scetticismo; certo era impressionata dall'insieme dei fatti, che sovente richiamava alla sua memoria, ma non riusciva a liberarsi da un profondo sentimento di diffidenza. (Devo notare che la *medium*, di una intelligenza superiore, era materialista per tendenza ed educazione).

A partire dal 1909, e specialmente nel 1910 e 1911 il suo stato d'animo andò modificandosi e la sua fiducia divenne sempre più viva. Nello stesso tempo la sua medianità subì un cambiamento: Luisa non ebbe più, anticipatamente, l'intuizione delle parole che dovevano venire, anzi essa ignorava talmente ciò che scriveva, che aveva talvolta molta difficoltà a decifrare la sua scrittura automatica, e doveva ricorrere nuovamente al medesimo procedimento medianico per vedere riprodotta la frase illegibile. Ma se la forma della medianità subì dei cambiamenti, il carattere generale delle comunicazioni restò sempre il medesimo.

Nel 1912 vi furono dei posti vacanti al Consiglio di Stato. Io non era candidato, ma vi erano molti competitori e si consideravano come sicure le nomine del Direttore generale dell'Amministrazione civile, e del Direttore delle carceri. Nel giorno stabilito

per la deliberazione del Consiglio dei Ministri fui chiamato al Mini. stero dell'Interno. Il Ministro mi chiese se volevo accettare un posto al Consiglio di Stato, e sulla mia risposta affermativa fui nominato.

Nel 1907 il tavolo aveva detto: « Fra cinque anni Rocco andrà al Consiglio di Stato ». Io non avevo dato alcuna importanza a quella predizione.

Il mattino del giovedì 13 maggio 1915, allorchè sembrava certo il grande cambiamento politico che doveva ricondurre l'onorevole Giolitti al potere, e mantenere la neutralità dell'Italia nel grande conflitto, io dissi in un circolo di parlamentari: « La guerra sarà! prendete nota delle mie parole ». Si rise di me. La sera stessa il ministro Salandra presentava le sue dimissioni e ciò, naturalmente, fece sembrare ancora più assurdo quanto avevo detto. Io ripetei con energia: « Confermo ciò che ho affermato questa mattina; la guerra sarà! »

Ma il sabato, 15 maggio, la situazione era completamente cangiata, come ognuno ricorda: nei circoli parlamentari mi si attribuì allora la conoscenza di dati segreti che mi avrebbero indotto a parlare così. Nulla di tutto ciò: era stato il tavolo che aveva detto: « La guerra sarà ».

Devo dichiarare che le mie più gravi, coscienti preoccupazioni, la nostra precisa volontà non hanno avuto mai alcuna azione sullo svolgimento dei fenomeni. La *medium* ha creduto talvolta di doversi preparare alla seduta con letture che le sembravano adatte ad ottenere e facilitare le comunicazioni. Si preparava così, per parecchi giorni di seguito prima del giorno fissato per la seduta, Ma tutto ciò è risultato sempre inutile. La scomparsa della sua incredulità non aveva aumentato il valore dei risultati ottenuti.

Nei tre ultimi anni, ossia dal 1914, le sedute positive erano diventate, invece, sempre più rare. Facevamo delle sedute ebdomadarie, ad ora fissa: parlavamo più o meno (la *medium* aveva la matita in mano) e restavamo così circa un'ora. Di tanto in tanto, all'improvviso, la conversazione era interrotta dal movimento automatico della mano di Luisa. Ma i tentativi più diversi per creare una predisposizione favorevole, il desiderio vivissimo di ottenere dei fenomeni, o il timore di non averli, il nostro stato d'animo. le nostre diverse condizioni di salute, nulla di tutto ciò ha avuto mai alcuna influenza. Una cosa sola importava: aspettare pazientemente, conversare nell'attesa. La comunicazione veniva quando voleva, sempre all'improvviso, e senza alcun rapporto con i sentimenti eventualmente espressi durante la nostra conversazione.

Ciò che dimostra chiaramente che il nostro stato d'animo non aveva alcuna influenza sul carattere delle comunicazioni, è il fatto che, durante la guerra, nulla ci è stato detto circa il suo svolgimento. Non abbiamo avuto che qualche parola relativa alle sofferenze umane, all'insania degli uomini ed al trionfo finale della giustizia: mai nessun particolare preciso. Eppure la *medium* si interessava moltissimo alla tragedia mondiale, e vi pensava continuamente. Ecco ciò che mi scriveva il 13 marzo 1916: «... Sono molto abbattuta. Viviamo un momento così tragico e di così continua emozione! Non si può non sentire un profondo scoraggiamento; come potrebbe esservi, nell'anima nostra, la capacità di sentire e soffrire tutto il dolore dell'ora presente? E del resto è forse meglio, poichè altrimenti non sarebbe sopportabile ». Malgrado questo stato d'animo della *medium*, nulla ci fu detto che si riferisse alla guerra.

Ecco la comunicazione avuta il 1° gennaio 1915: « Cari, abbiatevi il mio augurale saluto. Rivolgete un pensiero alle vittime del male, con tristezza serena, come quelli che sanno che il regno della giustizia sarà. Cari, diffidate però dell'orrore che il male v' inspira e guardate ad esso con la speranza che è atto di fede, con la carità che è atto di amore, con la fede che è coraggio, fermezza, abnegazione. Siate miei, amatevi. La pace sia con voi ».

Il 21 giugno 1915, comunicazione analoga: « Verrà giorno di pace e di giustizia. Vi dissi già che tutte le forze del bene e tutte le forze del male serviranno per la mia vittoria ».

Nel corso dei due anni successivi, 1916-1917, la *medium* ebbe delle comunicazioni molto elevate, di carattere metafisico o morale, ma nessuna informazione precisa, nessun apprezamento, nessuna parola chiara sulla guerra.

Ho detto che voglio evitare ogni interpretazione, ma mi sembra indispensabile, dal punto di vista strettamente documentario, far rilevare il contrasto che vi era fra lo stato morale e mentale della *medium* durante questi anni di angoscia, e lo stato morale e mentale che risultava dalle comunicazioni avute. Tutto si svolgeva come se i messaggi fossero ispirati da un'intelligenza che giudicasse le cose da un punto di vista ben diverso dal nostro, e che sorvolasse al disopra delle nostre pene, dei nostri timori, delle nostre speranze. Ogni messaggio portava perciò, alla *medium* ed a me, una grande delusione: noi speravamo, sollecitandola con tutta la forza dell'anima nostra, una frase d'incoraggiamento o di speranza, e questa frase non veniva mai!

Nel 1918 il contrasto fra la mentalità normale della *medium* e la mentalità speciale delle comunicazioni, apparve più evidente. Il 7 gennaio 1918 Luisa fu colpita da una terribile sventura: essa perdette il figlio Riccardo, giovane di grandi speranze, esuberante d'intelligenza e di cuore, l'idolo della madre, che, folle di dolore, rimase in seguito inconsolabile come nel primo giorno. Ciò non di meno, durante il 1918 e 1919, Luisa accondiscese a tentare qualche rara seduta, ma non ottenne se non frasi corte e che non alludevano menomamente al figlio, quantunque la povera madre attendesse, sollecitandola con tutta l'anima, una parola su Riccardo o come proveniente da lui. Il 25 dicembre ultimo, per esempio, Luisa aveva avuto, come in tutte le feste, una crisi più acuta di dolore. Essa ripeteva continuamente, fra le lagrime: « E mai una parola, un segno di Riccardo... Non sapere nemmeno se vi sia qualche cosa dopo la morte! » Nello stesso giorno ebbe luogo una seduta ed ecco tutto quanto essa si sentì dire: « Cara, cerca di considerare la vita per le sue finalità e non per la sua apparenza! ».

Io credo pure mio dovere, sempre dal punto di vista documentario, richiamare, in modo particolare, l'attenzione del lettore sul mio atteggiamento personale durante le sedute, atteggiamento di cui ho già fatto parola: esso variò in diverse guise, ma fu sempre inspirato dal desiderio di rendermi conto dell'influenza della mia volontà. Dovevo naturalmente supporre che questa influenza potesse essere grande, data la riuscita degli esperimenti di domande mentali, fatti nel primo anno. A più riprese ho tentato di imporre la mia volontà alla *medium*, mediante la concentrazione mentale, e di dettarle ciò che doveva scrivere, ma l'insuccesso è stato completo, assoluto.

Altre volte ho preso l'atteggiamento contrario: mi dicevo che quando si è in due bisogna pure che uno stia in silenzio, se vuol lasciare che l'altro parli. (I due, in questo caso, sarebbero stati il presunto comunicante ed io). Cercavo dunque, durante le sedute, di fare il silenzio più completo nel mio pensiero.

Ho provato anche altri metodi: sceglievo un tema che mi interessava, e mentalmente, senza distrarmi, ma assorbendomi completamente, lo studiavo durante le sedute, come se fossi stato nel mio ufficio. Impostavo il tema e le soluzioni in modo che mi era possibile, immediatamente dopo la seduta, scrivere il risultato del mio lavoro mentale, completo e affatto soddisfacente. Mi è capitato ugualmente d'immergermi in un appassionante dibattito interiore relativo a qualche situazione. Ho infine sistematicamente

cercato di distrarre la *medium*, durante tutta la seduta, di captivare la sua attenzione parlandole di cose che le stavano a cuore, di suscitare sentimenti emotivi, risentimenti vivissimi che erano nell'animo suo.

Tutti questi espedienti ed altri ancora più o meno analoghi erano molto facili ad applicarsi nelle sedute a scrittura automatica: la mano sulla mano della *medium*, gli occhi chiusi, io potevo facilmente concedermi l'atteggiamento voluto. Ebbene tutti questi mezzi sono stati impiegati in pura perdita: suggestione diretta, suggestione indiretta, distrazione, passività, concentrazione mentale, tutto ciò non aveva alcuna influenza sulla genesi dei fenomeni. Nessuna di queste molteplici prove è mai riuscita a rendere la seduta negativa o positiva, nè a influire in verun modo sul contenuto dei messaggi. La personalità che si manifestava per mezzo delle comunicazioni. quale che fosse in realtà, manteneva sempre, in modo assoluto. la sua apparente autonomia.

Tuttavia al principio degli esperimenti, si ebbero alcune manifestazioni di altre personalità, ma ciò durò ben poco. Tutto si svolse come se la folla dei presunti comunicanti che si presentatavano nei primi tempi della medianità di Luisa, venissero a poco a poco eliminati e dovesse solo restare il comunicatore abituale, maestro e direttore.

Una sola eccezione sarebbe stata fatta due o tre volte l'anno in favore di un comunicante che si annunziava come mio padre. Egli si esprimeva con un'affezione veramente paterna, e dimostrava un profondo rispetto, una vera venerazione per il nostro comunicante abituale.

Tali sono, in riassunto, i fatti che si sono imposti alla mia attenzione, ed io li dò così, come li ho notati nel corso degli esperimenti.

PROF. ROCCO SANTOLIQUIDO.

La forza che solleva il velo.

La purità dello sguardo è la forza che solleva il velo e permette d'intravedere il mondo invisibile attraverso al mondo visibile. Ora l'uomo che vede il mondo invisibile attraverso quello visibile conosce meglio il mondo visibile stesso: la creazione ha delle profondità e non rivela, al primo venuto, i suoi segreti.

HELLO.

DEI FENOMENI DI "TELEKINESIA,,

IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

(*Contin. v. fasc. preced., pag. 270*).

— *Caso X.* — Lo desumo dalla « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » (1906, pag. 742), e nella mia raccolta di casi del genere risulta unico, in quanto il fenomeno di telekinesia è provocato da un vivente. Il relatore del caso è il dott. Breton che lo invia al direttore della Rivista, ingegnere Gabriel Delanne, con preghiera di tacere i nomi dei protagonisti, ch'egli trascrive nella relazione. Egli premette:

Il noto pittore Dubois Menant soggiornò recentemente per due mesi a Nizza; e siccome prese alloggio nella mia casa, io ebbi il piacere di trascorrere ore deliziose in piacevoli conversazioni con questo Spiritista convinto. Ed eccovi un incidente supernormale ch'egli mi ha riferito, e che io riproduco con le sue parole.

Il 21 marzo 1904, alle ore 3 pomeridiane, doveva venire nel mio studio a Parigi, la signora J., a posare per il suo ritratto. Verso le ore 2.35 io facevo i miei preparativi, e giudicando che il cavalletto su cui posava il pastello di un'altra signora V., fosse più conveniente per il mio lavoro, tolsi il pastello e lo misi sopra un altro cavalletto. Era un ritratto ovale, incorniciato e sotto vetro, pronto per essere inviato a destino.

In quel momento io provai un'intuizione strana vivacissima, ed era il presentimento che doveva accadere un'accidente a quel quadro, e che io non potevo impedirlo: lo vedevo cascare a terra ed infrangersi. Mi disposi pertanto a collocarlo saldamente sul cavalletto; quindi pensai di andar a provvedermi di due caviglie per fissarlo più stabilmente; ma non si tosto mi voltai, che intesi rumore di un oggetto che precipitava a terra; ed era proprio il ritratto! Nella caduta eransi rotti il vetro e la cornice. Tolsi delicatamente ad uno ad uno i frammenti del vetro, e riscontrai con soddisfazione che il ritratto non aveva riportato altri danni che una graffiatura allo zigomo destro. Temevo che il cartone si fosse rotto; ma passando il dito su quel punto, ebbi a riscontrare con mio grande sollievo che la graffiatura non interessava che la superficie del

pastello: tutto si riduceva pertanto a un semplice danno materiale di vetro e cornice, facilmente riparabile.

Guardai l'ora: erano le 2,45; e poco dopo giunse la modella che attendevo.

Dopo la posa, la signora J. invitommi a casa sua per le ore 9. Giunto al convegno, un amico mi chiese: « Conosci tu l'indirizzo della signora V.?» — Sì — risposi — 43, via del Mercato di Neully. — « Ah! tanto meglio, egli rispose, vuol dire che non è lei ». — « Perchè? Che cosa c'è stato? » — Allora gli amici mi fecero vedere il numero della « Presse » comparso la sera stessa, in cui si narrava di uno scontro occorso nel giorno, alle ore 2,45 (domenica 20 marzo), nella ferrovia Metropolitana; e tra i feriti si citava il nome della signora V., dimorante in via Aubry-le-Boucher, la quale era stata ferita al volto da frammenti di vetro.

L'indirizzo ch'io possedevo di lei non corrispondeva a quello riferito dal giornale, per cui gli amici ne conclusero che l'accidente non doveva riguardare la signora da noi conosciuta, ma un'altra persona omonima.

Udendo ciò, io subito affermai che l'accidente doveva invece essere occorso proprio a lei; e per soprappiù indicai esattamente il punto in cui la signora V. doveva essere rimasta ferita; aggiungendo che il domani mi sarei recato a trovarla. Non insistetti, poichè mi avvidi che gli amici si mostravano stupiti per le mie affermazioni; e il domani, lunedì 21 marzo, io feci la visita che mi ero proposto.

Trovai la signora V. con la testa avvolta nelle bende: era proprio lei la vittima dell'accidente riferito; ed era stata ferita allo zigomo destro da un frammento di vetro, il quale aveva causato la lacerazione superficiale della pelle, nel punto medesimo in cui tale lacerazione era avvenuta nel pastello. E l'accidente era occorso alle 2,45, proprio al momento in cui il ritratto di lei precipitava dal cavalletto.

L'errore d'indirizzo proveniva dal fatto che questa signora abita in una casa posta all'angolo di due vie: quella del Mercato e via Aubry-le-Boucher. Ora il « reporter » aveva indicato la seconda, invece della prima.

Questa la relazione scrupolosa dei fatti, quali avvennero.

Nei commenti che il dott. Breton fa seguire al caso, egli dimostra che non poteva trattarsi di « fortuita coincidenza »; e, tra l'altro, osserva quanto segue:

Nel fenomeno che ci riguarda, noi non abbiamo a che fare con una sola coincidenza, ma con quattro:

1° – Coincidenza dell'ora, poichè la signora V. fu ferita alle ore 2,45, ed è in tale preciso istante che il suo ritratto cadde dal cavalletto.

2° – Coincidenza dell'agente vulnerante, che in entrambi i casi fu il vetro.

3° - Coincidenza esatta di localizzazione tra la ferita riportata dalla signora V., e la graffiatura riportata dal pastello, che fu lo zigomo destro del volto.

4° - Coincidenza nelle caratteristiche della ferita stessa, che nella signora V. non interessò che la parte superficiale della pelle, e sul pastello non fu che una semplice graffiatura.

Ecco dunque un gruppo di quattro incidenti abbastanza sorprendenti per non potersi logicamente attribuire a un puro giuoco di coincidenze. Vi è ben altro nel fatto: vale a dire, che non si può negare l'esistenza di un rapporto tra la disgrazia occorsa alla signora V., e quella toccata al ritratto.

Così commenta il dott. Breton, e non si può disconoscere la logica del suo ragionamento. Qualora pertanto si escluda l'ipotesi delle « fortuite coincidenze », a quale altra ipotesi far capo onde spiegare questo episodio eccezionale di telekinesia per opera di un vivente?

Prima di rispondere al quesito, giova esporre alcune considerazioni d'ordine generale; giacchè l'episodio appare teoricamente importante, in quanto dimostra come anche a proposito dei fenomeni di telekinesia, risulti vero il principio fondamentale su cui poggia l'ipotesi spiritica, che, cioè, tutte le manifestazioni supernormali quali si estrinsecano per ausilio di uno « spirito disincarnato », debbono potersi estrinsecare per opera di uno « spirito incarnato », sebbene in grado attenuato e solo in circostanze speciali. « Animismo » e « Spiritismo » rappresentano i due aspetti complementari in un unico quesito che non è lecito scindere. Con tuttociò vi furono uomini di scienza i quali credettero che se si pervenisse a dimostrare l'origine positivamente « animica » di talune manifestazioni medianiche appartenenti a qualche classe speciale, fino ad ora ritenuta d'origine spiritica (quale l'esistenza di comunicazioni medianiche tra viventi, in contrasto con la classe delle comunicazioni medianiche coi defunti), in tal caso l'ipotesi spiritica diverrebbe superflua, e in conseguenza sarebbe destinata a decadere irreparabilmente. Niente di più erroneo di una conclusione simile; giacchè dovrebbe seguirsi in proposito un ragionamento induttivo ben diverso; e, cioè, dovrebbe premettersi che se l'uomo possiede uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, deve immancabilmente possedere sensi e facoltà spirituali adatti all'ambiente che lo attende; dimodochè tali sensi e facoltà dovranno esistere preformati, allo stato latente, nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spiri-

tuale, così come preformati risultano i sensi nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno; e se tali sensi e facoltà esistono nei recessi della subcoscienza umana (come infatti esistono), dovranno in momenti eccezionali di crisi organico-funzionale manifestarsi a tratti fugaci durante l'esistenza terrena, ed esercitarsi nella guisa trascendentale in cui si eserciterebbero dopo la morte del corpo; e se così avviene, dovranno prodursi frammentariamente i medesimi fenomeni che si produrrebbero con l'ausilio di uno spirito disincarnato; e se tutto ciò non si realizzasse mai durante l'esistenza terrena, allora non si avrebbe il diritto di affermare la sopravvivenza dell'anima neanche al cospetto delle manifestazioni spiritiche, poichè queste non avrebbero nulla di comune con la natura umana, e mancando ogni rapporto tra le due modalità di esistenza, le manifestazioni medianiche potrebbero ancora ascriversi ad entità spirituali esistenti nello spazio, ma non vi sarebbe ragione alcuna di attribuirle a spiriti umani disincarnati. Concludendo: I fenomeni animici, lungi dal contraddire l'ipotesi spiritica, la confermano, la convalidano, ne sono il complemento necessario.

Posto ciò, non rimane che applicare le deduzioni esposte al caso riferito, osservando che se la signora V. pervenne a manifestarsi all'amico pittore producendo un fenomeno di telekinesia analogo a quelli provocati dai morenti e dai defunti, ciò significa che in causa del disastro ferroviario in cui rimase ferita, essa presumibilmente ebbe un istante di deliquio, il quale determinò in lei un fenomeno di « bilocazione »; vale a dire, che il suo « corpo spirituale », orientato dalla sua volontà, si trasportò nello studio dell'amico pittore, al quale diede segno della propria presenza e notizia dell'accidente toccatole, mediante un'azione supernormale sopra il proprio ritratto, così come avviene in occasione dei morenti e dei defunti. Perchè non dovrebbe avvenire lo stesso nei due casi? Non sono forse identiche le condizioni? Non è forse la stessa entità spirituale che agisce in entrambe le circostanze?

— *Caso XI.* — Stralcio l'episodio seguente da una lettera in cui la contessa Elisabetta Beni espone alcune manifestazioni supernormali occorse alla propria madre e a lei (*Luce e Ombra*, 1919, pag. 23):

Dei fenomeni accaduti a me, posso citarne uno. Nel 1900 ero a scuola nel « Ladies College » di Cheltenham, e una notte di giugno

— non ricordò il giorno — mentre vegliavo, sentii cadere un libro dal tavolo in terra. La mattina, nel raccoglierlo, mi meravigliai, perchè il libro, stando sopra il tavolo, non poteva cadere, ammenochè qualcuno non lo avesse gettato a terra. Mi era stato regalato da un vecchio vescovo protestante, padre di signorine amiche mie, ed era stato scritto da lui.

Poche ore dopo andavo a scuola, è seppi che il vescovo Gott era morto improvvisamente nella sua casa a Trenyton (Par Station) nel Cornwall, il giorno prima.

In questo caso l'azione telekinesica da parte del defunto, anzichè esercitarsi sul proprio ritratto, si sarebbe esercitata sul libro di cui egli stesso era autore; ciò che apparirebbe perfettamente naturale, e non modificherebbe in nulla il quesito da risolvere.

— *Caso XII.* — Nel caso seguente il fenomeno telekinesico si esercita sul grosso peso di un orologio a pendolo. Lo desumo dai « Proceedings of the American S. P. R. » (1885-1889, pag. 433). Si tacciono i nomi dei protagonisti, che sono noti alla direzione della società.

Miss M. O. A. invia la seguente relazione, in data 8 febbraio 1888:

In una notte dello scorso autunno mi occorse di fare un sogno strano e curioso, che per coincidenza di eventi, fece su di me una profonda impressione. Sognai che mio zio materno era morto, che mi ero recata a Brooklyn per assistere ai funerali, e che con mio sommo dispiacere ero giunta troppo tardi; dimodochè la funzione era finita, e la salma non si trovava più in casa. Nel sogno vidi mia zia e i mei cugini, ma non ebbi tempo di conversare con loro, perchè fui svegliata di soprassalto da un colpo fortissimo, come di qualche cosa di pesante che fosse piombato a terra. E quel colpo non era sogno ma realtà, per quanto non pervenissi a scoprire sul momento la causa di tanto frastuono. Giunto il mattino, raccontai il sogno fatto ai famigliari, e in me rimase il presentimento che presto avrei ricevuto cattive nuove. Poco dopo riscontrai che il frastuono udito nella notte era stato provocato dalla caduta di un grosso peso dell'orologio a pendolo posto nell'attigua sala. Passarono due giorni senza notizie, e al mattino del terzo giorno i giornali annunciarono la morte di un mio zio paterno, anzichè materno, morte avvenuta nella notte stessa in cui avevo avuto il sogno. Era troppo tardi perchè potessi recarmi al funerale. Per ragioni ignote la famiglia non mi aveva partecipata la triste nuova; ma quel sogno mi aveva informata, e forse mi aveva avvertita dell'ora stessa in cui egli era morto.

La sorella della percipiente, Isabella A., conferma in questi termini: « ...Io mi trovavo in quel tempo in casa di mia sorella, e ricordo perfettamente ch'ella mi raccontò il sogno fatto, chiedendomi inoltre se avevo sentito nella notte un colpo fortissimo, come di un oggetto molto pesante caduto al suolo... ».

Mrs. Elizabeth B. H. riferisce: « Miss A. mi narrò il sogno da lei fatto, in rapporto con la morte dello zio, nel mattino stesso in cui l'ebbe. Quanto al rumore provocato in quella notte dalla caduta del peso dell'orologio, io stessa l'ho udito ».

La circostanza che nel caso esposto il fenomeno telekinesico occorse simultaneamente a un sogno telepatico che annunciava la morte di uno zio della percipiente, e preannunciava che la percipiente non avrebbe potuto assistere ai funerali del defunto, non fa che convalidare maggiormente la realtà del fenomeno telekinesico, rendendo improbabile l'ipotesi delle « fortuite coincidenze ».

Quanto al fenomeno per sè stesso, non diversifica teoricamente in nulla dagli altri sopra riferiti.

Passando a considerare i fenomeni di telekinesia quali si estrinsecano sotto forma di orologi che si arrestano in rapporto con eventi di morte, debbo dichiarare che sebbene tale sorta di manifestazioni risulti tra le più frequenti nella fenomenologia contemplata, tuttavia se ne rinvengono pochissimi esempi nelle riviste e nei libri metapsichici; presumibilmente per il motivo addotto in precedenza, che dal punto di vista probativo, tale sorta di manifestazioni risulta troppo facilmente spiegabile con l'ipotesi delle « fortuite coincidenze ».

Mi auguro pertanto che la presente classificazione valga a far comprendere l'interesse teorico che presentano i casi di tal natura, e in pari tempo, valga a dimostrare come siffatti incidenti non debbano considerarsi separatamente, ma cumulativamente; vale a dire che se non può accordarsi valore probativo di sorta a un caso isolato di orologio arrestatosi in rapporto a un evento di morte, cento casi di coincidenze analoghe ne assumono uno grandissimo, sia dal punto di vista della loro esistenza come fatti, sia da quello teorico.

Non riferirò che cinque esempi del genere, poichè scarsa è la messe raccolta, e quasi sempre gli incidenti sono riferiti in forma troppo aneddotica per essere accolti in una classificazione di fatti.

— *Caso XIII.* — Lo desumo dal « Light » (1898, pag. 225). Il signor E. B. Mac Mellan riferisce:

Un amico mio, la cui madre moriva tre anni or sono, riscontrò che l'antico orologio a pendolo della famiglia, il quale era in ottimo stato di conservazione, ed aveva costantemente e inappuntabilmente adempiuto al proprio còmpito di segnare il tempo, si era arrestato due o tre minuti dopo la morte della propria madre.

In tale occasione un amico presente, avendo rilevato come la moribonda fosse agli estremi, aveva guardato l'ora a quell'orologio, situato nella camera attigua, avvertendone chiaramente il moto. Non appena l'agonizzante aveva esalato l'ultimo respiro, egli era tornato a guardare l'ora, al fine di notare il momento esatto della morte; e, con sua sorpresa, aveva riscontrato che l'orologio erasi fermato in quel breve intervallo di tempo. Si verificò che l'orologio aveva tutta la corda.

La famiglia ritenne che l'incidente fosse la manifestazione di una intelligenza estrinseca; tanto più che la defunta era un'ardente spiritista.

In questo primo esempio il fenomeno telekinesico si realizzò nella casa medesima in cui avvenne l'evento di morte; ciò che risulta la regola per questa sorta d'incidenti. Noto nondimeno come tale regola comporti numerose eccezioni, in cui tra la località in cui si realizza il fenomeno telekinesico e quella in cui avviene l'evento di morte, s'interpongono grandi distanze; e tali eccezioni, anche nelle presenti contingenze, valgono ad eliminare l'ipotesi di una forza fisica estrinsecatasi dal morente e propagatasi a distanza per onde concentriche, giacchè in tal caso essa dovrebbe sottostare alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, risultando assolutamente nulla oltre un dato limite; ciò che non si riscontra affatto nella pratica, per quanto si conoscano incidenti occorsi da un continente all'altro.

Ne consegue che non si può disconoscere l'esistenza di un'intenzionalità nella estrinsecazione di quest'altra forma di manifestazioni telekinesiche, così come non la si poteva disconoscere per le analoghe manifestazioni su quadri e ritratti. Che se il fenomeno degli orologi che si arrestano apparisse a taluno anche più futile o volgare dell'altro, gioverà ripetere che le personalità spirituali dei trapassati si manifestano come possono, non già come vogliono; e in conseguenza, che se desiderano confortare i loro cari dando segno della loro presenza, debbono assoggettarsi alle leggi dell'esistenza spirituale, le quali non comportano rapporti diretti col mondo dei viventi, ricorrendo necessariamente ai

mezzi limitati di cui dispongono. E qualsiasi mezzo, per futile o volgare che sia, può assurgere al grado di solenne dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, quando raggiunga lo scopo di convincere chi rimane sulla presenza spirituale del proprio congiunto.

— *Casi XIV e XV.* — Li desumo dal « Light » (1898, pagina 225). Il signor Holland, corrispondente del giornale « Philadelphia Press », riferisce quanto segue:

Due giorni or sono, nella città di Filadelfia, avvenne un incidente supernormale molto bene autenticato, e che sarà comunicato alla Società inglese di ricerche psichiche. Nella parte inferiore della città esiste una bettola famosa, perchè da oltre settant'anni vi si danno convegno uomini di gran nome o di grandi ricchezze, e qualche volta signore di alto lignaggio. Recentemente i membri della famiglia Vanderbilt vi si recarono ad assaporare le famose « braciuole ai ferri con contorno di patate rosolate », in mezzo a un ambiente rimasto inalterato dal giorno in cui venne aperto il canale del lago Eriè...

Il proprietario, figlio del costruttore della bettola, è morto due giorni or sono, e non appena avvenuto il decesso, si notò con sorpresa che l'antico orologio posto dal giorno della fondazione nella sala principale della bettola, si era fermato proprio all'ora medesima in cui era morto il proprietario...

Come dissi, il caso esposto sarà inviato alla società inglese di ricerche psichiche, convalidato da tutte le documentazioni necessarie. Comunque, ecco un altro caso, di cui non si fece fino ad ora pubblica menzione, e la cui autenticità è altrettanto indubitabile. Ne fu protagonista il giudice di Washington, Jerry Wilson, che nessuno accuserà di essere superstizioso, o di simpatizzare con chi professa di comprendere e spiegare le manifestazioni supernormali. Eppure egli ebbe recentemente un'esperienza analoga, che qualche volta racconta, senza però avventurarsi a trarne deduzioni teoriche.

Il giudice Wilson aveva un intimo amico, residente a Washington, il quale era solito inviargli annualmente un regalo per la ricorrenza delle feste natalizie. Egli era un appassionato collezionista di oggetti antichi, e dimostrava molto buon gusto nel raccoglierli. In una di tali ricorrenze, inviò al giudice Wilson un orologio raro e curioso, da lui acquistato in Europa. Il giudice Wilson lo appese nella propria camera, situata al terzo piano della casa; ed ivi l'orologio rimase per parecchi anni, segnando fedelmente il tempo al nuovo proprietario.

Recentemente accadde al giudice di risvegliarsi una notte bruscamente, quasi per rilevare che l'orologio aveva cessato il suo allegro

tic-tac. Si riaddormentò poco dopo; e al mattino osservò che le sfere dell'orologio si erano arrestate sulle ore 2.10. Non le rimise in moto, poichè ritenne che se si era fermato bruscamente senza una causa speciale, ciò dimostrava che aveva bisogno di riparazioni. Senonchè recatosi a colazione, venne informato che l'amico suo era morto improvvisamente in quella notte, e precisamente alle ore due.

A tutt'oggi l'orologio del giudice Wilson pende dalla parete segnando costantemente le ore 2.10; giacchè il proprietario non volle più toccarlo onde conservare ricordo dell'evento memorabile. Quando egli mostra l'orologio a qualche amico, domanda semplicemente: « Credi tu che si tratti di una pura coincidenza? »

Dei due casi riferiti, il primo non differisce in nulla da quello precedentemente esposto. Nel secondo si rileva la circostanza che il fenomeno telekinesico avvenne da una casa all'altra della città di Washington, per quanto non sia nota la precisa distanza esistente fra esse. Comunque, tale circostanza è importante per sè medesima; giacchè se teoricamente è ammissibile che da un morente si sprigioni una forza fisica capace di arrestare il moto di un orologio a breve distanza dal letto di morte, apparirebbe assurdo concederlo quando il fenomeno si realizza da una casa all'altra; ma per chiunque fosse propenso a concedere tale estensione alla teoria, faremo seguire un altro caso in cui il fenomeno si determina a mille chilometri di distanza; ciò che vale ad eliminare definitivamente l'ipotesi « vibratoria », anche nella circostanza degli orologi che si fermano in rapporto ad eventi di morte. Tuttavia risulta palese che se un orologio si arresta, o un quadro si distacca dal muro con esclusione di ogni causa naturale, ciò dimostra che un centro di forza *sui generis*, diretto da una volontà purchessia, si esercitò effettivamente in quel punto. Circa il quesito della volontà dirigente, non pare possibile escogitare altra ipotesi capace di spiegarlo all'infuori di quella spiritica. In merito all'altro quesito vertente sulla genesi del centro di forza a disposizione della volontà dirigente, si perverrebbe a risolverlo con due ipotesi, presumibilmente valide entrambe, ed applicabili ai casi a seconda delle circostanze: l'una, che nel « corpo spirituale » abbia a persistere per breve tempo forza fisica sufficiente per la produzione di fenomeni telekinesici; l'altra, che talora il defunto sottragga la forza fisica necessaria dagli organismi dei presenti.

— *Caso XVI.* — Lo ricavo dai « Proceedings of the American S. P. R. » (1882-1889, pag. 429); ed è un episodio rigorosa-

mente investigato, in cui il fenomeno telekinesico si realizza contemporaneamente ad un altro telepatico. Il percipiente, Mr. G. W. Fry, impiegato ferroviario, scrive:

Con mio fratello Gedeone avevamo coabitato lungamente insieme, per cui esistevano tra di noi rapporti d'intima associazione quali non potevano esistere con gli altri membri della famiglia. Il giorno di venerdì, 2 dicembre 1887, io ricevetti un telegramma proveniente da « Big Rapids », in cui mi s'informava ch'egli era gravemente infermo, e che probabilmente non sarebbe vissuto oltre le ventiquattr'ore. Sapevo della sua malattia, ma non credevo si trovasse in condizioni disperate. Siccome non potevo lasciare l'impiego per accorrere al suo capezzale, io mi sentivo profondamente depresso, pensavo costantemente a lui, e nel giorno di domenica 4 dicembre, mi recai in chiesa a pregare per l'anima sua. Nella sera della domenica, dopo avere assistito al servizio religioso in chiesa, mi disposi a scrivergli; e mentre sedevo al tavolo, mi avvidi che l'orologio appeso alla parete di fronte — orologio che gli apparteneva — si era fermato. Mi alzai per ricaricarlo, e guardando l'ora al mio orologio, vidi che si era fermato pochi minuti prima. Quando introdussi la chiave per la ricarica, mi avvidi che la corda era montata. Allora mi disposi a mettere a segno le sfere, e in quel mentre una luce strana si sprigionò dal quadrante dell'orologio, e parve che dal quadrante scaturissero queste parole proferite chiarissimamente col timbro di voce di mio fratello: « Per me è finita! Per me è finita! ». Rimasi profondamente impressionato, e sicuro che mio fratello fosse morto, e che le parole da me udite fossero le ultime da lui pronunciate; dimodochè misi da parte la lettera da me scritta, e più non la mandai.

Il mattino seguente, prima di recarmi al lavoro, raccontai l'incidente a mia moglie. Alle 11.30 di sera mi fu recapitato un telegramma, ricevuto da mio fratello Daniel, e in cui si contenevano queste sole parole: « Gedeone è morto. Vieni subito a Montague ». Il telegramma era firmato da mia sorella Lizzie. Giunse poco dopo una lettera di lei, in cui si diceva che Gedeone era morto alle ore 8.45 pomeridiane di domenica, dicembre 4, e che le sue ultime parole furono: « Per me è finita! Per me è finita! ». Io avevo udito la voce nell'orologio alle ore 9.45; ma la differenza nel tempo è giustificata dalla distanza esistente tra « Oil City » e « Big Rapids ... ».

(La moglie del relatore, Mrs. Kate Y. Fry, la sorella Lizzie Fry, e l'amico S. W. Turner, confermano quanto sopra).

A proposito del caso esposto, ripeto che la simultaneità di estrinsecazione di due manifestazioni supernormali d'ordine diverso, appare interessante e suggestiva, in quanto implica che l'agente provocatore dell'allucinazione telepatica fu anche la causa che de-

terminò l'arresto dell'orologio; e siccome la distanza esistente tra « Oil City » e « Big Rapid » risulta di oltre mille chilometri, ne deriva in guisa indubitabile che l'agente determinante l'arresto dell'orologio non poteva consistere in una forza fisica sprigionatasi dall'organismo del morente sotto forma vibratoria; dimodochè a spiegare i fatti, non rimane che far capo all'ipotesi della presenza spirituale del defunto; e così essendo, anche il fenomeno telepatico dovrebbesi attribuire alla medesima causa.

Tali conclusioni dimostrano il valore teorico dei fenomeni telekinesici, i quali, essendo d'ordine « fisico », si prestano a fare emergere tutta l'assurdità dell'ipotesi « vibratoria » assai più chiaramente di quel che non poteva avvenire nel caso dei fenomeni telepatici, in cui le presunte vibrazioni sarebbero d'ordine « psichico ». Ne consegue che se si è tratti a far capo all'ipotesi spiritica onde spiegare i fenomeni telekinesici, e se quelli telepatici si estrinsecano talora simultaneamente ai primi, allora si sarà condotti a inferirne che una buona parte delle manifestazioni telepatiche debba spiegarsi con la medesima ipotesi, circoscrivendo in più modesti confini l'altra spiegazione in voga, secondo la quale tutte le manifestazioni oggidì comprese sotto il nome generico di telepatia, si ridurrebbero a un fenomeno di trasmissione del pensiero tra cervello e cervello.

— *Caso XVII.* — Lo ricavo dal libro del Flammarion: « Autour de la Mort » (pag. 351). Il dott. Weil, rabbino a Strasburgo, comunica l'episodio seguente:

Mia nonna è morta nell'anno 1913. Al momento della morte, l'orologio sospeso al muro nella sua camera si arrestò improvvisamente, e nessuno pervenne a rimetterlo in moto.

Qualche anno dopo, venne a morire suo figlio, e il giorno stesso della morte, l'orologio si rimise in moto, senza che nessuno lo toccasse.

Il Flammarion così commenta:

Indubbiamente è cosa bizzarra che la personalità spirituale di un morente o di un defunto, pervenga ad arrestare un orologio, o a rimetterlo in moto. Come dunque si comporta per agire sulla molla? Contuttociò noi abbiamo visto che la folgore può farlo.

Come si vede, il Flammarion ritorna sulla sua ipotesi favorita — da me discussa nei commenti al caso IX — di una forza elettrica che sprigionandosi da un organismo morente o già morto,

è causa dell'arresto nel moto di un'orologio, all'infuori di qualsiasi intenzionalità da parte della persona agonizzante o defunta. Osservo in proposito che l'analogia coi fenomeni della folgore non regge, poichè se la folgore è capace di arrestare un orologio, ciò avviene perchè lo colpisce, laddove qui si tratta di analoghi arresti bensì, ma provocati a qualsiasi distanza dall'agente; e nel caso or ora riferito, si è visto che il fenomeno erasi realizzato a mille chilometri dalla residenza del defunto. Non rimane pertanto che ripetere quanto si disse nei commenti al caso IX, e cioè che le « onde elettriche », sottostando alla legge fisica del quadrato inverso delle distanze, e attenuandosi rapidamente a misura che viaggiano nello spazio fino ad estinguersi praticamente, non possono spiegare le manifestazioni telekinesiche le quali si realizzano a qualsiasi distanza, senz'ombra di attenuazione nella forza operante. Il che basta a dimostrare come nulla esista di comune tra i fenomeni di telekinesia e le gesta della folgore, all'infuori di una superficialissima analogia.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

La forza di natura metafisica.

A colui che avesse inseguito, sulla via del pensiero empirico ed obbiettivo, ciò che di vero contiene il materialismo ed ora si volgesse a noi pieno di spavento dinanzi al completo annientamento dell'essere suo per la morte vicina, potremmo forse, nel modo più breve e più conforme alla sua concezione empirica, restituire la pace ponendo il suo pensiero in presenza della distinzione fra la materia e la forza di natura metafisica che ne prende temporaneamente possesso; come si vede, per esempio, nell'uomo, la cui sostanza omogenea ed informe, non appena interviene la temperatura adatta assume la forma così complicata e ben determinata del genere e della specie corrispondente. In certo modo è questa una specie di generazione *aequivoca*, e molto verosimilmente la serie ascensiva delle forme animali è sorta dal fatto che nelle età remotissime essa compì in un momento favorevole il passaggio dalla specie, a cui l'uomo apparteneva, ad una specie superiore. In ogni caso si rivela qui nel modo più evidente qualche cosa di diverso dalla materia, tanto più che alla minima circostanza sfavorevole questo qualche cosa non si rivela. Questo ci fa vedere chiaramente come questa forza possa, ove l'azione sua sia terminata o impedita, separarsi intatta dalla materia; rinviandoci così ad un'esistenza permanente di una natura affatto diversa dalla persistenza della materia nel tempo.

SCHOPENHAUER.

FENOMENI MEDIANICI

La seguente esposizione relativa alla medianità del cav. Filippo Randone, e per la quale facciamo le nostre riserve in quanto si basa quasi unicamente sulla testimonianza delle persone familiari e sulla competenza in materia dell'amico Carreras, acquista rilievo e si illumina qualora si tengano presenti le anteriori monografie (1).

LA DIREZIONE.

Erano molti mesi che il nostro amico cav. Randone non teneva più con noi qualche seduta e perciò lo pregammo di farci tale per noi prezioso regalo. Egli gentilmente annuì, e la sera del 2 agosto 1919, di sabato, io, mia moglie e la mia figliola, signorina Emilia, studentessa, ci recammo nella vicina casa dei signori suddetti, e vi trovammo il capo di famiglia, la moglie, signora Isolina Isolani-Randone, il loro figlio Franceschino e la signora Zenaide Mazza, insegnante a riposo, invitata anche lei per la circostanza. La seduta aveva dunque un aspetto quasi familiare, e ciò contribuiva a stabilire fra noi quello stato d'animo di confidenza e di espansione che tanto giova alla buona riuscita dei fenomeni.

Spegnemmo le lampadine elettriche, meno una che lasciammo accesa in anticamera, la cui luce, attraverso il vetro opaco dell'uscio, bastava ancora a farci vedere distintamente l'ambiente e noi presenti, reciprocamente.

Il cavalier Filippo si sedette sopra un sofà, fra me e mia moglie che lo sorvegliavamo, e allora gli domandai se non aveva più avuto notizia di certi burattini di cartoncino, che erano spariti già da qualche settimana. Egli mi rispose di no, ed aggiunse che subito dopo la loro sparizione si era sentito un gran fastidio nello stomaco: quasi la stessa sensazione di peso molesto che si prova nei casi d'indigestione o di accentuata dilatazione del sacco stomacale.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno *1901*, p. 137, 208, 344, 390, 437, 495, 533; *1902*, 14, 172, 258, 392, 440; *1903*, 75, 527; *1904*, 4, 412, 558; *1905*, 27, 126, 347; *1912*, 188; *1917*, 128; *1918*, 234, 320; *1919*, 122.

Tale sensazione aveva da allora subito delle alternative, talvolta accentuandosi e tal altra quasi scomparendo, per riprodursi poco dopo, aumentata. Il medio era ricorso perfino a due purganti, credendo di avere realmente dell'imbarazzo di stomaco, ma senza alcun giovamento.

Egli aggiungeva che da tre o quattro giorni subiva una recrudescenza del senso di fastidio, parendogli di avere nello stomaco un peso di qualche chilogramma, che non si sapeva spiegare se non pensando che si trattasse dei famosi burattini; e pensava in tal modo perchè altre volte gli era accaduto di provare simili sensazioni, in casi di sparizioni di oggetti, che poi aveva, diremo così, vomitati (1). Facendo questi discorsi si addormenta e poco dopo comincia a parlare a nome della personalità nota a noi sotto il nome dello *Scienziato*, il quale esordisce col rimproverarci di avere lasciato correre tanto tempo senza avere fatto delle sedute, e aggiunge che avrebbe voluto tentare di farci comprendere il giuoco delle misteriose forze che agiscono nella natura e sull'uomo, ma che noi non gliene davamo il mezzo. Il discorso dello Scienziato viene da me riassunto per approssimazione, perchè quando il medio parla a nome di quella personalità si esprime stentatamente, quasi avesse la lingua ingrossata. Interrogato su questo fatto, lo Scienziato risponde (2) che negli ultimi anni della sua esistenza terrena era rimasto paralizzato; ed infatti è proprio così che si esprimono gli emiplegici.

Ad un tratto vi è un momento di silenzio, e poco dopo il medio si rannicchia, si dimena, contorce le mani e comincia a raspare sulla parete a lui vicina, quasi volesse afferrare uno specchio, che io, però, per prudenza ho tolto allora dal posto. A tale minaccia, che noi conosciamo come quella che viene usata dalla ben nota personalità di *Uomo-fui*, seguono la voce stridula e le parole sconclusionate di costui. Però si distingue benissimo la frase:

— I burattini sono miei!

Questo ci conferma nell'idea che egli avesse realmente, come altre volte, fatti scomparire i burattini stessi.

Ad *Uomo-fui* segue un'altra personalità agitatissima, certa Alba, lontana parente defunta del medio, la quale chiama, affannosamente: Maria!... Maria!... (il nome della figlia da lei lasciata) nè giova il dirle che Maria sta bene, perchè sembra che non ci oda.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1918, pag. 320 e seg.

(2) Intendo dire che il medio parla a nome della detta personalità.

Le manifestazioni di questa personalità, per quanto di solito brevi, mettono però il medio in una grande agitazione, con affanno, acceleramento cardiaco e, come contraccolpo, ne producono un risveglio improvviso e brusco, che di solito lo lascia amnesico e stordito per qualche minuto. Così succede stasera, e poi si esprime uno stato di emisonnambulismo, nel quale il medio parla confusamente di fatti che lo preoccupano da sveglio, fino a che si manifesta di nuovo *Uomo-fui*.

Ma è appena cominciata la sua manifestazione che assistiamo ad un fenomeno meraviglioso ed imponente: dalla regione dell'epigastrio del medio, sprazza all'improvviso una luce abbagliante e vibrante, intensa, che rassomiglia molto da vicino a quella di una lampada elettrica tascabile di forte potenzialità e come colore ha in parte della fosforescenza e in parte della luce lunare. Noi guardiamo sorpresi; ed io che sto in piedi accanto al medio, il quale è sdraiato sul sofà, mi curvo ad esaminare lo strano fenomeno da presso, e vedo la luce uscire proprio dallo stomaco del soggetto, all'altezza dello sterno, che è coperto dalla sola camicia, essendosi allargate le due parti del panciotto bianco che egli indossa. La luce persiste 5 o 6 minuti secondi; e ad un certo punto sembra girare verso il lato destro del petto del medio, tanto che passa sotto al torace, alquanto rialzato, ed illumina il sofà anche dietro a lui. Quasi nel tempo stesso dalla parte di sinistra vi è come una proiezione di fiocchi luminosi, e pare che sul sofà cada qualche goccia di materia incandescente, che io non saprei paragonare se non a gocce fosforescenti o di bengala bianco, ma che spariscono immediatamente senza lasciare tracce. Intanto, io che sto molto da vicino, con gli occhi forse a 50 centimetri dal punto in cui si manifesta il fenomeno, avverto un odore leggero di fosforo, che percepiamo io, mia moglie, la signora Isolani e specialmente mia figlia, la quale gode di un olfatto sensibilissimo.

Nel momento in cui si era manifestata, istantanea, la luce, mia figlia aveva esclamato: — I fiammiferi! — e dicendo ciò era alquanto allarmata perchè temeva si trattasse di qualche tiro birbone di *Uomo-fui*. Tale sospetto l'avevo avuto contemporaneamente io, e perciò mi ero curvato sul medio a osservare di che cosa si trattasse.

Ma appena veduta uscire la luce dal suo petto mi tranquillizzai tanto più che era una luce senza fumo e senza fiamma. Però, non appena essa si fu estinta, eseguii una minuta perquisizione sul torace del signor Randone, fino sulla carne nuda, ma non vi rinvenni nè

lampadina elettrica, nè fiammiferi, nè qualsiasi ordegno o composizione chimica, o involucro che potesse avere contenuto fiammiferi.

Notisi che durante il fenomeno il medio era rimasto immobile. Fu soltanto appena dopo cessata la luce che il cav. Randone scattò in piedi quasi soffocando, mentre faceva dei vivaci cenni di sofferenza, portandosi disperatamente le mani alla gola ed allo stomaco. Così gestendo ed emettendo esclamazioni soffocate e gemiti, corse nella camera prossima e lì, appoggiandosi al letto, ebbe dei conati di vomito veramente impressionanti, senza che però nulla uscisse dalla sua bocca.

— Soffoco!,.. oh Dio!... Acqua!., un bicchier d'acqua!... — esclamava.

Dopo circa 10 minuti la crisi cessa, ed il medio torna in salotto, sempre sorretto da me. Sedutosi sul sofà, poco dopo si riaddormenta, ed allora comincia a parlare a nome della personalità di Padre Ranuzzi, il quale non si era più manifestato a noi da molti mesi.

Egli parla, stasera, con voce chiarissima; manifesta il suo compiacimento di ritrovarsi fra vecchi e fedeli amici e di rivedere mia figlia Emilia, molto cresciuta, rammentando di averla veduta piccina. Rivolge a lei e poi a tutti noi commoventi esortazioni ad essere buoni, ad affrontare con coraggio le avversità di questa misera esistenza terrestre, la quale è nulla in confronto di quella spirituale. Insomma diffonde in tutti noi una soave emozione, parendoci di sentirci elevare in più serene regioni, dalla sua evangelica e dolce parola. Domanda notizie dei bambini assenti: due miei e uno del medio, e dice anche per loro parole affettuosissime.

Io chiedo allora a Ranuzzi chi è che ha compiuto il bel fenomeno di poco prima, e la sua risposta è che il medio tiene accumulata nello stomaco una grande quantità di fluido, il quale si è trasformato in luce. Non prosegue la spiegazione, perchè il medio si sveglia, domandandoci che cosa sia successo.

Mentre Ranuzzi finiva di parlare abbiamo veduto sul sofà palpitare due o tre piccole luci, in punti diversi.

Siccome il cav. Randone non si sente bene, io cerco di rimetterlo in migliori condizioni a furia di passi magnetici, i quali, di fatti, lo calmano alquanto. Malgrado ciò egli continua a dolersi di una penosa sensazione allo stomaco.

Di lì a poco ce ne andiamo, ma convinti che nella nottata vi sarà un seguito di fenomeni. Infatti la mattina dopo verso le 9 si presenta in casa mia la egregia signora Zenaide Mazza, la quale,

tutta giuliva, mi mostra un fascio di burattini di cartone sottile, e di varie forme e grandezze, ciascuno legato con un filo, ed esclama:

— Li ha vomitati iersera il signor Filippo, poco dopo che eravamo usciti!

Si contano: sono tredici, e formano un bel volume. Essi sono asciutti, un po' sgualciti ma senza pieghe, e conservano qualche traccia di macchioline leggermente violacee; come di vino.

Alle 11 trovo in tramvai il signor Filippo, molto pallido, debole e vacillante come se avesse avuto una malattia, il quale mi conferma il fatto. Siccome nessuno di noi si è trovato presente alla meravigliosa ricomparsa dei burattini, così mi limito a riprodurre la seguente narrazione fattami dalla signora Isolina, sua moglie:

Era appena un quarto d'ora che loro erano andati via, e mio marito si preparava per andare a letto, quando io, che mi trovavo in una stanza attigua con Franceschino, mio figlio, udii Filippo cacciare un grido soffocato, seguito da violenti conati di vomito. Subito io e Franceschino corremmo in suo aiuto, e lo trovammo curvo, con la testa poggiata alla sponda del letto, in atto di vomitare.

Allora io gli presi la testa e gliela sorressi, e così vidi che egli emetteva dalla bocca della sostanza che non distinguevo bene, ma che sembrava grigiastra; direi quasi un fumo condensato, misto a liquidi che cadevano sul pavimento. Nel tempo istesso percepivo anche uno sgradevole odore di vino, che Filippo aveva bevuto a cena, in piccola quantità. Ad un certo punto egli fece uno sforzo maggiore, dopo di che si rovesciò sul letto, sfinito ed anelante, mentre balbettava:

— I burattini!... —

Infatti io mi curvai e vidi che in terra v'erano dei burattini, ma tutti bagnati di saliva e di altri liquidi. Però non apparivano spiegazzati. Allora li presi e corsi a nasconderli, perchè mio marito quasi faceva atto di volerli riafferrare, forse spinto dalla personalità di *Uomo-fui*. Feci poi tutto il possibile per calmare Filippo, il quale stette tutta la notte sofferente ed ebbe anche dei disturbi viscerali.

Trascorso circa un quarto d'ora, mio marito riprese un po' di forze e si levò in piedi per ispogliarsi e mettersi a letto; ma nel togliersi il panciotto si accorse, con sorpresa, che vi mancava tutta la fodera del lato destro, ciò che mi fece subito constatare! Senza perdere tempo cercammo da per tutto ma non ci fu dato di poterla trovare.

Posso assicurare che poco prima la fodera stava a posto, tutta di lana e ben cucita, e che mio marito con le sole mani non avrebbe potuto scucirla.

Isolina Randone.

Dichiarazione della signorina Emilia Carreras:

Era appena cominciata la seconda manifestazione di *Uomo-fui* e il sig. Filippo Randone stava sdraiato sul sofà davanti a noi, che stavamo in semicerchio alla distanza di circa un metro, allorchè all'improvviso vidi una luminosità simile a una fosforescenza vibrante, e che sembrava partire dal petto del medio. Immediatamente ebbi l'idea che *Uomo-fui*, per compiere uno dei suoi soliti dispetti, avesse fatto incendiare una scatola di zolfanelli, e perciò, impaurita, esclamai: « Ha preso i fiammiferi! » Tanto più che avevo percepito distintamente un odore come di fosforo.

Balzai in piedi, e mi curvai sul medio, sul quale si era curvato anche mio padre, e allora mi tranquillizzai subito nel vedere che la luce usciva dal punto corrispondente allo stomaco del medio stesso, attraverso alla sua camicia, e che si divideva sotto i miei occhi, come sparpagliandosi in fiocchi luminosi; uno dei quali, più grande degli altri, scese verso la destra del medio, girandogli l'arcata costale e illuminando il sofà anche dietro al tronco di lui. La luce fu così intensa, che io la vidi riflessa nei cristalli di una libreria situata nel lato opposto della stanza, a circa quattro metri.

Durante tale manifestazione il medio si contorceva spasmodicamente, e sembrava che soffocasse.

Appena il grosso della luce cessò, egli balzò in piedi, urlando e smaniando in modo così impressionante che mio padre gli corse dietro, nella camera attigua, per sorvegliarlo; ed io e mia madre vedemmo chiaramente due chiazze luminose, della grandezza approssimativa di uno scudo ciascuna, che erano rimaste verso il basso della spalliera del sofà, e che persistettero da otto a dieci secondi, e tutto a un tratto scomparvero.

Notai che tanto queste chiazze quanto la luce di prima non presentavano i vapori proprî del fosforo. D'altra parte, siccome il medio fu subito perquisito da mio padre, con risultato negativo, e siccome sul sofà su cui poco dopo strofinammo le mani, non v'era più nè odore nè alcuna traccia luminosa, devo escludere che il fenomeno fosse stato prodotto dal fosforo; anche perchè, come ho detto, vidi distintamente la luce uscire dalla camicia del medio. Si tratta evidentemente di una luce speciale che fuoresce dal corpo del medio e che io ho veduto molte altre volte sotto forme, intensità, durata e gradazione di tono diverse.

EMILIA CARRERAS.

Dichiarazione della signora Ardea Pigliucci Carreras:

Letto il verbale e la dichiarazione di mia figlia, li riconosco entrambi esatti e li approvo completamente.

Per quanto riguarda la sparizione della fodera del panciotto, io nulla posso dire, perchè non mi trovavo più presente quando essa si verificò. Posso però ben dichiarare che, conosco intimamente la signora Randone da molti anni e che, non soltanto la ritengo incapace di alterare anche minimamente la verità, ma mi consta pure, per averla osservata moltissime volte durante le sedute, che ella si mantiene molto calma anche durante lo svolgersi dei fenomeni più importanti, e che ha uno spirito equilibrato, capace di giuste e imparziali osservazioni. Debbo perciò ritenere come perfettamente vero quanto ella asserisce circa la presenza della fodera, prima; e circa la sparizione di essa, poi.

Per quanto riguarda *il modo* come si svolse il fenomeno, dirò che in seguito ad un attento esame del panciotto, da me compiuto, ed essendo io molto pratica, sono venuta alle seguenti conclusioni: la fodera del lato destro era cucita parte a mano e parte a macchina, e la cucitura a macchina era doppia. Oltre alla fodera era scomparsa anche la tasca. Esaminando attentamente, si vedeva che, in alcuni punti, la fodera era stata scucita e in altri, dove la resistenza opposta dalle fermature dei punti o dalla doppia cucitura si era presentata maggiore, la fodera stessa risultava strappata.

Si può dunque indurre che la fodera fu tolta in seguito ad energica strappata ripetuta almeno due volte: una per togliere tutto il quarto, e l'altra per portar via la tasca: tanto vero che in prossimità di essa si scorge ancora una strappatura della stoffa, la quale è molto resistente. Le strappate però dovettero essere operate in modo non comune, perchè anché una persona esperta avrebbe dovuto farne parecchie, a piccoli tratti e in diversi sensi, con vigore insolito, per raggiungere quel risultato; senza contare che nei punti delle fermature, le quali normalmente non cedono se non al taglio delle forbici, vi sarebbero rimaste delle sfilature, che non vi sono. Osservo inoltre che le scuciture fatte strappando producono un forte e caratteristico rumore, che indubbiamente non udimmo in seduta e che la signora Randone assicura di non avere udito dopo. A tutto ciò è da aggiungere la sparizione della stoffa, che non è stata più trovata.

ARDEA PIGLIUCCI CARRERAS.

La signora Zenaide Mazza, una delle pioniere dello spiritismo romano, fino dai primi tempi della defunta Eusapia Palladino, si associa anche lei a quanto sopra è narrato e dichiarato.

***

Prima di terminare, mi sia concesso fare alcune brevi considerazioni sulla seduta sopra descritta.

In essa vi fu di veramente notevole la luce fuoruscita dallo stomaco del medio e precisamente dal punto corrispondente al centro nervoso conosciuto con la denominazione di *plesso solare;* o *celiaco*, ossia a quel centro d'innervazioni collegato coi gangli del gran simpatico, il quale, com'è noto, presiede alla funzionalità degli organi di nutrizione e di ricambio più importanti. Qui noto che tutti gli osservatori sono concordi nell'attestare come sia proprio da quella regione che, in genere, escono i cordoni fluidici che collegano i medi ai fantasmi materializzati, e che molte volte è lì che si vedono fuoruscire materializzazioni parziali: quali visi, mani, dita, ecc.

Così anche tutte le osservazioni concordano nel dire che le luci medianiche, pur variando moltissimo di grandezza, di forma e d'intensità, come colore somigliano stranamente al fosforo: non però al fosforo comune, del quale non hanno i vapori fumosi, che lentamente s'innalzano nell'atmosfera ambiente, e nemmeno il tenace persistere della fosforescenza, che svanisce soltanto a combustione completata, diminuendo lentissimamente. Altra differenza notevole sta nell'intensità della luce medianica e nel fatto che essa viene a mancare all'improvviso.

Che la base della luce sia il fosforo mi pare probabile; tanto più che molte volte se ne avverte anche l'odore (ciò che ha indotto molti sperimentatori ignoranti a concludere senz'altro per l'ipotesi della frode!) Ma si tratta di un odore tenue e speciale, nel quale mi è sembrato di riconoscere anche quello caratteristico dell'ozono, (ossigeno elettrizzato, con doppia molecola, cioè rappresentato dalla formola O^2). In quanto all'aspetto della luce, io la paragonerei alla *luminescenza* delle lucciole e di certi bruchi: la quale, appunto, è vivida, senza vapori, ed ha la proprietà d'accendersi o di estinguersi all'improvviso: ed è priva di calore apprezzabile; donde il nome di *luce fredda*.

Certo, sarebbe desiderabile il poterla esaminare direttamente con uno spettroscopio tascabile, cosa che ho proposto da circa vent'anni; ma cotesto non è facile ad attuarsi in pratica, sia per la poca durata e fissità, in genere, delle luci medianiche, sia perchè bisognerebbe avere lo spettroscopio sempre a portata di mano ed essere, oltre a ciò, un tecnico espertissimo nel riconoscere a colpo d'occhio le varie striature spettrali dei corpi, come lo era il compianto Prof. Arnaldo Pezzolato, il quale lo avrebbe forse eseguito, se la morte non lo avesse colto.

Altro fatto degno di nota è la grande prostrazione di forze

in cui si trovò il medio per vari giorni, proprio come si verifica dopo uno *shock* nervoso: il che confermerebbe una fuoruscita abbondante di fosforo dal suo apparecchio cerebro-spinale.

In quanto alla sparizione della fodera del panciotto, debbo rimettermi alla testimonianza della egregia signora Isolina Isolani Randone, la cui incapacità a travisare i fatti, sia pure menomamente, mi è da lunghi anni nota; mentre, d'altronde, garentisce del suo giudizio il carattere calmo e bene equilibrato di lei.

Io tentai di togliere tutta la fodera dall'altro lato del panciotto, ma dopo due forti tirate non ne avevo scucita nemmeno una terza parte, e gli strappi avevano prodotto il caratteristico scoppiettìo dei punti strappati.

Certo, questi fenomeni si presentano in condizioni da impedire qualsiasi controllo, e perciò bisogna rimettersi di necessità alla testimonianza delle persone le quali hanno constatato i fatti stessi: specialmente quando le conosciamo come degne di fede, sotto ogni aspetto; e il valore di essi consiste unicamente nella rispettabilità dei testimoni e nel numero dei casi accertati da persone, in condizioni, in luoghi e in tempi differenti.

Del resto le malefatte di *Uomo-fui* furono numerosissime, ed io ne ho già riscontrate e narrate parecchie, e in tali casi il metodo comparativo-analogico ci giova molto. Oggi debbo aggiungere ad esse la seguente narrazione di un fatto il quale rientra nella categoria dei tanti già narrati in diverse circostanze (1); lascio perciò la parola alla signora Isolina Randone:

Avevamo in casa un grosso prosciutto, di circa nove chilogrammi, appena incignato, e mio marito l'aveva collocato sopra un armadio, per non farlo toccare dai nostri bambini.

Un giorno egli lo prese per tagliarne delle fette, e poco dopo lo rimise a posto, servendosi della scala mobile. Era appena disceso, che avvertì un capogiro, come gli succede quando spariscono degli oggetti; tanto che io, colpita da quella circostanza, dissi, benchè non convinta:

— Vedrai che è sparito il prosciutto!...

Infatti verificammo subito che il prosciutto non v'era più; e per quante ricerche ne facessimo allora e nei giorni seguenti, non ne trovammo traccia in tutta la casa!

Sette giorni dopo, mio marito, uscito di casa verso le 15, per recarsi in ufficio, era andato al negozio Pola, al Corso Vittorio Emanuele, cioè distante da casa nostra circa tre chilometri, ed ivi aveva comprato un

(1) V. *Luce e Ombra*, anno 1901, pag. 437.

vestito per me. Mentre usciva dal negozio, sulla sua soglia sentì un capogiro che lo lasciò per un momento sbalordito, e subito dopo si trovò il prosciutto fra le mani!

Egli potrà descriverne i dettagli. In quanto a me posso assicurare che verso le ore 20 vidi giungere a casa mio marito e mi accorsi con stupore, che egli portava fra le mani il prosciutto, con grande precauzione, per il timore di esserne macchiato di unto!

Filippo era arrabbiatissimo, causa l'imbarazzo provato nel trovarsi con un prosciutto fra le mani nel punto più frequentato della città, ed avendo dovuto traversare la parte più aristocratica di essa, un po' a piedi e un po' in tramvai. Io posso garantire che quando egli uscì di casa, in pieno giorno, non aveva nulla in mano, perchè io l'avevo accompagnato fino alla porta di casa, come faccio sempre, ed un prosciutto quasi intero non si nasconde!

ISOLINA RANDONE.

Sono fatti strani e inverosimili: siamo d'accordo. Tuttavia sono delle realtà, che più volte si sono verificate sotto ai miei occhi, e perciò non mi resta che inchinarmi di fronte al mistero, confessare la mia ignoranza, e dire: *Credo quamvis absurdum!*

ENRICO CARRERAS.

La libertà di vivere.

Poniamo la nostra mano sulla bocca come Job e siamo grati che noi pure, così piccoli, *esistiamo*. La divinità che ci tollera *può* tollerare, crediamolo, una infinità di cose strane e meravigliose o che ci piacciono mediocremente. Per conto mio, almeno per quanto la logica me lo consente, desidero che ogni fronda delle selve di questo mondo che ha stornito al vento, divenga immortale. È una semplice questione di fatto. Voi domandate: le foglie sono immortali o no? Agli occhi nostri la quantità astratta o l'astratta inutilità di tanta moltiplicazione di cose, così simili fra loro, non ha a che vedere col soggetto. Poichè il numero, il volume, e la somiglianza generica sono le sole modalità del nostro pensare finito: e, considerata in sè, indipendentemente dal nostro modo di immaginare, una scala di dimensione e di numero applicata all'universo, non è più meravigliosa o inconcepibile di un'altra cosa, dal momento che accordate all'Universo la libertà di *esistere* anzichè di *non esistere*, possibilità negativa che pure potrebbe concepirsi come dominante. Il cuore dell'Essere non può soffrire alcuna di quelle esclusioni che si annidano nei nostri piccoli cuori e il significato *intimo* delle altre *vite* trascende ogni nostra capacità di simpatia e di comprensione.

WILLIAM JAMES.

INTORNO ALL'INCHIESTA DE « L'OPINION »

Nello scorso fascicolo di *Luce e Ombra*, abbiamo riprodotto la lettera scritta da Camillo Flammarion al « Matin » che aveva riferito l' intervista de « L'Opinion » (1). Siamo ora in grado di dare la parte essenziale della lettera di rettifica inviata dall'illustre astronomo allo stesso intervistatore de « L'Opinion », sig. Paul Heuzé:

..... Comprendo molto bene il vostro scetticismo in merito; voi non siete il solo. Non si sa se non quello che si è imparato, e voi siete anche in eccellente compagnia con l'Accademia delle Scienze al tempo di Lavoisier. Essa affermò, ed era chiaro come il sole, che non possono cader pietre dal cielo per la semplice ragione che in cielo non vi sono pietre. Il dotto consesso ha poi cambiato opinione. Voi pure la cambierete.

Stando alla vostra intervista, siete venuto a vedermi, qualche mese fa, mentre facevo delle esperienze con la signora Bisson e il suo *medium Eva,* sulle materializzazioni. È possibile che a tale proposito io vi abbia dichiarato che non comprendo nulla in merito alla produzione di questi fenomeni e che non posso darvene alcuna spiegazione. Posso anche avervi detto che nelle esperienze spiritiche vi sono molte illusioni; che ho sorpresso dei *medium* a frodare, che i falsi biglietti di banca non impediscono ai veri di esistere; e che l'animismo e lo spiritismo sono spesso difficilmente separabili. Ma da questo, alla frase: « È al terzo volume che vi si attende », alla quale avrei risposto: « Non si troverà nulla, non so nulla », v'è una distanza superiore a quella che separa la luna dalla terra. Il leone di Nemea cadendo dalla luna non fu più sorpreso di me e di moltissimi vostri lettori. Mi sembra che quando si discute di spiritismo, convenga intendersi sul significato della parola e non confondere Parigi con Tombouctu.

Voi avete ricordato Alessandro Dumas il quale mi diceva che l'immensità della stupidaggine umana sorpassa quella dell'infinito dei cieli. Si prova questa impressione un po' dappertutto, tanto con gli spiritisti quanto con altri. Certi chiacchieroni pensano che lo spiritismo si riassuma in incidenti di questo genere:

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, corr. anno, p. 283.

— Toc! toc! toc! Caro spirito. Siete proprio Napoleone?

— Sì, che volete?

— Sareste tanto gentile da andarmi a cercare Maria Vergine, dovendole chiedere un'informazione sulle apparizioni di Lourdes?

— Benissimo, amici miei. Aspettate un momento.

— Toc, toc, toc. Maria Vergine?

— No, è occupata. Ma ecco Cleopatra.

Ho conosciuto un brav'uomo che non solamente non dubitava della autenticità di queste conversazioni tiptologiche, ma, anche, consigliava a suo nipote laureando, di non studiare il programma, ma di confidare semplicemente nell'ispirazione del suo spirito protettore. Se questo significa essere spiritisti, posso certo avervi confessato di non condividere simili illusioni.

Ma le ricerche metapsichiche sono altra cosa; esse rappresentano tutto un mondo. Vi è qui una nuova scienza, da studiare metodicamente come l'astronomia, la fisica, la chimica, come tutte le scienze.

Termino questa già troppo lunga lettera, affermandovi, in contraddìtorio, che esistono *spettri, fantasmi di morti* ed anche *case infestate*. Solamente, non è in cinque minuti che si possono esporre le distinzioni necessarie per uno studio serio.

***

Allo stesso intervistatore de « L'Opinion » il dott. Geley, altro degli studiosi citato come avversario dell'ipotesi spiritica, ha rivolto una lettera dalla quale stralciamo il seguente passo:

Innanzi tutto ritengo che non si abbia il diritto, basandosi sui fatti, di dichiarare fin d'ora: « Sono spiritista », o: « Non sono spiritista ». Parlare così, significa fare un atto di fede, sia positiva, sia negativa, al quale io mi rifiuto assolutamente. La questione dell'ectoplasma [materializzazione] non solleva soltanto un problema fisiologico, ma anche e sopratutto un problema psicologico. Il primo oggi è risolto: è certo che l'ectoplasma, qualunque ne sia la complessità, rappresenti esso un organo parziale o un organismo completo, è composto della sostanza medesima del *medium*. Il problema psicologico, invece, è ancora tra i più oscuri. Quale l'origine della Forza-Intelligenza produttrice e direttrice del fenomeno? Non ne sappiamo nulla. Le ipotesi formulabili in merito, compresa l'ipotesi del subcosciente, non sono, comunque, che ipotesi provvisorie. Invece, ciò che la metapsichica in genere, e l'ectoplasmia in ispecie, consentono di proclamare categoricamente è *il fallimento della concezione materialista dell'universo e organocentrica dell'individuo.*

Il dott. Geley ha pure rivolto una lettera al sopra citato dott.

Ox che sul *Matin* aveva commentato anche la sua opinione. Ne riproduciamo i passi essenziali:

Il problema della forza-intelligenza produttrice e direttrice è dei più oscuri. Noi ci troviamo in presenza di entità, apparentemente autonome e indipendenti, senza rapporto con la forza-intelligenza del *medium*. Queste « entità » provengono da un'elaborazione della subcoscienza del *medium*, o ne sono veramente e totalmente distinte?.. Non siamo in grado, per ora, di risolvere la questione... Per quanto riguarda il problema della sopravvivenza della coscienza individuale alla distruzione dell'organismo, ritengo che le prime induzioni razionali della metapsichica legittimino e autorizzino le più grandi speranze. Queste speranze non sono fondate sopra un atto di fede o sull'intuizione, ma sopra un calcolo di probabilità scientifica.

Rimane la dichiarazione nettamente negativa del prof. Richet, che quantunque si sapesse contrario alla tesi spiritica, non si era mai pronunciato così apertamente. Nella sua *causerie* con l'Heuzé egli dichiara « *di non credere ad una sola parola di spiritismo* »... « *a nessun fenomeno spiritico* », ed annunzia la pubblicazione di un libro nel quale tratterà della *metapsichica subbiettiva ed obbiettiva*, distinzioni nelle quali egli si propone di far rientrare tutta la storia dell'anima umana, i fenomeni medianici compresi. Tutto quindi, per il Richet, si riduce alla psicologia comune con qualche frangia entro la quale si svolgono i fatti più mirabolanti e nella quale l'intelligenza umana si confonde con quella bestiale in un commovente connubio.

E questa frangia sarebbe la *metapsichica* (oh, fortuna delle parole!), la scienza cioè che va oltre la psiche, come se i confini di questa fossero già tracciati e non si trattasse invece, coi nostri studî, appunto, di determinarli. Questo preconcetto induce l'intervistato, non senza una palese compiacenza dell'intervistatore, ad attribuire ai cavalli, sia pure di Elberfeld, *l'intelligenza media di un bambino*, nonchè la facoltà di imparare l'aritmetica e di fare, *in proprio*, quel po' po' di operazioni che i nostri lettori ricorderanno (1).

Ed ora due parole sull'indirizzo dell'Istituto metapsichico internazionale, del quale il prof. Richet, come presidente onorario,

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1920, pag. 250 e seg.

dovrebbe essere l'esponente ideale, e del contraccolpo che, per le sue dichiarazioni, possono risentire i nostri studî. Escludere dal novero delle ipotesi quella spiritica, significa precludere la via alle più alte manifestazioni. La trama sulla quale si svolgerà il lavoro sarà necessariamente ridotta, e noi avremo ancora, e sempre, dell'anatomia, croce e delizia dei medici della seconda metà del secolo scorso, i quali, nei sapienti scandagli della materia cerebrale, invano cercarono l'anima.

Alla composizione del nuovo Istituto si volle conferire un carattere eminentemente scientifico e ciò fu bene; ma si credette dar lustro alla istituzione mettendo in evidenza certe autorità già compromesse e si crearono, quindi, delle associazioni incompatibili. Ed ora, sinceramente, ci fa pena la perplessità imbarazzata e imbarazzante di quei nostri confratelli, francamente spiritisti, i quali non vorrebbero tradire la loro fede e nello stesso tempo non hanno il coraggio di romperla con gli idoli che loro stessi hanno creato, sfoderando i loro nomi ad ogni piè sospinto e facendo buon giuoco agli avversarî, ai quali non sembra vero di combatterci, una volta tanto, con le nostre stesse armi.

Affermare fin d'ora che la teoria dell'ecto o dell'ideoplastia è scientifica e quella spiritica non lo è, significa stabilire un precedente che può viziare ogni processo di sperimentazione. All'esistenza dell'anima, alla sua sopravvivenza, alla realtà delle sue postume manifestazioni, l'umanità era giunta, non attraverso qualche limitata prova di gabinetto o sullo schema scolastico di programmi ministeriali, ma sulla scorta della coscienza collettiva, maturata attraverso secoli di laboriose esperienze, in condizioni di vita e di memoria più vigili, in una comunione più intima con le forze della natura; e le teorie espresse da questa elaborazione lenta e sicura venivano riflesse e concretate da menti sintetiche, di fronte alle quali quelle dell'epoca nostra danno ben miserabile prova. Essi, i fondatori delle civiltà, i pastori dei popoli, i creatori del valore e della morale; noi i revisori, i critici, gli spulciatori di documenti e di trucchi, che abbiamo condotto la società allo stato attuale di esasperazione e di anarchia. No! non siamo così ricchi da far getto di un colpo di tutti i valori spirituali dei nostri padri per i begli occhi di qualche accademico, nè di chiudere l'unica porta ai fenomeni che ad essi possono ricondurci.

E qui ci sia permesso di congratularci, anche una volta, con Camillo Flammarion a cui l'abitudine di scandagliare i cieli ha dato più grande ala al poderoso volo, e di augurarci che la sua

presenza nel Comitato, unitamente a quella di Lodge, di Delanne e dei nostri Santoliquido e Bozzano, valga a contemperare l'impressione del pubblico ignaro, le tendenze restrittive dei più miopi sistematori e a mantenere la via aperta a più lontane conquiste. Non perchè il mondo degli spiriti sia precisamente quale lo volle Allan Kardec in un primo tempo, non perchè buona parte dei così detti messaggi valga in realtà molto più delle elucubrazioni inconscie dei *medium* e degli assistenti, non perchè nei fenomeni di materializzazione la ideoplastia non abbia la sua parte, ma perchè escludere a priori da tutte le combinazioni l'intervento di entità spirituali sopravissute, è andare contro il carattere e l'evidenza di talune manifestazioni e costituisce una vera e propria mutilazione di programma, una pregiudiziale, una *diminutio capitis* la quale non può non influire sull'esito di esperienze in cui *bene spesso lo sperimentatore è a sua volta sperimentato* e le cui conclusioni toccano così da vicino il problema dell'essere e del divenire umano.

LA DIREZIONE.

Coloro che tornano.

Ora — continuò Socrate — tu vedi che, morto l'uomo, la parte visibile di lui, e che noi chiamiamo cadavere, rimane esposta ai nostri occhi...; l'anima che è invisibile è avvinta ad altro luogo come lei nobile e puro e invisibile, all'Ade, presso al Dio buono e sapiente, dove, se dio vuole, andrà fra poco anche l'anima mia.... Se invece, com'io penso, l'anima si diparte dal corpo contaminata e impura, come quella che stava con esso in continuo contatto, che lo serviva e lo amava, e si lasciava ammaliare da lui, dalle passioni e dalle voluttà... io credo si stacchi tutta compenetrata da quel corporeo che la consuetudine e la compagnia del corpo, pel continuo commercio e per la gran cura che se n'è presa, hanno in lei connaturato. E questo corporeo, deve essere pesante, grave, terreo e visibile; sicchè un'anima che lo porti seco n'è oppressa e trascinata nuovamente nel mondo visibile, per timore di quel mondo invisibile che si chiama Ade; e s'aggira intorno ai monumenti ed ai sepolcri presso ai quali si vedono appunto fantasmi simili ad ombre, immagini che offrono tali anime, che hanno lasciato il corpo impure e partecipano del visibile; e perciò possono essere vedute.

PLATONE.

UN PIÙ GRANDE MISTERO

Nel penultimo fascicolo di *Luce e Ombra* (1), preannunciammo la pubblicazione sulla nostra Rivista del resoconto presentato dalla signora Bisson al Congresso di Copenaghen, in merito a uno sconcertante fenomeno di materializzazione ottenuto con la medianità di Eva C. Diamo ora tale relazione secondo il testo comunicato direttamente dalla signora Bisson alla rivista « Psychica » (2). Crediamo inoltre opportuno premettere a tale relazione, alcune importanti osservazioni comunicate dalla stessa signora al Congresso, circa la natura della « sostanza » e le modalità delle sue manifestazioni.

Abitualmente la sostanza appare in masse fibrose frastagliate, con buchi e filamenti bizzarri che ricordano l'epiploo, esce dalle mucose o anche dalle regioni lombari, dalla nuca, dal fianco sinistro. La sua emissione è spesso preceduta da un liquido abbondante, bianco cremoso che cola dalla bocca. Talora un cordone di sostanza unisce i pollici. Altre volte essa si stacca dall'ombelico come la vaselina da un tubetto premuto, striscia sul *medium* e va a stendere una specie di rete tra le mammelle. Quando la sostanza esce dalla bocca, sembra emanare non dallo stomaco, ma dalle gengive o dalle guancie; allora essa sprizza a getti copiosi. Allontanandosi dal corpo, essa vi resta collegata con un lungo cordone nerastro fornito di numerosi nodi; quando giunge al pavimento, ha, talvolta, l'apparenza di un rettile in moto. In principio essa si presentava sotto tre aspetti diversi: nero, grigio e bianco brillante. Da qualche mese ha assunto un colore bruno-rossastro che dà l'impressione della carne viva. Al tatto è, ora umida ed anche vischiosa, ora dura, asciutta e leggera come una ragnatela. Sensibilissima, essa si ritrae istantaneamente, se toccata all'insaputa del *medium*, il quale allora ha un violento soprassalto. Se prevenuto, il *medium* concentra le forze per sopportare il contatto, sempre doloroso. La luce bianca è nociva al *medium*, non alla sostanza.

In mezzo alla sostanza si sviluppano forme diverse: dita, mani, visi; queste forme cambiano facilmente di dimensione: una testa, per esempio, passa dalla grandezza di un arancio a quella naturale. Nella produzione

(1) Vedi *Luce e Ombra*, corr. anno, pag. 256.

(2) Vedi « Psychica », corr. anno, pag. 100.

dei fenomeni sembra intervenire in giuoco una forza che domina la volontà del *medium* e degli assistenti. Essa è più attiva all'epoca delle regole di Eva; prima di tale periodo le sedute sono per lo più negative; non si manifesta secondo i richiami o i desideri del *medium*, ma quando vuole o piuttosto quando può.

Eva deve essere indotta in un sonno magnetico poco profondo. Accentuando i passi, si nuoce alla produzione dei fenomeni. Questi cessano bruscamente col riassorbimento della sostanza nella bocca del *medium*.

Il controllo è rigorosamente accertato. Eva indossa un costume nero che l'avvolge dai piedi al collo, poi un grembiule nero; il tutto è cucito ai polsi e sulla schiena.

***

Questi gli interessanti particolari forniti dalla signora Bisson. Ed ecco la sua relazione circa il singolare fenomeno bioplastico:

Come ho detto in un precedente articolo riguardante il problema della luce nelle sedute medianiche, abbiamo tentato con Eva un altro metodo di lavoro (1). Noi la mettiamo in una specie di sacco appeso al balcone nell'interno del mio studio. A questo sacco sono cucite delle maniche onde permetterci di infilarvi le braccia e le mani del soggetto. Nella parte sinistra del sacco abbiamo praticato un'apertura attraverso la quale possiamo seguire, fin dall'inizio, l'evoluzione del fenomeno. Tale apertura permette, nello stesso tempo, al *medium* di respirare.

Questa nuova esperienza diede luogo a risultati inattesi. Eva soffriva durante le prime esperienze, mal sopportando la luce brutale del giorno, malgrado avessimo disposto il sacco in modo ch'ella volgesse le spalle alla luce. Ma a poco a poco vi si è abituata, e abbiamo ottenuto manifestazioni del massimo interesse. Ecco, d'altronde, la copia del processo verbale redatto dall'ing. Jeanson dopo una delle sedute ottenute a luce di giorno.

Seduta del 25 maggio 1921.

Ora legale: 17.30; normale: 16 (2).

« Gli assistenti sono in numero di sei. La visita del soggetto è eseguita prima e dopo la seduta; così pure la verifica del sacco, nonostante la luce del giorno che rende impossibile qualsiasi frode.

(1) L'A. allude a un suo articolo in « Psychica », 15 giugno 1921, nel quale, dopo aver sostenuto la tesi che si debba abituare i *medium* a sopportare la luce, annunciava di avere iniziato l'applicazione di tale metodo nelle esperienze con Eva C., grazie ad un sistema d'isolamento del soggetto escogitato dall'ing. Jeanson. A parte i dati forniti nel presente articolo, i lettori ricorderanno che detto sistema è stato descritto dal Sage, nella relazione pubblicata lo scorso agosto in *Luce e Ombra*, a pag. 238.

(2) Nello scorso mese di maggio vigeva ancora, in Francia, l'ora legale istituita durante la guerra.

« Attendiamo tre quarti d'ora, dopo i quali la respirazione del *medium* si fa più frequente; esso emette dei suoni alquanto gutturali, e nelle sue mani, le quali, come d'abitudine, sono sempre state tenute dai controllori (la signora Bisson a destra, ed io a sinistra), appare improvvisamente un po' di sostanza grigia e bianca che aumenta di volume, raggiunge la dimensione di un mandarino, poi diventa ovale e si allunga sino a raggiungere circa venti centimetri di altezza e sei di diametro. A questo punto, e in piena luce del giorno, la materializzazione si libera dalle mani del *medium* e dei suoi controllori e si mostra un po' sopra ad esse.

« Ognuno constata che l'estremità sinistra della materializzazione si trasforma in capelli finissimi e che la parte centrale diviene bianca e come illuminata. Essa si plasma rapidissimamente e possiamo tutti riconoscere, ammirabilmente modellata, la curva delle reni di una donna vista posteriormente, come ricoperta da una scoria informe. La tinta bianca si estende rapidamente a destra, poi a sinistra, e la sostanza si trasforma progressivamente in una piccola donna nuda, di forme impeccabili, della quale vediamo sorgere via via le reni, le coscie, le gambe e i piedi. Della sostanza primitiva non resta più altro che alcuni cordoni grigi e neri ravvolti nel basso ventre.

« La piccola apparizione è di un'ammirabile finezza; lunghi capelli biondi la ricoprono avvolgendo le reni; le mammelle sono scoperte; tutta la parte inferiore del corpo è di un candore abbagliante. L'intiera materializzazione è alta venti centimetri; è perfettamente illuminata dalla luce che scende da un'ampia vetrata; è visibile a tutti.

« Dopo due minuti essa scompare, poi si mostra di nuovo. I capelli sono disposti altrimenti e scoprono il viso. Si constata che le gambe hanno movimenti proprî; una di esse si piega facendo agire le articolazioni del fianco e del ginocchio.

« La materializzazione scompare bruscamente. Quasi subito sulle mani del *medium* si vede della sostanza, e appare con grande rapidità un delicato viso di donna che sembra illuminato da un proprio chiarore, ed è cinque volte più grande della materializzazione precedente. Si ammira l'azzurro degli occhi, il carminio delle labbra. Questa apparizione svanisce. Introduco la mia mano libera nell'apertura del sacco e avverto allora un indefinibile contatto paragonabile allo sfioramento di una ragnatela.

« Poco dopo, il *medium* semiapre il sacco — noi rivediamo la minuscola donna nuda stesa sul grembiale del soggetto; essa si presenta nella sua forma primitiva, ma rimpicciolita di cinque centimetri; giace bocconi con la testa volta a sinistra e le braccia libere dai capelli.

« La signora Bisson chiede all'apparizione di muoversi per dimostrare d'esser viva. Subito la piccola forma si agita e, senza cambiar posto, gira su sè stessa, mostrandosi successivamente sul fianco destro, poi, di fronte; finalmente riprende la posizione di prima; le gambe che erano incrociate a destra si spostano e si incrociano a sinistra; poi, appoggiandosi sulle

mani, essa compie alcuni esercizi ginnastici di muscoli, si alza in piedi e si sdraia in una nuova posizione con la testa rivolta a destra.

« Il *medium* mi prende una mano e portandosela al viso mi fa esplorare la cavità boccale che constato intieramente vuota. Durante questo tempo, la piccola forma continua le sue evoluzioni, sale e scende verticalmente dinanzi al petto del soggetto alla guisa di un ludione. A questo punto il *medium* libera le proprie mani dalle nostre e afferrando il minuscolo corpo, lo depone nelle mie, a quaranta centimetri fuori del sacco. L'apparizione resta sulle mie mani dieci secondi e tutti gli sperimentatori possono constatare la perfezione delle sue forme. Questo piccolo corpo è pesante, asciutto e dolce al tatto, e non dà impressione di caldo o di freddo. Scompare dalle mie mani: lo vediamo ancora un istante manovrare in grembo al *medium*, poi scomparire definitivamente.

« Lasciamo riposare il soggetto per qualche istante, indi lo visitiamo; in seguito la signora Bisson lo stende sopra un divano vicino. La seduta è stata indimenticabile per l'interesse del fenomeno e per la perfezione del controllo.

MAURIZIO JEANSON ».

Può darsi che in avvenire aumenti il numero delle sedute negative, poichè la luce affatica maggiormente il soggetto, ma l'esame dei fenomeni, alla luce del giorno, non solamente permette di controllare la verità dei fatti, ma conferisce, inoltre, un valore particolare alle constatazioni circa la natura e il colore della sostanza. Ciò prova, ancora una volta, che tutte le mie esperienze fatte a luce artificiale erano esatte e che non fu commesso neppure un errore.

Il fatto di una forza - X - che presiede alle esperienze positive e sembra dirigerle, è innegabile. Che cosa ci riserva l'avvenire? Non possiamo prevederne le sorprese. Fa d'uopo continuare il nostro lavoro con coraggio e con perseveranza.

GIULIETTA ALEX. BISSON.

Come i lettori vedono, si tratta di fenomeni che trascendono la più fertile immaginazione e ci avvicinano alle più audaci teorie dell'occultismo tradizionale. Escluso il trucco, il quale non ci sembra ammissibile, data la serietà della Signora Bisson e del suo circolo, ormai consacrato da numerose e cospiscue aderenze; esclusa la suggestione eliminata dalla fotografia, se non di questo, di altri fenomeni analoghi o concomitanti, ottenuti nelle stesse condizioni d'ambiente, rimane il fatto con le ipotesi a cui può condurre, le quali, comunque si vogliano prospettate, sconfinano, da un certo punto di vista, tanto quelle meccaniche della ideoplastia, quanto quelle del puro e semplice spiritismo.

LA REDAZIONE.

PER LA RICERCA PSICHICA

Elementi di identificazione spiritica.

Premetto alcuni cenni informativi sulle persone e sui fatti cui si riferiscono le due sedute medianiche che formano l'oggetto della presente comunicazione.

Nel 1915 accettai, come un civico dovere, l'interinato della condotta medica di Rapolano, che poi esercitai per oltre due anni, non essendo stato possibile all'amministrazione comunale — a causa della guerra — provvedere altrimenti alle necessità sanitarie di quel paese. La mia famiglia, composta di tre figli — due femmine ed un maschio, il minore di età — si trovava allora, come si trova tuttora, in rapporti di intima amicizia colla famiglia Cremisi, composta essa pure di tre figli — due maschi ed una femmina di nome Maria. Paolo, uno dei due maschi della famiglia amica, e mio figlio partirono anch'essi, all'inizio della terribile guerra, pieni di entusiasmo, per il fronte. Caddero poi alla distanza di un anno l'uno dall'altro sul campo dell'onore, Paolo nel 1916 *fulminato da una palla in fronte*, mio figlio nel 1917 *lacerato al petto da una granata*.

Durante i suoi 27 mesi di guerra, mio figlio venne due sole volte in licenza: nel febbraio 1916 e il *14 giugno dello stesso anno* per convalescenza. Tornò poi per men che 24 ore il 1° maggio 1917 approfittando di ragioni di servizio. Però, mentre le altre volte era gaio e senza preoccupazioni, in questa sua ultima brevissima visita, pur mostrandosi sempre pieno di ardimento e di entusiasmo, appariva come soffuso da un'aura di rassegnata tranquilla mestizia e non celava un certo presentimento di non tornare più. Il 18 luglio 1917 il suo corpo fu sepolto in un *Cimiterino*, nella nuda terra, per l'impossibilità di provvedere una cassa qualunque. Fu per merito del mio genero, dott. Giovanni Biagini, capitano medico, che nell'agosto 1917 la cara salma fu esumata, racchiusa in un feretro degno di essa, e deposta in una tomba ben costruita in cemento e provvista della relativa epigrafe. Egli, che

pur si trovava in prima linea, superando la distanza non piccola che lo separava da quel cimitero, e gli ostacoli che gli paravan dinnanzi e l'aspra orrida natura del suolo e la ferrea disciplina di guerra con le annesse pratiche burocratiche, e l'amor di quieto vivere dei camerati, da cui il cimitero dipendeva, potè in virtù di un grande affetto, e di uno sforzo fisico enorme, *in una sola notte*, portare a compimento l'opera pietosa, che segnò per noi una data indimenticabile.

La morte di Paolo, il quale era dotato di un carattere esuberante ed un po' nervoso, e si dilettava, con una certa attività, di politica e non rifuggiva dalle tendenze e dagli istinti di cui si allieta la bella età di venti anni, accelerò quella della sua povera mamma che soccombette, non è molto, rôsa dal dolore della perdita del figlio e da un *tumore addominale per cui si era già dovuta sottoporre ad un atto operativo.*

Mio figlio, invece, era, non dirò timido, ma assai riservato; di carattere allegro, ma poco comunicativo; amava assai la sua casa e la sua famiglia, e presso questa passava volentieri i suoi giorni di vacanze e le sue ore di ozio.

Quest'anno, sullo scorcio del passato mese di settembre, sono andato, con mia moglie, in pio pellegrinaggio sull'orrido Carso a visitare la sacra tomba del nostro caro. Ma prima di dare effetto alla visita desiderata e dolorosa, ci spingemmo fino a Trieste, dove avemmo l'onore di conoscere la gentildonna Nella Doria Cambon, che vedevamo per la prima volta. Ella che oltre essere una geniale poetessa, è anche una fervente e convinta cultrice di Spiritualismo, ci presentò i due fratelli signor Enrico e signorina Romana Forniz — *medium* visivi e auditivi — i quali in grazia dell'amabile intermediaria acconsentirono a concedere due sedute, di cui riporto qui, con scrupolosa esattezza, i verbali, estesi da me seguendo passo passo lo svolgersi di esse. Da quanto sopra ho detto ben si comprende che tanto mia moglie che io eravamo del tutto nuovi e sconosciuti, sia alla signora Cambon, sia ai due *medium*, che nulla potevano sapere di noi, di cui ignoravano persino i nomi; cosa questa su cui mi piace insistere, perchè non possano nascere nei lettori dubbi sulla genuinità dei fenomeni che sto per narrare.

*
* *

La prima seduta si tiene il 27 settembre 1921 in casa della signora Doria Cambon, in Trieste, con la *medium* signorina Romana Forniz, presenti la signorina Doria Cambon, mia moglie ed io, mentre stiamo sorbendo il the delle cinque.

Ad un tratto la *medium* dice: « Gianni » — « Chi Gianni » domandiamo? — Risponde: « Giovanni ». Noi, supponendo che si tratti di qualche disincarnato, non riusciamo a identificare, e domandiamo ulteriori spiegazioni che la *medium* ci dàcosì: « 24 agosto 1917 »! Comprendiamo allora, e restiamo stupefatti! Ci è stato ricordato quanto mio genero « Giovanni » fece nell'agosto 1917 per dare onorevole sepoltura alla salma di mio figlio! La *medium* aggiunge: « Chi parla deve essere un loro stretto parente, perchè sento un gran trasporto di affetto » e pronuncia « Tina o Titina » dicendo di non ben comprendere come l'Entità si esprima. *(Noto che mia moglie la quale si chiama « Giuditta », famigliarmente vien detta « Dittina » nome appunto con cui si dilettava chiamarla nostro figlio quando scherzava con lei. La deformazione del nome, attraverso la bocca del* medium, *nulla ha di straordinario; lo straordinario sta nel fatto che, per quanto deformato, tale nome sia stato pronunciato dal* medium, *che lo ignorava affatto!).*

Continua ancora: « La mia morte fu violenta », rilevando come l'entità le sembri molto angosciata mentre dice « Papà mio... cara la mia mamma... senti, mamma, ricordati del mio baule ».

Alla domanda se egli stia qualche volta in casa nostra risponde: « Sono sempre in casa, vago spesso per il giardino e specialmente mi trattengo presso la fontana. *(Effettivamente alla nostra casa è attiguo un giardino, dove si trova una fontana fatta a guisa di grotta, che era appunto il sito del giardino preferito da mio figlio vivente).*

Domando ancora: « Quella cosa che pensiamo di fare, si deve fare o no? » *(penso di trasportare la sua salma dal Carso alla nostra cappella gentilizia)* — Si risponde: « Tagliate corto; è cosa troppo complicata, non merita. Io sto bene dove mi trovo ». — Replico: « Parli per un riguardo a noi? Se tu non temessi noie per noi, che cosa preferiresti? — « Non muovetemi ».

Richiamo l'attenzione su questo dialogo, perchè la mia domanda fu formulata in modo così vago che certamente la *medium* non poteva afferrarne il senso specifico anche se avesse saputo che

la salma di mio figlio si trova tuttora in zona di guerra, ciò che del resto ignorava assolutamente.

Avendo io precedentemente assistito in Roma, con altro *medium*, a diverse sedute, nelle quali si materializzava un Entità sedicente mio figlio, che più volte mi ripetè la stessa negativa alla stessa domanda identicamente fatta, e ricordandomi che nell'ultima seduta l'Entità si mostrò, contro l'usato, chiassosa, rumorosa e perturbatrice tanto che lo *spirito-guida* chiese perfino il nostro intervento per allontanarla, dimandai: « Eri realmente tu l'Entità che si presentò all'ultima seduta cui assistei a Roma? » — « Sì, ero io; ma invasato ». — Non può certo sfuggire l'importanza di questa risposta, che mentre conferma la veridicità dei fenomeni avuti con altro *medium*, è da quei fenomeni stessi a sua volta confermata come veridica; nè, d'altra parte, la mia domanda forniva indizio di sorta al *medium*, perchè potesse replicarvi in modo così specifico e dettagliato.

Il *medium* prosegue: « Quanto male, quanto male! La mia morte fu troppo dolorosa! ». Indi, ricorda il 14 giugno 1916 *(il giorno in cui mio figlio giunse a casa per l'ultima licenza)*. Intanto il *medium* constata che l'Entità è « calma, posata, poco espressiva » (*esatto*). Chiedo: « Come fa quella donna? Come è attenta? » — « Non c'è male, ma non importa; sono cose che non hanno valore ». Si noti la coerenza di questa risposta — poichè io alludevo alla donna incaricata di custodire la sua tomba — con quella data nella presente seduta a riguardo del trasporto della sua salma, con le altre date, sempre allo stesso proposito, nelle sedute di Roma, nelle quali giustificava il diniego colla riluttanza alle pompe e agli onori; e ciò nei rapporti del suo modo di pensare mentre era in vita, per cui cercava sempre di svalutare i suoi più begli atti di valore, o negandoli o riducendoli a un semplice dovere compiuto.

La *medium* ci fa questa descrizione somatica dell'Entità: « Un giovane di 22 anni, con gli occhiali, capelli castano-chiari, colorito nella faccia, baffetti nascenti (*esatto!*).

— « Ti piace quel lavoro? » *(si allude ad un suo ritratto ad olio fatto di recente e al rimodernamento di una stanza destinata a raccogliere tutte le sue memorie)*. — « Molto. » — « Hai da suggerire modificazioni? » — « Continua così; ma è troppo sacrifizio! ». La mamma dice: « Devo andare? » *(pensa alla visita da farsi alla tomba)*. — « No ». — « Perchè? ». — « Perchè è bene così; vedrai che mi darai ragione! Io non impongo, hai capito? » — E purtroppo fu vero, chè noi tornammo dal pio pellegrinaggio ancor

più angosciati, non solo per il dolore riacutizzato dalla vista della tomba, ma anche per la tristissima impressione ricevuta dalla solitudine del cimitero disperso nel cuore del Carso, e dal senso di abbandono e di squallore che dà l'aspetto attuale di esso.

Si ebbero poi altre comunicazioni riguardanti intimità di famiglia, che ometto, sebbene anche queste sieno state tutte rispondenti a verità di fatti, e sempre espresse in modo chiaro e preciso.

*
* *

La seconda seduta ebbe luogo il giorno successivo ad ore 17, in casa Forniz. Fungeva da *medium* il signor Enrico Forniz, ed erano presenti la signora Doria Cambon, la signora Forniz madre, la signorina Romana Forniz, mia moglie ed io.

Il *medium* ha da prima la visualizzazione di un vecchio che non riusciamo ad identificare, quindi dice di vedere sulla soglia del salotto un tenente che porta al colletto *le mostrine rosse*. Tale accenno produce, in me che aspettavo ben altra individualità, la quale non poteva aver le mostrine di quel colore, un senso di contrarietà e di sfiducia verso il *medium*. Ma, dopo la seduta, potei sapere che anche questo dettaglio dato dall'entità, ormai nettamente identificata, corrispondeva al vero, essendo appunto « rosse » con filettatura verde, le mostrine del 59° fanteria, di cui faceva parte la nuova entità che si era inaspettatamente manifestata e che da tutti i dati riferiti in seguito rispondeva a quella di Paolo Cremisi più sopra citato.

Il *medium* così lo descrive: « Bruno, senza baffi, con una ferita in fronte causa della morte *(esatto)*. Lo prega di entrar nel salotto, e ci dice che è entrato salutando ».

La nuova entità comincia col ricordare la data del 15 settembre *(in questo mese la persona di cui si tratta fu per l'ultima volta, qualche tempo prima della guerra, ospite in casa nostra)*. Pronuncia queste parole: « Oslavia, Gino, Cesare, Maria... » Domandiamo: « Chi Maria? » — Risponde accennando sè stesso: « La mia Maria ». Poi il *medium* continua: « L'entità dice che quando partì per la guerra non aveva alcun impiego, ma che era sempre studente *(vero!)*. Ricorda le 7 del mattino, quindi pronuncia il nome di « Paolo » *(il suo nome)*.

Rammenta la mamma e noi domandiamo: « Che ne è di tua madre? è viva o morta? » — Accennando sè stesso con la mano: « È con noi... è morta »; e, quasi piangendo: « Quella notte, quella

notte! » *(sua madre morì appunto di notte ...)* non son contento... Anche mia sorella... poverina... è così sola... » *(presentemente vive sola col babbo).* Il *medium* ci domanda se l'entità amava il giuoco, perchè fa con la mano l'atto di chi tira con la bacchetta al bigliardo, dicendo anche: « Facciamo una partita a carte. » Aggiunge che era anche appassionato fumatore di sigarette *(verissimo)*; anzi il *medium* a soddisfare il desiderio dell'entità (uso le sue parole) ne fuma rapidamente due o tre. Io ignorava che Paolo fosse dilettante di bigliardo; ma la famiglia, da me interpellata, mi conferma questa sua passione, escludendo del tutto, però, il giuoco delle carte, riguardo al quale, del resto, è noto che questo costituiva uno dei pochi svaghi che si potevan permettere gli ufficiali al fronte. Rivolto a mia moglie: « Si ricorda, signora, di quel vino ?» — « Che ti fece? » — Il *medium* con la mano fa cenno di girar la testa. — L'allusione è chiara: un giorno, mentre Paolo da bambino si trovava in villeggiatura presso di noi, essendo stato servito a tavola un buon vinetto, egli e i miei tre ragazzi ne gustarono con una certa larghezza e si esilararono. Andati poi in giardino, Paolo cadde producendosi una ferita alla testa con abbondante fuoriuscita di sangue e con grande spavento nostro. Quando poi Paolo aveva occasione di riveder mia moglie le ricordava ridendo l'incidente.

E alla rievocazione di tale caro ricordo dell'infanzia sua e dei nostri figli volle aggiungere anche questo simpatico richiamo: « Signora, mi dà un po' di conserva? ». Queste parole pronunciate dal *medium* non eran per noi che la eco lontana della frase che Paolo, insieme ai miei piccoli, rivolgeva a mia moglie quasi giornalmente all'ora della merenda.

Il *medium* ci fa sapere che l'entità gli dice che quando era vivo leggeva versi e soffriva spesso di mal di testa. Ora noi sapevamo che egli era realmente soggetto a frequenti emicranie; ma ignoravamo affatto la sua passione per la poesia. La sua famiglia, però, ci ha confermato il suo grande amore per i nostri poeti, specialmente per Carducci e d' Annunzio che erano i suoi autori preferiti e da lui letti con assiduità. Ci fa noto inoltre che sua madre era affetta da mal di ventre, per cui fu anche operata *(vero).*

Venendo a noi fatto di dichiarare che eravamo e siamo molto amici della famiglia, ma che poco sapevamo degli ultimi anni di vita di questo giovane da noi non visto da tempo, l' entità osserva: « Oh! ma sapevate molto di me! » *(ed è vero).*

Ora l'entità mostra al *medium* un orologio che segna le dodici

e mezza e prega noi di dire al suo babbo che vuole essere riportato poi al suo paese. Noi interroghiamo: « Quale? ». — Nomina: « Chiusi », poi: « Pracchia » quindi ricorda « *la sua pensione* ».

Per quanto si riferisce all'interpretazione di « Chiusi » e « Pracchia » rimando il lettore a quello che dirò nelle brevi osservazioni che faccio seguire al resoconto di questa seduta. Per il momento richiamo l'attenzione di chi legge su questo: noi non comprendemmo il significato dell'ora mostrata al *medium*, poichè non sapevamo a che volesse riferirsi. Infatti, io credeva che Paolo fosse deceduto alle ore nove; soltanto dopo tornato da Trieste e andato a Roma, io ho saputo dalla sua famiglia che egli era morto alle dodici circa. Quindi non solo esula qui completamente il sospetto di una trasmissione di pensiero, ma tutta la frase apparisce di una connessione mirabile: ricorda l'ora della sua morte, parla del trasporto della sua salma e fa cenno « *della sua pensione* ».

A questo punto il *medium* dice: « *Eccolo!* », accennando alla venuta di un'altra entità, e cade in *trance*. Sente molto freddo e vuole scrivere. Traccia diversi nomi, alcuni ghirigori senza significato e la *silhouette* di un ufficiale, sotto la quale scrive: « Ecco il mio ritratto ».

Le presenti domandano qualche segno d'identificazione, e insistono nella richiesta del suo nome. Assentendo pronuncia « il numero tre ». Tale risposta da prima ci sembra non avere alcun significato; ma poi mi sovviene che, essendo mio figlio il terzo nato, faceva « il numero tre » nell'ordine cronologico delle nascite della mia prole. Il *medium* dice: «Tuo figlio fu ferito di granata al petto *(purtroppo vero)*, ed è molto più serio e timido di Paolo» *(vero anche questo)*. Così lo descrive: « Anche lui è senza baffi *(infatti li aveva nascenti, appena marcati)*, di carnagione pallida, coi capelli lunghi castano bruni, tenuti all'indietro e appena ondulati, fronte alta, naso piuttosto allungato verticalmente, alquanto snello e mingherlino, nè troppo piccolo nè troppo alto. E' vestito di nero, mani pallide ben curate, con catenella d'oro al polso. La descrizione corrisponde, se si fa eccezione della statura, che era snella sì, ma alta e robusta. Il *medium* però, dopo la seduta, ci dice che gli avviene spesso di visualizzare anche le entità che gli sono abituali, deformate in altezza e complessità. Quanto alla divergenza con la sorella, che nella precedente seduta aveva parlato di capelli castano chiari e di faccia colorita, mentre che egli accenna a ca-

pelli castano bruni e a colorito pallido del volto, sta in fatto che i capelli erano di un castano nè troppo chiaro nè troppo scuro, il che può giustificare il diverso apprezzamento dei due *medium*, i quali in ogni modo, concordano nel colore fondamentale — « castano »; e la faccia non era rosea, ma di un colore pallido tendente albronzino, per cui poteva ben dichiararsi e pallida e colorita.

A riguardo della catenella d'oro al polso, mia moglie domanda: — « Chi te la diede? » — Il *medium* accennando lei col dito: « Tu » — « E tu che mi desti? » — « Una medaglia » — E' vero che la madre regalò la catenella, ma a riguardo della medaglia occorre un po' di buona volontà ad accettare per vero quanto il *medium* disse, poichè la medaglia non fu *data*, ma fu ricevuta dalla mamma con gli altri oggetti ritornatici dopo la morte di lui.

Ricorda un orologio che aveva... Il ricordo ci commuove; l'ultima volta che fu presso di noi per sole ventiquattro ore, mostrò alle sorelle un orologio da poco acquistato, che fu l'oggetto di una allegra conversazione protratta alquanto tempo, e condita di scherzi e motteggi. Non potei in seguito riaverlo, per quanto figurasse nell'inventario tra le cose ritornateci, e ciò con mio grande dispiacere, perchè l'avrei tenuto come preziosa memoria.

Rammenta « Vicenza ». In questa città che fu per lui gradevole soggiorno, stette qualche tempo a riposo, e da questa partì ed a questa tornò quando ci fece la sua ultima visitina il 1° maggio. — Ora accenna a « ingrandimenti » di sue fotografie e dice che ne è contento. Domando: — « Quale ti piace di più? » — « Quella in « civile » — Ed è vero che noi facemmo fare due ingrandimenti fotografici; uno in cui egli è in uniforme militare, ed un altro in cui egli è in abito borghese; e quest'ultimo è il migliore sotto tutti i rapporti.

— « Alle undici e mezza partì da casa per il fronte » *(relativamente esatto*, perchè se è vero che egli oltrepassò la soglia di casa sua per l'ultima volta pròpriamente alle ore tredici, è altresì vero che alle undici e mezza egli, già in assetto di partenza si assise a tavola per far colazione, della quale si anticipò l'ora, e quindi si può ben dire che fino dalle undici e mezza era già in atto di partenza).

Ricorda la musica. Gli domandano: « Suonavi qualcosa? » — « Non suonavo niente, ma avrei voluto » *(esatto)*. Il *medium* comincia a far con la bocca il rumore che è solito fare, schioccando la lingua, chi guida un cavallo, e con le mani fa atti analoghi, per cui uno dei presenti domanda: « Che, andavi col cavallo? »

— « Sì, babbo, con te a visitare i malati » — « Ne ricordi qualcuno? » — « Quella notte che pioveva e che faceva tanto freddo, quella donna che aveva tanta febbre!... » — « Come si chiamava? » — « La Marchini ». — Ben si può imaginare quanto sia stata grande la mia meraviglia, non solo sentendo accennare al mio esercizio di una professione che il *medium* ignorava, ma sovratutto sentendo ricordare un ammalato, dal quale in quel momento il mio pensiero era lontano le mille miglia, e che subito mi sovvenni avere io in realtà curato nel febbraio 1916, quando mio figlio era in licenza! Come, dove il *medium* cavò fuori quel nome da me obliato, e che quindi non può aver tratto dal mio pensiero? Forse dal mio subcosciente? E perchè dunque tra tanti nomi di ammalati che vi si devono ammassare, il *medium* pescò proprio quello che calzava così a proposito, essendo stato realmente sotto la mia cura nel tempo che mio figlio mi accompagnava nelle mie gite?

Dopo altre comunicazioni d'interesse famigliare, esclama: « Quel maggiore, quel maggiore, fu un gran vigliacco! » — « Perchè? » — « Non volle riconoscere... ma ci è un Dio che paga... non posso più... addio... addio... addio... » e, piangendo a calde copiose lagrime, il *medium* ci bacia, irrorandoci il volto.

E così questa seconda seduta terminò con un'altra nostra grande sorpresa: il ricordo del maggiore! Fu proprio costui che, colla motivazione della deficienza di ufficiali, volle rimandare a più tardi la partenza di mio figlio cui era stata concessa l'ordinaria licenza di quindici giorni, la quale doveva aver principio col due luglio. Se mio figlio fosse partito quel giorno, egli non avrebbe preso parte all'azione in cui cadde da valoroso, guadagnandovi la sua medaglia d'argento.

Ed ora poche, rapide osservazioni su queste due interessanti sedute. In esse abbiamo avuto la identificazione completa e dettagliata di due Entità, a una delle quali, quando si presentò, non pensavamo davvero in alcun modo. Paolo ci dice il suo nome, quello della sorella, ci dà particolari veri e precisi di sua madre, accenna a episodi che per quanto di nessuna importanza in sè stessi, ne acquistano considerevole per l'identificazione di lui. La sua descrizione somatica è vera, come vera la ferita in fronte, come rispondente al vero quanto ci si dice della sua figura psichica e morale.

L'entità di mio figlio è ancor più minutamente ed esattamente descritta nel suo aspetto fisico e nella sua figura morale, e resta ancor meglio identificata dall'accenno alla ferita cui dovè soccombere, e dal richiamo netto e senza ambagi di date e fatti che ricordavano a noi avvenimenti lieti e terribili.

Potrebbero riferirsi ad una lettura del pensiero le risposte nette e precise, date alle nostre domande assai *generiche* e *vaghe* riguardo al trasporto della salma, alla custodia della tomba e alla visita da farsi a questa; ma acquistano speciale importanza se si considera che già precedentemente da altri *medium* mi era stata trasmessa identica risposta e che sarebbe strano e poco comprensibile che il *medium* o il suo subcosciente, per un capriccio di assai cattivo gusto, mi proibisse di trasportare la salma di mio figlio, mentre mi dava l'incarico di chiedere al padre di Paolo il trasporto di quella del figlio suo.

Se è facile che le case sieno provviste di un giardino, assai più facile è però che ne sieno prive. Perchè, dunque, il *medium* doveva permettersi il lusso di scendere ad un particolare non necessario, col pericolo di incorrere in una palese falsità, mentre poteva benissimo limitarsi all'accenno della permanenza dell'Entità in casa nostra? E perchè, non contento di ciò, spinse l'audacia fino al particolare della fonte, *che per l'appunto era il sito del giardino preferito da mio figlio*, mentre noi in quel momento non si pensava al giardino, ma alla casa?

Perchè il *medium* alluse agli *ingrandimenti fotografici* al plurale e non al singolare, cui lo doveva invitare l'uso che più comunemente si verifica, e cioè di fare, di una data persona, un solo ingrandimento e non due? E perchè *senza esitazione* dà la preferenza a *a quello in civile*, mentre gl'ingrandimenti potevano essere o ambedue in *militare* o ambedue in *civile*?

Non è manifesta l'intenzionalità, quando, invece di darci il suo nome, che poteva riferirsi ad una lettura del pensiero, ci dà, contro ogni aspettativa, il numero d'ordine che egli rappresenta nella successione delle nascite dei nostri figli, mentre poi, senza esitazione, fa il nome di una oscura contadina, cui certamente in quel momento nessuno di noi pensava, e che quindi non poteva mentalmente essere trasmesso al *medium*? E sarebbe davvero puerile supporre che questi, dimorante in Trieste, avesse potuto conoscere il nome di una povera donna, dispersa in una casuccia colonica della campagna senese, e sapere, oltre a tutto, che io l'avevo curata, come effettivamente la curai, nel febbraio 1916, ac-

compagnato assai spesso nelle mie gite dal figlio che veniva con me per diporto!

E manifesta è l'intenzionalità quando Paolo, interrogato da noi in qual luogo vuole che sia portata la sua salma, fa i nomi di « Pracchia » e di « Chiusi ». Egli nacque a Cecina dove passò la sua infanzia, si trasferì poi a Roma, con la famiglia che vi risiede tuttora. Noi, quindi, formulando la nostra domanda, avevamo il pensiero rivolto a Cecina o a Roma. Egli, ad evitare che si sospetti una trasmissione del pensiero, si limita ad accennare, con il nome di due piccole stazioni, cui in quel momento nessuno pensava, la linea ferroviaria che intende percorrere, e che non può condurre che a Roma, evitando l'altra linea che avrebbe potuto — per passar da Cecina — generare equivoco. Ed in vero le due arterie principali delle nostre ferrovie che conducono dall'Italia settentrionale, e più specificamente dal Trentino, dove il simpatico e caro giovane riposa, a Roma, sono due: la Pisa-Cecina-Roma e la Bologna-Pracchia-Chiusi-Roma. L'indicazione data resulta, così, netta senza ambagi e tale da escludere qualsiasi influenza dei presenti sul *medium*.

Ed influenza nostra non vi fu davvero nella indicazione delle *mostrine rosse* portate dall'entità sedicente Paolo, perchè se noi sapevamo che egli faceva parte del 59° fanteria, ignoravamo assolutamente che quel reggimento ha quel distintivo, ciò che io seppi soltanto alla sera da un colonnello cui ne dimandai; eppoi, come già dissi, il nostro pensiero era in quel momento intensamente ed *escluvivamente* assorbito nell'aspettativa del nostro figlio, e la manifestazione di Paolo fu per noi una vera sorpresa, per quanto graditissima.

Ho dato comunicazione di queste due sedute, perchè, ripeto, a me sembrano di non lieve interesse. Le identificazioni delle due entità sono riuscite così complete e dettagliate — e per mezzo di *medium* che *nulla, proprio nulla* potevan sapere di noi, — da non ammettere, a me pare, discussioni in merito, e, dopo tutto, così ricche di rievocazioni di fatti e di date tanto meravigliose, che mal si potrebbero spiegare, o, meglio, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, non si spiegano affatto, quando si voglia senz'altro escludere, in modo assoluto, l'ipotesi spiritica.

Serre (Siena), 30 ottobre 1921.

Dr. F. GORI MARTINI.

IL CONGRESSO DI COPENAGHEN.

Carlo Vett, l'egregio segretario del Congresso per le ricerche psichiche svoltosi alla fine dello scorso agosto a Copenaghen (1), ci comunica che il resoconto ufficiale sarà pubblicato soltanto verso la fine dell'anno. Per la sua cortesia, siamo peraltro in grado di anticipare qualche notizia sui lavori e sui risultati del Congresso.

La deliberazione finale del Congresso.

Innanzi tutto, ecco il testo della Deliberazione finale:

Il primo Congresso delle ricerche psichiche riunito a Copenaghen nel 1921 desidera fissare la sua posizione rispetto alla psicologia e alla scienza in genere.

In primo luogo il Congresso dichiara che, visto la considerevole funzione esercitata dai fenomeni detti psichici in tutte le categorie sociali e in tutti i paesi, è convinto che questi fenomeni debbono rientrare nel campo della scienza ufficiale per essere sottoposti a una critica scientifica obbiettiva con tutte le risorse di cui dispone questa scienza.

Perciò il Congresso ritiene che la ricerca scientifica non debba astenersi dall'esame di questi fenomeni in base a idee preconcette sulla loro possibilità. Prima di tutto la psicologia sperimentale, essendo una scienza giovine, deve, sotto questo rapporto, sentirsi libera, tanto più che una parte di questi fenomeni sembra poter contribuire, in modo forse decisivo, alla soluzione dei problemi psicologici fondamentali.

Il Congresso proclama che scopo della scienza psichica deve essere quello di eliminare tutto ciò che non è autentico e di preparare la via all'incorporazione dei fenomeni bene accertati, nella conoscenza scientifica.

Noi giudichiamo che la nostra missione attuale consiste in questo lavoro preparatorio.

Firmati: Dr. Sydney Alrutz, *Svezia;* Dr. Gustave Geley, *Francia;* Prof. Ing. V. Mikuska, *Ceco-Slovacchia;* Dr. Walter F. Prince, *Stati Uniti d'America;* Maurice Schaerer, *Belgio;* Rettore Uno Stadius, *Finlandia;* Prof, Dr. phil. C. N. Starcke, *Danimarca;* Dr. H. J. F. W. Brugmans,

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno corr., pagg. 186 e 256.

Olanda; Pr. Dr. jur. Oscar Jäger, *Norvegia;* Prof. teol. Haraldur Nielssen, *Islanda;* Helen de G. Salter, *Inghilterra;* Dr. med. Freiherr A. v. Schrenck-Notzing, *Germania;* Vice-Presid. Yourièvitch, *Russia;* Carl Vett, *Segretario generale del Congresso.*

Il Comitato Internazionale per le ricerche psichiche.

Durante il Congresso, da parte di buon numero dei rappresentanti delle varie Nazioni, ha avuto luogo un accordo privato per la costituzione di un «Comitato internazionale per le ricerche psichiche».

Questo Comitato centrale troverà rispondenza in appositi Comitati nazionali. Sono già costituiti i seguenti: Austria, Danimarca, Germania, Islanda, Norvegia, Svezia.

Le relazioni scientifiche.

Riferiamo, riproducendoli o testualmente o in riassunto, i sommari di alcune delle relazioni scientifiche lette al Congresso; di quella della Sig.ra Bisson, data la sua importanza, parliamo, estesamente, in altra parte del presente fascicolo.

RAGGI Y - CONDUCIBILITÀ ELETTRICA ED ENERGIA BIO-FISICA.

(Relatore: S. Yourievitch, vice-pres. dell'Ist. psic. di Parigi).

Continuando le ricerche iniziate all'Istituto Psicologico di Parigi col *medium* E. Palladino (1905-1908) durante le quali ho potuto osservare la scarica dell'elettroscopio a distanza per le mani del *medium,* ho constatato, in seguito, nelle mie esperienze a Pietrogrado (1910) col *medium* Janek la scarica a distanza di oggetti isolati, durante movimenti di telekinesia. Durante le mie ricerche del 1921 a Parigi con altri *medium* appartenenti alla mia famiglia, ho potuto approfondire tale importante problema e determinare, con una serie di esperienze, che l'energia bio-fisica emanante dal *medium,* traversando gli strati gasosi e dielettrici, li modifica rendendoli eccellenti conduttori per le cariche e le correnti elettriche di qualsiasi voltaggio e intensità. Questo irraggiamento agisce alla distanza di un metro dal corpo del soggetto, attraversa le sostanze dielettriche e i metalli fino a 30 millimetri di piombo, e la proprietà conduttrice di questi raggi, che è identica a un ponte metallico corto e spesso, non sembra subire diminuzioni per questi ostacoli. Assai più penetrante dei più penetranti raggi Rontgen e dei più penetranti raggi γ del radium C sino ad oggi noti, questi raggi studiati *suo generis,* sono da me chiamati *Raggi Y,* come gli ultimi della serie dei raggi a tutt'oggi conosciuti.

A parte la loro proprietà di penetrazione e di conducibilità, essi, attraverso divisioni stagne, producono effetti meccanici, ondulatorî sui corpi leggeri situati sul loro percorso. Sembra ch'essi producano dissociazioni molecolari nei metalli e nei dielettrici che attraversano, e sono diretti a piccoli fasci e influenzati dalla volontà del *medium*. In certe condizioni, riflettono i raggi luminosi e possono essere fotografati. La loro emissione determina un notevole sperpero di energia muscolare nel soggetto.

L'energia psichica che agisce nelle sedute e produce gli effetti fisici, levitazione, apporti, materializzazioni, ecc., presenta le medesime proprietà di conduzione dei raggi Y descritti.

Alcune manifestazioni di entità psichiche.

(*Relatore: S. Youriévitch*).

Questa comunicazione contiene il breve riassunto delle manifestazioni psichiche avvenute nella casa del signor Youriévitch e famiglia a Parigi, dal gennaio al luglio 1921. In esse si manifestarono entità psichiche, le une favorevoli, le altre sfavorevoli alle ricerche.

La serie dei fenomeni, corredata da processi verbali e fotografie, comprende impronte su carta affumicata ed argilla, numerosi casi di scrittura diretta in scatole chiuse e sigillate, trasporti di oggetti attraverso ostacoli chiusi, ed anche a più di due chilometri di distanza, e apparizioni materializzate.

Studio sul fluido di un " medium „ a effetti fisici.

(*Comunicazione del sig. G. Du Bourg de Bozas*).

Le esperienze di laboratorio da lui compiute coincidono con quelle sopra descritte dello Youriévitch circa le proprietà elettriche, radioattive ed ectoplasmiche del fluido medianico. L'A. osserva che la luce e altre radiazioni più corte possono agire sull'azione del detto fluido, sulla sua esteriorizzazione, e verosimilmente nuocere anche allo stato fisiologico del *medium*. Il fluido ectoplasmico può servire alla formazione di apparizioni diverse, animate da intelligenze non ancora identificate.

a. m.

I LIBRI

P. Gibier: Le Spiritisme (1).

Nello scorso fascicolo, annunciando la ristampa dell'*Analyse des Choses* del Gibier, avvertivamo che tale volume era la continuazione della più importante opera dello stesso A.: *Le Spiritisme* (*Fakirisme occidental*) da lungo tempo esaurita, ed ora anch'essa, per iniziativa del Durville, nuovamente data alla luce.

Pubblicato nel 1887, *Le Spiritisme* costituisce non soltanto uno dei più importanti e utili contributi alla nostra ricerca, ma anche una concezione sintetica la quale, se integrata con l'opera successiva *Analyse des choses*, non è, dal punto di vista teorico e critico, superata dai trenta e più anni di ricerca oramai trascorsi dalla prima edizione.

L'opera è divisa in tre parti. Nella prima l'A. tratta la parte storica e dottrinaria, svolgendo dottamente la tesi di una sostanziale identità tra la fenomenologia che sta alla base delle antiche religioni e quella scoperta, anzi, secondo la sua parola, riscoperta, dal mondo moderno; nella seconda riferisce le principali esperienze scientifiche compiute sino a quell'epoca da Crookes, Zöllner, ecc.; nella terza riferisce le sue proprie esperienze, divenute celebri, col *medium* Slade. In questo suo primo volume il Gibier non si pronunciò esplicitamente favorevole alla teoria spiritica, non già per prevenzioni intellettuali o per deficiente visione della complessa fenomenologia, ma per meglio penetrare nell'ambiente scientifico, ostile, non soltanto ad ammettere teorie ritenute transcendentali, ma ad accettare la realtà stessa dei fatti medianici. Egli si limitò allora ad affermare che una certa parte dei fenomeni osservati erano, a suo parere, prodotti da una causa intelligente che sembrava indipendente. Ma nell'*Analyse des choses*, egli aderì esplicitamente all'interpretazione spiritica del Crookes e degli altri sommi scienziati precursori, tra i quali, ripetiamo, deve egli pure essere annoverato. Mirabili le parole con le quali egli rispondeva a chi gli manifestava il timore di una compromissione della sua carriera scientifica: « È possibile che agendo in questo modo io mi rechi il massimo danno, dal punto di vista della professione; può anche essere che mi precluda la via a tutte le accademie piccole e grandi, ma dal momento che constato un fatto, nulla mi impedirà di proclamarlo ».

(1) Paris, Durville 1921.

Parole quasi identiche pronunciò, parecchi anni più tardi, qui in Italia, Cesare Lombroso. Nobile esempio al quale tutti gli scienziati degni di questo nome dovrebbero uniformarsi.

Il Gran Libro della Natura (1).

Prima traduzione italiana di un' operetta iniziatica, pubblicata anonima, ma da alcuni attribuita al Duchanteau, cabalista e alto dignitario filalete. Essa è considerata come una classica espressione di quel vasto movimento esoterico, illuministico-massonico, che si riassume, per la Francia, nei tre nomi di Martinez de Pasqually, Pernetty e Saint Martin, e che precedette e contribuì alla preparazione spirituale della rivoluzione francese. La prima edizione uscì nel 1790; Oswald Wirth nel 1910 ne pubblicava un'edizione critica con un'autorevole introduzione.

L'opera consta di tre parti: un'introduzione nella quale, fra l'altro, l'A. tratta del metodo per studiare gli antichi testi e spiegarne le sacre allegorie, della necessità del calcolo, della scienza dei numeri e di altri argomenti atti a preparare il lettore all'intelligenza della seconda parte. Questa costituisce la parte centrale, quella che dà il nome all'opera: *Il Gran Libro della Natura* o *l'Apocalissi ermetica.* Come lo stesso titolo indica, il Gran Libro appartiene al ciclo suscitato dalla biblica Apocalissi della quale imita lo stile allegorico e sibillino, differenziandosi in questo: che essa, contrariamente al libro giovanneo, si vale essenzialmente del simbolo e frasario alchimico.

In una successione di scene allegoriche che hanno per protagonista l'Uomo, l'A. svolge il dramma dell'Iniziato che, attraverso prove e insegnamenti diversi, giunge alla impresa suprema che gli consente l'apertura e la rivelazione del Gran Libro. Infine, nella terza parte seguono un commento interpretativo ragionato dell'*Apocalissi ermetica*, un Dizionario sintetico con la spiegazione delle parole e dei geroglifici, e l' « Estratto da un manoscritto arabo », riguardante l'Alchimia. Chiude il Gran Libro una Prefazione la quale, appunto perchè pubblicata per ultima, porta il titolo di Postfazione.

All'opera, trasportata del francese, il traduttore Vincenzo Soro ha premesso un dotto Studio che costituisce, per l'Italia ove c'è gran deficienza di monografie serie sull'argomento, un contributo veramente utile al quale gli studiosi potranno attingere notizie. Altrettanto dicasi del saggio storico, dallo stesso Soro pubblicato in appendice: *I due Conventi dei Filaleti e gli altri Congressi massonici del secolo XVIII.* Questa Appendice è corredata da una sommaria, ma buona bibliografia.

(1) Todi, Atanòr, 1921.

H. Durville: Voici la Lumière (1).

Libro di edificazione mistica e morale, così definito dallo stesso A., già noto e apprezzato per altre opere del genere:

« Questo libro non ha altro scopo che di ridare la speranza, il coraggio, la fede a coloro che piangono, a coloro che, stanchi della vita, si trascinano penosamente, senza poter ricuperare il bello impulso del loro ardore. Vuole mostrare, con l'esperienza, che la vita, dopo le prove, può riprendere, dolce, possente, e che il cuore ulcerato può nuovamente conoscere, assaporare, coltivare le più dolci gioie che credeva perdute ».

Fidel Amy-Sage: La Musique de l'Esprit (2).

L'A. si è fatto iniziatore di una riforma musicale, fondata, intellettualmente sulla concezione di una armonia destinata a manifestare le leggi e i sentimenti dello Spirito, tecnicamente sull'ideazione di un'armonia prototipo che si esprime attraverso « otto modi perfetti ». Secondo l'A. si tratta di una nuova arte musicale (Musurgia), la quale si può considerare una « potenza d'ordine magico, dolce e benefica ». Gli intenditori di musica che, coltivando l'occultismo, desiderano conoscere il sistema dell'A., possono procurarsi, oltre l'opuscolo in questione, anche un fascicolo di sei canti magici (poesie e testo musicale) che costituiscono un esempio di pratica applicazione delle dette teorie.

Quaderni di Bilychnis (3).

Sotto questo titolo, la rivista *Bilychnis* ha recentemente iniziato una collezione di studi, memorie e saggi pertinenti agli studi religiosi. Sono usciti fino ad oggi i seguenti quattro fascicoli: *D. Provenzal: Una vittima del dubbio, Leonida Andreief; A. V. Muller: Una fonte ignota del sistema di Lutero* (*il Beato Fidati da Cascia e la sua teologia*)*; A. Severino: Il sentimento religioso di F. Amiel; R. Nazzari: La dialettica di Proclo e il sopravvento della filosofia cristiana.*

F. Jollivet-Castelot: Alchimia antica e moderna (4).

Ristampa della versione italiana del saggio scritto parecchi anni or sono dal noto alchimista francese. A questa nuova edizione è stato aggiunto, per la prima volta, un nuovo capitolo dello stesso A., intitolato: *Saggi di Sintesi dell'Oro.*

A. B.

---

(1) Paris, Durville, 1921.

(2) Paris, ed. Chacornac, 1921.

(3) Roma, Riv. « Bilychnis » 1921.

(4) Napoli, Partenopea 1921.

LIBRI IN DONO

G. SEMPRINI: Giovanni Pico della Mirandola. *Todi, Atanòr 1921.* L. 9.

M. SAUNIER: La leggenda dei Simboli. *Todi, Atanòr 1921.* L. 18.

S. A. LUCIANI: La Rinascita del Dramma. *Roma, Casa Ed. « Ausonia » 1922.* L. 5.

F. JOLLIVET CASTELOT: Alchimia antica e moderna. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1921.* L. 4.

Marietta, pagine d'oltretomba trascritte da D. Suarez Artazu, trad. dallo spagnuolo di A. Varale. *Torino, Bocca 1921.* L. 18.

S. MINOCCHI: L'ombra di Dante. *Firenze, Le Monnier 1921.* L. 8,50.

E. LEVI: Cristo, la Magia e il Diavolo. *Napoli, Soc. Ed. Partenopea 1921.* L. 4.

C. H. DE' MEDICI: Gomòria. *Milano, Facchi 1921.* L. 10.

T. ALACEVICH.: Dio, l'Uomo e l'Al di Là: quello che può rivelare lo Spiritismo. *Bologna, Oberosler 1921.* L. 18.

S. NILUS: Protocolli dei « Savi Anziani », di Sion, vers. ital. con appe nd (7° migliaio). *Roma, « La Vita Italiana » 1921.* L. 6.

Dante Veltro del Cristo, rivelazione delle rivelazioni. *Firenze, Tip. Fiorino 1921.* L. 3.

C. RAPICAVOLI: Liberalismo e Protestantesimo. *Roma, Casa Ed. « Speranza », 1921.* L. 3.

M. ZANNI: Le Liriche dello Spirito. *Bari, Cressati 1921.*

P. GIBIER: Le Spiritisme (Fakirisme Occidental). *Paris, Durville (1921).* Frs.

P. GIBIER: Analyse des Choses. *Paris, Durville (1921).* Frs. 9.

P. SAINTYVES: L'Éternuement et le Bâillement dans le Magie, l'ethnographie et le folklore médical. *Paris. Nourry 1921.* Frs. 12,50.

D.r R. ALLENDY: Le Symbolisme des Nombres; essai d'arithmosophie. *Paris, Chacornac 1921.* Frs. 20.

ALTA: Le Catéchisme de la Raison. *Paris, « Voile d'Isis » 1921.* Frs. 5.

AMY-SAGE: La Musique de l'Esprit. Demonstration des huit modes parfaits et de l'Harmonie prototype de la Musurgie. *Paris, « Voile d'Isis » 1920.* Frs. 2.

— Premiers chants magiques dans le mode myste, six poésies et mélodies irisées pour Piano. *Paris, Chacornac, 1921.* Frs. 10.

Proprietà letteraria e artistica. 10-12-1921 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1922:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre	„ 5 —	Semestre	„ 7,50
Numero separato	„ 1 —	Numero separato	„ 1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXI — Fasc. 12 Conto corrente con la Posta 31 dicembre 1921

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata

di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA — Via Varese, 4 — ROMA

TELEFONO 10-874

Prezzo del presente fascicolo L. 1.

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA-MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici », con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, Medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente effettivo
Achille Brioschi

Vice Presidente
Odorico *dott.* Odorico, *ex dep. al Parlamento*

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri
Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato* — Servadio *Dott.* Giulio

ROMA:
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO:
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaiuppi.

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* - Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* - Barrett *Prof.* W. P. del *" Royal College of Science "* di *Irlanda* - Bozzano Ernesto, *Genova* - Bruers Antonio, *redatt. capo di " Luce e Ombra ", Roma* - Cavalli Vincenzo, *Napoli* - Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* - Cervesato *Dottore* Arnaldo, *Roma* - Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* - Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della " Revue Scientifique et Morale du Spiritisme ", Parigi* - Denis Léon, *Tours* - Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* - De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista " Estudio Psychicos ", Lisbona* - Dragomirescu Iulio, *Dirett. della Rivista " Cuvintul ", Bucarest* - Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* - Flammarion Camille, *Dirett. dell'Osservatorio di Juvisy* - Freimark Hans, *Berlino* - Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* - Ianni *Prof.* Ugo, *Sanremo* - Lascaris *Avv.* S., *Corfu* - Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* - Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista " Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* - Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* - Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* - Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* - Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* - Pappalardo Armando, *Napoli* - Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* - Raveggi Pietro, *Orbetello* - Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* - Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* - Sage M., *Parigi* - Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* - Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* - Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* - Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* - Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Caserta* - Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* - Zilmann Paul, *Direttore della " Neue Metaphysische Rundschau ", Gross Lichterfelde (Berlino)* - Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario.*

De Albertis *Cav.* Riccardo - Hodgson *Dott.* Richard - Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz - Santangelo *Dott.* Nicola - Vassallo Luigi Arnaldo - Castagneri Edoardo - Metzger *Prof.* Daniele - Radice P. Ruggiero - Passaro *Ing. Prof.* Enrico - Baraduc *Dott.* Hippolyte - Faifofer *Prof.* Aureliano - Lombroso *Prof.* Cesare - Dawson Rogers E. - Smith *Cav. Uff.* James - Uffreducci *Dott. Comm.* Achille - Monnosi *Comm.* Enrico - Moutonnier *Prof.* C. - De Rochas *Conte* Albert - Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro - D'Angrogna *Marchese* G. - Capuana *Prof.* Luigi - Visani Scozzi *Dott.* Paolo - Farina *Comm.* Salvatore - Crookes William - Cipriani Oreste - Hyslop *Prof.* H. James - Flournoy *Prof.* Théodore - Rahn Max.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degl studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

UN CASO DI MEDIANITÀ INTELLETTUALE

Come da accenno fatto nel precedente fascicolo (pag. 289), il professore Santoliquido tenne a distanza di tempo — e precisamente il 2 marzo 1921 — la sua seconda conferenza (1) allo stesso Istituto Metapsichico, davanti ad un ristretto circolo di amici personali. La prima era stata comunicata a suo tempo, in copia dattilografica, a più di duecento personalità del mondo psichico, la maggior parte delle quali aveva risposto, in merito, all'illustre conferenziere. Questa seconda conferenza implica e contempla le domande, le obbiezioni, i giudizi espressi. relativamente alla prima, dai singoli corrispondenti, ed integra la documentazione. Anche per le comunicazioni riportate in questa seconda conferenza l'italiano fa testo.

LA DIREZIONE.

Ho avuto risposta dalla grande maggioranza di coloro a cui avevo inviata la mia prima conferenza: queste risposte sono tutte ispirate ad una grande benevolenza e ad una sincera cordialità.

Ringrazio i miei corrispondenti della loro simpatica approvazione, con la coscienza, del resto, di non avere altro merito che quello di riferire, il più fedelmente possibile, dei fatti che si erano offerti alla mia attenzione.

Come era da prevedere, la maggior parte delle osservazioni che mi sono state rivolte sono relative all'interpretazione: le passo quindi al dott. Geley che ha consentito ad incaricarsi, come ho già detto, di questa parte del nostro lavoro. Oggi io procurerò semplicemente di rispondere ai quesiti posti dai miei corrispondenti, e completerò la documentazione. Per semplificare, ometterò l'enumerazione di tali quesiti, che saranno del resto implicitamente compresi nelle mie risposte.

(1) La prima era stata tenuta il 7 febbraio 1920.

***

La maggior parte dei messaggi è stata ottenuta nel primo triennio, ossia dal settembre 1906 alla fine del 1909.

L'abbondanza delle comunicazioni ottenute in quel periodo, supera, da sola, quella di tutti gli altri anni successivi fino ad oggi. Durante questi tre primi anni il metodo delle sedute fu semplicemente quello tiptologico; più tardi soltanto si usò quello della scrittura automatica. Per la tiptologia si compitava l'alfabeto: il tavolo in oscillazione si fermava alla lettera voluta. Tanto durante le sedute con il tavolo, quanto in quelle con la scrittura automatica, Luisa era sempre sveglia, e la sua stanchezza, dopo le sedute, era assai lieve. sopratutto se queste avevano dato un risultato positivo. Più tardi, però, in una serie di esperienze fatte con il dott. Geley, di cui parleremo più oltre, Luisa cadde ogni volta in una *trance* completa.

Le sedute restarono sempre intime e familiari e non vi furono mai assistenti numerosi od estranei. Nelle prime settimane il circolo comprendeva soltanto, salvo qualche rara eccezione, mio figlio, la sua fidanzata, Luisa e me. Mio figlio aveva forse qualche facoltà medianica, perchè alcune rare sedute ebbero allora risultato positivo senza la presenza di Luisa. I figli di Luisa non hanno mai assistito alle esperienze: erano troppo giovani: il maggiore, Riccardo, non aveva che 19 anni all'epoca della sua morte, nel 1918. Noto infine che in questi ultimi dieci anni sono rimasto io solo, assistente e segretario.

Non vi porterò una statistica comparativa dei successi e degli insuccessi, poichè questa statistica non la feci nel corso delle esperienze: posso tuttavia rilevare che gli insuccessi erano sicuri, regolari, non appena si trattasse di quesiti d'interesse personale. Ammaestrati dall'esperienza, rinunziammo, dopo qualche mese, a questo genere di domande.

Vi ho già parlato dell'entusiasmo di mio figlio, dopo ch'egli ebbe assistito a due sedute in casa della sua fidanzata, a Bellavista: fu durante queste due sedute che si rivelò per la prima volta il comunicante, il quale non si era mai manifestato prima nelle numerose pratiche spiritiche fatte da quella famiglia. Mio figlio, vivamente impressionato, espresse il suo rammarico di dover partire, ma il tavolo lo rassicurò dicendo: « Verrò con te a Frascati ». Appena arrivato a Frascati, dove nella villa di Luisa le nostre due famiglie si riunivano per passare l'estate, mio figlio volle

comunicare subito a tutti il suo ardente entusiasmo. Egli esclamava talvolta: « E dire che potevamo morire senza conoscere ciò! » Riuscì molto bene, sopra tutto con Luisa, a comunicare la sua febbre, e ne seguì una vera fiammata di entusiasmo, che si tradusse in una serie di esperienze, fatte senza alcun metodo, senza riposo e più volte al giorno. Fu in questo periodo d'irriflessione che furono posti quei quesiti di carattere personale o di vana curiosità di cui vi ho parlato: le risposte risultarono quasi sempre false, erronee, e l'entusiasmo di mio figlio prima, quello di Luisa poi, non tardò ad estinguersi.

Dopo due mesi mio figlio rinunciò completamente alle esperienze: Luisa aveva l'intenzione di fare altrettanto (me ne ricordo con precisione) fin dai primi di gennaio del 1907. Continuò nondimeno, malgrado la sua riserva, o la sua incredulità, ma istruita ormai dall'esperienza, non volle più fare domande, accettando semplicemente ciò che le era trasmesso, senza alcuna iniziativa da parte sua.

A tale proposito mi sembra opportuno precisare che il comunicante, a più riprese, ci aveva messo in guardia contro ogni risposta che rispecchiasse un interesse privato; ci disse anche che sovente eravamo stati indotti in errore: « State attenti alla interpretazione: le parole, che voi credete mie, non sono sempre mie ».

Dichiarava del resto recisamente: « Ai miei, io prometto nè la gloria, nè la ricchezza ». Un'altra volta disse: « Voi siete i miei prediletti, ossia *quelli ai quali io domanderò di più* ». Ed è andato così oltre in questa preferenza, fino ad applicare la massima: « Chi ama, castiga ». La mia prima conferenza ve ne ha dato qualche esempio.

Il medesimo atteggiamento si riscontra pure in altri messaggi, che sembrano dettati da un sentimento di vivo affetto, ma nei quali risulta, assai schiettamente, una specie di disinteresse pratico per le nostre preoccupazioni. Dice una comunicazione del 1° gennaio 1910:

... Non posso nascondervi che grosse nubi si addensano sul vostro orizzonte, ma so che le vostre anime, illuminate dalla Verità, sapranno elevarsi al disopra di esse. Vi sia di conforto sapere che io veglierò su voi e che, pur non potendo allontanare da voi il dolore, farò in modo che le vostre anime non ne siano oppresse, ma temprate e purificate. A Dio, cari. Siate con me, io sarò con voi.

Debbo infine rilevare che non abbiamo mai avuto alcun consiglio positivo in merito alla tale o alla tal'altra azione: mi venne

solo raccomandato, per mezzo della *medium*, « di seguire in ogni cosa la mia ispirazione ». E mai, lo ripeto, un suggerimento qualsiasi nelle diverse circostanze.

La natura, la caratteristica dei messaggi sono state sempre identiche in tutto il corso della medianità di Luisa: il loro valore intrinseco non ha mai subìto variazione alcuna. È stato sempre quello dei saggi già riferiti, come quello che dice: « Te voglio sola, anima mia..., ecc. » e che è del dicembre 1906.

Per ciò che concerne l'origine dei messaggi non ho nulla da aggiungere alla mia relazione. Ripeto che Luisa non ha mai evocato il comunicante: essa non ha desiderato vivamente che di sapere qualche cosa di suo padre, da lei molto amato, morto quando essa aveva soltanto sedici anni, e notizie di suo figlio Riccardo; ma fino ad ora questo duplice, unico desiderio non è stato appagato.

Tratterò ora la parte relativa ai *quesiti mentali*, riguardo ai quali ho ricevuto molte interrogazioni dai miei corrispondenti. Le domande mentali fatte da me, solo, sono nove: le prime sette sono, disgraziatamente, di carattere troppo intimo e mettono in causa delle terze persone; mi è dunque impossibile precisare a tale riguardo. La miglior prova della loro importanza, dal punto di vista delle esperienze, sta nel fatto che da esse fui indotto ad accordare la mia attenzione ad un fenomeno che osservavo per la prima volta, e contro il quale avevo dei preconcetti. Queste sette domande non furono fatte alla leggiera; le avevo formulate con molta cura nella mia mente. Le risposte furono così esplicite, così categoriche e così inaspettate, da vincere ogni ostilità o resistenza da parte mia. E più tardi, quando mio figlio e Luisa si lasciarono vincere dallo scoraggiamento, fu appunto il ricordo di quella esperienza straordinaria che s'impose alla mia mente e m'impedì di seguire il loro esempio. Posso dunque affermare altamente il grande valore di quelle prime sette domande e delle relative risposte, poichè esso valse a cambiare, totalmente e per sempre, il mio atteggiamento di fronte a questi studi. A tale riguardo mi dispiace moltissimo di non poter dire di più. E così pure non mi è possibile rispondere alla domanda: « La *medium* ha la facoltà strana, ma sicura, della lettura del pensiero, mediante il proprio subliminale? » Io non ne so nulla. Debbo soltanto insistere sulla circostanza che le risposte ai miei sette quesiti mentali erano in contraddizione asso-

luta con i miei pensieri, i miei sentimenti, le mie convinzioni più profonde. Aggiungo ancora una volta che si trattava di predizioni relative all'avvenire, assolutamente contrarie alle mie previsioni: previsioni per me indiscutibili e condivise anche dalla *medium*, la quale, del resto, non conosceva i quesiti mentali da me formulati. Se così non fosse stato, le risposte non avrebbero avuto per me il valore che dovetti loro riconoscere.

L'ottava domanda mentale mi fu suggerita dalla crescente ostilità di Luisa. Eccone la genesi: nel periodo dell'entusiasmo, e precisamente nell'ottobre 1906, ebbe luogo una seduta fra mio figlio e la sua fidanzata. Il comunicante aveva dichiarato apertamente, la sua predilezione per Luisa, dicendo fra le altre cose: « Io l'amo... Io l'ho cercata per mezzo vostro », e continuando a parlare così, si era rivolto a me nei seguenti termini: « Rocco, tu ti devi intrattenere normalmente con Luisa ». — Su che? domandai. Risposta: « Su tutto. Tu devi anche farle sempre sentire il grande interesse che io le porto ». Ricordando questi consigli, mi parve logico, data l'ostilità di Luisa, domandare al comunicante in qual modo pensasse conservare colei che egli, secondo la sua espressione, aveva ricercato per mezzo di mio figlio.

Il nono quesito mentale ebbe la sua origine dal fatto che, come Direttore generale della Sanità pubblica, avevo l'abitudine di formulare sempre prima, in me stesso, i progetti di cui dovevo poi affidare l'esecuzione ai miei dipendenti, subito dopo compiuti i lavori in corso. E fu così che, arrivato a casa durante una seduta, ed essendo appunto in un momento attivo di questa preparazione mentale, mi lasciai andare, quasi senza riflettere, a fare una domanda su « ciò che si doveva pensare del progetto che stavo mentalmente elaborando ». Si trattava dunque dell'interesse generale, e non di un interesse personale: la risposta che « io volevo troppo » era inaspettata, poichè, in verità, non domandavo nulla per me

Passo ad un altro punto. A proposito del paragrafo relativo alla predizione inaspettata dell'arrivo di mio figlio, qualcuno dei miei corrispondenti mi domanda in qual luogo preciso egli si trovasse al momento della predizione. Non lo so in modo certo, ma siccome mio figlio arrivò circa venti minuti dopo, suppongo si trovasse nel treno che stava per entrare nella stazione. La comunicazione, interrotta dall'avviso premonitorio, non aveva alcun rapporto col detto avviso e non riguardava mio figlio.

Mi si chiede pure se qualche cosa avesse potuto farmi prevedere la domanda della persona che si rivolse a me per avere

un biglietto d'introduzione presso l'on. Tittoni o se altri potevano indovinarla. Rispondo semplicemente di no.

Un'altra domanda si riferisce alla raccomandazione rivoltami di distruggere una carta che avevo in tasca. Dichiaro che nessuno poteva conoscere quella circostanza.

A proposito della predizione circa la mia nomina al Consiglio di Stato fattami cinque anni prima, molti fra i miei corrispondenti mi domandano dei particolari precisi. Mi si domanda specialmente se la *medium* ed io ci auguravamo quell'avvenimento, allorquando ci fu predetto. Posso affermare di no: nè l'uno nè l'altra vi pensavamo, a quell'epoca, e non facemmo neppure caso della predizione. Più tardi, negli anni seguenti, in mezzo alle tempeste della mia vita (Dio sa se ve ne furono!) e nei momenti di stanchezza fisica e morale ho aspirato, naturalmente, in modo più o meno concreto, ad una situazione di relativo riposo e di minore responsabilità. Ma non avevo mai comunicato alla *medium* questo mio stato d'animo, tanto che, quando le partecipai l'offerta ricevuta ed accettata, Luisa ne fu dolorosamente sorpresa e disapprovò la mia risoluzione. « Potevo, dovevo, — essa disse — restare ancora quattro o cinque anni a capo dell'Amministrazione Sanitaria ». E siccome esprimeva questo vivace rimprovero, tenendo macchinalmente una matita in mano, essa fu spinta a scrivere le frasi seguenti, che non si accordavano certo con le idee da lei espresse:

... Ma questi quattro o cinque anni dovranno essere adoperati altrimenti. Guardate lontano e non in un punto solo. Siate forti e sereni. Io assisto dolorosamente alle vostre crisi. Io non vi ho dato le ali per sedervi. Rocco, ricordati: a cose più alte io ti chiamo. Ciò che perderai ti sarà reso. Per ora non dirò altro, fida in me. Coraggio. A Dio.

Una domanda speciale mi è stata rivolta riguardo alle rare comunicazioni che sarebbero provenute da mio padre: si desidera sapere se avevo evocato mio padre, se egli mi aveva dato prove d'identità, e quando sarebbe intervenuto per la prima volta.

Ecco la mia risposta: Io non ho evocato mio padre e non ho mai domandato prove d'identità. Anche a questo riguardo sono rimasto sistematicamente passivo, come sempre, limitandomi a registrare ciò che si presentava.

La sua prima manifestazione, in presenza mia, data dal 1913: ma egli aveva in precedenza comunicato con Luisa sola, nel gennaio 1907, comunicazione di cui essa non mi aveva mai parlato.

A quell'epoca, come si ricorderà, Luisa attraversava una crisi di scoraggiamento profondo e di completa incredulità, ed un giorno, in casa mia, aveva espresso la decisione definitiva di smettere qualsiasi pratica medianica. Ma la sera stessa, al momento di coricarsi, era stata spinta a mettere la mano su di un tavolo e ad accettare, quasi suo malgrado, una comunicazione che si annunziava come proveniente da mio padre. Io non ho sott'occhi questo messaggio: so soltanto che in esso si parlava di me e si predicevano grandi sciagure per la mia casa: la si pregava perciò di continuare nella sua parte di *medium*, perchè questi studî, anche all'infuori del loro scopo che si sarebbe compreso più tardi, sarebbero stati per me una occupazione che mi avrebbe distratto e confortato. Luisa ne fu costernata, ma non volle credere alle funeste predizioni, perchè in quel momento nella mia casa regnavano perfetta tranquillità e buon umore, e l'avvenire si presentava sotto i migliori auspici. Ciò non ostante Luisa rinunziò alla sua decisione, e soltanto più tardi, dopo la realizzazione dei funesti avvenimenti predetti, essa mi raccontò questo sensazionale episodio della sua medianità. Debbo aggiungere che Luisa non ha conosciuto mio padre, morto fin dal 18 gennaio 1881.

* * *

Debbo ora affrontare un argomento che richiederà una più larga trattazione. Ma prima di tutto vorrei, per così dire, scusarmi presso coloro che sono stati, in qualche modo, delusi alla lettura della mia relazione e mi rimproverano di essere un registratore e non uno sperimentatore.

E' vero! Io non ho inteso far altro, ed ho procurato di registrare fedelmente, fino allo scrupolo, i fatti per coloro che, nel presente e nell'avvenire, riconoscono e riconosceranno a questi fenomeni diritto di cittadinanza scientifica. E' per questa ragione che il testo deve essere accettato così com'è. Per quanto riguarda l'interpretazione, sono io stesso che vi prego di affrontarla; ma non si dovrà mai dubitare della fedeltà del testo, il quale, quand'anche vi fosse qualche difficoltà a comprenderlo, non dovrà mai essere, anche minimamente, modificato. Ciò sarebbe arbitrario e toglierebbe alla mia relazione il suo carattere *di obbiettività all'infuori di ogni tendenza dottrinale* o di qualsiasi altra natura. E' per questa ragione che io non posso accettare, per esempio, un suggerimento relativo alla comunicazione nella quale

è detto: « Quando intendi completare la pratica sulla, ecc. » (1), che mi si proporrebbe di modificare così: « Quando vuoi terminare la *spedizione dei documenti* sulla, ecc. ». No, non è così che mi fu detto; il mio racconto non sarebbe fedele, perchè modificherei le parole di semplice avvertimento sulla base del fatto constatato in seguito.

Comprendo pure il sentimento che ha ispirato la seguente domanda: « Nel messaggio del 21 giugno 1915 nel quale è detto: « Tutte le forze del bene e tutte le forze del male serviranno per la *mia* vittoria » (2), il comunicante non avrebbe dovuto dire: per *la* vittoria, invece che per la *mia* vittoria? ». No, il messaggio dice « la *mia* vittoria ». D'altronde, la frase intiera del messaggio del 21 giugno 1915 è la seguente: « *Vi dissi già* che tutte le forze del bene e tutte le forze del male serviranno per la *mia* vittoria » e si riferisce a quest'altro messaggio, già ottenuto tiptologicamente nel 1909:

Vincerò! L'alto significato di questa mia parola vorrei che primi fra tutti intendeste.

Vincerò! Le antiche verità, come ceri spenti e non consumati, arderanno ancora tutte alla fiamma della mia parola.

Vincerò! Tutte le forze del bene e tutte le forze del male serviranno alla mia vittoria.

Tutte le tenebre io voglio per la mia Luce, tutto il dolore per il mio Amore.

*
* *

Ciò detto, riprendo la mia funzione di registratore. Affronterò ora un problema che richiederà un più grande sviluppo.

Parecchi fra i miei corrispondenti mi domandano se nella *medium* vi è o vi sia stata, periodicamente, diminuzione o perdita di medianità. La risposta è facile e mi basterà perciò consultare il mio incartamento. Vi rilevo quanto segue:

Il 24 febbraio 1910, in una delle sedute abituali, mentre si parlava, Luisa osservò che i risultati positivi divenivano sempre più rari. Aveva appena finito di dir ciò, quando per scrittura automatica, si ebbe il seguente messaggio:

Sii paziente, Luisa, ed anche tu, Rocco, sii paziente: questo periodo di riposo sarà certamente seguito da lavoro fecondo. Saprò io risvegliare la medianità di Luisa, e quando io chiederò, ella darà ciò che deve.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. preced., pag. 294.
(2) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. preced., pag. 301.

Verso la fine dell'anno 1910 eravamo nelle identiche condizioni: constatata ancora la crescente rarità dei messaggi, pensammo che forse sarebbe stato meglio impiegare il nostro tempo a rivedere e classificare ciò che avevamo già ottenuto. Ma appena formulato questo pensiero furono dettate le seguenti parole: « Aspettate ancora cinque anni per questo lavoro ». Perchè? domandammo. « Perchè allora darò più importanti documenti ». Questa promessa è stata mantenuta; infatti negli anni 1916-1917 ci furono dati dei messaggi strani e interessanti, con una frequenza ed una facilità di cui avevamo perduto l'abitudine. Io ne ho già dato un saggio nella precedente conferenza.

Per aderire al desiderio espresso da molti fra i miei corrispondenti, comunicherò la maggior parte dei documenti avuti in quel periodo: tutti questi documenti si ottennero mediante la scrittura automatica, ed in ogni messaggio vi è qualche parola o qualche frase sottolineata una o due volte (1), pure medianicamente.

18 luglio 1916.

Cari, fate che io non vegga mai vacillare la fiamma della fede nelle vostre anime. Curate la « buona semenza » che deve darvi la vita nella vita. Siate e sarete, vi dissi già. Nella rinascita non si può più morire: Cara Luisa, a te specialmente io dico.

Pregate per la triste umanità. Pregate l' infinita misericordia che la grande angoscia dell'ora presente non faccia perdere nulla della « buona semenza ».

Pregate! Cari, vi benedico.

La serie dei seguenti messaggi si ottenne in presenza del dott. Geley (come ho già detto, la *medium* era allora in *trance* completa, ed assolutamente incosciente). Il dott. Geley posava la sua mano sulla mano di Luisa: io mi accontentavo della parte passiva di spettatore. Il 23 agosto 1916 il dott. Geley, avendo fatto una domanda circa il metodo da seguire per gli studi psichici, si ebbe la seguente risposta:

23 agosto 1916.

Cari, vi saluto, voi e il vostro amico.

Risponderò a suo tempo a ciò che mi domandate. Vi dissi già che la mia misura non è la vostra.

---

(1) Il lettore potrà distinguere le parole sottolineate una sol volta dal carattere *corsivo*, quelle sottolineate due volte dal carattere **grassetto**.

A te, caro Gustavo, dico: eleva l'anima tua che deve e che **può** salire ancora. Elevala sopratutto nel pensiero dell'immortalità. Non ti fermare su piccole cose.

Caro, sii unito con i tuoi nuovi amici.

Cari, vi benedico.

Il 26 agosto 1916 il dott. Geley domandò al comunicante la sua opinione sul proprio libro *De l'Inconscient au Conscient* allora in preparazione. (Egli aveva già riunite intiere note relative al capitolo dedicato all'evoluzione). Il dott. Geley ed io stesso sollecitammo qualche parola di speranza a proposito della guerra. Ecco la risposta:

Cari vi benedico.

A te, caro Gustavo, io dico: le tue idee sull'evoluzione sono assai buone, dati i limiti della vostra conoscenza, e saranno di una grande efficacia.

Però, caro, vorrei vedere nell'anima tua la scintilla della fede. Guarda in te stesso, caro, **cerca Iddio**.

Io t'aiuterò perchè sei buono e t'amo.

Riguardo alla triste ora presente vi ripeto, cari, ciò che già dissi: nessuno sarà immune dal terribile flagello: grandi dolori, terribili catastrofi sovrastano ancora l'umanità. Vi conforti il pensiero che nella facoltà di soffrire che è nell'uomo può essere la sua salvezza. Pregate perchè l'odio non soffochi anche il dolore stesso. Cari, vi saluto tutti.

In seguito a questo messaggio il dott. Geley volle esprimere la sua incredulità dicendo: « Forse che gli Stati Uniti entreranno in guerra? ». Ma questa domanda non fu rilevata dal comunicante.

Il 28 agosto il dott. Geley pose il seguente quesito: « Potremmo fare delle domande? Se sì, domande di quale carattere? »

Caro, puoi farmi le domande che credi. Non ti sorprendere se la mia risposta non è sempre chiara.

Io dissi agli umani *tutte* le mie più chiare parole e si sono perdute nelle loro tenebre!

Cari, vi benedico tutti. A Dio in Dio.

Poi seguirono le domande e le risposte seguenti:

Domanda: « Voi conoscete la formidabile obbiezione, secondo la quale i messaggi trasmessi da un *medium* deriverebbero dal suo subcosciente. Avendo intiera fiducia in voi, vi chiediamo so-

lennemente, di dirci in modo preciso se voi siete uno Spirito disincarnato, o se siete proveniente da una elaborazione superiore dell'Incosciente ».

Risposta:

Caro, vorrei che la mia risposta venisse a te direttamente dal più profondo dell'anima tua; ma posso affermarti *solennemente* **che io sono** e che la mia missione verso gli umani è di aiutarli nel tempo con il mio amore, nell'eternità con la mia luce.

Cari, ancora vi ripeto: cercate l'anima vostra, ascoltatene la voce profonda che può rivelarvi il mistero dell'essere e del divenire.

Credete voi che una casa possa essere meglio illuminata da una luce proiettata dal difuori o dalla luce che è dentro di essa?

Cari, possedete la vostra anima, accendete in essa la sua propria luce. Io vi aiuterò. A Dio.

5 settembre 1916.

Domanda: « Grazie per la vostra magnifica risposta. Permettete ancora una domanda: voi sapete che l'ideale della mia vita è lo studio approfondito dei problemi psichici. Io vorrei, con questo studio, portare qualche luce all'umanità, nel limite dei miei mezzi e delle mie forze. Contando sul vostro aiuto vi supplico di darmi dei consigli o delle indicazioni su ciò che debbo fare: (studi teorici, esperienze, inchieste, ecc.).

Risposta:

Caro Gustavo, io penso che per ora occorra un lavoro di preparazione, di diligente osservazione e di ricerca paziente.

Caro, coraggio e fede. Io ti aiuterò nelle tue meditazioni; cerca di intendere la mia voce.

Cari, non vi posso parlare a lungo: La medianità è cosa assai delicata. Cari vi benedico.

8 settembre 1916.

Domanda: « Esistono fra le guide di questa umanità terrestre degli Spiriti che non siano stati incarnati in questa umanità? »

Risposta:

Caro Gustavo, il Cristo stesso ha dovuto incarnarsi per potere allora e **poi** parlare agli umani.

Caro, vieni a me poichè io t'amo e ti voglio fra gli operai per la mia opera che è opera di Dio.

Lavorate con fede, abnegazione, umiltà. Siate uniti. Io vi aiuterò.

13 settembre 1916.

Domande:

1° « Poichè spontaneamente ci avete parlato del Cristo, potreste dirci ciò che era il Cristo prima della sua incarnazione terrestre? ».

2° « Non per curiosità, ma per l'investigazione scientifica, allo scopo di convincerci e di convincere vi preghiamo di predirci, fra gli avvenimenti futuri relativi alla guerra, un fatto preciso ed inaspettato, e la sua data ».

3° « Dateci, se è possibile, delle istruzioni prima della nostra separazione ».

Risposte:

Risponderò alle tue domande.

Per la prima: Egli era luce in Dio, ma tu non puoi comprendere, *perchè non credi in Dio.*

Per la seconda: Rivoluzione in Germania fra un anno.

Per la terza: Lavorate, preparate.

La pace sia *in voi* e fra voi.

Fine settembre 1916.

Domanda: « Ho partecipato la risposta che ci avete dato, riguardo alla vostra esistenza autonoma, a un circolo di psichisti eminenti, e con mia grande sorpresa essi mi hanno obiettato che l'affermazione *io sono*, lascia ancora posto all'equivoco. Permettetemi dunque di domandarvi ancora *solennemente, in nome del Dio al quale credete*, **se voi siete proprio uno spirito indipendente dal subcosciente o dall'incosciente del "medium", o di un essere umano qualsiasi; se costituite un'individualità libera, indipendente, autonoma**, se avete vissuto sulla terra, e se siete destinato a reincarnarvi di nuovo. Vi supplico di rispondere con chiarezza e sincerità almeno alla prima parte, che è la parte essenziale della mia domanda. Il vostro silenzio sarebbe di tal natura da fornire un argomento ai vostri contradditori.

Risposta:

Cari, mi fate pietà! vi benedico!

Dopo un'interruzione di parecchi mesi dovuta all'assenza di Luisa, le sedute furono riprese nelle medesime condizioni nell'estate del 1917.

4 luglio 1917.

Domanda: « Prima di tutto vi ringraziamo solennemente, e vi

domandiamo di volerci continuare il vostro aiuto e la vostra ispirazione. Possiamo sperare che sarete con noi nel prossimo giorno dell'inaugurazione del nostro laboratorio psicologico? Noi saremmo molto contenti se, *in quel giorno*, voleste apportarci le vostre istruzioni. Desidereremmo inoltre sapere se confermate la vostra predizione del 13 settembre 1916 e se avete altre predizioni a comunicarci ».

Risposta:

Cari, vi saluto e vi benedico.

A te, caro Gustavo, io dico per ora: io non prometto ai miei nè la ricchezza nè la gloria, ma dò loro tutto il mio amore. Lavora e cerca d'intendere la mia voce: sarai mio come io l'intendo.

Pace a voi, cari. Io sarò con voi per benedire il vostro lavoro.

Io sono.

Questo messaggio che inaugurava le sedute del 1917 con il dott. Geley è firmato « Io sono ». Ricorda così la seduta del 2 settembre dell'anno precedente, nella quale il comunicante aveva affermato la sua esistenza autonoma dicendo « Io sono ». Il dottor Geley aveva invano insistito per domandare spiegazione e svolgimento, ma sembra che il comunicante abbia giudicato meglio attenersi alla sua affermazione, rinnovata in questa prima seduta del 1917.

Circa la rivoluzione in Germania, predetta in data 13 luglio 1916, bisogna osservare che tutti e tre eravamo profondamente convinti dell'*impossibilità di una rivoluzione in Germania* (e in ciò riflettevamo l'opinione generale): noi eravamo dunque rimasti increduli. E poichè, alla ripresa delle sedute, nel luglio 1917, nessun avvenimento era intervenuto a modificare la nostra opinione, il dott. Geley credette di chieder conto del mancato avveramento della predizione. Come mi ha confidato, egli sperava che il comunicante avrebbe egli stesso rettificato la propria predizione e spiegata la ragione del suo preteso errore. Insomma, il dott. Geley voleva quasi offrire al comunicante una tavola di salvezza, dicendoci che quest'ultimo non poteva essere infallibile; che gli avvenimenti avevano subito un corso diverso da quello ch'egli prevedeva. Egli domandava semplicemente al comunicante se confermava la sua predizione o se i fatti nuovi ne impedivano l'avveramento. Ma, con nostra gran delusione, non ci fu data alcuna risposta; in merito, mancò persino la menoma allusione. La « tavola di salvezza » fu trascurata.

18 luglio 1917.

Seduta d'inaugurazione nel laboratorio.

Cari, la pace sia a questa casa. - Io sono con voi e vi benedico. Vi benedico nei vostri pensieri, nei vostri affetti, nel vostro lavoro. Lavorate con pazienza, con umiltà, con amore.

La via è lunga, è difficile: non dubitate: vi sosterrà il mio amore vigile.

A te, caro Gustavo, io dico che l'anima tua ti rivelerà un giorno il mio nome ed allora il mistero della vita e della morte ti sarà pure rivelato.

Cari, siate fratelli nel nome mio.

Il 3 agosto 1917 la domanda fatta, si riferiva alla ambiguità di alcune vecchie comunicazioni e alla possibilità di errori. Il dottor Geley chiedeva anche quale opinione avesse, allora, il comunicante, circa il suo libro sempre in preparazione. Ecco la risposta:

3 agosto 1917.

Cari vi benedico.

Già altra volta vi dissi che non tutte le parole sono mie; vi dissi pure che la medianità è cosa assai delicata (ricordatevi del giuoco).

Ma che ciò non vi turbi oltre misura: lavorate con serenità, con puro animo; del resto ora la interpretazione è più esatta.

A te, caro Gustavo, dico:

Sono contento del tuo lavoro: il tuo libro mi piace già. Io spero dare a te la mia luce: la tua opera ne sarà anch'essa illuminata. Per oggi. basta. Vi benedico.

Il 6 agosto la nostra angoscia per la guerra era sempre mortale, e fummo, perciò, assai delusi al ricevere il seguente messaggio, per nulla affatto rassicurante:

6 agosto 1917.

Cari, vi benedico.

Mi domandate parole di conforto: non posso darvene, cari, almeno come voi l'intendete.

Il terribile flagello non finirà per ora.

Nuovi gravi avvenimenti saranno.

Pregate, pregate affinchè le terribili sofferenze di ora e poi possano far comprendere all'uomo che non con l'odio potrà vincere il Male.

Pregate per i vivi e per i morti.

Il 16 agosto, un po' spaventato per la responsabilità e la difficoltà del suo compito, il dott. Geley aveva manifestato il suo timore per l'avvenire. Ricevette il seguente messaggio:

16 agosto 1917.

Cari, vi benedico.

Caro Gustavo, io desidero in te una maggiore fiducia, una maggiore serenità. Il pensiero dell'avvenire non deve turbarti: io ripeto ai miei: pensate alla vita dell'anima vostra; il resto verrà per tutti voi.

Caro, voglio che i mie siano in perfetta comunione fra loro; ti seguirò a Roma dove è uno dei miei prediletti. Pace sia alla sua casa!

Pace a voi tutti, cari; amatevi nel mio nome.

Non insisto su queste circostanze di fatto che si riferiscono alle sedute fatte in presenza del dott. Geley; egli ne terrà conto nel suo lavoro esplicativo.

Ricorderò, infine, una seduta che ebbe luogo il 16 settembre 1917 col prof. Richet. Ecco il messaggio ricevuto:

Cari, la mia benedizione.

Pace agli uomini di buona volontà. Pace a coloro che sono chiamati a custodire la buona semenza nei tempi di tenebre e di sangue.

Vi dissi già che vi saranno nuove stragi e più grandi orrori, poichè tutto il male dovrà essere consumato. Pregate, cari. Tenete salda la vostra fede e fatene la fiamma viva che possa guidare l'umanità verso il suo vero destino.

A te, caro (Richet), particolarmente il mio saluto. Io ti amo e ti ho sempre guardato con lo sguardo del padre per quelli fra i suoi figli che possono andare più oltre. Ti benedico per il bene che hai fatto e per quello che avresti voluto fare.

A Dio, cari.

***

Ed ora, mi domanderete: che ne è della medianità di Luisa? Ecco ciò che posso dirvi in merito a questo ultimo anno. Circostanze di salute, di famiglia e, forse, un po' anche la rarità di risultati positivi, ci indussero a sospendere, in gran parte, le esperienze.

In data 2 agosto 1920, Luisa mi chiese spontaneamente di tenere una seduta. Dopo mezz'ora d'attesa, la mano scrisse: « Cari, abbiate la mia benedizione ».

In data 12 settembre, Luisa propose nuovamente una seduta (essa aveva sognato Riccardo sul letto d'agonia). Dopo una mezz'ora d'attesa la sua mano scrisse: « Cari, abbiate la mia benedizione ».

Luisa manifestò, in seguito, l'intenzione di provare delle sedute regolari ogni settimana. Il 26 settembre, in seduta, noi parlavamo.

come d'abitudine. Luisa aveva ricevuto, da un'amica di Roma, un fiore raccolto sulla tomba di Riccardo. Essa parlava di lui, del commosso ricordo che tutti ne avevano serbato, dell'affetto onde era circondato, ecc. Dopo una ventina di minuti la sua mano scrisse: « Cari, abbiate la mia benedizione. Siate tranquilli ».

Nella prima settimana d'ottobre, Luisa provò una grande delusione, causata da avvenimenti imprevisti che potevano dar luogo a deplorevoli conseguenze. Essa non potè dissimulare il proprio risentimento ed esclamò: « Il destino è ingiusto... speravo tanto.. l'anima mia si ribella ». Pochi giorni dopo, in seduta, riceveva il seguente messaggio: « Cari, vi benedico. Posso ripetervi: Siate tranquilli ».

Verso la fine d'ottobre, la lettura di *Raimondo* del Lodge fece molto bene a Luisa, che parlava spesso di questo libro definendolo: « Semplice, chiaro, commovente » e dicendo « di essere stata colpita dai piccoli particolari » e che « era un libro che faceva del bene ».

Fu il risultato di tale lettura? Fu coincidenza? Non ne so nulla. Constato soltanto che, a partire da quell'epoca, Luisa mi disse che non pensava più a Riccardo sul suo letto di morte, come prima, ma che lo vedeva, nella sua mente, tale qual'era da vivo. Senza dirlo in modo esplicito essa sperava visibilmente di ricevere, alfine, delle comunicazioni di suo figlio e si sforzò di riprendere le sedute. Essa giunse sino a tentare di fare ritorno al tavolino dei primi tempi, come per risvegliare di nuovo l'entusiasmo d'una volta. Le sedute furono talvolta positive, tal altra negative. Ma i messaggi, sempre brevi, conservarono la nota abituale, senza rapporto con l'attuale stato d'anima di Luisa, nè col mio proprio.

Un'ultima e importante domanda mi è stata rivolta da un certo numero di miei collaboratori. Come vi ho detto, la spiegazione dei fatti sembra generalmente preoccuparli altrettanto e più dei fatti stessi. Essi mi chiedono, dunque, di partecipare loro tutti i messaggi che, in qualche modo, possono riferirsi all'interpretazione o agevolarla. Mi è assai difficile fare una selezione dei messaggi da questo speciale punto di vista. Mi accingo semplicemente a comunicare tutti quelli che sembrano rientrare nella questione posta, lasciando ai miei ascoltatori la cura di scegliere quanto loro sembrerà meglio.

7 aprile 1908.

La medianità di Luisa si potrebbe esplicare in modo diverso, più rapido e più utile. Potrebbe esercitarsi a prendere da me ispirazione diretta e così parlare.

Luisa osservò che a tale intento bisognerebbe addormentarla. Replica: « Non occorre ».

1° novembre 1907.

Anime care, io vi ispirerò: dirigere, consigliare, illuminare io posso, non sconvolgere l'armonia dell'universo.

Ora desidero che il vostro animo si elevi, o, meglio, si riposi in questo momento nel pensiero dell'immortalità. Certo, a voi manca la certezza assoluta della sopravvivenza dell'anima. Spero darvela un giorno. Però desidero che questa prova trovi l'anima vostra preparata.

Luisa disse: « Come prepararla? ». Risposta:

Bisogna sapere aspettare e contentarsi per ora. Vi dico questo per spiegarvi perchè talvolta mi fermo bruscamente. Troverei in Luisa molte qualità, ma tu, Rocco, puoi comprendere perchè non ne profitto.

Maggio 1908.

La *medium*, in attesa che il tavolo si movesse, parlava di varie cose, e disse, fra l'altro, di avere inteso che talvolta occorre costringere l'entità presente a parlare. Osservai che ciò può servire piuttosto a stimolare il *medium* la cui attività sembra, in certi casi, intorpidita da una specie di sonnolenza. Il tavolo interloquì:

In fatti Luisa è ora addormentata per me. Non dico ciò per farle rimprovero, perchè anzi essa mi è ancora più cara. Io tenterò svegliarla in questi giorni.

Ormai voi non potete dubitare, quale che ne sia la interpretazione, della esistenza di forze finora ignorate o quasi. Il fatto che voi non avete la visione esatta di quello che potete ricavare da queste forze, non vi deve scoraggiare perchè, lo ripeto, voi siete oramai sicuri che queste forze esistono.

Tu, particolarmente, Luisa, devi meditare su ciò. Malgrado il tuo orgoglio, che non è piccolo e molte volte è troppo grande, tu non hai coscienza del tuo valore spirituale e ciò t'impedisce inoltre di raccogliere i frutti che potrebbero alimentare l'avida tua anima ed evitarti sofferenze inutili.

30 maggio 1908.

Cari, debbo dirvi che molta consolazione ho da voi. Vedo già le anime vostre illuminate dalla verità. Solo vorrei che vi abituaste presto a sentire la voce interiore. Vi prego di meditare su ciò.

Luisa osservò che forse alludeva alla ispirazione.

Risposta:

No, non è l'ispirazione; è proprio la voce interiore. Voi dovete sentire in voi che essa forma nettamente le parole; voi rispondete in voi stessi. Osservate, cari, vi prego; fate che nessuna sensazione vi sfugga. Meditate; in ciò è la base della futura sapienza.

5 settembre 1908.

Una volta dissi: Tre croci porterò, ma una sola si vedrà; nè i vostri occhi mortali nè l'anima vostra potranno vedere le altre due. E ad uno fra quelli che mi ascoltavano che mi disse: Maestro, molto ci duole l'oscurità delle tue parole, io risposi: A voi dico: è oscuro ciò che è profondo; solo la luce dei secoli potrà illuminare le mie parole.
A voi dico: tre croci porterò, ma una sola si vedrà...

Luisa lamentò di essere stanca e chiese di lasciare da parte le croci e parlare d'altro meno difficile. Risposta:

Vorrò continuare invece e tenterò finchè riusciremo Certo, nulla più di questo studio richiede pazienza e tenacia e sopratutto entusiasmo. Entusiasmo, la magnifica fiamma che può illuminare ogni tenebra, è l'essenza di questo studio e tu lo sai, Luisa.
A Dio, miei cari, ancora pazienza, pazienza; dico a te, Rocco, a te che sai aspettare.

23 febbraio 1909.

Desidero la discussione fra voi; così come fate, lavorate a metà. Preparate l'anima vostra; molto spero potervi dare e molto spero mi darete. Intanto, ricercate, vi prego, la vostra anima e per questo io vorrei augurare a voi il dolore e la lotta. Troppo spesso gli umani non vivono completamente come dovrebbero; troppo spesso non sentono l'anima loro che essi stessi rilegano nel più profondo dell'essere Ascoltatela, miei cari, e, vi ripeto ancora: amate la vita in forma umana. A Dio!

17 luglio 1916.

Luisa sentiva che stava per venire una comunicazione; volle tentare una seduta, restò, per quasi un'ora, sotto l'impressione che si volesse parlare e provò come un urto nel cervello. Finalmente

la mano si mosse e scrisse: « a domani ». La *medium* rimase con la testa molto riscaldata, con una sensazione di peso e di dolore. L'indomani 18 luglio avvenne la comunicazione della quale ho già dato lettura (1).

Credo, infine, di dover menzionare tre altri messaggi caratteristici dello stile del nostro comunicante. Nel 1907, parlando fra noi dei precedenti messaggi, ci chiedevamo, senza però formulare domande, perchè proprio a noi simili cose fossero dette. Subito il tavolo compitò:

Siate tranquilli sulla sorte vostra, o voi che sentite la verità nelle mie parole. Molti, fra voi, nulla potranno in questa vita; ma simile al seme che sembra perduto e che, trasportato dal vento, mirabilmente feconda terra lontana, le verità che io ho per voi seminate non potranno perdersi mai, e voi le ritroverete là dove vi sarà chiaramente designata la vostra missione.

Nel 1908 ricevemmo il seguente messaggio:

A voi è necessaria l'analisi sincera delle vostre diverse impressioni sulla nuova luce che cerca d'illuminarvi.

Ricordo: Repose-toi, mon âme, au sommet où tu es arrivée (2).

Vorrei che penetrando nell'anima vostra, rievocaste, ad una ad una, le tante diverse emozioni suscitate in voi dall'intuizione del grande mistero.

Vorrei che faceste come l'intelligente viaggiatore che si arresta ogni tanto e con l'occhio avido e pronto percorre il cammino già fatto, non solo per misurarne la distanza, ma anche e più ancora per riunire le diverse ammirate bellezze in un'unica visione, che potrà poi più facilmente rievocare col senso misterioso del ricordo.

Nel 1909 osservammo, sempre fra noi e senza formulare domande, che i messaggi rivelavano la tendenza a distanziarsi e ad abbreviarsi. Ecco la comunicazione che ricevemmo:

Parole ancora mi domandate, eppure molte ne dissi che sono rimaste in voi come semi non ancora germogliati.

Non è saggio colui che non si arresta un istante ad ogni gradino, come non è saggio colui che essendo arrivato in alto, più non vuole discendere, poichè le piccole, innumerevoli cose che egli non potrà più vedere, gli sono pure ancor necessarie per l'acquisto della vera sapienza, che sola può spingere verso l'elevazione suprema.

Per ogni illusione perduta, l'anima acquista una nuova certezza. A Dio, cari, ancora vi auguro che la Pace nasca per voi dalla Luce.

(1) Vedi più sopra, pag. 361.

(2) Questa frase, contrariamente al resto, venne dettata in francese.

* * *

Il mio compito mi sembra esaurito. Ho risposto, nei limiti del possibile, alle domande d'ordine positivo che mi sono state rivolte. Dico *d'ordine positivo* perchè molti mi hanno rivolto domande *d'ordine negativo* alle quali non so davvero che cosa rispondere. Perchè non ho fatto la tale o tal altra cosa? Non me lo sono neppure domandato a me stesso. Si tratta, nel caso che vi sottopongo, di studiare ciò che ho fatto e osservato, non quello che avrei potuto o dovuto fare.

Mi si è molto rimproverato, per esempio, di non avere proceduto col metodo corrente proponendo, ad ogni seduta, quesiti al comunicante. Il dott. Geley mi aveva già fatta tale osservazione, quando, nel 1910, lo misi a parte del caso. Ma, quanto più rifletto, tanto meno mi sembra giustificato tale rimprovero. I quesiti che avrei potuto proporre si imponevano implicitamente. Essi non avrebbero fatto che tradurre verbalmente il mio stato d'animo e lo stato d'animo della *medium*. Entrambi abbiamo attraversato, essa ed io, fasi angosciose che dominavano tutto, che accaparravano tutte le forze dell'intelligenza e del cuore e rendevano veramente superflue le domande che avremmo potuto rivolgere al nostro comunicante. La *medium* ebbe una vita assai infelice e non le mancarono certo occasioni che potessero richiamare messaggi di consolazione o di conforto; quand'era sola le avvenne di implorarne, ma invano. Un giorno del 1908, in uno dei periodi più duri della sua esistenza, stremata di forze, disperata, espresse il suo dolore e, fra le lagrime, evocando il suo comunicante, gli disse: « Tu vedi quale vita è la mia. Non ne posso più, ecc. ». Ebbe questa sola risposta: « Va bene così ». L'infelice si ribellò contro questo crudele responso, ma la seconda risposta fu: « Sì, va bene, altrimenti tu non saresti quella che amo ».

Per parte mia, ho attraversato periodi di estreme preoccupazioni d'ogni specie, pubbliche o private, sociali o familiari. Queste preoccupazioni assorbirono tutto il mio pensiero e condizionarono, per così dire, tutta la mia mentalità. Citerò, come esempio, il periodo 1910-1911 contrassegnato da una pandemia di colera.

Come Direttore della Sanità Pubblica del Regno d'Italia avevo preso delle misure di profilassi generale che sembravano affatto contrarie a quelle classiche e avevo assunto, in tal modo, una formidabile responsabilità. Ero solo, o quasi, contro tutti. Voi potete trovarne la prova nel Bollettino dell'Ufficio Internazionale d'Igiene

Pubblica e nei processi verbali del Comitato. In tali condizioni, potete immaginare quali lotte dovessi sostenere e anche quali preoccupazioni, quale angoscia d'ogni istante! Come non ebbi tema di dichiarare, « avevo osato fare, nel laboratorio della vita sociale, ciò che gli scienziati osano nei laboratori scientifici ». E questo, ripeto, solo contro tutti; l'opinione pubblica in Italia, le autorità governative e comunali, persino una parte del corpo medico, erano contro di me. Le alte sfere governative non mi sostenevano senza esitazione. Gli stessi diplomatici esteri si agitavano. Uno di questi aveva voluto assumersi l'iniziativa di una protesta diplomatica collettiva contro i sistemi usati dalla mia amministrazione sanitaria nella lotta anticolerica!

In simili condizioni, in tale stato d'animo, occorre chiedere se avessi bisogno di fare delle domande? Evidentemente, no. Tale stato d'animo era per sè stesso la più eloquente delle domande. La *medium*, si comprende, divideva, certamente l'emozione generale; nulla essa ignorava delle campagne giornalistiche condotte contro di me, e benchè io non glie ne parlassi mai, comprendeva, certo, le mie preoccupazioni. Orbene, non una parola, non un'allusione a queste terribili preoccupazioni nei messaggi di quell'epoca; così come, più tardi, durante la guerra e dopo il lutto di Luisa, non si ebbero parole di conforto. Nell'estate del 1911, al culmine della lotta che sostenevo, giunse questo semplice messaggio: « Io sono in voi. Fate che l'ospite ritrovi i suoi doni nella vostra casa ».

***

Concludendo, mi sia concesso di dichiarare, che nel corso delle mie esperienze, ho fatto tutto il possibile per evitare ogni illusione od ogni causa d'illusione. Tuttavia, comprenderei perfettamente che, a tale proposito, sussistesse in voi qualche dubbio. Non soltanto lo comprenderei, ma mi stupirei del contrario, benchè nessuno di voi mi abbia partecipato questi dubbi, sia pure sotto forma di domande supplementari. Per farvi ben comprendere le mie condizioni di spirito, non posso far di meglio che riferirvi una discussione che ebbi col prof. Alessandro Chiappelli, senatore del Regno d'Italia.

In via confidenziale, gli avevo comunicato, nell'estate 1916, i punti essenziali del presente caso di medianità ed egli aveva vivamente insistito perchè mi decidessi a renderlo pubblico.

Gli obbiettai che il mio parere era diverso; gli dissi, che talune di queste cose, non hanno un reale valore che per me, poichè nell'intimo della mia coscienza, dopo ogni specie d'esami soggettivi, avevo dovuto riconoscere che quanto doveva a me stesso sembrare inverosimile era vero. Ma come far penetrare la mia convinzione nella mente altrui? Chi, ad esempio, potrebbe credere alla mia assoluta ignoranza e a quella della *medium* circa gli incidenti di ufficio e di politica di cui si tratta nelle comunicazioni? Chi consentirebbe ad ammettere meco che non potevo conoscere tali incidenti? Aggiungevo che un'altra ragione consolidava la mia riluttanza alla pubblicazione del caso, cioè l'osservazione fatta dal sen. Chiappelli che certe comunicazioni (cito testualmente le sue parole) « sembravano sfuggire a qualunque possibilità d'interpretazione, che non fosse quella della presenza e dell'intervento di una entità spirituale ». Pensavo che di fronte a una così formidabile conclusione, la cui possibilità era in tal guisa prospettata, gli scienziati avevano, non soltanto il diritto, ma il dovere di resistere ad oltranza. In simile caso, la migliore, la prima delle armi che essi avrebbero dovuto impiegare era, naturalmente, il dubbio. Che obbiettare, allora, a un dubbio di tal genere? Opporre la mia buona fede, la voce della mia coscienza ripetutamente e sinceramente interrogata e fedelmente ascoltata? Una simile moneta non poteva aver corso!

Ecco ciò che pensavo allora e ciò che, anche adesso, non posso interamente eliminare dal mio pensiero. Sono stato, dunque, sorpreso, non ve lo nascondo, che nessuno di voi abbia spinto la sua critica fino al punto ove io l'avevo condotta spontaneamente. Voi avete tutti compreso, e ve ne ringrazio, che avevo fatto tutto il possibile per non ingannare me stesso.

Prof. ROCCO SANTOLIQUIDO.
CONSIGLIERE DI STATO IN ITALIA
RAPPRESENTANTE DELLA LEGA DELLE CROCI ROSSE PRESSO LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO METAPSICHICO INTERNAZIONALE.

Ingiusti lamenti.

Non vi è cosa tanto ingiusta quanto i consueti lamenti di coloro che vogliono saper tutto e che non vogliono applicarsi a nulla. Quelli che fanno dei romanzi e delle commedie sono obbligati a piacere: quanto a noi è molto se possiamo istruire coloro stessi che si sforzano di essere attenti.

MALEBRANCHE.

DEI FENOMENI DI " TELEKINESIA „

IN RAPPORTO CON EVENTI DI MORTE

(*Contin. v. fasc. preced., pag. 304*).

Non citerò altri esempi di orologi che si fermano in rapporto con eventi di morte, e passerò ad enumerare alcuni incidenti di telekinesia ad estrinsecazione svariata, cominciando con due casi in cui l'azione fisica si esercita sopra i letti dei percipienti.

— *Caso XVIII.* — Lo ricavo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1916, pag. 70). Il direttore della rivista, Cesare Baudi di Vesme, pubblica la seguente lettera a lui diretta dalla signora Gillot:

Egregio Signor Direttore,

Eccovi un fenomeno psichico osservato a Vienna (Isère) nell'aprile del 1915. Me lo invia mia figlia, ivi residente; ed io qui vi trascrivo il brano della lettera che lo contiene:

« Cara mamma, mi affretto a raccontarti un episodio che potrà interessarti. La mamma di Giovanna Dumière è morta, dopo essere rimasta per otto giorni degente all'ospedale. Nell'ottavo giorno, la suora che la vegliava disse al marito dell'inferma: « Tornate domani insieme a vostra figlia, poichè l'inferma si trova in condizioni gravi ».

Giunta la sera, i membri della famiglia Dumière si coricarono oppressi dal dolore; ed ecco che allo scoccare delle quattro del mattino, il letto in cui dormono Giovanna e la sorella maggiore viene scosso violentemente, o piuttosto viene sollevato con grande energia.

Le dormienti si risvegliarono di soprassalto, e pensarono subito: « La mamma è morta ». Effettivamente, alle ore quattro del mattino, la signora Dumière rendeva l'ultimo respiro.

Il fenomeno strano me lo raccontò Giovanna Dumière in persona, ed io me lo feci ripetere in ogni particolare per comunicartelo ». (Firmata: Madame Gillot, à Clérieux (Drôme).

Ciò che appare notevole nel caso esposto, è il fatto della grande energia necessaria a scuotere e sollevare un letto in cui dormono due persone; energia di gran lunga maggiore che non si richiede per arrestare il moto di un orologio, o staccare un ritratto dal muro. Presumibilmente, come già si disse, in circostanze simili gli spiriti dei defunti sottraggono forza vitale dagli organismi dei presenti.

— *Caso XIX.* — Ecco un secondo esempio di levitazione di un letto, ch'io ricavo dalla rivista *Luce e Ombra* (1916, pag. 142). La signora Annetta Boneschi Ceccoli, scrive in questi termini, in data del marzo 1919:

Il colonnello D. F. era una buonissima persona, ufficiale di antico stampo e amico zelante. Ma per avere contratto matrimonio in seconde nozze con una signorina di religione diversa, ebbe contrasti acerbi coi suoi parenti. I figli, lui consenziente, furono educati nella religione materna, mentre il padre rimase fedele a quella dei suoi maggiori. Giunta l'ora fatale, e sapendosi condannato per malattia incurabile, il povero colonnello non voleva saperne di essere assistito da un ministro di altro culto; ma la moglie, nell'interesse dei figli, pretese ch'egli si sottomettesse alle forme della di lei confessione.

Non entrerò in particolari; soltanto tengo a dichiarare che io mi allontanai da quella famiglia, senza però cessare dal procurarmi le nuove del povero ufficiale. Coabitava meco, più in qualità di amica che di dipendente, una cara, buona e intelligentissima giovane: Zaira T., di temperamento nervosissimo, ipersensibile, con uno spunto d'isterismo e, a detta di lei, di provata medianità. Nel pomeriggio del 24 aprile dell'anno 1912, la mia Zaira era ita a casa del malato per chiederne notizie, come di consuetudine. E io la pregavo anzi di recarvisi con maggiore frequenza, sapendolo contristato, oltre che dalla malattia incurabile, dal patema morale cui ho accennato. Rientrò la giovane verso sera, nell'ora crepuscolare, e mi ritrovò sola nell'atto di ammannire la cena al vecchio « Leo » (canino spagnuolo, già tanto caro al mio defunto consorte), per concessione affettuosa, nella stessa mia camera. Zaira era seria e silenziosa.

— Ebbene che nuove mi rechi?

— « Le nuove, le nuove »... e crollò il capo.

— Peggio dunque?

— No, signora, morto.

Io giunsi le mani, esclamando a tale notizia tutt'altro che impreveduta: « Poveretto, ecco che finalmente ha trovato la pace! »

Avevo appena pronunciate tali parole, che un rumore forte di ferramenti ci scosse, e attirò i nostri occhi nella direzione del letto, che en-

trambe vedemmo sollevato di parecchi centimetri da terra, per ricadervi tosto con fracasso.

Io, in quel momento pensai e dissi:

— Sotto il mio letto c'è qualcuno.

E toccato il bottone della luce, senza spavalderia e punto timore, mi affrettai a verificare: avevo pensato a un uomo nascosto, male intenzionato... invece nulla. Mi riavvicinai a Zaira, pallida ed esterrefatta, notando pure che il cane non aveva dato segno di allarme, ma era montato su di una sedia col pelo arruffato e le orecchie basse. Debbo anche aggiungere che il letto di ferro era doppio e pesantissimo, perchè di larghe proporzioni: la scossa del ferrame fè come un tremolìo, prima di rizzarsi; poi ricadde con forte tonfo al posto di prima. Nè più da quella sera l'ho visto smuoversi. Ora Zaira non è più con me, ma viene spesso a tenermi compagnia, e insieme ricordiamo l'impressione penosa di quella sera, e il povero deceduto in condizioni d'animo così avverse alla pace. (Firenze, marzo 1916. Firmata: Annetta Boneschi Ceccoli).

Nel caso riferito l'ipotesi « vibratoria » (posto che vi fosse taluno il quale propendesse ancora ad accoglierla) viene esclusa definitivamente dal fatto che il fenomeno telekinesico si realizzò parecchie ore dopo la morte della persona indicata; dimodochè le presunte vibrazioni fisiche sprigionatesi dall'organismo del morente avrebbero dovuto scaricarsi assai prima dell'estrinsecazione del fenomeno.

Ciò posto, giova rilevare che il fenomeno stesso si realizzò al momento preciso in cui la signora Boneschi, ricevendo la nuova della morte dell'amico colonnello, parlò di lui in termini di vivo rimpianto; coincidenza altamente suggestiva, e che non si potrebbe spiegare senonchè ammettendo la presenza spirituale del defunto, il quale abbia provocato il fenomeno in testimonianza di gratitudine pei sentimenti espressi a di lui riguardo.

Noto ancora che la signora in discorso, accennando alla sua cameriera, la descrive come di temperamento « nervosissimo, ipersensibile, con uno spunto d'isterismo e, a detta di lei, di provata medianità »; per cui dovrebbe inferirsi che se il fenomeno telekinesico si era estrinsecato con insolita energia, ciò si doveva alla presenza di una *medium*, dalla quale il defunto aveva ricavato la forza fisica necessaria a compierlo.

— *Caso XX.* — Nell'episodio seguente, ch'io ricavo dal « Light » (1910, pag. 569), si tratta ancora di un oggetto che si muove spontaneamente, per quanto l'oggetto risulti di proporzioni

minuscole al confronto degli esempi sopra riferiti. Comunque, il fenomeno appare ugualmente interessante; tanto più che ne è relatrice la notissima *medium* signora E. d'Espérance. Il fenomeno avvenne durante la di lei convalescenza da una lunga e grave malattia. Essa scrive:

Due anni or sono, allorchè mi trovavo in Isvezia, un vecchio amico di famiglia, il quale sedeva vicino al mio scrittoio, avendo rilevato che il mio piccolo orologio d'argento deposto sullo scrittoio era fermo, aveva osservato che io non avrei dovuto dimostrarmi così incurante verso un oggetto tanto grazioso. Così dicendo lo aveva preso e ricaricato, mettendone a segno le sfere. Io risposi, ridendo: « Dal momento che ammirate tanto il mio orologio, ve lo assegnerò come legato in testamento ».

— Sta bene — egli disse — ma se io morissi prima non lo erediterò: ammenochè io non venga a prenderlo in ispirito.

— Potete farlo, se così vi piace — io soggiunsi — ve ne accordo fin d'ora il permesso.

— Grazie — replicò — allora, potendolo, io verrò. Restiamo intesi così.

L'amico mio non era spiritista, ma soltanto un « San Tommaso » in argomento, per quanto desiderasse ardentemente di credere. Egli ben sovente metteva a dura prova la mia pazienza con le sue argomentazioni di oppositore irriducibile; ma però non permetteva che in sua presenza si denigrassero lo spiritismo o gli spiritisti.

L'altro giorno — e, per essere precisi, il 30 ottobre — l'orologio in questione era posato sul tavolo vicino al mio letto, dove è sempre rimasto durante la mia malattia. Un lieve rumore da quella parte, attrasse la mia attenzione sull'orologio; e mentre guardavo, lo vidi fare un salto, come se avesse voluto alzarsi, e poi fosse ricaduto.

La mia infermiera che si trovava vicino al tavolo, emise un piccolo grido di spavento, ed esclamò: « Ma questa volta non può essere il vento del nord! » — A proposito di siffatta esclamazione, giova spiegare che ultimamente si estrinsecarono nella mia camera tanti colpi, rumori e manifestazioni diverse, da mantenere la mia buona Frau Schaffer in condizioni di perpetuo allarme. Io non osavo proferire con lei la parola « spiriti », ed ogni qual volta si faceva udire un colpo, o si estrinsecava qualche manifestazione inesplicabile, tanto auditiva che visuale, io suggerivo che probabilmente era dovuta al vento che soffiava dal nord, osservando: « Voi non dovete preoccuparvene; quando il vento soffia dal nord, si fanno udire ogni sorta di colpi e di rumori ».

Mi parve che la spiegazione la soddisfacesse, poichè non diede più segno di spaventarsi eccessivamente quando si reiteravano le manifestazioni, sebbene il vento avesse preso a soffiare da un'altra parte, e gli spiriti si dimostrassero intraprendenti come prima. Senonchè il fatto di

un orologio che salterellava spontaneamente, fu troppo eloquente anche per il suo raziocinio, e poco dopo osservò che siccome io era molto migliorata, non vedeva la necessità di continuare a dormire nella mia camera. Io non feci osservazioni, lasciando che andasse a dormire altrove. Quanto al significato del movimento spontaneo dell'orologio, io lo avevo compreso subito.

Nel mattino seguente — ottobre 31 — io ricevetti la nuova della morte del mio vecchio amico, morte avvenuta a Gothemburg in Isvezia, in seguito a un'operazione. Naturalmente io suppongo che il mio amico trovandosi libero, e ricordando la nostra conversazione e la sua promessa, siasi provato a sollevare l'orologio onde parteciparmi la sua morte. Seppi in seguito ch'egli era deceduto il giorno 28 ottobre, vale a dire due giorni prima. (Firmata: E. d'Espérance).

Anche nel caso esposto il fenomeno telekinesico si realizza parecchio tempo dopo la morte della persona che ne fu l'agente. Inoltre, il vincolo causale tra il defunto, la percipiente e l'oggetto su cui si esercitò la forza supernormale, emerge questa volta più chiaramente per l'esistenza di una promessa fatta in vita dal defunto, nel senso che avrebbe esercitato, potendolo, la propria influenza *post-mortem* su quel preciso oggetto. Tenuto conto di siffatte circostanze, decadono tutte le ipotesi pseudo-scientifiche fino ad ora proposte a spiegazione dei fatti, non rimanendo altra possibilità che attribuirli logicamente alla presenza spirituale del defunto.

— *Caso XXI.* — In quest'altro esempio, ch'io desumo dal libro di Camillo Flammarion: *Autour de la mort* (pag. 280), il fenomeno telekinesico si esercita sopra un campanello, alla guisa degli analoghi episodi tanto frequenti nelle « case infestate ».

Il signor M. A. Blavet, presidente della società di orticoltura di Etampes, scrive in questi termini:

Quando io mi trovavo in collegio a Sens, dipartimento di Yonnes, ricevetti una lettera di mia sorella, residente coi genitori ad Etampes, in cui mi si narrava un episodio supernormale.

Mia madre era in quell'epoca indisposta. Nella camera in cui dormivano i genitori, vi era il cordone di un campanello il quale faceva capo alla camera della domestica situata al primo piano. Ora una notte quel campanello prese a tintinnare fortemente. Mia sorella che dormiva nella camera attigua, accorse in tutta fretta, e unitasi alla domestica, scesero insieme a informarsi sulla salute della mamma e sul motivo della chiamata. Entrambi i genitori risposero ch'esse avevano sognato, e che

nessuno aveva chiamato; ma in quel momento si fece udire un'altra scampanellata furiosa. Mio padre si alzò immediatamente, e potè riscontrare che il campanello e il cordone erano ancora in movimento. La domestica si faceva coraggio gridando: « Suona, suona campanello, che non mi fai paura ».

Vi furono dunque quattro testimoni dei fatti, tutti pienamente svegli. È notevole la circostanza che il campanello poteva suonarsi soltanto dall'alcova in cui dormivano i genitori. Poco dopo tornò la calma: e mio padre, prima di coricarsi, volle accertarsi dell'ora: erano le due e mezzo. Due giorni dopo ricevette una lettera da Parigi, in cui gli si partecipava la morte di un congiunto.

Egli rispose a volta di corriere, volendo indagare se vi era stata coincidenza tra la morte del proprio congiunto e il suono spontaneo del campanello; e venne informato che la morte era avvenuta in quella notte e in quell'ora medesima: ciò che fece esclamare a mio padre: « Tutto dunque non finisce colla morte! »...

I casi riferiti in precedenza, dai quali emerge palese la conclusione che i fenomeni qui considerati sono provocati dai defunti a scopo di annunciare la loro morte ai propri cari, nonchè rivelare la loro presenza spirituale, autorizzano a concludere in tal senso anche per quest'ultimo episodio, per quanto in esso non risulti evidente l'intenzionalità del fatto. Comunque, la circostanza della seconda scampanellata, avvenuta quasi in risposta all'obbiezione dei genitori, secondo i quali la prima audizione del fenomeno era l'effetto di un sogno, starebbe a dimostrare la presenza sul posto dell'entità spirituale del defunto, e il di lui proposito di farne persuasi i congiunti, togliendoli d'inganno.

(Continua).

ERNESTO BOZZANO.

La verità.

L'uomo può avere qualche volta il dovere di parlar per la verità, ma non mai quello di farla trionfare.

Il rifiutare la verità allontana da essa più che l'ignorarla.

Ogni verità può spiegar tutte le sue forze, e usar tutte le sue difese, senza insultarne un'altra.

La cognizione più elevata della verità fa trovare una concordia tra quelle verità subordinate che, a prima vista, possono parere opposte.

MANZONI.

I PRESUNTI TRUCCHI DI EVA C.

UNA DICHIARAZIONE DI SCHRENCK-NOTZING.

Il giornale « Il Paese » di Roma (numero del 20 dicembre 1921) pubblicava nella rubrica delle varietà il seguente stelloncino:

I TRUCCHI DELLO SPIRITISMO.

Il noto psichiatra tedesco Schrenk-Notzning (*sic*) cerca di dimostrare, in una sua pubblicazione, la impostura su cui gli esperimenti spiritici si imperniavano. Sono trucchi che, dal più al meno, si rassomigliano tutti. Quali manifestazioni offre il *medium*? Ecco. In un ambiente in semi-oscurità, egli vestito di tricot nero, sta separato dagli spettatori mediante una finissima cortina che, qualche tempo dopo l'inizio della seduta, tacitamente, si apre. Allora, dalla bocca del *medium* si vede fluirgli sul petto e sulle ginocchia una materia biancastra, melmosa, che poco a poco va prendendo forme umane (tratti di testa, mani, piedi, ecc.). Si sono eseguiti, naturalmente, prima del professore in parola, alquanti controlli; ma nè sul corpo del *medium* nè all'intorno, mai era stata scoperta alcuna traccia palpabile di quella strana nebulosa vivente. Senonchè adesso, il professore Schrenk-Notzning (*sic*) ha eseguito delle fotografie con le quali intende dimostrare la poca attendibilità delle esperienze. Si è potuto così constatare che la bocca del *medium* suole tenere strettamente chiuso fra i denti un filo nero, a capo del quale si trova... la forma umana materializzata, che sembra uscire dal petto del *medium* stesso! In un caso le mani del *medium* riposavano sulle ginocchia, quand'ecco apparire sulla cortina una terza mano, atteggiata al movimento di chi fuma una sigaretta. Ma una precisa osservazione eseguita pel tramite di una fotografia al lampo del magnesio rivelò il trucco. Si constatò, infatti che il terzo dito della mano soprannumeraria era... il pollice del piede sinistro del *medium*. Dopo di che, una indagine improvvisa permetteva di riscontrare che il tricot presentava precisamente, presso la estremità del piede sinistro, un buco attraverso cui potevano passare una o due dita. Quanto alle apparizioni di diverse forme di mani, esse sono dovute, secondo l'autore, all'assistenza di complici del *medium*, poichè in varî casi si potè osservare che, mentre le mani di questo rimanevano posate sulle ginocchia, un'altra mano perfettamente carnale si agitava nella penombra,

producendo ondate di materia... vivente sotto forma di bambagia abilmente preallestita. Tali rivelazioni, si capisce, han messo a rumore gli assertori incondizionati dei fenomeni della « materializzazione del pensiero ». Essi cercano di passare alla controprova, invitando alle sedute numerosi competenti e giornalisti.

Queste affermazioni, evidentemente false per coloro che sono al corrente del soggetto, potevano impressionare il grosso pubblico che vive e pensa ad orecchio, sulla falsariga delle rubriche della stampa quotidiana, anche quando questa si avventura in campi che non sono di sua precisa competenza. Avremmo dovuto guardare e passare, come dice Dante e come in altre circostanze abbiamo fatto, ma, per una volta tanto, anche per un certo senso di onestà giornalistica, abbiamo voluto interpellare in merito il personaggio direttamente implicato, ed ecco quanto egli ci rispondeva:

Il giornale « Il Paese » del 20 dicembre 1921, in seconda pagina, col titolo *I trucchi dello spiritismo* pubblica una nota, nella quale, riunendo alcuni risultati negativi desunti dalla pagina 523 che riassume la mia opera *Fenomeni di materializzazione* (1), prospetta un quadro completamente falso delle facoltà della *medium* Eva C. Nel corso dei miei esperimenti, che durarono cinque anni, non potei mai constatare un vero trucco, nè era ammissibile l'intervento di un complice, la possibilità dell'illusione o di produzioni teleplastiche simulate per mezzo di bambagia.

Non si può, d'altra parte, negare che in taluni casi la *medium* si preoccupasse di esporre nel modo più favorevole all'osservazione degli spettatori i risultati delle sue materializzazioni, presentandole o additandole, mentre sul suo seno invece della mano vera figurava una massa di teleplasma oppure la forma piatta di una mano. Ad escludere l'ipotesi e il sospetto che le mani di Eva potessero concorrere alla produzione dei fenomeni che si presentavano all'osservazione degli spettatori durante la profonda *trance* della *medium*, si provvide, nelle sedute successive, dall'anno 1914 in poi, a che le sue mani, non solo fossero sempre visibili dal principio alla fine delle sedute, ma che potessero essere tenute dalle varie persone che stavano al controllo. Nelle successive esperienze fatte nel maggio e giugno 1920 con Eva C. dalla *Società per le Ricerche Psichiche* di Londra, le sue mani furono, salvo qualche rara eccezione, scrupolosamente tenute dal principio alla fine, e in modo speciale durante lo svolgersi delle apparizioni.

L'assoluta verità dei fenomeni di materializzazione di Eva C. è provata, e a tale riguardo non è lecito alcun dubbio. Tale verità è stata riconosciuta per il corso di undici anni da centinaia di persone, da uo-

(1) Monaco, Reinhardt, 1914.

mini di scienza che la constatarono in seguito a sempre nuovi esperimenti. Fra gli scienziati francesi di grido che presero parte alle sedute possiamo citare: Richet, Geley, Courtier, Flammarion, ecc. Alle sedute inglesi parteciparono parecchi prestigiatori che cercarono di far rientrare « il miracolo » nel dominio della medicina, attribuendo alla saliva umana proprietà meravigliose, quali quella di poter modificare il proprio aggregato e al *medium* quella di ruminare.

Alla stregua di questa ipotesi, i signori Dingwall e C.i, immaginavano lo stomaco della *medium* Eva C. come un gran sacco a forma di tasca il quale contenesse fin da prima delle sedute, tutto quanto occorreva per le manifestazioni, che si potevano in seguito osservare: a seconda poi delle esigenze del momento tali materiali rappresentavano la loro parte, sia che venissero vomitati o ringoiati. Siccome l'azione delle mani era esclusa da questi processi, essa sarebbe stata sostituita dai muscoli, dalle labbra e dalla lingua per mezzo dei quali le sostanze inghiottite venivano mosse e presentate sotto forma di fili aggrovigliati che poi erano fatti sparire.

Contro questa teoria unilaterale la Società inglese per le Ricerche Psichiche, dichiarò, alla fine della sua relazione, che l'ipotesi del trucco trovava ostacoli insuperabili e che per conseguenza la Società, in base anche alle ricerche già fatte dalla signora Bisson, da me e dal dott. Geley, non poteva che attribuire questi fenomeni ad una causa sopranormale. Questa leale dichiarazione di un Istituto così alto e stimato ha tanto maggior valore in quanto è nota la sua avversione alla ricerca dei fenomeni fisici fin dalle sue esperienze con la *medium* italiana Eusapia Palladino.

Il materiale relativo ai fenomeni di Eva C. fu raccolto da diversi studiosi e assistenti ed esposto nel modo più obbiettivo, indipendentemente da qualunque tentativo di spiegazione filosofica.

Dott. von Schrenck-Notzing.

La stessa rubrica del « Paese » nel numero del 1° gennaio 1920 porta, rifritta e stantìa di più che tre mesi, la famosa noticina sullo « spiritismo ripudiato dai suoi più illustri assertori », da noi replicatamente smentita, e dal « Corriere della Sera », dal « Marzocco », e da altri giornali, a suo tempo rettificata. Ma a tale proposito non vale la pena di spendere altre parole.

La Direzione.

I LIBRI

G. Semprini: Giovanni Pico della Mirandola (1).

Il Semprini avverte di non avere avuto la pretesa di comporre una monografia e molto meno uno studio completo, e non dobbiamo quindi attenderci rivelazioni e speciali approfondimenti circa la vita e l'opera del Mirandolano. L'A. ha voluto semplicemente divulgare la figura di questo insigne umanista tanto celebre, anzi proverbiale, di nome, quanto sconosciuto di fatto. Però se in questo libro mancano documenti nuovi, esiste in compenso un tentativo di ricostruzione psicologica che merita una lode sincera. L'A. ci rappresenta, in modo particolare, Pico nel suo aspetto mistico e religioso. Cultore dapprima delle scienze cabbalistiche ed esoteriche, platonico e plotiniano (fu per suo suggerimento che Marsilio Ficino tradusse le *Enneadi*), l'autore dell'*Ettaplo* subì una profonda crisi religiosa alla quale non fu certo estraneo il suo amico Savonarola, crisi ch'egli risolse con una sua particolar forma di cristianesimo mistico che giunse sino ai rigori dell'ascetismo. Appartengono a quest'ultimo periodo di sua vita le famose *Disputationes* contro l'astrologia divinatrice, nelle quali egli non di rado contraddisse la sua stessa filosofia.

Questa filosofia, secondo la dimostrazione del Semprini, considera come principio dell'universo spirituale e materiale l'armonia, onde il mistero dell'universo stesso costituisce un problema di musicalità, quindi di proporzione, quindi del Numero: tale il kabbalismo pitagorico dell'autore delle *Tesi*, «l'*ars numerandi*, o scienza dei numeri, la più sublime delle scienze contemplative, tenuta nella più alta estimazione da Pitagora, da Platone, da Aglaofeno, da Aristotile».

L'aver messo in luce, come ha fatto il Semprini, più che l'erudito portentoso, più che il letterato umanista, il filosofo esoterista e mistico costituisce un singolare segno di questo nostro tempo che ci fa assistere, con lento ma sicuro progresso, alla rivendicazione di valori intellettuali che furono la ragione forse essenziale di superiorità delle auree epoche trascorse in confronto alla nostra.

A. B.

(1) Todi, Casa Ed. "Atanòr" 1921.

ROMA — Società Anonima Poligrafica Italiana - Via Uffici del Vicario, 41 — ROMA

Anno XXI.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1922:

Per L'ITALIA:		Per L'ESTERO:	
Anno	Lire 10 —	Anno	Franchi 15 —
Semestre	» 5 —	Semestre	» 7,50
Numero separato	» 1 —	Numero separato	» 1,50

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.